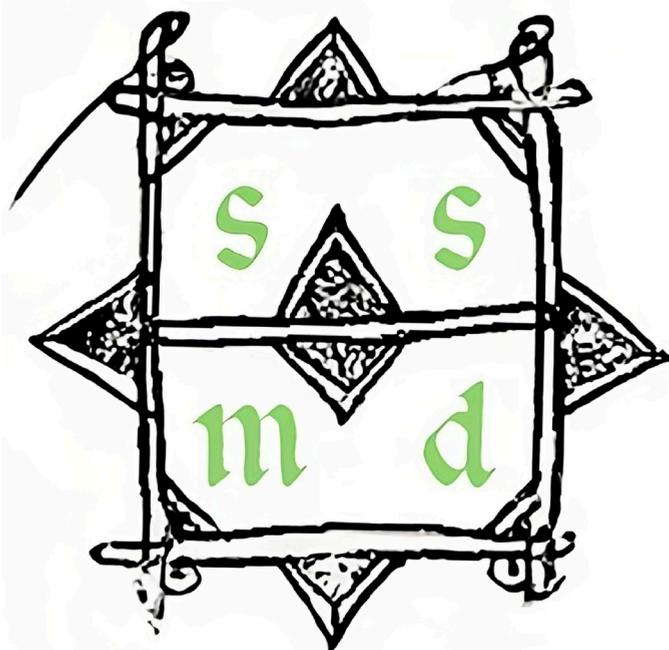


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VII (2023)

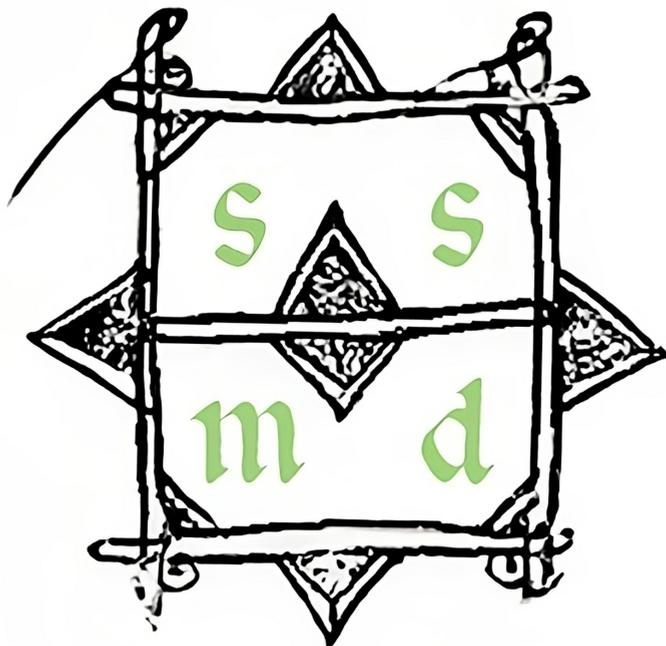


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Milano University Press

Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

Nuova serie VII (2023)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

Nuova serie VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/2023

Direzione

Giuliana Albini

Comitato Scientifico

Frances Andrews, Ross Balzaretto, François Bougard, Paolo Buffo, Renate Burri, Marta Calleri, Elisabetta Canobbio, Cristina Carbonetti, Maria Nadia Covini, Beatrice Del Bo, Jean-Baptiste Delzant, Corinna Drago, Bianca Fadda, Matteo Ferrari, Andrea Gamberini, Clelia Gattagrisi, Marina Gazzini, Paolo Grillo, Marta Luigina Mangini, Salvatore Marino, Liliana Martinelli, Maddalena Moglia, Hannes Obermair, Elisa Occhipinti, Fabrizio Pagnoni, Roberto Perelli Cippo, Daniel Piñol Alabart, Andreas Rehberg, Antonella Rovere, Kirsi Salonen, Francesco Senatore, Marianna Spano, Francesca Tinti, Folco Vaglianti, Giacomo Vignodelli, Martin Wagendorfer, Lidia Luisa Zanetti Domingues.

Comitato di Redazione

Francesco Bozzi, Elisabetta Canobbio, Marta Luigina Mangini (segretaria), Fabrizio Pagnoni, Giacomo Vignodelli.

Ad eccezione dei contributi pubblicati nelle sezioni *In apertura* e *Vetrina* (rientranti tra le fattispecie di cui all'art. 9, comma 5 del Regolamento ANVUR per la classificazione delle riviste delle aree non bibliometriche, approvato con Delibera del Consiglio Direttivo, n. 42 del 20/02/2019), tutti gli altri testi sono stati sottoposti a un sistema di *double-blind peer review*. Dopo la preliminare valutazione del Comitato Scientifico di conformità/pertinenza con la linea editoriale della rivista, i testi sono stati letti in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno formulato un giudizio, secondo una scheda presentata loro, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

I nomi dei revisori sono registrati in un apposito elenco conservato dal Direttore, pubblicato dopo l'uscita del terzo numero della rivista all'indirizzo <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/index> e successivamente aggiornato ogni tre anni.

Sommario

IN APERTURA

Giuliana Albini, *A François Menant*

Paolo Grillo, «*Un chef d'oeuvre de réflexion et habilité*»: *François Menant e la Lombardia* 11

SAGGI

Maddalena Betti, *Irmintrude sculdarissa: un titolo al femminile nella Verona carolingia* 29

Paolo Tomei, *Ritorno a Maleo. Forme della parentela e caratteri dell'azione aristocratica nella Lombardia tra X e XI secolo* 51

Maddalena Moglia, *Alluvioni e gestione del territorio a Parma nel secondo Duecento* 79

Patrizia Sardina, *Tutrici, procuratrici e testimoni nella Sicilia medievale (secoli XIV-XV)* 99

Emilie Mineo, *Un inventario di libri e valori nell'archivio dell'imperatore. Note su un memorandum personale rinvenuto fra le carte di Enrico VII di Lussemburgo rimaste a Pisa* 119

Valentina Ruzzin, *I registri delle curie dei podestà suburbani di Genova nella seconda metà del Trecento* 145

Paolo Buffo, «*Pregando che ay se debiaset scriver*»: *società, alfabetismo e mediazione grafica nella Bergamo tardomedievale* 177

SEZIONE MONOGRAFICA

Territorialità urbana: denominazioni e ripartizioni tra famiglie e istituzioni nei secoli XI-XV, a cura di Denise Bezzina 211

Denise Bezzina, *Urban territorialities: an introduction* 213

Monica Santangelo, <i>Descrizione e controllo aristocratico dello spazio urbano a Napoli nel medioevo (X-XIV secolo)</i>	227
Maxime Fulconis, <i>Habiter la ville et ses territoires aux XIe-XIIIe siècle. Recompositions territoriales, espace politique et cospatialité en Italie centrale</i>	253
Paola Guglielmotti, <i>Problemi di territorialità urbana: per una ripresa delle indagini su Genova tra secolo XII e XV</i>	281
Denise Bezzina, <i>Families, alliances, clientage and urban space: the case of the Genoese Alberghi (thirteenth-fifteenth centuries)</i>	307
Alma Poloni, <i>Lo spazio delle periferie e il tumulto dei Ciompi (Firenze, 1378). Un'ipotesi interpretativa</i>	331
Margot Ferrand, <i>Représenter et délimiter la ville: entre espaces hérités et expansion urbaine. L'exemple d'Avignon à la fin du Moyen Âge</i>	359

PRIME RICERCHE

Sara Cimpanelli, <i>Gli ebrei nell'arte cristiana lombarda (secc. XIV-XV)</i>	389
Ludovica Invernizzi, <i>I Libri sententiarum potestatis Mediolani (1385-1429): una prima analisi codicologica e diplomatica</i>	417
Gaia Epicoco, <i>Indagini sullo stato patrimoniale di un ospedale prima della riforma amministrativa quattrocentesca: S. Vincenzo in Prato e il suo libro di conti (Milano, 1449)</i>	443

VETRINA

Marta Gravela, <i>Medieval Alpine communal politics under the spotlight. The ERC project DEMALPS</i>	463
Francesco Senatore, <i>Come (ri)scrivere la storia del Mezzogiorno bassomedievale? Su un progetto di ricerca dedicato alle 'forme testuali del potere'</i>	477

IN APERTURA

A François Menant

Il 12 ottobre 2022 è morto a Parigi, a 74 anni, François Menant.

Medievista, formatosi alla scuola di Pierre Toubert, egli era legato all'Italia e in particolare all'area lombarda, alla quale ha dedicato larga parte delle sue fondamentali ricerche. Saldi legami con l'Italia erano garantiti dai rapporti con le Università e con gli enti di ricerca, legami rafforzati dalla sua veste di *Agrégé d'Histoire* e membro dell'École française de Rome. Tutto il suo percorso di studioso è stato caratterizzato dalla dimensione internazionale della sua rete di relazioni, da una profonda maestria nella ricerca delle fonti e da una grande capacità di innovazione nell'interpretazione storiografica, dall'apertura a temi sempre nuovi come dimostrano i progetti (antroponimia, crisi di sussistenza) ai quali si era più recentemente dedicato in collaborazione con colleghi europei ed extra-europei. Allievo dell'École Normale Supérieure di Parigi, svolse in quella sede gran parte della sua attività di docente (1998-2017) come professore di storia medievale. Chi lo ha conosciuto ricorda la particolare attenzione che egli ha dedicato alla formazione di giovani studiosi e docenti, attività alla quale ha sempre riservato energie e cura.

Per gli studi sull'area lombarda François Menant ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale. Il suo interesse per la Lombardia medievale, iniziato con il poderoso lavoro di ricerca della sua tesi dottorale (*Campagnes lombardes au Moyen Âge*, discussa nel 1988), è stato un filo conduttore del suo percorso di studioso, con ricerche sistematiche, di fonti e di storiografia, su ambiti territoriali diversi (Cremona, Bergamo, Crema, Brescia), ai quali ha dedicato saggi innovativi e stimolanti. Campagna e città, ceti dominanti e subalterni, economia e rapporti sociali, un Medioevo a tutto tondo emerge nella raccolta *Lombardia feudale, Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, pubblicata nel 1993, ma anche nei molti saggi che sono seguiti, in ambiti diversi, nel corso dei decenni. Così fino alle ultime ricerche che egli ha coordinato sul basso medioevo (*La conjoncture du 1300*), in relazione alla quale ha trovato spazio un gruppo di lavoro, con seminari a Milano e Parigi, su *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, i cui esiti sono raccolti in un volume pubblicato dell'École Française nel 2019 (curatori lo stesso Menant e Paolo Grillo).

A Paolo Grillo è stato dunque affidato il compito di scrivere un intervento in suo ricordo in apertura a questo numero della rivista. È un omaggio a un grande medievista da parte di colleghi e amici che lo hanno frequentato e apprezzato, come uomo e come ricercatore, nel corso di decenni di proficue occasioni di incontri e di condivisione di interessi di ricerca. Non solo. È anche un particolare riconoscimento al ruolo che egli ha avuto nella 'rinascita' degli «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica». Quando, nel 2017, prese corpo l'idea di iniziarne una nuova serie, on-line e open-access, egli aderì con entusiasmo all'idea, accettando di far parte del Comitato Scientifico. La sua è stata una presenza costante

e attiva, che ha accompagnato, con discrezione e con impegno, il cammino di crescita della rivista. In tale occasione, come in molte altre della sua vita, François si è fatto apprezzare, lasciando di sé un piacevole ricordo e, ora, il rimpianto per un precoce e triste addio.

Giuliana Albini per il Comitato Scientifico e il Comitato di Redazione

**«Un chef d'oeuvre de réflexion et habilité»:
François Menant e la Lombardia**

di Paolo Grillo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/21597

«Un chef d'oeuvre de réflexion et habilité»: François Menant e la Lombardia*

Paolo Grillo
Università degli studi di Milano
paolo.grillo@unimi.it

Introducendo nel 1993 un saggio dedicato a *Agriculture et environnement* nell'Italia padana dell'età comunale, François Menant scriveva:

«Un paesaggio degno di nota si offre a chiunque attraversa o sorvola la Pianura Padana: una successione regolare di pascoli ubertosi, di campi, di risaie racchiuse fra i canali che apportano loro fertilità e disseminata di fattorie, dove vivono coloro che hanno creato e che ora mantengono questo capolavoro di riflessione e di abilità»¹.

In queste poche righe c'è già una perfetta sintesi del rapporto tra François Menant e la Lombardia. L'immagine è molto ricca. Da un lato essa rimanda inevitabilmente a Marc Bloch e ai suoi *Caratteri originari della storia rurale francese*, nei quali il paesaggio del presente costituisce la fonte primaria da cui partire per risalire nel tempo alla conoscenza di quelli del passato. Dall'altro si rifà all'esperienza personale di Menant stesso, che decine di volte aveva (e avrebbe in seguito) attraversato e sorvolato quelle terre muovendosi tra Parigi e la Lombardia nei suoi de-

* Questo testo rappresenta l'omaggio da parte di tutta la redazione degli *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica* a François Menant (1948-2022), che è stato membro del comitato scientifico della rivista sin dal primo numero della nuova serie. Si tratta della versione tradotta e ampliata della relazione *La Lombardia de François Menant* da me presentata alla *Journée scientifique d'hommage à François Menant* tenutasi il 26 maggio 2023 all'École Normale Supérieure di Parigi. La bibliografia di riferimento è di conseguenza ridotta al minimo indispensabile e vuol limitarsi a dar conto delle citazioni esplicitate nel testo.

¹ «Un paysage remarquable s'offre à quiconque traverse ou survole la plaine du Pô: quadrillage de prairies grasses, de champs, de rizières enserrés par les canaux qui leur apportent la fertilité et parsemés de fermes où vivent ceux qui ont composé et qui entretiennent ce chef-d'oeuvre de réflexion et habilité. MENANT, *Agriculture et environnement*, p. 83

cenni di ricerche. Infine, vi traspare evidente l'ammirazione per chi, nel corso dei secoli, ha costruito e mantenuto quel paesaggio: non i governi degli stati, non gli imprenditori delle città, ma gli agricoltori e gli allevatori, quel *menu peuple* rurale al quale lo studioso ha sempre dedicato una grandissima attenzione.

Lo studio della Lombardia ha in effetti accompagnato l'intero percorso accademico di François Menant: la bibliografia delle sue opere si apre *Entre Milan et Bergame* con il suo primo articolo su *une famille de l'aristocratie rurale au XIIe siècle*² e si chiude nel 2020 a Cremona con un saggio su *Choix politiques et évolution sociale des élites communales italiennes. Quelques études de cas sur Crémone*³. A fare da baricentro, nel 1993, la pubblicazione della monumentale *thèse* sulle *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, un poderoso volume di oltre 1.000 pagine discusso nel 1989 ed edito dall'Ecole Française de Rome nel 1993⁴. Dato che riprendere in dettaglio gli studi che Menant dedicò alla Lombardia implicherebbe ripercorrere l'intera sua parabola di ricerca, qui mi limiterò a cercare di individuare quale Lombardia emergesse dalle pagine dello studioso francese.

1. La Lombardia orientale

Quando, alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, su invito di Pierre Toubert, François Menant iniziò a studiare la Lombardia dovette confrontarsi con due grandi studiosi che si stavano occupando della regione fra X e XIII secolo. Da un lato, vi era il tedesco Hagen Keller con le sue ricerche sulla nobiltà lombarda e i suoi rapporti con i comuni, sulle quali ritorneremo fra poco, dall'altro da diversi anni le aristocrazie e le comunità rurali lombarde, con una particolare attenzione al Milanese, erano oggetto di studio da parte di Cinzio Violante e dei suoi allievi, suddivisi fra l'Università di Pisa, la Cattolica e l'Università degli Studi di Milano. La convivenza con la scuola di Violante fu risolta tramite una partizione territoriale, in base alla quale Menant decise di concentrarsi sulla parte orientale della regione, individuata negli attuali territori provinciali di Bergamo, Brescia e Cremona.

Al di là degli aspetti di diplomazia accademica, la delimitazione geografica era utile anche dal punto di vista della ricerca, dato che concentrarsi sulla Lombardia orientale implicava prendere in esame un'area relativamente coerente e omogenea, eliminando dal quadro di studio un elemento del tutto fuori scala, come la metropoli milanese, che per entità demografica, capacità produttive e ambizioni politiche surclassava ogni altro centro urbano della regione. Le tre città di Bergamo, Cremona e Brescia, invece, sebbene di dimensioni differenti, avevano una fisionomia sociale ed economica abbastanza simile caratterizzata da strette relazioni fra aristocrazie urbane e vescovi, dalla presenza di grandi proprietà eccle-

² Id., *Entre Milan et Bergame*, anche in Id., *Lombardia feudale*, pp. 131-218.

³ Id., *Choix politiques*.

⁴ Id., *Campagnes lombardes au Moyen Âge*.

siastiche nelle campagne, da un profilo economico legato alla produzione agricola e a quella manifatturiera. Sotto molti aspetti, dunque, la Lombardia orientale era effettivamente assai differente da quella occidentale: per fare un solo esempio, tutti i tre comuni qui esaminati, alle prese con potenti stirpi signorili, spesso di tradizione comitale, radicate nelle campagne, fra XII e XIII secolo fecero sistematicamente ricorso alla fondazione di borghi franchi – ai quali François Menant dedicò una grande attenzione, considerandoli come una nuova e peculiare fase del processo di incastellamento nelle campagne – una prassi invece pressoché ignorata a ovest dell'Adda, tanto da Milano, quanto da Pavia, Lodi e Como.

2. La «Lombardia feudale»

L'altro grande interlocutore con cui François Menant dovette confrontarsi fu Hagen Keller. Lo studioso tedesco aveva pubblicato nel 1979 il suo ampio volume su *Nobiltà signorile e società urbana nell'Italia settentrionale fra IX e XIII secolo (Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien: 9. bis 12. Jahrhundert*, poi tradotto in Italiano come *Signori e vassalli nell'Italia delle città*): un libro che ebbe, e per certi versi ancora ha, una fortissima influenza sugli studi sulla società lombarda dei secoli XI-XIII⁵.

Per François Menant, che stava iniziando la sua grande ricerca in un momento in cui si sviluppava il dibattito su *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen* (per riprendere il titolo del fondamentale convegno romano del 1978)⁶ il libro di Hagen Keller ebbe una grande importanza. Nel 1983, egli dedicò al volume di Keller un'articolata recensione, nella quale alternava a un prevalente apprezzamento, alcuni spunti critici. Per Menant, lo studioso tedesco aveva il merito di aver riportato nel quadro europeo la Lombardia, a lungo ritenuta un'eccezione totalmente estranea dal punto di vista politico, economico e sociale rispetto al resto del continente, a causa del ruolo predominante delle città. L'individuazione del ruolo di quella che lo studioso francese chiamava la «société d'ordres» anche nel mondo comunale permetteva di aprire un dialogo metodologico e interpretativo fra «l'Italia delle città» e il mondo francese, tedesco e iberico⁷.

Proprio alla «società per ordini» François Menant intitola la seconda parte della sua *thèse*, dedicata appunto alla società delle campagne lombarde interpretata attraverso lo studio della «formation et mutation d'une société d'ordres»⁸. All'epoca, come ha sottolineato Chris Wickham, i termini legati alla 'feudalità' avevano nella storiografia francese un significato molto ampio e includevano spesso anche ciò che gli italiani preferivano denominare 'signoria'⁹. Menant, utilizzò una definizione rigorosa e giuridica di 'feudalità', attenendosi a quei documenti che

⁵ KELLER, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft*; *Id.*, *Signori e vassalli*.

⁶ *Structures féodales et féodalisme*.

⁷ MENANT, *La société d'ordres en Lombardie*.

⁸ *Id.*, *Campagne lombarde au Moyen Âge*, p. 389.

⁹ WICKHAM, *Le forme del feudalesimo*, p. 26.

utilizzavano un preciso lessico feudale, una scelta apparsa «molto originale» ad alcuni studiosi transalpini¹⁰, ma necessaria nel quadro di uno studio dedicato alla Lombardia, la terra per la quale nel 1037 l'imperatore Corrado II aveva emanato la *Constitutio de feudis* e la patria, nel XII secolo, dei primi trattati di diritto feudale, i *Libri feudorum*.

Nella sua ampia recensione, François Menant sottolineò anche che l'attenzione di Keller si era concentrata sul «système féodal» e dedicava poco spazio alla «seigneurie rurale en elle-même»¹¹. Per Menant, invece, la signoria, quali che fossero le sue origini, rappresentava un concetto cardine per comprendere i rapporti sociali e anche l'evoluzione economica delle campagne lombarde. La distanza fra Menant e Keller è palese nella discussione sul ruolo dell'*incastellamento*, un tema minoritario nello studio del tedesco, il quale nella prima edizione dell'opera non fa mai riferimento agli studi di Pierre Toubert. Per Menant, la costruzione dei castelli non fu l'unico fattore a determinare la nascita delle signorie, soprattutto nel periodo che precedette la 'mutazione feudale' dell'XI secolo, ma in seguito divenne un elemento fondamentale per comprendere le strutture dell'insediamento, le modifiche nelle modalità di gestione delle terre e lo sviluppo delle dominazioni signorili.

Sebbene una sua raccolta di saggi uscita in Italiano nel 1992 porti quale titolo *Lombardia Feudale. Studi sull'aristocrazia padana dei secoli X-XIII*, la feudalità di François Menant è sicuramente una feudalità ben temperata, nella quale il potere viene studiato prima di tutto attraverso la concretezza delle genealogie familiari, delle forme dell'insediamento rurale e dei castelli e, soprattutto, dell'esercizio diritti signorili, che la ricca documentazione locale permette di ricostruire nel dettaglio¹². Cinzio Violante, introducendo il libro, sottolineava infatti che dagli studi di Menant «non risulta una scala gerarchica univoca, poiché vassalli di un certo grado, oltre ad avere feudi del corrispondente livello, potevano acquisirne degli altri, di livello inferiore. In tal caso gli obblighi relativi all'ottenimento del feudo venivano alterati e sminuiti dalla particolare situazione fino – a volte – al venir meno di vere e proprie relazioni vassallatico-beneficiali»¹³.

Alla prova dei fatti e della documentazione, questa 'società d'ordini' lombarda si rivela dunque molto poco ordinata e sin dal titolo da lui attribuito alla seconda parte del volume (*formation et mutations d'une société d'ordres*) si può constatare che Menant prediligeva una lettura dinamica del mondo feudale. Egli è stato attento a sottolineare che il sistema dei 'tre ordini' descritti da Ottone di Frisinga (*capitanei, valvassores e plebs*) e posti a fondamento della ricerca di Keller, sarebbe stato utile a comprendere, tutt'al più, la sola Milano¹⁴. Gli archivi di Bergamo, Brescia e Cremona gli presentavano invece una realtà sociale più complessa e articolata,

¹⁰ AURELL, *Compte rendu*, p. 293.

¹¹ MENANT, *La société d'ordres en Lombardie*, p. 236.

¹² ID., *Lombardia feudale*.

¹³ VIOLANTE, *Presentazione*, p. XXVI.

¹⁴ MENANT, *La société d'ordres en Lombardie*, p. 233.

nella quale i rapporti feudali non erano strumenti di precisa gerarchizzazione, ma semplici forme regolatrici di rapporti di dipendenza in parte preesistenti, in parte creatisi dopo il 1037. La complicata rete delle relazioni vassallatiche non era riconducibile a strutture lineari, ma presentava sempre «nombreuses entorses que [lui] cause une anarchie endémique» legata alla presenza di vasti allodi, alla costruzione di castelli e all'iniziativa delle comunità rurali¹⁵. Non a caso, Menant fu particolarmente incuriosito da figure ibride come gli scudieri (*scutiferi*), uomini che ricevevano terre in concessione per combattere a cavallo a fianco dei loro *domini*, senza però entrare effettivamente nelle gerarchie vassallatiche ed essere considerati *milités* a tutti gli effetti¹⁶.

François Menant, soprattutto, non ha ceduto alla tentazione di utilizzare le istituzioni feudali come unico strumento interpretativo per studiare la società rurale lombarda. In particolare, egli ha sottolineato che nel XII secolo, i comuni urbani, pur impadronendosi ai loro fini di alcuni elementi del linguaggio feudale, esprimevano una politica di controllo sul territorio innovativa: «ni vers l'amont, ni vers l'aval les communes ne se sont donc réellement intégrées au vieux système de la féodalité publique»¹⁷. Se dunque lo studio della società d'ordini nelle campagne può avvicinare il caso lombardo (e italiano) al più ampio quadro europeo, non per questo esso andava pedissequamente appiattito su modelli esterni: «à la différence de la France, de l'Angleterre, de l'État de l'Église ou d'autres monarchies contemporaines, la Lombardie communale n'a pas connu à proprement parler le phénomène de l'État féodal»¹⁸. Come ha efficacemente affermato nel suo intervento spoletino del 1999 «la féodalité est à son apogée au XI^e siècle en tant que système de gouvernement. L'époque suivante est bien celle des communes et non plus de l'organisation féodale»¹⁹.

3. La Lombardia «territorio ricco»

Nel corso degli anni successivi alla pubblicazione della *thèse*, l'attenzione di François Menant si è progressivamente spostata dagli aristocratici, protagonisti della rete delle relazioni feudo-vassallatiche, alle comunità – prima quelle rurali, poi quelle urbane – e, in particolare, ai comuni, che furono i veri protagonisti della «naissance d'un pays riche», il titolo, molto significativo, che egli aveva assegnato alla prima parte della sua ricerca. La grande impresa di costruire il «capolavoro di riflessione e di abilità» rappresentato dal paesaggio agrario lombardo era stata prima di tutto una questione di organizzazione, coordinazione e collaborazione. Non fu l'opera di individui isolati o di audaci imprenditori, ma uno sforzo collettivo di uomini e donne, che si concretizzò in particolare in due ambiti legati fra

¹⁵ Id., *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, p. 788.

¹⁶ Id., *Les écuyers (scutiferi)*, anche in Id., *Lombardia feudale*, pp. 277-294.

¹⁷ Id., *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, p. 783.

¹⁸ *Ibidem*, citazioni rispettivamente a p. 783 e 785.

¹⁹ Id., *La féodalité italienne*, p. 383.

loro: la realizzazione di una rete di canali capaci di regolare il flusso delle acque e la definizione di una serie di percorsi destinati alla transumanza del bestiame tra la montagna e la pianura²⁰.

È soprattutto nel campo del controllo delle acque che Menant ha individuato il vero e proprio motore dello sviluppo dell'agricoltura lombarda fra XI e XIII secolo. Egli ha identificato le prime realizzazioni (le *seriole*) nell'alta pianura bergamasca già nel X secolo. Si trattava di canalizzazioni nate grazie alla collaborazione fra istituzioni monastiche, comunità rurali e cittadini di Bergamo. Il processo si è allargato nel corso del XII secolo, coinvolgendo la bassa pianura e la regione di Brescia. Menant ha sottolineato il ruolo dei comuni rurali attraverso il cui territorio passavano i canali. Essi gestivano le acque tramite «consorzi irrigui» nei quali operavano assieme a signori rurali e a grandi proprietari laici ed ecclesiastici. Il tutto avveniva sotto la garanzia e la supervisione dei comuni urbani, i quali soltanto nel XIII secolo intervennero in prima persona, promuovendo direttamente lo scavo di nuove opere, soprattutto nella regione di Cremona²¹.

Nella ricostruzione di François Menant, questa opera di controllo delle acque fu indispensabile per il successo dei dissodamenti, per la valorizzazione delle terre e per l'aumento della produzione agricola, i quali, a loro volta, promossero lo sviluppo dei mercati rurali. La transumanza del bestiame dalle Alpi alla pianura (transumanza inversa) permise la diffusione dell'allevamento, dapprima ovino e poi bovino, un miglior sfruttamento degli incolti in pianura e, soprattutto, la produzione di lana, che alimentò l'industria tessile nelle città e nei grossi borghi delle valli. In queste, il lanificio si affiancò alla produzione di ferro e diede origine a una vivace tradizione di manifatture rurali. Si tratta di processi nati nelle campagne, anche se dal XII secolo i comuni urbani sono sistematicamente intervenuti «pour harmoniser et amplifier le développement»²².

4. La Lombardia urbana

Benché la *thèse* di Menant sia dedicata alle *Campagnes lombardes*, come si è visto le città sono tutt'altro che assenti dal grande affresco tracciato, anche se non vi ricoprono quel ruolo di protagoniste quasi assolute che spesso era loro attribuito dalla storiografia locale. In particolare, nel corso del XII secolo, i comuni urbani svolsero un compito importante nella crescita agraria delle campagne, cercando di garantire la pace nei loro territori e promuovendo iniziative coordinate di bonifica, costruzione di canali e dissodamento fra comunità rurali, signori, enti ecclesiastici di diverse aree. Il peso e la natura della dominazione cittadina sulle campagne cambiarono nel corso del Duecento, quando i comuni urbani si diedero strumenti di intervento più pervasivi ed efficaci, nel campo fiscale, militare e

²⁰ Id., *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, pp. 171-202, 251-288.

²¹ *Ibidem*, pp. 193-200.

²² *Ibidem*, p. 386

territoriale²³.

Se già nel 1989 François Menant aveva presentato un importante contributo sulla storia del comune di Milano nel primo Duecento²⁴, dopo la pubblicazione della *thèse*, le sue ricerche sono proseguite e hanno assunto una connotazione sempre più spiccatamente urbana, culminata nell'importante sintesi su *L'Italie des communes* del 2005 tradotta in Italiano nel 2011 col titolo *L'Italia dei comuni*²⁵. Per quanto riguarda la Lombardia, due importanti gruppi di contributi dedicati a Bergamo e Cremona rappresentano per dimensioni e contenuti delle vere e proprie monografie cittadine, anche se sono raccolti nel quadro più ampio di alcune storie generali. Il primo, di 240 pagine complessive riguarda Bergamo *Dal Longobardi agli esordi del comune* e *Bergamo comunale: storia, economia e società*, due saggi apparsi nel 2007 e nel 1999 nella *Storia economica e sociale di Bergamo*²⁶; il secondo composto da tre saggi distinti su *Cremona precomunale: il secolo XI, La prima età comunale* e *Un lungo Duecento (1183-1311)*, che delineano tre secoli di storia di Cremona in oltre 250 pagine del secondo volume della *Storia di Cremona* apparso nel 2004²⁷.

Non affronterò qui la lettura complessiva fornita da François Menant del mondo comunale italiano. È però opportuno sottolineare almeno il fatto che egli non adottò la lettura continuista di Keller e negò che i comuni lombardi del XII secolo fossero governati dall'antica aristocrazia feudale legata al vescovo, attribuendo invece un ruolo centrale ai *cives*, senza aver paura di parlare di «*démocratie consulaire*» riferendosi alle istituzioni delle città nel XII secolo²⁸. Inoltre, nei suoi saggi su Cremona e su Bergamo si legge la sua forte vocazione verso un'*histoire à part entière*. La storia delle istituzioni comunali è solo una parte di una storia della città che parte prima di tutto dal dato sociale e da quello culturale. Il comune era governato da un vivace e cangiante gruppo di proprietari terrieri, mercanti, artigiani, notai e giuristi, che espressero rapidamente una loro peculiare visione della politica e della società. Sempre attentamente sottolineate sono poi le strette connessioni con le campagne, con una particolare attenzione alla circolazione del denaro molteplici aspetti degli investimenti, dei prestiti, del prelievo signorile e fiscale, delle politiche insediative. L'attenzione peculiare ai mutamenti del paesaggio urbano, al ruolo delle parrocchie e delle *vicinie*, alle fondazioni di ospedali e di confraternite aiuta a disegnare l'immagine di una società comunale fondamentalmente coesa e cooperativa, al di là dei conflitti politici che la attraversavano, almeno fino alla grande crisi prodottasi nel corso del XIII secolo²⁹.

A partire dalla metà del Duecento, infatti, il quadro disegnato da François Menant si fa più fosco. Con un'intuizione destinata a svilupparsi una ventina di anni dopo, egli nella sua *thèse* individuava già alla fine del secolo un periodo di «dif-

²³ *Ibidem*, pp. 525-543.

²⁴ *Id.*, *La transformation des institutions et de la vie politique milanaises*.

²⁵ *Id.*, *L'Italia dei comuni*.

²⁶ *Id.*, *Bergamo comunale*; *Id.*, *Dai Longobardi agli esordi del Comune*

²⁷ *Id.*, *Cremona precomunale*; *Id.*, *La prima età comunale*; *Id.*, *Un lungo duecento*.

²⁸ *Id.*, *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, p. 386

²⁹ *Id.*, *Bergamo comunale*, pp. 62-75.

ficultés à la fois démographiques et annonaires» in Lombardia. Oggi sappiamo che vi furono anche fattori esterni – un drastico peggioramento delle condizioni climatiche dovute all'accresciuta attività vulcanica – alle radici di tale peggioramento, che Menant spiegava da un lato con fattori malthusiani, legati al sovrappopolamento e alla messa a coltura di terre marginali e poco redditizie, ma soprattutto con i cambiamenti sociali e politici in corso³⁰. In particolare, la costruzione di un «véritable état» cittadino ebbe pesanti conseguenze sulle campagne, dato che progressivamente il governo urbano si trasformò in dominazione e venne messo a punto «un système de contrainte [...] pour que les villages satisfassent docilement des besoins de la cité». La continua crescita dell'imposizione fiscale agli inizi del Duecento era facile da sopportare, data la vitalità dell'economia lombarda, ma «à mesure que avance le siècle les communes urbaines semblent malgré tout courir de plus en plus de risques de tuer la poule aux oeufs d'or». Per pagare le tasse, spesso i contadini dovettero indebitarsi e i prestiti concessi dai cittadini diventarono lo strumento con cui i secondi, meglio tutelati dalle autorità urbane, si impadronirono dei beni dei debitori insolventi. La situazione fu aggravata dal peso della fiscalità cittadina, che obbligò le comunità rurali a indebitarsi a loro volta e a vendere i beni collettivi per pagare il dovuto. La drastica riduzione delle risorse comuni peggiorò ulteriormente la situazione degli abitanti delle campagne, molti dei quali finirono col vendere le proprie terre per trovare le risorse necessarie a sopravvivere e a pagare i debiti. Almeno nelle zone più vicine alle città e in quelle più produttive si assistette a una vera proletarizzazione dei contadini che, ormai privi o quasi di terre in proprietà, dovettero lavorare per i cittadini come affittuari o come braccianti³¹.

Partendo dalle intuizioni sulla precocità delle difficoltà in Lombardia, ma anche sulla capacità di resistenza e ripresa e dalle riflessioni (su cui ritorneremo) sul protagonismo delle comunità rurali nella crescita economica precedente, non stupisce che François Menant un ventennio più tardi sia stato fra gli animatori del grande progetto sulla *Conjoncture de 1300 en Méditerranée occidentale*³². Proprio come appendice all'iniziativa, con molto piacere ho potuto coinvolgerlo fra il 2016 e il 2019, nell'idea di affiancare uno studio puntuale – sulla Lombardia appunto – che approfondisse e mettesse alla prova in chiave regionale le idee più ampie formulate durante il progetto precedente³³. In quell'ambito, François Menant decise di tornare sul problema del credito rurale, un soggetto a cui aveva già dedicato grande attenzione e di cui ribadì in quel contesto la duplice natura che caratterizzava tale pratica, la quale da un lato rappresentava uno strumento di assoggettamento sociale per i contadini indebitati, ma

³⁰ Id., *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, p. 127.

³¹ *Ibidem*, citazioni alle pp. 513 e 539.

³² BOURIN - CAROCCI - MENANT - TO FIGUERAS, *Les campagnes de la Méditerranée*.

³³ *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia*.

dall'altro era un'indispensabile risorsa per garantire investimenti e sviluppo nelle campagne³⁴.

5. François Menant e la sua Lombardia

Per concludere, ascoltiamo di nuovo le parole di François Menant, il quale, nel 2001, in occasione di un convegno svoltosi in Germania, affermava, con una certa ironia, che

«In un colloquio su 'Teoria, metodo e pratica della comparazione nella storiografia del Medioevo europeo' io mi schiero risolutamente dalla parte della pratica, proponendo qualche situazione che ho avuto occasione di studiare nelle fonti lombarde, domandandomi in cosa esse possano essere originali, o al contrario esemplari, in rapporto ad altre situazioni contemporanee»³⁵.

La citazione ci mostra il ruolo che la Lombardia ha continuato a ricoprire per François Menant: per lui la regione rappresentava il terreno di riferimento privilegiato, nel quale poteva sottomettere le sue teorie e i suoi modelli interpretativi alla prova delle fonti documentarie. In tal modo, la sua inesauribile curiosità ha potuto sperimentare interessi di ricerca sempre nuovi, al di là dei tradizionali temi della storia politico-istituzionale e religiosa privilegiati dalla storiografia locale. Egli introdusse così argomenti come l'antropomastica, la costruzione della memoria familiare, i consumi alimentari, oltre a un'attenzione specifica verso i gruppi sociali più bassi, concretizzatasi negli studi sui contadini e sugli scudieri. Mi piace qui ricordare anche la sua capacità di sorridere di se stesso e dei suoi studi, come nel breve, ma memorabile studio sull'onomastica scatologica lombarda che dedicò nel 2010 all'amica Monique Bourin³⁶.

Ma in queste righe finali vorrei affrontare un aspetto delle ricerche di François Menant che forse non ha ricevuto tutta l'attenzione che merita. Uno dei punti fondamentali della sua interpretazione della società lombarda e della sua visione fondamentale positiva e ottimistica dei secoli XI-inizio XIII, è l'importanza ricoperta dai legami di solidarietà e collaborazione che innervavano la regione e riunivano i suoi abitanti.

Egli dedicò infatti un'attenzione particolare alle comunità rurali, le quali esprimevano una «*démocratie directe*» nella collettività delle scelte espresse durante

³⁴ MENANT, *Il credito rurale*.

³⁵ «Dans un colloque sur 'Théorie, méthodes et pratique de la comparaison dans l'historiographie du Moyen Âge européen', je me situe résolument du côté de la pratique, en proposant quelques situations que j'ai eu l'occasion d'étudier dans les sources lombardes, et en me demandant en quoi elles peuvent être singulières, ou au contraire exemplaires, par rapport à d'autres situations contemporaines». *Id.*, *Quelques possibilités de comparaison*, p. 89.

³⁶ *Id.*, *Une forme de distinction inattendue*.

riunioni di tutti gli abitanti³⁷. La loro coesione e la loro dinamicità economica furono i fattori che permisero ai comuni del contado di emanciparsi dal controllo signorile o, comunque, di limitarlo radicalmente. Gli stessi rapporti fra signori e sottoposti ebbero spesso un carattere paternalistico e talvolta addirittura benevolo: la violenza, su cui la storiografia più recente spesso insiste, nelle pagine di François Menant non sembra aver avuto un ruolo determinante nella costruzione dei rapporti di dipendenza e la stessa giustizia signorile si presentava come una «justice sans cruauté»³⁸: nel legare gli uomini ai loro *domini* fu molto più efficace il ruolo di intermediazione svolto da quelle *élites* rurali (grandi proprietari, cavalieri contadini, piccoli vassalli, uomini di masnada) il cui ruolo ambivalente presso i signori e all'interno delle comunità «amène à nuancer la dichotomie simpliste entre seigneurs et paysans»³⁹.

Anche le città lombarde furono prima di tutto il cuore di una rete di relazioni che legavano fra loro i cittadini, i quali formavano una «collettività responsabile» in cui, almeno fino alle grandi fratture duecentesche, tutti erano coinvolti nella gestione della cosa pubblica⁴⁰. I comuni, a loro volta, erano immersi in una fitta trama di alleanze i cui protagonisti, ancora una volta sono uomini in carne e ossa, come quei podestà cremonesi ai quali dedicò un ampio contributo nel 2000 e che furono i protagonisti della costruzione di una rete di amicizie e alleanze, dapprima sotto il segno imperiale, poi in quella coordinazione guelfa e popolare che dopo il 1266 assicurò alla città mezzo secolo di pace «senza storia»⁴¹.

Soprattutto, come abbiamo già visto, le «origines d'une agriculture modèle» in Lombardia sono state dipendenti dai grandi progetti di scavo di canali e di dissodamenti promossi grazie alla collaborazione tra comuni rurali, comuni urbani e grandi proprietari laici ed ecclesiastici. Per giungere a questo risultato sono stati necessari l'«esprit associatif», «l'harmonisation» e la «coordination» degli uomini e delle comunità: «spirito associativo», «armonizzazione» e «coordinazione» sono dunque le parole chiave che François Menant pone alle radici del grande sviluppo economico lombardo del XII-XIII secolo⁴².

E mi piace sottolineare che la medesima spinta alla collaborazione ha caratterizzato in maniera così forte anche la sua vita di ricercatore, sempre pronto a animare e promuovere progetti di indagine internazionali, collaborazioni interuniversitarie e anche, semplicemente, a pubblicare articoli a doppia firma con ricercatori più giovani dei quali aveva stima⁴³. Una coerenza fra approccio storiografico e approccio alla vita che ci ricorda, ancora una volta, la grandezza dell'uomo e dello studioso.

³⁷ Id., *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, p. 507.

³⁸ *Ibidem*, p. 442.

³⁹ Id., *Quelques possibilités de comparaison*, p. 92.

⁴⁰ Id., *Bergamo comunale*, p. 52.

⁴¹ Id., *Podestats et capitaines du peuple*; Id., *Un lungo duecento*, pp. 335-337.

⁴² Id., *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, p. 385.

⁴³ BOURIN - CHAMBODUC DE SAINT PULGENT - DEJOUX, *Introduction*.

BIBLIOGRAFIA

- M. AURELL, *Compte rendu de F. Menant, Campagnes Lombardes au Moyen Âge*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 39 (1996), pp. 291-293.
- M. BOURIN - S. CAROCCI - F. MENANT - L. TO FIGUERAS, *Les campagnes de la Méditerranée occidentale autour de 1300: tensions destructrices, tensions novatrices*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 3 (2011), pp. 664-704.
- M. BOURIN - D. CHAMBODUC DE SAINT PULGENT - M. DEJOUX, *Introduction a La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes. Le Moyen Âge de François Menant*, dir. par D. CHAMBODUC DE SAINT PULGENT - M. DEJOUX, Paris 2018, pp. 7-22.
- La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, a cura di P. GRILLO - F. MENANT, Roma 2019.
- Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, I, Spoleto 2000.
- H. KELLER, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien: 9. bis 12. Jahrhundert*, Tübingen 1979.
- H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995.
- F. MENANT, *Agriculture et environnement: le moment communal dans l'Italie padane, in Agricoltura, ambiente e sviluppo economico nella storia europea*, a cura di L. SEGRE, Milano 1993, pp. 83-96
- F. MENANT, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, II, *Il comune e la signoria*, a cura di G. CHITTOLINI, Bergamo 1999, pp. 15-181.
- F. MENANT, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma 1993.
- F. MENANT, *Choix politiques et évolution sociale des élites communales italiennes. Quelques études de cas sur Crémone*, in *I longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, a cura di I. BARBIERA - F. BORRI - A. PAZIENZA, Turnhout 2020, pp. 383-393.
- F. MENANT, *Come si forma una leggenda familiare: l'esempio dei Bonghi*, in F. MENANT, *Lombardia feudale* [v.], pp. 219-244.
- F. MENANT, *Il credito rurale*, in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia* [v.], pp. 151-170.
- F. MENANT, *Cremona in età precomunale*, in *Storia di Cremona* [v.], pp. 106-197.
- F. MENANT, *Les écuycers (scutiferi), vassaux paysans d'Italie du Nord au XII^e siècle*, in *Structures féodales et féodalisme* [v.], pp. 285-297.
- F. MENANT, *La féodalité italienne entre XI^e et XII^e siècle*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo* [v.], pp. 347-384.
- F. MENANT, *Une forme de distinction inattendue: l'anthroponymie scatologique de l'élite communale lombarde*, in *Ecritures de l'espace social: mélanges d'histoire médiévale offerts à Monique Bourin*, dir. par D. BOISSEUIL - P. CHASTANG - L. FELLER - J. MORSEL, Paris 2010, pp. 437-456.
- F. MENANT, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, Roma 2011.

- F. MENANT, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992.
- F. MENANT, *Dai Longobardi agli esordi del Comune*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni, I/2, Dalla preistoria al Medioevo*, a cura di M. FORTUNATI - R. POGGIANI KELLER, Bergamo 2007, pp. 709-771.
- F. MENANT, *Un lungo Duecento (1183-1311). Il Comune fra maturità istituzionale e lotte di parte*, in *Storia di Cremona* [v.], pp. 282-362.
- F. MENANT, *Entre Milan et Bergame: une famille de l'aristocratie rurale au XIIe siècle*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge, Temps Modernes», 88 (1976), pp. 425-499
- F. MENANT, *Podestats et capitaines du peuple d'origine crémonaise*, in *I podestà dell'Italia comunale*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, I, Roma 2000, pp. 75-105.
- F. MENANT, *La prima età comunale*, in *Storia di Cremona* [v.], pp. 198-281.
- F. MENANT, *Quelques possibilités de comparaison dans l'histoire rurale des XII^e-XIII^e siècles à partir d'exemples lombards*, in *Das europäische Mittelalter im Spannungsbogen des Vergleichs. Zwanzig internationale Beiträge zu Praxis, Problemen Perspektiven der historischen Komparatistik*, herausg. von M. BORGOLTE - R. LUSIARDI, Berlin 2001, pp. 89-96.
- F. MENANT, *La société d'ordres en Lombardie. A propos d'un livre récent*, in «Cahiers de civilisation médiévale», XXVI (1983), pp. 227-237.
- F. MENANT, *La transformation des institutions et de la vie politique milanaises au dernier âge consulaire (1186-1216)*, in *Milano e il suo territorio in età comunale. Atti del XI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, I*, Spoleto 1989, pp. 113-144.
- Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età comunale*, a cura di G. ANDENNA, Cremona 2004.
- Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles). Bilan et perspectives de recherche. Colloque international, Rome, 10-13 octobre 1978*, Roma 1980.
- C. VIOLANTE, *Presentazione a F. MENANT, Lombardia feudale* [v.], pp. VIII-XXXIII.
- C. WICKHAM, *Le forme del feudalesimo*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo* [v.], pp. 15-46.

TITLE

«Un chef d'oeuvre de réflexion et habilité»: François Menant e la Lombardia

«Un chef d'oeuvre de réflexion et habilité»: François Menant and the Lombardy

ABSTRACT

Il saggio vuole ricordare la figura di François Menant, recentemente scomparso, presentando gli studi da lui dedicati alla Lombardia, a partire dalla thèse doctorale dedicata a Campagnes lombardes du Moyen Age per giungere alle ricerche più recenti.

The paper aims to commemorate François Menant, who recently passed away, by presenting the studies he devoted to Lombardy, starting with his doctoral thesis on *Campagnes lombardes du Moyen Age* and ending with his most recent research.

KEYWORDS

François Menant, Medio Evo, storiografia, Lombardia

François Menant, Middle Ages, historiography, Lombardy

SAGGI

Irmintrude sculdarissa:
un titolo al femminile nella Verona carolingia

di Maddalena Betti

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20252

Irmintrude sculdarissa: un titolo al femminile nella Verona carolingia*

Maddalena Betti

Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino - SISME
marlenebetti@hotmail.com

1. *La comparsa di titoli al femminile nella prima età carolingia: la comitissa*

Nel 2015 Hailey LaVoy ha avuto il merito di richiamare l'attenzione su un caso di fraintendimento di genere iterato a più riprese dagli studiosi – editori compresi – che si sono occupati del corpus delle carte carolingie riferibili a Verona¹. In una *cartula venditionis* datata al 23 gennaio 841, l'acquirente, autore anche della lettera vergata sul verso del documento, non è infatti un uomo di nome Ermentrude a cui il notaio Teudelabo attribuisce il titolo funzionale di sculdascio, ma è piuttosto una donna di nome Ermentrude definita, nella sola carta di vendita, con il titolo di *sculdarissa*, femminilizzazione di sculdascio che non ha riscontri noti nel latino altomedievale.

Contestualmente, del caso si è occupato Massimiliano Bassetti che ha approfondito la comparsa del termine *sculdarissa* dal punto di vista lessicale e, solo marginalmente, ha preso le distanze dall'ipotesi espressa da LaVoy secondo cui l'attribuzione nel documento di vendita del titolo di *sculdarissa* a Ermentrude implicherebbe che anche le donne potessero essere scelte ufficialmente per esercitare le funzioni amministrative riservate agli sculdasci di età carolingia².

La questione della *sculdarissa* Ermentrude non ha sollecitato particolari reazioni tra gli altomedievisti, italiani e non. Con questo contributo, allora, mi propongo di riaprire la questione della comparsa del titolo al femminile di *sculdarissa*

* Ringrazio gli anonimi revisori per l'attenta lettura e per gli utili suggerimenti che hanno permesso di migliorare in più punti il contenuto del saggio.

¹ LaVoy, *Hirmintrud*.

² BASSETTI, *Novità lessicali*, pp. 248-252.

e di riflettere sulle sue possibili implicazioni. Innanzitutto, poiché il termine è femminilizzazione precoce e del tutto isolata di un titolo funzionariale, ritengo opportuno iniziare il mio elaborato affidandomi alle considerazioni fortunate di Régine Le Jan in merito al titolo di *comitissa* che compare intorno alla metà del IX secolo per indicare la sposa del conte³. La studiosa francese associa il nuovo impiego del titolo al femminile, registrato nei libri memoriali, nei necrologi e nelle carte⁴, al progressivo successo del modello familiare promosso dal clero carolingio in ambito aristocratico: una famiglia di tipo coniugale, fondata sul matrimonio – omogamico, pubblico e indissolubile –, che costituisce «un communauté morale, affective et matérielle» in cui la sposa è a tutti gli effetti *consors* dello sposo⁵. Le Jan, inoltre, sottolinea come la nuova titolatura, talvolta accompagnata alla formula *gratia Dei comitissa*, sia segno di una precisa aspirazione nutrita dagli aristocratici insigniti del titolo comitale, quella cioè di esercitare un potere pubblico della stessa natura di quello dei sovrani carolingi e di associare dunque le loro spose all'*honor* comitale, alla stregua delle regine *consortes regni*⁶. Scopo ultimo era quello di promuovere il principio dinastico secondo cui l'*honor* comitale, già condiviso dalla moglie del conte, sarebbe poi stato trasmissibile direttamente ai figli.

La questione della comparsa del titolo di *comitissa* nel regno italico non è mai stata affrontata complessivamente e in modo sistematico⁷. Se sono state oggetto di un certo interesse le titolature al femminile attribuite a Beatrice di Lorena e Matilde di Canossa già nel pieno XI secolo⁸, scarsa attenzione hanno invece suscitato le testimonianze in cui compaiono, rare nella seconda metà del secolo IX e più frequenti nel X, le *comitissae* che agiscono in prima persona nei negozi rappresentati oppure svolgono un ruolo di primo piano negli affari giuridici descritti nelle carte. Eppure, si tratterebbe di una ricerca proficua che consentirebbe di indagare più a fondo le forme di organizzazione, di identità e di rappresentazione messe in atto dalle parentele aristocratiche che agirono nel regno italico all'indomani della transizione carolingia⁹. Basti pensare a Daguara che

³ LE JAN, *L'épouse du comte*.

⁴ Le Jan si avvale, per la cronologia della comparsa del titolo di *comitissa* e per i casi presentati, dello studio dedicato alle famiglie comitali catalane, AURELL, *Le noces du comte*.

⁵ Sul matrimonio carolingio v. TOUBERT, *La théorie du mariage*. Sulla coppia aristocratica, ancora LE JAN, *Le couple aristocratique*.

⁶ Sul titolo di *consors regni*, attribuito alle regine del regno italico a partire da Angelberga, v. DELOGU, *Consors regni* e LA ROCCA, *Consors regni*.

⁷ Come le *comitissae*, anche le *episcopissae*, le *presbiterae* e le *diaconissae* che compaiono nella documentazione privata già a partire dall'VIII secolo necessiterebbero di una rivalutazione complessiva. Per le titolature al femminile derivanti dagli ordini sacri lo studio di partenza è Rossetti, *Il matrimonio del clero*.

⁸ Ad esempio, ultimo e specifico sulle titolature, BONANATE, *La titolatura pubblica*. Si rimanda anche a LAZZARI, *I poteri*.

⁹ Una panoramica recente sulle *comitissae* nei territori dell'impero carolingio tra VIII e XI secolo in STONE, *Political culture*: mancano riferimenti alle contesse del regno italico di IX secolo (sono invece ricordate Berta di Toscana, Beatrice e Matilde di Canossa). Ad oggi lo studio di riferimento

Paolo Tomei riconosce come la prima moglie di supposta origine provenzale di Adalberto I di Toscana, identificata come *comitissa* acquirente in un'area non discosta dall'abbazia regia di S. Salvatore di Sesto in una carta del 26 aprile 864¹⁰. Altrimenti si ricordi la figura più nota di Adelburga, moglie di Autramno, conte di Cittanova, che in un contratto di livello datato all'854 compare come *comitissa* – senza menzione del coniuge – in veste di locatrice di alcune terre *que pertinet de curte tua* (cioè, della *comitissa*) *Marsalia*, presso Modena¹¹.

Alle *comitissae* spose dei *comites* nelle diverse aree dell'Italia carolingia che sembrano partecipare in prima persona allo sforzo di costruire larghi patrimoni fondiari, sono poi da aggiungere come oggetto di studio promettente le figlie dei conti radicati nel regno italico, talvolta definite *comitissae* persino dopo il matrimonio con esponenti di aristocrazie non caroline. Interessante e noto è, ad esempio, il caso della coppia costituita dal *dux* Martino di Ravenna e da Engelrada, figlia del *comes palatii* Hucpold, la cui identità di 'comital woman' carolingia¹², evidenziata dall'impiego dell'appellativo di *comitissa*, è più volte ribadita sia nelle carte che la concernono sia nella memoria successiva, di X secolo, intrecciata con le vicende patrimoniali che hanno per protagonisti i suoi eredi¹³. Quanto appetibile doveva risultare il titolo associato alla moglie e quanto importante la valorizzazione della parentela con un conte di palazzo, ottenuta grazie al matrimonio, lo si deduce dalla scelta originale del *dux* Martino di presentarsi anche con il titolo associato alla moglie – dunque non sempre *dux* ma anche *comes*. I titoli funzionali incamerati dal nuovo gruppo familiare ed esibiti fluidamente e opportunamente come segni distintivi nella competizione con altri gruppi parentali sembrano assumere qui la sola valenza onorifica¹⁴.

sulle *comitissae* è quello dedicato alla Francia meridionale e alla Catalogna: AURELL, *Le noces*.

¹⁰ Ringrazio Paolo Tomei per aver condiviso con me, in anteprima, le sue riflessioni sul caso di Daguara. Il documento in cui compare la *comitissa* edito in *Chartae Latinae Antiquiores*, LXXXI, n. 46. Su Daguara e anche su Rotilde, seconda moglie sempre di Adalberto I, v. TOMEI, *Spazi politici*. Questo caso anticipa, seppur di poco, quello di Berteis, vedova di Raimondo I di Tolosa (852-863) che è generalmente considerata la prima donna a essere indicata con l'appellativo di *comitissa* (in una carta datata nell'865). Su Berteis, AURELL, *Les noces*, p. 151.

¹¹ Il caso è citato da LAVOY, *Hirindrut*, p. 38 e BASSETTI, *Novità lessicali*, p. 250. Il documento in questione è edito in *Chartae Latinae Antiquiores*, XCII, n. 9. Il testo del contratto di livello è trascritto, tradotto e commentato in ANDREOLLI - MONTANARI, *L'azienda curtense*, p. 92 e segg. Esemplare per la sua ricchezza di dati, il contratto è stato ampiamente citato. Tra l'altro vi si legge che la donna disponeva di *missi* e *actores* in grado di giudicare e di punire l'operato dei libellari. Sui documenti relativi a Adelburga anche SANTOS SALAZAR, *Una terra contesa*, pp. 167-169.

¹² La categoria coniata da Stone per indicare dunque non solo la sposa (o la vedova) del conte ma anche la figlia del conte; una donna comitale, tra l'altro, a prescindere dalla titolatura di *comitissa*.

¹³ RINALDI, *Le origini dei Guidi*, p. 211; COSENTINO, *Antroponimia, politica e società*, pp. 179-181. Adesso MANARINI, *I due volti del potere*, passim e LAZZARI, *Tra Ravenna e regno*. Ingelrada è *comitissa* quando dona al figlio Pietro, diacono della chiesa ravennate (donazione, a. 896) e quando riceve beni da una certa Lucia, *ancilla Dei* (a. 893).

¹⁴ Ad esempio nella donazione di Lucia datata 18 giugno 893 in favore della *comitissa* Ingelrada, Martino risulta *comes*, vero «époux de la *comitissa*». BENERICETTI, *Le carte ravennate*, p.

Allo stato attuale della conoscenza risulta poi che le *comitissae* carolingie – con o senza titolo al femminile – non abbiano mai esercitato funzioni connesse all'*honor* comitale né in ambito militare, né in ambito amministrativo né tantomeno in quello giudiziario; inoltre non assumevano la reggenza alla morte del marito *comes* perché l'incarico non era trasmissibile ai figli. Soltanto a partire dal X secolo, precocemente nella Francia meridionale e in Catalogna, ma anche in Italia (il caso di Berta di Toscana¹⁵) cominciano a essere documentate *comitissae* che si assumono le prerogative del marito defunto presiedendo sedute giudiziarie, prendendo parte alle attività militari, gestendo una rete di vassalli oppure governando castelli¹⁶.

La *comitissa* carolingia dunque è *consors* non perché condivide col marito *comes* le funzioni pubbliche inerenti all'ufficio comitale; è *consors* perché è altrettanto responsabile del successo sociale, economico e politico del gruppo familiare di cui è fondatrice insieme al coniuge: a lei si demandano non soltanto la riproduzione biologica del gruppo, ma anche l'espansione e la messa a frutto del patrimonio familiare, la promozione sociale della famiglia e l'impegno attivo per la perpetuazione della sua memoria¹⁷.

In conclusione, una donna, moglie o figlia di un conte, non esercita funzioni comitali solo perché nelle fonti viene indicata con il titolo di *comitissa*. La scelta di definire *comitissa* una donna comitale (sposa di un *comes*, figlia di un *comes* o entrambe le cose) risponde piuttosto alla precisa volontà del nucleo familiare di esibire una nuova identità, generata dalla capacità di intercettare ruoli istituzionali di vertice e dunque esercitare funzioni pubbliche al servizio del potere regio.

Queste annotazioni relative alla comparsa del titolo di *comitissa* mi sembrano molto utili per interpretare anche il termine *sculdarissa* scelto dal notaio Teudelabus per definire l'acquirente Ermentrude nella carta di vendita veronese dell'841. Se la *comitissa* cioè non esercita funzioni comitali, certamente non nella seconda metà del IX secolo, risulta davvero ancora più improbabile che la *sculdarissa* abbia a sua volta esercitato le funzioni dello sculdascio negli anni Quaranta del IX secolo¹⁸. Sarà quindi da ricollocare anche il caso della comparsa del termine di *sculdarissa* in seno alle strategie familiari messe in atto, questa volta, dalle famiglie degli ufficiali pubblici minori attivi presso il comitato di Verona.

124: «Profiteor [ego Lucia] ancilla Dei filia quondam Paulo consule, relicta quondam Arimondo, per huius paginam professionis donacionis seo transfersionis mea paginam tibi domna Ingelrada gloriosissima comitissa, conius domno Martino glorioso comes tuisque filiis et heredibus...».

¹⁵ Su Berta di Toscana, v. GANDINO, *Aspirare al regno*.

¹⁶ STONE, *Political Culture*, pp. 828-829.

¹⁷ La questione del ruolo femminile nella perpetuazione della memoria familiare è stata ben evidenziata nel volume *Sauver son âme*.

¹⁸ Sulla figura dello sculdascio, con rimando alla relativa bibliografia, nel regno italico, BOUGARD, *La justice*, pp. 158-177.

2. La sculdarissa ritrovata (Ermentrude secondo LaVoy)

Il micro-dossier relativo al caso di Ermentrude *sculdarissa* è costituito da un'unica carta preservata in originale¹⁹. Sul *recto* della carta compare un atto di vendita datato al 23 gennaio 841 e rogato dal chierico e notaio Teudelabo nel quale un certo Lupo del fu Domenico *de vico Saltisanus* vende a Ermentrude due terre con vigne in territorio veronese al prezzo di 11 solidi; sul verso della stessa pergamena, invece, è trascritta una lettera in minuscola carolina indirizzata a Rumaldo, abate di S. Maria in Organo a partire dal 5 agosto 860, in cui sempre Ermentrude lo informa circa i beni che intende donare al potente monastero urbano, in attesa di una *firmitas* (in questo caso una *carta donationis* che non si è preservata) che attesti il passaggio di proprietà.

LaVoy ha denunciato l'errore di interpretazione secondo cui compratore dei beni e autore della lettera sia un fantomatico Ermentrude sculdascio e ha affermato, in modo convincente, che si tratta piuttosto di una donna, Ermentrude, a cui viene attribuito il titolo al femminile di *sculdarissa*. L'ipotesi di Ermentrude, maschio e sculdascio, è stata formulata dal primo editore dei due testi, Vittorio Fainelli²⁰ ed è stata iterata con convinzione dagli editori successivi. Santoni, che ha pubblicato entrambi i testi nel volume dedicato a Verona delle *Chartae Latinae Antiquiores*, nella descrizione paleografica della pergamena si è posta il problema di un Ermentrude sculdascio che viene definito *emprix*, dunque al femminile, per ben due volte nella *charta venditionis* (alle linee 20 e 22), ma non ha messo in dubbio il genere dell'acquirente; ha risolto piuttosto attribuendo al notaio Teudelabo «una lingua molto poco normalizzata» e dunque per questo, forse, un'origine non veronese o quantomeno non cittadina²¹. Ammannati invece si è occupata della lettera di Ermentrude a Rumaldo dal punto di vista paleografico e l'ha valorizzata come epistola che accompagnava l'invio della carta di vendita, *munimen* che doveva essere consegnato al nuovo proprietario, ancora prima della conclusione del negozio giuridico con la redazione del documento di donazione. Tuttavia, anche Ammannati non ha riconosciuto l'errore di genere. Resta perciò un vero peccato che la lettera sia stata edita nella raccolta delle missive altomedievali scritte tra il VII e l'XI secolo e giunte sino a noi in originale senza la consapevolezza che si tratti dell'unica missiva dell'intera collezione scritta a nome di una donna (la questione dell'autografia resta non verificabile perché Ermentrude non compare tra i sottoscrittori della *charta venditionis*²²). Soltanto nel 2007 l'errore di genere viene riconosciuto e rettificato, con grande discrezione, da Mark Mersiowsky²³.

¹⁹ Si tratta della pergamena Verona, Archivio di Stato, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Maria in Organo App.* n. 10.

²⁰ FAINELLI, *Codice*, pp. 232-235, n. 166.

²¹ Per la *charta venditionis* e la lettera edite da Francesca Santoni, *Chartae Latinae Antiquiores*, LIX, pp. 75-79, n. 15. Citazione a p. 75.

²² V. AMMANNATI, *Una lettera veronese e poi EAD., Lettere originali del medioevo latino*, pp. 21-25, n. 3.

²³ V. MERSIOWSKY, *Preserved by Destruction*, p. 82.

Raccoglie lo spunto di Mersiowski, dopo otto anni, solo LaVoy che denuncia l'assenza di attestazioni al maschile del nome Ermentrude, sottolinea la coerenza di genere nella scelta del notaio di impiegare l'appellativo *emprix* e, per la prima volta, individua e spiega, dal punto di vista grammaticale, il termine *sculdarissa*, traslazione al femminile del titolo funzionariale di *sculdassius*²⁴, ben distinto dalla sua forma maschile proposta nello stesso documento, nella forma *sclds/sculds*, compendio con il quale si era soliti trascrivere questa carica amministrativa, impiegata dal notaio per identificare Adelardo, confinante di entrambi gli appezzamenti acquistati²⁵. Nel resto della sua presentazione poi LaVoy si interroga sul contenuto del titolo di *sculdarissa*: con cautela e auspicando in futuro ricerche più ampie sullo status delle donne che compaiono nelle carte riferibili all'Italia carolingia, prospetta l'ipotesi che Ermentrude non fosse *sculdarissa* semplicemente perché moglie o vedova di uno sculdascio (a questo proposito insiste sull'assenza di ogni riferimento a un qualsivoglia marito sia nella *charta venditionis* sia – e questo pare più problematico – nella lettera in cui Ermentrude prometteva all'abate di S. Maria in Organo l'alienazione tramite donazione di alcuni suoi beni, tra i quali anche quelli citati nella carta di vendita). Piuttosto, Ermentrude potrebbe essere stata una donna di una certa ricchezza, abile amministratrice di patrimoni – come tante altre donne d'Oltralpe o italiane che nelle carte private, autonomamente dai parenti maschi, ereditano, sono beneficiarie di donazioni di vari tipi, comprano, vendono, prestano, mettono a profitto e alienano – scelta per la sua competenza (non è chiarito in che modo sarebbe stata scelta²⁶) per esercitare le funzioni dello sculdascio.

L'ipotesi di LaVoy, in verità, non è poi così audace perché si sostiene sul declassamento delle funzioni pubbliche che gli sculdasci avrebbero detenuto nel contesto dell'Italia carolingia; un declassamento che deriva da una lettura a mio parere forzata delle considerazioni espresse in merito da Bougard e da Castagnetti²⁷. Infatti, a più riprese, LaVoy ribadisce la necessità di ridimensionare le mansioni degli sculdasci, sia in ambito militare sia in quello giudiziario, e promuove piuttosto l'ipotesi di sculdasci-vassalli impiegati principalmente per regolare i rapporti tra l'autorità centrale, quella comitale, e le comunità locali, attraverso incarichi come la raccolta di particolari entrate regie, la gestione delle proprietà regie e la

²⁴ Bassetti conferma la comparsa del termine al femminile di *sculdarissa* ma si discosta dall'analisi di LaVoy. A suo giudizio il termine di *sculdarissa* deriva non dalla forma *sculdassius* (da cui il femminile *sculdassia* che indicava il distretto extraurbano entro il quale si esercitava il potere dello sculdascio) ma dalla forma *sculdahis* (BASSETTI, *Novità lessicali*, p. 250). Segnalo inoltre che il caso della *sculdarissa* Ermentrude è considerato anche in STOFFELLA, *Traces of Bilingualism*, pp. 316-317.

²⁵ *Chartae Latinae Antiquiores*, LIX, pp. 75-79, n. 15, r. 10: «fines de uno laterem Adelardo sculdais habente»; r. 17: «de uno capite Adelardo sculdais habente».

²⁶ LAVOY, *Hirminrud*, p. 46: «appointed as such by a local count [...] or having inherited the position from a deceased father or husband».

²⁷ Oltre a BOUGARD, *La justice*, LaVoy si riferisce allo studio fondamentale dedicato al dossier dello sculdascio piacentino Pietro da Niviano, BOUGARD, *Pierre de Niviano* e a CASTAGNETTI, *Minoranze etniche dominanti*.

mediazione nelle dispute. Conclude dunque così: «Nevertheless, if the duties of a sculdassius in ninth-century northern Italy were primarily landed-administrative in nature, other evidence based on women's activities in this spheres leads us to conclude that women could indeed have discharged them»²⁸. In altre parole, una ricostruzione un po' ambigua: le *sculdarissae* esercitano ufficialmente le funzioni associate al titolo degli sculdasci perché tali funzioni sono di non altissimo profilo e dunque possono essere assunte anche da donne competenti. Nessuno qui nega che le donne, in epoca carolingia, fossero proprietarie di beni e talvolta amministrassero i patrimoni, anche autonomamente dai mariti o dai parenti maschi o in collaborazione con essi. Ma la proposta di LaVoy, cioè che solo l'uso del termine *sculdarissa*, tra l'altro in una carta privata, implicherebbe che le donne potessero esercitare ufficialmente le funzioni – poco rilevanti – degli sculdasci, mi pare da respingere proprio alla luce di una rilettura attenta delle considerazioni già espresse intorno agli ufficiali minori attivi presso i comitati del *regnum Italiae* in età carolingia.

L'analisi della scarsa e rapsodica documentazione relativa agli sculdasci attivi a Torino, Asti, Milano, Piacenza, Bergamo, Verona, Trento e Modena a partire dagli anni Quaranta del IX secolo dà conto di situazioni piuttosto diversificate tra loro e non sempre di facile lettura. Si è però sottolineato, in particolare sulla scia di Bougard, che lo sculdascio, spesso di origine franca o alamanna²⁹, fosse scelto dal conte non per ragioni tecniche (a differenza degli *sculdahis* di età longobarda attivi nella parte occidentale del ducato di Spoleto o nella Toscana meridionale, gli *sculdassi* dell'Italia settentrionale, di età quasi esclusivamente carolingia, sono *illitterati*³⁰) ma per ragioni politiche, «comme principaux représentants des ... vassaux» del conte medesimo³¹. Molto probabilmente per questo, la carica di sculdascio non era ereditaria ma dipendeva strettamente dal conte in carica. Mi

²⁸ LAVOY, *Hirmintrud*, p. 47.

²⁹ Ad esempio, ad Asti (BORDONE, *Città e territorio*, pp. 44-46) o a Verona (CASTAGNETTI, *Minoranze etniche*, pp. 25-28 e 83-84; ID., *Teutisci*, pp. 74-76).

³⁰ Nel ducato di Spoleto e in Toscana meridionale, numerose sono le attestazioni di *sculdahis* fino agli anni Venti del IX secolo: si tratta di funzionari molto presenti nella documentazione privata, in qualità di sottoscrittori di transazioni patrimoniali, che risiedono nei centri urbani e grazie alla carica che rivestono godono di uno status sociale privilegiato che consente loro di migliorare la propria posizione economica; reclutati presso le famiglie dell'élite locale che in numerosi casi si accaparrano la carica rendendola ereditaria risultano anche alfabetizzati nell'ultimo periodo della loro presenza. V. lo studio, basato sulla documentazione di Farfa, SARACCO PREVIDI, *Lo sculdahis*.

³¹ BOUGARD, *La justice*, p. 162. Che lo sculdascio sia equiparato al *vassus comitis* trapela anche dalla normativa carolingia. V. a questo proposito il commento di Bougard (*La justice*, p. 166) al capitulare emesso da Ludovico II nell'850: «volumus ut comites nostri eorumque sculdassi, adiunctis secum vassallis episcoporum... (latrones) studiosissime perquirant et eos capiant atque distringent» (MGH Capit. II, p. 86, n. 213; su questo capitulare anche ALBERTONI, *Vassals without feudalism*, p. 112). Sulla diffusione del legame vassallatico, in particolare a Milano, SERGI, *I rapporti vassallatico-beneficari*. Specifico per Verona, VARANINI, *Aspetti della società urbana*, pp. 203-208.

pare allora non credibile una Ermentrude donna, scelta direttamente dal conte o che eredita dal padre o dal marito una posizione non ereditaria, prima di tutto politica, la posizione, cioè, del 'vassallo del conte', l'individuo centrale di una rete di fedeli al conte, a livello locale.

Resta difficile poi definire con precisione le responsabilità pubbliche associate al titolo di sculdascio nell'Italia carolingia settentrionale che evidentemente potevano variare in modo importante. La documentazione indica però, in prevalenza, funzioni connesse all'amministrazione della giustizia, in posizione secondaria, ma non per questo meno importante, rispetto agli scabini, esperti di diritto locali preposti a vigilare sul corretto espletamento delle pratiche giudiziarie: gli sculdasci sono attestati come testimoni, membri dei collegi giudicanti o, talvolta, presidenti di placiti³². Compagno inoltre, in funzione di rappresentanza, come testimoni di documenti dall'alto valore pubblico: ad esempio, proprio a Verona, assistono nell'854 alla professione di obbedienza all'abate di S. Maria in Organo e al patriarca di Aquileia da parte della badessa Eufrasia di S. Maria *puellarum*, come *missi* del conte di Verona Bernardo, Vualtarito e Iso sculdasci, insieme a Grauso e Gisulfo scabini³³.

Non è poi chiara l'area di esercizio abituale delle funzioni degli sculdasci, attestato sia in ambito urbano sia in quello rurale, e ancora aperta è la questione dell'esistenza di un sistema coerente di *sculdassie*, cioè circoscrizioni giurisdizionali, rurali, di competenza degli sculdasci³⁴. Infine, l'assunto suggerito da Lavoy secondo cui agli sculdasci (e dunque anche alle *sculdarissae*) fossero conferiti specifici incarichi nell'ambito dell'amministrazione dei beni fiscali, mi pare privo di ogni evidenza documentaria³⁵.

3. Un'ipotesi: Ermentrude sculdarissa alla luce di Ragimberga da Niviano

Nel paragrafo precedente si è cercato di dimostrare che non ci sono elementi sufficienti a sostegno della tesi secondo cui la comparsa del termine *sculdarissa* implichi l'assunzione delle funzioni pubbliche attribuite agli sculdasci da parte delle donne. Resta da riflettere sulle ragioni per le quali il notaio Teudelabo conio la femminilizzazione del termine *sculdhais/sculdassius* e sulle implicazioni – se ci sono – di questa operazione linguistica. Per farlo sarà necessario contestualizzare al meglio il micro-dossier relativo a Ermentrude costituito – lo ripetiamo – dalla *charta venditionis* datata all'841 in cui la donna compare come acquirente di due

³² Molto utili sono, ad esempio, le sintesi sugli sculdasci proposte da Mancassola per Piacenza e il suo territorio (MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche*, pp. 49-76 e 140-4) e da De Angelis, prevalentemente per Bergamo (DE ANGELIS, *Scabini e altri ufficiali*).

³³ *Chartae Latinae Antiquiores*, LIX, n. 19. Sulla *notitia professionis*, CASTAGNETTI, *Medici*, pp. 22-23.

³⁴ Si rimanda alla sintesi Castagnetti, *Dalla distrettuazione*, pp. 20-32. BOUGARD, *La justice*, pp. 170-175.

³⁵ V. innanzitutto BOUGARD, *Les biens et les revenus publics*.

terre con vigna e dalla lettera copiata sul verso della *charta*, databile all'860, in cui Ermentrude promette la donazione delle terre acquistate e di altri beni non specificati all'abate di S. Maria in Organo, Rumaldo. Il micro-dossier – è bene subito chiarirlo – non fornisce i dati fondamentali per chiarire il profilo di Ermentrude. Teudelabo, infatti, non esplicita il contesto familiare della donna: mancano notizie relative al padre o al marito, vivo o defunto; si fa solo un generico accenno agli eredi che dovranno rispettare i termini del negozio giuridico. Neppure Ermentrude, nella sua lettera a Rumaldo, accenna a eventuali familiari: si presenta solo come *humilis*, come conviene in una scrittura che anticipa una donazione *pro anima* (Ermentrude ben ci tiene a introdurre la formula *pro remedio anime nostre*, senza però riferimenti ad altri congiunti)³⁶. Teudelabo poi omette per Ermentrude il luogo di residenza. Inoltre, non è possibile stabilire l'estensione e la tipologia del patrimonio complessivo di Ermentrude: si specifica solo che i beni acquistati sono *in territorio Veronensem in vico Saltesanus* mentre alcuni tra i beni destinati al monastero sono *in Burcaria*³⁷. Infine, Teudelabo non fornisce indicazioni relative all'origine di Ermentrude né alla sua professione di legge³⁸.

Considerate le premesse, è chiaro che ogni tentativo di approfondimento è da circoscrivere nell'ambito delle ipotesi. Tuttavia tenterò di proporre alcune possibili considerazioni sul caso della *sculdarissa* Ermentrude traendo spunto soprattutto dalle situazioni che lascia trapelare il più ricco dossier di documenti conservato concernente uno sculdascio, quello cioè relativo a *Petrus, qui fuit sculdassio, abitor in Neviano*, nel comitato piacentino: di lui e della moglie Ragimberga restano infatti numerosi atti privati stilati grossomodo tra l'878 e l'898³⁹. Prima di accostare però Ermentrude a Ragimberga, mi vorrei soffermare sulla logica interna della *charta venditionis* rogata a *vico Saltesanus* da Teudelabo nell'841, cercando dunque di mettere in evidenza le scelte operate dal notaio per identificare i diversi attori che prendono parte al negozio giuridico: scelte originali, ma 'parlanti', pensate cioè per veicolare una situazione di relazioni che doveva essere palese per i contemporanei e che invece risulta foriera di equivoci oggi o più semplicemente illeggibile. Teudelabo, della cui attività resta quest'unica carta, impiega un sistema misto per identificare il venditore nel corpo del documento, Lupo, figlio del fu Domenico,

³⁶ Proprio per la presenza della formula *pro remedio animae suae* mi pare che la lettera preannunci il confezionamento di una *firmitas* tipologicamente affine alle donazioni *post obitum*; v. le osservazioni in LA ROCCA, *Segni di distinzione*.

³⁷ *Vicus Saltesanus* corrisponderebbe a San Giorgio in Salici (comune di Sona, in provincia di Verona). Secondo Ammannati (*Una lettera veronese*, p. 380), invece, *Barcaria* sarebbe da identificare con una località del Veronese presso Erbè.

³⁸ Ermentrude, ancora nella sua dimensione di sculdascio maschio, è stato pensato almanno senza un'evidenza certa (neppure l'onomastica può aiutare in questo senso) ma – potremmo dire – per attrazione: i conti veronesi sono transalpini, perlopiù almanni). V. ad esempio, BOUGARD, *La justice*, p. 169.

³⁹ Il dossier è oggetto dello studio BOUGARD, *Pierre de Niviano*; più recentemente, riconsiderato in MANCASSOLA, *Uomini senza storia*, pp. 91-102 e Id., *Società e istituzioni*, pp. 53-76 e 142-144. In particolare qui interessano, per raffronto, gli acquisti di Ragimberga: *Chartae Latinae Antiquiores*, LXV nn. 29, 33, 38 e *Chartae Latinae Antiquiores*, LXVI n. 1.

ma anche *de vico Saltesanus*: dunque l'indicazione del padre ma anche del luogo di residenza. Per identificare poi i cinque *testes* che sottoscrivono impiegando il *signum manus*, Teudelabo esplicita per ognuno il nome del padre; seguono poi le sottoscrizioni autografe di Drago e Leone, che si autodefiniscono semplicemente chierici e in ultimo quella di Teudelabo che si identifica come *clericus notarius*. Sono invece meno circostanziati i proprietari delle terre che sono adiacenti ai due appezzamenti acquistati da Ermentrude: tra di essi Adelardo sculdascio, confinante per entrambi gli appezzamenti, citato per ben due volte con la qualifica di sculdascio nella forma compendiata *sclds/sculds*, una certa Imma, confinante anch'essa per entrambi gli appezzamenti, il venditore, e dunque Lupo, gli eredi di un certo Lubaldo e infine il proprietario di una certa *casa Sancti Petri*.

Ora, ha colpito la mia attenzione la presenza, tra i confinanti delle terre acquistate da Ermentrude, definita da Teudelabo esclusivamente come *sculdarissa*, Adelardo, a sua volta definito esclusivamente attraverso la qualifica di sculdascio. La qualifica di *sculdhais/sculdassius*, sia al maschile sia al femminile, sembra annullare l'esigenza di ulteriori forme di identificazione, dunque per Ermentrude e per Adelardo. Per questo, prima di tutto, ho iniziato a sospettare che Teudelabo, maestro degno di quella che Massimiliano Bassetti definisce la «forza creativa della lingua professionale dei notai italice»⁴⁰, in modo originale ma anche preciso indicasse il vincolo matrimoniale tra Ermentrude e Adelardo: senza bisogno di esprimerlo ma semplicemente declinando, per la prima volta in assoluto, al femminile il titolo rivestito dal marito, che pure è presente nel negozio giuridico in qualità di confinante delle terre acquistate da Ermentrude, ma anche come sculdascio che chiarisce o che doveva chiarire, nella rappresentazione proposta da Teudelabo, la posizione di Ermentrude *sculdarissa*.

Naturalmente siamo nel campo delle ipotesi. Tuttavia, il documento relativo a Ermentrude, probabile moglie di Adelardo, mi è parso per certi versi compatibile con i documenti riferibili a Pietro sculdascio e alla moglie Ragimberga, confezionati qualche decennio più tardi in ambito piacentino. Il ricco dossier di Pietro e Ragimberga mostra infatti che durante i 10 anni in cui Pietro detenne la carica di sculdascio, la coppia riuscì a garantirsi un certo prestigio sociale, in ambito locale, ma soprattutto si adoperò a incrementare il proprio patrimonio non soltanto attraverso una serie di acquisti di *sedimina* con case, terre arabili e vigneti ma anche attraverso prestiti. Interessa qui il fatto che Pietro e Ragimberga furono protagonisti di numerosi negozi giuridici e, come ben dice Mancassola, «I due coniugi, pur agendo in maniera distinta, in autonomia l'uno dall'altro, si mossero nella stessa direzione»⁴¹. Questa stessa direzione è comprovata dal fatto che più volte i due singolarmente acquistarono appezzamenti confinanti con quelli di proprietà del coniuge, come certificato dalle carte: si ricordi, ad esempio, in una carta di vendita datata al 28 febbraio 881 la coppia di legge alamanna Teuperto e Riharda

⁴⁰ BASSETTI, *Novità lessicali*, p. 252.

⁴¹ MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche*, p. 57.

che vende a Pietro un appezzamento di terra di cui si dice *alio caput et uno lado Ragimbergi coniux ipsius Petroni*⁴².

Attraverso le carte di Pietro e Ragimberga allora mi pare si possa interpretare l'unica carta relativa a Ermentrude: moglie dello sculdascio Adelardo, che investe autonomamente in vigneti adiacenti alle proprietà del coniuge per implementare il patrimonio della nuova famiglia fondata dalla coppia. Certo è che le scelte dei notai che confezionano le carte di Pietro e Ragimberga sono molto diverse da quelle che compie il notaio Teudelabo. Anzi, ancora Mancassola ha rilevato come a Pietro non venga mai attribuito l'appellativo di sculdascio proprio quando viene menzionato come marito di Ragimberga⁴³; la donna invece è definita alternativamente ora come *coniux Petroni* ora *de Niviano*. Perché Teudelabo avrebbe invece rappresentato la coppia in azione insistendo proprio sulla qualifica di sculdascio detenuta da Adelardo e 'riflettendola' anche su Ermentrude? Evidentemente il contesto di Ermentrude e Adelardo è diverso da quello in cui operano Pietro e Ragimberga ma risulta illeggibile; non chiarisce, cioè, la scelta originale del notaio Teudelabo. Forse la *charta venditionis* dell'841 può essere interpretata come occasione di esibizione della recente acquisizione da parte di Adelardo del titolo di sculdascio, titolo che sicuramente garantiva riconoscimento sociale alla coppia e poteva aprire anche nuove opportunità; Adelardo, dunque, sarebbe stato insignito della carica di sculdascio dal *comes* alamanno Vualperto, attestato un'unica volta in una permuta risalente alla primavera dell'840⁴⁴. Getterebbe poi una nuova luce sulla sua figura – e dunque anche sulla scelta di Teudelabo di coniare il termine di *sculdarissa* per sua moglie – l'identificazione, tutta da dimostrare ma non necessariamente da escludere, del nostro sculdascio Adelardo con lo sculdascio Odelardo incaricato dal *comes* Bernardo, successore di Vualperto, di presiedere almeno due delle udienze del processo che ebbe luogo nell'856 tra Bussolengo, Verona e Sandrà, e che vide contrapporsi il bavaro Elimberio e Bernardo, alamanno e vassallo del vescovo Notingo⁴⁵. Se l'identificazione fosse corretta, avremmo la prova che Adelardo/Odelardo fu uno sculdascio ambizioso, capace di mantenere il suo incarico nonostante l'avvicendamento dei conti, e di riconfermare la sua posizione di primo piano a fianco del nuovo conte alamanno, Bernardo⁴⁶. L'unico dato certo a nostra disposizione è che la *sculdarissa* Ermentrude ancora nell'860 era viva e si accingeva a disporre che parte dei suoi beni venisse trasferita sotto la giurisdizione degli abati del monastero di S. Maria in Organo, a partire dagli

⁴² Chartae Latinae Antiquiores, LXV, n. 32.

⁴³ MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche*, p. 54, nota 20.

⁴⁴ Sulla permuta v. STOFFELLA, *In vico Gussilingus*, pp. 178-180; sul conte Vualperto v. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen*, pp. 278-279 e ZETTLER, *Die karolingischen Grafen*, pp. 109-111.

⁴⁵ V. CASTAGNETTI, *Note e documenti*, pp. 38-39 e 158-161 (trascrizione del documento). Commento alla *notitia iudicati* in STOFFELLA, *In vico Gussilingus*, pp. 182-183.

⁴⁶ Su conte Bernardo HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen*, pp. 148-151 e ZETTLER, *Die karolingischen Grafen*, pp. 111-114.

anni Trenta del IX secolo oggetto della prodigalità dei *comites* di Verona e della sua clientela⁴⁷.

4. *Una conclusione possibile: la sculdarissa veronese come imitatio delle comitissae?*

Sinora ho cercato di dimostrare che nella *charta venditionis* redatta da Teudelabo nell'841 la qualifica di sculdascio, al maschile e al femminile, assorbe e dunque annulla tutti gli altri elementi identificativi tradizionalmente impiegati e che, secondo il punto di vista del notaio, doveva essere sufficiente per interpretare correttamente le relazioni tra i diversi attori rappresentati nella carta. Ho dunque azzardato l'ipotesi, puntellata sulle situazioni che emergono dai documenti del dossier dello sculdascio piacentino Pietro da Niviano e di sua moglie Ragimberga, che Ermentrude altri non sia che la moglie di Adelardo sculdascio, citato nel negozio giuridico come confinante delle terre che stava acquistando la donna.

Propongo adesso una riflessione sulle possibili ragioni per le quali proprio nella Verona della metà del IX secolo si conio e si impiegò il termine di *sculdarissa*. Certo l'attestazione è unica, purtroppo, e di sicuro Teudelabo fu notaio originale e ardito. Ritengo tuttavia che la sua soluzione, quella cioè di definire *sculdarissa* la moglie dello sculdascio, non sia solo da attribuire al suo estro personale ma rifletta anche l'eccezionalità del gruppo degli sculdasci veronesi, già a partire dagli anni Quaranta del IX secolo.

Abbiamo già visto come gli sculdasci sono funzionari minori attivi presso le principali città dell'Italia settentrionale, che agiscono principalmente come rappresentanti del conte in ambito giudiziario o in occasione della confezione di atti dal valore pubblico. Sono in genere, dunque, missi del *comes* e molto presto vassalli (la prima attestazione di uno sculdascio vassallo appare a Milano nell'848 ma il fenomeno riguarda anche le altre città). Sculdasci e vassi del conte insieme, costituiscono, come ben ha spiegato Giuseppe Sergi, una rete funzionale particolare, intersecata e intrecciata con la rete dei rapporti vassallatico-beneficiari, di importazione franca⁴⁸. Proprio per questo, gli sculdasci dell'Italia settentrionale non risultano reclutati dalle famiglie delle società locali, ma per la maggior parte sono di provenienza franca o alemanna. Gli sculdasci di Verona sembrano poi assumere un profilo più distinto rispetto ai loro colleghi, specialmente dalla seconda metà del IX secolo: mantengono il loro titolo di sculdasci nonostante l'avvicendamento dei conti di cui sono indistintamente vassalli; sono gli unici sculdasci a risultare domini di vassalli; riescono a intrattenere vincoli personali con le principali autorità carolingie fino a rivestire un ruolo politico fuori dal comune. Inoltre, a Verona (oltre a Verona solo Bergamo) la carica di sculdascio è attestata almeno fino agli anni Venti del X secolo: ciò è segno che, nel contesto veronese,

⁴⁷ Un'indagine sul ruolo del monastero di Santa Maria in Organo in TONDINI, *Un modello*. Si rimanda poi a STOFFELLA, *Competizione e collaborazione*, pp. 191-195.

⁴⁸ Sergi, *I rapporti vassallatico-beneficiari*, p. 147.

il sistema degli sculdasci ebbe più successo che altrove e dunque la carica continuò a essere attivata. La prima attestazione di uno sculdascio è proprio quella di Adelardo, nella *charta venditionis* di Ermentrude *sculdarissa*, datata all'841. Sono da segnalare poi gli sculdasci, già citati, *missi* del *comes* Bernardo, Vualtarito e Iso, presenti alla *professio fidei* della badessa Eufrasia del monastero di S. Maria in *puellarum*, nell'854, e infine gli sculdasci vassalli, attestati per la prima volta a Verona in una carta datata al 19 dicembre 884, e cioè *Motulfus sculdassius et vasso domno Vualfredo comite* e *Teutelmus sculdassius et vasso domno Vualfredo comite*, coinvolti in occasione della stesura delle ultime volontà di un certo Rengerio di nazionalità franca, in favore proprio del monastero di S. Maria in Organo⁴⁹. Ma la carrellata degli sculdasci veronesi non può non terminare che con il caso di Flamberto, sculdascio e vassallo del conte di Verona Anselmo e poi del successore Ingelfredo, l'unico sculdascio, mi pare, ad avere avuto il privilegio di una voce dedicata del *Dizionario biografico degli Italiani*: Flamberto, probabilmente di origine alamanna, dopo aver guadagnato una posizione di primo piano nell'entourage di Berengario che risiedeva in città, lo assassinò il 7 aprile del 924, per poi finire impiccato su ordine di Milone, il nuovo conte di Verona⁵⁰. Non è possibile stabilire con certezza se Flamberto abbia costituito un'eccezione rispetto ai suoi colleghi. Tuttavia, il suo caso suggerisce che gli sculdasci a Verona, operando con una certa continuità a stretto contatto con i conti, si siano garantiti margini di azione politica inediti rispetto ad altri contesti. Proprio per questo ritengo che l'impiego del titolo di *sculdarissa*, già nell'841, non sia fortuito, ma piuttosto rientri tra le strategie di auto-promozione messe in atto da una cerchia ristretta di uomini vicini ai *comites* alamanni, molto consapevole di sé, con lo scopo di ribadire la precisa volontà di rivestire un ruolo di primo piano nei contesti, cittadini o rurali, in cui si radica.

Di Teudelabo *clericus et notarius* resta un'unica carta, la *charta venditionis* in cui compare Ermentrude *sculdarissa*. Teudelabo impiega una comune corsiva nuova che Francesca Santoni non esita a definire «sgangherata» e dunque, probabilmente, di un notaio operante nel contado e con scarsi rapporti con l'ambiente della cattedrale⁵¹. Teudelabo, effettivamente, dal punto di vista grafico sembra estraneo al rinnovamento della scrittura documentaria veronese che si compie lungo tutto il IX secolo. I notai, in genere ecclesiastici, che operano per il vescovo, il clero della cattedrale, il conte e gli abati dei monasteri cittadini iniziano a impiegare una particolare minuscola che è il frutto della combinazione tra corsiva nuova e modelli transalpini, documentari ma anche librari. Formati presso l'ambiente culturale della cattedrale, sono «professionisti abili, sensibili ai cambiamenti politico-istituzionali in atto e quindi capaci di adattare in anticipo sul resto dell'Italia centro-settentrionale il formulario delle carte agli usi giuridici della classe dominante

⁴⁹ Carta edita in *Chartae Latinae Antiquiores*, LX, n. 5.

⁵⁰ V. BOUGARD, *Flamberto*. La vicenda è narrata da Liutprando di Cremona, nell'*Antapodosis* II, 68-73.

⁵¹ SANTONI, *Scrivere documenti*, p. 189.

franco-alamanna»⁵². Se la cultura grafica di Teudelabo sembra del tutto estranea alle influenze transalpine che trasformano la scrittura documentaria a Verona nei primi decenni del IX secolo questo però non esclude in modo automatico che il notaio abbia invece avuto occasione di frequentare il milieu culturale della cattedrale, vivacizzato dalla successione dei vescovi alamanni⁵³. A ciò si aggiunge che la lettera scritta una ventina di anni dopo sul verso della *charta venditionis* – non è possibile, ripeto, stabilire se autografa o meno – è scritta con una minuscola di tipo carolino «sicuramente esperta, nel complesso curata», a conferma che il gruppo familiare di Ermentrude non era del tutto estraneo agli ambienti che tra le altre cose promossero il rinnovamento della cultura grafica veronese⁵⁴. Oltre alle osservazioni sull'evoluzione della cultura grafica, è stato sottolineato come, specialmente grazie al vescovo alamanno Ratoldo (ca. 802-840/843)⁵⁵, fortemente legato al monastero di Reichenau, Verona sia anche diventata centro attivo per la diffusione dei principi del potere carolingio. Ma l'ambiente culturale veronese non funge da semplice cassa di risonanza; piuttosto, sembra rielaborare e sperimentare in modo creativo i nuovi spunti⁵⁶. Recentemente Francesco Veronese, indagando le relazioni culturali tra Verona e l'Alamannia, si è soffermato su due *laudes regiae* copiate ai ff. 68v-71v del manoscritto Verona, Biblioteca Capitolare, XCII (61)⁵⁷ e ha osservato come in entrambe le *laudes* siano indicati i nomi degli imperatori (Ludovico il Pio e Lotario nella prima; Ludovico il Pio nella seconda) e delle imperatrici (Giuditta ed Ermengarda, ma il nome di Giuditta eraso nella prima *laus*; nella seconda il nome di Ermengarda sostituisce il nome di Giuditta, eraso, che a sua volta era stato copiato sopra il nome Ermengarda). Ora, i continui interventi sui nomi dell'imperatrice sono stati associati al conflitto tra Ludovico il Pio e i figli; il vescovo Ratoldo, tra l'altro, ebbe un ruolo centrale nella vicenda, partecipando alla liberazione di Giuditta, seconda moglie di Ludovico il Pio, costretta all'isolamento nella città di Tortona. Quello che però è veramente interessante delle *laudes regiae* veronesi, ai fini del nostro ragionamento, è che si tratta delle più antiche *laudes* carolingie che attribuiscono alla moglie dell'imperatore il titolo di *imperatrix*. L'impiego del vocabolo *imperatrix* risulta del tutto innovativo, come dimostra Veronese, e suggerisce dunque che a Verona l'autorità imperiale carolingia venne ridefinita in modo originale, proprio attraverso la valorizzazione dell'imperatrice; si garantì dunque maggiore consistenza all'idea di *consortium*, e dunque responsabilità condivisa della coppia imperiale al vertice di una società costruita sul modello matrimoniale, anche attraverso l'impiego inedito del corri-

⁵² *Ibidem*, p. 188. Si rimanda anche, in generale, a MANTEGNA, *Il documento privato*.

⁵³ In merito si suggerisce di NUOVO SANTONI, *Scrivere documenti*; il volume LA ROCCA, *Pacifico*; il recente VERONESE, *The struggle*.

⁵⁴ V. AMMANNATI, *Una lettera veronese*, p. 380.

⁵⁵ Su Ratoldo, v. DEPREUX, *Prosopographie*, pp. 358-360. V. anche SERNAGIOTTO, *So far, so close*. Ringrazio Sernagiotto per aver condiviso con me lo studio, ancora inedito.

⁵⁶ Qui si trae ispirazione dal saggio Bougard, *Was there a Carolingian Italy?*

⁵⁷ V. l'analisi in VERONESE, *The struggle*, pp. 73-75.

spettivo femminile di *imperator*⁵⁸. Questo mi ha fatto pensare che proprio Verona potesse essere uno dei contesti ideali per lo sviluppo e l'impiego di altri titoli di potere o funzionali al femminile, come segno tangibile della propagazione dell'idea di *consortium* che promana dalla coppia regia e che, a cascata, investe le cerchie di potere che agiscono localmente ma che cercano di esprimere la loro aderenza al potere carolingio. Purtroppo, l'evidenza relativa alle *comitissae* veronesi è molto scarsa. Attualmente è nota, infatti, solo la carta, datata all'893, in cui il re Berengario confermava in favore dell'abbazia di S. Zeno una donazione disposta in precedenza da una *comitissa Gisla*, che Hlawitschka ha identificato come la moglie del *comes* Walfredo (fino all'896)⁵⁹. L'assenza di ulteriori riferimenti a *comitissae* veronesi non deve indurci a escludere, in modo meccanico, che il termine non fosse per questo in uso a Verona nel IX secolo; anzi, sarebbe opportuno, a questo proposito, ampliare la ricerca delle occorrenze di titoli al femminile alle fonti non documentarie, evidentemente non sufficienti dal punto di vista numerico né idonee a registrare appieno il fenomeno.

Chiudo dunque la mia riflessione con un'ipotesi finale relativa all'invenzione del termine *sculdarissa*. Ipotizzo cioè che Teudelabo abbia sperimentato, replicando in ambito sculdascio, i nuovi usi attestati per la rappresentazione della coppia comitale. Ciò di certo testimonierebbe la profonda penetrazione nella società veronese del nuovo modello coniugale improntato sulla coppia imperiale; valorizzerebbe inoltre la connotazione del gruppo ristretto degli sculdasci veronesi, vicini ai conti, che scelgono consapevolmente di modellare le proprie strategie di auto-rappresentazione su quelle comitali.

MANOSCRITTI

Verona, Archivio di Stato, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Maria in Organo App.* n. 10.

Verona, Biblioteca Capitolare, LXIII (61).

BIBLIOGRAFIA

After Charlemagne: Carolingian Italy and its Rulers, ed. by C. GANTNER - W. POHL, Cambridge 2021.

G. ALBERTONI, *Vassals without Feudalism in Carolingian Italy*, in *After Charlemagne* [v.], pp. 94-115.

⁵⁸ Sulle regine franche, più in generale, LE JAN, *Les reines franques* e poi sul titolo *imperatrix* e sui suoi esiti in età ottoniana, BÜHRER-THIERRY, *Reines et impératrices*.

⁵⁹ La carta in *Chartae Latinae Antiquiores*, LX, n. 9. Sul profilo del conte Walfredo, HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen*, pp. 279-82 (la *comitissa* Gisla a p. 281).

- Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*. Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, a cura di L. PANI - C. SCALON, Spoleto 2009.
- G. AMMANNATI, *Una lettera veronese del secolo IX*, in «Scrittura e civiltà», 25 (2001), pp. 377-383.
- B. ANDREOLLI - M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia: proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1985.
- M. AURELL, *Les noces du conte. Mariage et pouvoir en Catalogne (785-1213)*, Paris 1995.
- Augusta - Regina - Basilissa. *La souveraine, de l'Empire romain au Moyen Âge entre héritage et métamorphoses*, dir par. F. CHAUSSON - S. DESTEPHEN, Paris 2018.
- M. BASSETTI, *Novità lessicali nel latino dei documenti privati del Veneto medievale (secoli X-XII)*, in «Archivum Latinitatis Medii aevii», 74 (2016), pp. 239-260.
- R. BENERICETTI, *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, Faenza 2006.
- E. BONANATE, *La titolazione pubblica femminile canossana: evoluzione e difformità con il contesto italico* in *Matilde di Canossa e il suo tempo* [v.], pp. 99-116.
- R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980.
- F. BOUGARD, *Les biens et les revenus publics dans le royaume d'Italie (jusqu'au milieu du Xe siècle)*, in *Beni pubblici, beni del re. Le basi economiche dei poteri regi nell'alto medioevo*, a cura di F. BOUGARD - V. LORÉ, Turnhout 2019, pp. 79-120.
- F. BOUGARD, *Flamberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 48 (1997), pp. 274-276.
- F. BOUGARD, *La justice dans le Royaume d'Italie de la fin du VIIIe siècle au début du XI siècle*, Roma 1995.
- F. BOUGARD, *Pierre de Niviano, dit le Spolétin, sculdassius, et le gouvernement du comté de Plaisance à l'époque carolingienne*, in «Journal des savants», 2 (1996), pp. 291-337.
- F. BOUGARD, *Was there a Carolingian Italy? Politics institutions and book culture*, in *After Charlemagne* [v.], pp. 54-82.
- G. BÜHRER-THIERRY, *Reines et impératrices à l'époque ottonienne: fusion des héritages et construction d'un pouvoir féminin*, in *Augusta - Regina - Basilissa* [v.], p. 103-120.
- Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2006.
- A. CASTAGNETTI, *Dalla distrettuazione pubblica di età longobarda e carolingia al particolarismo politico di età postcarolingia*, in *Il Veneto nel Medioevo*, II, a cura di A. CASTAGNETTI - G.M. VARANINI, Verona 1989, pp. 1-85.
- A. CASTAGNETTI, *Medici nella Langobardia settentrionale (secoli VIII-IX)*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 63 (2013), pp. 19-29.
- A. CASTAGNETTI, *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficiari. Alamanni a Verona e nel veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona 1990.
- A. CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona 2008.
- A. CASTAGNETTI, *Teutisci nella Langobardia carolingia*, Verona 1995.

- Chartae Latinae Antiquiores, LIX, 2nd Series *Italy XXXI, Verona I*, a cura di F. SANTONI, Dietikon-Zürich 2001.
- Chartae Latinae Antiquiores, LX, 2nd Series *Italy XXXII, Verona II*, a cura di F. SANTONI, Dietikon-Zürich 2002.
- Chartae Latinae Antiquiores, LXV, 2nd Series *Italy XXXVII, Piacenza II*, a cura di C. MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2004.
- Chartae Latinae Antiquiores, LXVI, 2nd Series *Italy XXXVIII, Piacenza III*, a cura di C. CARBONETTI VENDITELLI, Dietikon-Zürich 2005.
- Chartae Latinae Antiquiores, LXXXI, 2nd Series *Italy LIII, Lucca X*, a cura di A. MASTRUZZO, Dietikon-Zürich 2011.
- Chartae Latinae Antiquiores, XCII, 2nd Series *Italy LXV, Parma I*, a cura di F. SANTONI, Dietikon-Zürich 2012.
- Coopération: rivaliser, coopérer dans les sociétés du haut Moyen Âge (500-1100), dir par. R. LE JAN - G. BÜHRER-THIERRY - S. GASPARRI, Turnhout 2018.
- D. COSENTINO, *Antroponimia, politica e società nell'Esarcato in età bizantina e post-bizantina*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIIe siècle)*, II, *Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, Roma 2012, pp. 173-185.
- G. DE ANGELIS, *Scabini e altri ufficiali pubblici minori in Lombardia in età carolingia e post-carolingia Profili, mobilità, culture grafiche, partecipazione ai processi documentari*, in «*Scrineum*», 16 (2017), <https://oajournals.fupress.net/index.php/scrineum/article/download/10889/10883/11639>.
- P. DELOGU, *Consors regni: un problema carolingio*, in «*Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*», 76 (1964), pp. 47-98.
- P. DEPREUX, *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Sigmaringen 1996.
- V. FAINELLI, *Codice diplomatico veronese, II, Del periodo dei re d'Italia*, Venezia 1963.
- G. GANDINO, *Aspirare al regno: Berta di Toscana*, in *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*, a cura di C. LA ROCCA, Turnhout 2007, pp. 249-268.
- E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau 1960.
- C. LA ROCCA, *Consors regni: a problem of gender? The consortium between Amalasantha and Theodahad in 534*, in *Gender and historiography. Studies in the earlier middle ages in honour of Pauline Stafford*, ed. by J.L. NELSON - S. REYNOLDS - S.M. JOHNS, London 2012, pp. 127-143.
- C. LA ROCCA, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma 1995.
- C. LA ROCCA, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni post obitum*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, a cura di L. PAROLI, Firenze 1997, pp. 31-54.
- H. LA VOY, *Hirmindrut Sculdarissa: A Ninth-Century Woman's Original Letter and Its Implications*, in «*The Journal of Medieval Latin*», 25 (2015), pp. 29-50.
- T. LAZZARI, *I poteri delle donne al tempo di Matilde*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo [v.]*, pp. 35-55.

- T. LAZZARI, *Tra Ravenna e regno: collaborazione e conflitti fra aristocrazie diverse*, in *Coopétition* [v.], pp. 167-185.
- R. LE JAN, *Le couple aristocratique au haut moyen âge*, in *Le couple dans le monde franc (V^e-XII^e siècles)*, dir. par S. JOYE - E. SANTINELLI - G. BÜHRER THIERRY, in «*Médiévales*», 65 (2013), pp. 33-46.
- R. LE JAN, *L'épouse du comte du IX^e au XI^e siècle: transformation d'un modèle et idéologie du pouvoir*, in *Femmes et pouvoirs des femmes à Byzance et en Occident (VI^e-XIII^e siècle)*, dir. par S. LEBECQ - A. DIERKENS - R. LE JAN - J.-M. SANSTERRE, Lille 1999, pp. 65-73.
- R. LE JAN, *Les reines franques du VI^e au Xe siècle: de la sphère privée à la sphère publique*, in *Augusta - Regina - Basilissa* [v.], pp. 81-102.
- LIUTPRANDUS CREMONENSIS, *Antapodosis, Homelia paschalis, Historia Ottonis, Relatio de legatione Constantinopolitana*, ed. P. CHIESA, Turnhout 1998.
- E. MANARINI, *I due volti del potere. Una parentela atipica di ufficiali e signori nel regno italico*, Bologna 2016.
- N. MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto 2017.
- N. MANCASSOLA, *Uomini senza storia. La piccola proprietà rurale nel territorio di Piacenza dalla conquista carolingia alle invasioni ungariche (774-900)*, Spoleto 2013.
- C. MANTEGNA, *Il documento privato tra Regnum Italiae e Oltralpe (secoli VIII ex.-X)* in *Le Alpi porta d'Europa* [v.], pp. 111-140.
- Matilde di Canossa e il suo tempo. Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo in occasione del IX centenario della morte (1115-2015)*, Spoleto 2016.
- M. MERSIOWSKY, *Preserved by Destruction. Carolingian Original Letters and CLM 6333*, in *Early Medieval Palimpsests*, ed. by G. DECLERCQ, Turnhout 2007, pp. 73-98.
- A. PETRUCCI - G. AMMANNATI - A. MASTRUZZO - E. STAGNI, *Lettere originali del medioevo latino (VII-XI sec.)*, I, *Italia*, Pisa 2004.
- R. RINALDI, *Le origini dei Guidi nelle terre di Romagna (secoli IX-X)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*, Roma 1996, pp. 211-240.
- G. ROSSETTI, *Il matrimonio del clero nella società altomedievale*, in *Il matrimonio nella società altomedievale*, Spoleto 1977, pp. 473-567.
- F. SANTONI, *Scrivere documenti e scrivere libri a Verona*, in *Le Alpi porta d'Europa* [v.], pp. 173-211.
- I. SANTOS SALAZAR, *Una terra contesa. Spazi, poteri e società nell'Emilia orientale dei secoli VI-X*, Bologna 2011.
- E. SARACCO PREVIDI, *Lo sculdahis nel territorio longobardo di Rieti (secc. VIII e IX). Dall'amministrazione longobarda a quella franca*, in «*Studi Medievali*», ser. 3, 14 (1973), pp. 627-676.
- Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut moyen âge*, dir. par F. BOUGARD - C. LA ROCCA - R. LE JAN, Roma 2005.

- G. SERGI, *I rapporti vassallatico-beneficari, in Milano e i milanesi prima del Mille*. Atti del X Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo. Milano 26-30 ottobre 1983, Spoleto 1986, pp. 137-163.
- L. SERNAGIOTTO, *So far so close. Lothar I and the interweaving of relationship between the aristocracies of Veneto and Alemannia*, in *Aristocrazie in rete. Elites e dinamiche sociali nell'Italia di Lotario I*. Atti del convegno, Trento, 13-15 ottobre 2022, in corso di stampa.
- M. STOFFELLA, *Collaborazione e competizione nelle esecuzioni testamentarie dell'Italia carolingia*, in *Coopétition* [v.], pp. 187-216.
- M. STOFFELLA, *Traces of Bilingualism in Early Medieval Northern Italy: The Evidence from Eighth- and Ninth-Century Private Charters*, in *The languages of early medieval charters: Latin, Germanic vernaculars, and the written word*, ed. by R. GALLAGHER - E. ROBERTS - F. TINTI, Leiden 2020, pp. 296-341.
- M. STOFFELLA, *In vico Gussilingus. Comunità locali, ufficiali pubblici minori e amministrazione della giustizia nella Verona carolingia*, in *I Longobardi a Venezia: Scritti per Stefano Gasparri*, a cura di I. BARBIERA - F. BORRI - A. PAZIENZA, Turnhout 2020, pp. 175-184.
- R. STONE, *Political Culture and the Changing Role of Countesses, 750-1050*, in «History. The Journal of the Historical Association», 102 (2017), pp. 824-839.
- G. TONDINI, *Un modello per il regno dei Carolingi in Italia. L'Epitome Phillipsiana e l'identità urbana di Verona dopo il 774*, PhD thesis, Padova 2011.
- P. TOMEI, *Spazi politici e strutture parentali nella galassia carolingia. Gli Adalberti fra Baviera, Toscana e Provenza*, in «Archivio Storico Italiano» 2023, in corso di stampa.
- P. TOUBERT, *La théorie du mariage chez les moralistes Carolingiens*, in *Il matrimonio nella società altomedievale*, Spoleto 1977, pp. 233-285.
- G.M. VARANINI, *Aspetti della società urbana nei secoli IX-X*, in *Il Veneto nel Medioevo, I, Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, a cura di A. CASTAGNETTI - G. M. VARANINI, Verona 1989, pp. 199-235.
- F. VERONESE, *The struggle for (self-)integration. Manuscripts, liturgy and networks in Verona at the time of Bishop Ratold (c. 802-840/3)*, in *Networks of bishops, networks of texts. Manuscripts, legal cultures, tools of government in Carolingian Italy at the time of Lothar I*, ed. by G. DE ANGELIS - F. VERONESE, Firenze 2022, pp. 67-90.
- A. ZETTLER, *Die karolingischen Grafen von Verona*, in *Adel und Königtum im mittelalterlichen Schwaben. Festschrift für Thomas Zotz zum 65. Geburtstag*, herausg. von A. BIHRER, Stuttgart 2020, pp. 89-114 (trad. italiana *I conti carolingi di Verona. Riflessioni e tentativi*, in A. ZETTLER, *Per altam Germaniam ad Italiam. Studi transalpini tra archeologia e storia*, a cura di E.M. BUTZ - M.G. ARCAMONE, Spoleto 2022, pp. 243-70).

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

Irmintrude sculdarissa: *un titolo al femminile nella Verona carolingia*

Irmintrude sculdarissa: *a Female Title in Carolingian Verona*

ABSTRACT

Questo studio si articola in due parti. Nella prima si tratteggia il problema della comparsa e della diffusione del titolo di *comitissa* a partire dalla seconda metà del IX secolo, dando conto delle principali spiegazioni che sono state date al fenomeno. Nella seconda parte invece si presenta il caso di Ermentrude *sculdarissa*, a lungo interpretata erroneamente come Ermentrude sculdascio. In una pergamena proveniente dal monastero di S. Maria in Organo e conservata nell'Archivio di Stato di Verona, la donna compare come *emprix* di due terre con vigne nel territorio veronese e come autrice di una lettera all'abate Rumaldo in cui promette la donazione di alcuni suoi beni a S. Maria in Organo. Scopo dello studio è quello di contestualizzare e cercare di spiegare l'invenzione del titolo *sculdarissa* nella Verona carolingia tra gli anni Quaranta e Sessanta del IX secolo.

This study is divided into two parts. In the first one, the problem of the appearance and spread of the title of *comitissa* from the second half of the 9th century onwards is outlined, presenting the main explanations that have been given to the phenomenon. The second part focuses on the case of Ermentrude *sculdarissa*, long misinterpreted as Ermentrude *sculdahis*. In a parchment from the monastery of S. Maria in Organo, now preserved in the State Archives of Verona, the woman appears as *emprix* of two lands with vineyards in the Veronese territory and as the author of a letter to Abbot Rumaldo in which she promises the donation of some of her goods to S. Maria in Organo. The aim of the study is to contextualise and attempt to explain the invention of the title *sculdarissa* in Carolingian Verona between the 840s and 860s.

KEYWORDS

Verona carolingia, titoli al femminile, *comitissa*, *sculdarissa*

Carolingian Verona, female titles, *comitissa*, *sculdarissa*

**Ritorno a Maleo.
Forme della parentela e caratteri dell'azione aristocratica
nella Lombardia tra X e XI secolo**

di Paolo Tomei

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20272

Ritorno a Maleo. Forme della parentela e caratteri dell'azione aristocratica nella Lombardia tra X e XI secolo

Paolo Tomei
Università di Pisa
paolo.tomei1@unipi.it

Il dossier relativo ai 'da Bariano/da Maleo' costituisce una pietra angolare nella ricostruzione che la medievistica italiana nella seconda metà del secolo scorso ha fatto del processo di signorilizzazione, fenomeno individuato come caratterizzante dell'età post-carolingia e pre-comunale. All'analisi di questo gruppo di testimonianze, poco meno di una trentina fra *praecepta*, *cartulae* e *brevia*, estese su un arco cronologico che va dall'ultimo quarto del secolo X alla fine dell'XI, è dedicato l'articolo di Cinzio Violante pubblicato nel 1974, *Una famiglia feudale della Langobardia tra il X e il XI secolo: i 'da Bariano' / 'da Maleo'*, da cui ha preso le mosse la successiva stagione di concettualizzazione e categorizzazione tipologica della signoria rurale, promossa, in prima battuta da egli stesso, da Giovanni Tabacco e dalle loro scuole¹. Ne è scaturito il ritratto ideal-tipico di una compagine signorile in formazione. I 'da Bariano/da Maleo' sono una 'famiglia feudale', strutturata in senso dinastico-patrilineare, che persegue un obiettivo generazione dopo generazione: mediante 'arrotondamento', coagulare la base patrimoniale attorno a dei fuochi incastellati e farne dei centri di 'signoria territoriale'.

Scopo di questo articolo è rileggere, mezzo secolo dopo, le stesse carte assumendo un diverso angolo di prospettiva. Proverò ad arricchire il racconto di sfumature, anche grazie a una riconsiderazione delle dinamiche di produzione documentaria, conservazione e sedimentazione archivistica. Ritengo, infatti, che la storia dei 'da Bariano/da Maleo' offra spunti di riflessione importanti sulla centralità della corte e del circuito di risorse che essa era in grado di redistribuire per la modellazione del corpo politico e sociale, ancora nell'ultimo quarto del secolo

¹ VIOLANTE, *Una famiglia feudale*. I punti fermi di una bibliografia amplissima possono essere individuati in ID., *La signoria rurale nel X secolo*; ID., *La signoria rurale*; PROVERO, *L'Italia dei poteri locali*; CAROCCI, *I signori*; ID., *Signoria rurale*; ID., *Signori e signorie*; COLLAVINI, *I signori rurali*.

X; sulle forme della parentela, i caratteri e le finalità dell'azione aristocratica, così pure sui loro mutamenti con il procedere del secolo XI.

Più in generale, è un dossier che, da un lato, può costituire una base di osservazione per cominciare a caratterizzare *iuxta propria principia* le strutture sociali e politiche nel regno prima della fase di radicale trasformazione definita da più di un decennio come 'mutamento signorile', fra l'ultimo quarto del secolo XI e l'inizio del XII, senza ricorrere a etichette che rimandano alla disgregazione di un ordine precedente – l'età carolingia – o alla lenta germinazione di esperienze politiche successive – l'età comunale². D'altro lato, si tratta di un caso di studio che invita a interrogarsi sulla relazione concettuale fra la stessa categoria di 'mutamento signorile' e la sequenza tipologica di andamento evolutivo messa a sistema nei venticinque anni successivi al saggio di Violante: semplificando, dalla 'signoria domestica', alla 'signoria fondiaria', alla 'signoria territoriale'.

1. *Pietra angolare*

Quale peso e posto abbia l'esempio dei 'da Bariano/da Maleo' nella ricostruzione dei tempi e delle forme di signorilizzazione lo ha mostrato con lucido nitore Luigi Provero nel volume dato alle stampe nel 1998, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*³. È l'opera di sintesi che costituisce uno degli esiti a compimento di questa stagione storiografica e, al contempo, ha precorso alcune delle linee di riflessione che hanno preso forza di lì in avanti. Si pensi all'approccio volto a integrare il fenomeno signorile e quello comunale sotto uno stesso comune denominatore, la 'valorizzazione delle basi locali del potere', con una scansione cronologica di queste due dinamiche che è andata, poi, raffinandosi⁴.

Nell'affresco tratteggiato da Provero l'avvio della parabola storica e documentaria dei 'da Bariano/da Maleo' consente di cogliere al meglio il farsi di un distretto territoriale di castello. Così egli ha ripreso e riassunto questo processo:

«Nel 998 un diploma di Ottone III conferma a una famiglia di origine bergamasca un ampio patrimonio articolato soprattutto attorno al castello di Maleo (nel comitato di Lodi): la descrizione comprende 48 toponimi, alcuni dei quali riferiti a singoli prati o campi. Nel 1022 un nuovo diploma di Enrico II può limitarsi a tre località, perché l'indicazione del castello di Maleo con le sue pertinenze raccoglie, in modo chiaro e sicuro, molti beni e luoghi prima indicati analiticamente»⁵.

² BISSON, *The Crisis*; WEST, *Reframing*; WICKHAM, *The Feudal Revolution*; FIORE, *Il mutamento signorile*. Nelle parole di LEONARDI, *Medioevo latino*, p. 361, il X è un «secolo senza-nome», per il quale si fa ricorso «a definizioni da altri secoli e da altri fenomeni politico-culturali».

³ PROVERO, *L'Italia dei poteri locali*.

⁴ WICKHAM, *The Feudal Revolution*; *Id.*, *Sleepwalking*.

⁵ PROVERO, *L'Italia dei poteri locali*, p. 67.

Lo studio minuto delle vicende familiari, patrimoniali e politiche dei 'da Bariano/da Maleo' svolto da Violante ha assunto la funzione di laboratorio grazie al quale apprezzare l'origine della territorialità signorile⁶. Nelle parole di Mario Nobili, è una «operazione di *recentrages*»⁷. A entrare in azione è un processo di ricostituzione *ex novo* e dal basso di un ambito di potere: una massa di possessi vasta e compatta che finì per plasmare un territorio unitario di signoria. Così si inverte la tendenza opposta di disgregazione particolaristica propagatasi alla fine del secolo IX. La territorializzazione ha passo lento: è un processo che si avvia nella seconda metà del X come naturale evoluzione della signoria fondiaria e immunitaria, giunge a realizzazione nell'XI, ma si completa soltanto con il passaggio al XII⁸. Essa è l'esito più perfetto e compiuto dello sviluppo – nel senso anche migliorativo del termine – signorile.

Base di partenza è il possesso fondiario organizzato attorno a una corte padronale, sostituita alla metà del secolo XI quale elemento centrale e propulsore, dal castello. Questo ammasso fondiario è ampliato e arrotondato, esteso cioè alle terre inframezzate o circostanti così da formare un contorno confinato. Più spesso ciò avviene mediante un ciclo di permutate, acquisti e donazioni; talvolta, ma è proprio il caso in questione, grazie a una concessione dell'imperatore. È un'interpretazione organicistica delle strutture del potere in cui si attua una ripartenza che giunge sin alle fondamenta. L'elemento minimo è una cellula con il suo 'nucleo centrale': dapprima una *curtis cum castro*; dalla metà del secolo XI un *castrum cum curte*⁹. Da qui si informa e riaggrega un organismo politico-territoriale di crescente complessità su una linea diretta teleologicamente verso la statualità moderna¹⁰. Giuseppe Sergi ha proposto un'immagine affine a quella di Violante, passando dal mondo vivente a quello delle cose inanimate: la signoria rurale «si presenta come vera unità di scomposizione prima e di composizione poi, come i cubetti di legno dei giochi infantili»¹¹. Il passaggio 'dalla terra al territorio', così evidente nella trasformazione dell'assetto fondiario dei 'da Bariano/da Maleo', è uno scarto di fondamentale importanza in questo gioco.

Il mio intento non è condurre una nuova analisi di dettaglio delle carte sulle quali poggia questa impalcatura concettuale. Per quanto riguarda la base di dati, resta a monumento il contributo di Violante. Piccoli saranno gli interventi che apporterò su singoli elementi del quadro, grazie alla possibilità di disporre di una più aggiornata e affidabile edizione delle carte, liberamente disponibile in rete, nel *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*¹². Sulla scorta di questo strumento e dei nuovi approcci con cui oggi si osservano società e

⁶ VIOLANTE, *Una famiglia feudale*; Id., *Un esempio di signoria*; Id., *La signoria territoriale*.

⁷ NOBILI, *Le trasformazioni*, p. 177.

⁸ Su questa successione, da adottare senza eccessiva meccanicità, invita alla cautela già PROVERO, *L'Italia dei poteri locali*, p. 103.

⁹ VIOLANTE, *Una famiglia feudale*, pp. 55-57; Id., *La signoria territoriale*; Id., *La signoria rurale*.

¹⁰ Criticità su cui ha posto attenzione CAROCCI, *Signori e signorie*, p. 429.

¹¹ SERGI, *L'idea di medioevo*, p. 105.

¹² <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/>.

potere fra alto e pieno medioevo, mi propongo, piuttosto, di tornare a ragionare su alcuni passaggi dell'interpretazione complessiva del dossier e sul valore rappresentativo di questo caso di studio all'interno della griglia concettuale e delle 'grandi narrazioni' su esposte. Procederò in questo modo: prima presenterò un percorso diacronico di rilettura delle carte, così da illustrare i lineamenti essenziali delle vicende che esse raccontano e i loro protagonisti. Poi, rifletterò sull'angolo di prospettiva che esse offrono e come ciò può condizionare il nostro modo di studiarle e di trarne considerazioni di carattere generale. Da ultimo, e con questa consapevolezza, avvanzerò nuove proposte interpretative e riflessioni di contesto più strutturate.

2. Ritratto

In apertura alla prefazione, Violante ha ritratto l'oggetto del suo studio, che ha chiamato 'da Bariano/da Maleo', con veloci pennellate:

«una famiglia di feudatari fiorita fra il X e l'XI secolo, originaria del territorio di Bergamo, entrata nella vassallità del vescovo di Cremona, trasferitasi ed affermatasi infine nel Lodigiano dopo essersi imparentata con una delle più importanti famiglie di giudici pavesi»¹³.

Questa è la storia che si può comporre osservando in successione, come fotogrammi sparsi, le carte del dossier in esame, scelte poiché immortalano gli esponenti del gruppo parentale (fig. 1) e i loro fuochi di potere (fig. 2). Tutto inizia con il passaggio da Bertilla alla «cognata», la «puella» Ermengarda, figlia del defunto giudice imperiale Gaidolfo, di «tres partes» del castello di Maleo, fra Lodi e Cremona, con una peschiera sul fiume Adda¹⁴. La donazione, secondo la legge, è convalidata dalla *notitia* del conte del comitato di Pavia, luogo di rogazione della carta: è il marchese Arduino¹⁵. Egli sta risiedendo «in mallo vel iudicio» nel palazzo del vescovo di Pavia Pietro, «iusticias facendas et deliberandas», insieme al giudice del sacro palazzo e messo imperiale 'permanente' Waltari (1° marzo

¹³ VIOLANTE, *Una famiglia feudale*, p. 5.

¹⁴ *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Cartula donationis*, 976 marzo 1, Pavia. Bertilla professa per nascita legge ripuaria, per matrimonio con il fratello di Ermengarda, il giudice del sacro palazzo Adam detto Amizo, quella longobarda. Egli acconsente alla donazione apponendo la sua sottoscrizione, ma la protagonista dell'atto è Bertilla, che lo precede tanto nel testo, quanto nell'escatocollo.

¹⁵ DE ANGELIS, *Poteri cittadini*, pp. 132-133, 142. Esponente dei cosiddetti 'Arduinici' del quale resta un grappolo molto interessante di testimonianze riguardo alla sua attività nella *Königslandschaft*, e in particolare con riferimento alla *curtis* di Pavone sul Tanaro, rivendicata anche da S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia; v. SERGI, *I confini del potere*, pp. 78-79, 122-123. Sempre secondo la legge, la donazione è siglata dalla consegna del *launegild*: in questo caso un mantello; v. WICKHAM, *Compulsory Gift Exchange*.

976)¹⁶. Dopo il matrimonio di Ermengarda con Ruggero del fu Romaldo, la carta di donazione è confermata sempre a Pavia e sempre al placito, in assemblea presieduta dallo stesso Waltari nella *curtis* del marito di Bertilla, il giudice del sacro palazzo Adam detto Amizo (5 settembre 976)¹⁷. Siamo, in sostanza, nel cuore del regno ed entro la cerchia più eminente dei giudici pavesi. È questa *notitia iudicati*, redatta secondo lo schema formulare dell'*ostensio cartae*, che tramanda come inserto la donazione, effettuata evidentemente come accomodamento in previsione delle nozze¹⁸.

Negli anni successivi al matrimonio con Ermengarda, Ruggero si lega strettamente al vescovo di Cremona Odelrico, figlio del conte del Seprio Nantelmo: come «Rogerius de Bariano» è il primo dei «vasalli» di Odelrico ricordati fra gli astanti al placito presieduto dal conte del sacro palazzo e conte di Bergamo Giselberto a *Montecollere*, nel castello del conte Gandolfo. Sono qui presentate e confermate in giudizio, e dunque tramandate dalla relativa *notitia*, due carte rogate lo stesso giorno, una donazione e una permuta in favore del vescovo, stipulate da Gandolfo, dalla moglie Ermengarda – figlia del fu Wiberto conte – e dai loro figli Riprando e Wiberto (26 maggio 988)¹⁹. L'intera operazione si configura come la classica partita di giro tutta interna alla cerchia aristocratica di corte: in cui si distinguono conti e figli di conti, non sempre precisamente riferibili a un centro urbano e a un ambito circoscrizionale²⁰. Ruggero vi prende parte come uomo di

¹⁶ *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Cartula donationis*, 976 marzo 1, Pavia. Il giudizio si tiene «in caminata dormitorio que est noviter edificata». Su Waltari v. BULLOUGH, *Urban Change*, p. 114; RADDING, *Le origini*, p. 93. Pietro è il futuro arcicancelliere e papa con il nome di Giovanni XIV; v. HUSCHNER, *Giovanni XIV*.

¹⁷ *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Notitia pro securitate*, 976 settembre 5, Pavia. «Civitate Pavia, in curte propria abitacionis Adami qui et Amico iudex, per eius data licentia». Originale con nota tercale di mano del secolo XI: «Carta donationis in Ermengarda in Maleo».

¹⁸ Su questo ambiente e il suo universo di pratiche e scritture v. BOUGARD, *La justice*; ID., *Cartularium*.

¹⁹ *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Cartula ofersionis*, 988 maggio 26, *Montecollere*. *Ibidem, Cartula comutacionis*, 988 maggio 26, *Montecollere*. *Ibidem, Noticia pro securitate*, 988 maggio 26, *Montecollere*. *Montecollere* corrisponde all'odierna Corte Madonna presso Castelleone, non distante dalla confluenza fra Serio e Adda. Grazie alle carte presentate al placito Odelrico entra in possesso di terre nelle vicinanze, presso Ocasale. Il primo contatto documentato con Odelrico potrebbe risalire all'aprile 983. Ruggero è stato ipoteticamente identificato con l'omonimo sottoscrittore di una permuta, anch'essa presentata dal vescovo in assemblea placitaria l'8 maggio seguente. *Ibidem, Cartula comutacionis*, 983 aprile, Cremona. *Ibidem, Noticia pro securitate*, 983 maggio 8, Cremona. Non si hanno sottoscrizioni autografe per effettuare un raffronto paleografico.

²⁰ BOUGARD, *Laien*. Su Nantelmo conte del Seprio, LUCIONI, *Dai conti del Seprio*; su Giselberto conte del sacro palazzo e di Bergamo, MENANT, *Les Giselbertins*; su Gandolfo conte, probabilmente di Verona, BOUGARD, *Entre Gandolfingi*; su Wiberto conte, che non può essere riferito a Lecco, FUMAGALLI, *I cosiddetti conti di Lecco*; CARMINATI - MARIANI, *I comites*. Fra le confinanze dei beni assegnati a Odelrico in quel di Cappella Cantone è ricordata terra di Bernardo conte, probabilmente di Pavia. È un intreccio anche onomastico: a *Montecollere* fra i parenti più prossimi di Ermengarda, che agiscono come garanti della sua libera volontà alle transazioni, oltre a un figlio

Odelrico e così pure è al suo seguito in due altre assemblee placitarie sul finire del decennio seguente (19 gennaio 998 e 4 febbraio 999)²¹.

A coronamento del suo percorso di ascesa sociale, come *fidelis* di Ottone III, Ruggero ottiene un diploma di conferma dei suoi possedimenti, «*prædia sive castella cum villis et pertinentiis*», presenti e futuri posti «in Italico regno». La lista è aperta da Maleo e da località in gran parte situate nel comitato di Lodi fra Adda e Po, fra cui San Fiorano; prosegue con Bariano sul Serio e un altro novero di località per lo più nel comitato di Bergamo, fra cui Mozzanica e Monticelli Brusati; e si chiude in Valcamonica, con Berzo. L'imperatore concede anche i beni del fisco regio interposti fra quelli di Ruggero e dei suoi eredi: è la disposizione che avvia l'arrotondamento (I maggio 998)²². La sua ultima attestazione lo vede, perciò, protagonista nella dialettica di corte. In assemblea placitaria presieduta a Turano dal messo Benzo, che ha per lettera sigillata da Ottone III la *potestas* di conte nel comitato di Lodi, Ruggero ottiene conferma dei suoi beni nei centri incastellati di San Fiorano e Maleo contro il vescovo di Lodi Andrea (agosto 1000)²³. Che il vescovo potesse vantare qualche diritto su Maleo lo attesta una permuta precedente, che ricorda fra le confinanze terra di Ermengarda, la moglie di Ruggero, e del conte del sacro palazzo Giselberto (febbraio 979)²⁴.

Dopo la morte di Ruggero la sua eredità è raccolta da due donne: la prima è la figlia Imma detta Imiza, che ha preso nome dalla nonna materna ed è sposata con Wifredo del fu Ambrogio detto Amizo. Beni a Mozzanica, dentro e fuori il castello, con la mediazione del prete milanese Giovanni passano da lei al vescovo di Cremona Landolfo (15 luglio 1018)²⁵. Ma a prendere le redini del gruppo è, soprattutto, la nuora di Ruggero: Gonfaldina del fu Guglielmo «de vico Brebate Superiore», vedova di Lanfranco detto Bono, che agisce per conto del figlio Ruggero II. Forse nel 1022, Gonfaldina ottiene da Enrico II il *mundeburdio* su tre mag-

di primo letto e a un abiatico, c'è il nipote di nome Giselberto.

²¹ Privilegia episcopii Cremonensis, nn. 62 e 134. La prima seduta, tenutasi a Cremona, costituisce la più antica traccia di un contatto con Ottone III. Nel seguito imperiale ci sono anche i cappellani Gerberto di Aurillac e Leone di Vercelli. «Rogerius de Bariano» è sempre il primo nell'ordine di elencazione, che segue un criterio per cerchi concentrici, del consesso giudicante: dopo i giudici del sacro palazzo, laddove si trovano le persone non insignite di cariche o funzioni; v. PETRUCCI - ROMEO, *Scrivere in iudicio*.

²² *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Preceptum Ottonis III imperatoris*, 998 maggio 1, Roma. «Insuper si quid inter hæc omnia ad nostram partem respicit aut interiacet eidem Rogerio suisque heredibus concedimus atque largimur». Il diploma è rilasciato pochi giorni dopo che Ottone III e Gregorio V hanno ripreso controllo di Roma, ponendo fine al pontificato di Giovanni Filagato, ed è scritto dal *Notare* Heribert A, di cui è stata prima ipotizzata e poi contestata l'identificazione con il vescovo di Como e arcicancelliere Pietro; v. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation*, p. 285; HOFFMANN, *Notare*, p. 474. Si può pensare che Ruggero abbia avuto un ruolo nella spedizione romana ed esso giunga quale ricompensa.

²³ *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Noticia pro securitate*, 1000 agosto, Turano Lodigiano. Nella *notitia* è inserito il testo dell'*epistola* che attribuisce poteri comitali a Benzo.

²⁴ *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Comutacio*, 979 febbraio, Lodi.

²⁵ Privilegia episcopii Cremonensis, n. 91. Negozio composto da vendita di Imiza, perduta, e *cartula iudicati* del prete rogata a Milano.

giori fuochi patrimoniali: Maleo, nel comitato di Lodi; Bariano, nel comitato di Bergamo; Monticelli Brusati, nel comitato di Brescia²⁶. Agendo da sola, la donna recupera, poi, da dei congiunti, i fratelli Giovanni e Lanfranco del fu Landefredo detto Ansaldo «de loco Bariano», la metà del castello di Maleo (24 novembre 1027)²⁷. Delicata è quindi la fase in cui Gonfalda contrae nuove nozze con un altro illustre esponente del tessuto aristocratico che intrattiene relazioni con i vescovi di Cremona: Winizio 'da Rivoltella'²⁸. Così si risolve la contrattazione con il figlio Ruggero II: Gonfalda riceve in livello da Ruggero II i beni che egli tiene in beneficio dal vescovato cremonese a Moscazzano, presso la confluenza fra Serio e Adda (giugno 1035)²⁹; e si accorda con lui circa i diritti che può vantare su Maleo e Bariano, «per scriptum» del defunto primo marito Lanfranco e dai figli di Landefredo. Gonfalda è disposta a rinunciare a un quarto dei due centri, se Ruggero II restituirà entro tre anni a lei e al nuovo marito 200 lire di denari milanesi (22 maggio 1036)³⁰.

Svincolatosi dalla tutela materna e recuperate le sue quote di Bariano e Maleo, che altrimenti sarebbero andate disperse, così da ricomporne l'intero, Ruggero II non riesce, tuttavia, a difendere la propria base patrimoniale dalle mire del vescovo di Cremona Ubaldo: come «de loco Bariano» vende a Rotepaldo 'da Sergnano', anch'egli nella clientela episcopale, i suoi possessi «infra Italicum regnum», e segnatamente i castelli di Bariano, Monticelli Brusati, Maleo e beni in Valcamonica per 1000 lire (14 maggio 1037)³¹; denominato ormai «de castro Maleo» dona per la sua anima al vescovato cremonese tutto ciò che ha a Bariano (28 febbraio 1041)³² e così pure fa Rotepaldo (11 marzo 1041)³³. Le carte conservate nell'archivio episcopale testimoniano la presa di controllo su Bariano da parte di Ubaldo negli anni successivi, seppur attestano che, in cambio di denaro e di appoggio politico, Ruggero II sta cedendo anche ad altri soggetti i propri diritti sul centro, per scritto e non³⁴. Ma non basta. Ruggero II gira al vescovo anche Maleo, che ottiene indietro

²⁶ *Ibidem*, n. 52.

²⁷ *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Cartula vinditionis*, 1027 novembre 24, Maleo. Non chiaro è il rapporto parentale di costoro con Ruggero.

²⁸ MENANT, *Cremona*, pp. 176-178.

²⁹ *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Libellus*, 1035 giugno, Moscazzano. Carta rogata nel castello di Moscazzano. I fuochi di potere dei 'da Rivoltella' si trovano poco distante sul Serio, a Ripalta Guerrina e Montodine.

³⁰ *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Breve (convenientie)*, 1036 maggio 22, Gombito. Accordo composto da *cartula promissionis*, perduta, e *breve* rogato nel castello di Gombito. Prestano giuramento anche due vassalli di Winizio 'da Rivoltella'.

³¹ Privilegia episcopii Cremonensis, n. 96. Carta rogata a Baggio.

³² *Ibidem*, n. 98. Carta rogata nel castello episcopale di Genivolta.

³³ Privilegia episcopii Cremonensis, n. 97.

³⁴ Ubaldo, il 4 agosto 1046 e il 20 ottobre 1051, roga atti a Bariano e ne dispone liberamente in favore di Ottone 'da Martinengo'. *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Cartula comutationis*, 1046 agosto 4, Bariano; Privilegia episcopii Cremonensis, n. 99. Di concessioni di Ruggero II «per scriptum aut sine scripto» ci informa una promessa rogata a Milano il 25 agosto 1097; Privilegia episcopii Cremonensis, n. 100.

tramite precaria: alcune sue pertinenze sono oggetto di vendite fino a scadenza della stessa (ottobre e novembre 1043, maggio e 6 ottobre 1061)³⁵. Il controllo episcopale tanto su Bariano quanto su Maleo è, infine, sancito da un privilegio di Alessandro II (30 ottobre 1066)³⁶. Ruggero II restituisce a Ubaldo anche i beni posseduti in beneficio a Moscazzano e le decime di Cortegnano (maggio 1059)³⁷. Confluiscono nell'archivio episcopale anche altre scritture più 'leggere': copie autentiche della metà del secolo XII di due *brevia* che tramandano le investiture compiute dal vescovo Ubaldo con il consiglio e consenso di Ruggero II, «signifero eidem episcopi», in favore di un cittadino cremonese, Alberto. Esse concernono il beneficio vescovile più antico, detenuto con continuità dal tempo del nonno Ruggero e trasmesso al padre Lanfranco, posto «in regona de Pado», l'area golendale del Po, e incentrato soprattutto nel piviere di *Cogullo*, oggi Ottoville (27 febbraio 1042 e 17 ottobre 1046)³⁸. Ruggero II muore senza eredi. Alla sua ultima menzione la specificazione toponimica «qui dicitur de Maleo» è diventata niente di più che un soprannome (16 dicembre 1069)³⁹.

3. Angolo di prospettiva

Quelli che, con un'etichetta di comodo, chiamiamo 'da Bariano/da Maleo' sono un gruppo parentale la cui parabola documentata si snoda su un arco di tre generazioni, da un primo a un secondo Ruggero con, in metafora, un apostrofo rosa nella generazione di mezzo. In questo lasso di tempo i suoi membri riuscirono a detenere alcuni fuochi di potere da cui trassero denominazioni cognonimiche, che riflettono i cambiamenti di assetto fondiario. La loro storia può essere scritta grazie ai rapporti che essi intrattenero con l'episcopato cremonese, in un primo tempo non esclusivi, ma poi sempre più prevalenti. Il vescovo li chiamò con sé al placito, concesse loro benefici e precarie, si prese, infine, i loro due fuochi maggiori, Bariano e Maleo e, con essi, tutto il loro passato: scritture che si fecero *munimina*, titoli del suo possesso e del suo controllo anche della memoria di questi luoghi. La sedimentazione di testimonianze nel suo archivio non è fatta per soddisfare la nostra necessità di ricostruire la storia di una famiglia o seguirne la progressiva

³⁵ *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Cartula vindicionis*, 1043 ottobre [...], Grumello Cremonese ?. *Ibidem, Cartula vindicionis*, 1043 novembre, Maleo. *Ibidem, Cartula vindicionis*, 1061 maggio, Maleo. *Ibidem, Cartula offersionis*, 1061 ottobre 6, Maleo.

³⁶ Privilegia episcopii Cremonensis, n. 67. Ambedue figurano anche nel diploma incompleto di Enrico IV per il vescovo Ubaldo, attribuito al 1058. *Ibidem*, n. 41.

³⁷ *Ibidem*, n. 128. Come già in precedenza alla madre Gonfaldia, Ruggero II ha concesso beni del suo beneficio in livello agli eredi di Gerardo «de vico Maurengo».

³⁸ *Akty Kremomy X-XIII*, pp. 88-91, nn. 9-10; *I placiti del Regnum Italiae*, pp. 130-132, n. 366. La prima investitura si svolge «in casa solarata» del castello di Giovenalta, la seconda «in camara dormitoria iusta laubia minore» del «domo» di Cremona. Si risale nella memoria fino al tempo di Ruggero e del padre di Alberto, Rolando detto Storto.

³⁹ *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Breve <investiture>*, 1069 dicembre 16, Cremona.

affermazione su degli ambiti territoriali, ma ha le sue proprie logiche.

Il dossier analizzato è composto di due insiemi. Da una parte stanno le pergamene sciolte una volta custodite nell'archivio vescovile di Cremona, disperse nel corso del XVIII e XIX secolo in molti rivoli: oggi i suoi nuclei più cospicui si rintracciano nella Biblioteca Statale di Cremona, nella Biblioteca Universitaria di Halle e all'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo. Dall'altra parte stanno le testimonianze trascritte nel manoscritto conosciuto come Codice di Sicardo, cartulario il cui nucleo principale fu redatto intorno al 1210 per iniziativa dell'omonimo vescovo cremonese, oggi conservato nella Biblioteca Statale di Cremona. La copia nel cartulario, che può essere considerato il *liber iurium* dell'episcopio cremonese, ebbe come conseguenza, salvo eccezioni, lo scarto dell'originale. Nel Codice di Sicardo furono trascritti l'ultimo dei precetti imperiali rilasciati al gruppo (sotto il titolo «Privilegium Rocherii de Maleo»); le carte che segnano il passaggio al vescovato di Mozzanica e di Bariano (sotto i titoli «Acquisitio Mozanice» e «Acquisitio Bariani»); la promessa relativa al beneficio vescovile di Moscazzano («Carta de Moscazzano»)⁴⁰.

È una tradizione, dunque, divergente per i due fuochi principali del gruppo: la copiatura nel cartulario ha selezionato i pezzi ritenuti più importanti per Bariano all'inizio del secolo XIII; per Maleo, documentata quasi esclusivamente dalle pergamene sciolte, è più sparsa e meno filtrata. In entrambi i casi, comunque, non si tratta di una conservazione accidentale: l'angolo di prospettiva da cui osserviamo questa storia è diretta conseguenza del suo finale ed è il riflesso, in vari frangenti, delle volontà dell'episcopato. È importante tenere consapevolezza di questa precognizione, così da non esserne condizionati. Le carte che compongono il dossier sono schegge di un passato che deve essere letto, inoltre, nella complessità del loro presente e non secondo una linea interpretativa obbligata, con un punto di arrivo prefissato: il farsi della signoria territoriale. Per far questo sono di aiuto gli stessi elementi portati alla luce dalla minuziosa analisi di Violante: essi possono essere valorizzati e ricomposti secondo altre linee che, rispetto alla territorializzazione, non corrono necessariamente alternative e parallele.

4. *Sfumature*

4.1. *Familiarità, radialità*

Alle prime carte del dossier attribuisco un nuovo senso complessivo: esse raccontano dell'ascesa di Ruggero, che riuscì a occupare il centro della scena politica e documentaria. L'assunzione di piena visibilità nella società ritratta dalle notizie di placito fa il paio con la possibilità di avere più largamente accesso al circuito

⁴⁰ *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Introduzione*; LEONI, *Privilegia episcopii Cremonensis*. Questa è l'articolazione interna del Codice di Sicardo, con qualche approssimazione: diplomi regi e imperiali, notizie di placito, privilegi papali in ordine cronologico; carte private, secondo un criterio geografico.

redistributivo di corte. La scalata di Ruggero fu garantita da una pluralità di legami in successione: quello matrimoniale con Ermengarda, nel 976, lo collegò ai giudici che regolavano la dinamica assembleare nel sacro palazzo, un corpo di professionisti della penna e della *iustitia* che egemonizzava il 'sistema di documentazione', scriveva le carte e/o le corroborava mediante la ritualità pubblica del placito, e non una «vecchia famiglia» forse in «crisi patrimoniale» o con bisogno di liquidità⁴¹. A esso si aggiunsero il rapporto vassallatico con il vescovo Odelrico, esponente della cerchia aristocratica dominante nel regno, ben visibile a *Montecollere*; e, nel 998, quello di generica *fidelitas* con l'imperatore Ottone III, scevro di una coloritura feudale⁴².

Vi sono stringenti saldature fra la parentela più importante di giudici pavesi e la cerchia comitale che, dopo il colpo di stato della Pasqua contro re Ugo del 945, detenne una posizione egemonica nella *Königslandschaft*, il cuore padano del regno. Il primo gruppo fu guidato nella seconda metà del X secolo da Rotruda detta Rozia, già favorita di re Ugo; la loro figlia Rotlinda, che poteva disporre del monastero pavese di S. Salvatore della Regina; e Imma detta Imiza, la suocera di Ruggero, responsabile della donazione a Cluny della sua prima cella nel regno, S. Maiolo di Pavia, nel 967. All'amalgama fra queste due compagini possono essere ricondotti conti del sacro palazzo e *missi* imperiali 'permanentì', usuali presidenti, e talvolta presso le loro *curtes* urbane, dei consessi placitari; arcicancellieri e vescovi, protagonisti della comunicazione politica che si reificava mediante la produzione di diplomi⁴³. Fra questi ultimi si può forse annoverare lo stesso papa Giovanni XIV, già vescovo di Pavia e arcicancelliere: nell'epistolario di Gerberto di Aurillac egli si mostra vicinissimo a una «domna Imiza» che identificherei con la nostra⁴⁴. Contro questa rete di potere saldamente incentrata su Pavia si scagliò, dopo l'uscita di minorità di Ottone III, una fazione che voleva controllare al suo posto il sacro palazzo entro una cornice ideologica nuova, di respiro più universalistico per l'autorità imperiale, capeggiata da Gerberto e Leone di Vercelli⁴⁵. Sono aspetti difficili da inquadrare nella cornice interpretativa tradizionale secondo cui la corte pavese, con la morte di Ludovico II, diventerebbe un centro fittizio, dal valore prettamente simbolico⁴⁶.

⁴¹ VIOLANTE, *Una famiglia feudale*, p. 10. Su giudici e scritture il riferimento va a PETRUCCI - ROMEO, *Scrivere in iudicio*; GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁴² VIOLANTE, *Una famiglia feudale*, p. 16.

⁴³ VIGNODELLI, *Il filo a piombo*; ID., *Berta e Adelaide*; HUSCHNER, *Piacenza*; ID., *Abt Odilo*; BULLOUGH, *Urban Change*; RADDING, *Le origini*; SETTIA, *Pavia*; ANDREOLLI PANZARASA, *Adelaide*; FORZATTI GOLIA, *Istituzioni ecclesiastiche*. Di tutti questi tasselli manca ancora un quadro di insieme. Si dispone, invece, di una nuova panoramica sulla Lombardia altomedievale, *Un ponte tra il Mediterraneo*.

⁴⁴ *Die Briefsammlung Gerberts*, nn. 14, 22, pp. 36-37, 44-45. Così già ANDREOLLI PANZARASA, *Adelaide*, pp. 340-342.

⁴⁵ GÖRICH, *Otto III*.

⁴⁶ Fra le fonti che consentono di apprezzare la centralità della corte pavese lungo il secolo X si possono citare i *Miracula sancti Columbani*, che si riferiscono al regno di Ugo di Arles.

Grazie a Ermengarda e Odelrico, Ruggero raggiunse così la cerchia più prossima al signore del regno e, per consolidare la propria posizione sociale, cercò di instaurare con Ottone III un rapporto diretto, di massima vicinanza e *familiaritas*. Lo scopo era quello di partecipare ai flussi redistributivi di risorse che transitavano dal sacro palazzo, quale che ne fosse l'origine. Le carte del dossier contengono panoramiche di insieme sul patrimonio di Ruggero e dei suoi discendenti, ma non offrono elementi espliciti per discernere fra una sorgente allodiale o fiscale dei suoi fuochi di potere. Vero è che la peschiera di Maleo, come ha notato Violante, si configura quale *ius regale*⁴⁷. In ogni caso, ciò non ha capitale importanza. Per i soggetti politici come Ruggero si potrebbe dire che la *familia* di corte, microcosmo della comunità politica nella sua globalità, fosse una struttura di aggregazione sociale più importante della propria *familia*⁴⁸. Nel loro rapportarsi con il potere centrale non si dà una dinamica antagonistica o il semplice riconoscimento e correzione constativa dall'alto di fenomeni che muovevano dal basso⁴⁹. L'accrescimento e arrotondamento della base fondiaria si svolgevano in perfetta simbiosi con il potere regio. I passaggi di quote e gli accordi circa i complessi curtensi fortificati avvenivano in seno alla comunità politica di corte ed erano pubblicamente sanciti al placito.

Gli esponenti di questa 'società di corte', in stretta analogia con i modelli ricostruiti per la Toscana, si caratterizzano per un assetto patrimoniale 'multizonale', come mostra il parallelo con il vescovo Odelrico (fig. 3)⁵⁰. Nel 992 egli ottenne il mundeburdio di Ottone III su quanto aveva ricevuto in successione dai genitori, Nantelmo conte del Seprio e Ghisla, figlia del conte del sacro palazzo Odelrico, e dal defunto fratello, il conte Guglielmo: possesi nella *curtis* del Seprio; in quel di Altavilla e Vignale Monferrato; Torricella e Mornico nell'Oltrepò pavese; nella città di Pavia⁵¹. È un quadro imperniato sulla capitale, polifocale e instabile. All'interno di un gruppo parentale non c'era trasmissione automatica e scontata. Odelrico si affidò alla corte per vedere riconosciuto un passaggio ereditario avvenuto da poco. Nello spazio affidato al suo *ministerium* episcopale il suo interesse si diresse, poi, verso complessi incastellati posti a raggiera delle *curtes* fiscali di Sospiro e Sesto Cremonese: Cella, Crotta, Acquanegra. Essi erano tenuti da gruppi della 'media aristocrazia' cremonese con cui Odelrico contrasse permutate e che entrarono nella sua clientela: Guglielmo 'da Sergnano' e Odelrico 'da Bellusco' sono, con Ruggero, i primi tre vassalli di Odelrico elencati fra gli astanti al placito di Montecollere. Di questi centri il vescovo cercò di assicurarsene il possesso mediante la ritualità pubblica del placito, in assemblee cui fu presente anche Ruggero, e l'ottenimento di diplomi, fra 993 e 1001⁵². Insomma, i fuochi di potere su

⁴⁷ VIOLANTE, *Una famiglia feudale*, p. 59.

⁴⁸ LE JAN, *Famille et pouvoir*; AIRLIE, *The Palace of Memory*.

⁴⁹ INNES, *State and Society*; MACLEAN, *Kingship and Politics*.

⁵⁰ Per il concetto di 'società di corte', TOMEI, *Milites elegantes*; per quello di assetto fondiario 'multizonale', CORTESE, *L'aristocrazia toscana*.

⁵¹ *Privilegia episcopii Cremonensis*, n. 22.

⁵² *Le carte dell'antico Archivio Vescoivile di Cremona I, Noticia pro securitate*, 988 maggio 26,

larga scala si disponevano a raggiera di Pavia; su piccola scala, a raggiera delle maggiori *curtes* fiscali o, comunque, in una trama di cointeressenze con gli altri esponenti di questa cerchia di potere, come a *Montecollere* e a *Maleo*⁵³.

La discendenza di Ruggero accumulò una base fondiaria che riusciamo a cogliere appieno anche per quanto riguarda la parte beneficiaria – se non altro quella vescovile cremonese: una sfera usualmente invisibile perché mossa da disposizioni orali e al più registrata in liste⁵⁴. Essa aumentò nel numero complessivo di fuochi (*Maleo*, *Bariano*, *San Fiorano*, *Mozzanica*, *Monticelli Brusati*) finché il gruppo, sotto *Ottone III* ed *Enrico II*, ebbe le capacità di conservare *familiaritas* con l'imperatore. Fu questo il principale canale di accumulazione. La cristallizzazione di una posizione a corte nella società rappresentata del placito si rivelò presupposto e garanzia del controllo di certi luoghi, non il contrario. Già *Violante* ha rilevato il ruolo minoritario del beneficio che *Ruggero* ebbe dal vescovo *Odelrico*⁵⁵. Del resto, esso insisteva nell'area dove già era stata la *curtis* fiscale di *Cogullo* e doveva discendere «da un'antica donazione regia»⁵⁶. Si può dire con certezza che nessuno dei centri maggiori gli giungesse dai vescovi di *Cremona*.

Le accresciute capacità di contrattazione nella dinamica assembleare non soltanto portarono nuove *curtes* incastellate, ma si abbinarono alla possibilità di arrotondare, facendo sì che esse diventassero, quale che ne fosse l'origine, come quelle *regie* e avessero il diritto di accorpate i beni confiscati a condannati e morti senza eredi. Ciò poté condurre nel singolo fuoco a un'estensione significativa e straordinaria per rapidità, come a *Maleo*, che in un quarto di secolo, fra 976 e 1000, crebbe più di sette volte⁵⁷. Per inciso, all'eccezionale compattezza territoriale delle *curtes* *regie* *Violante* ha fatto cenno nelle sue proposte tipologiche di signoria⁵⁸. Oltre alle confische, decisivo era l'accordo con gli altri invitati al banchetto di corte che, come il vescovo *Andrea*, dichiaravano pubblicamente di non avere scritte a garanzia dei loro diritti, anche se questo non era sempre vero: lo smentisce la permuta del 979 confluita fra i *munimina* di *Maleo* nell'archivio del vescovato cremonese. Ciascuno si impegnava soltanto per le eventuali scritte che lo riguardassero quanto alla possibile evizione da parte di terzi⁵⁹. I complessi fondiari

Montecollere; Privilegia episcopii Cremonensis, nn. 26-27, 134-136; v. MENANT, *Cremona*.

⁵³ L'intreccio fondiario fra i soggetti che formavano la rete di potere dominante nel regno, visibile sulla scena placitaria, emerge anche osservando la lista di benefici relativi al patrimonio del monastero di *S. Silvestro* di *Nonantola* in diocesi di *Cremona*. In questa trama c'è lo stesso *Odelrico*; v. CARRARA, *Reti monastiche*.

⁵⁴ BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione*; BARTOLI LANGELI, *Sui brevi italiani*.

⁵⁵ VIOLANTE, *Una famiglia feudale*, pp. 15-16, 20, 64, 71-101.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 98. Un'istantanea eccezionale consente di calarsi in questo paesaggio, mosso dal circuito di corte. I flussi redistributivi generano un fitto groviglio di diritti e cointeressenze. Perciò, su ordine di *Berengario I*, fu condotta qui un'inchiesta dal vescovo di *Cremona* *Giovanni*, già cancelliere, conservata nel *Registrum Magnum* del comune di *Piacenza*; v. VIOLANTE, *Una famiglia feudale*, pp. 85-94.

⁵⁷ VIOLANTE, *Una famiglia feudale*, p. 17: «756 iugeri rispetto a 104 iugeri e 6 pertiche».

⁵⁸ VIOLANTE, *La signoria rurale nel X secolo*, pp. 343, 365.

⁵⁹ VIOLANTE, *Una famiglia feudale*, pp. 11-12, 16-18.

di cui si discuteva consiliariamente poterono anche entrare ed uscire con relativa velocità dalla disponibilità del gruppo, come San Fiorano. Non tutti conobbero un radicamento familiare e non tutte le operazioni sono illuminate da carte. È visibile soltanto l'esito finale al placito che selezionò le carte spendibili come garanzia di possesso circa alcuni fuochi in cui si concentrò l'investimento e, per così dire, monumentalizzò queste scritte.

Da questi centri gli esponenti del gruppo trassero denominazioni cognonimiche, più precoci rispetto ad altre aree del regno, ma le designazioni restarono fluide ed ebbero carattere situazionale: esse rispecchiavano l'assetto che contraddistingueva il singolo in uno specifico frangente; di qui l'impossibilità di Violante di forgiare un'etichetta univoca. Si vedano il passaggio a «da castro Maleo» nel 1041, quando il vescovato rilevò Bariano, e il farsi mero soprannome di quest'ultima denominazione, «qui dicitur de Maleo», nel 1069, quando si era preso anche Maleo⁶⁰. D'altro canto, ricorrendo alle logiche tradizionali impostate a partire dalle strutture nobiliari di antico regime, non riescono a comprendersi appieno i criteri applicati per la spartizione ereditaria e si sottovaluta il ruolo della componente femminile, tanto nella trasmissione quanto nelle dinamiche di redistribuzione⁶¹. Essa si staglia nitidamente con il passaggio per via cognatizia, tutta femminile e nella cornice placitaria, fra Bertilla ed Ermengarda, nelle confinanze ricordata come detentrica in prima persona di terra a Maleo, e con il protagonismo nella generazione successiva di Imma detta Imiza e Gonfaldia, figlia e nuora di Ruggero.

Anche in questo caso viene bene il parallelo con il caso del vescovo Odelrico (fig. 4). La sua parentela rivela la centralità dell'elemento femminile come veicolo di eminenza e legittimità. Ne è spia il 'testo onomastico', secondo una definizione data da Mario Nobili⁶². La burgunda Ermengarda, moglie di due conti del sacro palazzo, l'alamanno Odelrico e il salico Sansone, trasmise il nome del padre Wifredo al proprio figlio, da cui discesero i cosiddetti 'conti di Sabbioneta'. Fu tramite la figlia della donna, Ghisla, che ai cosiddetti 'conti del Seprio' giunsero gli antroponimi Odelrico e Wifredo.

Le guerre civili seguite alla scomparsa di Ottone III e la precoce dipartita di Lanfranco, figlio di Ruggero, spinsero la sua vedova Gonfaldia a cercare la protezione di Enrico II per far fronte a una competizione che, dopo lo sfilacciamento del tessuto politico nel corso della lunga fase di scontri nel regno, restava molto accesa. Gonfaldia con il figlio Ruggero II ricevette il mundeburdio imperiale sulle proprie terre e sui propri *homines*, liberi e servi. Ottenne, perciò, che la *districtio*

⁶⁰ Privilegia episcopii Cremonensis, n. 98; *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Breve <investiture>*, 1069 dicembre 16, Cremona; v. VIOLANTE, *Una famiglia feudale*, pp. 26, 32. Così potrebbero rileggersi altri casi di parentele con etichette cangianti, come i 'da Belusco/da Soresina'; v. VIOLANTE, *Una famiglia*; KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 173-175; MENANT, *Campagnes lombardes*, pp. 620-621. Sulla nascita e la diffusione, regionalmente differenziate, delle forme cognominali in Italia centro-settentrionale si prenda COLLAVINI, *I cognomi*.

⁶¹ Ermengarda, nel 976, entrò in possesso di tre quarti del castello di Maleo dalla cognata Bertilla; Gonfaldia, nel 1027, recuperò la metà del complesso dai figli di Landefredo.

⁶² NOBILI, *Formarsi e definirsi*.

degli ufficiali pubblici e la chiamata al placito potessero avvenire soltanto alla presenza imperiale. Si tratta della cosiddetta immunità 'negativa' o 'passiva': altro ingrediente importante per la costruzione di ambiti confinati di preminenza⁶³. L'esercizio di poteri di comando e coercizione sulle persone e la loro applicazione in senso territoriale, dinamica che ha fatto di questo caso un esempio paradigmatico in storiografia, non andavano sviluppandosi in maniera eversiva rispetto all'ordine costituito, tutt'altro: si svolgevano ben dentro la sfera pubblica e per impulso imperiale. Ruggero, Gonfaldina e Ruggero II pensavano al proprio interesse, ma nel far questo non agivano *contro il re*; bensì, *come il re*.

4.2. Contenimento, subordinazione

Nella fase che seguì la morte di Enrico II e la distruzione del palazzo di Pavia, nel 1024, il gruppo parentale fu costretto a cambiare strategia, al fine di salvaguardare la propria posizione sociale ed economica. Se in precedenza Ruggero stava costruendo un profilo di rango 'multizonale', espandendosi in aree diverse della regione grazie alla relazione con la corte di Pavia, la sua discendenza, guidata prima dalla nuora Gonfaldina e poi dal nipote che ne perpetuava il nome, Ruggero II, conobbe un restringimento dello spazio di azione, più decisamente focalizzato su tre complessi: Maleo, Bariano e Monticelli Brusati. Cogente diventò allora la necessità di regolare le successioni e di controllare la componente femminile per evitare la polverizzazione della base fondiaria, di calibro medio-piccolo. I centri di coordinamento in mano a Ruggero II assunsero una consistenza più o meno definitiva e non si aggiunsero nuove *curtes*⁶⁴. Si ebbe anche una riconfigurazione delle reti politiche. L'ultimo contatto diretto del gruppo con il potere imperiale di cui si ha notizia è il *mundeburdio* del 1022. Ruggero II si affidò in seguito alla mediazione e protezione di un patrono che divenne il suo polo di gravitazione privilegiato, se non quasi esclusivo: il vescovo di Cremona Ubaldo. Quest'ultimo cominciò, man mano, a rilevare i fuochi di potere che a Ruggero II erano giunti da Gonfaldina.

Perciò si conserva una fitta serie di transazioni economiche, di non semplice lettura, che disvelano una complessa stratificazione di concessioni mediante livello, precaria e beneficio. Si tratta di vendite interne alla parentela, funzionali a redistribuire quote, o a intermediari che effettuarono donazioni al vescovo, cui erano probabilmente sottese delle operazioni creditizie⁶⁵. Alla cessione poteva seguire una retrocessione tramite locazione, come per Maleo: passata al vescovo,

⁶³ Privilegia episcopii Cremonensis, n. 52: «ad placitum trahere vel distringere aut iudicare nisi ante nostram imperialem presentiam»; v. VIOLANTE, *La signoria rurale*, pp. 16-17; PROVERO, *L'Italia dei poteri locali*, pp. 79-84.

⁶⁴ VIOLANTE, *Una famiglia feudale*, pp. 19, 55-58. San Fiorano e Mozzanica non trovano posto nel *mundeburdio* del 1022 e nella vendita a Rotepaldo del 1037, le ultime due fotografie complessive del patrimonio del gruppo. A differenza di Bariano e Maleo, Monticelli Brusati non passò al vescovo cremonese.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 19, 23-34.

fu restituita in precaria a Ruggero II e, fino alla durata della stessa, fu oggetto di vendite a tempo anche in favore dello stesso vescovo, dando quindi forma a una sorta di doppio rimpallo di concessioni. Quanto ai beni che il gruppo deteneva dal vescovo in beneficio, essi furono oggetto di livello e di un beneficio 'di secondo grado'⁶⁶, la cui trasmissione ereditaria da Rolando detto Storto al figlio Alberto fu garantita mediante l'applicazione dell'*Edictum de beneficiis*. Al «breve qui fecit dominus Chuonradus» durante la rivolta e l'assedio di Milano nel 1037 fanno esplicito riferimento i *brevia* di investitura del 1042 e del 1046⁶⁷.

L'*Edictum* può essere a ragione incluso nel dossier: non a caso si trova a Cremona, allegata al Codice di Sicardo, la copia semplice imitativa pressappoco coeva alla sua emanazione che rappresenta l'unico testimone di uno dei due rami della tradizione di questo testo. Al pari del suo utilizzo nella prassi, quello della sua trasmissione è aspetto che meriterebbe di essere approfondito secondo le prospettive adottate per i capitolari da Steffen Patzold e Karl Ubl⁶⁸. La «iussio» di Corrado II rappresenta con tutta evidenza il tentativo di regolare la competizione politica ricorrendo sempre allo strumento del placito quale camera di compensazione della conflittualità. Il grado di eminenza è diretta corrispondenza della vicinanza al re e della conseguente possibilità di occupare il centro della sfera pubblica. Nella clientela dei «seniores», ovvero vescovi, abati e badesse, marchesi e conti⁶⁹, così si classificano e suddividono i «milites» che tengono in beneficio terre del fisco o delle chiese, entro uno schema per cerchi concentrici. È una classificazione della struttura sociale non secondo un criterio assoluto, ma relazionale, in funzione del rapporto con il potere centrale, che cerca di ristabilire e garantire armonia fra le singole componenti e il loro comune servizio nella cornice del regno. Per i «maiores» l'assemblea in caso di contesa deve svolgersi alla presenza imperiale; per i «minores» si prevedono assemblee 'locali', presiedute dal «senior» o, al massimo, da un messo del signore del regno⁷⁰. Tali disposizioni furono applicate nel caso del cittadino cremonese Alberto, come ricordato nelle clausole dei due *brevia*: l'investitura del beneficio detenuto da Ruggero II già compiuta nel 1042 dal vescovo, fu ripetuta nel 1046 alla presenza di un messo di re Enrico III.

Nonostante la tipologia documentaria del *breve* fuoriesca da schemi narrativi consolidati e disveli sovente pratiche e parole che altrove affiorano con più diffi-

⁶⁶ VIOLANTE, *Fluidità del feudalesimo*.

⁶⁷ *Akty Kremony X-XIII*, pp. 88-91, nn. 9-10; *I placiti del Regnum Italiae*, pp. 130-132, n. 366. L'edizione di riferimento dell'*Edictum* è *Die Urkunden Konrads II.*, pp. 335-337, n. 244; v. almeno KELLER, *Das Edictum*; PATZOLD, *Das Lehnswesen*, pp. 45-58; ALBERTONI, *Vassalli*, pp. 123-152.

⁶⁸ PATZOLD, *Normen im Buch*; Id., *Capitularies*; <https://capitularia.uni-koeln.de/en/>. Disgiunto dal ramo 'cremonese' è il ramo 'pavese' della tradizione: quello attestato, cioè, da manoscritti del cosiddetto *Liber Papiensis*. Fra i due vi sono significative differenze.

⁶⁹ Sono le categorie che nelle fonti del tempo, oltre al re, portavano l'attributo di *domnus/donna*; v. ANDENNA, *Territorio e popolazione*, pp. 80-85.

⁷⁰ *Die Urkunden Konrads II.*, pp. 335-337, n. 244: «ut nullus miles episcoporum abbatum abbatissarum aut marchionum vel comitum vel omnium, qui benefitium de nostris publicis bonis aut de ecclesiarum prediis tenet nunc aut tenerit ... De minoribus vero in regno aut ante seniores aut ante nostrum missum eorum causa finiatur».

coltà, nelle due testimonianze che mostrano l'attuazione dell'*Edictum* in un contesto locale non v'è traccia di una curia feudale dei pari o di un rituale feudale di investitura, né il lessico è chiaramente e tecnicamente connotato. La terminologia impiegata rispecchia quella dell'*Edictum* – anch'esso chiamato «breve». La cerimonia e le immagini descritte sono consuete nella società di corte: un'assemblea «ad singulorum omnium iusticias faciendas ac deliberandas»; un «beneficium»; delle investiture pubbliche «per fuste». Il vescovo agisce «per consilium» o «per consensum et largitatem» di Ruggero II, che nel primo caso è elencato fra i «milites domini Ubaldi», nel secondo è detto «signifero eidem episcopi»⁷¹. Mal si attaglia, dunque, alla parentela l'etichetta di famiglia feudale. Mai si trova nel dossier la parola feudo. I membri del gruppo hanno dall'episcopato benefici che contribuiscono in maniera limitata alle loro fortune e non insistono laddove giacciono i loro centri incastellati. Anche la stessa Maleo, che è utilizzata per cementare il nesso con il vescovo Ubaldo, è girata indietro a Ruggero II mediante precaria. L'unico rapporto definito come vassallatico è quello, per così dire, originale fra Ruggero e il vescovo Odelrico⁷².

Così pure vanno sfumati altri due caratteri del racconto quanto alle strutture aristocratiche e alle loro forme di azione. Si è già detto della fluidità nella denominazione familiare e dello spiccato protagonismo femminile, che scardina l'immagine di rigida organizzazione in senso agnatizio e dinastico⁷³. Anche se i margini di azione delle donne si riducono dopo la seconda generazione, quella di Imiza e Gonfaldia, nei decenni centrali del secolo XI, il gruppo non può essere definito come un lignaggio patrilineare. La rilevanza dei legami agganciati per via femminile e la mancata enfasi alla politica di espansione e radicamento locale sono aspetti che emergono in Lombardia per la stessa fase cronologica anche nella *Rhetorimachia* di Anselmo il Peripatetico. Lo ha messo in evidenza lo stesso Violante in un altro famoso saggio, dedicato alla parentela dei 'da Besate'⁷⁴.

E si arriva qui al nodo problematico riguardante la signorilizzazione. Le prime emergenze in tal senso si hanno al tempo di Ruggero II, nel 1043, dopo il passaggio di Maleo al vescovato e la conseguente precaria, nelle vendite a scadenza determinata. Esse si pongono, però, ancora nel solco tracciato dal diploma di Ottone III e dal *mundeburdio* di Enrico II: le carte parlano di «districtum et angariam», cioè di poteri di comando e coercizione, opere pubbliche e servizi di trasporto⁷⁵. Del resto, Maleo a questa altezza cronologica non ha mutato aspetto, per effetto

⁷¹ *Akty Kremeny X-XIII*, pp. 88-91, nn. 9-10; *I placiti del Regnum Italiae*, pp. 130-132, n. 366; v. ANSANI, *Appunti sui brevia*, pp. 128-129.

⁷² Il ruolo di feudi e vassalli per le strutture politiche, sociali ed economiche dei secoli anteriori al XII è stato fortemente ridimensionato dalla monografia di REYNOLDS, *Fiefs and Vassals*, che ha costituito uno spartiacque storiografico.

⁷³ LAZZARI, *La rappresentazione*.

⁷⁴ VIOLANTE, *L'immaginario*; v. LAZZARI, *Fondare una dinastia*.

⁷⁵ *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I, Cartula vindicionis*, 1043 ottobre [...], Grumello Cremonese ?. *Ibidem, Cartula vindicionis*, 1043 novembre, Maleo; v. VIOLANTE, *Una famiglia feudale*, pp. 28-31, 47-48.

dello strutturarsi della signoria territoriale. La tesi di una riduzione della superficie dello spazio racchiuso dal castello fra 976 e 1027 è dettata da un'interpretazione errata della quota iniziale donata a Ermengarda in previsione delle sue nozze con Ruggero⁷⁶.

Il nuovo ritratto che si è dato alla parentela non ha dei lineamenti fissi. Con il procedere del secolo XI vi furono delle trasformazioni, su tutte la perdita di un rapporto diretto con il vertice regio, una ritrazione negli spazi politici e nelle reti di relazione, ma queste dinamiche non puntavano verso una sola e ineluttabile direzione. È una storia che conferma l'idea che vi sia stato a un certo punto uno scarto brusco, radicale e non previsto, capace di incidere in profondità e modificare le regole del gioco: il 'mutamento signorile'. A tale centrale questione dedico le osservazioni conclusive, che oltrepassano i confini cronologici del dossier e suggeriscono l'apertura di possibili piste di ricerca.

4.3. *Mutamento, signoria*

Per distinguere nelle carte uno scarto di grande momento bisogna attendere l'estinzione del gruppo e gli ultimi decenni del secolo XI: esso corrisponde, già in Violante, a un cambiamento sostanziale nelle strutture materiali dei centri del potere. Lo si vede bene a Bariano: sotto Ruggero II nel 1041, nel frangente in cui il complesso passò al vescovo, è un'azienda fortificata, «curte una murata cum fossato circumdato», che ospita al suo interno una cappella dedicata, come anche a Maleo, ai santi Gervasio e Protasio. Nel 1097, ultimo atto del dossier, sebbene non ne sia esplicitata la materialità, si può pensare a una vera e propria *domus* fortificata: il castello ne è diventato il polo strutturante e non include la cappella, posta al suo esterno. Il termine «curte», che precede ed è posto in paratassi con «castro», è impiegato in maniera ambigua in ragione dello slittamento semantico verso il concetto di distretto signorile. In ipotassi esso è collegato «cum honoribus, condicionibus, usibus, penditiis, districtis, commendationibus»: per la prima volta compaiono i diritti signorili⁷⁷. È osservando il 'nucleo centrale' di Violante che si possono cogliere alcune delle dinamiche principali del 'mutamento signorile', quali la pietrificazione della ricchezza e le trasformazioni nel lessico e nella semantica del potere⁷⁸.

Tutto ciò seguì e non causò il collasso dell'ordinamento istituzionale altomedievale e una ridefinizione dei parametri fondamentali della vita politica, con un ribaltamento di importanza fra la forza locale e la familiarità regia. La formazione di queste nuove strutture, come mostra la storia di Ruggero, dei suoi parenti e di quanti ne raccolsero l'eredità, non ebbe un andamento lineare e scalare su una durata plurisecolare e verso una direzione prefissata: l'allodialità del potere e la sua territorializzazione. Si tratta di processi dall'esito non scontato, che conobbe-

⁷⁶ Non un terzo, ma tre parti di quattro; v. *Ibidem*, pp. 11, 59.

⁷⁷ Privilegia episcopii Cremonensis, n. 100; v. VIOLANTE, *Una famiglia feudale*, pp. 56-57.

⁷⁸ FIORE, *Il mutamento signorile*; FAINI, *Il Comune*; CAROCCI, *Nobiltà e pietrificazione*.

ro cesure e, nel cambiamento, accelerazioni. La territorialità non è il fine ultimo e perfetto dell'agire politico e il suo inverarsi non racchiude totalmente in sé il 'mutamento signorile'. Si pensi al rilievo e alla diffusione delle forme di 'signoria personale' su cui la storiografia ha puntato l'attenzione nell'ultimo ventennio, per impulso delle ricerche condotte da Simone Collavini⁷⁹.

Cosa è, dunque, la signoria se, introducendo la categoria del mutamento, rinunciamo all'adozione di una sequenza tipologica evolutivistica? E se non vogliamo ridurre questa trasformazione alla sola dimensione territoriale? Si dispone già, a mio avviso, di uno strumento concettuale utile a rispondere a queste domande: i quattro parametri, tarati su esercizio del potere, dialettica politica, rapporto fra potere e possesso e finanziamento della politica, che hanno consentito a Sandro Carocci di costruire un ideal-tipo, denominato 'signoria locale'⁸⁰. Nella storia che ho ripercorso, la dialettica con le forze sovralocali entro la cornice del regno ha un ruolo ancora preponderante rispetto alla dimensione locale e il potere non è ancora assimilato a un possesso patrimoniale. Essa racconta anche, e non soltanto, di una territorialità in costruzione, ma non tratta quindi, *stricto sensu*, di signoria: i due processi non devono essere sovrapposti. Su questo servirà, però, un'attenzione specifica e l'individuazione di altri nuclei documentari che giungono ad abbracciare più strettamente la fase del mutamento. Maleo, oggi come cinquant'anni fa, può costituire un buon punto di partenza.

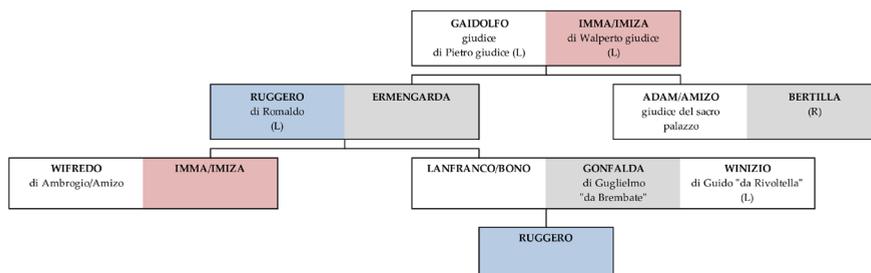


Fig. 1. Parenti e discendenza di Ruggero 'da Bariano'. Il colore di base per gli esponenti di sesso maschile è il bianco, per gli esponenti di sesso femminile è il grigio. Gli altri colori marcano le ripetizioni onomastiche.

⁷⁹ COLLAVINI, *Il servaggio*; ID., *La condizione giuridica*; ID., *I signori rurali*; CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*.

⁸⁰ CAROCCI, *Signori e signorie*. Esso è distinto da un altro ideal-tipo, la 'signoria fondiaria'.



Fig. 2. Fuochi di potere di Ruggero 'da Bariano'. Con il cerchio più grande i complessi fondiari maggiori.

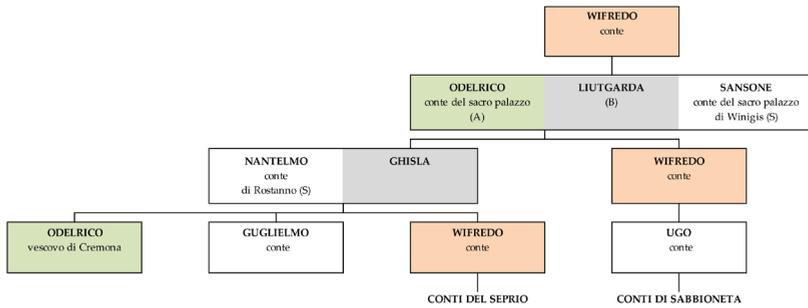


Fig. 3. Parenti e discendenza di Odelrico, vescovo di Cremona. Il colore di base per gli esponenti di sesso maschile è il bianco, per gli esponenti di sesso femminile è il grigio. Gli altri colori marcano le ripetizioni onomastiche.

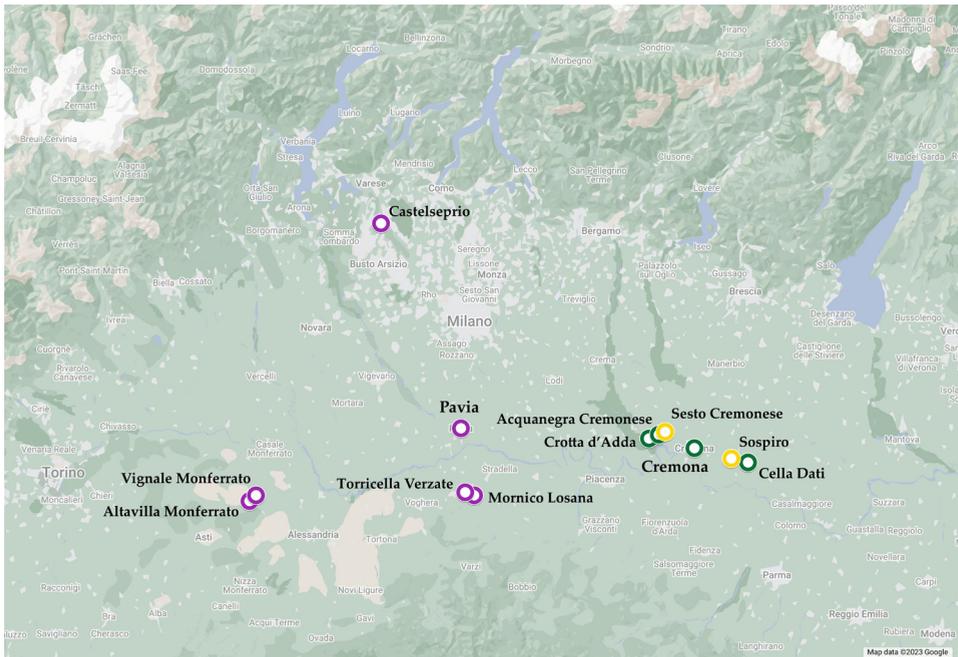


Fig. 4. Fuochi di potere di Odelrico, vescovo di Cremona. Con il cerchio rosa i complessi fondiari che gli giungono da genitori e fratello; con il cerchio verde i complessi fondiari che, per la sua azione, entrano nell'orbita episcopale; con il cerchio giallo i complessi fondiari del fisco.

BIBLIOGRAFIA

- S. AIRLIE, *The Palace of Memory: The Carolingian Court as Political Centre*, in *Courts and Regions in Medieval Europe*, ed. by S.R. REES JONES - R. MARKS - A.J. MINNIS, Woodbridge 2000, pp. 1-20.
- Akty Kremony X-XIII vekov v sobranii Akademii nauk SSSR, podgot k izd. S.A. ANNINSKY, Moskva-Leningrad 1937.
- G. ALBERTONI, *Vassalli, feudi, feudalesimo*, Roma 2015.
- G. ANDENNA, *Territorio e popolazione*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 3-164.
- M.P. ANDREOLLI PANZARASA, *Adelaide e l'ambiente pavese al tempo di Gerberto*, in *Gerberto d'Aurillac da abate di Bobbio a papa dell'anno 1000*, a cura di F.G. NUVOLONE, Bobbio 2001, pp. 293-374.
- M. ANSANI, *Appunti sui brevia di XI e XII secolo*, in «Scrineum», XIX (2013), pp. 109-154, <https://doi.org/10.13128/Scrineum-12113>.
- A. BARTOLI LANGELI, *Sui 'breui' italiani altomedievali*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CV (2003), pp. 1-23.

- T.N. BISSON, *The Crisis of the Twelfth Century: Power, Lordship, and the Origins of European Government*, Princeton 2009.
- F. BOUGARD, Cartularium Langobardicum, in «Scrineum», XIX (2023), pp. 63-87, <https://doi.org/10.6093/1128-5656/9538>.
- F. BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: Les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècles*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», CI (1989), pp. 11-66.
- F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie: de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Rome 1995.
- F. BOUGARD, *Laien als Amtsträger: über die Grafen des regnum Italiae*, in *Der frühmittelalterliche Staat - europäische Perspektiven*, herausgegeben von W. POHL - V. WIESER, Wien 2009, pp. 201-216.
- P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, Spoleto 1999.
- Die Briefsammlung Gerberts*, bearbeitet von F. WEIGLE, Weimar 1966.
- D.A. BULLOUGH, *Urban Change in Early Medieval Italy: The Example of Pavia*, in «Papers of the British School at Rome», XXXIV (1966), pp. 82-130.
- F. CARMINATI - A. MARIANI, *I comites de loco Leuco: funzioni esercitate e assetti familiari (secoli IX e X)*, in «Studi Storici», LX (2019), pp. 289-324.
- S. CAROCCI, *Nobiltà e pietrificazione della ricchezza fra città e campagna (Italia, 1000-1280)*, in *Construir para perdurar. Riqueza petrificada e identidad social. Siglos XI-XIV*, Pamplona 2022, pp. 81-142.
- S. CAROCCI, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (secoli XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI^e-XIV^e siècles): réalités et représentations paysannes*, éd. M. BOURIN - P. MARTÍNEZ SOPENA, Paris 2004, pp. 63-82.
- S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- S. CAROCCI, *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo, VIII: Il Medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di A. BARBERO, Roma 2006, pp. 409-448.
- S. CAROCCI, *I signori: il dibattito concettuale*, in *Señores, siervos, vasallos en la Alta Edad Media*, Pamplona 2002, pp. 147-181.
- V. CARRARA, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona (secoli IX-XIII)*, Modena 1998.
- Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona I (882 - 1162)*, a cura di V. LEONI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)* [v.].
- Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/>.
- S.M. COLLAVINI, *I cognomi italiani nel Medioevo: un bilancio storiografico*, in *L'Italia dei cognomi. L'antroponomia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di A. ADDOBATTI - R. BIZZOCCHI - G. SALINERO, Pisa 2012, pp. 59-74.

- S.M. COLLAVINI, *La condizione giuridica dei rustici/villani nei secoli XI-XII. Alcune considerazioni a partire dalle fonti toscane*, in *La signoria rurale in Italia nel Medioevo*, a cura di M.L. CECCARELLI LEMUT - C. VIOLANTE, Pisa 2006, pp. 331-384.
- S.M. COLLAVINI, *Il 'servaggio' in Toscana nel XII e XIII secolo: alcuni sondaggi nella documentazione diplomatica*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», CII (2000), pp. 775-801.
- S.M. COLLAVINI, *I signori rurali in Italia centrale (secoli XII-metà XIV): profilo sociale e forme di interazione*, in «Melanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», CXXIII (2011), pp. 301-318.
- M.E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze 2007.
- G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere: scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano 2009.
- E. FAINI, *Il Comune e il suo contrario. Assenza, presenza, scelta nel lessico politico (secolo XII)*, in *Presenza-assenza. Meccanismi dell'istituzionalità nella Societas Christiana (secoli IX-XIII)*, a cura di G. CARIBONI - N. D'ACUNTO - E. FILIPPINI, Milano 2021, pp. 259-300.
- A. FIORE, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130c.)*, Firenze 2017.
- G. FORZATTI GOLIA, *Istituzioni ecclesiastiche pavesi dall'età longobarda alla dominazione visconteo-sforzesca*, Roma 2002.
- V. FUMAGALLI, *I cosiddetti «conti di Lecco» e l'aristocrazia del regno d'Italia tra IX e X secolo in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno italico (secoli IX-XII)*, Roma 1996, pp. 113-124.
- A. GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, in «Archivio Storico Italiano», CLXII (2004), pp. 619-666.
- K. GÖRICH, *Otto III. Romanus Saxonicus et Italicus. Kaiserliche Rompolitik und sächsische Historiographie*, Sigmaringen 1993.
- H. HOFFMANN, *Notare, Kanzler und Bischöfe am ottonischen Hof*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», LXI (2005), pp. 435-480.
- W. HUSCHNER, *Abt Odilo von Cluny und Kaiser Otto III. in Italien und in Gnesen (998-1001)*, in *Polen und Deutschland vor 1000 Jahren*, herausgegeben von M. BORGOLTE, Berlin 2002, pp. 111-162.
- W. HUSCHNER, *Giovanni XIV, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma 2001, pp. 582-584.
- W. HUSCHNER, *Piacenza - Como - Mainz - Bamberg. Die Erzkanzler für Italien in den Regierungszeiten Ottos III. und Heinrichs II. (983-1024)*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», XXVI (2000), pp. 15-52.
- W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation im Mittelalter. Diplomatische, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9.-11. Jahrhundert)*, Hannover 2003.
- M. INNES, *State and Society in the Early Middle Ages. The Middle Rhine Valley, 400-1000*, Cambridge 2000.

- H. KELLER, *Das Edictum de beneficiis Konrads II. und die Entwicklung des Lehnswesens in der ersten Hälfte des 11. Jahrhunderts*, in *Il feudalesimo nell'alto medioevo*. Atti della XLVII settimana di studio del CISAM, Spoleto, 8-12 aprile 1999, Spoleto 2000, pp. 227-261.
- H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995.
- T. LAZZARI, *Fondare una dinastia*, in *'Fondare' tra Antichità e Medioevo*, a cura di P. GALETTI, Spoleto 2016, pp. 331-348.
- R. LE JAN, *Famille et pouvoir dans le monde franc (VII^e-X^e siècle)*, Paris 1995.
- T. LAZZARI, *La rappresentazione dei legami di parentela e il ruolo delle donne nell'alta aristocrazia del regno italico (secc. IX-X): l'esempio di Berta di Toscana*, in *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione nell'alto medioevo europeo (secoli VI-X)*, a cura di C. LA ROCCA, Turnhout 2007, pp. 129-149.
- C. LEONARDI, *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Firenze 2004.
- V. LEONI, *Privilegia episcopii Cremonensis. Il cartulario vescovile di Cremona e il vescovo Sicardo (1185-1215)*, in «Scrineum», III (2005), pp. 75-122, <https://doi.org/10.13128/Scrineum-12108>.
- A. LUCIONI, *Dai conti del Seprio ai conti di Castelseprio. Una messa a punto con qualche restauro e alcune novità, in 1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, a cura di M. SANNAZARO - S. LUSUARDI SIENA - C. GIOSTRA, Mantova 2017, pp. 66-91.
- S. MACLEAN, *Kingship and Politics in the Late Ninth Century. Charles the Fat and the End of the Carolingian Empire*, Cambridge 2003.
- F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome 1993.
- F. MENANT, *Cremona in età precomunale: il secolo XI*, in *Storia di Cremona, II. Dall'alto medioevo all'età comunale*, a cura di G. ANDENNA, Bergamo 2004, pp. 106-197.
- F. MENANT, *Les Giselbertins, comtes du comté de Bergame et comtes palatins*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno italico (secoli IX-XII)*, Roma 1988, pp. 115-186.
- Miracula sancti Columbani. *La reliquia e il giudizio regio*, a cura di A. DUBREUCQ - A. ZIRONI, Firenze 2015.
- M. NOBILI, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in *Nobiltà e chiesa del medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp. 77-95.
- M. NOBILI, *Le trasformazioni nell'ordinamento agrario e nei rapporti economico-sociali nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale nel secolo XI*, in *Il secolo XI. Una svolta?*, a cura di C. VIOLANTE - J. FRIED, Bologna 1993, pp. 157-204.
- S. PATZOLD, *Capitularies in the Ottonian realm*, in «Early Medieval Europe», XXVII (2019), pp. 112-132.
- S. PATZOLD, *Das Lehnswesen*, München 2012.
- S. PATZOLD, *Normen im Buch. Überlegungen zu Geltungsansprüchen so genannter 'Kapitularien'*, in «Frühmittelalterliche Studien», XLI (2007), pp. 331-350.

- A. PETRUCCI - C. ROMEO, *Scrivere in iudicio. Modi, soggetti e funzioni di scrittura nei placiti del Regnum Italiae (secc. IX-XI)*, in «Scrittura e Civiltà», XIII (1989), pp. 5-48.
- I placiti del Regnum Italiae*, III/1, a cura di C. MANARESI, Roma 1960.
- Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*, a cura di G. ALBINI - L. MECCELLA, Milano 2021.
- Privilegia episcopii Cremonensis o Codice di Sicardo (715/730 - 1331)*, a cura di V. LEONI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)* [v.].
- L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998.
- C. RADDING, *Le origini della giurisprudenza medievale. Una storia culturale*, Roma 2013.
- S. REYNOLDS, *Fiefs and Vassals: The Medieval Evidence Reinterpreted*, Oxford 1994.
- G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
- G. SERGI, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Roma 2005.
- A.A. SETTIA, *Pavia carolingia e post-carolingia*, in *Storia di Pavia, II. L'alto medioevo*, Pavia 1987, pp. 69-158.
- P. TOMEI, *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*, Firenze 2019.
- Die Urkunden Konrads II.*, herausgegeben von H. BRESSLAU, Hannover-Leipzig 1909.
- G. VIGNODELLI, *Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles*, in «Reti Medievali Rivista», XIII/2 (2012), pp. 247-294, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/369>.
- G. VIGNODELLI, *Il filo a piombo. Il Perpendicularum di Attone di Vercelli e la storia politica del regno italico*, Spoleto 2011.
- C. VIOLANTE, *Un esempio di signoria rurale 'territoriale' nel secolo XII: la 'corte' di Talamona in Valtellina secondo una sentenza dei consoli del Comune di Milano*, in *Études de civilisation médiévale (IX^e-XII^e siècles). Mélanges Edmond-René Labande*, Poitiers 1974, pp. 739-749.
- C. VIOLANTE, *Una famiglia feudale della Langobardia nel secolo XI: i Soresina*, in *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, Padova 1977, II, pp. 653-710.
- C. VIOLANTE, *Una famiglia feudale della Langobardia tra il X e il XI secolo: i 'da Bariano' / 'da Maleo'*, in «Archivio Storico Lodigiano», XII (1974), pp. 5-128.
- C. VIOLANTE, *Fluidità del feudalesimo nel regno italico (secoli X e XI)*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», XXI (1995), pp. 11-39.
- C. VIOLANTE, *L'immaginario e il reale. I 'da Besate'. Una stirpe feudale e vescovile nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Miscellanea di scritti in onore di G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp. 97-157.
- C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XII*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. DILCHER - C. VIOLANTE, Bologna 1996, pp. 7-56.

- C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel secolo X: proposte tipologiche*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*. Atti della XXXVIII settimana di studio del CISAM, Spoleto, 19-25 aprile 1990, Spoleto 1991, pp. 329-385.
- C. VIOLANTE, *La signoria 'territoriale' come quadro delle strutture organizzative del contado nella Lombardia del secolo XII*, in *Histoire comparée de l'administration (IV^e-XVIII^e siècles)*. Actes du XIV^e colloque historique franco-allemand, Tours, 27 mars-1^{er} avril 1977, éd. W. PARAVICINI - K.F. WERNER, München 1980, pp. 333-344.
- C. WEST, *Reframing the Feudal Revolution. Political and Social Transformation Between Marne and Moselle, c.800-c.1100*, Cambridge 2013.
- C. WICKHAM, *Compulsory Gift Exchange in Lombard Italy, 650-1150*, in *The Languages of Gift in the Early Middle Ages*, ed. by W. DAVIES - P. FOURACRE, Cambridge 2010, pp. 193-216.
- C. WICKHAM, *The Feudal Revolution and the Origins of Italian City Communes*, in «Transactions of the Royal Historical Society», XXIV (2014), pp. 29-55.
- C. WICKHAM, *Sleepwalking into a New World. The Emergence of Italian City Communes in the Twelfth Century*, Princeton 2015.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

Ritorno a Maleo. Forme della parentela e caratteri dell'azione aristocratica nella Lombardia tra X e XI secolo

Return to Maleo. Forms of Kinship and Features of Aristocratic Action in Lombardy between the 10th and 11th Centuries

ABSTRACT

Scopo dell'articolo è rileggere, a distanza di mezzo secolo dallo studio di Cinzio Violante, il dossier relativo ai 'da Bariano/da Maleo'. Dall'analisi di queste carte, come noto, ha preso avvio una stagione storiografica di assoluta centralità nel panorama medievistico italiano, volta a definire forme e tempi dei processi di signorilizzazione e territorializzazione. Il mio proposito è assumere un diverso angolo di visuale. Queste stesse testimonianze possono essere la base per una riconsiderazione riguardo alle strutture della parentela, ai caratteri e agli spazi dell'azione politica sul finire del secolo X e nel corso dell'XI secolo.

The aim of the article is to reinterpret, half a century after Cinzio Violante's study, the dossier on the 'da Bariano/da Maleo'. From the analysis of these charters,

as is well known, a historiographical season of absolute centrality in the Italian medieval studies began, aimed at defining forms and times of the processes of seigniorialisation and territorialisation. My purpose is to take a different angle of view. These same sources can be the basis for a reconsideration regarding the structures of kinship, the features and spaces of political action at the end of the 10th century and during the 11th century.

KEYWORDS

Medioevo, secoli X-XI, Lombardia, signoria, territorialità, strutture della parentela

Middle Ages, 10th-11th century, Lombardy, lordship, territoriality, kinship structures

Alluvioni e gestione del territorio a Parma nel secondo Duecento

di Maddalena Moglia

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20012

Alluvioni e gestione del territorio a Parma nel secondo Duecento

Maddalena Moglia
Università degli Studi di Milano
maddalena.moglia@unimi.it

1. *La storia ambientale oggi: metodologia e nuove prospettive*

La *Environmental History* non è un filone nuovo all'interno della ricerca umanistica¹, ma negli ultimi anni sta vivendo un periodo di rinnovata vivacità, anche grazie ai finanziamenti europei alla ricerca, esplicitamente indirizzati verso tematiche *green*². A spingere l'acceleratore è il contesto di crisi globale all'interno del quale gli studiosi di oggi vivono: in Italia, ad esempio, è di recente nata la prima società di storia ambientale (SISAm), che ha avuto il suo primo convegno nel settembre del 2022³. Sebbene gli insegnamenti in questa disciplina non siano ancora molti nel nostro Paese, e siano per la maggioranza di storia contemporanea⁴, la *Environmental History* sta vincendo lo scetticismo con la quale era stata

¹ Per una panoramica storiografica basti qui ricordare ARMIERO - BARCA, *Storia dell'ambiente*, pp. 19-56; HOFFMANN, *An Environmental History*; per la storia medievale v. ALBINI, *Qualche considerazione conclusiva*, pp. 257-258; CANZIAN - GRILLO, *Dalla parte della natura*, pp. 473-476. Più in generale, lo studio dell'interazione tra uomo e natura non è una novità tra le scienze umane, così come le riflessioni riguardanti la necessità di un dialogo pluridisciplinare. Alice Ingold nel 2011, introducendo un numero delle «Annales» interamente dedicato alla storia ambientale, ricordava in particolare la lunga tradizione di studi della geografia storica che per prima si è interessata a questa prospettiva del rapporto tra società umana e ambiente. INGOLD, *Écrire la nature*, pp. 16-17.

² <http://www.ponricerca.gov.it/notizie/2021/dal-pon-ricerca-e-innovazione-nuove-risorse-per-contratti-di-ricerca-su-tematiche-green-e-sui-temi-dell-innovazione>.

³ Il primo convegno dell'Associazione si è svolto a Catania nei giorni 22-24 settembre 2022, v. <https://www.storiaambientale.it/convegno-2022-new>.

⁴ <https://www.storiaambientale.it/didattica/insegnamenti-di-storia-ambientale>.

inizialmente accolta⁵. Anche a causa della pressante attualità del cambiamento climatico, oggi appare insomma sempre più chiaro che l'ambiente non può essere lasciato fuori dagli orizzonti di ricerca in ambito umanistico.

Questo quadro sta portando nelle discipline storiche la necessità di «une évolution des stratégies de recherche»⁶. Molto recentemente attraverso due casi studio, uno riguardante la tarda antichità in Italia e l'altro la Polonia basso medievale, alcuni ricercatori coordinati da Adam Izdebski hanno per esempio mostrato come la crescente precisione e pluralità dei dati paleoscientifici permetta non solo di ottenere una comprensione del passato più completa ma porti anche «à réviser, de manière non négligeable, la vision historiographique traditionnelle»⁷. Per essere conosciuto in modo sempre più consapevole, il passato umano ha allora bisogno che vengano considerate anche le fonti provenienti dai cosiddetti 'archivi della natura'. Negli ultimi anni le *paleosciences* continuano a migliorare le proprie tecniche di analisi - dal Carbonio 14 ai modelli matematici e statistici - fornendo dati sempre più precisi e capaci di portare a quella misurabilità del passato naturale che è stata definita come una vera e propria rivoluzione⁸.

Se i *data* che le scienze naturali apportano possono essere considerati come delle vere e proprie nuove fonti dagli storici, questi ultimi devono però essere in grado di leggerli. Più che sulla opportunità o meno di considerare l'ambiente come un attore protagonista della storia umana, dunque, la riflessione è oggi principalmente incentrata sulla metodologia da adottare. Pur contemplando una pluralità di approcci nei confronti della storia ambientale, quello che pare emergere come denominatore comune è una difficoltà nell'utilizzo delle fonti, siano esse 'classiche' o di natura scientifica. Nel dialogo pluridisciplinare, i problemi euristici hanno riguardato sia gli storici che fanno uso dei dati forniti dagli scienziati naturali, sia questi ultimi, quando hanno dovuto confrontarsi con documenti tradizionali. Se guardiamo a quest'ultimo caso, le fonti scritte sono state ad esempio utili per accertare o meglio datare il possibile verificarsi di eventi climatici, meteorologici o astronomici. Come è stato ampiamente sottolineato, spesso gli scienziati hanno però utilizzato questi materiali senza aver posto la dovuta attenzione al contesto che li ha prodotti⁹. Dall'altra parte, gli storici hanno certamente faticato ad utilizzare i dati scientifici per la ricostruzione del passato, ma anche quando questo è stato fatto il risultato è stato quello di utilizzarli semplicemente giustapponendoli alla documentazione tradizionale. I rischi che ne conseguono sono molteplici, dal determinismo ambientale - che porta a strumentalizzare la storia e a fare degli eventi una bandiera ideologica - all'imprecisione delle informazioni che, non contestualizzate, possono riportare eventi non accaduti o verificatesi in anni diversi e 'condensati' in un unico momento nella memoria dell'ente produttore la fonte.

⁵ CANZIAN - GRILLO, *Dalla parte della natura*, pp. 471-484.

⁶ *Éditorial*, p. 6.

⁷ IZDEBSKI - BLOOMFIELD - EASTWOOD, *L'émergence d'une histoire environnementale*, p. 54.

⁸ CANZIAN - GRILLO, *Dalla parte della natura*, pp. 481-482.

⁹ Su queste problematiche v. DEVROEY, *La nature et le roi*, e GRILLO, *La città e il vulcano*, pp. 147-149.

Si sono insomma spesso generate quelle che nel 2011 Alice Ingold - riprendendo Donald Worster - ha chiamato «forme pigre di interdisciplinarietà», nelle quali si mutuano 'concetti', 'risultati' numerici o addirittura 'metafore' dalle scienze naturali, «négligeant les questions de méthodes, de compétences et de sources posées par un dialogue exigeant entre sciences de la nature et sciences sociales»¹⁰.

Il primo problema è dunque rappresentato dalla costruzione dell'interdisciplinarietà o, come preferiscono chiamarla gli autori anglo-americani, *consilience*¹¹. Dal momento che la formazione accademica segue oggi una forte specializzazione disciplinare, si pone con urgenza la necessità di ricerche collettive. Questi aspetti metodologici sono stati recentemente indagati all'interno del numero monografico della rivista le «Annales», dedicato alla storia ambientale in età antica e medievale. In particolare, Izdebski e la sua équipe formata da studiosi provenienti da discipline diverse (ossia otto storici e otto scienziati naturali) ha prodotto una riflessione sulla storia ambientale interdisciplinare per il tardo Olocene, mettendone in luce le potenzialità e le criticità. Come sottolineato da Izdebski, infatti, l'approccio 'consiliente' di per sé non risolve le problematiche relative alle fonti, ma per essere davvero efficace necessita di studi collettivi, risultato di workshop dedicati a specifiche domande di ricerca, e non nasconde che

«[...] l'idéal serait de mettre en place davantage d'équipes interdisciplinaires permanentes, qui puissent se consacrer à la restructuration des données déjà existantes et, lorsque cela est nécessaire, à la production de nouvelles données bien calibrées entre elles¹²».

La sfida della storia ambientale è dunque superare la multidisciplinarietà - ossia un incontro di informazioni provenienti da discipline diverse e messe in comune per osservare un oggetto di ricerca¹³ - per giungere all'interdisciplinarietà, la cui cifra consiste in un'integrazione più profonda, che porti a creare nuovi 'quadri teorici e strategie di ricerca'¹⁴. Non basta, cioè, una giustapposizione di dati forniti da specialisti diversi¹⁵, ma una loro vera relazione per raggiungere una conoscenza che sia sempre più olistica. Ricerche di questo tipo non mancano: sia in Italia che Oltralpe, ad esempio, per il Basso medioevo sono stati di recente pubblicati alcuni studi riguardanti la gestione delle risorse forestali, che hanno cercato il

¹⁰ INGOLD, *Écrire la nature*, p. 15.

¹¹ BAUCH - SCHENK, *Teleconnections, Correlations, Causalities*, pp. 6-7; HALDON - MORDECHAI - NEWFIELD, *History meets paleoscience*; McCORMICK, *History's changing climate*, pp. 252-73.

¹² IZDEBSKI - BLOOMFIELD - EASTWOOD, *L'émergence d'une histoire environnementale*, p. 33.

¹³ Il dibattito epistemologico sui diversi livelli di incontro tra le discipline è vastissimo. Non potendo ripercorrerlo in modo adeguato in questa sede basti rimandare a MORIN, *Introduzione al pensiero complesso*.

¹⁴ IZDEBSKI - BLOOMFIELD - EASTWOOD, *L'émergence d'une histoire*, p. 14.

¹⁵ INGOLD, *Écrire la nature*, p. 18.

dialogo con gli scienziati naturali non solo prendendo in considerazione i dati da loro forniti, ma confrontandosi *insieme* su tematiche condivise¹⁶.

Tracciato questo quadro, appare però chiaro che non sempre le risorse disponibili permettono studi di tipo collettivo. Ciononostante, è possibile per gli storici non sottrarsi al dialogo con le *paleosciences*. Una eventuale strategia di ricerca è stata proposta da Dario Canzian attraverso «l'individuazione dei servizi ecosistemici offerti dal territorio», ossia di quelle «risorse che l'ambiente nel suo complesso poteva fornire per soddisfare i bisogni materiali e spirituali» delle società del passato¹⁷. Secondo lo studioso, un'analisi che prenda le mosse dall'individuazione degli *Ecosystem Service* potrebbe infatti portare ad un approccio storico innovativo, perché riuscirebbe a tenere sullo stesso piano fattori di matrice eterogenea, da quelli legati all'ambiente, come l'andamento climatico e le caratteristiche dei terreni, ai fattori antropici come gli insediamenti, la demografia o la politica delle élite¹⁸.

Come ha recentemente mostrato Paolo Grillo, inoltre, il dialogo con le scienze naturali può consentire allo storico di comprendere meglio i dati forniti dalle 'sue' fonti tradizionali. Attraverso un caso di studio particolare, quello della città di Como, lo studioso ha messo in luce come grazie alle conoscenze provenienti dalle paleoscienze (in particolare, le analisi sull'eruzione del vulcano indonesiano Samalas del 1257), sia stato possibile cogliere i nessi tra alcuni provvedimenti emessi dal comune negli anni Cinquanta e Sessanta del XIII secolo (inerenti alla gestione annonaria e alla manutenzione del sistema viario e fluviale), che apparivano altrimenti slegati¹⁹. Attraverso l'esempio comasco Grillo ha inoltre ricordato come un «terreno particolarmente fertile» nel dialogo con le scienze naturali siano le calamità ambientali²⁰. Queste ultime sono state al centro del convegno di S. Miniato nel 2008, i cui atti rappresentano ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile per chi si accosti a questi temi²¹. Introducendo il volume, Michael Matheus sottolineava il ventaglio di prospettive che si offrono allo storico, dall'analisi delle

¹⁶ Per l'Italia v. *Selve oscure e Il bosco*, per la Francia v. *La forêt au Moyen Âge*. Meno recentemente, su questi modelli, ma su altre tematiche, v. McCORMICK - DUTTON - MAYEWSKI, *Volcanoes and the climate forcing*.

¹⁷ Gli *Ecosystem Services* sono un progetto nato tra il 2001 e il 2005 all'interno delle strategie ONU, v. CANZIAN - GRILLO, *Dalla parte della natura*, pp. 481-482.

¹⁸ *Ibidem*, p. 482. Su questo v. anche gli studi coordinati da Canzian e Elisabetta Novello in CANZIAN - NOVELLO, *Ecosystem Services in Floodplains*. Sui Servizi Ecosistemici, e in particolare per lo spazio intorno ai margini dei fiumi (*Riparia*), sono fondamentali le considerazioni di HERMON, *L'Empire Romain*, pp. 3-21.

¹⁹ GRILLO, *La città e il vulcano*, pp. 147-161.

²⁰ *Ibidem*, p. 148.

²¹ *Le calamità ambientali nel tardo medioevo*. Sulla scelta del sostantivo «calamità» a fianco dell'aggettivo «naturali» v. VARANINI, *Presentazione*, pp. VII-X. Risorse e calamità sono due categorie 'classiche' della storia ambientale - almeno di quella che vuole essere «criticamente antropocentrica» - dal momento che svelano l'interazione tra ecosistemi e comunità umane; le risorse sono tali in quanto utilizzate dall'uomo, la cui «forza trasformatrice» incontra quella «reatrice», o distruttrice, della natura. ARMIERO - BARCA, *Storia dell'ambiente*, p. 128.

strategie di risoluzione prodotte in conseguenza agli eventi calamitosi, ai tentativi di controllo del territorio e ai conflitti da essi generati²². Più recentemente, queste tematiche sono state in parte riprese all'interno di due giornate svoltesi a Milano nel 2018. Attraverso casi di studio specifici, in quel contesto gli studiosi si sono confrontati sugli effetti di eventi ambientali estremi in area italiana (eruzioni vulcaniche e alluvioni), indagando le reazioni delle società tra tardo medioevo e prima età moderna²³.

Inserendosi in questo quadro metodologico il saggio qui presentato vuole essere una prima messa a punto per comprendere come nel secondo Duecento il comune di Parma gestì una fase di anomalia meteorologica. A partire dagli anni centrali del XIII secolo l'Italia settentrionale si trovò ad affrontare un periodo di difficoltà ambientali legato ad un irrigidimento delle temperature e a forti piogge²⁴; il territorio di Parma, ricco di acque fluviali, fu sottoposto a numerose inondazioni, talvolta molto violente, che danneggiarono i raccolti generando una fase di crisi e di alta mortalità. L'instabilità meteorologica, che provocò alluvioni e gelate persistenti fece sì che le comunità cittadine e del territorio dovettero interagire con l'acqua non più solo in qualità di risorsa, ma anche come una catastrofe. Nessuna delle fonti tradizionali attesta la causa dello stress climatico tardo duecentesco, ma essa è da qualche anno più chiara alla storiografia grazie al dialogo con le *paleosciences*: in particolare l'origine è stata individuata nella già citata eruzione vulcanica nel 1257, a partire dalla quale si registrano ondate di maltempo che coinvolsero tutta la seconda metà del Duecento²⁵.

L'individuazione di fasi di particolari difficoltà dal punto di vista meteorologico e lo studio delle reazioni umane a questi eventi rappresentano allora un utile punto di vista sul tema dell'interazione tra uomo e natura.

2. Un territorio fragile: Parma e il suo contesto ambientale

Il territorio della città di Parma risentì particolarmente delle ripetute fasi di anomalia meteorologica verificatasi nella seconda metà del Duecento. Stretto tra il Po e gli Appennini, il Parmense presentava una variabilità di paesaggio che si

²² MATHEUS, *L'uomo di fronte alle calamità*, pp. 16-18.

²³ *Il fuoco e l'acqua*.

²⁴ Questi e altri eventi hanno portato gli studiosi a preferire alla definizione di Periodo Caldo Medievale quella di Anomalia Climatica Medievale, individuando proprio nel secondo Duecento una fase di grande variabilità meteorologica. NANNI, *Per un quadro ambientale*, pp. 78-81. Le notizie relative ad annate di forte piovosità e inondazioni minacciose sono attestatae per la maggior parte dell'Italia centro-settentrionale, per cui v. *Il fuoco e l'acqua*, in particolare i saggi di Bufanio, Bertoni, Moglia, Luongo, Bortoluzzi e Zanetti Domingues. Ai casi qui riportati si possono aggiungere gli esempi del Pistoiese (1267), per cui v. GAZZINI, *Ospedali di passo sull'Appennino*, p. 339 e di Rieti (1277), per cui v. MENSING - TUNNO - CIFANI, *Effects of human impacts and climate*.

²⁵ Le cui polveri sottili nell'atmosfera portarono ad un brusco calo delle temperature nel continente europeo GRILLO, *Introduzione*, pp. 3-12; CAMPBELL, *Global climates*.

rifletteva anche nello sfruttamento agricolo²⁶. Il contado era ricco di acque: innanzitutto fiumi, sia a nord (il Po), sia nella zona a sud della città, quelli che oggi consideriamo torrenti, ossia il Parma, il Taro, la Baganza e l'Enza, ai quali si devono aggiungere i numerosi ruscelli e i canali artificiali, costruiti nei decenni precedenti alla metà del Duecento²⁷. L'epoca comunale segna proprio una delle tappe principali nel controllo idrologico: il corretto funzionamento delle vie d'acqua era infatti un fattore estremamente importante per la sopravvivenza delle comunità cittadine e rurali²⁸. Staccandosi dai fiumi, i diversi canali scavati dai Parmigiani (il Maggiore, del Comune, il Naviglio), entravano in città portandovi acqua e merci, irrigando gli orti suburbani e alimentando i sistemi di molitura²⁹.

A livello meteorologico l'area appenninica italiana è solitamente caratterizzata da una frequente piovosità, dovuta alla conformazione particolare di questi rilievi, che intercettano le perturbazioni atlantiche³⁰. Se la ricchezza di acque è un elemento importante per l'agricoltura, in un contesto di forti piogge può trasformarsi in una minaccia. Come hanno ricordato Concetta Bianca e Francesco Salvestrini «l'alluvione di un corso d'acqua» si pone come «qualcosa di più sconvolgente rispetto ad altre calamità naturali»; essa è «destabilizzante, perché si tratta di un completo rovesciamento di ruoli, della trasformazione di un elemento usualmente propizio il quale si fa in breve tempo strumento di morte e distruzione»³¹. Le terre della pianura parmense a causa della loro origine alluvionale sono inoltre caratterizzate da pendenze incerte, che resero difficile la loro gestione in un periodo di ripetuta piovosità come la seconda metà del Duecento³². Benché dunque nel periodo basso medievale gli uomini del territorio fossero abituati a fronteggiare piogge e rotture di argini, come vedremo quella descritta dalle fonti cronachistiche e dagli statuti fu una situazione di piovosità eccezionale.

A un ambiente fragile dal punto di vista idrogeologico, si aggiunse l'azione dell'uomo, che andò a compromettere il territorio collinare attraverso i disboscamenti, divenuti più intensi dal XII secolo per aumentare i terreni coltivati a fronte dell'aumento demografico³³. L'impatto della deforestazione è un argomento ampio e complesso, che non permette facili semplificazioni o analisi che non tengano conto delle condizioni specifiche (climatiche e pedologiche, ad esempio) di

²⁶ PASQUALI, *Economia rurale e società*, pp. 60-71.

²⁷ BOTTAZZI, *Viabilità medievale*, pp. 153-175.

²⁸ ALBINI, *Qualche considerazione conclusiva*, pp. 257-258. Le operazioni di canalizzazione caratterizzarono l'intera Pianura padana, v. CAMPOPIANO - MENANT, *Agricoltura irrigue*, pp. 291-322. Per il controllo delle acque v. BALESTRACCI, *La politica delle acque*; CAMPOPIANO, *Gestione ordinaria delle acque*, pp. 25-39; GRECI, *Porti fluviali*, pp. 238-248.

²⁹ Per una panoramica sul sistema di canalizzazione parmigiana v. PARENTE, *Gli statuti e le acque a Parma*, pp. 58-62.

³⁰ VACCHIANO - GARBARINO - LINGUA - MOTTA, *Forest dynamics*, p. 58.

³¹ *L'acqua nemica*, pp. VIII-IX.

³² ROSSI, *Strade d'acqua*, p. 19.

³³ RAO, *I paesaggi*, pp. 85-106. Per i disboscamenti nel territorio parmigiano v. GUYOTJEANNIN, *La diffusione dell'habitat*, pp. 755-791; CENSI, *Uomini e terra*, pp. 59-66.

ciascun territorio preso in esame³⁴. In generale, però, è possibile osservare come la deforestazione aumenti i picchi e i volumi delle inondazioni, una dinamica di cui gli uomini dell'epoca erano consci³⁵. È noto il passo di una cronaca alsaziana duecentesca, nella quale viene esplicitato come l'abbattimento e lo sradicamento degli alberi sia la causa degli straripamenti³⁶. Anche nell'Italia comunale questa coscienza appare chiara, dal momento che sia le normative statutarie sia gli atti privati mostrano generalmente una grande attenzione a limitare l'abbattimento di alberi lungo i fiumi³⁷.

Per individuare i momenti di difficoltà vissuti dai parmigiani nel secondo Duecento la fonte principale è rappresentata dalle cronache³⁸. Questi testi sono fondamentali per comprendere come i contemporanei percepirono il maltempo, e se questo possa essere definito 'catastrofe': quest'ultima non può infatti essere considerata come un dato metastorico, ma è definita tale dalle società e dalla cultura che esse esprimono³⁹. Le cronache considerate per la ricostruzione di queste anomalie climatiche sono tre, tutte all'incirca coeve ai fatti narrati: il *Chronicon parmense*, la cronaca di Salimbene de Adam e i cosiddetti Annali Piacentini Ghibellini⁴⁰. Premettiamo che per la seconda metà del Duecento tra gli autori dell'Italia comunale erano presenti due prevalenti concezioni: da una parte, quella religiosa, che faceva corrispondere la «malicia temporum» agli errori degli uomini, e dunque interpretava la catastrofe come una punizione divina (nel nostro caso, gli *Annales Placentini Gibellini*); in altri cronisti, invece, emergeva una visione diversa, scevra da precomprensioni e dove il sovrannaturale è lasciato da parte (Salimbene de Adam e il *Chronicon Parmense*)⁴¹. Per Parma, una situazione di particolare maltempo è attestata nelle fonti narrative a partire dal biennio 1258-1259⁴², ma è soprattutto dagli anni Settanta che i cronisti registrano danni legati ad alluvioni reiterate e a nevicate fuori dal comune. Nel mese di febbraio del 1275 ci fu una grande nevicata, attestata sia nel *Chronicon parmense*⁴³ sia da Salimbene (che in quel momento si trovava nel Reggiano), il quale parla di «una grande inondazione delle acque», di «diluvio massimo delle acque», di «un inverno tutto piovoso» e di «nevicate mai viste prima»⁴⁴.

³⁴ ANDRÉASSIAN, *Waters and forests*, pp. 17-19.

³⁵ Il ruolo idrologico delle foreste viene presentato già da Plinio il Vecchio nella sua *Storia naturale*, v. *ibidem*, p. 17; ROMBAI - BONCOMPAGNI, *Popolazione, popolamento*, p. 211.

³⁶ De rebus Alsaticis, p. 236; il passaggio è ripreso in SCHENK, *Dis-Astri. Modelli interpretativi*, pp. 60-61, nota 111.

³⁷ ANDREOLLI, *L'uso del bosco*, pp. 135-137.

³⁸ ALBINI, *La popolazione*, pp. 27-28.

³⁹ ARMIERO - BARCA, *Storia dell'ambiente*, p. 158.

⁴⁰ *Repertorio della cronachistica*, pp. 241-264.

⁴¹ PARAVICINI BAGLIANI, *Salimbene e la natura*, p. 344.

⁴² MOGLIA, *Il signore e la carestia*.

⁴³ «Fuit nix magna et grossa per duo brachia et circa», *Chronicon parmense*, p. 31.

⁴⁴ «De magna inundatione aquarum et de diluvio et de nivibus et de mortalitate bestiarum, propter victualium caritiam que isto anno fuit», SALIMBENE DE ADAM, *Chronica*, p. 490.

Nell'anno seguente, il 1276, a partire da giugno si verificarono inondazioni in città e nel territorio di Parma, a causa delle grandi piogge. Il *Chronicon parmense* ci dice che le acque del fiume Parma uscirono e inondarono la città, tanto che era possibile navigare con le barche. Lo stesso avvenne nel giorno di san Pietro (fine giugno), in un modo, dice il cronista, mai visto da persona vivente: tutti gli altri fiumi dell'episcopato crebbero ed esondarono, «soffocando» le coltivazioni di lino, fieno e cereali⁴⁵. A fine novembre, una grande nevicata ricoprì la terra fino ad aprile, così che gli uomini non poterono seminare legumi, e le granaglie già seminate morirono quasi tutte. Vi fu un gelo tale che morì quasi l'intero bestiame del territorio⁴⁶. Per il 1276, anche il cronista piacentino sottolinea come «in quel tempo per quasi tutti i mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre, in Italia Dio fece piovere tanto sulla terra che quasi tutte le coltivazioni di pianura furono guastate e andarono perse; a causa delle molte acque morirono molti buoi, mucche, pecore e capre»⁴⁷.

Nell'estate successiva (1277) lo stesso autore riporta che, a causa delle molte acque in Lombardia vi fu una grande carestia dei beni alimentari. L'Anonimo narra poi di una «siccità anomala» e di un'«asperità dei tempi» per i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio, paragonando la situazione a quella descritta nell'Apocalisse⁴⁸. Questi elementi, seppur descritti con toni diversi, sono attestati anche dal *Chronicon parmense* che per il 1277 registra una carestia di cereali, e una grande mortalità di uomini, donne e bambini per tutta l'Italia⁴⁹. Le alluvioni tornarono dopo il giorno di san Michele, quando «vi fu una abbondanza di acque tale che nessuno riuscì a seminare»: molte terre rimasero «ad seminandum», e il miglio non fu né raccolto né essiccato⁵⁰.

Notiamo che questi cronisti duecenteschi si limitano a registrare fenomeni meteorologici estremi e a descriverne le conseguenze, in relazione alle coltivazioni e alla mortalità di uomini e animali, senza riportare nessi causa-effetto con l'attività umana (come opere di canalizzazione, costruzione di argini o disboscamenti), e non citano eventuali strategie messe in atto dalle autorità pubbliche. Solo l'autore del *Chronicon Parmense* racconta che nel 1273 il comune, sotto la guida del podestà

⁴⁵ «Et in ipsa vigilia [festa di San Giovanni Battista] circum auroram diei venit in civitate Parmae tam maxima inundatio aquarum propter multitudinem pluviarum, quod flumen Parmae exivit de leto suo et venit per civitatem. [...] Et hoc similiter venit in festo sancti Petri et sancti Leonardi, quod inauditum fuerat ab omnibus personis viventibus tunc. Et per alias vicinias et burgos civitatis tam magna venit, quod domus, vie et strate fuerunt plene in pluribus locis, et omnia alia flumina episcopatus Parme creverunt et exierunt de letis suis, sufocando lina, fena et blaves», *Chronicon parmense*, p. 32.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Annales Placentini Gibellini*, p. 568.

⁴⁸ «Et hoc fit propter iniquitatem hominum et malitiam que tantum crevit in orbe, et ita videtur quod propheta que legitur in Apocalisi adveniat in mundum que sic incipit [...]», *ibidem*.

⁴⁹ *Chronicon parmense*, p. 33.

⁵⁰ «Item eodem anno post sanctum Michaellem fuit magna habundantia aquarum, ita quod propterea nullo modo potuit seminari; unde multe terre remanserunt ad seminandum, et milice non potuerunt colligi nec sicari», *ibidem*.

di origine fiorentina Simone Donati, fece costruire due navigli che, egli dice, «non servirono a nulla e costarono molto», un'osservazione che mostra tra le righe anche il dibattito pubblico circa la situazione corrente⁵¹.

La descrizione particolarmente dettagliata di forti piogge e nevicate anomale, insieme ai toni drammatici impiegati dai cronisti, portano a individuare nel triennio 1275-1277 una fase particolarmente traumatica per Parma, tanto da fissarsi nella memoria di questi autori. Come sottolineato da Giuliana Albini, infatti, è proprio a partire da questo momento che nelle cronache emiliane le attestazioni di crisi annonarie e di epidemie si moltiplicano⁵². Se gli anni Settanta appaiono come una fase particolarmente colpita dal maltempo, è però possibile individuare segnali di crisi fino alla fine del secolo, come attesta la documentazione statutaria.

3. La gestione dell'anomalia meteorologica: il controllo delle acque negli statuti

Le notizie riportate dai cronisti trovano corrispondenze nella normativa. A fronte di un panorama documentario abbastanza frammentato per il periodo comunale⁵³, Parma gode della fortunata sopravvivenza di diverse raccolte statutarie, due delle quali duecentesche. La prima giunta a noi è quella del 1255, che fu compilata durante gli anni di governo di Giberto da Gente e copre l'arco temporale fino al 1260 circa⁵⁴. L'instaurarsi del regime popolare nel 1266, avvenuto in seguito alla presa del potere in città da parte della *Societas Cruxatorum*⁵⁵, produsse una seconda raccolta statutaria, che rimase in vigore e fu continuamente aggiornata fino ai primi anni del Trecento (1304)⁵⁶.

Nella raccolta del 1255 e soprattutto in quella del 1266-1304 emergono numerosi gli interventi di controllo delle autorità comunali per far fronte alle alluvioni e al maltempo. Già ad una prima lettura, le due redazioni presentano differenze significative, che mostrano il mutamento della situazione avvenuto a partire dalla fine degli anni Cinquanta. Possiamo innanzitutto notare come negli Statuti del 1255 prevalgono norme volte a preservare il fluire costante delle acque, in particolare quelle che dovevano raggiungere la città, attraverso il divieto di estrazione di acqua dai canali e dai navigli, ed è solo nelle appendici redatte a partire dal 1259 - un anno che risentì particolarmente delle conseguenze legate all'eruzione del vulcano Samalas - che troviamo segnali di una piovosità anomala,⁵⁷ alcune

⁵¹ *Ibidem*, p. 29.

⁵² ALBINI, *Un problema dimenticato*, pp. 47-67.

⁵³ Sulle sfortunate vicende che colpiscono l'archivio comunale v. LEPRAI, *Le fonti documentarie*, pp. 389-419.

⁵⁴ MOGLIA, *Pacificare per governare*, pp. 421-455.

⁵⁵ EAD., *I milites dimenticati*, pp. 433-450.

⁵⁶ Quando la caduta del regime signorile di Giberto da Correggio portò ad una nuova redazione (1316), v. LEPRAI, *Le fonti documentarie*, pp. 399-401.

⁵⁷ Statuta Communis Parmae anno MCCLV, pp. 413-429 *passim*; MOGLIA, *Il signore e la carestia*, pp. 49-58.

norme riguardano infatti la messa in sicurezza di tratti di fiume attraverso la costruzione di argini, dal momento che si erano verificate esondazioni⁵⁸.

Negli Statuti del 1266-1304 la normativa sui canali e sulle acque si moltiplica (quarantotto rubriche circa negli statuti del 1255, ottantasette in quelli successivi). In questa seconda redazione, le norme che si configurano come provvedimenti legati alla gestione delle acque possono essere divise in tre categorie: la pulizia dei canali, gli interventi su infrastrutture già esistenti o di nuova edificazione, e l'allargamento o riassetto del letto del fiume.

La prima preoccupazione delle autorità comunali sembra essere stata quella di garantire il corretto fluire delle acque all'interno di fiumi e corsi d'acqua, mediante la loro costante pulizia. Ciò che ci interessa qui sottolineare è che, a differenza delle precedenti raccolte statutarie, in quella del 1266-1304 la pulizia dei canali viene esplicitamente posta come soluzione contro le esondazioni. In alcuni territori della val d'Enza, per esempio, si prescriveva di «remondare et cavare» l'alveo, affinché «l'acqua non esca»; questo è il caso del naviglio che percorre i territori di Santa Eulalia, Taneto e Praticello in val d'Enza, per il quale si statuiva che «omnes et singuli habentes possessiones ab utraque parte dicti canalis [...] dictum canale taliter remondare et cavare, quod aqua non exeat de loco dicti canalis»⁵⁹. Particolarmente significativa appare una norma relativa al fiume Parma, la quale entra nel dettaglio della pulizia del corso d'acqua. In essa leggiamo che gli alberi e le piante situate sulle rive e sul fondo del fiume erano ritenute essere la causa delle esondazioni, e della conseguente infertilità delle terre sommerse, dato che sembravano impedire il rapido deflusso delle acque («cum ipsum flumen Parmae propter arbores et stirpes, in loco ipsius et ripa existentes, terras ibi prope inundet, ita quod ex ipsis terres utilitas haberi non possit»). Per questo motivo, il podestà era tenuto a nominare un supervisore che «incidi facere arbores et stirpes in ipso loco fluminis existentes a fondo dicti fluminis usque in ripa»⁶⁰.

L'ordine di far tagliare gli alberi lungo le rive ricorre anche in un altro capitolo, dove si specifica però che queste piante non debbano essere fruttifere («Capitulum quod omnes arbores quae sunt in ripa vel sub ripa Navilii [...], nisi sint arbores fructiferae, incidantur»⁶¹), confermando l'importanza degli alberi da frutto all'interno dell'economia delle comunità basso medievali⁶². Con molta probabilità questi provvedimenti andarono almeno in parte a peggiorare la situazione. Infatti, la vegetazione ripariale (presumibilmente pioppi e salici), gioca un ruolo determinante per l'ecologia fluviale; tra le molteplici funzioni, essa ha anche quella di ostacolare eventuali rischi idrogeologici, stabilizzando e contrastando la corrosione delle sponde⁶³.

⁵⁸ Statuta Communis Parmae anno MCCLV, pp. 146-151.

⁵⁹ Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI ad annum circiter MCCCIV, p. 316.

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 328-329.

⁶¹ *Ibidem*, p. 336.

⁶² CORTONESI, *Il medioevo degli alberi*, pp. 255-281.

⁶³ *Pianificazione ecologica*, p. 58.

Un'altra strategia per fronteggiare i danni causati dalle alluvioni era legata al potenziamento delle infrastrutture, o alla fabbricazione di nuove. Una serie di provvedimenti riguarda la costruzione di ponti in pietra, in sostituzione di quelli in legno. Queste operazioni furono portate avanti, come esplicitamente viene detto negli statuti, per contrastare la «violenza delle acque». Vediamo ad esempio il caso del ruscello chiamato *Zenzeno* (probabilmente un affluente della Baganza), definito «quasi fiume», che scorreva tra Pavarano e Maiatico (a sud della città), che «è così veloce e violento che nessun ponte di legno, a causa della forza delle acque, riesce a durare un anno»⁶⁴. Emergono poi interventi per la costruzione *ex novo* di ponti e di chiuse. Dalla lettura degli statuti si evince infatti che alcune strade e ponti del territorio erano stati completamente distrutti dai fiumi in piena; queste operazioni avevano innanzitutto lo scopo di «difendere le terre affinché non periscano per le acque» («Capitulum ad defensionem terrarum ne pereant per aquas») ⁶⁵. Nella località di Sanguigna (nei pressi di Colorno), ad esempio, il podestà era tenuto a far costruire una chiusa di mattoni in corrispondenza della bocca del ruscello che lì passava; questo intervento doveva essere svolto in agosto dal momento che «alio tempore fieri non possit»⁶⁶: imponendo i lavori alla fine del periodo estivo - e dunque prima delle piogge autunnali - la decisione mostra i tentativi di prevenzione messi in atto per fronteggiare nuove prevedibili ondate di maltempo a partire dall'autunno.

Infine, la terza tipologia di soluzione adottata è quella che interviene direttamente sul letto del fiume, allargandolo. Un esempio particolarmente dettagliato viene dalla norma riguardante il ruscello Scarlatto: dal momento che inondava la strada «nel tempo delle piene», si prescriveva di farlo «cavare, drizzare e ampliare in tutte le sue parti»⁶⁷. Un altro provvedimento coinvolgeva gli uomini che abitavano nel territorio del fiume Merone, che da Campegine (un borgo a sud-est di Parma) percorre la terra fino al vicino *castro Gualterio*: si ordinava che il fiume fosse riempito o sotterrato («repletum») perché al tempo delle piene le acque avevano inondato le terre circostanti così da renderle improduttive⁶⁸.

La maggior attenzione alle acque nella redazione del 1266-1304 appare come un dato significativo: se messo in relazione con il contesto ambientale esso può rivelare non tanto - o non solo - una miglior articolazione degli statuti precedenti, ma la necessità di far fronte ad un'esigenza ambientale stringente. Pur non essen-

⁶⁴ «Capitulum quod, cum magnus rivus, et quasi flumen, qui appellatur Zenezio et est inter Pavarano et Majaticum, sit ita rapidus et violentus quod aliquis pons de ligno propter forciam dictae aquae non potest unum annum durare»: Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI ad annum circiter MCCCIV, pp. 327-328.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 324.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ «De laborerio ad flumen Meroni complendo. Capitulum, quum flumen Meroni, quod labitur per terram de Campigine ad terram de castro Gualterio et per ipsam terram, sit ita repletum quod tempore plenarum aquae inundant terras circumstantes ita quod factae sint inutilis», *ibidem*, pp. 326-327.

do in molti casi datate, le norme potrebbero allora essere ricondotte alla stagione successiva alla crisi del 1275-1277 descritta dai cronisti.

4. *Alcune considerazioni conclusive*

Il secondo Duecento fu per l'Italia comunale un periodo di forti tensioni, sia sociali (si stava andando verso l'apice demografico), sia politiche. Per meglio comprendere questo contesto non possiamo eludere i fenomeni ambientali, che si configurarono in particolare come una piovosità sopra la media, molto probabilmente innescare da un'eruzione vulcanica avvenuta negli anni Settanta⁶⁹. Per l'area parmigiana è proprio a partire da questo decennio che si registrano le anomalie meteorologiche più gravi. Questo si evince non solo dalle fonti narrative, ma anche dallo spazio che la normativa sulla regimentazione e sul controllo delle acque ha negli statuti del 1266-1304: uno spazio eccezionale, nettamente maggiore rispetto alle redazioni precedenti, e nel quale viene fatto esplicito riferimento al maltempo, sotto forma di alluvioni reiterate e periodi di freddo intenso. Accettare il 'fattore natura' come attore e protagonista della storia umana permette allora di comprendere meglio le norme del 1266-1304 in materia di politica edilizia e di potenziamento del controllo delle acque, le quali devono essere intese come scelte effettuate dalle autorità pubbliche in risposta all'emergenza meteorologica.

Grazie alla sopravvivenza degli statuti, è stato possibile osservare le azioni messe in atto dalle autorità cittadine per fronteggiare le piogge anomale, che minacciavano l'economia e dunque la sussistenza della società sia cittadina che rurale. Dai dati sembra emergere che il comune abbia agito a trecentosessanta gradi, in sinergia con le comunità colpite. Le aree interessate dall'intervento pubblico sono ovviamente quelle sotto il controllo comunale, e sarà importante integrare il lavoro esposto andando ad indagare cosa avviene nelle aree sotto la tutela di altre autorità (come, ad esempio, quella vescovile o di importanti enti religiosi). Gli elementi messi in luce dagli statuti andranno certamente confrontati con quelli conservati negli atti privati, per capire quanto le strategie di mitigazione messe in atto (ossia soprattutto il taglio della vegetazione ripariale e l'allargamento del letto dei corsi d'acqua) riuscirono a tenere le piene sotto controllo. Ad esempio, è interessante notare come manchino quasi del tutto disposizioni per la difesa dei boschi, almeno non legati a questi provvedimenti contro le alluvioni, dal momento che quelli presentati mirano ad una tutela economica (i campi coltivati), e non alla salvaguardia del paesaggio boschivo⁷⁰.

La normativa presentata mostra insomma come le alluvioni trovarono una società sì vulnerabile, ma capace di resilienza⁷¹. Se guardiamo ai sistemi infrastrut-

⁶⁹ CAMPBELL, *The Great Transition*, p. 55.

⁷⁰ Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI ad annum circiter MCCCIV, pp. 295-343 *passim*.

⁷¹ Due concetti al centro delle riflessioni più recenti, per i quali v. BAUCH - SCHENK,

turali, infatti, appare chiaro che quelli già presenti non furono sufficienti a fronteggiare la *multitudo acquarum*, tanto che si resero necessari interventi di ripristino o sostituzione. Dall'altra parte, però, emerge una pronta risposta delle autorità comunali e delle comunità del territorio davanti all'emergenza. Delle tre tipologie individuate da Martin Bauch e Gerrit Jasper Schenk per il concetto di resilienza⁷², è il Recupero quella che meglio descrive la situazione da noi esaminata⁷³, ovvero «the capacity of a system to recover and bounce back to the original condition relatively quickly, to react appropriately to disturbances and to absorb them»⁷⁴. La capacità di «assorbire» il maltempo è ben dimostrata dal capitolo statutario *De porticu sancti Geminiani de Vigofertulis facienda*⁷⁵, riguardante la chiesa di S. Geminiano a Vicofertile, oggi una frazione di Parma. Dal testo apprendiamo che presso l'edificio religioso vi era un portico, il quale era stato distrutto dagli eventi bellici che avevano colpito il territorio in quel periodo. Il legislatore ne ordinava la ricostruzione, necessaria sia per ripristinare un luogo di raduno della comunità, sia perché sotto di esso «multi homines consueverant habere refugium tempore pluviali et aliis malis temporibus»⁷⁶. Accanto alla funzione politico-sociale di questa struttura si poneva quella di rifugio per gli uomini durante il maltempo, un elemento naturale che era dunque entrato nella quotidianità delle comunità, e così nella normativa. Sebbene apparentemente marginale, il capitolo sul portico mette allora in luce come il comune di Parma dovette affrontare episodi non solo sporadici, e suggerisce che vi fosse la coscienza che qualcosa stava drammaticamente cambiando.

BIBLIOGRAFIA

- L'acqua nemica. Fiumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo*. Atti del convegno di studio a cinquant'anni dall'alluvione di Firenze (1966-2016), Firenze, 29-30 gennaio 2015, a cura di C. BIANCA - F. SALVESTRINI, Firenze 2017.
- G. ALBINI, *La popolazione. Parma e il territorio nel medioevo*, in *Storia di Parma* [v.], pp. 7-49.
- G. ALBINI, *Un problema dimenticato: carestie ed epidemie nei secoli XI-XIII. Il caso emiliano*, in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1994, pp. 47-67.
- G. ALBINI, *Qualche considerazione conclusiva*, in *Il fuoco e l'acqua* [v.], pp. 255-263.
- V. ANDRÉASSIAN, *Waters and forests: from historical controversy to scientific debate*, in «Journal of Hydrology» 291 (2004), pp. 1-27.

Teleconnections, Correlations, Causalities, pp. 8-9.

⁷² Ossia Resistenza, Creatività e Recupero. *Ibidem*.

⁷³ BAUCH - SCHENK, *Teleconnections, Correlations, Causalities*, p. 9.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI ad annum circiter MCCCIV, p. 335.

⁷⁶ *Ibidem*.

- B. ANDREOLLI, *L'uso del bosco e degli incolti*, in *Storia dell'agricoltura italiana* [v.], pp. 123-144.
- Annales Placentini Gibellini, a cura di H.G. Pertz, Hannover 1863, pp. 465-623.
- M. ARMIERO - S. BARCA, *Storia dell'ambiente. Un'introduzione*, Roma 2004.
- D. BALESTRACCI, *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 104 (1992), pp. 431-479.
- M. BAUCH - G.J. SCHENK, *Teleconnections, Correlations, Causalities between Nature and Society? An Introductory Comment on the 'Crisis of the Fourteenth Century'*, in *The Crisis of the 14th Century: Teleconnections between Environmental and Societal Change?*, ed. by M. BAUCH - G.J. SCHENK, Berlin-Boston 2020, pp. 1-23.
- Il bosco. Biodiversità, diritti e culture dal medioevo al nostro tempo*, a cura di A. DATTERO, Roma 2022.
- G. BOTTAZZI, *Viabilità medievale nella collina e montagna parmense tra i torrenti Parma ed Enza*, in *Il territorio parmense da Carlo Magno ai Canossa. Atti e memorie del Convegno, Neviano degli Arduini, 17 settembre 1995*, a cura di P.P. BONACINI, Modena 1997, pp. 153-206.
- Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, a cura di M. MATHEUS - G. PICCINNI - G. PINTO - G.M. VARANINI, Firenze 2010.
- B.M.S. CAMPBELL, *Global climates, the 1257 mega-eruption of Samalas volcano, Indonesia, and the english food crisis of 1258*, in «Transactions of the Royal Historical Society», 27 (2017), pp. 87-121.
- B.M.S. CAMPBELL, *The Great Transition. Climate, Disease and Society in the Late-Medieval World*, Cambridge 2016.
- U.P. CENSI, *Uomini e terra della Cattedrale di Parma*, Parma 2008.
- M. CAMPOPIANO, *Gestione ordinaria delle acque e rischi idrogeologici. L'amministrazione delle acque nella Pianura Padana tra esigenze energetiche, trasporti, irrigazione e rischi di inondazione (secoli XII-XV)*, in *Gestione dell'acqua in Europa (XII-XVIII secc.) / Water Management in Europe (12th-18th Centuries)*, Firenze 2018, pp. 25-39.
- M. CAMPOPIANO - F. MENANT, *Agricoltura irrigue: l'Italia padana*, in *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV)*. Pistoia, 16-19 maggio 2013, Ventiquattresimo Convegno internazionale di studi, Pistoia 2015, pp. 291-322.
- D. CANZIAN - P. GRILLO, *Dalla parte della natura. Il rapporto uomo-ambiente nella medievistica italiana recente*, in «Società e Storia», 165 (2019), pp. 471-484.
- D. CANZIAN - E. NOVELLO, *Ecosystem Services in Floodplains*, Padova 2019.
- Chronicon Parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCIX*, a cura di G. BONAZZI, Città di Castello 1902-1904.
- A. CORTONESI, *Il medioevo degli alberi. Piante e paesaggi d'Italia (secoli XI-XV)*, Roma 2022.
- De rebus Alsaticis saeculi XIII*, herausg. von P. JAFFÉ, Hannover 1861.
- J.-P. DEVROEY, *La nature et le roi. Environnement, pouvoir et société à l'âge de Charlemagne (740-820)*, Paris 2018.

- Éditorial. *Histoire enviromentale (Antiquité-Moyen Âge)*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 77-1 (2022), pp. 5-7.
- La forêt au Moyen Âge*, éd par S. BÉPOIX - H. RICHARD, Parigi 2019.
- Il fuoco e l'acqua. Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*, a cura di G. ALBINI - P. GRILLO - B.A. RAVIOLA, Milano 2022.
- M. GAZZINI, *Ospedali di passo sull'Appennino tosco-emiliano. Prato del Vescovo e Croce Brandegiana nelle proiezioni ecclesiastiche, economiche e militari di Pistoia (secoli XI-XIV)*, in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)*, a cura di M. GAZZINI - T. FRANK, Milano 2021, pp. 321-354.
- R. GRECI, *Porti fluviali e ponti in età medievale. Il Po e l'area padana*, in «Hortus artium medievalium», 22 (2016), pp. 238-248.
- P. GRILLO, *La città e il vulcano. Il comune di Como e le conseguenze dell'eruzione del vulcano Samalas (1257-126)*, in «Fiere vicende dell'età di mezzo». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. GUGLIELMOTTI - I. LAZZARINI, Firenze 2021, pp. 147-161.
- P. GRILLO, *Introduzione: fra storia umana e storia della natura*, in *Il fuoco e l'acqua* [v.], pp. 3-12.
- O. GUYOTJEANNIN, *La diffusione dell'habitat intercalare nell'Emilia occidentale (secoli XII-XIII). L'esempio del Parmense*, in «Società e Storia», 34 (1986), pp. 755-791.
- J. HALDON - L. MORDECHAI - T.P. NEWFIELD - A.F. CHASE - A. IZDEBSKI - P. GUZOWSKI - I. LABUHN - N. ROBERTS, *History meets palaeoscience: Consilience and collaboration in studying past societal responses to environmental change*, in «Proceedings of the National Academy of Sciences», 115/13 (2018), pp. 1-9.
- E. HERMON, *L'Empire Romain: un paradigme du modèle de gestion intégrée de riparia?*, in «Riparia», 1 (2014), pp. 1-21.
- R.C. HOFFMANN, *An Environmental History of Medieval Europe*, Cambridge-New York 2014.
- A. INGOLD, *Écrire la nature. De l'histoire sociale à la question environnementale?*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 66 (2011), pp. 11-29.
- A. IZDEBSKI - K. BLOOMFIELD - W.J. EASTWOOD - R. FERNANDES - D. FLEITMANN - P. GUZOWSKI - J. HALDON - F. LUDLOW - J. LUTERBACHER - J.G. MANNING - A. MASI - L. MORDECHAI - T.P. NEWFIELD - A.R. STINE - C. SENKUL - E. XOPLAKI, *L'émergence d'une histoire environnementale interdisciplinaire. Une approche conjointe de l'Holocène tardif*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 77-1 (2022), pp. 11-58.
- S. LEPRAI, *Le fonti documentarie e i luoghi della memoria*, in *Storia di Parma* [v.], pp. 389-419.
- M. MATHEUS, *L'uomo di fronte alle calamità*, in *Le calamità ambientali* [v.], pp. 1-20.
- M. McCORMICK - P.E. DUTTON - P.A. MAYEWSKI, *Volcanoes and the climate forcing of carolingian Europe. AD 750-950*, in «Speculum», 82 (2007), pp. 865-895.
- M. McCORMICK, *History's changing climate: Climate science, genomics and the emerging consilient approach to interdisciplinary history*, in «Journal of Interdisciplinary History», 42 (2011), pp. 252-73.

- S. MENSING - I. TUNNO - G. CIFANI - F. FLORINDO - P. NOBLE - L. SAGNOTTI - G. PIOVESAN, *Effects of human impacts and climate variations on forest: the Rieti basin since medieval time*, in «Annali di Botanica», Roma 2013, <http://annalidibotanica.uniroma1.it>.
- M. MOGLIA, *I milites dimenticati. Salimbene, la quarta crociata e la memoria cittadina a Parma*, in «Società e Storia», 173 (2021), pp. 433-456.
- M. MOGLIA, *Pacificare per governare. La signoria di Giberto da Gente su Parma (1253-1259)*, in «Archivio Storico Italiano», 174/649 (2016), pp. 421-455.
- M. MOGLIA, *Il signore e la carestia: Parma 1258-1259*, in *Il fuoco e l'acqua* [v.], pp. 49-58.
- E. MORIN, *Introduzione al pensiero complesso*, Milano 1993.
- P. NANNI, *Per un quadro ambientale e biologico: il periodo caldo medievale e la variabilità climatica*, in *La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito*. Venticinquesimo Convegno internazionale di studi, Pistoia, 14-17 maggio 2015, Roma 2017, pp. 69-92.
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *Salimbene e la Natura*, in *Salimbene de Adam e la «Cronica»*. Atti del LIV convegno storico internazionale, Todi, 8-10 ottobre 2017, Spoleto 2018, pp. 341-357.
- M. PARENTE, *Gli statuti e le acque a Parma nel medioevo*, in *Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno*, a cura di F. CAZZOLA, Bologna 2000, pp. 53-64.
- G. PASQUALI, *Economia rurale e società contadina nel parmense (secoli VIII-XV)*, in *Storia di Parma* [v.], pp. 51-77.
- Pianificazione ecologica dei sistemi forestali*, a cura di P. CORONA - A. BARBATI - B. FERRARI - L. PORTOGHESI, Arezzo 2019.
- R. RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2019.
- Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (sec. IX-XV)*, a cura di B. ANDREOLLI - D. GATTI - R. GRECI - G. ORTALLI - L. PAOLINI - G. PASQUALI - A.I. PINI - P. ROSSI, A. VASINA, G. ZANELLA, Roma 1991.
- L. ROMBAI - A. BONCOMPAGNI, *Popolazione, popolamento, sistemi culturali, spazi coltivati, aree boschive ed incolte*, in *Storia dell'agricoltura italiana* [v.], pp. 171-221.
- M. ROSSI, *Strade d'acque. Navigli, canali e manufatti idraulici nel parmense: dal rilievo del territorio al disegno del paesaggio*, Fidenza 2004.
- SALIMBENE DE ADAM, *Chronica*, a cura di G. SCALIA, Bari 1966.
- J.C. SCHENK, *Dis-Astri. Modelli interpretativi delle calamità naturali dal medioevo al rinascimento*, in *Le calamità ambientali* [v.], pp. 23-75.
- Selve oscure e alberi strani. I boschi nell'Italia di Dante*, a cura di P. GRILLO, Roma 2022.
- Statuta Communis Parmae anno MCCLV, a cura di A. RONCHINI, in *Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parmae, Ex officina Petri Fiaccadorii*, 1856.
- Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI ad annum circiter MCCCIV, a cura di A. RONCHINI, in *Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parmae, Ex officina Petri Fiaccadorii*, 1857.

Storia dell'agricoltura italiana. Il medioevo e l'età moderna (secoli VI-XVIII), II, a cura di G. PINTO - C. PONI - U. TUCCI, Firenze 2001-2002.

Storia di Parma, 3, Parma Medievale, II, Economia, società, memoria, a cura di R. GRECI, Parma 2011.

G. VACCHIANO - M. GARBARINO - E. LINGUA - R. MOTTA, *Forest dynamics and disturbance regimes in the Italian Apennines*, in *Forest Ecology and Management*, in «Ecology of Mountain Forest Ecosystems in Europe», 388 (2017), pp. 57-66, <http://dx.doi.org/10.1016/j.foreco.2016.10.033>.

G. M. VARANINI, *Presentazione*, in *Le calamità ambientali* [v.], pp. VII-X.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

Alluvioni e gestione del territorio a Parma nel secondo Duecento

Floods and Land Management in Parma (Second Half of the Thirteenth Century)

ABSTRACT

Nella seconda metà del XIII secolo l'Italia padana si trovò a fronteggiare una fase di maltempo legata a frequenti piogge e ad un irrigidimento delle temperature. Il territorio parmense, stretto tra gli appennini e il Po, risentì particolarmente di tale situazione. L'instabilità meteorologica, che provocò forti alluvioni, fece sì che il comune dovette interagire con l'acqua non più solo in qualità di risorsa, ma anche come una calamità. Attraverso un'analisi della gestione delle acque da parte delle autorità pubbliche, il presente saggio vuole essere una prima messa a punto sul tema dell'interazione tra natura e società comunale in un periodo di crisi ambientale, misurandone il grado di vulnerabilità e resilienza.

In the second half of the 13th century, Italy's Po Valley faced a period of bad weather linked to frequent rains and a hardening of temperatures. The Parma territory was particularly affected by this situation. The meteorological instability, which caused heavy flooding, meant that the municipality had to interact with water not only as a resource, but also as a calamity. Through an analysis of the management of water by public authorities, this essay aims to be a first insight into the interaction between Nature and Communal society in a period of environmental crisis, measuring the degree of vulnerability and resilience.

KEYWORDS

Storia ambientale, Parma, comuni italiani, XIII secolo, resilienza

Environmental history, Parma, Italian city-states, 13th century, resilience

Tutrici, procuratrici e testimoni nella Sicilia medievale (secoli XIV-XV)

di Patrizia Sardina

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20897

Tutrici, procuratrici e testimoni nella Sicilia medievale (secoli XIV-XV)

Patrizia Sardina
Università degli Studi di Palermo
patrizia.sardina@unipa.it

1. Premessa

Nel tardo medioevo, in talune circostanze, le necessità pratiche consentivano alle donne di svolgere compiti che non erano teoricamente ammessi «per i condizionamenti imposti dalla mentalità e dalla normativa». Glossatori e giuristi dibattevano sugli ambiti in cui le donne potevano essere autorizzate ad agire legalmente, ma anche in campo giuridico si osserva una dicotomia «fra ciò che sarebbe stato opportuno secondo l'interpretazione, in genere di taglio riduttivo, della norma, e ciò che in effetti accadeva»¹.

Nei *capitula* emanati dai re aragonesi di Sicilia nei secoli XIV e XV non troviamo riferimenti agli ostacoli frapposti dalle leggi alla presenza in tribunale delle donne e alla loro capacità giuridica. Limiti e deroghe appaiono, invece, ben chiari nelle *consuetudines* delle città e delle *terre* demaniali (centri urbani privi di vescovado)². Nei registri della Corte Pretoriana di Palermo «non si riscontrano significative diversità nella capacità di agire fra uomini e donne nell'ambito dello svolgimento della normale attività giudiziaria». Le donne potevano presentarsi da sole in giudizio, come attrici o convenute, ed essere interrogate rispondendo direttamente alle domande³.

¹ MAINONI, *A proposito di fiducia*. Sull'argomento, v. GUERRA MEDICI, *Donne, famiglia e potere*, pp. 31-52. Per le riflessioni dei canonisti sulla capacità processuale delle donne, v. MINUCCI, *La capacità processuale*.

² PASCIUTA, *In Regia Curia*, pp. 235-236; v. TESTA, *Capitula Regni Siciliae*. Per la condizione giuridica delle donne in età sveva, v. MAZZARESE FARDELLA, *La condizione giuridica*.

³ PASCIUTA, *In Regia Curia*, pp. 236-238. La Corte Pretoriana era il tribunale civile,

Per comprendere il rapporto fra norma e prassi sarà utile soffermarsi sulle disposizioni contenute nel diritto consuetudinario isolano, in merito alla tutela dei figli minori e alla presenza in tribunale delle donne come testimoni nei processi, raffrontandole, poi, con le informazioni ricavate dai documenti. Si analizzeranno atti notarili in cui le donne compaiono in veste di tutrici o procuratrici di figli e mariti e fonti che riportano testimonianze femminili.

Nell'Italia comunale, la vedova che assumeva la tutela dei figli minori e la funzione di esecutrice testamentaria acquisiva un ruolo guida nella gestione del patrimonio familiare⁴. Nella Genova del Trecento la vedova che non si risposava poteva essere tutrice dei minori. Oltre che dalle seconde nozze, la rinuncia alla tutela era motivata dalla mancanza di tempo e da ostacoli derivanti dalla fragilità femminile (*sexus femminei impedimentum*)⁵. Le donne che non si risposavano potevano rimanere nella casa maritale e conservavano la libertà di vendere e comprare, prestare e prendere in prestito denaro, essere esecutrici testamentarie, tutrici, amministratrici, usufruttuarie, incrementare la dote di figlie e nipoti⁶. Gli aristocratici cercavano di evitare che le vedove, soprattutto giovani, lasciassero la casa di famiglia e i figli, per evitare la restituzione della dote. I più ricchi lasciavano alla vedova abiti, gioielli, servi, la residenza nelle case di città e di campagna. I meno abbienti non imponevano sempre lo stato vedovile, ma raccomandavano di tutelare i figli⁷.

A Firenze si elogiava la buona madre che non si risposava e alimentava con i suoi beni il patrimonio della famiglia del marito⁸, mentre era messa alla gogna la madre crudele che si riprendeva la dote e abbandonava i figli piccoli per risposarsi⁹.

Si interrogheranno le fonti per comprendere fino a che punto tali affermazioni sullo stato vedovile possano valere anche per le donne siciliane.

2. Tutrici

Nel tardo medioevo in Sicilia le relazioni agnatizie patrilineari convivevano con quelle cognatizie bilaterali¹⁰ e vigevano due diversi modelli matrimoniali: il *mos latinorum*, basato sulla comunione dei beni, che includeva le donne nell'asse ere-

presieduto dal pretore e formato da sei giudici, che rappresentavano i cinque quartieri cittadini e rimanevano in carica un anno indizionale (1° settembre-31 agosto). La Kalsa, l'Albergheria, il Seralcadio, Porta Patitelli (o Conceria) eleggevano un giudice, il Cassaro due. Sull'argomento, v. BAVIERA ALBANESE, *Studio introduttivo*, pp. XXIX-XXXV.

⁴ CAMMAROSANO, *Les structures familiales*, p. 193.

⁵ PETTI BALBI, *Donna et domina*, p. 169.

⁶ *Ibidem*, p. 171.

⁷ *Ibidem*, p. 172.

⁸ CHABOT, «*La sposa in nero*», pp. 450-451.

⁹ KLAPISCH-ZUBER, *La mère cruelle*, p. 1103. Sul diritto successorio femminile a Firenze, v. EAD., *Matrimoni rinascimentali*, pp. 164-169.

¹⁰ MINEO, *Nobiltà di Stato*, pp. 221-225.

ditario e rimase prevalente nel Trecento¹¹, e il *mos grecorum* imperniato sul regime dotale, che mirava a impedire la frammentazione del patrimonio escludendo le donne dall'eredità¹² e s'impose nel Quattrocento, prima a livello nobiliare, poi «cittadino-aristocratico ed alto-borghese»¹³.

I rapporti patrimoniali fra i coniugi e con i figli erano normati dal diritto consuetudinario. Nelle città di Palermo¹⁴, Messina¹⁵, Patti¹⁶ e Siracusa¹⁷ e nelle *terre* di Trapani¹⁸ e Noto¹⁹, la vedova poteva essere tutrice dei figli minori, sia nel caso in cui il marito avesse fatto testamento sia se fosse deceduto intestato, a patto che fossero rispettare specifiche condizioni: «si fuerit honesta et diligens administratrix, dummodo ad secunda vota non transeat». Se la vedova si risposava subentrava un tutore legittimo, idoneo ad amministrare, tenuto a redigere l'inventario pubblico dei beni dei minori. In mancanza di un tutore idoneo, la Curia era tenuta a nominarlo d'ufficio²⁰.

Nelle consuetudini di Messina, si sottolinea il valore dispositivo del testamento, in base al quale la vedova poteva diventare tutrice «nulla iuris observantia perquisita» e un eventuale altro tutore, ove specificatamente indicato dal testatore, poteva sostituirla «ex sola testamenti auctoritate»²¹.

Nelle consuetudini di alcune città e *terre* demaniali ritroviamo, poi, specifiche norme in merito alla redazione dell'inventario. A Palermo si precisa che le madri dovevano fare redigere l'inventario il più presto possibile e adempiere le altre solennità «que sunt per iura communia introducte, ne fraudandi pupillos eosdem ipsis matribus occasio seu materia relinquatur»²². A Siracusa e nella vicina Noto, si specifica che entro venti giorni dalla morte del padre si doveva compilare un inventario contenente tutti i beni dei figli minori, in tre copie: la prima per l'archivio degli atti della Curia, la seconda da conservare «penes proximiorum et dignorem consanguineum ipsorum pupillorum ex parte defuncti patris», la terza da depositare presso il tutore²³.

Altre disposizioni presenti a Trapani, Messina e Patti s'interrogano sul quesito *Apud quem minores educari debent*. La risposta è che «Minores apud tutorem suum educari debent», a meno che si volessero occupare della loro educazione la madre

¹¹ *Ibidem*, p. 81.

¹² *Ibidem*, pp. 218-219.

¹³ ROMANO, *Famiglia, successioni*, p. 149.

¹⁴ LA MANTIA, *Antiche consuetudini*, 50. *De tutore testamentario et dativo*, p. 194

¹⁵ *Ibidem*, 16. *Quomodo mulier filiorum suorum tutelam gerere potest et de tutoribus minoribus dandis*, p. 39.

¹⁶ *Ibidem*, 22, p. 69.

¹⁷ *Ibidem*, 12. *De tutelis*, pp. 84-85.

¹⁸ *Ibidem*, 12. *De tutoribus minorum et an mater gerere possit*, p. 10.

¹⁹ *Ibidem*, 20, p. 110.

²⁰ *Ibidem*, p. 194. Nelle *terre* demaniali la Curia (tribunale civile) era presieduta da un baulo, a Palermo, come si è detto, dal pretore, a Messina dallo stratigoto, a Siracusa dal senatore.

²¹ *Ibidem*, p. 39.

²² *Ibidem*, p. 194.

²³ *Ibidem*, pp. 85 e 110.

o la zia. In tal caso, il tutore doveva dare loro ciò che era necessario «pro eorum educatione vitae»²⁴. Evidentemente la norma si basava sul presupposto che la vedova potesse non essere tutrice dei figli minori.

I registi notarili di Palermo dei secoli XIV e XV forniscono esempi di mogli di artigiani, mercanti e cavalieri scelte come tutrici dei figli minori a patto che non si risposassero, secondo il dettato della consuetudine *De tutore testamentario et dativo*²⁵. Nel 1358 il *magister* Bonacquisto *de Bonacquisto* nominò la moglie Ventura tutrice di Antonio e Corrado, «donec viduitatem honeste servaverit»²⁶. Nel 1375 il nobile Tommaso Stagno designò la moglie Graziona Chillino tutrice «personae et bonorum» di Galvagnella con la clausola che, se fosse convolata a nozze, la tutela sarebbe passata alla nonna paterna Galvagna²⁷. Il 10 aprile 1358 *ser* Salerno *de Ebulo* aggiunse al testamento un apposito codicillo per specificare che, se la moglie Oliva «convolerit ad secunda vota», il tutore sarebbe stato il nipote Giovanni *de Ebulo*²⁸. Nel testamento del 1438, il cavaliere Giovanni Crispo scelse la moglie Allegranza Pizzinga come tutrice del figlio che attendeva finché fosse rimasta vedova²⁹.

L'uso di affidare alla moglie la tutela del figlio che aveva in grembo è attestato anche fra i mercanti, come Ruggero Conciatore, che nel 1351 nominò Caterina tutrice sia della figlia *Luckina* sia del figlio che aspettava. La Magna Regia Curia confermò la tutela, con un decreto, e la vedova provvide subito alla redazione dell'inventario³⁰. Il 16 febbraio 1360 il mercante Giovanni *de Neapoli* nominò eredi universali Aloisia e Petruccio, figli suoi e della defunta prima moglie Grazia, e il figlio che sarebbe nato dalla seconda moglie Puldana, sposata secondo le consuetudini latine. Scelse Pietro Paulillo come tutore dei figli di primo letto, Puldana come tutrice del postumo o della postuma «donec viduytatem honestam servaverit», con la clausola che, se si fosse risposata, sarebbe subentrato lo stesso Pietro³¹. Dopo la morte di Giovanni, Puldana, rappresentata presso la Corte Pretoriana da una persona legittima, chiese un *curator ventris* che potesse accedere all'eredità e fare l'inventario *pro parte dicti ventris*. La Corte Pretoriana affidò l'incarico all'onnipresente Pietro Paulillo, che il 3 marzo fece redigere l'inventario³².

Il ruolo del tribunale civile di Palermo era dirimente perché emanava il decreto giudiziale che consentiva alle vedove di assumere la tutela. Ad esempio, Pina, moglie del fornaciaio Domenico *de Brando*, fu designata dalla Corte Pretoriana tutrice dei figli minori, Brando e Lorenzo, «in defecto quod non instituta fuit tutrix in testamento». Grazie al decreto, il 23 settembre 1383 la vedova poté nominare

²⁴ *Ibidem*, pp. 11, 39, 69 e 320.

²⁵ *Ibidem*, p. 194.

²⁶ ASPa, *Notai*, reg. 121, Bartolomeo *de Bononia*, f. 57v.

²⁷ ASPa, *Spezzoni notarili*, 85, Nicola *de Brixia*, ff. 81v-83r.

²⁸ ASPa, *Notai*, reg. 121, Bartolomeo *de Bononia*, f. 74r.

²⁹ ASPa, *Notai*, reg. 779, Giovanni Traversa, ff. 153r-155r.

³⁰ ASPa, *Notai*, reg. 119, Bartolomeo *de Bononia*, ff. 26r-27r.

³¹ ASPa, *Notai*, reg. 122, Bartolomeo *de Bononia*, f. 150r.

³² *Ibidem*, ff. 156r-157r.

procuratore generale e speciale il fratello Paolo *de Sorrento*, *providus vir*, «tam suo proprio nomine quam tutorio nomine», affinché gestisse gli affari di famiglia e riscuotesse crediti in denaro e vettovaglie a Palermo e Salemi³³.

Il 28 giugno 1333 Suriana, vedova di Andrea Carfalla, tutrice dei figli Bartolomeo e Brandina, si recò dal notaio Bartolomeo *de Alamanna*, cui mostrò il prezioso decreto giudiziale emanato il 16 giugno dal pretore e dai giudici, scritto dal notaio Tommaso *de Leonardo*, autorizzato dal giudice Bartolomeo *de Afflitto* e legittimamente convalidato, e fece redigere l'inventario dei beni dei minori, sapendo di essere tenuta a farlo entro un arco di tempo prestabilito per non incorrere nelle pene di legge³⁴.

La clausola limitativa «dummodo ad secunda vota non transeat», inclusa nella succitata consuetudine di Palermo *De tutore testamentario et dativo*, non era sempre rispettata. Nel testamento del 23 settembre 1383, Amato *de Balezi* stabilì che la moglie Fina fosse tutrice della figlia minore Lucia, nominata erede universale, «tam si convolaverit quam si viduitatem servaverit». Probabilmente la scelta di Amato nacque dai suoi problemi economici, perché dichiarò che aveva contratto debiti con diverse persone *ex causa mutui* e per l'acquisto di uva, per un ammontare di circa 12 onze, «et omnia supradicta debita ad Sancta Dei Evangelia iuravit». Quindi, un eventuale secondo matrimonio della moglie avrebbe potuto risolvere le sorti sue e della figlia³⁵.

Se la coppia si era unita in matrimonio *more latinorum*, l'assunzione della tutela rafforzava il ruolo della vedova come amministratrice del patrimonio familiare. La nobildonna Ginevra Doria, sposata *more latinorum* con Dino *de Pampara*, giudice della Magna Regia Curia, assunse la tutela della figlia Caterinella, *puella* vergine, che nel 1374 promise in sposa a Bertino *de Imperatore*, e di Libisenda, della quale nel 1377 difese i diritti in tribunale. Vedova per oltre 25 anni, Ginevra continuò ad abitare nella grande casa maritale ubicata a Palermo, nel quartiere Kalsa, e a occuparsi dei beni di famiglia³⁶.

Diverso il caso della palermitana Francesca Spallitta, vedova di Giovanni Inveges, *miles* di Sciacca, sposata *more grecorum*. Nel febbraio del 1418 la nobildonna fece stilare l'inventario dei beni del marito e a marzo fu nominata tutrice del figlio Martinello dalla Magna Regia Curia. Ostacolata dalla famiglia del marito, dovette lottare almeno 27 anni per cercare di recuperare la sua dote³⁷.

Alcuni testatori preferivano affidare la tutela dei figli alle proprie madri per rafforzare l'asse ereditario patrilineare. Nel 1398 Nicola Peralta, conte di Caltabellotta, nominò la madre Eleonora balia e tutrice delle figlie minori, Giovanna, Margherita e Costanza, anziché la moglie Isabella, figlia di Manfredi [III] Chiaro-

³³ ASPa, *Notai*, reg. 116, Filippo *de Biffardo*, ff. 15v-16r.

³⁴ *Le imbreviature del notaio Bartolomeo*, n. 295. Il giudice Bartolomeo *de Afflitto* e il notaio Tommaso *de Leonardo* lavorarono nella Corte Pretoriana nell'anno indizionale 1332-1333 (Pasciuta, *In Regia Curia*, p. 328).

³⁵ ASPa, *Notai*, reg. 116, Filippo *de Biffardo*, ff. 14r-15v.

³⁶ SARDINA, *Tra cielo e terra*, pp. 250-251.

³⁷ *Ibidem*, pp. 252-253.

monte, conte di Modica e Caccamo³⁸. Alla morte di Nicola, Isabella si risposò con Francesco Castellar, provveditore dei castelli, e iniziò una battaglia giudiziaria contro la figlia Margherita³⁹.

Giacomo Pizzinga, cittadino palermitano originario di Messina, che aveva sposato Violante *de Capochiis more grecorum*⁴⁰, scelse la propria madre Antonia, anziché la moglie, come tutrice dei figli, Allegranza e Rinaldo⁴¹. La nonna paterna combinò un matrimonio *more grecorum* tra Allegranza e Giovanni Crispo, cavaliere di origine messinese, e rimase tutrice dei nipoti sino alla loro maggiore età. Nel testamento del 1443 Antonia nominò la nipote e il marito eredi universali ed esecutori testamentari. A poco più di vent'anni dalla morte di Giacomo Pizzinga, la vedova Violante continuava a rimanere sullo sfondo, oscurata dall'ingombrante suocera che, dopo avere assunto la tutela dei nipoti, ne amministrò i beni e li educò, incidendo fortemente sulla loro vita⁴².

In caso di nuove nozze, oltre alla tutela, la vedova poteva perdere anche l'usufrutto, come appare evidente nel testamento dettato nel 1408 dal *miles* messinese Federico Spatafora, che lasciò alla moglie Antonia il godimento di tutti i suoi beni, a patto che non si risposasse⁴³. Fece lo stesso il pittore Antonello da Messina il quale precisò che la moglie avrebbe potuto usufruire dell'eredità «quousque permanserit in viduytate»⁴⁴.

3. Procuratrici

Altro tema meritevole di attenzione è il ruolo delle donne come procuratrici dei figli e dei mariti, attestato da un numero ridotto, ma significativo, di documenti. La palermitana Ventura *de Notario Dyonisio* fu procuratrice della figlia Angela, vedova di Bartuchio *de Ansaldo*, morto intestato dopo meno di un anno di matrimonio. In tale veste, Ventura chiese indietro a Giovanna, vedova di Giovanni *de Pattis*, e al figlio Nicola, eredi di Bartuchio, la dote che Angela aveva assegnato al marito e il dotario costituito dallo stesso all'atto del matrimonio. Iniziò una lite stragiudiziaria, ma il 14 aprile 1333 le parti, di comune accordo, affidarono la risoluzione della controversia agli arbitri Vincenzo *de Cephaludo* e Bartolomeo Citella, per non spendere denaro ed evitare le incognite legate all'incertezza del diritto⁴⁵.

La corleonese Contessa, vedova di Giovanni *de Calasco*, in qualità di procuratrice della loro figlia Rosa, *soror*, stipulò un atto di permuta presso il notaio Oddone

³⁸ Russo, *Sciacca, l'Infanta Eleonora*, p. 293.

³⁹ EAD., *Eleonora d'Aragona*, pp. 107-108 e n. 168.

⁴⁰ ASPa, *Notai*, reg. 762, Giacomo *de Marco*, f. 66v.

⁴¹ ASPa, *Notai*, reg. 770, Giovanni Traversa, ff. 254v-255r.

⁴² SARDINA, *Il monastero di Santa Caterina*, pp. 78-82. Nel 1437 Rinaldo divenne tesoriere di Palermo.

⁴³ EAD., *Federico Spatafora*, p. 518.

⁴⁴ TRAMONTANA, *Antonello e la sua città*, p. 86.

⁴⁵ *Le imbreviature del notaio Bartolomeo*, n. 197.

de Pampara, con il quale diede a Nicola de Moreto un appezzamento in contrada Berrau, nel territorio di Corleone, in cambio di una casa con solaio a Corleone, in contrada Sant'Agostino. La procuratrice s'impegnò a fare in modo che la figlia Rosa e il figlio Giacomo, frate minore, approvassero il contratto. Grazie all'intervento della madre, il 9 settembre 1341 suor Rosa e frate Giacomo, maggiori di 20 anni, ratificarono la permuta⁴⁶.

Il *magister* Simone Palumba nominò procuratrice speciale la seconda moglie Giovanna, per vendere a Roberto de Salamone un fondaco appartenente a entrambi i coniugi, posto nella città di Cefalù, «tam procuratorio nomine ipso quam proprio». La procuratrice vendette il fondaco per 15 onze, ricevendone 10, e s'impegnò a recuperare le restanti 5. Il 28 marzo 1341 la vendita fu ratificata a Palermo da Giacomino, maggiore di 18 anni, e Bellona, maggiore di 14, figli di Simone e della prima moglie Fina, per evitare che potessero accampare diritti sul fondaco⁴⁷.

Il 1° agosto 1356 Gaddo de Theo, fabbricante di aghi, nominò procuratrice speciale la moglie Benvenuta de Roberto, cittadina di Palermo, con un atto rogato a Napoli dal notaio Nicola de Castanea e sottoscritto dal giudice Simone Carotello. In virtù della procura, il 6 febbraio 1357, la *domina* Benvenuta vendette a Palermo «tam suo proprio nomine quam procuratorio supradicto» la metà indivisa di una barca scoperta, chiamata Sant'Oliva, che si trovava alla marina, ai mercanti Nardo de Rustico e Matteo de Iorlando, per 3 onze, 7 tarì e 10 grani, con la fideiussione di Guglielmo de Marocta⁴⁸.

All'inizio del Quattrocento, il pretore e i giudici di Palermo chiarirono in maniera incontrovertibile che le donne avevano il diritto di svolgere la funzione di procuratrici, rigettando le obiezioni del capitano di Corleone. Il nobile Simone Columba aveva nominato la moglie Isabetta legittima procuratrice «cum auctoritate substituendi» con un atto di Antonio Russo, notaio di Messina, sulla base del quale, a sua volta, Isabetta designò procuratore Federico Columba e lo inviò a Corleone per recuperare le 40 onze dovute al marito dagli ebrei Tobia de Tripoli, mercante, e Sabatino Sellat, *rindellarius* (fabbricante di veli⁴⁹). Il sostituto procuratore non poté riscuotere il denaro, perché il capitano di Corleone affermò che «nulla mulier potest esse procuratrix viri sui». Il 25 ottobre 1400 il pretore e i giudici ribadirono che Isabetta era «veram et legitimam procuratricem predicti viri sui» senza ombra di dubbio, «maxime quia est de consuetis personis que admittuntur a iure» e ordinarono al capitano di rendere giustizia a lei e al suo sostituto⁵⁰.

Ritroviamo il termine procuratrice anche negli atti di donazione. Nel 1386 Ventura, vedova di Paolo Vermiglia, che si era risposata con Nicola de Ruota, donò

⁴⁶ ASPa, *Notai*, reg. 3, Salerno de Pellegrino, ff. 39v-40v.

⁴⁷ *Ibidem*, reg. 82, Enrico de Cortisio, ff. 53v-54v.

⁴⁸ *Ibidem*, reg. 120, Bartolomeo de Bononia, ff. 155v-156v.

⁴⁹ BRESC-BAUTIER - BRESC, *Une maison*, p. 1699, voce *rindellum*.

⁵⁰ *Registri di lettere, atti, bandi e ingiunzioni*, n. 38.

inter vivos censi e una casa alla figlia Pina, avuta dal primo marito, e la costituì «procuratricem tamquam in rem suam»⁵¹.

Per concludere, osserviamo che, per stipulare atti notarili a nome del monastero, le suore non avevano bisogno di una procura, ma dell'autorizzazione della priora e del priore⁵².

4. Testimoni

Come si è detto, le norme che consentivano alle donne di essere tutrici dei figli minori sono esplicitate nelle consuetudini di sei centri urbani siciliani (Palermo, Messina, Siracusa, Patti, Trapani e Noto), invece, le deroghe al divieto di testimoniare nei processi si trovano nelle consuetudini di due città (Palermo e Messina) e due terre demaniali (Trapani e Piazza).

Articolata e complessa è la consuetudine 14. *De mulieribus ad testimonium non admittendis* emanata a Palermo, preceduta da un lungo preambolo che motiva la scelta di escludere le donne «ne sub pretextu liciti ad illicitum aliquando et inconueniens protrahantur dum virorum aspectibus, contra sexus pudicitiam, se immisceant». Nelle intenzioni del legislatore, lo scopo fondamentale del divieto era evitare che le donne, pur essendo, di fatto, morigerate («cum sint honeste»), apparissero disoneste, danneggiando la reputazione di genitori, mariti, consanguinei e affini. Le deroghe riguardavano i luoghi in cui la presenza maschile era giocoforza assente, o alquanto ridotta, «videlicet in causis, que emergunt in monasteriis monialium, molendinis, clibanis, fluminibus, balneis, ginesiis, timeniis, in partu mulierum, machadariis et congregacionibus mulierum que fiunt propter nupcias et sponsalia in Panhormo»⁵³. Mette conto sottolineare che si tratta dei medesimi posti menzionati in una norma della consuetudine 76. *De consueto officio Archidiaconi Panhormi quoad laycos*, con la quale si vietava di ricevere testimonianze femminili nel tribunale arcidiaconale, «nisi in etatibus et gradibus consanguinitatis probandis tantum et in ceteris aliis casibus qui servantur in Curia Regia Civitatis». Il diretto riferimento alle cause del tribunale civile era seguito dal succitato elenco dei luoghi che costituivano un'eccezione alla regola⁵⁴.

In cima alla lista compaiono, dunque, i monasteri femminili, che a Palermo erano numerosi e importanti per la vita socio-economica della città⁵⁵. Nella consuetudine sono, poi, indicati i mulini, i forni e i fiumi, punti d'incontro quotidiano delle laiche legati alle loro routine lavorativa. Non mancano bagni e ginecei, spazi

⁵¹ ASPa, *Notai*, reg. 116, Pietro de Nicolao, ff. 27v-28r.

⁵² Il 3 settembre 1377 Alamanna de Trapano, suora di Santa Caterina, concesse in enfiteusi perpetua ad Andrea de Angelo il giardino *Septi Maymuni*, per il censo di un'onza e 15 tari annui, con il consenso della priora Macalda Fimetta e del priore Simone Milioto (ASPa, *Notai*, reg. 129, Bartolomeo de Bononia, f. 10r-v).

⁵³ LA MANTIA, *Antiche consuetudini*, pp. 175-176.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 211-212.

⁵⁵ Sull'argomento, v. SARDINA, *Per gli antichi chiostri*.

di aggregazione femminile deputati all'igiene e alla cura del corpo, e i luoghi in cui le donne si riunivano per i fidanzamenti, i matrimoni e i parti, momenti fondamentali della loro vita. Fra le occasioni d'incontro troviamo anche i cosiddetti *machadarii*⁵⁶, termine di origine araba tuttora presente nel dialetto siciliano, utilizzato in riferimento a eventi conviviali durante i quali gli uomini conversano amene e scherzano, ma che in questo caso si riferisce evidentemente a riunioni di sole donne, simili forse, per lo spirito goliardico, agli odierni addii al nubilato⁵⁷.

Le medesime deroghe circa le testimonianze femminili sono riportate anche nella consuetudine di Palermo n. 14, *De mulieribus ad curiam venire contra sexus pudicitiam non cogendis*, dove si specifica che, qualora le donne fossero state ammesse a testimoniare, «recipi tamen debeat, in casibus premissis, in domo propria mulieris, sacramento ab ea praestito». La suddetta consuetudine prescriveva il divieto di obbligare vergini, mogli e vedove a presentarsi in giudizio non solo per testimoniare, ma anche per agire in tribunale, accusare e difendersi. Contemplava, inoltre, l'esigenza di essere rappresentate «per propinquos vel procuratores earum» e, in loro mancanza, da un procuratore nominato dalla Curia⁵⁸.

Appare molto più stringata la consuetudine 47. *De testibus* emanata a Messina, dove si legge: «Mulier ad testimonium non admittitur nisi in parentela, partu, nativitate, aetate, furnis, balneis, domibus, ecclesiis, flomariis et aliis locis solitariis». Mancano, peraltro, i monasteri femminili, sostituiti con le *ecclesie*, e i *machadarii*, mentre compare un riferimento ai legami di parentela⁵⁹, che si riaggancia alla succitata disposizione della Curia Arcidiaconale di Palermo («nisi in etatibus et gradibus consanguinitatis probandis»). Inoltre, in base alla consuetudine 37. *Quomodo mulier non potest comparere in iudicio*, a Messina «Mulier virum habens non habet caput standi in iudicio sine sui viri auctoritate»⁶⁰.

La consuetudine 24 di Trapani (*Quae personae non admittuntur ad testimonium*), oltre a vietare la testimonianza degli ebrei verso i cristiani e viceversa, escludeva le donne con le medesime clausole previste nel *De testibus* di Messina⁶¹; la 47 (*Quomodo uxor potest esse in iudicio*) copiava pedissequamente la suddetta consuetudine 37 di Messina, che impediva alla donna di stare in giudizio senza il consenso del marito⁶².

⁵⁶ LA MANTIA, *Antiche consuetudini*, pp. 175-176.

⁵⁷ PELLEGRINI, *Arabismi nelle lingue neolatine*, p. 158; CARACAUSI, *Arabismi medievali*, p. 271, voce *machadarius*; *Vocabolario siciliano*, voce *macadaru*.

⁵⁸ LA MANTIA, *Antiche consuetudini*, p. 175. «Mulieres Panhormitane, virgines, coniugate vel vidue ad Curiam venire, vel saltem etiam ad agendum, accusandum, respondendum vel proferendum testimonium, ne virorum cetibus se immisceant, contra sexus pudicitiam non cogantur, sed in accusando, agendo, vel defendendo per propinquos vel procuratores earum recipi debeant, quos si forte non habeant, in ipsorum defectu eis per Curiam tribuantur».

⁵⁹ *Ibidem*, p. 46.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 43.

⁶¹ *Ibidem*, p. 17.

⁶² *Ibidem*, p. 22.

Anche il capitolo VIII delle consuetudini di Corleone, sulla necessità che il marito autorizzasse la moglie a stare in giudizio, ricalcava quello di Messina, ma presentava la seguente disposizione finale: «nisi vir sit absens longa absentia». Ritroviamo la medesima clausola nel capitolo IX, che stabiliva la nullità dei contratti conclusi da una donna sposata senza il consenso del marito, con la precisazione che, in caso di assenza prolungata del coniuge, la moglie avrebbe potuto stipulare contratti «cum magistratus decreto»⁶³.

In tutti i casi, emerge la sussistenza in capo alla donna di una capacità negoziale 'imperfetta'.

Invece, a Piazza (Armerina) si ribadiva l'inammissibilità delle deposizioni delle donne «quotquot sint numero, sine depositionibus virorum», e si prevedevano eccezioni solo «in his locis, furnis, fluminibus, molendinis et fontibus»⁶⁴.

Un interessante documento del fondo *Spezzoni notarili* dell'Archivio di Stato di Palermo consente di capire come la deroga contemplata nella consuetudine 14 di Palermo, *De mulieribus ad testimonium non admittendis*, trovasse concreta applicazione. Per ottenere l'ammissione delle suore come testimoni, il 10 dicembre 1348 chiese di servirsene il notaio Bartolomeo *de Bononia*, procuratore ed economo del monastero domenicano di S. Caterina, ubicato nel quartiere Cassaro di Palermo, che era stato chiamato a fornire informazioni in un processo civile intentato dal monastero contro Tommasa, figlia di Guglielmo Ferrerio e Venuta *de Pulcaro*, presso la Corte Pretoriana. In segno di riconoscenza, Tommasa aveva donato *inter vivos* alla zia materna Agnese *de Pulcaro*, priora di S. Caterina, due botteghe *terranee* (a piano terra) congiunte, poste nella *platea marmorea* del Cassaro, con un atto rogato dal notaio Bartolomeo Nini⁶⁵ che contemplava il diritto di venderle, alienarle e darle in pegno. Nel rispetto delle clausole contrattuali, dopo avere a lungo percepito i redditi delle botteghe, suor Agnese le aveva donate al monastero, che aveva dovuto affrontare notevoli spese per la sua lunga malattia. Alla morte della zia priora, che dovrebbe essere avvenuta prima del 19 ottobre 1346⁶⁶, Tommasa revocò la donazione. Bartolomeo *de Bononia* chiese di avvalersi della suddetta consuetudine precisando che esisteva da tempo immemorabile, si conservava ancora nel diritto municipale ed era stata ribadita *in contradictorio iudicio* più di quattro volte. Evidentemente il notaio conosceva bene le consuetudini cittadine e la loro concreta applicazione e le aveva a portata di mano, perché fu in grado di riferirne il contenuto per poterlo annotare agli atti della Corte Pretoriana. Il testo riportato nel documento recitava così: «ad testimonium prohibendum mulieres nullatenus admittuntur etc. in casibus autem prescriptis in quibus virorum copia intervenire non potest ne probacionum facultas angustetur in aliquo admittitur testimonium earundem, videlicet in causis que emergunt in monasteriis monia-

⁶³ STARRABBA - TIRRITO, *Assise e consuetudini*, p. 86.

⁶⁴ LA MANTIA, *Antiche consuetudini*, p. 302.

⁶⁵ Su Bartolomeo Nini, v. LO FORTE SCIRPO, *Società ed economia a Palermo*.

⁶⁶ Il 19 ottobre 1346 la priora era Domenica *de Passano* (SARDINA, *Il monastero di Santa Caterina*, p. 50).

lium, molendinis, clibanis, fluminibus, balneis, ginesiis, timeniis, in partu mulierum, machadariis et congregacionibus mulierum que fiunt propter nupcias et sponsalia in Panormo». Il caso rientrava nel primo punto, forse il più importante, poiché evidentemente nel monastero di S. Caterina era impossibile trovare un grande numero di uomini da produrre come testi («virorum copia intervenire non potest»), e la mancanza di un congruo numero di testimoni avrebbe potuto inficiare l'atto probatorio («ne probacionim facultas angustetur»)⁶⁷.

Non conosciamo l'esito del processo, ma appare evidente che alla metà del Trecento, in una città toccata dalla peste e, quindi, demograficamente depauperata⁶⁸, la deroga *De mulieribus ad testimonium non admittendis*, invocata dal notaio Bartolomeo de Bononia, trovava piena applicazione nelle aule del tribunale civile di Palermo. Il documento attesta, altresì, l'importanza dei registri del fondo *Spezzoni di Corte Pretoriana*, alquanto frammentari, spesso privi di cartulazione, anno e, in alcuni casi, fortemente compromessi dall'umidità.

Si trova in cattivo stato di conservazione e non riporta l'anno, ma solo il mese (maggio) e l'indizione (VI) un fascicolo del processo per magia contro Giorgio, servo del mercante catalano Francesco Morat, svoltosi presso la Corte Capitanale di Palermo, che si occupava di cause penali⁶⁹, ma è conservato nel fondo *Corte Pretoriana*. Al processo testimoniarono due *mulieres* coniugate: Allegranza, moglie di Pietro Lancia, e Contessa, moglie di Nicola de Andrea. Sulla base dei testi che deposero si desume che il processo dovrebbe risalire al 1398, quando era capitano della città il miles Ubertino La Grua, barone di Carini⁷⁰. Giorgio fu accusato *criminaliter de arte matematica*, arrestato e incarcerato. A causa del *maleficium* perpetrato dal servo, Giovanni Paladino, figlio del suo ex padrone, esponente di una facoltosa famiglia del quartiere Kalsa⁷¹, «quasi est semi mortuus». Eufemia, detta *Phimia*, moglie di Giovanni, presentò alla Corte Capitanale *positiones et iura* con la sua versione dei fatti, ai quali il convenuto avrebbe dovuto rispondere esibendo *exceptiones et defensiones*⁷². L'accusatrice agì in giudizio con il consenso, oltre che del marito, dei suoi *consortes*: il cognato Aloisio Paladino *iunior*, Vanni de Clemenciis e Tommaso Stratico. In seguito, per convalidare le sue affermazioni, *Phimia* produsse dodici testimoni, dieci uomini e due donne. La notizia fece il giro della città e i testimoni riferirono che avevano incontrato l'imputato nelle botteghe degli speciali Lemno Palaya e Antonio Sambuco, nel Macello Grande del quartiere Porta Patitelli (l'attuale Vucciria), nella *ruga magna* del Cassaro, nel quartiere Albergheria, in contrada *Guzecta*. Il 15 maggio, dopo avere giurato, le due *mulieres* resero la loro testimonianza. Allegranza riferì che aveva chiesto a Giorgio informazioni «de dicto Iohanni esistenti infirmus». Il servo le aveva risposto in dialetto sicilia-

⁶⁷ ASPa, *Spezzoni di Corte Pretoriana*, reg. 1-7, 6, fasc. 1.

⁶⁸ Sulla peste nera a Palermo, v. SCIASCIA, *Malattia e salute*, pp. 33-48.

⁶⁹ Sull'argomento, v. GIUFFRIDA, *La giustizia nel medioevo*.

⁷⁰ *Registri di lettere e atti*, n. 31. Su Ubertino La Grua, v. SARDINA, *Palermo e i Chiaromonte*, pp. 244-255.

⁷¹ Sulla Kalsa, v. EAD., *Ceti dirigenti*, pp. 15-27.

⁷² PSCIUTA, In Regia Curia, pp. 285-286.

no: «fini ad hora aiu avutu chinqui patruni et tucti annu avutu quistu mali ki avi Iohanni et tucti sunnu morti et cussi cum Iohanni». Interrogata «de causa scienze», la teste disse che era stata testimone oculare («vidit et audivit predicta»), in merito al luogo, affermò di avere incontrato il servo nei pressi della sua abitazione («coram domo dicte testis»), circa il tempo, riferì che i fatti si erano svolti nove giorni prima, per la precisione *die dominico*. Contessa si limitò a confermare la testimonianza di Allegranza («dixit per omnia ut proxima»). Le due donne riportarono la notizia della morte di tutti e cinque i padroni di Giorgio per una misteriosa malattia, paventando la concreta possibilità che anche Giovanni stesse per morire a causa del medesimo male. Di contro, secondo un altro testimone, Giorgio avrebbe detto chiaramente che aveva ucciso cinque padroni e con Giovanni sarebbero stati sei. Peraltro, parlando con le due donne il servo non fece alcun cenno ai suoi poteri magici e alla fattura da lui operata ai danni di Giovanni, della quale parlò, invece, dettagliatamente con i testimoni di sesso maschile, e non chiarì la relazione di causa-effetto tra la sua azione e la morte dei padroni. Le due testimonianze femminili appaiono, dunque, più sfumate e in controtendenza rispetto a quelle rese dagli uomini, ai quali il servo parlò del suo sapere magico e spiegò quali fossero i rimedi per guarire Giovanni⁷³. L'attrice chiese di condannare il servo «de maleficio predicto ut iure et constitutiones volunt et mandant», ossia al rogo. Si trattò di un processo lampo, il reato fu commesso dopo il 13 marzo, nel giro di un mese *Phimia* presentò *posiciones et iura*, il dibattimento iniziò il 13 maggio, l'8 giugno lo schiavo fu prosciolto dall'accusa e liberato⁷⁴.

Le donne erano, inoltre, insostituibili testimoni nelle cause legate alla sfera matrimoniale e sessuale. Basti ricordare il processo che oppose Carlo Luna, conte di Caltabellotta, alla moglie Beatrice Rosso Spatafora, contessa di Sclafani e signora di Caltavuturo. Il 20 aprile 1474 Carlo accusò la moglie di avere abbandonato il tetto coniugale e intentò una causa per ottenere il suo ritorno a casa. La combattiva contessa ribatté che il matrimonio non era valido perché il marito era impotente e chiese di provare la sua verginità. Furono convocate sette ostetriche, che la visitarono in un luogo segreto del castello di Caltavuturo e ne comprovarono la verginità. Il 21 novembre il matrimonio fu dichiarato nullo⁷⁵. Il marito presentò appello e produsse un gran numero di testimoni, con l'intento di provare la sua virilità e di screditare Beatrice. Secondo le testimoni interrogate, il conte aveva avuto rapporti sessuali con diverse donne, molte delle quali vergini, a Caltabellotta, Bivona e Sambuca. Inoltre, Beatrice avrebbe cercato di rimanere incinta mangiando vermi vivi e poi, scoperto che aspettava una femmina, si sarebbe procurata un aborto. Fra le testimoni, compariva Isabella Peralta, familiare di Carlo, la quale affermò che la contessa chiedeva medicine per potere avere un figlio, ma poi aveva abortito, e diverse donne di Giuliana. Fiore, moglie di Federico *de Cara*, riferì che Beatrice aveva chiesto medicine per restare incinta ed ella stessa le aveva

⁷³ ASPa, *Corte Pretoriana*, reg. 2793, mazzo 17, n. 5.

⁷⁴ SARDINA, *Arti magiche*, pp. 78-81.

⁷⁵ Russo, *Beatrice Rosso Spatafora*, p. 437.

dato vermi vivi che la contessa aveva bevuto con l'acqua. Inoltre, asserì che molte donne dicevano di avere avuto rapporti sessuali con Carlo. Giovanna, moglie di Mazullo *de Trusa*, confermò la richiesta di medicine per concepire un figlio e parlò dell'aborto di una bambina. Secondo Allegranza, moglie di Salvo Brixia, e Antonia, moglie di Andrea *de Alduino*, Beatrice aveva consultato un'esperta per conoscere il sesso del nascituro e aveva saputo che sarebbe stata una femmina. Agata, moglie di Antonio *de Randazzo*, confermò che la contessa aveva abortito una bambina. Mentre Tifania, vedova di Giacomo Lo Sciacchitano, riferì che la contessa le aveva chiesto di cercare vermi vivi⁷⁶. Beatrice riuscì a confutare le prove addotte dal marito e a dimostrare che tutte le testimoni erano inaffidabili, perché legate al conte da vincoli di sangue, familiarità o malfamate. Isabella Peralta era consanguinea di Carlo, Disiata, vedova di Antonio *de Termis*, sua nutrice, Allegranza, moglie di Salvo *de Brixia*, sua madre di latte, Giovanna, moglie di Mazullo *de Trusa*, era familiare e domestica del conte e dei suoi genitori. L'accusa più frequente rivolta alle donne fu di essere bugiarde e spergiure, capaci cioè di mentire «cum iuramento et sine», che toccò persino Isabella Peralta, ma non sfiorò la nutrice Disiata, la madre di latte Allegranza e la domestica Giovanna. Cinque testimoni furono definite rissose e attaccabrighe, quattro furono delegittimate perché erano, al contempo, ubriacone e bestemmiatrici, una perché beveva. L'accusa di compiere magie, sortilegi e fatture riguardò tre di loro, altrettante furono definite libidinose e lascive. Solo Palma, vedova di Giovanni *de Messana*, fu accusata di rubare, mentre Tifania, vedova di Giacomo Lo Sciacchitano, era talmente *insana et demens* che aveva picchiato a morte il marito, dopo averlo sottoposto a una serie di violenze e umiliazioni indicibili. La delegittimazione delle donne che deponevano passava anche per la loro provenienza familiare. Fu, ad esempio, evidenziato che Agata, moglie di Antonio *de Randazzo*, era figlia di una prostituta che andava «di burdello in burdello»⁷⁷. L'inattendibilità delle testimoni prodotte da Carlo fu provata dai testi di Beatrice, che ebbe la meglio e, poco dopo l'annullamento del matrimonio, sposò Sigismondo Luna, fratello del marito⁷⁸.

4. Considerazioni conclusive

La capacità negoziale 'imperfetta' delle donne era un chiaro limite, ma non costituiva sempre un ostacolo insormontabile. In linea con le consuetudini cittadine, gli atti notarili mostrano che in Sicilia cavalieri, mercanti e artigiani affidavano alle vedove la tutela dei figli minori, a patto che non si risposassero, e nominavano il tutore che sarebbe subentrato in caso di nuove nozze nel testamento, o in appositi codicilli. Divenute tutrici, le donne potevano amministrare da sole l'intero patrimonio familiare fino alla maggiore età di figli e nipoti. I meno abbienti non

⁷⁶ *Ibidem*, pp. 440-442.

⁷⁷ *Ibidem*, pp. 443-444 e n. 66.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 445-446.

obbligavano le mogli a rimanere vedove per essere tutrici. Sembra che i testatori sposati secondo le consuetudini greche preferissero affidare la tutela alla propria madre, anziché alla moglie. La madre poteva essere tutrice del figlio che aveva in grembo, ma l'inventario dei beni del nascituro poteva essere redatto anche da un *curator ventris*. Se il marito moriva intestato o senza avere designato tutrice la moglie, costei poteva ottenere egualmente la tutela attraverso un decreto giudiziale emanato dalla Corte Pretoriana, o dalla Magna Regia Curia.

In qualità di procuratrici dei figli, le donne seguivano contenziosi per le doti o si occuparsi dei beni dei figli che vivevano in convento. Come procuratrici dei mariti, vendevano beni mobili e immobili e recuperavano crediti, direttamente o tramite sostituti procuratori. La Corte Pretoriana di Palermo difendeva con forza il diritto della donna di essere procuratrice del marito «maxime quia est de consuetis personis que admictuntur a iure».

Sebbene, in linea di principio, le consuetudini cittadine vietassero alle donne di testimoniare, per non compromettere la loro buona fama, in pratica, ammettevano numerose deroghe per episodi che si erano svolti in luoghi in cui la presenza delle donne era esclusiva, o nettamente prevalente.

Nei documenti ritroviamo monache chiamate a testimoniare in una causa civile concernente una donazione; donne coniugate che deposero in una causa penale per magia, promossa contro uno schiavo dalla moglie della vittima di un sortilegio; numerose testimonianze femminili in un processo matrimoniale per abbandono del tetto coniugale intentato contro una nobildonna che riuscì a confutare le accuse. La delegittimazione delle testi prodotte dal marito si basò sulla sussistenza di legami di sangue o di familiarità, altre donne furono recusate per la loro immoralità, con accuse che andavano dallo spergiuro, alla blasfemia, alla lussuria e includevano anche ubriachezza, arti magiche, furto e assassinio.

MANOSCRITTI

Palermo, Archivio di Stato (ASPa),

- *Corte Pretoriana*, reg. 2793;
- *Notai*, I stanza, regg. 3, 82, 116, 119, 120, 121, 122, 129, 762, 770, 779;
- *Spezzoni di Corte Pretoriana*, reg. 1-7;
- *Spezzoni notarili*, reg. 85.

BIBLIOGRAFIA

- A. BAVIERA ALBANESE, *Studio introduttivo*, in *Registri di lettere (1321-1326)*, a cura di L. CITARDA, Palermo 1984, pp. XV-LXVIII.
- G. BRESCH-BAUTIER - H. BRESCH, *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile (XIIIe-XVe siècles)*, VI, Palermo 2014.

- P. CAMMAROSANO, *Les structures familiales dans les villes de l'Italie communale (XII^e-XIV^e siècles)*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*. Actes du colloque de Paris, 6-8 juin 1974, Rome, 1977, pp. 181-194.
- G. CARACAUSI, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo 1983.
- I. CHABOT, «*La sposa in nero*». *La ritualizzazione del lutto delle vedove fiorentine (secoli XIV-XV)*, in «*Quaderni Storici*», 86 (1994), pp. 421-462.
- A. GIUFFRIDA, *La giustizia nel medioevo siciliano*, Palermo 1975.
- M.T. GUERRA MEDICI, *Donne, famiglia e potere*, in «*Con animo virile*». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (XI-XV secolo)*, a cura di P. MAINONI, Roma 2010, pp. 31-52.
- Le imbreviature del notaio Bartolomeo de Alamanna a Palermo (1332-1333)*, a cura di M.S. GUCCIONE, Roma 1982.
- C. KLAPISCH-ZUBER, *Matrimoni rinascimentali*, Roma, 2022.
- C. KLAPISCH-ZUBER, *La mère cruelle. Maternité, veuvage et dot dans Florence des XIV^e-XV^e siècles*, in «*Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*», 5 (1983), pp. 1097-1109.
- V. LA MANTIA, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo 1900 (rist. anast. Messina 1993).
- M.R. LO FORTE SCIRPO, *Società ed economia a Palermo. Il conto del tesoriere Bartolomeo Nini del 1345*, Palermo 1993.
- P. MAINONI, *A proposito di fiducia: mogli, tutrici ed 'epitropisse' nei testamenti pugliesi (secoli XIII-XIV)*, in *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*. Convegno internazionale di studi, Asti, 8-9 ottobre 2010, a cura di G. PETTI BALBI - P. GUGLIELMOTTI, pp. 75-100.
- E. MAZZARESE FARDELLA, *La condizione giuridica della donna nel Liber Augustalis*, in «*Archivio Storico Siciliano*», ser. IV, XXI-XXII (1995-1996), pp. 31-42.
- E.I. MINEO, *Nobiltà di Stato*, Roma, 2001.
- G. MINUCCI, *La capacità processuale della donna nel pensiero canonistico classico*, I, Milano 1989; II, Siena 1990; III, Milano 1994.
- B. PASCUTA, *In Regia Curia civiliter convenire*, Torino 2003.
- G.B. PELLEGRINI, *Arabismi nelle lingue neolatine*, Brescia 1972.
- G. PETTI BALBI, *Donna et domina, pratiche testamentarie e condizione femminile a Genova nel secolo XIV*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, a cura di M.C. Rossi, Verona 2010, pp. 153-182.
- Registri di lettere, atti, bandi e ingiunzioni (1400-1401 e 1406-1408)*, a cura di P. SARDINA, Palermo 1996.
- Registri di lettere e atti (1395-1410)*, a cura di P. SARDINA, Palermo 1994.
- A. ROMANO, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Torino 1994.
- M.A. Russo, *Beatrice Rosso Spatafora e i conti Luna (XV secolo)*, in «*Mediterranea. Ricerche Storiche*», 23 (dicembre 2011), pp. 427-466.
- M.A. Russo, *Eleonora d'Aragona*, Caltanissetta-Roma 2006.

- M.A. Russo, *Sciacca, l'Infanta Eleonora e Guglielmo Peralta: tre nomi intrecciati in un'unica storia*, in «Schede Medievali», 38 (gennaio-dicembre 2000), pp. 277-294.
- P. SARDINA, *Arti magiche, influenze diaboliche e malefici in Sicilia nei secoli XIV e XV*, in «Mediaeval Sophia», 22 (2020), pp. 67-87, <http://www.mediaevalsophia.net>.
- P. SARDINA, *Ceti dirigenti, società ed economia del quartiere Kalsa nei secoli XIV e XV*, in *Il quartiere della Kalsa a Palermo*, a cura di G. CASSATA - E. DE CASTRO - M.M. DE LUCA, Palermo 2013, pp. 15-27.
- P. SARDINA, *Federico Spatafora: l'ascesa di un 'miles' messinese al servizio dei Martini*, in «Quaderni Catanesi», anno VI, 12 (luglio-dicembre 1984), pp. 493-537.
- P. SARDINA, *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV-XV)*, Palermo 2016.
- P. SARDINA, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria*, Palermo 2003.
- P. SARDINA, *Per gli antichi chiostri. Monache e badesse nella Palermo medievale*, Palermo 2020.
- P. SARDINA, *Tra cielo e terra: la condizione vedovile a Palermo nel tardo medioevo*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», 58 (agosto 2023), pp. 237-266.
- L. SCIASCIA, *Malattia e salute a Palermo nel XIV secolo attorno alla peste nera*, in *Le epidemie nei secoli XIV-XVII*, a cura di A. LEONE - G. SANGERMANO, Salerno 2006, pp. 33-48.
- R. STARRABBA - L. TIRRITO, *Assise e consuetudini della terra di Corleone*, Palermo 1880-1882.
- F. TESTA, *Capitula Regni Siciliae*, I, Panormi 1741.
- S. TRAMONTANA, *Antonello e la sua città*, Palermo 1981.
- Vocabolario siciliano*, a cura di G. TROPEA, Catania-Palermo 1985.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

Tutrici, procuratrici e testimoni nella Sicilia medievale (secoli XIV-XV)

Women as guardians, proxies and witnesses in medieval Sicily (14th-15th centuries)

ABSTRACT

Il saggio analizza il ruolo delle donne siciliane, nei secoli XIV e XV, come tutrici, procuratrici, testimoni, e il loro spazio nell'ambito delle attività giudiziarie, attraverso un confronto tra le norme di legge incluse nelle consuetudini di città e terre demaniali e le informazioni presenti nei documenti dell'Archivio di Stato di Palermo, in primo luogo nei registri del fondo *Notai*. Emerge l'importanza delle vedove benestanti, come amministratrici del patrimonio familiare, e delle donne,

in genere, come procuratrici di figli e mariti. Si evince che, contrariamente alle donne facoltose, quelle meno abbienti, in genere, non erano obbligate a restare vedove per potere essere tutrici dei figli. Ritroviamo le donne come testimoni nei monasteri, nei processi per magia e nelle cause matrimoniali. Osserviamo che la ricusazione delle testimonianze femminili, oltre che sullo spergiuro, si basava essenzialmente su accuse legate alla sfera morale e sessuale

The essay analyzes the role Sicilian women played, in the fourteenth and fifteenth centuries, as guardians, proxies, and witnesses, and their space in the context of judicial activities, by comparing the legal norms of the customary laws of Sicilian cities and *terre* with the information provided by the documents kept in the *Archivio di Stato di Palermo*, first of all, in the registers of the fund *Notai*. They show the importance of reach widows as administrators of the family estate and of women, in general, as proxies of their children and husbands. Unlike wealthy women, generally, the less well-off were not obliged to remain widows in order to be guardians of their minor children. We can find female witnesses in convents, trials against magicians and matrimonial trials. We observe that women's testimonies were rejected for moral or sexual reasons, in addition to perjury.

KEYWORDS

Sicilia, donne, basso medioevo, tutrici, procuratrici, testimoni

Sicily, women, Late Middle Ages, guardians, proxies, witnesses

**Un inventario di libri e valori
nell'archivio dell'imperatore.
Note su un *memorandum* personale rinvenuto fra le carte
di Enrico VII di Lussemburgo rimaste a Pisa**

di Emilie Mineo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20212

Un inventario di libri e valori nell'archivio dell'imperatore. Note su un *memorandum* personale rinvenuto fra le carte di Enrico VII di Lussemburgo rimaste a Pisa

Emilie Mineo
Université du Luxembourg
emilie.mineo@uni.lu

La ricerca in archivio riserva sempre felici sorprese allo storico. Anche in un fondo conosciuto e studiato da quasi due secoli, come quello delle carte dell'imperatore Enrico VII (1309-1313) rimaste a Pisa, si possono ancora trovare pergamene sfuggite all'occhio attento di generazioni di studiosi¹. Fra queste ci è capitato di rinvenire, all'Archivio Storico Diocesano di Pisa, un documento di

¹ Come è noto, dopo la morte di Enrico VII, avvenuta il 24 agosto 1313, una parte sostanziale del suo archivio rimase a Pisa, dove è oggi diviso tra l'Archivio Storico Diocesano (inglobato nel fondo diplomatico del Capitolo del Duomo) e l'Archivio di Stato (all'interno del fondo diplomatico Roncioni, ordinato cronologicamente). In quest'ultima sede pervenne al seguito dell'acquisto in due fasi, nel 1912 e poi nel 1999, dell'archivio privato della famiglia Roncioni, tra cui si trovavano le pergamene 'prelevate' nel Seicento dal fondo dell'archivio capitolare dal canonico Raffaello Roncioni (NUTI, *L'acquisto dell'archivio Roncioni*; INSABATO, *Appunti per una geografia delle fonti private*, pp. 277-278). Quasi tutti gli atti dell'archivio imperiale rimasti a Pisa furono editi da Francesco Bonaini (*Acta Henrici VII. Romanorum imperatoris et monumenta quaedam alia suorum temporum historiam illustrantia*, uscito postumo nel 1877) e poi da Jakob Schwalm (*Constitutiones IV*) nel 1906. Un'altra importante porzione prese la strada della Savoia e confluì nell'Archivio di Stato di Torino, (Materie politiche per rapporto all'estero, *Diplomi imperiali*, Mazzi n. 3 e n. 4, editi nel 1839 da *Acta Henrici VII imperatoris Romanorum et monumenta quaedam alia medii aevi*). Sulle vicende dell'archivio di Enrico VII e la sua riscoperta v. FICKER, *Die Überreste* [tradotto in italiano già nel 1857 in FICKER, *Gli avanzi*, e poi, in maniera più accurata ma senza l'appendice documentaria, da Manfredo Roncioni nel 1997: FICKER, *I resti*]. Come ricorda FICKER, *Die Überreste*, fu per primo Friedrich Blume, nel 1827, a segnalare la presenza a Pisa di documenti d'interesse per la storia di Enrico VII, ignorati da Wilhelm Dönniges, anche se furono soprattutto Johann Friedrich Böhmer, Francesco Bonaini e Julius Ficker stesso a esplorarne e sfruttarne per primi i materiali a partire dagli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento.

natura assai singolare: una sorta di *memorandum*, sprovvisto di data e redatto alla prima persona, contenente una lista di libri e beni depositati da un anonimo membro dell'*entourage* di Enrico VII a Toul, Basilea e Ivrea, verosimilmente sulle tappe di un percorso diretto a raggiungere il re dei Romani in Italia². Non un importante atto ufficiale quindi, ma uno di quegli scritti ordinari prodotti allora in discreta quantità ma raramente conservati oltre il momento contingente in cui assolsero la loro utilità pratica³. La presenza incongrua di questa nota personale fra i resti dell'archivio viatorio di Enrico VII suscita perplessità e interrogativi: chi la scrisse e perché? Come mai si è conservata in quel luogo? Che cosa ne fu dei libri e degli oggetti elencati? Di certo l'appunto doveva essere stato lasciato da qualcuno assai vicino al sovrano o comunque in relazioni strette con il suo personale amministrativo ed è quindi da considerarsi come una testimonianza dell'attività di uno dei numerosi personaggi, ancora insufficientemente studiati, di cui Enrico VII si attornì per affrontare la sua perigliosa e contrastata *Romfahrt*⁴. Cercheremo quindi di ricostruire la piccola storia di chi contribuì alla grande storia: obiettivo modesto, certo, ma che, data la tenuità degli indizi forniti dal documento, si presenta come uno stimolante esercizio di metodo storico. Partendo dalla materialità della fonte e dai riferimenti espliciti e dalle allusioni del testo, aggiungeremo progressivamente strati d'interpretazione che ci condurranno a delineare il profilo dell'anonimo autore e quindi a proporre una possibile identificazione.

1. Presentazione del documento

Conservato all'Archivio Storico Diocesano di Pisa, Capitolo del Duomo, Diplomatico, 1383 *quater*, il documento è vergato su una pergamena di piccole dimensioni (260 x 105 mm), coperta di macchie di ossidazione per aver patito a lungo l'effetto dell'umidità e delle muffe⁵. Dimenticato per secoli, nulla è noto delle sue vicende se non il fatto che lo ebbe tra le mani Raffaello Roncioni al momento di redigere, nel 1610, un inventario delle carte dell'archivio capitolare. Dopo avergli assegnato il numero 186, ancora leggibile sul verso della pergamena, il canonico e storico pisano lo descrisse sommariamente nel suo catalogo come «inventario di

² L'edizione del documento si trova in appendice all'articolo. Ringrazio Elisa Carrara, archivista dell'Archivio Storico Diocesano di Pisa per avermi assicurato eccellenti condizioni di consultazione della documentazione. I miei ringraziamenti vanno anche ad Alessandra Beccarisi, Fabienne Henryot, Timothy Salemme e Martin Uhrmacher per aver condiviso i loro pareri scientifici su vari aspetti di questa ricerca.

³ BERTRAND, *Les écritures ordinaires*.

⁴ Nella copiosissima bibliografia sulla spedizione di Enrico VII, ricordiamo almeno BOWSKY, *Henry VII*; COGNASSO, *Arrigo VII*; *Il viaggio di Enrico VII in Italia*; *Der Weg zur Kaiserkrone*; SOMAINI, *Henri VII et le cadre italien*; *Enrico VII e il governo delle città italiane*; GUASCO, *La discesa in Italia*; *Rom 1312: Die Kaiserkrönung Heinrichs VII*.

⁵ Le pergamene di Enrico VII all'Archivio capitolare di Pisa sono quasi tutte in cattivo stato di conservazione, come deplorava già FICKER, *Die Überreste*, p. 151.

libbri, di denari e robbe»⁶. Da allora, cadde nuovamente nell'oblio.

Sprovvisto di data e di qualsiasi segno di validazione, il documento si presenta come una scrittura privata. Si apre con la lista dei libri che l'anonimo autore, esprimendosi in prima persona, dichiara di possedere nel convento di Toul: una ventina di opere, essenzialmente di natura teologica, di cui vengono elencati precisamente i titoli o di cui si indica il contenuto, talvolta in maniera più evasiva. Accanto alla Bibbia, al *Decretum*, alle *Decretali*, alle *Sentenze* di Pietro Lombardo e ad alcuni libri di fisica e alla *Logica* di Aristotele, spicca nel catalogo la presenza di numerosi scritti di Tommaso d'Aquino. Al paragrafo successivo, è menzionata un'*archa* piena di «varie robe e libri» depositata a Basilea presso quelle che l'autore chiama «nostre sorelle», la cui chiave è lasciata in custodia ai frati domenicani del medesimo luogo. Come terzo punto, si segnalano a Ivrea due scrigni che racchiudono sei coppe d'argento e 140 fiorini, nonché varie altre cose e libri, non meglio specificati. La nota si chiude infine con una somma di denaro espressa in fiorini di cui il re (Enrico) è debitore nei confronti del nostro anonimo.

La natura del contenuto, il carattere informale del documento, la redazione alla prima persona del singolare (ricorre tre volte la forma verbale *habeo* e troviamo alla fine il pronome personale *mihi*), la scrittura chiara ma non particolarmente curata e la correzione, a metà della settima riga, della parola *archa*, poi barrata e riscritta all'accusativo, nonché l'assenza di riferimenti espliciti a persone e la menzione altrettanto imprecisa di luoghi e istituzioni sono tutti elementi che lasciano pensare che possa trattarsi di una nota autografa. Purtroppo la scrittura non trova termini di confronto, fra le carte dell'archivio viatorio di Enrico VII, con quelle redatte da notai o scribi già noti⁷. La mano, che non è italiana, presenta caratteristiche di area nord-alpina, forse lorenese, ma solo un esame paleografico più approfondito permetterebbe di confermare quest'ipotesi.

Come già detto, il documento non è datato, ma la sua collocazione fra i resti dell'archivio itinerante di Enrico VII ci permette già di fissare un termine *ante quem* alla morte dell'imperatore il 24 agosto 1313. Il fatto che nel testo ci si riferisca al sovrano con il termine di *rex*, ci porta inoltre a datare il documento entro la sua incoronazione imperiale il 29 giugno 1312. Il termine *post quem* è invece più delicato da stabilire ma, seguendo la stessa logica, per trovarlo tra le carte di Enrico

⁶ Pisa, Archivio di Stato, Acquisto Roncioni, serie Miscellanea, 1, Atti vari, *Inventario de' contratti del Capitolo Pisano* (1610): il n. 186 è registrato al f. 4v. V. anche CRISTIANI, *Un inventario delle pergamene*, p. 619 nota 7 e p. 657. Il documento non sembra invece comparire nell'inventario compilato nel 1725 da Ottavio Angelo d'Abramo (Pisa, Archivio storico diocesano, Capitolo del Duomo, B10, inserto XIII), dove si nasconde forse fra le numerose «cartapecore non repertoriale» sprovviste di data.

⁷ Il confronto paleografico dei documenti appartenenti all'archivio viatorio non è agevole a causa del mediocre stato di conservazione di molte pergamene e del loro numero elevato. Non è stato quindi possibile effettuare l'esame autoptico di tutti i pezzi. Per quelli conservati all'Archivio di Stato di Pisa ci si è avvalsi della loro riproduzione digitale in Ministero della Cultura - Istituto Centrale per gli Archivi, *Archivio digitale* (<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/477757>). Sul personale di scrittura al servizio di Enrico VII, v. MERATI, *L'attività documentaria*; e, con una certa cautela, SEELIGER, *Kanzleistudien II*.

VII, dobbiamo pensare che vi fosse pervenuto nel periodo della spedizione italiana. Non trattandosi di un atto ufficiale comprovante diritti ma di una rapida nota personale, la sua redazione doveva essere contemporanea alla discesa in Italia del re e quindi situarsi al più presto intorno all'autunno del 1310. Il *memorandum* sembra peraltro redatto 'a caldo', al termine del viaggio che condusse il nostro anonimo fino ad Ivrea, e che fosse stato da lui approntato forse per ricordarsi dove e a chi aveva lasciato i suoi beni più preziosi, nell'attesa di poterli recuperare una volta finito il suo compito in Italia, o eventualmente per mettere al corrente una persona di fiducia nel caso in cui non gli fosse stato possibile di tornare nei luoghi indicati.

2. L'itinerario del viaggio

Il documento fornisce senza ambiguità il nome di tre luoghi – Toul, Basilea e Ivrea – la cui successione pare disegnare un percorso da nord a sud, su cui torneremo. Vi sono poi riferimenti a istituzioni religiose. Per quanto riguarda Toul, la scelta del termine *conventus*, a scapito del più generico *monasterium* o dell'ormai desueto *coenobium*, allude verosimilmente a un convento mendicante. Per quel poco che ne sappiamo, data la scarsità di fonti e di studi, vi erano allora nella città lorenesa sia un convento di domenicani, insediatosi verso il 1245, sia uno di francescani, stabilitovisi una quindicina d'anni più tardi⁸. Per Basilea il testo fa invece esplicita menzione dei frati Predicatori del luogo, a cui sono affidate le chiavi del baule lasciato in custodia alle «nostre sorelle», di cui si può supporre, sempre che non si tratti di sorelle di sangue, che siano religiose, verosimilmente anch'esse domenicane. Due erano peraltro i conventi femminili dell'ordine in questa località: il monastero di S. Maria Maddalena *an den Steinen*, fondato nel 1230 e incorporato all'ordine domenicano nel 1304, e quello di Klingental, situato sulla riva destra del Reno nella cosiddetta piccola Basilea (*Kleinbasel*) dove, dopo alterne vicende, si insediarono nel 1274 le domenicane provenienti dal monastero alsaziano di Hüsern e già trasferitesi a Wehr nel 1256⁹. Non si può purtroppo determinare a quale delle due istituzioni si riferisca l'estensore del *memorandum* dato che la *cura monialium* di entrambe le comunità era affidata al convento maschile dei Predicatori, che esisteva a Basilea dal 1233¹⁰. Per quel che riguarda invece Ivrea, il nostro anonimo non fornisce nessun indizio sul luogo dove depositò valori e libri¹¹.

⁸ PARISSE, *L'implantation des ordres mendiants*, lamenta l'indigenza delle fonti e dei dati sicuri ed è costretto ad appoggiarsi, come altri, sui lavori degli eruditi settecenteschi PICARD, *Histoire ecclésiastique* e CALMET, *Bibliothèque lorraine*. Sfruttando le informazioni di questi due autori, alla storia dei domenicani di Toul ha dedicato una breve sintesi BENOÎT, *L'ordre de Saint-Dominique à Toul*.

⁹ Sulla storia di S. Maria Maddalena *an den Steinen* v. ZIMMER, *Basel, St. Maria Magdalena an den Steinen*; pp. 583-597; su Klingental DEGLER-SPENGLER - CHRIST, *Basel, Klingental*, pp. 530-568.

¹⁰ BONER, *Das Predigerkloster in Basel*; NEIDIGER, *Basel*, pp. 188-223.

¹¹ Senza avventurarci troppo nelle congetture ricordiamo che a Ivrea una comunità di

In ogni caso, l'itinerario delineato nel documento non coincide con quello della spedizione di Enrico VII¹². Come è noto, questa prese infatti avvio da Berna tra fine settembre e inizio ottobre 1310. Dopo aver contornato il lago di Ginevra e valicato il Moncenisio, l'esercito fece il suo ingresso in Italia a Susa il 23 ottobre. Soggiornò poi a Torino dal 30 ottobre al 6 novembre e da lì prese la direzione sud-est verso Chieri e Asti, per risalire poi attraverso Casale, Vercelli, Novara e Magenta sulla via di Milano, dove entrò il 23 dicembre 1310. Quindi Enrico VII non passò allora da Basilea, dove era stato solo nell'aprile del 1309 quando il papa non aveva ancora dato l'approvazione alla sua elezione a re dei Romani¹³. Il re non passò neppure da Ivrea, dove pure erano stati inviati ambasciatori nella primavera 1310¹⁴. Dobbiamo quindi concludere che il viaggio del nostro anonimo fosse indipendente da quello del convoglio reale. Egli percorse verosimilmente la strada che collegava la Lorena a Basilea attraverso Neufchâteau et il colle di Bussang e che conobbe un notevole sviluppo proprio tra fine XIII e inizio XIV secolo¹⁵. Invece di continuare verso il passo del San Gottardo – che lo avrebbe condotto in territorio milanese – biforcò probabilmente in direzione di Losanna per agganciarsi alla via francigena, giungendo così ad Ivrea varcando le Alpi dal Gran San Bernardo¹⁶.

Un viaggio così lungo comportò certo delle spese e saremmo tentati di interpretare in questo modo l'indicazione del credito maturato nei confronti del sovrano registrato in calce alla pergamena. Il montante, espresso in fiorini, non è di decifrazione immediata. Da una parte, crediamo di leggervi due somme distinte, separate dal segno tachigrafico per *et*, interposto tra il numero XX, corrispondente alle decine della prima cifra, e il numero XVIII, che non può quindi leggersi in combinazione al precedente. D'altra parte, alcuni dubbi sussistono sulla lettura dei segni che precedono la cifra C: questi tre *jambages*, difficili da distinguere in assenza di apici o di un netto prolungamento verso il basso dell'ultimo tratto, possono in effetti essere interpretati come una triplice serie di *I*, ovvero III (tre) oppure come una *m* minuscola, ossia mille. Nel primo caso darebbe 320, nel secondo 1120 fiorini, una differenza

domenicani fu insediata negli anni 1240-1250 fuori dalla porta Aostana sulla collina del borgo Pasquerio ma il complesso fu distrutto nella seconda metà del XVI secolo: MERLO, *Minori e Predicatori nel Piemonte del Duecento*, p. 217; Tosco, *Ricerche di storia dell'urbanistica in Piemonte*, p. 494.

¹² Sull'itinerario della spedizione, di cui si può avere una visione sintetica dalle cartine pubblicate in *Il viaggio di Enrico VII*, p. VIII (con date associate alle tappe) e in *Der Weg zur Kaiserkrone*, p. 17, rimandiamo, senza pretesa di esaustività, a BOWSKY, *Henry VII in Italy*, pp. 54-95, 227 nota 2; COGNASSO, *Arrigo VII*, pp. 111-129; *Il viaggio di Enrico VII* e in particolare il saggio di CARDINI, *La Romfahrt*; GUASCO, *La discesa in Italia*, pp. 64 e sgg.

¹³ BÖHMER, *Regesta Imperii VI/4/1*, nn. 119-125, pp. 157-161; la conferma dell'elezione pervenne solo il 26 luglio 1309: *Regestum Clementis papae V, IV*, n. 4302, pp. 184-186.

¹⁴ *Constitutiones IV/1* n. 362, pp. 309-313; BOWSKY, *Henry VII in Italy*, pp. 27-28, 221 nota 40; COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 98.

¹⁵ RACINE, *Des routes romaines*; YANTE, *Voirie romaine et itinéraires*.

¹⁶ BERGIER, *Le trafic à travers les Alpes*; VERCELLA BAGLIONE, *Il percorso della strada Vercelli - Ivrea*.

non trascurabile e comunque un montante assai elevato, forse troppo per coprire solo le spese di viaggio – a cui potrebbero corrispondere eventualmente gli altri 18 fiorini¹⁷ – e quindi destinato anche ad altro, come eventuali spese di rappresentanza¹⁸. Purtroppo, non se ne trova riscontro esatto nei conti della camera conservati, che avrebbero potuto fornirci indizi sull'identità dell'anonimo e magari sul motivo del suo viaggio¹⁹. Non resta allora che volgerci verso i libri e oggetti enumerati per vedere cosa possono rivelare del profilo del loro possessore.

3. Libri e bagagli

Dalle indicazioni fornite dal documento possiamo farci un'idea non solo del bagaglio fisico ma anche del bagaglio culturale del nostro anonimo. Fra i manoscritti localizzati a Toul troviamo, nell'ordine, delle Bibbie oppure una Bibbia in più volumi – così possiamo interpretare il plurale *Biblas* –, un esemplare del *Decretum Gratiani* (*Decretum*), uno delle *Decretali* di Gregorio IX (*Decretales*), la *Summa theologica* di Tommaso d'Aquino (*Summam totam fratris Thome*), il suo commento alle *Sentenze* del Lombardo (*quattuor scripta Sentenciarum fratris Thome*), i quattro libri delle *Sentenze* di Pietro Lombardo (*quattuor scripta Sentenciarum fratris Petri*), la *Summa contra Gentiles* di Tommaso (*Summam contra gentiles*), quattro questioni disputate, sempre dell'Aquinate, di cui viene precisato l'argomento (*Questiones disputatas fratris Thome de potencia Dei, de veritate, de malo, de spiritualibus creaturis*), il trattato di metafisica *De ente et essentia*, ancora di Tommaso (*De ente et essentia*), l'*Organon* di Aristotele (*totam Logicam*), il commento di Tommaso alla *Fisica* di Aristotele (*scripta supra totam Phisicam Aristotelis*). Seguono poi altre opere più difficili da identificare, ossia vari scritti di Tommaso su diverse postille (*plura scripta fratris Thome supra plures postillas*) – dove la menzione di postilla appare peraltro ridondante –, diversi commenti biblici, forse ancora di Tommaso (*plura scripta supra diversos libros Biblie*), un omeiliario o più raccolte di sermoni, in vari volumi (*plures sermones in multis voluminibus de toto tempore et de sanctis*) e, infine, vari piccoli volumi di argomento teologico e filosofico-naturalistico (*plura alia volumina theologie et phisice*).

Ancora libri furono lasciati sia a Basilea che a Ivrea, ma in che quantità e su che argomento non è dato sapere. Non dovevano essere pochi, perché a Basilea

¹⁷ A titolo di confronto, segnaliamo che furono spesi 20 fiorini d'oro da Giacomino da Metz per tre cavalli e servi per andare da Milano a Lussemburgo e che il corriere Gualterio, partito dalla Lombardia, fu rimborsato di 16 fiorini per essere andato in Fiandra e Brabante (*Constitutiones* IV/2, n. 1149, p. 1146).

¹⁸ Per dare un ordine di grandezza, spese di rappresentanza come quelle rimborsate a Nicola di Butrinto per missioni alla curia pontificia si elevano tra i 90 e i 300 fiorini (*ibidem*, pp. 1146-1147). Uscite superiori a 1000 fiorini riguardano in genere spese per personaggi di alto rango della corte.

¹⁹ Si sono conservati il conto di Filippo Reali da Pistoia per il periodo dicembre 1310-luglio 1311 e quelli di Gilles de la Marcellle che coprono il periodo dal 9 febbraio 1312 agli inizi del marzo 1313 (*ibidem*, pp. 1144-1148, nn. 1152-1156, pp. 1152-1197). Sulla documentazione contabile della *Romfahrt*, v. PROWE, *Die Finanzverwaltung*, MERSIOWSKY, *Die Rechnungen*, Id. *Das Finanzwesen*.

il baule era ben stipato (*archam plenam*), anche se vi erano dentro altre cose e non possiamo quindi determinarne le relative proporzioni. Lo stesso vale per Ivrea, dove assieme ai libri stavano *plures res alie* e ben due scrigni servirono a contenere quelli e queste, con le sei coppe d'argento e i 140 fiorini che di certo non occupavano moltissimo spazio, anche se si può supporre che questi ultimi oggetti preziosi fossero tenuti separati, occupando da soli uno dei due contenitori.

Doveva trattarsi insomma di una collezione libraria di tutto rispetto, che accresce il valore del documento dato che poche sono le testimonianze del genere a nord delle Alpi²⁰. Come abbiamo visto, oltre alla Bibbia e ai testi fondamentali del diritto canonico vi si trovavano soprattutto opere di argomento teologico, fra cui numerosi scritti di Tommaso d'Aquino. Questo lascia pensare che l'estensore del *memorandum* non solo avesse compiuto studi di teologia ma anche che potesse appartenere all'ordine dei Predicatori, ipotesi rafforzata dalle allusioni alle comunità domenicane a cui i suoi libri furono lasciati in custodia²¹. Non vi si oppone neanche il fatto che i libri citati paiono essere suo possesso personale: l'ordine, precocemente confrontatosi col problema, aveva già regolamentato la questione autorizzando gli studenti a tenere almeno tre libri di teologia, i maestri a portarsi tutti i loro libri glossati, la Bibbia e le note d'insegnamento, e tutti i frati inviati in altra provincia a portarsi breviario, Bibbia e quaderni, a condizione che fossero poi restituiti al convento o della provincia di origine o a quello di nuova assegnazione²². Se il possesso personale era quindi ammesso, era fatta invece proibizione di ricavare denaro vendendo libri, tranne in caso di grave necessità, ad eccezione della Bibbia e delle opere di Tommaso d'Aquino, che restavano inalienabili²³. Ma non era certo volontà del nostro anonimo di separarsi da quei libri, con cui aveva sicuramente un rapporto intimo che lo dispensò, a nostro grande rammarico, di esplicitarne sempre il contenuto nel suo inventario.

Poco o nulla ci dicono invece del personaggio le sei coppe d'argento lasciate a Ivrea, di cui non si può giudicare se avessero una funzione di recipiente liturgico o alimentare e che potevano eventualmente servire da bene rifugio, in complemento ai 140 fiorini²⁴.

²⁰ Per una panoramica generale rimandiamo a DEROLEZ, *Les catalogues de bibliothèque; Bibliothèques médiévales de manuscrits en France; Histoire des bibliothèques françaises*; PEYRAFORT-HUIN - TURCAN-VERKERK *Les inventaires anciens*; NEBBIAI, *Le discours des livres*. In relazione alla nostra ipotesi di identificare l'anonimo possessore di libri con un frate predicatore, sui rarissimi inventari di conventi domenicani in Francia v. DONDAINE, *La bibliothèque du couvent* e HUMPHREYS, *Les bibliothèques des ordres mendiants*, pp. 137-139. Contrariamente all'Italia, non sono infatti documentate in Francia biblioteche personali di frati mendicanti (come quella ad esempio del francescano Matteo d'Aquasparta su cui v. MENESTO, *La biblioteca di Matteo d'Aquasparta*).

²¹ BATAILLON, *Le lecture dei maestri dei Frati Predicatori*. Ricordiamo che le opere di Tommaso d'Aquino, non ancora canonizzate, furono assunte come testi di riferimento dall'ordine nel 1309 (*Acta capitulorum generalium*, II, p. 38).

²² MARANESI, *La normativa*, pp. 208-225, v. anche BONER, *Das Predigerkloster in Basel*, pp. 158-159.

²³ *Acta capitulorum generalium*, II, p. 40; MARANESI, *La normativa*, pp. 216-218.

²⁴ A titolo di confronto, segnaliamo il valore di 180 fiorini e 10 grossi e mezzo (ovvero 6 fiorini e mezzo alla marca) assegnato nei conti di Filippo Reali da Pistoia per sette coppe d'argento aventi un peso totale di 27 marche e 6 onces (*Constitutiones IV/2*, n. 1149, p. 1147).

La relativa precisione con cui vengono descritti i libri lasciati a Toul fa sorgere immediatamente la curiosità di scoprire se quei manoscritti si sono ancora conservati e se eventualmente qualche cosa si può sapere di quelli depositati a Basilea e Ivrea. Anticipiamo subito che per il momento non abbiamo trovato risposta soddisfacente a queste domande, la cui soluzione richiede un'indagine a largo spettro che non ci è stato ancora possibile svolgere in maniera approfondita.

Purtroppo, la biblioteca dei domenicani di Toul, descritta ancora come «bella, lunga e ben fornita» da dom Guyton, sacrestano e bibliotecario dell'abbazia di Clairvaux che la visitò nel 1746, ebbe a patire gli effetti della Rivoluzione francese²⁵. Dall'inchiesta nazionale realizzata nel 1790-91 risulta che la biblioteca conservava allora 2608 volumi – intendasi però stampati perché dei manoscritti non è fatta menzione –, poi confiscati²⁶. Il saccheggio subito da Toul nel 1793 lascia poche speranze di ritrovare la traccia di questo patrimonio librario disperso se non distrutto. Lo stesso vale per Basilea: per il convento femminile di Klingental nulla si è conservato e non è nemmeno certo che il monastero fosse dotato di una biblioteca, mentre per quello di S. Maria Maddalena an den Steinen restano solo pochi codici più tardi²⁷. Della biblioteca del convento domenicano maschile si conservano al contrario numerosi manoscritti e pure inventari tardomedievali ma l'assenza di indizi sulla natura dei libri depositati nella città svizzera non permette la loro eventuale identificazione in questa collezione²⁸.

Non si può peraltro escludere che l'anonimo sia poi tornato a recuperare i suoi libri, il che allarga ancora indefinitamente il campo della ricerca. Pur con l'ausilio di strumenti catalografici, quali ad esempio i *Codices manuscripti operum Thomae de Aquino*, e anche restringendo la selezione a codici verosimilmente copiati tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo e magari di formato medio o piccolo e poco o per nulla ornati, eventualmente glossati o annotati²⁹, per individuarli servirebbe almeno una nota di possesso³⁰. Ma anche in questo caso che nome cercare? Occorre quindi provare a scoprire a chi appartennero quei libri, formulando alcune ipotesi sull'identità dell'autore della nostra fonte.

²⁵ DE BARTHÉLEMY, *Visite de Dom Guyton*, p. 200. Sullo stato delle biblioteche dei conventi mendicanti di Lorena in età moderna, v. HENRYOT, *Livres et lecteurs*, e, per quanto riguarda il rapporto al patrimonio manoscritto medievale, EAD., *Le livre en héritage*.

²⁶ Parigi, Archives nationales, F¹⁷ 1175. Cifre diverse, ma non molto più dettagliate, sono avanzate da Arthur Benoît che parla prima di 508 volumi *in folio*, 330 *in quarto* e 760 volumi di diverso formato (BENOÎT, *Les ex-libris*, p. 153) e poi di 1090 volumi (ID., *L'Ordre de Saint-Dominique*, p. 223). Sull'inchiesta rivoluzionaria del 1790-91, per le biblioteche di Mendicanti, v. HENRYOT, *Le livre dans les couvents mendicants*.

²⁷ DEGLER-SPENGLER - CHRIST, *Basel, Klingental*, p. 570-573; ZIMMER, *Basel, St. Maria Magdalena an den Steinen*; pp. 599-600.

²⁸ SCHMIDT, *Die Bibliothek des ehemaligen Dominikanerklosters in Basel*; NEIDIGER, *Basel*, pp. 225-229; DOLBEAU, *La bibliothèque des Dominicains de Bâle*.

²⁹ Così immaginiamo che dovessero presentarsi i libri, verosimilmente di studio, del nostro anonimo. Cf. NEBBIAI, *Le biblioteche degli ordini mendicanti*, p. 225.

³⁰ Molte note di possesso restano per esempio sui manoscritti del convento maschile di Basilea o negli inventari tardomedievali dell'istituzione: SCHMIDT, *Die Bibliothek des ehemaligen Dominikanerklosters in Basel*, pp. 163-164; DOLBEAU, *La bibliothèque des Dominicains de Bâle*.

4. *Sulle tracce dell'anonimo possessore di libri*

L'apparente familiarità con cui viene designato nel documento il convento di Toul invita a cercare per primi personaggi della cerchia di Enrico VII che possano avere legami con questa località. Fra questi, troviamo per esempio Giovanni di Molans, canonico della cattedrale di Toul dal 1294 e cappellano di Clemente V dal 24 giugno 1307, a cui il papa aveva promesso l'episcopato di Toul nel 1309, prima di dovervi rinunciare di fronte all'elezione di Giovanni d'Arzilières da parte del capitolo locale³¹. Il 27 giugno 1310 Clemente V lo inviò a Hagenau presso Enrico VII per ricevere il suo giuramento di fedeltà nei confronti della Chiesa romana prima di partire in Italia per farsi incoronare (17 agosto 1310)³². La formula di giuramento imposta dal papa fu però contestata dal re e dal suo consiglio, e Giovanni di Molans si trovò a fare da tramite tra il sovrano e la curia pontificia in un teso scambio di missive, poi risoltosi con il giuramento di Losanna dell'11 ottobre 1310³³. La frequentazione della corte di Enrico VII da parte di Giovanni di Molans si deve quindi al suo ruolo di emissario della curia apostolica ed è pertanto difficile immaginare che possa aver lasciato un appunto personale nell'archivio del re, non essendo peraltro certa una sua presenza in Italia. Del resto, anche se nei documenti Giovanni di Molans è spesso ricordato come *scolasticus ecclesie Tullensis*³⁴, tale statuto non sembra sufficiente a giustificare il possesso da parte sua di un così cospicuo numero di libri. Inoltre, come abbiamo visto, diversi indizi dell'inventarietto invitano a privilegiare la pista domenicana.

Fra i personaggi della cerchia ristretta di Enrico VII, appartenenti all'ordine dei frati Predicatori e aventi un sicuro legame con Toul, viene subito in mente il nome di Nicola di Ligny, vescovo *in partibus* di Butrinto³⁵. Secondo la ricostruzione di Edmund Ernst Stengel, nacque a Ligny-en-Barrois, nella diocesi di Toul, e nella città lorenese terminò la sua carriera come vicario generale del vescovo prima di morirvi il 1° marzo 1316³⁶. Non si hanno tuttavia notizie certe di lui fino al 1310 e le poche informazioni sulla sua biografia si desumono soprattutto dalla *Relatio de itinere italico Henrici VII imperatoris*, commissionatagli da papa Clemente V e che copre il periodo tra l'ottobre 1310 e il luglio 1313, con qualche accenno a episodi appena precedenti³⁷. Si evince da quanto scrive Nicola stesso che era a Spira tra

³¹ V. la scheda prosopografica in PÉGEOT - BOUYER, *Diocèse de Toul*, n. 402, p. 261, con rimando alla bibliografia precedente; qualche accenno a lui anche in COGNASSO, *Arrigo VII*, pp. 66, 81.

³² Constitutiones IV/1, n. 391, pp. 340-342, n. 393, pp. 343-346; Regestum Clementis papae V, V, n. 6325, p. 431, n. 6333, pp. 434-437.

³³ COGNASSO, *Arrigo VII*, pp. 82-90.

³⁴ V., per esempio, Constitutiones IV/1, n. 391, pp. 340-342, p. 342; n. 392, pp. 342-343, p. 342; n. 393, pp. 343-346, p. 343; n. 438, pp. 382-384, p. 384; n. 439, p. 381; n. 454, pp. 385-398, p. 398; n. 646, pp. 616-617, p. 616; Constitutiones IV/2, n. 807, pp. 807-809, p. 808.

³⁵ Su Nicola v. BRESSLAU, *Überlieferung*, STENGEL, *Die Heimat des Bischofs Nikolaus von Butrinto*; BRESSLAU, *Die erste Sendung*, COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 384 e soprattutto FRANKE, *Kaiser Heinrich VII. im Spiegel der Historiographie*, pp. 159-201.

³⁶ STENGEL, *Die Heimat des Bischofs Nikolaus von Butrinto*.

³⁷ La *Relatio* è stata edita ben cinque volte. Rinviamo qui a quella di Étienne Baluze rivista

fine agosto e inizio settembre 1310³⁸. Andò poi alla curia pontificia per consegnare, con Giovanni di Molans, il documento del contestato giuramento di Hagenau del 17 agosto 1310³⁹. Non sappiamo bene quando da lì raggiunse l'imperatore in Italia, dato che il suo racconto parte da Torino, quindi dal 30 ottobre 1310. Durante la spedizione italiana di Enrico VII, Nicola si recò più volte di nuovo alla curia pontificia, da Asti nel novembre 1310, da Lodi a metà aprile 1311 e da Pisa a fine luglio 1313. Ma a parte queste parentesi, rimase sempre in Italia⁴⁰. L'itinerario disegnato dal nostro documento si concilia quindi abbastanza male con questi dati. Inoltre, anche se non sappiamo nulla della formazione di Nicola, tranne il fatto che non compì studi di diritto – cosa di cui si rammarica facendovi allusione nella sua *Relatio*⁴¹ – il mediocre latino dei suoi scritti tradisce un livello culturale non elevato, in contrasto quindi con quello che potremmo attenderci da chi possedeva così tanti libri come quelli enumerati nell'inventarietto.

Scartato quindi anche Nicola di Butrinto e tralasciando la pista tullense, possiamo considerare come altro possibile candidato il domenicano Matteo (o Mattia) di Vinstingen (Fénétrange)⁴², confessore di Enrico VII almeno dall'8 giugno 1309 e fino al 1312 o 1313, quando fu sostituito da un altro frate predicatore, il famigerato Bernardino da Montepulciano. Ben poco si sa invero di questo personaggio che André Joris, schizzandone un rapido profilo biografico, considera come l'«eminenza grigia» del sovrano⁴³. La prima traccia documentaria di lui, dove è menzionato come *fratrem Mathiam de Vinstingen confessorem nostrum*, è un atto per il convento delle domenicane di Löwental rogato a Ulma l'8 giugno 1309, in cui interviene assieme Enrico di Metz, cancelliere di Enrico VII, per confermare i privilegi già concessi alla comunità dal precedente re dei Romani Alberto I⁴⁴. Lo troviamo poi a Heilbronn, in Svevia, il 15 agosto 1309, dove, dopo aver pronunciato il sermone dell'Assunzione davanti al re e alla regina devotamente seduti a terra, diede accorata notizia del *placet* di Clemente V alla richiesta di approvazione dell'elezione di Enrico a re dei Romani e di autorizzazione a procedere all'incoronazione: i vescovi Filippo di Eichstätt e Sigfrido di Coira, declamò il confessore, erano tornati da Avignone muniti di lettere papali che concedevano al re di cingere a Roma il diadema imperiale entro il termine di tre anni⁴⁵. Se, da queste prime menzioni, Matteo di Vinstingen appare implicato

da Guillaume Mollat: NICOLA DI BUTRINTO, *Relatio*.

³⁸ *Ibidem*, pp. 492-493.

³⁹ Vi fa riferimento la lettera di Clemente V del 16 settembre 1310: *Constitutiones IV/1*, n. 438, pp. 382-384, p. 383.

⁴⁰ NICOLA DI BUTRINTO, *Relatio*, pp. 497, 509, 559.

⁴¹ *Ibidem*, p. 546.

⁴² Sull'identificazione e le variazioni grafiche del toponimo di origine v. JORIS, *Le passé lorrain de Jean de Vicktring*, pp. 455-455.

⁴³ *Ibidem*, p. 459 nota 19 e p. 475.

⁴⁴ Segnalato da FRANKE, *Kaiser Heinrich VII. im Spiegel der Historiographie*, p. 214, il documento (Stuttgart, Hauptstaatsarchiv, H 51 Urk. 204) è stato pubblicato da JORIS, *Le passé lorrain de Jean de Vicktring*, pp. 473-475.

⁴⁵ Così riporta PETRA ŽITAVSKÉHO *Kronika Zbraslavská*, p. 126. In realtà nella lettera di Clemente V del 26 luglio 1309, il termine dei tre anni non figura: la data era fissata al 2 febbraio

nel consiglio del re e in missioni di rappresentanza, una volta giunto in Italia, sembra assolvere compiti più legati al suo ruolo di direzione spirituale e di assistenza. A Cremona, il 15 maggio 1311, lo troviamo infatti ad accogliere il voto della regina Margherita di Brabante per la monacazione della figlia primogenita Maria nel convento domenicano lussemburghese di Marienthal⁴⁶. La sua presenza si fa poi più discreta, segnalata solo nei conti di Gilles de la Marcelle in relazione alla distribuzione di elemosine il 29 agosto e il 10 settembre 1312⁴⁷. Da quel momento non compare più in Italia. Non sappiamo infatti esattamente a quando risalga la sua richiesta di prebende per sette chierici nelle diocesi di Spira, Strasburgo e Metz, di cui resta un appunto all'archivio diocesano di Pisa e che potrebbe risalire anche all'inizio della spedizione italiana⁴⁸. Aveva già lasciato Matteo il servizio dell'imperatore nel settembre 1312, quando appare nelle cronache Bernardino da Montepulciano, inviato allora in missione a Perugia⁴⁹? Di sicuro, al 15 agosto 1313, quando quest'ultimo amministrò a Enrico VII l'eucaristia reputata mortifera, Matteo non si trovava più presso l'imperatore perché precedentemente spedito alla curia pontificia⁵⁰. Divenne forse priore del convento di Strasburgo entro l'aprile del 1314⁵¹ e l'ultima menzione di lui, sempre che non si tratti di un omonimo, è del 10 dicembre 1322, quando Erveo Natale, maestro generale dell'ordine, confermò le disposizioni per le sorelle domenicane di Unterlinden presso Colmar dove aveva inviato come vicari, dopo il capitolo generale di Vienna riunitosi nella Pentecoste del 1322, Meister Eckard e Matteo di Vinstingen⁵².

1312 o un altro giorno gradito a Enrico (Constitutiones IV/1, n. 295, pp. 257-258; n. 298, pp. 261-263 e n. 299, p. 264). Sulle pratiche presso la curia papale per l'approvazione dell'incoronazione imperiale, v. COGNASSO, *Arrigo VII*, pp. 54-57.

⁴⁶ VAN WERVEKE, *Cartulaire du prieuré de Marienthal*, n. 299, p. 271; v. anche le altre lettere di Enrico VII e di Margherita di Brabante sulla monacazione e dotazione di Maria, datate anch'esse del 15 maggio, *ibidem* nn. 300-303, pp. 272-275.

⁴⁷ Il 29 agosto 1312, sono registrate un'uscita di 12 fiorini fatta dal confessore per le razioni alimentari dei frati mendicanti a Todi e una di 100 fiorini per i frati predicatori di S. Sabina di Roma (Constitutiones IV/2, n. 1154, p. 1186); qualche giorno dopo, a Castiglione, Matteo versava 14 fiorini in elemosina, riscossi poi il 10 settembre nella vicina Arezzo dal barbiere Moriset (*ibidem*, n. 1154, p. 1187).

⁴⁸ Pisa, Archivio Storico Diocesano, Capitolo del Duomo, Diplomatico, 1349 (edito *ibidem*, n. 875, p. 889). Vergato in una corsiva documentaria che non pare quella di Bernardo di Mercato, rispetto alla quale è molto più spigolosa e artificiosa, non è sicuramente della mano che ha redatto il nostro documento, dalle forme molto più arrotondate. Benché il documento non faccia esplicitamente menzione di Matteo ma solo del «confessore», la localizzazione delle prebende assegnate, tutte a Nord delle Alpi, ci fa propendere per questa ipotesi. La prima delle prebende, alla cattedrale di Spira, è peraltro ottenuta per suo fratello: *Andree presbitero germano confessori*.

⁴⁹ NICOLA DI BUTRINTO, *Relatio*, p. 528.

⁵⁰ PETRA ŽITAVSKÉHO, *Kronika Zbraslavská*, p. 197.

⁵¹ MEISTER ECKHART *Die lateinischen Werke*, n. 38, pp. 182-184: accanto a Meister Eckhart è testimone un *Matheo, priore Argentinensi*, che l'editore suggerisce d'identificare con Matteo di Vinstingen.

⁵² *Ibidem*, n. 40, p. 186-187; dove viene indicato semplicemente come *Mattheus de Vinstingen ordinis nostris*. Su questo documento v. il commento di STURLESE, *Meister Eckhart e la «cura monialium»*, pp. 475-477.

Per il suo ruolo di confessore Matteo fu vicinissimo a Enrico VII e certo si può presumere che studiò teologia, anche se nulla si sa della sua formazione. Resta però che sin dal 1309 fino alla tarda estate del 1312, come abbiamo visto, i suoi spostamenti noti coincidono con quelli di Enrico VII e tutto fa credere, malgrado alcune zone d'ombra, che rimase sempre al cospetto del sovrano per assicurarne la guida spirituale e verosimilmente il consiglio politico. Pur non escludendo infatti che si sia assentato nel maggio 1311 per portare a Marienthal le lettere relative alla monacazione e dotazione della primogenita di Enrico VII – in una di esse ci si riferisce a lui come *latori presencium* – difficilmente si spiegherebbe che avesse preso con sé, sulla via del ritorno in Italia, il gravoso bagaglio di libri e robe, per poi disseminarlo lungo la strada⁵³.

Il cerchio si stringe quindi intorno ad un ultimo e promettente candidato: il teologo domenicano Giovanni di Lucidomonte (*Johannes de Lucidomonte*) ossia Giovanni Picardi di Lichtenberg⁵⁴, che fu al servizio di Enrico VII tra il giugno 1311 e l'estate del 1312. Grazie all'attenta e documentata ricostruzione di Arthur Landgraf, completata poi da altri, sono ormai noti la sua carriera e i suoi principali spostamenti da quando fu lettore allo *studium generale* di Colonia nel 1303 fino alla sua mancata accessione all'episcopato di Ratisbona nell'aprile 1313⁵⁵. Senza entrare nel dibattito sulla data e sull'attribuzione delle sue opere letterarie e sulle sue posizioni a difesa del tomismo⁵⁶, ci basti qui ricordare le tappe essenziali del suo percorso. Dopo aver lasciato Colonia ottenne a Parigi il titolo di *bacalareus* entro il 1308⁵⁷. Quell'anno, il capitolo generale dell'ordine riunito a Padova lo nominò vicario provinciale di *Teutonia* fino alla sua elezione definitiva come priore provinciale, decretata ad Anversa⁵⁸. Nel giugno 1310, il capitolo generale riunitosi a Piacenza lo assolse da questa missione per inviarlo a Parigi al fine di ottenere la licenza di maestro in teologia, che conseguì il 3 novembre⁵⁹. A Parigi rimase

⁵³ V. sopra, nota 46; l'espressione citata ricorre in VAN WERVEKE, *Cartulaire du prieuré de Marienthal*, n. 299, p. 271.

⁵⁴ Non entreremo qui nell'annoso dibattito sul suo toponimo di origine, così mutevole nelle grafie a seconda delle lingue e dei contesti d'uso, e identificato, di volta in volta, con Leuchtenberg in Baviera, con Lichtenberg vicino a Maastricht, oppure presso Brunswick in Bassa-Sassonia o ancora vicino a Ingwiller in Bassa-Alsazia, con Lussemburgo, o ancora con Clermont nell'Oise in Picardia. Su queste diverse ipotesi e gli argomenti avanzati a sostegno, rimandiamo a LANDGRAF, *Johannes Picardi de Lichtenberg* p. 511-514, che si pronuncia infine in favore di Lichtenberg in Bassa-Alsazia. In quest'articolo privilegeremo la forma latina del nome ossia Lucidomonte.

⁵⁵ LANDGRAF, *Johannes Picardi von Lichtenberg*; GRABMANN, *Forschungen zur Geschichte*, pp. 410-420; GLORIEUX, *Répertoire des maîtres*, n. 67, p. 211; LÖHR, *Zur Geschichte der Kölner Dominikanerschule*, pp. 63-64, KAEPPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, pp. 527-528; STURLESE, *Johannes Picardi von Lichtenberg*.

⁵⁶ Su cui, oltre alle referenze sopra citate v., fra i contributi più recenti e aggiornati, BECCARISI, *Johannes Picardi de Lichtenberg*; LEONE, *La libertà del volere*; BENEDETTO, *Materia, corpi ed estensione*.

⁵⁷ LANDGRAF, *Johannes Picardi von Lichtenberg*, p. 514-515, con rimando ai documenti.

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 515-516.

⁵⁹ *Acta capitulorum generalium*, II, pp. 45-50, p. 48; DENIFLE, *Quellen zur Gelehrtengeschichte*, p. 213.

probabilmente almeno fino al 24 gennaio 1311, quando fu nominato maestro di teologia il normanno Ivo di Caen⁶⁰.

Giovanni non partì quindi con il re⁶¹, ma lo raggiunse in un secondo tempo, al più tardi il 17 giugno 1311 quando, assieme ai vescovi di Basilea e di Novara, fu nominato come procuratore di Enrico VII presso la curia papale per designare gli arbitri che mettessero fine al conflitto con il re di Francia circa l'annosa questione dell'omaggio del conte di Borgogna⁶². Il 20 luglio la legazione partita da Brescia aveva assolto il suo compito⁶³. Da Vaison-la-Romaine, il Lucidomonte tornò poi in Italia. Il 12 novembre 1311 si trovava a Genova, nella casa dove alloggiava il re, come testimone dell'atto di nomina dei procuratori del comune di Savona che dovevano giurare fedeltà a Enrico VII⁶⁴. Nel marzo 1312, mentre l'esercito sostava a Pisa, furono avviate le pratiche per il matrimonio del figlio di Roberto d'Angiò con Beatrice, la primogenita di Enrico VII, destinato a pacificare i rapporti tra i due sovrani⁶⁵. Per questa delicata missione Giovanni di Lucidomonte fu scelto come procuratore assieme al *professor utriusque juris* Giovanni di Vinstingen/Fénétrange⁶⁶. Partirono alla volta di Napoli poco dopo la metà di aprile, facendo tappa a Roma – dove pure erano stati inviati Nicola di Ligny e Pandolfo Savelli per trattare con Giovanni di Gravina, fratello di Roberto d'Angiò, e rimuovere gli impedimenti all'incoronazione imperiale – da dove ripartirono il 4 maggio⁶⁷. All'inizio di maggio, mentre l'esercito di Enrico VII combatteva aspramente a Roma, gli ambasciatori trattavano con il re di Napoli, ricevendo allo stesso tempo missive dal campo (non ancora) imperiale⁶⁸. Ritornarono poi a Roma il 18 maggio, con la proposta di accordo del re Roberto⁶⁹. Pur non secondo i piani previsti, Enrico VII riuscì a farsi incoronare imperatore il 29 giugno 1312. Giovanni di Lucidomonte fu allora inviato dal papa per trasmettergli l'enciclica imperiale sull'incoronazione nel luglio seguente e ritornò un'ultima volta presso l'imperatore: lo troviamo a Tivoli agli inizi di agosto, fra i testimoni delle

⁶⁰ LANDGRAF, Johannes Picardi *von Lichtenberg*, p. 516; GLORIEUX, *Répertoire des maîtres*, n. 68, p. 212.

⁶¹ Una piccola svista, quella di COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 111.

⁶² Constitutiones IV/1, n. 617, p. 580. Per un inquadramento generale sulla questione dell'omaggio del conte di Borgogna, si consulti, con cautela, LEROUX, *Nouvelles recherches critiques*, pp. 53-54, 60-63, 69, 98, 101-105, 135-142. V. anche COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 13, 66-70, 198-200, 226.

⁶³ Constitutiones IV/1, n. 618, pp. 580-581.

⁶⁴ Acta Henrici VII imperatoris Romanorum et monumenta quaedam alia medii aevi, II, n. 33a, pp. 165-166.

⁶⁵ Sulle relazioni tra Enrico VII e Roberto d'Angiò rimandiamo almeno a ISRAEL, *König Robert von Neapel*; COGNASSO, *Arrigo VII*, pp. 27, 59-60, 181-182, 254-260, 270-271, 275-283, 292-304, 328-329, 333-334 e 346-362; BOWSKY, *Henry VII in Italy*, pp. 161-170, 184-192; PENNINGTON, *Henry VII and Robert of Naples*, pp. 81-92; v. anche GIRAUDO, *Sperimentazioni sovrane*, pp. 68-69; GUASCO, *La discesa in Italia*, pp. 158-165.

⁶⁶ Constitutiones IV/2, n. 751, pp. 737-739; NICOLA DI BUTRINTO, *Relatio*, p. 530. Su Giovanni di Vinstingen v. JORIS, *Le passé lorrain de Jean de Vicktring* e le puntualizzazioni di ABEL, *Nur mit Papier, Feder und Wachs*, pp. 628-631.

⁶⁷ Constitutiones IV/2, n. 1152, p. 1168; NICOLA DI BUTRINTO, *Relatio*, p. 532.

⁶⁸ Constitutiones IV/2, n. 781, p. 779; n. 1152, p. 1171.

⁶⁹ *Ibidem*, n. 782, pp. 779-781, n. 783, p. 781; NICOLA DI BUTRINTO, *Relatio*, p. 536.

lettere di protesta rivolte da Enrico VII al papa in risposta alla sua richiesta di fare tregua con Roberto d'Angiò e poi un'ultima volta ad Arezzo il 10 settembre⁷⁰. Da allora non compare più al servizio dell'imperatore e le tracce di lui si fanno più incerte. Nella primavera del 1313 doveva diventare vescovo di Ratisbona per nomina papale (4 aprile 1313) ma il capitolo locale aveva già eletto Nicola di Stachowitz (21 marzo) e provveduto a farlo confermare dall'arcivescovo Wicardo di Salisburgo (31 marzo). Giovanni di Lucidomonte fece appello al papa, che incaricò il cardinale Francesco Caetani di giudicare il caso e si pronunciò infine in favore di Nicola di Stachowitz (9 ottobre 1313), data l'antiorità della sua elezione sulla riserva papale⁷¹. Non sappiamo quindi se Giovanni si recò mai a Ratisbona, né è chiaro se fu a Parigi nel maggio 1313, fra i sottoscrittori dell'appello al papa per evitare di contribuire alle spese dell'Università di Parigi⁷². Certamente falsa invece la notizia della sua morte in Lombardia nell'agosto 1312⁷³, dato che la documentazione pontificia riguardo alla sua mancata accessione all'episcopato di Ratisbona lo attesta ancora in vita l'anno successivo.

Nella rosa di candidati passati in rassegna, Giovanni di Lucidomonte è colui che soddisfa al meglio i requisiti per corrispondere al profilo dell'estensore del nostro documento. La sua formazione culturale, l'esercizio dell'insegnamento della teologia e il suo orientamento filosofico rendono infatti del tutto plausibile il possesso di un così cospicuo numero di libri, fra cui abbondano i titoli dell'Aquinate. Le delicate missioni diplomatiche affidategli da Enrico VII mostrano la fiducia che riponeva in lui il sovrano. Per adempierle e trasportare ordini e missive, il Lucidomonte ebbe verosimilmente accesso all'archivio imperiale, dove finì il *memorandum*, e di sicuro rapporti privilegiati con uno dei principali notai camerale, Giovanni da Diest, che lo accompagnò nelle missioni presso la curia pontificia nel giugno-luglio 1310 e presso il re di Napoli nel maggio 1312⁷⁴. Un suo viaggio da Toul a Ivrea potrebbe situarsi poco dopo il conseguimento del titolo di *magister theologiae* a Parigi il 3 novembre 1310 – e magari dopo la nomina di Ivo di Caen come maestro di teologia (24 gennaio 1311), aspettando la primavera per varcare le Alpi in condizioni più favorevoli – prima di giungere a Brescia entro la metà del giugno successivo⁷⁵.

⁷⁰ Constitutiones IV/2, n. 810, pp. 811-812 (risposta di Clemente V all'enciclica imperiale). Giovanni partì da Roma dopo il 5 luglio: *ibidem*, n. 827, pp. 829-830. Lettere di protesta di Enrico al papa, datate del 1° e 6 agosto a Tivoli *ibidem*, n. 839, pp. 841-843, n. 840, pp. 843-844; n. 842, pp. 847-848. Ultima menzione di Giovanni di Lucidomonte al servizio di Enrico VII (Arezzo, 10 settembre 1312) *ibidem*, n. 847, pp. 853-854.

⁷¹ Regestum Clementis papae V, VIII, n. 9262, p. 174 e n. 9698, pp. 304-305.

⁷² Chartularium Universitatis Parisiensium, II, n. 703, pp. 161-166. Secondo LANDGRAF, *Johannes von Lichtenberg*, p. 519, nota 6, il fatto che vi sia citato come *dominus Johannes de Lucemburg* e non, contrariamente ad altri, come *frater* o *magister*, non permette di essere certi dell'identificazione.

⁷³ Toulouse, Bibliothèque municipale, ms. 489, f. 13v: nella lista dei maestri di teologia dell'ordine dei Predicatori, accanto al suo nome, è stata aggiunto successivamente l'annotazione seguente: «Hic obit in Lombardia in conventu ... anno Domini MCCCXII mense augusti».

⁷⁴ Su Giovanni da Diest v. MERATI, *L'attività documentaria*, pp. 48-49, 51-52, 56, 61.

⁷⁵ Su questo percorso, in senso inverso, si avviò nel settembre 1311 il vescovo di Ginevra,

In assenza di prove certe, la prudenza è d'obbligo: altre ricerche permetteranno forse in futuro di consolidare o correggere la nostra proposta che, identificando l'autore del *memorandum* con Giovanni di Lucidomonte, ci ha permesso di fare nuova luce su un personaggio dell'*entourage* di Enrico VII, finora poco studiato sotto il profilo dei suoi rapporti con il sovrano. Per completare il quadro, resta da stabilire attraverso quali relazioni fu introdotto alla corte di Enrico VII e se con le comunità presso cui aveva, secondo la nostra ipotesi, depositato i suoi beni, avesse legami particolari, oltre alla comune appartenenza all'ordine domenicano.



Fig. 1. Pisa, Archivio Storico Diocesano, Capitolo del Duomo, Diplomatico, 1383 *quater*, recto.

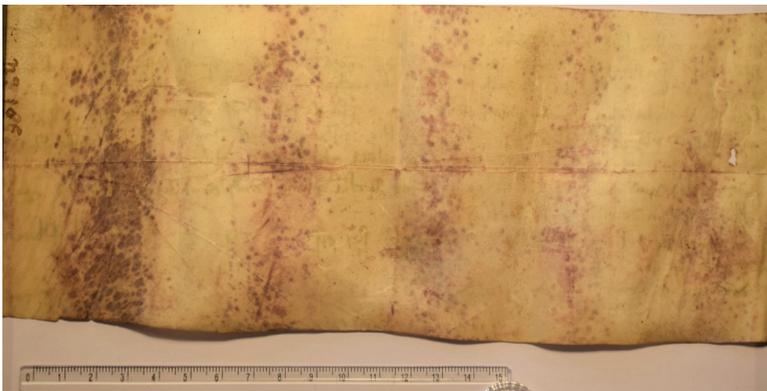


Fig. 2. Pisa, Archivio Storico Diocesano, Capitolo del Duomo, Diplomatico, 1383 *quater*, verso.

quando, ammalatosi, abbandonò Brescia per tornare nella sua diocesi, ma morì a Ivrea il 12 o 13 ottobre: LE FORT, *Regeste genevois*, pp. 381 e 427.

APPENDICE

s.d. [ca. 1310-29 giugno 1312]

Pisa, Archivio Storico Diocesano, Capitolo del Duomo, Diplomatico, 1383 *quater*. Scrittura privata, pergamena (mm 263/260 x 104/100). Sul verso: «n. 186», inizio del XVII sec. (mano di Raffaello Roncioni).

In conventu Tullensi habeo Biblas, Decretum, Decretales, Summam totam fratris Thome, IIII^{or} scripta Sentenciarum fratris Thome, IIII^{or} scripta Sentenciarum fratris Petri, Summam contra gentiles, Questiones disputatas fratris Thome, de potencia Dei, de veritate, de malo, de spiritualibus creaturis, de ente et essencia, totam Logicam et scripta supra totam Phisicam Aristotelis et plura scripta fratris Thome supra plures postillas et plura scripta supra diversos libros Biblie, plures sermones in multis voluminibus de toto tempore et de sanctis et plura alia parva volumina theologie et phisice.

Item in Basilea apud sorores nostras habeo unam^a archam plenam diversis rebus et libris, et clavis est in deposito fratrum Predicatorum ibidem.

In Yporregia habeo duos scrinios in quibus sunt sex cifi argentei et C et XL floreni et plures res alie cum libris.

Dominus rex mihi tenetur M^b C XX et XVIII florenis.

^a segue archa, ^b lettura incerta, proposta come più probabile rispetto a III, data l'assenza di un prolungamento verso il basso dell'ultimo tratto.

MANOSCRITTI

Paris, Archives nationales, F¹⁷ 1175, *Relevé des bibliothèques des religieux fait sur les inventaires des municipalités* (1790-1791).

Pisa, Archivio di Stato, Acquisto Roncioni, serie Miscellanea, 1, Atti vari, *Inventario de' contratti del Capitolo Pisano fatto da me Raffaello Roncioni canonico Pisano questo dì primo di Dicembre 1610*.

Pisa, Archivio Storico Diocesano,

- Capitolo del Duomo, Diplomatico, 1383 *quater*;
- Capitolo del Duomo, B10, inserto XIII, *Inventario di tutte le Cartapecore Manuscritte con altre Scritture antiche di gran conto registrate in tante Filze con Lettere dell'Alfabeto appartenenti (sic) tutte alla Città di Pisa e Chiesa Primaziale della medesima, con alquante ancora di altre Città e Personaggi diversi donate dal Canonico Ottavio Angelo D'Abramo all'Illustrissimo Capitolo l'Anno del Santo Giubileo 1725*.

Toulouse, Bibliothèque municipale, ms 489.

BIBLIOGRAFIA

- C. ABEL, Nur mit Papier, *Feder und Wachs. Die Juristen Kaiser Heinrichs VII. in Italien zwischen Rechtspraxis und Politikberatung*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 49 (2022), pp. 619-663.
- Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum, II: ab anno 1304 usque ad annum 1378, recensiti a B.M. REICHERT, iussu F.A. FRÜHWIRTH, Romae 1898.
- Acta Henrici VII imperatoris Romanorum et monumenta quaedam alia medii aevi, luci dedit G. DÖNNIGES, Berolini 1839.
- Acta Henrici VII. Romanorum imperatoris et monumenta quaedam alia suorum temporum historiam illustrantia, F. BONAINIO collecta (*opus postumum*), Florentiae 1877.
- L.-J. BATAILLON, *Le lectures dei Frati Predicatori*, in *Libri, biblioteche e letture* [v.], pp. 115-140.
- A. BECCARISI, *Johannes Picardi de Lichtenberg: un exemple de thomisme dans l'horizon culturel allemand*, in «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», 57 (2010), pp. 286-302.
- M. BENEDETTO, *Materia, corpi ed estensione in Giovanni Picardi di Lichtenberg*, in «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», 57 (2010), pp. 335-368.
- A. BENOÎT, *Les ex-libris dans les trois évêchés Toul-Metz-Verdun (1552-1790) II. Bibliophiles et collectionneurs Tulois. Suite*, in «Revue d'Alsace», XI (1882), pp. 145-169.
- A. BENOÎT, *L'ordre de Saint-Dominique à Toul*, in «Mémoires de la Société d'archéologie lorraine», s. 3, XIV (1888), pp. 219-235.
- J.-F. BERGIER, *Le trafic à travers les Alpes et les liaisons transalpines du haut Moyen Âge au XVII^e siècle*, in *Le Alpi e l'Europa*. Atti del convegno, Milano 4-9 ottobre 1973, III, Bari 1975, pp. 1-72.
- P. BERTRAND, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'une révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris 2015.
- Bibliothèques médiévales de manuscrits en France. Relevé des inventaires du VIII^e au XVIII^e siècle, sous la direction de A.-M. GENEVOIS - J.-F. GENEST - A. CHALANDON, Paris 1987.
- J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii VI. Die Regesten des Kaiserreichs unter Rudolf, Adolf, Albrecht, Heinrich VII. 1272-1313, Abteilung 4. Heinrich VII. 1288/1308-1313, 1. Lieferung: 1288/1308 - August 1309*, bearbeitet von K.U. JÄSCHE - P. THORAU, Wien 2006, http://www.regesta-imperii.de/fileadmin/user_upload/downloads/RI_VI_4_1_ms.pdf.
- G. BONER, *Das Predigerkloster in Basel von der Gründung bis zur Klosterreform 1233-1429. II. Teil*, in «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 34 (1935), pp. 107-259.
- W. M. BOWSKY, *Henry VII in Italy. The conflict of Empire and City-state, 1310-1313*, Lincoln 1960.
- H. BRESSLAU, *Die erste Sendung des Dominikaners Nikolaus von Ligny, später Bischofs von Butrinto, an den päpstlichen Hof und die Promissionsurkunden Heinrichs VII. von Hagenau und Lausanne*, in *Papsttum und Kaisertum. Forschungen zur politischen Geschichte und*

- Geisteskultur des Mittelalters. Paul Kehr zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von A. BRACKMANN, München 1926, pp. 549-560.
- H. BRESSLAU, *Überlieferung und Entstehungsverhältnisse der Relatio de Henrici VII. itinere Italico des Nicolaus von Butrinto*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 31 (1906), pp. 141-157.
- A. CALMET, *Bibliothèque lorraine ou histoire des hommes illustres qui ont fleuri en Lorraine, dans les trois Évêchés, dans l'Archevêché de Trèves, dans le Duché de Luxembourg*, Nancy, Lesseure, 1751.
- F. CARDINI, *La Romfahrt di Enrico VII*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. TOSTI-CROCE, Città di Castello, 1993, pp. 1-11.
- Chartularium Universitatis Parisiensium, II: ab anno MCCLXXXVI usque ad annum MCCCL, ex diversis bibliothecis tabulariisque collegit, cum authenticis chartis contulit, notisque illustravit H. DENIFLE, Parisiis 1891.
- Codices manuscriptorum operum Thomae de Aquino, ediderunt H.F. DONDAINE - H.V. SHOONER, Romae 1967-1982.
- F. COGNASSO, *Arriigo VII*, Milano 1973.
- Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, IV: Inde ab anno MCCXCVIII usque ad annum MCCCXIII, edidit J. SCHWALM, in *Monumenta Germaniae Historica. Leges, IV, Hannoverae et Lipsiae* 1906.
- E. CRISTIANI, *Un inventario delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Pisa redatto da Raffaello Roncioni nel 1610*, in «Bollettino Storico Pisano», XXXIII/XXXV (1964/1966), pp. 617-668.
- E. DE BARTHÉLEMY, *Visite de Dom Guyton dans les abbayes de Lorraine en 1746*, in «Mémoires de la Société d'archéologie lorraine», s. 3, XV (1887), pp. 219-235.
- B. DEGLER-SPENGLER - D. CHRIST, *Basel, Klingental*, in *Die Dominikaner und Dominikanerinnen in der Schweiz* [v.], II, pp. 530-583.
- H. DENIFLE, *Quellen zur Gelehrtengeschichte des Predigerordens im 13. und 14. Jahrhundert*, in «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters», II (1886), pp. 165-248.
- A. DEROLEZ, *Les catalogues de bibliothèque*, Turnhout 1979.
- F. DOLBEAU, *La bibliothèque des Dominicains de Bâle au XV^e siècle. Fragments inédits d'un catalogue topographique*, in «Archivum fratrum Praedicatorum», LXXXI (2011), pp. 121-163.
- Die Dominikaner und Dominikanerinnen in der Schweiz*, redigiert von P. ZIMMER unter Mitarbeit von B. DEGLER-SPENGLER, Basel 1999.
- A. DONDAINE, *La bibliothèque du couvent des Dominicains de Dijon au début du quatorzième siècle (1307)*, in «Archivum fratrum Praedicatorum», VII (1937), pp. 112-133.
- Enrico VII e il governo delle città italiane (1310-1313)*, a cura di G.M. VARANINI, in «Reti Medievali Rivista», 15/1 (2014), pp. 39-155, <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/4844>.
- P. PÉGEOT - M. BOUYER, *Diocèse de Toul*, Turnhout 2017.

- J. FICKER, *Gli avanzi dell'Archivio dell'Impero Germanico a Pisa*, in «Giornale Storico degli Archivi Toscani», I (1857), pp. 290-310.
- J. FICKER, *I resti dell'archivio dell'Impero esistenti a Pisa (traduzione di M. Roncioni)*, in «Bollettino Storico Pisano», LXVI (1997), pp. 149-162.
- J. FICKER, *Die Überreste des deutschen Reichsarchivs zu Pisa*, in «Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien, Philosophisch-Historische Classe», XIV/I (1855), pp. 142-237.
- M.E. FRANKE, *Kaiser Heinrich VII. im Spiegel der Historiographie. Eine faktenkritische und quellenkundliche Untersuchung ausgewählter Geschichtsschreiber der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts*, Köln - Weimar - Wien 1992.
- S. GIRAUDO, *Sperimentazioni sovrane per le città del regnum italicum. Pacificazioni, riforme e modelli di governo da Enrico VII a Giovanni di Boemia (1310-1330)*, Università degli Studi di Parma in cotutela con Université Paris-Sorbonne Paris I, Dottorato di ricerca in Storia, a.a. 2012-2013, tutors M. GAZZINI - E. CROUZET-PAVAN.
- P. GLORIEUX, *Répertoire des maîtres de théologie de Paris au XIII^e siècle*, Paris 1933.
- M. GRABMANN, *Forschungen zur Geschichte der ältesten deutschen Thomistenschule des Dominikanerordens*, in M. GRABMANN, *Mittelalterliches Geistesleben: Abhandlungen zur Geschichte der Scholastik und Mystik*, München 1926, pp. 391-431.
- E. GUASCO, *La discesa in Italia di Enrico VII di Lussemburgo nelle fonti storiografiche del primo Trecento*, Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro, Dottorato di ricerca in Scienze storiche, a. a. 2014-2015, tutor A. BARBERO.
- F. HENRYOT, *Le livre dans les couvents mendiants à la fin de l'Ancien Régime, d'après l'enquête nationale de 1790-1791*, in «Histoire et Mesure», XXVIII/2 (2013), pp. 165-204.
- F. HENRYOT, *Le livre en héritage: les religieux mendiants face aux manuscrits médiévaux au XVII^e siècle*, in *Entre stabilité et itinérance. Livres et culture des ordres mendiants, XIII^e-XV^e siècle*, sous la direction de N. BÉRIOU - M. MORARD - D. NEBBIAI, Turnhout 2014, pp. 439-458.
- F. HENRYOT, *Livres et lecteurs dans les couvents mendiants: Lorraine, XVI^e-XVIII^e siècles*, Genève 2013.
- Histoire des bibliothèques françaises*, I, *Les bibliothèques médiévales de VI^e siècle à 1530*, sous la direction d'A. VERNET, Paris 1989.
- K.W. HUMPHREYS, *Les bibliothèques des Ordres mendiants*, in *Histoire des bibliothèques françaises* [v.], pp. 125-145.
- E. INSBATO, *Appunti per una geografia delle fonti private per la storia delle dimore storiche pisane*, in *Le dimore di Pisa: l'arte di abitare i palazzi di una antica repubblica marinara dal Medioevo all'Unità d'Italia*. Atti del convegno di studi, Pisa, 6-9 ottobre 2009, a cura di E. DANIELE, Firenze 2010, pp. 273-284.
- W. ISRAEL, *König Robert von Neapel und Kaiser Heinrich VII*, Hersfeld 1903.
- A. JORIS, *Le passé lorrain de Jean de Vicktring, abbé de Victoria (Carinthie). Diplomate, légiste et chroniqueur (ca 1270 ?-1345)*, in «Le Moyen Âge», 111/3-4 (2005), pp. 451-478.
- Th. KAEPPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum medii aevii*, II, Roma 1975.

- A. LANDGRAF, *Johannes Picardi de Lichtenberg O.P. und seine Quaestiones disputatae*, in «Zeitschrift für katholische Theologie», 46 (1922), pp. 510-555.
- Ch. LE FORT, *Regeste genevois ou répertoire chronologique et analytique des documents imprimés relatifs à l'histoire de la ville et du diocèse de Genève avant l'année 1312*, Genève 1866.
- M. LEONE, *La libertà del volere in Giovanni Picardi de Lichtenberg*, in «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», 57 (2010), pp. 303-334.
- A. LEROUX, *Nouvelles recherches critiques sur les relations politiques de la France avec l'Allemagne de 1378 à 1461*, Paris 1892.
- Libri, biblioteche e lettura dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII Convegno internazionale, Assisi, 7-9 ottobre 2004, Spoleto 2005.
- G.M. LÖHR, *Zur Geschichte der Kölner Dominikanerschule im 14. Jahrhundert*, in «Divus Thomas», 23 (1945), pp. 57-84.
- P. MARANESI, *La normativa degli Ordini mendicanti sui libri in convento*, in *Libri, biblioteche e lettura* [v.], pp. 171-263.
- MEISTER ECKHART *Die lateinischen Werke*, V: Acta Echardiana, 1: Acta et regesta vitam magistri Echardi illustrantia, herausgegeben und kommentiert von L. STURLESE, Stuttgart, 2007
- E. MENESTÒ, *La biblioteca di Matteo d'Acquasparta*, in *Matteo d'Acquasparta francescano, filosofo, politico*. Atti del XXIX Convegno storico internazionale, Todi, 11-14 ottobre 1992, Spoleto 1993, pp. 257-290.
- P. MERATI, *L'attività documentaria di Enrico VII in Italia*, in «Reti medievali Rivista», 15/1 (2014), pp. 47-74, <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/4846>.
- G. MERLO, *Minori e Predicatori nel Piemonte del Duecento: gli inizi di una presenza, in Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 208-226.
- M. MERSIOWSKY, *Das Finanzwesen der Luxemburger und seine Vorbilder: ein Blick auf die Rechnungen*, in *Rom 1312* [v.], pp. 149-185.
- M. MERSIOWSKY, *Die Rechnungen Heinrichs VII. als Spitze des Eisberges? Rechnungsüberlieferung und Rechnungswesen des Reiches im frühen 14. Jahrhundert*, in *Vom luxemburgischen Grafen zum europäischen Herrscher. Neue Forschungen zu Heinrich VII*, herausgegeben von E. WIDDER unter Mitarbeit von W. KRAUTH, Luxemburg 2008, pp. 225-268.
- MINISTERO DELLA CULTURA - ISTITUTO CENTRALE PER GLI ARCHIVI, *Archivio digitale*, <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/>.
- D. NEBBIAI, *Le biblioteche degli ordini mendicanti (secc. XIII-XV)*, in *Studio e studia: le scuole degli ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo*. Atti del XXXIX Convegno internazionale, Assisi, 11-13 ottobre 2001, Spoleto 2002, pp. 219-270.
- D. NEBBIAI, *Le discours des livres. Bibliothèques et manuscrits en Europe, IX^e-XV^e siècle*, Rennes 2013.
- B. NEIDIGER, *Basel*, in *Die Dominikaner und Dominikanerinnen in der Schweiz* [v.], I, pp. 188-284.

- NICOLA DI BUTRINTO, *Relatio de itinere italico Henrici VII imperatoris ad Clementem V papam*, in *Vitae paparum Avenionensium*, edidit E. BALUZE, nouvelle édition par G. MOLLAT, III, Paris 1921, pp. 491-561.
- F. NUTI, *L'acquisto dell'archivio Roncioni da parte dell'Archivio di Stato di Pisa (1912)*, in «*Bollettino Storico Pisano*», LXXVIII (2009), pp. 141-153.
- M. PARISSÉ, *L'implantation des ordres mendiants en Lorraine*, in «*Annales de l'Est*», 37/3 (1987), pp. 132-138.
- K. PENNINGTON, *Henry VII and Robert of Naples*, in *Das Publikum politischer Theorie im 14. Jahrhundert*, herausgegeben von J. MIETHKE in Zusammenarbeit mit A. BÜHLER, München 1992, pp. 81-92.
- PETRA ŽITAVSKÉHO, *Kronika Zbraslavská, pořadáním J. EMLERA*, in *Fontes rerum Bohemicarum, IV: Chronicon Aulae Regiae. Excerpta de diversis chronicis additis quibusdam aulae regiae memorabilibus. Chronicon Francisci Pragensis. Chronicon Benessii de Weitmil*, Praga 1884, pp. 1-337.
- M. PEYRAFORT-HUIN - A.-M. TURCAN-VERKERK, *Les inventaires anciens de bibliothèques médiévales françaises. Bilan des travaux et perspectives*, in *L'historien face au manuscrit. Du parchemin à la bibliothèque numérique*, sous la direction de F. HENRYOT, Louvain-la-Neuve 2012, pp. 149-166.
- B. PICARD, *Histoire ecclésiastique et politique de la ville et du diocèse de Toul*, Toul, Alexis Laurent, 1707.
- F. PROWE, *Die Finanzverwaltung am Hofe Heinrichs VII. während des Römerzuges*, Berlin 1888.
- P. RACINE, *Des routes romaines aux routes médiévales: l'exemple de Neufchâteau*, in *Auf den Römerstraßen ins Mittelalter. Beiträge zur Verkehrsgeschichte zwischen Maas und Rhein von der Spätantike bis ins 19. Jahrhundert*, herausgegeben von F. BURGARD - A. HAVERKAMP, Mainz 1998, pp. 297-317.
- Regestum Clementis papae V, [a cura di L. Tosti], Romae 1885-1888.
- Rom 1312. *Die Kaiserkrönung Heinrichs VII. und die Folgen. Die Luxemburger als Herrscherdynastie von gesamt-europäischer Bedeutung*, herausgegeben von S. PENTH - P. THORAU, Köln - Weimar - Wien 2016.
- Ph. SCHMIDT, *Die Bibliothek des ehemaligen Dominikanerklosters in Basel*, in «*Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*» 18 (1919), pp. 160-254.
- G. SEELIGER, *Kanzleistudien. II: Das Kammernotariat und der archivalische Nachlaß Heinrichs VII.*, in «*Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*», XI (1890), pp. 396-442.
- F. SOMAINI, *Henri VII et le cadre italien: la tentative de relancer le Regnum Italicum. Quelques réflexions préliminaires*, in *Europäische Governance im Spätmittelalter. Heinrich VII. von Luxemburg und die grossen Dynastien Europas – Gouvernance européenne au bas Moyen Âge. Henri VII de Luxembourg et l'Europe des grandes dynasties. Actes des XV^{es} journées lotharingiennes, 14-17 octobre 2008*, sous la direction de M. PAULY, Luxembourg 2010, pp. 397-428.

- E.E. STENDEL, *Die Heimat des Bischofs Nikolaus von Butrinto*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 44 (1922), pp. 115-124.
- L. STURLESE, *Johannes Picardi von Lichtenberg*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, 4, Berlin/NewYork, 1983, coll. 706-710.
- L. STURLESE, *Meister Eckhart e la «cura monialium». Osservazioni critiche su un mito storiografico*, in «Ad ingenii acuitionem». *Studies in honour of Alfonso Maierù*, edited by S. CAROTI - R. IMBACH - Z. KALUZA - G. STABILE - L. STURLESE, Louvain-la-Neuve 2006, pp. 463-482.
- C. TOSCO, *Ricerche di storia dell'urbanistica in Piemonte: la città d'Ivrea dal X al XIV secolo*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCIV (1996), pp. 466-500.
- F. VERCELLA BAGLIONE, *Il percorso della strada Vercelli-Ivrea in età romana e medievale*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XC (1992), pp. 613-633.
- Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. TOSTI-CROCE, Città di Castello 1993.
- Der Weg zur Kaiserkrone. Der Romzug Heinrichs VII. in der Darstellung Erzbischof Balduins von Trier*, herausgegeben von M. MARGUE - M. PAULY - W. SCHMIDT, Trier 2009.
- N. VAN WERVEKE, *Cartulaire du prieuré de Marienthal, I (1231-1317)*, Luxembourg 1885.
- J.-M. YANTE, *Voirie romaine et itinéraires médiévaux: le cas de la Lorraine centrale*, in «Mémoires de Metz», 28 (2016), pp. 107-127.
- P. ZIMMER, *Basel, St. Maria Magdalena an den Steinen*, in *Die Dominikaner und Dominikanerinnen in der Schweiz* [v.], II, pp. 584-609.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

Un inventario di libri e valori nell'archivio dell'imperatore. Note su un memorandum personale rinvenuto fra le carte di Enrico VII di Lussemburgo rimaste a Pisa

An Inventory of Books and Valuables in the Emperor's Archive. Notes on a Memorandum found in Pisa among the Records of Henry VII of Luxembourg

ABSTRACT

L'articolo prende in esame un documento, finora inedito, rinvenuto tra le carte dell'archivio viatorio dell'imperatore Enrico VII rimaste a Pisa dopo la morte del sovrano (Pisa, Archivio Storico diocesano, Capitolo del Duomo, diplomatico, 1383 *quater*). Sprovvisto di data e redatto alla prima persona, contiene una lista di libri e beni depositati a Toul, Basilea e Ivrea da un anonimo membro dell'*entourage* di Enrico VII, verosimilmente sulle tappe di un percorso diretto a raggiungere il re

dei Romani in Italia. La ricostruzione dell'itinerario di viaggio e della biblioteca personale dell'autore (comprendente opere di argomento prevalentemente teologico fra cui spiccano numerosi scritti di Tommaso d'Aquino) permette di fare luce su una figura di rilievo del seguito imperiale, che si propone di identificare con Giovanni di Lucidomonte (Johannes Picardi di Lichtenberg).

The article examines a hitherto unpublished document found among the records of Emperor Henry VII that remained in Pisa after the sovereign's death (Pisa, Archivio Storico diocesano, Capitolo del Duomo, diplomatico, 1383 quater). The document, undated and drafted in the first person, contains a list of books and valuables deposited in Toul, Basel and Ivrea by an anonymous member of Henry VII's entourage, presumably on the stages of a journey to join the King of the Romans in Italy. The reconstruction of the travel itinerary and the author's personal library (consisting of works of a mainly theological nature, including numerous writings by Thomas Aquinas) brings to light a prominent member of the imperial retinue, whom we propose to identify as Johannes de Lucidomonte (Johannes Picardi of Lichtenberg).

KEYWORDS

Enrico VII di Lussemburgo imperatore, storia delle biblioteche medievali, Domenicani, mobilità e viaggi, inventari, Tommaso d'Aquino

Emperor Henry VII of Luxembourg, history of medieval libraries, Dominicans, travels and mobility, inventories, Thomas Aquinas

I registri delle curie dei podestà suburbani di Genova nella seconda metà del Trecento

di **Valentina Ruzzin**

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/21500

I registri delle curie dei podestà suburbani di Genova nella seconda metà del Trecento

Valentina Ruzzin
Università degli Studi di Genova
valentina.ruzzin@unige.it

Come è già stato sottolineato, a ridosso della decisiva battaglia navale contro i Pisani presso Meloria, l'annalista Iacopo Doria, nel dare il resoconto dell'allestimento della flotta, involontariamente rende un quadro complessivo dell'impianto del *districtus* soggetto al comune di Genova al 1285, indicando le ormai 46 diverse circoscrizioni amministrative presenti sul territorio ligure che hanno contribuito fornendo armati nell'impresa¹. Elencandole, Iacopo le distingue definendole in due modi, sulla base di una differenziazione legata alla natura giuridica dell'insediamento: *podesterie* oppure *castellanie*, là dove evidentemente sussista un nucleo di insediamento di tipo militare.

In alcuni registri di delibere consiliari di primo Quattrocento, entro cui si nominano per decreto gli ufficiali di tutte le circoscrizioni territoriali genovesi, questi dati paiono fondamentalmente inalterati nel numero: nel 1404 se ne menzionano 51, cioè, di fatto, le stesse già ricordate da Iacopo più i domini d'Oltremare². In quest'ultima fonte, però, la specifica della natura giuridica dell'insediamento e del ruolo dell'ufficiale nominato è diversa, - o naturalmente più precisa - articolata e interessante che nella narrazione annalistica: 25 sono i *potestates*³, 6 i *potestates*

¹ *Annali genovesi di Caffaro*, pp. 62-64. Questo cenno di Iacopo costituisce l'ossatura per alcune considerazioni in Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, pp. 293-303; è stato recentemente oggetto di riflessioni anche in Guglielmotti, *Genova e il territorio ligure all'inizio del Trecento*, al quale rimando per un quadro complessivo sulla struttura del *districtus*.

² ASGe, *Archivio Segreto*, 501, ff. 44r-46v. Il documento è già stato citato in Petti Balbi, *Notariato genovese nel Quattrocento*, pp. 105 e sgg.

³ Testualmente di Bisagno (Genova), Polcevera (Genova), Voltri (Genova), Varazze-Celle e Albissola (Ge-Sv), Stella (Sv), Andora (Sv), Cervo (Sv), Taggia (Im), Sanremo (Im), Ceriana (Im), Voltaggio (Al), Ovada (Al), Recco (Ge), Rapallo (Ge), Sestri Levante (Ge), Moneglia (Ge), Framura (Sp), Monterosso (Sp), Vernazza (Sp), Corniglia (Sp), Manarola (Sp), Lerici (Sp), Bonifacio (Corsica), Calvi (Corsica), Pera (Istanbul).

contemporaneamente castellani⁴, 6 i *potestates* contemporaneamente *vicarii* o *capitani* di territori più ampi⁵, 6 i castellani semplici⁶, 2 i consoli e castellani⁷ e, infine, 5 i titolari di solo consolato⁸.

Appare dunque chiaro come il ruolo di *potestas* possa essere sommato a quello di *castellanus* o di *capitaneus* o, ancora, di vicario, là dove con la carica di rettore, se riferita come qui alle singole cellule del sistema territoriale genovese, si debba intendere soprattutto l'esercizio delle prerogative giudiziarie e qualche tratto di rappresentanza politica⁹. Una tendenza quindi a economizzare le nomine, dove possibile: coloro che ad esempio amministrano un *castrum* per conto del comune possono evidentemente anche essere titolari della curia giudiziaria; i podestà del territorio sono infatti sempre genovesi o liguri, non sono inseriti nei noti circuiti di circolazione e non hanno profili dichiaratamente idonei alla reggenza, e sarebbe molto interessante poter seguire la logica di distribuzione tra le famiglie eminenti¹⁰.

Tali magistrati sono di norma accompagnati da personale cui è commessa la redazione delle varie scritture curiali, nominati anch'essi dal governo centrale. Nel medesimo decreto del 1404, ad esempio, sono 44 gli scribi selezionati dal Consiglio degli Anziani, presumibilmente tutti ascrivibili al Collegio genovese: 2 titolari per le 4 circoscrizioni più ampie e popolose¹¹, 1 per le altre. Nessuno risulta infine eletto per i territori più lontani, dove la permanenza e la selezione del personale è soggetta anche ad altre variabili¹².

Questa grande macchina amministrativa e giudiziaria che, nel complesso, ha avuto vita plurisecolare, deve aver prodotto un numero di unità documentarie

⁴ Di Penna (Ge), Pereto (Al), Ameglia (Sp), Trebbiano (Sp), Vezzano (Sp), Corvara (Sp).

⁵ Capitano della Val d'Arrosia e podestà di Pieve di Teco, Vicario della Riviera d'Occidente e podestà di Porto Maurizio, vicario dell'Oltregiogo e podestà di Gavi, vicario della Riviera d'Oriente e podestà di Chiavari, vicario Oltre Pietra Colice e podestà di Spezia, Capitano e Podestà di Famagosta (Cipro).

⁶ Albenga (Sv), Giustenice (Sv), Rocca Ranzo (Im), Montaldo (Ge), Tribogna (Ge).

⁷ Samastro e Soldaya in Crimea.

⁸ Simisso, Cembalo, Trebisonda, Sebastopoli, Alessandria, Tana.

⁹ Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, pp. 294-295.

¹⁰ È ovvio che il modello ordinario dell'esercizio podestarile cittadino, per un inquadramento generale del quale rimando all'ancora fondamentale Maire Vigueur, *I podestà dell'Italia comunale*, non possa essere applicabile al territorio del distretto, che ha necessità e caratteristiche diverse da quelle urbane, ma le logiche di elezione per questo territorio sono ad oggi del tutto inesplorate, se si eccettuano gli esempi forniti, per il decennio 1350-60, in Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, pp. 295-298. Negli esempi documentari più risalenti, peraltro, la carica di castellano appare sufficiente da sé ad amministrare la giustizia: *Le carte del monastero di San Venerio*, p. X, n. 64; cenni anche in *Le carte portoveneresi*, p. X, n. 10.

¹¹ Si tratta delle tre podesterie oggetto di questo studio, cioè le suburbane Val Bisagno, Val Polcevera e Voltri (per le quali v. oltre), ma anche del comparto riconducibile a Chiavari-Lavagna, che ritengo sia di formazione immediatamente successiva a queste (primo XIII secolo?).

¹² Impossibile dire se l'elezione dei notai ai consolati di Crimea e d'Oltremare sia semplicemente scritturata altrove o se, come accadrà successivamente, anche in questo caso il governo abbia incontrato alcune difficoltà nella nomina, dal momento che tale servizio poteva essere ritenuto pericoloso e poco remunerativo: Ruzzin, *Notai-funzionari tra città e colonie*.

difficilmente quantificabile. In tutto, invece, non ne sono pervenute che 21, tra registri giudiziari, manuali contabili e frammenti di più ostica definizione, quasi tutti riconducibili alla sola seconda metà del XIV secolo e primissimi anni del successivo¹³. Sulle ragioni di tale naufragio documentario, e dunque anche su questa così occasionale sopravvivenza, non è possibile spingersi oltre alcune considerazioni di massima: gli assalti reiteratamente subiti dall'Archivio del comune¹⁴, la nota fragilità che si connette a parte di questa documentazione - che, una volta svolta la funzione contingente, può non essere facilmente conservata -, una cattiva politica *ab antiquo* nella gestione delle scritture¹⁵.

1. *I podestà suburbani: un profilo*

Otto dei registri o frammenti trasmessi e sei manuali contabili riguardano l'attività giudiziaria delle curie dei tre podestà detti *suburbani* e su questi concentro la mia analisi, per tenere conto di una almeno presunta uniformità di ambito di produzione. Si tratta di materiale ad oggi del tutto inesplorato, inedito e mai stato oggetto di studio¹⁶. Gli enti territoriali che l'hanno prodotto, le tre podesterie suburbane istituite sullo scorcio del XII secolo, riuniscono il territorio circostante la città di Genova, che è peraltro caratterizzato dall'assenza di centri demici rilevanti, attorno a nuclei di ispirazione latamente geografica: le valli dei torrenti Bisagno a Levante e Polcevera a Ponente, e la direttrice litoranea di Voltri verso il passo del Turchino¹⁷. Quest'ampio bacino, abitato da una porzione piuttosto consistente di popolazione

¹³ I registri e i manuali sono stati censiti nel 1977 da Valeria Polonio nell'inventario del fondo dell'Archivio di Stato di Genova, l'unica fonte ad oggi che citi questo materiale: Polonio, *L'amministrazione della res publica genovese*, pp. 221-225, 314. V. la tabella di raffronto finale per le singole segnature e un riepilogo delle principali caratteristiche.

¹⁴ Il più celebre è quello del 1296, che condusse anche alla dispersione, fortunatamente temporanea, del *liber iurium Vetustior*: CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo*, pp. 200 e sgg.

¹⁵ V. il prezioso quadro d'insieme offerto da Giorgi, *Ogni cosa al suo posto*, e anche le precedenti considerazioni in GIORGI - MOSCADELLI, *Conservazione e tradizione di atti giudiziari d'Antico regime*, e Cammarosano, *La documentazione degli organi giudiziari*. Il tema della conservazione, sebbene parziale, della documentazione giudiziaria risente naturalmente poi di alcuni fenomeni locali, e basti pensare alla situazione milanese e più in generale lombarda (MANGINI, *Notai a giudizio*, e in particolare nota 9; EAD., *Il principio dell'iceberg*, pp. 40-42), savonese (CALLERI, *Savona 1250*), bolognese (MODESTI, *Le carte di corredo del podestà di Bologna*, pp. 286-87), toscana (ANTONIELLA - CARBONE, *Gli atti criminali dei giudicanti fiorentini in Arezzo*; TANZINI, *Pratiche giudiziarie e documentazione*) o ancora, a quella emersa per l'area piemontese (OLIVIERI, *La giustizia e i suoi riflessi fiscali*; BUFFO, *I registri della giustizia criminale*). Altre differenze sono poi legate anche alla natura della curia, che, nel caso sia di ambito signorile può talvolta garantire una migliore fortuna nella trasmissione (ad esempio quella analizzata da ORLA, *Il tribunale dell'abate*, pp. 415-420). Un cenno merita infine il tema della cattiva conservazione, che rappresentava, proprio per la Repubblica di Genova d'Età moderna, un problema noto e cronicizzato: ROCCATAGLIATA, *Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna*, e EAD., *Gli archivi notarili del Dominio genovese*.

¹⁶ V. nota 13.

¹⁷ RUZZIN, *Produzione documentaria e organizzazione territoriale*, pp. 22-25.

che è strettamente interconnessa alla città, si è visto riconoscere, forse dall'origine, uno *status* giurisdizionale peculiare: è equiparato alla città in diverse prescrizioni statutarie e, almeno dal tardo Trecento, esprime un rappresentante nel Consiglio degli Anziani del comune di Genova¹⁸. I tre podestà suburbani, di carica annuale, esercitano inoltre le loro funzioni all'interno della città di Genova, prima nel circuito dei palazzi famigliari che ospitano le magistrature cittadine e, più tardi, all'interno del palazzo nuovo del comune¹⁹. In ogni fonte che ho reperito sulla loro oggi sparsa documentazione questo è l'unico tratto costante: le popolazioni che abitano in questa porzione del *districtus* devono recarsi in città per svolgere la maggior parte delle attività amministrative e legali che le riguardano, e il legame tra territorio e città è dunque volutamente diverso da quello di altre circoscrizioni²⁰.

Alcuni passi degli Statuti coevi ai registri, e alcune rubriche in quelli del 1403²¹, lasciano emergere abbastanza chiaramente i compiti e le prerogative dei podestà suburbani, e in parte anche quelle dei rettori di altri comparti territoriali periferici²². Essi, prima di ogni cosa, amministrano la giustizia in ambito civile e quella in ambito criminale ma limitatamente a ciò che può essere sanzionato attraverso multe pecuniarie o bando²³, e senza che nelle fonti normative si faccia espressa

¹⁸ *Leges Genuenses*, coll. 273-274 (*De elleccione duodecim antianorum comunis Ianue*). Il Consiglio degli Anziani rappresenta la magistratura collegiale più alta del sistema tre-quattrocentesco; altre peculiarità delle podesterie suburbane alla metà del Trecento in PETTI BALBI, *Simon Boccanegra*, pp. 303-306.

¹⁹ Una specifica rubrica degli Statuti del 1403 prescrive anzi espressamente che i tre podestà suburbani tengano le proprie curie all'interno del palazzo cittadino: *Leges Genuenses*, col. 581. Sugli statuti genovesi v. note 21 e 22.

²⁰ A cominciare dalla fonte più risalente, ovvero gli atti del podestà di Voltri del 1198, che sono appunto redatti a Genova, in una volta che appartiene ai Malocello: RUZZIN, *Produzione documentaria*, pp. 22-25.

²¹ La particolare situazione statutaria genovese è nota e studiata da tempo. I codici dei più risalenti statuti del 1229 sono perduti, ma il testo in buona parte risulta probabilmente conservato, in realtà, attraverso la trasmissione degli Statuti della colonia di Pera (*Statuti della colonia genovese di Pera*); il corpo statutario fu pesantemente riformato nel 1363, nel 1375 e poi ancora nel 1403, sotto il governorato francese di Jean le Meingre detto Boucicaut e nel complesso questo, unitamente ad altri frammenti, è edito in *Leges Genuenses*. Per un inquadramento del problema genovese v. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova* e Savelli, *Scrivere lo statuto*.

²² Delle prescrizioni più antiche restano alcuni passi nel cosiddetto 'Frammento di statuto politico' di primo XIII secolo edito in *Leges Genuenses*, coll. 15-26, che tuttavia si interrompe proprio poco dopo l'inizio della parte dedicata alle podesterie suburbane. Altre emanazioni specifiche per le tre podesterie si possono trovare poi sparse in diverse rubriche, col sistema della deroga di quanto disposto per il distretto o, viceversa, dell'estensione di validità di quanto stabilito per la città (ad esempio *ibidem*, coll. 16, 176, 366, 563-64), mentre è pervenuta la rubrica generale *De ordine potestatum districtus Ianue* (*ibidem*, coll. 531-535). Sugli statuti v. nota precedente.

²³ Una rubrica degli statuti del 1363, concepita in realtà per chiarire quello che doveva essere un evidente problema di ordine giurisdizionale legato proprio alla condizione particolare di questi tre territori (*Quod potestas Ianue non se intromittat levibus processibus trium potestaciarum*), chiarisce quale siano i reati percorribili da queste curie, definendoli *lievi*: «delacione armorum, de ludo azarii sive basihazarie, de insultu et percussione sine sanguine, de verbis iniuriosis et de quibuscumque aliis delictis levibus similibus supradictis»: *ibidem*, col 292.

menzione di giudici che li affianchino nell'esercizio, il che da un lato rientra forse in quella logica di economizzazione delle nomine cui facevo menzione prima, mentre dall'altro contribuisce a rendere assai rilevante la capacità tecnica e professionale del personale di curia che li segue²⁴.

Sotto l'aspetto della procedura seguita dai magistrati, è necessario ricordare anche che nei decenni qui esaminati si va concretizzando una stagione di riforme statutarie che, soprattutto per quanto riguarda l'ambito della giustizia criminale, vede nel 1375 il progetto di razionalizzazione voluto dal doge Domenico Campofregoso. L'aggiornamento del prodotto statutario, in linea con quanto espresso negli stessi anni in altri contesti comunali italiani, prevede una più esauriente regimentazione del processo e dell'*iter* procedurale²⁵, ma a differenza, ad esempio, della produzione statutaria milanese o bolognese²⁶, non risultano pervenute rubriche che dettaglino le modalità di avvio del procedimento, né che scendano a illustrare prassi scritte utili a comprendere meglio la genesi della documentazione giudiziaria. L'assenza – o il mancato censimento – di materiale documentario riconducibile all'attività delle principali curie urbane in materia processuale²⁷ complica ulteriormente l'analisi, rendendo quasi impossibile ricostruire lo sviluppo del sistema genovese in questi secoli in relazione all'introduzione e diffusione del rito inquisitorio e la sua erosione del romanistico accusatorio²⁸.

Ad ogni modo, per quanto riguarda l'attività dei podestà suburbani, le cause più gravi, che possono incorrere in pene capitali o corporali, slittano automaticamente innanzi al podestà di Genova, che resta sempre la magistratura più alta di tutto il sistema, o ai suoi giudici dei Malefici. Nel 1372 è testimoniato il tentativo,

²⁴ I giudici, di provenienza e formazione forestiera o afferenti al collegio genovese, continuano ad essere usati per le magistrature cittadine, anche di ambito civilistico. Sul tema della natura itinerante della professione giuridica, il rimando più recente è a PAGONI, *Selezione e circolazione* e bibliografia ivi indicata. Per la sua validità a Genova nei secoli XII-XIII, v. la tesi dottorale di ORLANDI, *L'architettura istituzionale del Comune di Genova*. Nelle fonti documentarie più risalenti che ho individuato, cioè quelle di fine XII secolo e primi decenni del successivo, in realtà anche i tre podestà suburbani si avvalgono di giudici vicari, professionisti formati nel diritto, liguri o provenienti da altri luoghi, come in ASGe, *Notai Antichi*, 7, ff. 1-38 (1210), ma la prassi pare poi abbandonata nel corso del XIV secolo.

²⁵ PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova*, pp. 63-65; 230-235.

²⁶ Per la sovrapposizione di quanto stabilito dagli *statuta* milanesi, e quanto poi redatto nelle sentenze, v. VALSECCHI, «Per viam inquisitionis», e soprattutto a p. 133, nota 18; per lo stesso fenomeno a Bologna, da un punto di vista della redazione documentaria di giudizio, v. MODESTI, *Le carte di corredo del podestà di Bologna*, pp. 295-302.

²⁷ La situazione documentaria genovese è caratterizzata dalla perdita quasi integrale del materiale comunale antecedente al 1340, con alcune significative eccezioni per il XII secolo. Di contro, il celebre giacimento notarile ha consentito invece la trasmissione di frammenti di documentazione prodotta dalle diverse curie, non ancora del tutto censiti: RUZZIN, *Sperimentazioni di lettura dei cartolari*.

²⁸ Come è noto, la dottrina ha 'formalizzato' due approcci nel corso del Duecento, prevedendo il rito inquisitorio come modalità legata a condizioni straordinarie, ma questo poi si è imposto come prevalente in virtù delle nuove implicazioni coinvolte nell'elaborazione del concetto di autorità e di utilità pubblica: DEZZA, *Accusa e inquisizione*, pp. 24-32.

forse abbandonato subito, di costituire un vicario generale per le tre podesterie che avesse specifici compiti in materia criminale, probabilmente per sgravare la curia del podestà cittadino, ingolfata in questo senso anche dalle cause appunto suburbane: per un fortuito caso uno dei pochi registri pervenuti è proprio relativo all'attività giudiziaria di questa nuova magistratura – titolare il marchese Spinetta Malaspina coadiuvato da un giudice e da un notaio forestieri – di cui null'altro però è mai emerso²⁹. L'idea di riunire più podesterie in vicariati perché questi, tra le altre cose, assolvessero anche alla giustizia criminale fu applicata, a partire da qualche decennio precedente e con successo, in altre tre zone dell'arco ligure, raggruppate appunto in macro-curie con competenze criminali e di esazione delle imposte³⁰; ma per le tre suburbane non funzionò, e resta aperto il quesito sulle motivazioni³¹.

Ai podestà suburbani competono poi altre mansioni assai impattanti sulla vita delle popolazioni: la manutenzione delle principali opere pubbliche presenti sui territori, come strade carrabili di lunga percorrenza e ponti, la responsabilità della diffusione delle comunicazioni più rilevanti che provengono dal governo centrale, la verbalizzazione della riscossione di tasse, imposte e *collecte*, la vigilanza sulle risorse ambientali condivise³². Un'interessante prescrizione riguarda infine la tenuta di elenchi di censimento della popolazione, di cui nulla tuttavia è mai pervenuto, nemmeno in forma indiretta. Per svolgere le loro funzioni, a questi podestà non è riconosciuta una vera e propria *familia*, quanto una curia, composta da alcuni inservienti definiti per lo più *nuncii* o *executores*, che svolgono il ruolo di messo comunale e di inviato sul territorio per i vari sopralluoghi di volta in volta necessari, e poi da almeno uno scriba, che deve appartenere al collegio notarile genovese e che, come si è detto, è nominato espressamente dal governo. Di norma, per le podesterie suburbane gli scribi sono in realtà due e possono essere

²⁹ ASGe, *Antico comune*, 437; v. anche POLONIO, *L'amministrazione della res publica genovese*, p. 223. Il caso, tra l'altro, è una delle pochissime occorrenze che testimoni l'inserimento nell'organigramma, sebbene *ad hoc*, di un notaio di provenienza forestiera, Giovanni da Mulazzo. Il giudice coinvolto in questa operazione come vicario dal marchese Spinetta, Folchino Schizzi, è inoltre probabilmente da connettere alla famiglia cremonese di professionisti itineranti, un omonimo del quale (forse il padre?) in CADILI, *Folchino Schizzi*.

³⁰ PETTI BALBI, *Simon Boccanegra*, pp. 287-292. L'Autrice attribuisce alle riforme istituzionali di Boccanegra una funzione di regolamentazione di quanto già, forse saltuariamente, risultava adottato; in altre parole, non è chiaro se la ri-strutturazione in vicariati sia *in toto* riconducibile al Boccanegra, e tantomeno appare di facile lettura il fenomeno nelle sue motivazioni. L'Autrice, infatti, si limita a osservare che «ad un più rigido assetto amministrativo sembra corrispondere anche una maggior pressione della *civitas mater* nei confronti del Dominio, soprattutto nel settore fiscale»: *ibidem*, p. 288.

³¹ È opinione personale che forse per gli abitanti delle tre podesterie il fatto di poter essere giudicati dal podestà di Genova o dai giudici dei Malefici della città fosse sentito come parte irrinunciabile del loro *status* speciale, che, tra le altre cose, garantiva al sistema il gettito più consistente dopo appunto il comparto urbano: Buongiorno, *Il bilancio di uno stato medievale*. Si confronti quanto a nota 5 per gli altri vicariati.

³² Tutto questo, e anche ciò che segue, naturalmente in *Leges Genuenses*, coll. 531-536.

affiancati da un numero vario di sottoscritti, scelti in autonomia dai titolari stessi della *scribania*. Nella medesima rubrica statutaria sono presenti alcune prescrizioni destinate ai notai impegnati in questi ruoli, tra le quali quella di redigere uno specifico *cartularius* in cui registrare *omnes condemnationes et vindictas* fatte dal magistrato. Molto meno definita è invece la modalità di scritturazione di ciò che precede l'emissione di sentenza, ovvero dell'iter giudiziario e di come questo si articoli a livello documentario: si fa riferimento all'obbligo generale, per il notaio, di scrivere ogni *lamentationes, positiones* e *tituli* concernenti l'attività giudiziaria del *potestas*, senza tuttavia specificare alcuna destinazione di scrittura, mentre nel dettaglio delle modalità di redazione si entra soltanto nel caso delle *forestationes*. La normativa di questa occorrenza insiste però più che altro contro le prassi di abbreviazione tipiche del dettato notarile, che, nello specifico, potevano ingenerare difficoltà di identificazione del reo bandito³³: le sentenze di bando devono essere redatte *clare et aperte, extense ac explicite, et sine et cetera* in modo, dice la rubrica, *quod de persona forestati nequeat dubitari*. Il prodotto 'finale' di questa attività delle curie podestarili, ovvero il registro delle condanne e il manuale di computo dei relativi introiti, deve essere sottoposto a formale controllo da parte dei maestri *rationales* del comune di Genova entro 2 mesi dallo scadere dell'incarico dell'ufficio, in modo da poter chiudere i conti dell'anno appena terminato e avviare il nuovo insediamento³⁴.

2. I registri di ambito giudiziario

Sebbene si tratti di un campione assai esiguo, e ancor più se messo in relazione al supposto perduto, questi pur soli 8 registri o loro frammenti, del tutto coevi tra loro, prodotti all'interno del medesimo sistema, da organi di governo del medesimo livello e anche nello stesso luogo (il palazzo nuovo del comune), sono tuttavia tanto diversi da ingenerare alcune riflessioni in merito alla gestione documentale delle produzioni curiali, e quindi di riflesso anche sui suoi autori materiali. Per meglio definire le peculiarità emerse, ricorro a una divisione di comodo tra le due tipologie pervenute, ovvero registri che contengono sentenze e registri che riguardano la scritturazione del progresso *iter* processuale (denunce, *inquisitiones*, mandati di comparizione, comunicazioni ed escussione di testimoni), sebbene ci siano anche alcuni, pochissimi, segni di occasionale commistione di materiale, forse dovuta a ragioni contingenti³⁵.

³³ Sulle quali v. oltre.

³⁴ Su questo ufficio di controllo v. Polonio, *L'amministrazione della res publica genovese*, pp. 27-32. Uno dei registri (ASGe, *Antico Comune*, 444), riporta infatti sulla coperta l'annotazione: «M^oCCC^oLXXXVIII^o, die XI^o marcii. Presentatum fuit presens cartularium per Antonium Caselam olim potestatem Bisanni». Su questo registro v. oltre.

³⁵ Come *ibidem*, 447, pp. 66-68, dove, entro un registro che, si dirà, contiene materiale preparatorio, risultano invece verbalizzate 4 sentenze, emesse il 23 aprile 1403, forse per errore dello scriba Bartolomeo Canessa o per ragioni di comodità di scritturazione. Tale commistione non ha

2.1. *I condemnationum et sententiarum: unità di schema, differenze di metodo*

Cinque registri o loro porzioni sono riconducibili alla tipologia dei libri di sentenza, pur essendo questi variamente definiti dagli scriventi stessi attraverso espressioni che richiamano soprattutto l'aspetto della condanna comminata dal magistrato e le sue ricadute pecuniarie³⁶. Si tratta di registri cartacei di dimensioni contenute, composti di norma da 3 o 4 fascicoli di diversa consistenza (16-24 ff. he riportano perlopiù una paginazione del secolo scorso), pervenuti in condizioni discretamente buone, anche se diseguali. Mutilo è sicuramente il registro del podestà di Bisagno (1389)³⁷. Quattro hanno conservato la coperta originale, in pergamena floscia, recante sul piatto il dato cronologico, di norma reso con caratteri scuriti e ornati, di modulo molto grande³⁸. Un primo elemento di disomogeneità riguarda la cartulazione: è presente, e in modo presumibilmente completo, in due soli registri, mentre del tutto assente negli altri³⁹.

In ognuno di essi l'attività del podestà è scritturata sulla base dell'articolarsi delle sedute di giudizio, e quindi i diversi provvedimenti nominali appaiono accorpatisi, registrati l'uno di seguito all'altro, e datati attraverso un unico verbale per seduta⁴⁰. In realtà già la frequenza delle delibere, e quindi delle conseguenti scritturazioni, appare molto diseguale: 14 sono le sedute di pronunciamento del podestà di Val Polcevera nel 1369, 11 quelle del 1385, 6 per Voltri del 1369, ben 22 quelle per il podestà di Bisagno nel 1387-1388, solo cinque nell'anno successivo⁴¹.

In ciascuna di queste sedute il magistrato emette un numero variabile di provvedimenti (condanna pecuniaria, *forestatio* o assoluzione) che risultano poi riordinati all'interno dei registri non solo secondo unità di tempo e luogo, ma anche secondo tipologia. Abbastanza condivisa sembra infatti essere la prassi di scritturare in modo separato le *absolutiones* e le condanne e, tra queste, distinguere il caso delle *forestationes* dalle condanne semplici⁴². Anche in questa circostanza, però, le

naturalmente nulla a che fare con quella, fattizia e di tipo conservativo, dell'unità ASGe, *Antico Comune*, 437, entro cui sussistono un registro di sentenze del vicario generale delle tre Valli del 1372 e un fascicolo, non rilegato, di materiale processuale relativo alla podesteria di Polcevera (1411) e che ha costituito base dell'analisi in 2.2 Proprio in questo medesimo fascicolo, peraltro, risultano scritturate in apertura anche due sentenze.

³⁶ V. tabella di raffronto conclusiva.

³⁷ ASGe, *Antico Comune*, 444, che sicuramente manca di alcune carte nel suo ultimo fascicolo.

³⁸ In due casi (*ibidem*, 433, 443) è ornata ed elaborata la C iniziale della parola *Condemnacionum*.

³⁹ Risulta presente *ibidem*, mentre è assente *ibidem*, 442, 444, 774.

⁴⁰ Secondo uno schema nel suo complesso non dissimile da *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 2, o da quanto avviene a Vercelli: OLIVIERI, *La giustizia e i suoi riflessi fiscali*, pp. 335-337.

⁴¹ Difficile offrire una lettura su questa così forte disparità di numeri; non si può nemmeno escludere che gli scribi stessi, i quali, come si dirà oltre, sono i veri gestori di queste scritturazioni, abbiano talora optato per un accorpamento di sedute.

⁴² Come è noto, altrove si destinavano anche interi registri alle diverse tipologie, in particolare le *absolutiones*: v. i casi di Bologna e Perugia (CASAGRANDE - PAZZAGLIA, «Bona mulier in

tecniche poste in essere per gestire tali aspetti sono piuttosto variabili: si va dalla destinazione di distinti fascicoli del registro proposta per la Val Polcevera nel 1385 e per la Val Bisagno nel 1387, a una più vivace alternanza delle diverse tipologie di provvedimento condotta dalla curia di Voltri nel 1369. L'unico aspetto che pare più costante nella qualità di tali verbalizzazioni, sebbene con un'eccezione di cui si dirà, è la scarsissima rilevanza assunta dall'opera di registrazione delle assoluzioni⁴³. Tali pronunciamenti, forse poiché con tutta evidenza non producono introito, non soltanto sono sempre accorpati, ma talvolta anche in grande numero, spesso riducendosi a un mero elenco di nomi: 13 imputati sono assolti congiuntamente nella seduta del primo gennaio 1388 della curia di Polcevera, addirittura 117 in quella dell'8 febbraio dello stesso anno⁴⁴. In un caso, la scritturazione di assoluzione non è nemmeno conclusa nell'impianto formulare generale. Nel registro del 1385, infatti, proprio quella sezione dedicata, che dovrebbe occupare il terzo fascicolo, è soltanto abbozzata nell'*incipit*: le carte sono poi lasciate bianche e i 45 assolti di quell'anno sono meramente ricordati in una sorta di rubrica finale⁴⁵.

La qualità delle *publicationes* escatocollari appare elemento abbastanza condiviso tra le curie. L'apparato è quasi sempre introdotto dalle espressioni *Lata/late, data/date, pronunciata/pronunciate* riferite al blocco di registrazioni che precede, e la data topica è di norma richiamata attraverso la duplice definizione di luogo fisico (il banco della podesteria nel palazzo nuovo del comune) e luogo giuridico (il banco *iuris* del podestà). Il numero dei testimoni ricordati come presenti alle sedute è variabile tra i 2 e i 4, ed in genere si tratta dei componenti la curia stessa, ovvero notai ed esecutori, mentre talvolta si riferisce anche della presenza generica di *plures alii*.

Il modo di verbalizzazione della seduta di giudizio, a tutta pagina e spesso con ampi margini laterali, è nel suo complesso abbastanza condiviso, sebbene vi siano poi, come si dirà subito, alcune discrepanze interessanti. Il dettato si apre, cioè, con l'invocazione verbale (*In nomine Domini, amen*), seguita sempre da una formula introduttiva che condensa gli elementi fondamentali di quanto seguirà verbalizzato, ovvero la tipologia e il nome del magistrato (*Hee sunt condemnationes peccuniarie / Hee sunt forestationes... late per nobilem et prudentem virum dominum...*), entro cui trova posto il richiamo alla dimensione pubblica dell'azione (*in isto presenti et publico parlamento more solito congregato*). Tale introduzione conduce alla redazione del primo provvedimento, che, nel caso delle condanne pecuniarie e del bando, talvolta è anche preceduto da un dispositivo generale valido per tutta la seduta (*pronunciamus/dicimus/sententiamus in hunc modum/ut infra*). Il nome

domo»; VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*.

⁴³ Al contrario di quanto avviene a Milano, che consente alcune preziose riflessioni a BASSANI, *Le assoluzioni nel Liber comunis potestatis Mediolani*.

⁴⁴ ASGe, *Antico Comune*, 443, pp. 124-126. In quest'ultimo caso credo si tratti inoltre di una data fittizia, scelta per consegnare al podestà successore e alla sua curia, che dovrebbero insediarsi di lì a poco, una situazione risolta dei provvedimenti fino ad allora pendenti.

⁴⁵ *Ibidem*, 442. Il fascicolo destinato alle *absolutiones* comincia a p. 61, dove dopo un'intestazione segue spazio bianco per il resto del foglio, e l'elenco dei nomi è invece a p. 62.

dell'accusato è di norma posto in rilievo attraverso accorgimenti *standard*, quali il sovradimensionamento del modulo di scrittura o un diverso rientro nel margine, ed è seguito dal richiamo al capo d'accusa. In generale, comunque, tutto il *tenor* appare composto da diversi blocchi di scrittura, corrispondenti a momenti formulari, separati l'uno dall'altro attraverso spazi lineari lasciati appositamente bianchi. Il dispositivo specifico del singolo caso (*condempnamus / bannimus a*), reiterato in occasione di ciascun provvedimento, è posto immediatamente dopo il richiamo al capo di accusa, ed introdotto sempre da una congiunzione causale (*Idcirco nos*), anch'essa di norma sovradimensionata o evidenziata. In alcuni casi, la pena pecuniaria disposta dal pronunciamento è posta in rilievo attraverso la giustificazione dell'importo nel margine destro, secondo un modello di chiara derivazione contabile; l'occorrenza non è priva di interesse perché, come si vedrà oltre, e come sempre più spesso emerge in nuovi filoni di studi, la tenuta contabile e i suoi modelli sono in stretto rapporto con le altre forme di scrittura curiale e coi suoi protagonisti⁴⁶.

A seguito della sanzione compaiono i nomi dei fideiussori del condannato, talvolta aggiunti in un secondo tempo, talaltra inseriti contestualmente al resto della sentenza; coloro che consentono al reo di garantire al magistrato il pagamento della multa entro i termini di legge – e così permettono alle curie il conseguimento dell'obiettivo, come acutamente è stato notato⁴⁷ – sono elemento sempre presente. Diseguali sono infine le annotazioni marginali proposte, tutte posteriori alla redazione della sentenza: c'è chi appunta l'importo della pena accanto al nome del condannato, chi annota la data di avvenuta corresponsione, chi richiama eventuali altre date dell'*iter*; soltanto in un caso non è presente alcuna aggiunta posteriore⁴⁸. Molto più occasionale, ma presente, l'annotazione di eventuale annullamento della sentenza o di ritocco della stessa, che si può poggiare anche sull'intervento del podestà di Genova⁴⁹.

Questa struttura appare subire in tutti i registri lo stesso fenomeno di ceterazione col progredire del tempo nel corso dell'anno giuridico, sebbene con gradi diversi. Soltanto le prime scritturazioni appaiono infatti maggiormente ordinate e complete, mentre in alcuni casi già dalla verbalizzazione della seconda seduta i vari blocchi di scrittura dello schema appena descritto sono abbozzati nelle prime parole e intervallati quindi da ampi spazi lasciati in bianco. Si costituisce così

⁴⁶ V. quanto proposto in BUFFO, *Forme e funzioni della documentazione contabile*; ID. - PAGONI, *La mediazione notarile nelle contabilità*; OLIVIERI, *Giustizia e finanza nel Tardo Medioevo*; ID., *La giustizia e i suoi riflessi fiscali*.

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 352-353.

⁴⁸ ASGe, *Antico Comune*, 442. Sulla scarsa completezza di questo registro v. anche oltre. *Ibidem*, 433 invece gli interventi posteriori si riducono al minimo.

⁴⁹ Nelle quattro occasioni di cassatura offerte dalla curia di Bisagno del 1388 (*ibidem*, 444, ff. 19, 20, 30, 75), ad esempio, una avviene perché la denuncia era stata nel frattempo ritirata, un'altra perché non sussistevano gli estremi giuridici per la stessa (la terra danneggiata non appartiene al denunciante), e infine due perché il condannato è stato in realtà giudicato diversamente o da altro magistrato.

una versione assai semplificata della griglia di testo, entro la quale sono presenti soltanto i dati essenziali del pronunciamento, secondo un procedimento non dissimile da quanto accade nelle imbreviature prodotte dal coevo notariato cittadino⁵⁰. Soltanto le *publicationes*, come logico, risentono meno di questa prassi sebbene non ne siano del tutto estranee: talvolta infatti asciugano anch'esse, spogliandosi dei riferimenti più solenni, mentre, nel caso del registro della curia di Voltri del 1369, possono essere talora addirittura assenti⁵¹.

Se questo impianto generale è più o meno rispettato in tutti i cinque registri, è la struttura del capo d'accusa, che è richiamato nelle sentenze prima del dispositivo, a variare maggiormente e secondo schemi non facilmente prevedibili, che risentono, cioè, dell'organizzazione della singola curia in quello specifico segmento temporale. In due registri su cinque, in verità, il capo d'accusa è di fatto quasi omesso⁵². Il paragrafo che dovrebbe ospitarlo è appena abbozzato, e centrale in questo caso diviene allora il rimando a ciò che è contenuto in un altro registro curiale, talvolta con precisione della carta di riferimento, dove cioè l'avvio della causa e la sua conduzione sono manifestati in modo più esteso. Tale risorsa è definita in modo vario attraverso espressioni quali *cartularius accusationum* o *cartularius mei notarii* o ancora, *cartularius curie nostre* o *noster primus* e *noster secundus*, se la consistenza evidentemente lo richieda. In questi due casi, cioè, i redattori delle sentenze si poggiano completamente su quanto già registrato altrove, non riproponendo nulla di ciò che è intercorso, e soltanto una volta ricomposte le diverse parti della produzione documentaria della curia si potrebbe ottenere un quadro completo e preciso del procedimento e della qualità del lavoro di redazione.

Il registro della podesteria di Voltri per il 1369 presenta una casistica simile, ma meno asciutta: oltre al rimando a quanto contenuto nel registro *accusationum*, il capo di accusa è anche riassunto, in modo succinto ma sufficiente a ricostruire i contorni fondamentali della causa dibattuta⁵³. Del tutto diverso il metodo dell'ultima coppia di registri⁵⁴, entro cui la narrazione dell'atto criminale è estesa e completa, e corredata poi di brevi cenni a testimonianze rese e ad altre parti del dibattimento pregresso. In questi casi il riferimento ad altre scritture dell'*officium* non è esplicito e gli scribi non soltanto preferiscono ripetere quanto avvenuto, ma si limitano all'indicazione della data dell'inizio del procedimento e della specifica modalità di avvio, ovvero se per accusa o per *inquisitio* (*accusatum ... hoc anno die... / per inquisitionem formatam contra eum hoc anno die...*). Tali riepiloghi, anche corposi, del capo di accusa permettono quindi di appurare la qualità dei reati e l'iter seguito dal magistrato, mentre nulla dicono in merito alle modalità di scritturazione della documentazione precedente e collaterale all'emissione di sentenza.

⁵⁰ ROVERE, *Aspetti tecnici*, p. 537. Per un esempio del fenomeno v. oltre, *Appendice II*.

⁵¹ ASGe, *Antico Comune*, 774.

⁵² *Ibidem*, 443, 444.

⁵³ *Ibidem*, 774.

⁵⁴ *Ibidem*, 433, 442.

Queste fluttuazioni nella prassi delle curie, che lasciano intendere modalità differenti di redazione e conduzione complessive, possono essere messe in relazione ad altre fluttuazioni connesse alla diversa modalità di gestione dell'ufficio di scrittura, che è diseguale anche nell'organizzazione del lavoro scribale. In coppia operano gli scribi Giacomo *de Via* e Antonio di Quarto⁵⁵ per il podestà di Voltri (1369), e Gabriele *de Bernardo* e Baldassarre *de Pineto* per il podestà di Polcevera (1369). La gestione dei loro registri riflette scelte diverse e assai personali: i primi si alternano nella scritturazione un semestre ciascuno, i secondi preferiscono invece intervenire entrambi quotidianamente. In coppia lavorano anche Donato di Chiavari e Giovanni di Giacomo di Montaldo per il podestà di Bisagno (1387-88), come emerge dal frontespizio del loro *liber*, ma è poi il solo Donato ad occuparsi della redazione del cartolare. Quest'ultima circostanza potrebbe trovarsi testimoniata anche nel registro del podestà di Polcevera del 1385, che risulta interamente dovuto alla mano dello scriba Maurizio *Ottaviani*, come da frequenti autocitazioni apposte nelle *publicationes*. Essendo lo stesso però privo di frontespizio, resta l'impossibilità di comprendere se anche in questo caso un eventuale collega, magari rogatario di altro materiale curiale, si sia affidato alla redazione esclusiva di Maurizio.

In piena, solitaria, autonomia sembra invece operare lo scriba Corrado Fatinanti per la podesteria di Bisagno nel 1387-88. In questo caso è persino ipotizzabile una occasionale consegna uninominale, perché il registro è dotato di un frontespizio assai completo e curato dal punto di vista grafico, entro cui lo scriba Corrado non fa riferimento alcuno ad eventuali colleghi⁵⁶. È inoltre proprio questo il registro in cui il riferimento al materiale preliminare all'emissione di sentenza è dato attraverso l'indicazione di un altro cartolare definito però come prodotto dal medesimo notaio (*in cartulario mei notariorum infrascripti*), il che contribuisce appunto a rafforzare l'idea di una gestione solitaria dell'*officium*⁵⁷.

Nulla infine emerge in merito ad eventuali passaggi successivi alla sentenza in termini sia di scritturazione, sia di *iter* processuale. Nessuno dei pronunciamenti presenta alcun segno, scrittura o lineatura che lasci intendere la redazione di un eventuale originale in pergamenata o di altro materiale da destinare alle parti.

⁵⁵ In questo contesto non è stato possibile procedere ad un approfondimento dei profili biografici e delle carriere dei notai scribi identificati, fermo restando che si tratta di un argomento di studio in realtà fondamentale e che troverà adeguato sviluppo quando sarà terminata la ricognizione complessiva del materiale.

⁵⁶ Anche il già ricordato notaio lunigianese al seguito di Spinetta Malaspina per la sperimentazione del vicario delle tre Valli (*ibidem*, 437) pare operare da solo, sebbene in quel caso le ragioni potrebbero essere legate alla straordinarietà della vicenda e alla provenienza stessa del professionista. Per i frontespizi v. la tabella conclusiva.

⁵⁷ L'unica variazione è presente quando Corrado deve indicare il materiale proveniente dal registro del mandato precedente, in quel caso ricordato allora come prodotto dai notai titolari della *scribania* suoi predecessori.

2.2. *I registri accusationum*

I tre testimoni di registro *accusationum* sono molto diseguali tra loro in merito a consistenza: due sono semplici frammenti di appena 12 e 24 ff., mentre il terzo, ben più ampio e a sua volta mutilo, rimanda lo stesso aspetto materiale e numero di fogli già illustrato per i registri delle condanne: copertina floscia con elementi di datazione in evidenza. I tre superstiti condividono con l'altra tipologia anche il fatto di proporre diseguali pratiche di cartulazione: assente in un caso, interrotta nell'altro, presumibilmente più completa nell'ultimo⁵⁸. A differenza di quanto accennato nei paragrafi precedenti, però, i tre frammenti sembrano piuttosto uniformi nelle pratiche di scritturazione, che appaiono di fatto sovrapponibili al netto di alcune piccolissime peculiarità. In tutti e tre i casi, infatti, il personale scrivente della curia appare alternarsi con frequenza quotidiana sia nella ricezione della denuncia o nella stesura della *inquisitio* che danno avvio al procedimento, sia nella redazione della risposta resa dall'accusato – spesso limitata a brevissimi cenni quali *negat* o *affirmat vera esse* –, sia infine nella verbalizzazione delle altre eventuali disposizioni del magistrato, quali mandati a comparire, deposizioni testimoniali, precetti. Soltanto nel caso del frammento più consistente, che vede tramandato anche il frontespizio, è risultato possibile conoscere gli autori materiali delle verbalizzazioni: si tratta dei notai Bartolomeo *de Canitia* e Antonio *de Fontana*, che si auto-citano come scribi del podestà della Val Polcevera per un registro che loro stessi denominano *accusationum*. Poiché si tratta di una tipologia di verbalizzazione che vede molto ridotta la possibilità di auto-citazione da parte degli scribi, gli altri due frammenti risultano allo stato attuale degli studi non attribuiti⁵⁹.

I riferimenti cronologici delle singole azioni sono limitati all'indicazione del giorno, talvolta reso anche in modo indiretto con riferimento all'ultima data apposta (*ea die*), mentre è molto sporadica l'esplicitazione di data topica, limitata a un generico e raro *ad bancum*. La denuncia, o l'avvio per inquisizione, avviene di norma alla presenza di due/quattro testimoni, mentre nessuno è registrato come presente in occasione delle altre scritturazioni di momenti procedurali, quali citazioni, mandati, ricezione di giuramenti. Dal punto di vista strutturale, il formulario previsto per la modalità accusatoria è estremamente semplice (*Titius accusat Caium, dicens quod*), mentre quello della forma inquisitoria appare leggermente più articolato, dotato com'è di una breve formula introduttiva (*Hec est inquisitio*

⁵⁸ Priva di numerazione è l'unità costituita dal fascicolo di 12 ff. conservato assieme a ASGe, *Antico Comune*, 437 e riferibile alla podesteria di Valpolcevera; incompleta è invece la cartulazione apposta nell'unico registro, quasi integro, conservato *ibidem*, 447, composto per il podestà di Polcevera (1403), che è limitata alle sole prime sette carte (I-VII); era presumibilmente completa quella tramandata dal fascicolo di 24 ff. della podesteria di Bisagno (*ibidem*, 444*), che è numerato LXXXVIII-CVIII. Peraltro, i riferimenti alla cartulazione di tale tipologia di registro presenti nei libri di sentenza lasciano intendere consistenze abbastanza corpose, che superano il centinaio di carte.

⁵⁹ In verità in ASGe, *Antico Comune*, 447 una delle mani potrebbe attribuirsi al notaio Giovanni *de Pineto*, uno dei principali notai attivi a Genova tra la fine del XIV secolo e i primi decenni del successivo.

que fit ex officio domini potestatis), e ricalca quanto pienamente attestato altrove in simili circostanze, ovvero che è pervenuta all'attenzione del magistrato (*ad aures*) notizia di un reato, grazie alla *fama publica procedente*, per il quale si dispone l'istruttoria⁶⁰. Ogni avvio di procedimento occupa un foglio e, anche con l'intento di razionalizzare e controllare l'evoluzione delle cause, gli scribi si sforzano di destinare a ciascuna pratica soltanto quello, aggiornando cioè di volta in volta in calce alla denuncia i diversi passaggi intercorsi, secondo quel modello di 'stratificazione verticale' proposto recentemente da Maddalena Modesti proprio per alcune scritture giudiziarie bolognesi⁶¹. È probabile, inoltre, che gli scribi perseguano questa scelta anche per non estendere la produzione ad altre unità, il cui governo potrebbe risultare poco agevole. Tale metodo produce l'uso di confinare interamente entro lo spazio marginale la scritturazione di tutto ciò che produce un testo variabile ma non certo breve, come le eventuali deposizioni testimoniali, che finiscono infatti a incorniciare il resto dello scritto. Per riuscirvi si ricorre quindi a un modulo di scrittura più piccolo e talvolta compresso all'esigenza, contribuendo a rendere abbastanza caotica una *mise en page* già piuttosto movimentata.

A livello di frequenza delle scritturazioni, stante la grande disparità nella consistenza dei frammenti, è abbastanza difficile interpretare le ragioni dietro a numeri che emergono come molto diseguali: ben 44 sono i provvedimenti avviati nel solo mese di agosto-settembre nella curia di Bisagno del 1386, 16 quelli nello stesso segmento temporale per la Voltri di primo XV secolo, a fronte dei 52 in un intero anno solare per la Polcevera (1403). La risposta della curia alla denuncia è piuttosto breve, poiché entro un tempo massimo di circa una settimana il podestà dà riscontro a quanto esposto; ciò peraltro incontra la prescrizione statutaria, che imponeva ai magistrati il tempo massimo di un mese e mezzo per la definizione di una causa⁶².

In questi registri ancora più che nei precedenti appare diffusissima la pratica della ceterazione, che si applica di fatto a tutto ciò che non sia derivante dalla deposizione dell'accusante o dei testimoni chiamati, di norma tra i due e i quattro. La dichiarazione delle parti e le deposizioni stesse, comunque, sono limitate al minimo, e concernono esclusivamente i dati fondamentali del racconto⁶³.

In tutti e tre i frammenti, inoltre, appare praticato l'uso, una volta emanata la sentenza, di appuntarne l'esito in corrispondenza del nome dell'accusato attra-

⁶⁰ A titolo di esempio si confrontino l'edizione di *Liber sententiarum potestatis Mediolani* (1385), 2 e quanto illustrato in ANTONIELLA - CARBONE, *Gli atti criminali dei giudicanti fiorentini in Arezzo*, pp. 351-352.

⁶¹ MODESTI, *Le carte di corredo del podestà di Bologna*, p. 292. Solo in ASGe, *Antico Comune*, 447, p. 10, lo scriba scrittura l'avvio di un nuovo procedimento sul verso di una carta destinata già ad altro *iter* e quindi segnala la circostanza ricorrendo a una linea orizzontatale di separazione.

⁶² *Leges Genuenses*, col. 531.

⁶³ Su un modello non dissimile da quanto proposto a Savona, per il quale v. CALLERI, *Savona 1250*, ma anche, già a cavallo tra i due secoli, in *Il cartulario del notaio Martino*; ROVERE, *Procedure e modalità redazionali*; PADOA SCHIOPPA, *Giustizia civile e notariato*; sui modelli genovesi v. RUZZIN, *Scrivere ciò che è detto*.

verso le espressioni *cond(empnatus)* e *abs(olutus)*, con lo scopo concreto di tenere meglio sotto controllo ogni singolo *iter*, pratica che è stata recentemente messa in luce per gli stessi anni a Vercelli da Antonio Olivieri⁶⁴. Naturalmente più rara, ma censita in tutti i tre registri, la nota *R(emissa)*, apposta nel margine interno e sovradimensionata rispetto alle altre, che identifica i procedimenti accusatori poi abbandonati per volontà della parte denunciante.

2.3. *I manuali contabili*

L'ultima tipologia di registro connessa all'attività delle curie podestarili suburbane e pervenuta in numero di 6 testimoni è quella di natura contabile. Si tratta di un ristretto gruppo di registri nel formato tipico di manuale⁶⁵, entro cui si computano proprio gli introiti derivanti dalle condanne pecuniarie comminate dai podestà, che risultano incassate dall'*officium* per essere poi consegnate al Comune, e una ristretta casistica di altre spese minute della curia. Si tratta senza dubbio della meno censita tra le tipologie di registro curiale, sebbene recentemente si stiano diffondendo ottimi studi⁶⁶, e però una rapidissima scorsa solleva svariati spunti interessanti, a cominciare dal fatto, non ovvio, che di norma siano gli stessi notai-scribi ad occuparsi anche di questi aspetti dell'esercizio funzionariale⁶⁷.

Sebbene la tipologia di registro non sembrerebbe potersi prestare a troppe interpretazioni, anche in questo caso invece le modalità di registrazione paiono seguire scelte diverse, per non dire personali, dato che peraltro si evince anche dalla difformità della modalità di elaborazione dei frontespizi⁶⁸. Nell'organizzazione della registrazione della soluzione delle ammende, qualcuno preferisce seguire il mero ordine cronologico, qualcuno invece accorpa, come nei registri *condempnationum*, secondo seduta e tipo di condanna; qualcuno destina verbalizzazioni chiare e complete per ogni condannato, altri ricorrono ad elenchi di crudi nomi o in cui eventualmente si ripete il solo reato sancito. Il conto di cassa generale della podesteria, elemento necessariamente presente in tale tipo di sistema a partita doppia, è interessante perché fa emergere attività che le curie evidentemente assolvevano e che non si attestano in altri registri o, più in generale, in altro materiale. Si apprende così che il personale di curia, non soltanto i nunci e gli *executores*,

⁶⁴ OLIVIERI, *La giustizia e i suoi riflessi fiscali*, pp. 349-51. È identico a quanto proposto da Vercelli anche l'uso di circondare lo scritto da un sistema di linee chiuse per rimarcare la conclusione dell'*iter* e la successiva scritturazione altrove (*ibidem*, p. 353), solo che qui avviene non per il registro delle sentenze ma per quello *accusationum*.

⁶⁵ Sul formato di manuale v. ROVERE, *Aspetti tecnici*, p. 530.

⁶⁶ V. nota 46.

⁶⁷ Sembrerebbe fare eccezione il manuale del 1374-1375 per la podesteria di Bisagno (vedi tabella) che è tenuto in prima persona del podestà Lodisio *de Montenigro*, che tuttavia è anche notaio, e quindi è plausibile immaginare che abbia preferito procedere da sé alla tenuta dei conti; nel caso invece del n. 445, il rettore sembrerebbe essere coadiuvato da uno dei suoi scribi, dal momento che le mani responsabili delle scritturazioni sono almeno due.

⁶⁸ V. la tabella di raffronto finale.

ma anche gli scribi e il podestà stesso, si sposta sul territorio di competenza con intenti diversi, che vanno dal verificare danni dovuti al maltempo, all'accertarsi sulla fuga di un forestato, all'evitare, con la presenza, risse e ferimenti tra fazioni durante alcune feste patronali. Un'ultima categoria di annotazione presente in questi manuali merita un cenno. Sono occasionalmente registrate anche alcune spese relative al materiale di cancelleria necessario alle curie stesse, ma nemmeno in questo vi è uniformità di vedute: qualcuno annota spese sostenute per l'acquisto di generico *papirum*, altri menzionano *quaterni* o *cartularia* o *manualli*, altri ancora specificano che si tratta di materiali per lo scriba.

3. Uno sguardo d'insieme ai reati contestati

L'insieme delle tre tipologie di registro offre numeri molto diseguali, che rendono difficile tratteggiare un quadro unitario. Nel complesso pare però lecito affermare che una curia delle podesterie suburbane affrontasse, non necessariamente portandole a termine, il numero di circa un centinaio di cause annue, che nel 70% dei casi coinvolgono più accusati per volta. Di queste, una buona quota termina in assoluzione (30-40%), condizione, nell'unico registro che ne consente il censimento, che appare sintetizzata dalla generica locuzione dello scriba *culpabilis non repertus/a*, senza migliori spiegazioni e spesso associata all'avvenuto ritiro dell'accusa da parte del denunciante⁶⁹; soltanto in due casi si fa menzione di ragioni specifiche, quali la minore età del processato e l'illiceità dell'accusa perché esposta da una donna non autorizzata dal marito⁷⁰.

Il bando è comminato sempre e soltanto per contumacia, a prescindere, cioè, dal reato contestato in prima battuta: come altrove, la contumacia, accertata attraverso la dichiarazione di aver reiteratamente cercato l'accusato presso la sua abitazione e quella di famigliari e conoscenti, è accomunata alla colpevolezza, e assume anche qualità di offesa al potere giudicante⁷¹.

A prescindere dal campione offerto da consistenze come si è visto diseguali, la dinamica del procedimento accusatorio appare attestarsi attorno alla metà dei casi o, anzi, con una leggera prevalenza della stessa sull'inquisizione curiale (50-60%). Al di là del troppo secco dualismo tra le due modalità, considerato ormai superabile dagli studi più recenti, tale controtendenza rispetto ad altre realtà italiane è probabilmente da connettersi alla natura del territorio osservato⁷². La curia, cioè, composta di poco personale in relazione ai bacini amministrati, ha

⁶⁹ Questo è almeno ciò che si legge nell'unico registro che fa espressa menzione alle motivazioni delle assoluzioni in ASGe, *Antico Comune*, 433, pp. 49-56. La percentuale proposta per le assoluzioni non è dissimile da quella emersa a Milano: BASSANI, *Le assoluzioni nel Liber comunis potestatis Mediolani*.

⁷⁰ Entrambi in ASGe, *Antico Comune*, 433, p. 69.

⁷¹ V. le considerazioni di VALSECCHI, «Per viam inquisitionis», pp. 155-156 e ISOTTON, *La repressione dei reati di furto e rapina*, pp. 218-220.

⁷² Sul tema DEZZA, *Accusa e inquisizione* e Id., «Hec est quedam inquisitio».

sede cittadina ed è quindi (volutamente) lontana dalla popolazione, ed esercita un controllo globalmente allentato sugli aspetti di pubblica sicurezza dei centri più periferici.

Nel complesso, i reati dibattuti sono soprattutto quelli relativi all'aggressione (*aggressura, insultum*), spesso armata, che causa effusione di sangue ma non conduce al decesso, talvolta qualificata come *rixa*, se coinvolge gruppi rivali, e poi insulti e diffamazione (*verba iniuriosa*), che spesso sono perpetrati da e tra donne⁷³. Naturalmente assai testimoniato è il reato di danno a cose e proprietà altrui, a volte causato da animali lasciati incautamente o consapevolmente liberi di vagare, ed in questi casi è abbastanza frequente la delazione istituzionalizzata del *camparius* o del rettore della singola comunità di riferimento, che hanno obbligo di riferire di tali infrazioni al podestà. Anzi, in alcune occorrenze sono essi stessi ad essere indagati, naturalmente *per viam inquisitionis*, perché hanno omesso di farlo. Più rari, infine, i reati di furto, blasfemia, incendio e gioco d'azzardo. Un alto numero di procedimenti concerne infine l'insulto e la resistenza più o meno violenta (*disobedientia*) al podestà in giudizio, o ai suoi ufficiali, nunzi, scribi ed esecutori, i quali, inviati ad attuare una delibera, a notificarla o ad esigere pegni, sono appunto aggrediti, insultati, talvolta picchiati, impediti e persino costretti a scappare. Anzi, una grande parte dei procedimenti avviati *per inquisitionem* riguarda in realtà proprio questi aspetti: in tali circostanze è assai chiara l'aggravante della lesa autorità del podestà e dell'onorabilità del comune di Genova⁷⁴.

4. Conclusioni

L'impressione generale che emerge da tale rapida osservazione è in verità un tema non nuovo negli studi di diplomatica giudiziaria genovese, ovvero la constatazione che nella concretezza la conduzione delle attività curiali è saldamente affidata alle mani dei notai scribi⁷⁵. Per le modalità redazionali del materiale curiale, che non sono oggetto di regole dettagliate, non paiono sussistere modelli strutturali tali da sovrastare la capacità e l'esperienza pratica del singolo scriba: sembra piuttosto che ogni notaio giunto in quel ruolo applichi la modalità di tenuta del registro che meglio conosce e che riesce a negoziare con il *know-how* maturato dai colleghi⁷⁶. Anzi, proprio il rapporto tra professionisti nella gestione dell'*officium* scrittorio è particolarmente flessibile e si modula secondo diverse esigenze. In quest'ottica, allora, si può spostare l'attenzione sulla valutazione della funzionalità della gestione e sui suoi prodotti finali, piuttosto che sull'aderenza o

⁷³ V. DEL BO, *Tutte le donne (del registro)*, pp. 99-100; CALLERI, *Savona 1250*, pp. 274-275.

⁷⁴ La casistica è ampia e mi pare perfettamente sovrapponibile a quanto, negli stessi anni, accade a Milano: BIANCHI RIVA, *Iniuria e insultus*.

⁷⁵ Diversi ormai gli esempi a supporto di questa teoria, come in ROVERE, *Manuale Locus de Sexto*; CALLERI, *Tealdo da Sestri Levante*; RUZZIN, *Scrivere ciò che è detto*.

⁷⁶ Anche nel savonese '*Saonus*', dovuto a due scribi, emergono caratteristiche simili e ringrazio le curatrici dell'edizione in corso di stampa per la segnalazione.

meno a modelli e variabili non sempre facilmente identificabili. Al riguardo, appare performante la scelta operata dal duo che lavora alternandosi per il podestà di Val Polcevera nel 1369, che opta per una gestione che potrebbe apparire del tutto sbilanciata sul registro di sentenze, ma che in realtà è piuttosto razionale: il materiale preliminare non solo certamente esiste, ma è con tutta evidenza tanto completo e preciso da permettere la stesura particolareggiata dei casi dibattuti entro il testo della sentenza; per una scelta condivisa, però, non ha una veste tale da sottolinearne la trasmissibilità. Il prodotto finale di questa scelta è peraltro l'unico tra i 5 registri a presentare anche una migliore gestione della scritturazione delle assoluzioni, che è portata a compimento se non con completezza, almeno con sufficiente precisione.

Altrettanto funzionale in un'ottica strettamente procedurale è però il prodotto diametralmente opposto, cioè quello dovuto allo scriba Corrado Fatinanti per il podestà di val Bisagno (1388). La conduzione personalistica di Corrado, fortemente connotata proprio sulla coesistenza di più registri a lui stesso affidati, è salda e precisa, e forse è anche ciò che giustifica il numero maggiore di sedute di scritturazione rispetto agli altri testimoni pervenuti: Corrado verbalizza, senza esitazioni o cancellature, ogni volta che è necessario e nel complesso il suo registro è funzionale e chiaro, a patto, è vero, di poterlo inserire nella più ampia produzione che egli stesso ha condotto per la curia. Un buon equilibrio è raggiunto anche dagli scribi della podesteria di Bisagno del 1389, che conducono almeno due registri paralleli sui quali sembrano districarsi con discreta padronanza; l'elemento di disturbo è rappresentato da un utilizzo della sottoscrizione notarile e del *signum* funzionariale, posti a chiusura delle *publicationes*, del tutto incoerente con la prassi genovese⁷⁷.

Meno organica sembra l'esperienza di Maurizio Ottaviano e del suo ignoto collega, che di fatto rinunciano a registrare le assoluzioni, lasciando in bianco 2/3 del registro e non annotando l'esazione della pena o, ancor peggio, quelle del registro della podesteria di Voltri del 1369, in cui la prassi di ceterazione è spinta tanto all'estremo da riguardare anche le *publicationes*, e che a tratti si fa fatica a non ritenere un mero brogliaccio: qualcosa, nella distribuzione del lavoro, forse non ha funzionato e il *modus operandi* di quelle curie in quel preciso momento appare oggi piuttosto confuso.

⁷⁷ Come è noto, nel notariato genovese non è prevista alcuna forma di sottoscrizione su imbreviatura. È tuttavia attestata l'abitudine di apporre una sottoscrizione 'modello', completa di *signum*, sui frontespizi dei protocolli, senza intenti autenticatori (ROVERE, *Signa*, pp. 63-65.). Allo stato attuale degli studi, non è chiaro se tale pratica fosse invece, se non obbligatoria, almeno fortemente caldeggiata per i registri delle magistrature comunali; in quel caso si tratta naturalmente di *signa* funzionari, accompagnati o meno dalla sottoscrizione dello scriba: RUZZIN, *Segni e Disegni*, pp. 78-79. La modalità di cui sopra non risulta invece frequente, sebbene ve ne sia un altro esempio proprio in uno dei registri contabili qui ricordati (*Antico Comune*, 435).

N.	anni	Intestazione/frontespizio	Tipologia	Not. scribe/i	podestà	<i>signum</i>
432	1376	M ^o CCC ^o LXVI ^o . Manuale introitus et exitus condemnationum factarum per dominum Franciscum de Zimignano, honorabilem potestatem Pulcifere, [ex]istentibus cum eo scribis Nicolao de Varixio et Manuele de Clavaro notariis. (Signum) Populus. Manuel de Clavaro notarius et Nicolaus de Varisio notarius.	Manuale contabile	Manuel de Clavaro, Nicolaus de Varisio.	Valpolcevera, Franciscus de Zimignano	Populus
433	1369	Condemnationum et sententiarum	Registro condanne	Badasal de Pineto, Gabriel de Bernardo	Valpolcevera	---
435	1371	M ^o CCC ^o LXXII ^o die primo marcii. Manuale condemnationum factarum per nobilem et sapientem virum dominum Baldasallem de Guirardis, honorabilem potestatem Vulturi, existentibus cum eo scribis Benedicto Asinello notario et Michaeli de Sancto Francisco notario.	Manuale contabile	Benedictus Asinellus, Michael de Sancto Francisco.	Voltri, Badasal de Guirardis	Populus
437*	1411	---	<i>Accusationum</i>	---	Voltri	---
438	1372	M ^o CCC ^o LXXI ^o , die primo marcii. Cartularium introitus et exitus condemnationum fiendarum per sapientem et discretum virum dominum Damianum Osbergerium, potestatem potestacie Bissanis, compositum per Quilicum de Naa notarium, scribam dicte curie. Quilicus de Naa notarius. M ^o CCC ^o LXXII ^o , die XI augusti. Dominus Guillelmus Carena, potestas Bissanis loco supradicti domini Damiani qui decessit, incepit dictum officium exercere hodierna die.	Manuale contabile	Quilicus de Naa	Bisagno, Damianus Osbergerius. Dall'11/08, Guillelmus Carena	---

439	1374 1375	M ^o CCC ^o LXXVIII et LXXV. In nomine domini nostri Iesu Christi, amen. Vachetina condempnationum et forestacionum factarum per me Lodisium de Montenegro notarium, potestatem Bisanne.	Manuale contabile	Lodisius de Montenegro	Bisagno, Lodisius de Montenegro, notarius	---
440	1375	M ^o CCC ^o LXXV. Manuale introytus et exitus Michaelis Bonaventure notarii, potestatis Valis Pulciffere.	Manuale contabile	---	Valpolcevera, Michael Bonaventura notarius	---
441	1379	† MCCCCLXXVIII, die XXVIII marci. Manuale condempnationum factarum tempore regiminis nobilis viri domini Oberti Maroceli, honorabilis potestatis Bissanne, per ipsum dominum potestatem de infrascriptis quantitibus pecunie.	Manuale contabile	<Iohannes de Pineto?>	Bisagno, Ober-tus Marocelus	---
442	1385	---	Registro condanne	<Mauritius Ottavianus>	Valpolcevera, Nichollaus de Zolascho	---
443	1387	M ^o CCC ^o XXXVII ^o , die * * * . Cartularium condempnationum peccuniarum factarum et latarum per nobilem virum dominum Danielem Salvaygum, honorabilem potestatem potestatie Bisannis, pro illustri et magnifico domino domino Antonioto Adurno, Dei gratia Ianuensi duce et cetera, scriptarum et publicatarum manu mei notarii infrascripti, scribe ipsius domini potestatis. (Signum) Potestas Bisannis. Conradus Fatinanti notarius.	Registro Condanne	Corradus Fatinanti	Bisagno, Daniel Salvaygus	Potestas Bisannis

444	1388	M ^o CCC ^o LXXXVIII, die *** Cartularium condemnationum, forestationum, accusationum et inquisitionum tam iniuriarum quam campestrium lattarum et datarum per prudentem virum dominum Antonium Caselam, honorabilem potestatem Bissannis, de processibus ventilatis et examinatis, sub examine dicti domini potestatis tempore eiusdem regiminis, existentibus cum eo scribis dicte curie Donato de Clavaro et Iohanne Iacobi de Montaldo notariis. (Signum) Populus.	Registro condanne	Donatus de Clavaro, Iohannes Iacobi de Montaldo	Bisagno, Antonius Casela	Populus
444*	1376	---	<i>Accusationum</i>	---	Bisagno	---
447	1403	MCCCCIII, die prima marcii. Cartularium acuçacionum tempore regiminis nobilis viri domini Nicolai Ususmaris, honorabilis potestatis Pulcifiere, existentibus scribis cum eo Anthonio de Fontanegio quondam Iohannis et Bartholomeo de Canicia, notariis.	<i>Accusationum</i>	Antonius de Fontana, Bartolomeus de Canitia	Valpolcevera, Nicolaus Ususmaris	---
774	1369	MCCCLXVIII, die prima marcii. Cartularium condemnationum fattarum tempore regiminis nobilis viri domini Anthonii Salvaygi, honorabilis potestatis Vulturis pro felici comuni Ianue, existentibus scribis ***.	Registro condanne	<Iacobus de Via, Antonius de Quarto>	Voltri, Antonius Salvaygus	---

APPENDICE

I. 1369 aprile 21, Genova

Antonio de Ianoto, podestà della Valle di Polcevera, pronuncia una sentenza di bando dal distretto contro Michele Panarius di Cesino, reo di essere contumace dopo aver ferito con sette coltellate il genovese Napoleone figlio di Manfredi, a meno che lo stesso non paghi

entro 10 giorni un'ammenda di 100 lire.

ASGe, *Antico Comune*, 433, f. 5r.

Nel margine esterno di f. 5v è appuntato: «For(estatus) in lbris C; salvo si infra dies X».

In nomine Domini, amen. Hec est quedam forestacio et sententia forestacionis data et pronunciata per sapientem virum dominum Anthonium de Ianoto, potestatem Pulcifere, in isto presenti et publico ^a parlamento et cetera.

Nos, Anthonius de Ianoto, potestas antedictus, pro tribunali sedens ad solitum bancum iuris ^b, infrascriptam forestacionem et sententiam forestacionis damus et proferimus in hanc formam ***

Michaelem Panarium de Cexino, habitatorem ibidem,

quoniam fuit trina vice citatus et requisitus, scilicet una vice personaliter et duabus vicibus ^c domui et familie ipsius et diversis diebus, quatenus infra certos terminos sibi assignatos comparere deberet et se presentaret ad respondendum et se excusandum, si vellet, cuidam inquisixioni et a quadam inquisicione formate et formata contra ipsum per nos, hoc anno, die VIII aprilis, in eo et ex eo quod ad aures et noticiam ^d nostram nostreque curie, fama publica precedente ^e et clamosa insinuacione referente, pervenit sicut dictus Michael, dum recessisset de Ianua in societate et simul cum Neapoleone, filio quondam Manfredi, habitatore Ianue, noto et compatre ipsius Michaelis, pro eundo Cesinum, et essent in contrata cuiusdam nemoris ubi dicitur Roncho, idem Michael, proditorie et magna crudelitate ductus maloque animo et irato, evaginato unum bocholerium ^f in manu sinistra, insultum fecit contra personam dicti Neapoleonis, qui inermis erat et confidebat de dicto Michaele, ipsumque Neapoleonem de dicto cultellacio percussit septem vulneribus, cum magna sanguinis efusione, scilicet uno in capite, duobus in gulla et quatuor in brachio dextro, condendo totis suis viribus interficere dictum Neapoleonem, et ipsum sine dubio occidisset nisi quia cecidit in quamdam foveam et dictus Neapoleo clamavit, ita quod acurrerunt illuc aliqui pastores, et tunc dictus Michael se fuge traddidit, et ex quibus vulneribus / (f. 3v) dictus Neapoleo fuit in periculo mortis. Et predicta fuerunt loco et tempore in dicta inquisicione. Fuit eciam proclamatum et alta voce cridatum ex mandato nostro et per nuncium nostre ^g curie, per contracta in qua dictus Michael habitare consuevit, quod, si quis velet dictum Michaelem defendere de contentis in inquisicione predicta, infra certum terminum comparerit, iam lapsum, et dictus Michael non comparuerit ^h nec eciam alia ⁱ persona ad defendendum seu excusandum eundem Michaelem super contentis in inquisicione predicta, nec infra dictos terminos nec post, igitur nos, antedictus potestas, volentes contra dictum Michaelem procedere, ut teneatur, iuxta formam capituli positi sub rubrica '*De modo forestandi*', visa inquisicione predicta et eiusdem tenore, visisque citationibus et crida ⁱ predictis, et demum

toto processu iandicte inquisitionis viso, inspecto et examinato et super predictis omnibus matura deliberacione prehabita, Dei nomine invocato, Eiusdem timore habendo semper pre oculis et in mente, in hiis sententialiter forestamus atque bannimus de civitate Ianue et districtu, de qua forestatione et banno exire seu absolvi non possit nisi dederit et solverit comuni Ianue aut nobis ^k vel alii ^e successori nostro pro dicto comuni libras centum ianuinarum, salvo et reservato, predictis non obstantibus vel aliquo predictorum, quod, si dictus Michael coram nobis et nostra curia se personaliter presentaverit infra dies decem proxime venturas ad respondendum inquisitioni ^l predictae, quond tunc et eo casu presens forestacio, condempnacio atque bannum cassa sint, nullius valoris roboris et momenti, et pro non factis penitus habeantur. ***

Lata et pronunciata ut supra per dictum dominum . . . potestatem et lecta, testata et publicata per me, Badasalem de Pineto notarium, Ianue, sub palacio novo communis, ad bancum iuris potestacie Pulciffere, anno dominice nativitatis M^oCC^oC^oLXVIII, inditione VI^a secundum cursum Ianue, hora terciarum, die XXI aprilis, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis Oberto Busihacio de Molago, Petro de Bonayra ^m de Cesino, et Bartolomeo Frexero de Langasco, et pluribus alii<s> dicte potestacie.

^a Segue depennato pal ^b pro-iuris nell'interlinea e nel margine ^c segue depennato de domibus ^d segue depennato de domini ^e così ^f evaginato-bocholerium così ^g corretto su nostros ^h segue depennato nec eciam alius ⁱ corretto su alias ^j segue depennato factis ut ^k segue depennato vel per dictum c ^l corretto su inquisitione ^m -ra corretto su ga.

II. 1388 agosto 17, Genova.

Antonio Casella, podestà della Valle del Bisagno, condanna Stefano di Stoneglia all'amenda di 1 lira e 11 soldi più risarcimento del danno.

ASGe, *Antico Comune*, 444.

(p. 22) In nomine Domini, amen. Hee sunt condempnaciones pecuniarie et sententie condempnacionum peccuniariarum late, date et in hiis scriptis sententialiter pronunciate et promulgate per discretum et prudentem virum dominum Antonium Caselam, civem Ianue, pro illustre et magnifico domino, domino Antonio Adurno, Dei gratia Ianuensi duce et populi dignissimo defensore, honorabilem et prudentem potestatem Bisanni, de processibus ventilatis et examinatis in curia dicti domini . . . potestatis sub eius examine. In hoc publico et generali parlamento de mandato prefati domini . . . potestatis in loco infrascripto nmore solito congregato, nos Antonius Casela, potestas antedictus pro tribunali sedentes ad infrascriptum nostrum solitum iuris banchum curie Bisanni, ut moris est, omni modo, iure, via et forma quibus melius possumus et de iure debemus, ex potestate et baylia nobis

et nostro officio attributa, servata forma iuris capitulorum comunis Ianue, infra-scriptas condempnaciones contra infrascriptos delinquentes pro infrascriptis delictis in hiis scriptis damus et proferimus in hunc modum: ⁷⁸

(p. 27) Stefanum de Stonelia contra quem processum fuit per nos ^a per modum et viam acuse hoc anno die XXI^o may <in> dicto cartulario secundo contra eum facte per Dominicum Morandum, camparium de Rozo, dicto nomine dicentem et cetera, ut patet ibi in XXXXI / (p. 28), et predicta fuerint *** et cetera, comitendo *** et cetera, et constet nobis nostreque curie contenta in dicta acusa fore vera et maxime per fidem adibita officio dicti camparii *** , cui statutus fuit terminus certe defensionis iam elapsus sive Iacopo fratri suo nomine eius respondenti et nullam fecerit *** , prout de predictis *** et cetera, idcirco nos potestas antedictus *** et cetera, in libra una et soldis undecim ianuinarum dandis ut supra et ultra ad emendandum dampnum passum in hiis scriptis sententialiter condempnamus *** et cetera, libras I, soldos XI, et pro eo dictus Iacobus, frater eius ⁷⁹.

(p. 41) Late et in hiis scriptis sententialiter pronunciate et promulgate per discretum et sapientem virum dominum Antonium Caselam, potestatem antedictum, pro tribunali sedentem in palacio novo comunis Ianue, ad banchum ubi pro ipso iura redduntur *** , et lecte, testate et publicate per notarium infrascriptum anno dominice nativitatis M^oCCC^oLXXXVIII^o, indictione decima secundum cursum Ianue, die XVII augusti, hora vesperarum, presentibus testibus Iohanne dd Montaldo et Iohanne de Montaldo filio Antonii, vocatis et rogatis.

(*Signum*) Potestas Bissanni. Donatus de Clavaro notarius.

^a *Segue depennato* processum

MANOSCRITTI

Genova, Archivio di Stato (ASGe),

- *Antico Comune*, 432, 433, 435, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 447, 774;
- *Archivio Segreto*, 501;
- *Notai Antichi*, 7.

BIBLIOGRAFIA

Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori, V, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1929.

⁷⁸ Seguono le prime 6 sentenze della seduta.

⁷⁹ Seguono le altre 16 sentenze della seduta.

- A. ANTONIELLA - L. CARBONE, *Gli atti criminali dei giurisdicenti fiorentini in Arezzo. I Libri malleficiorum dalle Capitolazioni del 1384 a quelle del 1530*, in *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta - secc. XII-XV)*. Bologna, 12-15 settembre 2001, a cura di G. NICOLAJ, Roma 2004, pp. 345-360.
- A. BASSANI, *Le assoluzioni nel Liber comunis potestatis Mediolani: riflessioni sull'ipotesi di una giustizia giusta*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 1 [v.], pp. 177-204.
- R. BIANCHI RIVA, *Iniuria e insultus tra diritto e politica. Le offese alle magistrature comunali nella legislazione statutaria e nella prassi giudiziaria in età viscontea*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 1 [v.], pp. 239-264.
- P. BUFFO, *Giudici, notai e prassi documentarie nei domini sabaudi (secoli XIII-XV)*, in *Giustizia, istituzioni e notai* [v.], pp. 709-730.
- P. BUFFO, *Forme e funzioni della documentazione contabile nelle signorie rurali italiane (secolo XIII- inizio secolo XV): appunti per un questionario*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 4, *Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, a cura di S. CAROCCI, Firenze 2023, pp. 51-80.
- P. BUFFO, *I registri della giustizia criminale nel sistema documentario del principato sabauda (Piemonte, secoli XIII-XIV)*, in *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV* [v.], pp. 105-127.
- P. BUFFO - F. PAGNONI, *La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario»* in *Mediazione notarile* [v.], pp. 121-147.
- M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno stato medievale. Genova 1340-1529*, Genova 1973.
- A. CADILI, *Folchino Schizzi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 91, Roma 2018, pp. 502-505.
- M. CALLERI, *Savona 1250. Il Cartularium del podestà*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 1 [v.], pp. 265-284.
- M. CALLERI, *Tealdo da Sestri Levante, un notaio del secolo XIII al servizio del comune di Genova*, in *Notai liguri del basso Medioevo* [v.], pp. 55-83.
- P. CAMMAROSANO, *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, in *La documentazione degli organi giudiziari* [v.], pp. 15-36.
- G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XIV-XV (1974- 1975).
- Le carte del monastero di San Venerio del Tino (1050-1200)*, I, a cura di G. FALCO, Torino 1920.
- Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro (1258-59)*, a cura di G. PISTARINO, Genova 1958.
- Il cartulario del notaio Martino, Savona 1203-1206*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974.
- G. CASAGRANDE - M. PAZZAGLIA, «Bona mulier in domo». *Donne nel Giudiziario del Comune di Perugia*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», 2, Studi storico-antropologici, XXI (1998-1999), pp. 127 -166.
- B. DEL BO, *Tutte le donne (del registro) del podestà fra cliché e novità*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 1 [v.], pp. 83-106.

- E. DEZZA, *Accusa e inquisizione. Dal diritto comune ai codici moderni*, Milano 1989.
- E. DEZZA, «Hec est quedam inquisitio». *Il titulus inquisitionis tra prassi e dottrina nell'età del diritto comune*, in *Giustizia, istituzioni e notai* [v.], pp. 3-24.
- La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, 15-17 settembre 2008, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012.
- A. GIORGI, *Ogni cosa al suo posto. I libri maleficiorum nell'Italia comunale (secoli XIII-XV): produzione, conservazione e tradizione*, in *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV* [v.], pp. 37-94.
- A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Conservazione e tradizione di atti giudiziari d'Antico regime: ipotesi per un confronto*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna* [v.], pp. 37-121.
- Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea*. In ricordo di Dino Puncuh, a cura di D. BEZZINA - M. CALLERI - M.L. MANGINI - V. RUZZIN, Genova 2022.
- P. GUGLIELMOTTI, *Genova e il territorio ligure all'inizio del trecento: podesterie, castellanie, signorie e grandi famiglie*, in «Società e Storia», 166 (2019), pp. 703-734.
- R. ISOTTON, *La repressione dei reati di furto e rapina nel Liber sententiarum potestatis Mediolani del 1385: acquisizioni e questioni aperte*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 1 [v.], pp. 205-238.
- Leges Genuenses*, XVIII, Torino 1883.
- Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 1, *Storia, diritto, diplomatica e quadri comparativi*, a cura di A. BASSANI - M. CALLERI - M.L. MANGINI, Genova 2021.
- Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 2, *Edizione critica*, a cura di P.F. Pizzi, Genova 2021.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, Roma, 2000.
- M.L. MANGINI, *Notai a giudizio: parole, immagini e azioni nella Milano del Tardo Medioevo*, in *Giustizia, istituzioni e notai* [v.], pp. 157-181.
- M.L. MANGINI, *Il principio dell'iceberg. Scritture ad banchum iuris malleficiorum, Milano, secoli XIII-XIV*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 1 [v.], pp. 33-60.
- Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI - M. MANGINI - F. PAGNONI, Milano 2022.
- M. MODESTI, *Le carte di corredo del podestà di Bologna (prima metà XIV sec.). Percorsi diplomatici*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 1 [v.], pp. 285-326.
- Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, a cura di V. RUZZIN, Genova 2018.
- A. OLIVIERI, *Giustizia e finanza nel Tardo Medioevo: qualche esempio dall'Italia centro-settentrionale del Trecento*, in *Giustizia, istituzioni e notai* [v.], pp. 685-707.

- A. OLIVIERI, *La giustizia e i suoi riflessi fiscali nella documentazione giudiziaria vercellese della fine del Trecento: iter amministrativi e tecniche notarili*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 1 [v.], pp. 327-356.
- L. ORLA, *Il tribunale dell'abate: notariato e documentazione a Susa nel secolo XIV*, in *Giustizia, istituzioni e notai* [v.], pp. 413-436.
- G.M. ORLANDI, *L'architettura istituzionale del comune di Genova. Magistrature, funzionariato e professioni legali (1191-1270)*, Università degli Studi di Genova, Dottorato di ricerca in Storia Medievale, a. a. 2022-2023, rel. P. GUGLIELMOTTI.
- A. PADOA SCHIOPPA, *Giustizia civile e notariato nel primo Duecento comunale: il caso di Savona, 1203-1216*, in «Studi Medievali», s. 3, 55/1 (2014), pp. 1-24; anche in A. PADOA SCHIOPPA, *Giustizia medievale italiana dal Regnum ai Comuni*, Spoleto 2015, pp. 375-398 e in *Recht - Geschichte - Geschichtsschreibung. Rechts- und Verfassungsgeschichte im deutsch-italienischen Diskurs*, herausgegeben von S. LEPSIUS - R. SCHULZE - B. KANNOWSKI, Berlin 2014, pp. 49-65.
- F. PAGNONI, *Selezione e circolazione dei giudici ai malefici nel dominio visconteo fra Tre e Quattrocento*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 1 [v.], pp. 61-81.
- G. PETTI BALBI, *Il notariato genovese nel Quattrocento*, in *Tra Siviglia e Genova: notariato, documento e commercio nell'età colombiana*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994, pp. 91-144.
- G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Genova 1991.
- V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo*, Genova 1980.
- V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica genovese tra Tre e Quattrocento. L'archivio «Antico Comune»*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XVII/I (1977).
- D. PUNCUH, *Note di diplomazia giudiziaria savonese*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. V (1965), pp. 5-36; anche in *All'ombra della lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006, (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XLVI/1), pp. 531-555.
- I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, a cura di D. LETT, Roma 2021.
- A. ROCCATAGLIATA, *Gli archivi notarili del Dominio genovese nella seconda metà del Settecento*, Genova 2005, https://notariorumitinera.eu/NI_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=6090&Id_Progetto=6.
- A. ROCCATAGLIATA, *Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XLIII/I), pp. 849-880.
- A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO - M. GALANTE, Spoleto 2012, pp. 301-335; anche in *Pro utilitate* [v.], 529-568.
- A. ROVERE, *Manuale Locus de Sexto: un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LVI (2016), pp. 327-309; anche in *Pro utilitate* [v.], pp. 649-665.

- A. ROVERE, *Procedure e modalità redazionali dell'amministrazione della giustizia civile a Savona agli inizi del XIII secolo: il cartolare di 'Saono'*, in *Giustizia, istituzioni e notai* [v.], pp. 663-684.
- A. ROVERE, *Pro utilitate rei publice. Istituzioni, notai e procedure documentarie*, a cura di M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO - V. RUZZIN, Genova 2022.
- A. ROVERE, *Signa notarili nel Medioevo genovese e italiani*, in *Ego signavi et roboravi. Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di A. ROVERE, Genova 2014, pp.3-65; anche in *Pro utilitate* [v.], pp. 569-620.
- V. RUZZIN, *Notai-funzionari tra città e colonie nella seconda metà del XV secolo: Antonio da Torriglia*, in *Notai liguri del basso Medioevo* [v.], pp. 153-190.
- V. RUZZIN, *Produzione documentaria e organizzazione territoriale tra XII e XIII secolo: primi sondaggi sul caso genovese*, in «*Scrineum Rivista*», 15 (2018), pp. 3-31, <https://doi.org/10.13128/Scrineum-24182>.
- V. RUZZIN, *Scrivere ciò che è detto. Modi e forme di verbalizzazione delle testimonianze (secc. XII-XV)*, in *Giustizia, istituzioni e notai* [v.], pp. 107-130.
- V. RUZZIN, *Segni e disegni dei notai: prime valutazioni sulla documentazione genovese (secoli XII-XIII)*, in *Mediazione notarile* [v.], pp. 69-90.
- V. RUZZIN, *Sperimentazioni di lettura dei cartolari notarili genovesi per lo studio del territorio (secoli XII-XIV)*, in «*Scrineum Rivista*», 16 (2019), pp. 115-167, <http://dx.doi.org/10.13128/Scrineum-10860>.
- '*Saonus*'. *Atti dei notai Filippo de Scarmundia e Uberto de Mercato, Savona 1216-1217*, a cura di P. TONIOLO. *Introduzione* di M. CALLERI - A. ROVERE, Genova 2023.
- R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli Statuti della Liguria*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003, pp. 1-191.
- L. SINISI, *Per una storia dei formulari e della documentazione processuale nello Stato genovese fra Medioevo ed Età moderna*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, pp. 519-540.
- Statuti della colonia genovese di Pera*, a cura di V. PROMIS, in «*Miscellanea di Storia Italiana*», XI (1871), pp. 513-780.
- L. TANZINI, *Pratiche giudiziarie e documentazione nello Stato fiorentino tra Tre e Quattrocento*, in *La documentazione degli organi giudiziari* [v.], pp. 785-832.
- M. VALLERANI, *Giustizia e documentazione a Bologna in età comunale (secoli XIII-XIV)*, in *La documentazione degli organi giudiziari* [v.], pp. 275-314.
- M. VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005.
- C. VALSECCHI, «*Per viam inquisitionis*». *Note sul processo criminale a Milano in un'età di transizione*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 1 [v.], pp. 127-176.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

I registri delle curie dei podestà suburbani di Genova nella seconda metà del Trecento

The registers of the curiae of the suburban Potestates of Genoa in the second half of the fourteenth century

ABSTRACT

Il contributo intende essere un primo sondaggio sulle pratiche redazionali poste in essere dalle curie giudiziarie delle tre podesterie suburbane del sistema genovese medievale. L'analisi intende rilevare punti di contatto e divergenze nella tenuta dei registri trecenteschi sopravvissuti, al fine di evidenziare eventuali politiche gestionali condivise in materia di modelli documentari e di individuare i tratti emergenti dei profili professionali impegnati.

The paper aims to be a first survey on the editorial practices implemented by the judicial curiae of the three suburban Podestariae of the medieval Genoese system. The analysis intends to detect points of contact and divergences of the surviving fourteenth-century registers, in order to highlight any shared management policies regarding documentary models and to identify the emerging traits of the professional profiles involved.

KEYWORDS

Registri giudiziari, XIV secolo, notariato medievale

Judicial registers, 14th century, medieval notary

**«*Pregando che ay se debiaset scriver*»: società, alfabetismo
e mediazione grafica nella Bergamo tardomedievale**

di Paolo Buffo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20237

«Pregando che ay se debiaset scriver»: società, alfabetismo e mediazione grafica nella Bergamo tardomedievale

Paolo Buffo
Università degli Studi di Bergamo
paolo.buffo@unibg.it

1. «Che cosa chiedere e come chiederlo»

Poco dopo il 1470, durante le operazioni di calcolo dell'imponibile dei residenti dell'Isola bergamasca – la zona alla confluenza tra Adda e Brembo – giunge tra le mani degli ufficiali dell'estimo una denuncia anonima ai danni di Antonio Zucchi, uno dei «vilani» che abitano nel piccolo centro di Carvico. Antonio, con la connivenza degli amministratori locali («lo consol è so coniato e lo nodar è so zender»), si sarebbe sottratto agli oneri fiscali dichiarando falsamente di vivere e pagare le imposte in città. Nella denuncia sono elencati i beni mobili e immobili da lui posseduti, con le stime dei relativi valori, e si invitano gli ufficiali a sincerarsi della verità indagando «per i vesini de la tera e per i circondanti», perché il reo possa finalmente essere iscritto all'estimo e «perché non ve lo domentegate» al momento dell'esazione¹. Il delatore, a giudicare dalla grafia, non è un professionista della penna – compie numerosi ripensamenti e dimenticanze, depenna e riscrive più volte la parola *extimo* non riuscendo a decidersi sulla sua ortografia – ma si serve comunque di una corsiva usuale tutto sommato ordinata, ancorché non perfettamente allineata, ed esegue con sicurezza abbreviazioni non ovvie come quella latina per *videlicet*. Non solo: ha una piena padronanza della struttura diplomatica della polizza d'estimo – il tipo documentario usato per le autodenuce fiscali – che riproduce scrupolosamente, con tanto di invocazione e *notificatio*, con l'evidente scopo di ancorare la credibilità delle informazioni date a uno schema testuale e a una *mise en page* riconoscibili, che gli ufficiali avrebbero più facilmente 'preso sul serio'².

¹ BCBg, *Estimi*, n. 17, f. 232r.

² Sulla tendenza al rispetto di formulari e *mises en page* nei testi anonimi di minaccia o

Chi ha scritto la denuncia dispone di armi culturali che quasi sicuramente mancano ad Antonio e agli «altri masari» di Carvico. Comprende e sa usare a proprio vantaggio certe prassi di scrittura il cui diffondersi sta ridisegnando, proprio in quei decenni, la frontiera tra quanti hanno accesso diretto alla produzione di documenti e quanti, per varie ragioni, ne sono esclusi, così come stanno mutando i dislivelli interni tra le varie categorie di alfabetizzati e il ruolo delle figure che esercitano una mediazione a beneficio di chi non è autosufficiente sul piano grafico. A queste trasformazioni – i cui protagonisti, come vedremo, non sono meno elusivi dell'ignoto nemico di Antonio – e in generale alle reazioni di gruppi sociali, cerchie professionali e comunità all'aumento del «bisogno di scrivere»³ si interessa il presente saggio, che prende in esame appunto il territorio bergamasco nella seconda metà del Quattrocento.

Sono stati paleografi italiani come Armando Petrucci e Attilio Bartoli Langeli a riflettere sulle pressioni culturali esercitate, entro le «società imperfettamente alfabetizzate», dall'affacciarsi di «una forte domanda di scrittura e di documentazione contemporaneamente posta sia dall'alto (istanza burocratica), sia dal basso (istanza di promozione socio-culturale)». Situazioni che potevano comportare tanto l'allargamento del campo degli scriventi a parte delle fasce subalterne della popolazione – spesso attentamente regolato dalle istituzioni laiche ed ecclesiastiche – quanto l'emergere di figure impegnate nella scrittura per delega, si trattasse o meno di professionisti della documentazione⁴. La questione del rapporto tra gruppi sociali, alfabetismo e mediazione grafica, che insieme con altre comparve sistematicamente nei lavori dei due autori dagli anni Settanta dello scorso secolo⁵, trovò uno dei suoi primi ambiti di esplorazione nell'esame condotto da Petrucci sulle grafie del celebre libretto di conti cinquecentesco della «pizzicarola» trasteverina Maddalena⁶: in quell'occasione lo studioso ricostruì non solo il frastagliato confine tra autonomia ed esclusione grafica, ma anche le frontiere interne al gruppo degli scriventi delegati – appartenenti o meno alle stesse cerchie professionali e parentali di chi a essi si rivolgeva – e in generale degli alfabetizzati, alla luce delle connessioni tra estrazione sociale e modelli grafici di riferimento.

Riprendere in mano i risultati di quella proficua stagione di studi⁷, a quasi un cinquantennio di distanza dal suo avvio, permette di far dialogare acquisizioni storiografiche consolidate, relative appunto al binomio tra «storia della scrittura

denuncia v. THOMPSON, *Il delitto di anonimato*.

³ MARCHESINI, *Il bisogno di scrivere*.

⁴ PETRUCCI, *Scrivere per gli altri*, p. 61.

⁵ Si pensi agli studi raccolti in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia*, in particolare PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo*; studi poi ripresi e arricchiti in *Alfabetismo e cultura scritta*.

⁶ PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica*.

⁷ Sintesi su tale stagione sono in BARTOLI LANGELI, *La paleografia dopo Armando Petrucci*; BALESTRACCI, *Cilastro che sapeva leggere*, pp. 10-20; MANCINI, *Le pratiche del segno*, pp. 14-17. Una rassegna generale della storiografia italiana su questi temi è in FERRARI - PISERI, *Scolarizzazione e alfabetizzazione*, pp. 6-8, 19, 27-32.

ra e della società»⁸, con domande di ricerca più recenti, emerse soprattutto entro l'alveo disciplinare della diplomatica e relative ai presupposti e ai contenuti dell'alternanza tra autonomia e mediazione scrittoria. Nell'ultimo ventennio, per esempio, il crescente interesse per l'applicazione di un questionario diplomatico alla documentazione contabile – quella, in definitiva, a cui guardano molti degli studi sin qui condotti sulle abilità grafiche dei non professionisti – ha permesso una migliore messa a fuoco dell'insieme eterogeneo dei saperi, non circoscritti al piano grafico, che erano necessari alla produzione di tali documenti⁹. In Italia, poi, è maturata una riflessione approfondita sui contenuti della mediazione offerta dai notai bassomedievali e moderni alle clientele private: contenuti che potevano riguardare, oltre alle competenze precipue della loro professione, anche abilità negli ambiti ragionieristico, archivistico, procedurale, retorico¹⁰. Altri studi hanno messo in discussione il vecchio paradigma istituito da Melis, negando che il rapporto tra i notai e le cerchie imprenditoriali si sia declinato nei termini di un netto «passaggio di consegne» tra i primi e le seconde nella redazione di scritture contabili e obbligazioni, e valorizzando piuttosto il carattere consapevole della scelta che i privati potevano eseguire tra gestione in proprio e affidamento alle prassi notarili¹¹.

Non sempre, soprattutto per le fasi tardomedievali, i questionari appena enunciati risultano facilmente applicabili al quadro delle scritture superstiti. In certe aree – in gran parte delle regioni nord-occidentali, per esempio – i documenti sopravvissuti, non redatti da notai o da religiosi, sono semplicemente troppo pochi per fornire un campione adeguato. Ove, poi, fonti di questo tipo si siano conservate in quantità abbondanti, non è pacifico che esse permettano una ricostruzione soddisfacente delle connessioni tra abilità grafiche e ambiti sociali di provenienza degli estensori.

È il caso di Bergamo. Qui, a partire dal pieno Quattrocento, divenne normale ricorrere alle scritture private, in alternativa all'*instrumentum* notarile, per accendere obbligazioni commerciali e creditizie; si affermarono anche nuove forme di documento fiscale, come appunto le polizze prodotte dai singoli capifamiglia per la denuncia dei propri beni¹². La mole dei dati offerti da questi documenti potenzialmente non scritti da professionisti, sopravvissuti a centinaia negli archivi della città, non è facilmente spendibile ai fini di una storia sociale della cultura scritta, sia per ragioni collegate alla struttura stessa delle fonti sia a causa del particolare

⁸ PETRUCCI, *Storia della scrittura e della società*.

⁹ BECK, *Éditorial*; ID., *Archéologie d'un document d'archives*; VAN CAMP, *La diplomatie des comptes*; BERTRAND, *Les écritures ordinaires*.

¹⁰ Si vedano sul punto i saggi raccolti in *Mediazione notarile*.

¹¹ TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari*; ID., *Una civiltà di ragionieri*.

¹² Sui presupposti economici e sociali di queste trasformazioni v. MAINONI, *L'economia di Bergamo*; EAD., *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo*; ALBINI, *La popolazione di Bergamo*; VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale*; VENTURA, *Il dominio di Venezia. Sui territori rurali* v. POLONI, *Castione della Presolana*, pp. 113-121.

rapporto tra categorie di scriventi e modelli grafici riscontrabile a Bergamo sullo scorcio del medioevo.

Quanto al primo aspetto, vedremo nei prossimi due paragrafi come la rappresentatività non sempre soddisfacente degli *specimina* grafici contenuti nelle scritture private, insieme con i gravi limiti opposti dalla documentazione fiscale bergamasca all'accertamento della sua autografia, impediscano di trattare quella documentazione come una grande base di dati su abilità grafiche e appartenenza di ceto e impongano l'adozione di un metodo di analisi attento più ai comportamenti dei gruppi che a quelli dei singoli. Quanto invece al tema dei modelli grafici non si riscontra, nel caso qui esaminato, una polarizzazione intorno a tipi canonizzati, praticati da gruppi sociali tendenzialmente distinti e riconoscibili, come invece accadeva intorno alle grafie italice e mercantesca nella Roma del Cinquecento studiata da Petrucci (del resto, anche la contrapposizione tra pratica del latino da parte di notai e dotti e uso sistematico del volgare da parte dello «strato culturale intermedio», più netta in altri territori¹³, risulta qui mitigata dall'incidenza relativamente forte delle contabilità mercantili in latino sino al termine del periodo in esame¹⁴).

Nel pieno Quattrocento le scritture dei professionisti risultano troppo eterogenee per ricondurle a modelli 'puri'; rivelano anzi quel fiorire di «ibridismi», esito di una «individualità educativa e culturale nelle scelte grafiche», che è stato riscontrato per vari centri dell'Italia settentrionale prima del Cinquecento¹⁵. I notai combinavano con proporzioni assai varie elementi in continuità con la cancelleresca (*ductus* corsivo, abbondanza di legature sinistrogire, terminazioni a bandiera), tratti posati di ispirazione umanistica e soluzioni corsive più in linea con le scritture usuali dei non professionisti (spezzatura relativamente forte dei tratti curvi, esecuzione quasi orizzontale del tratto finale delle *a* al termine delle parole). Gli esiti di queste contaminazioni variavano in funzione sia delle abitudini grafiche dei singoli sia del tipo di documento redatto: più posati e sensibili al tratteggio umanistico, in genere, gli atti di cancelleria e uffici comunali, più corsive le abbreviature¹⁶. Il solo gruppo di scriventi i cui comportamenti grafici appaiano collegati a un tipo preciso di tratteggio è costituito dai preti, le cui scritture ripresero, dalla seconda metà del Quattrocento, le forme prima dell'umanistica e poi dell'italica, in virtù soprattutto dei contenuti prevalentemente librari della loro formazione e delle loro attività quotidiane di lettura¹⁷. Infine, il vasto gruppo degli scriventi non professionali – che tra fine secolo XIV e inizio XV si

¹³ BARTOLI LANGELLI, *La scrittura dell'italiano*, p. 42.

¹⁴ BUFFO - PAGNONI, *Traffici e scritture mercantili*, pp. 69-72.

¹⁵ LAZZARINI, *Scritture, mani, usi della corsiva*, p. 122; v. SENATORE, «*Uno mundo de carta*», pp. 357-362.

¹⁶ ROSSI, *Gromellino impara a scrivere corsivo*, pp. 173-176. Sulla compresenza di grafie di matrice corsiva e umanistica nelle cancellerie lombarde del quattrocento v. PISERI, «*El facto de scrivere*», p. 10.

¹⁷ Una dozzina di *specimina* grafici di esponenti del clero urbano, degli anni finali del Quattrocento, sono in BCBg, *MIA*, n. 152, ff. 6r-v, 8v, 51v-52r.

serviva compattamente di grafie affini alla cancelleresca, senza alcuna permeabilità al tratteggio di tipo mercantesco¹⁸ – nel periodo successivo espresse grafie in linea con l'ampio spettro delle coeve scritture notarili, con una progressiva accentuazione degli elementi di ascendenza umanistica e poi italica soprattutto in seno alle famiglie di condizione sociale più elevata.

Andamenti, questi ultimi, che sembrano riconducibili alle strutture dell'istruzione grafica di base¹⁹, caratterizzate lungo tutto il Quattrocento appunto dal protagonismo dei notai. Per le aree rurali della pianura e delle valli, sebbene non mancassero maestri preti²⁰, la provenienza degli insegnanti elementari dai ranghi del notariato è attestata con grande frequenza²¹, in sintonia con quanto riscontrato da altri studi sull'area lombarda²². In città l'estrazione dei maestri di scrittura risulta più varia, soprattutto nei decenni finali del secolo: in quel periodo appare solida la presenza, accanto ai notai, di insegnanti provenienti dal clero urbano, non ancora collegati – come nel Cinquecento – a scuole parrocchiali ma impegnati soprattutto nell'educazione di fanciulli che appartenevano a famiglie di condizione elevata²³.

In assenza di un legame chiaro tra ambiti di appartenenza sociale o professionale e aderenza a uno o più modelli grafici standardizzati, la ricerca delle frontiere interne ed esterne al gruppo degli alfabetizzati non potrà basarsi sulla maggiore o minore «tipicità» degli *specimina* analizzati²⁴, ma dovrà partire dall'osservazione

¹⁸ Sulle coesistenze tra cancelleresca e mercantesca, e per una bibliografia su questa seconda scrittura, v. CECCHERINI, *Le corsive italiane. Sull'istruzione scolastica a Bergamo nel Trecento* v. BILLANOVICH, *Cultura bergamasca nel Trecento* e LO MONACO, «*Civitatibus autem illi magistrorum copia semper fuit*».

¹⁹ Per un inquadramento, anche bibliografico, del tema v. in generale FERRARI - PISERI, *Scolarizzazione e alfabetizzazione*; Rosso, *La scuola nel Medioevo*, pp. 159-216. Sul caso bergamasco, limitatamente alla fase rinascimentale, CARLSMITH, *A Renaissance Education*; MAGNONI, *Le opere della MIA*, pp. 16-50.

²⁰ CARLSMITH, *A Renaissance Education*, p. 283.

²¹ Scuole gestite da notai sono attestate nel Quattrocento per i centri di Lovere (BCBg, *MIA, Pergamene*, n. 272, 1405 febbraio 7; v. CARLSMITH, *A Renaissance Education*, pp. 278-280), Villa d'Almè (BCBg, *MIA, Pergamene*, n. 6211, 1443 febbraio 25), Villa d'Adda (BCBg, *Estimi*, n. 26, f. 10r, 1476), Gandino (BCBg, *Albani famiglia*, b. 38, n. 1, 1491) Zogno (BCBg, *MIA, Pergamene*, n. 8962, 1498 febbraio 27).

²² Per esempio MANGINI, *Il notariato a Como*, p. 50; DEL TREDICI, *Maestri per il contado*, p. 92.

²³ È quanto si riscontra nel «Libro de ricordi» scritto da più esponenti della nobile famiglia Albani tra gli anni Settanta del Quattrocento e gli anni Venti del Cinquecento, in cui le notizie relative all'educazione dei membri più giovani in lettura e scrittura, grammatica e abaco fanno riferimento sia a maestri attivi in parallelo come notai (come il bergamasco Belfanto Zanchi) sia a preti, come Paolo da Spirano (parroco della chiesa urbana di S. Pancrazio), Perino da Caravaggio «habitador in Bergamo» e il priore di S. Maria Maggiore Bernardino Besozzi (BCBg, *Albani famiglia*, b. 38, n. 1). Proprio a quest'ultimo si deve la compilazione di un libretto contabile (1488-1509) che designa, tra i padri dei «puti» affidati alle sue cure, tanto imprenditori (come lo speziale Bernardo Brocchi da Cremona) quanto esponenti di lignaggi aristocratici, come i conti di Calepio e, appunto, gli Albani (BCBg, *MIA*, n. 152).

²⁴ Sul parametro della «tipicità della scrittura» v. BARTOLI LANGELI, *Scrittura e parentela*, p. 80.

delle connessioni possibili fra tali appartenenze e i livelli di abilità (o inabilità) grafica espressi da quanti scrivevano (o non scrivevano) per sé o per altri. La griglia d'analisi elaborata da Petrucci nel contesto dello studio sul caso romano potrà essere qui applicata facendo salve, da un lato, le più recenti indicazioni di Teresa De Robertis circa la tipologia degli scriventi «elementari» o «inesperti», dall'altro l'impossibilità di collocare, al di sopra dei livelli grafici «elementare di base» e «usuale», un livello di grafie «pure»²⁵. Converterà piuttosto esprimerci, per indicare lo strato qualitativamente più alto delle grafie del nostro *corpus*, semplicemente in termini di redattori «abili», designando con questo aggettivo coloro che, forti di un grado elevato di «educazione grafica e cultura scrittoria»²⁶, riuscivano a riprodurre, in chiave elegante o *currenti calamo*, le rese della coeva documentazione notarile e cancelleresca.

Le pagine che seguono, in definitiva, vogliono fornire – di là dalla puntuale ricostruzione che si cercherà di eseguire sul caso specifico di Bergamo – un'occasione per tornare a riflettere sull'esegesi paleografica di fonti tardomedievali dalla struttura e dal contenuto complessi, in cui le opportunità di comprensione del rapporto tra società, documentazione e alfabetismo non sembrano moltiplicarsi allo stesso ritmo della quantità dei dati offerti, e che impongono a ogni passo un attento ragionamento su «che cosa chiedere e come chiederlo»²⁷.

2. Abilità grafiche e scrittura delegata nelle confessioni di debito

L'abitudine di redigere in maniera autografa, senza interventi da parte di un notaio, impegni di pagamento e quietanze verso operatori economici, clienti e fornitori si affermò a Bergamo con estrema gradualità e ben più tardi che in altre zone dell'Italia centro-settentrionale²⁸. I primi, isolati esperimenti di uso dei registri commerciali o di cedole volanti come supporti per la stesura di obbligazioni non notarili furono condotti nei primi decenni del Trecento, ma restarono privi di seguito sino alla fine del secolo²⁹. Gli statuti bergamaschi del 1391, che equiparavano l'efficacia delle confessioni autografe dei debitori, se sottoscritte da testimoni, a quella di un *instrumentum*, non incisero in modo determinante sui comportamenti di commercianti e prestatori. Sebbene infatti, dagli anni immediatamente successivi, si riscontri effettivamente un aumento delle occorrenze di impegni di paga-

²⁵ PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica*, pp. 167-169; DE ROBERTIS, *Scritture umanistiche elementari*, pp. 363-369.

²⁶ PETRUCCI, *Storia della scrittura*, p. 55.

²⁷ BARTOLI LANGELI, *Scrittura e parentela*, p. 78.

²⁸ Sull'Italia del nord v. TUCCI, *Il documento del mercante*, p. 554; VIDAL, *Commerci di frontiera*, pp. 23-35; BUFFO - PAGONI, *Traffici e scritture mercantili*, p. 63 ss.

²⁹ BUFFO, *Notai e memoria del credito*, pp. 80-89. Un inquadramento della prassi e dei suoi strumenti documentari è in TUCCI, *Il documento commerciale*; CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 205-312; TOGNETTI, *Una civiltà di ragionieri*, pp. 222-234. V. anche MANTEGNA, *I documenti dei mercanti*; NICOLAJ, «*Cho 'l nome di Dio e di ghuadangno*».

mento autografi, l'opzione notarile conservò a lungo una schiacciante preponderanza³⁰. Soltanto dopo la metà del Quattrocento, in una fase di crescita economica e di consolidamento, anche istituzionale, delle cerchie mercantili, compaiono a Bergamo registri commerciali in cui è forte la presenza di confessioni di debito autografe, segno di un'uguale percorribilità tra ricorso ai notai e autonomia redazionale³¹. Al mutamento della fisionomia e delle prassi dei redattori si accompagnò un aumento della quantità della documentazione prodotta. Ne sono indizio certe innovazioni normative – come la decisione, presa nel consiglio cittadino nel 1489, che «nessuno spiziaro né altri persono non desseno alcuna roba se non ano el boletino over day notai over da altri»³² – e il rapido moltiplicarsi, dallo scorcio del secolo, di obbligazioni e quietanze scritte non più nei registri bensì su cedole volanti, con una struttura formulare sempre più standardizzata.

Tale struttura, che si apre solitamente con l'invocazione e la *notificatio*, prevede poi l'enunciazione delle generalità dell'obbligato e la confessione del debito verso il creditore, seguite dall'indicazione della somma dovuta, della ragione dell'obbligazione, del termine per il pagamento e dell'identità dei testimoni; chiudono il testo la sottoscrizione dell'obbligato – o comunque del redattore dell'obbligazione, nel caso di scrittura delegata – e dei testimoni, il cui numero non sempre rispetta la prescrizione normativa della convalida *trino teste*. Successive annotazioni possono riguardare il pagamento parziale o totale della somma. Il volgare, già largamente usato nelle scritture private di metà Quattrocento, risulta chiaramente egemone negli anni finali del secolo.

Un punto di osservazione privilegiato sull'accesso dei Bergamaschi a questo nuovo «spazio pubblico dell'autografia»³³ è offerto dai frammenti degli archivi – confluiti tra le carte del Consorzio della Misericordia maggiore³⁴ – di due imprenditori appartenenti alla parentela dei Biffi: Cristoforo, orafo e prestatore attivo nella vicinia di San Pancrazio, per il quale sopravvivono due registri di bottega (1460-1477) contenenti circa 60 confessioni di debito³⁵; Gianantonio, commerciante in panni, seta, spezie e altri generi nella torre del Gombito, al quale appartiene una filza composta da una cinquantina di obbligazioni su cedola degli anni 1492-1511³⁶. Con l'esclusione di una ventina tra notai e preti, le cui scritture non saranno qui esaminate, i due gruppi di documenti contengono *specimina* grafici di 147 persone, tra redattori e sottoscrittori delle confessioni; solo per 37 di costoro la professione svolta è menzionata o desumibile.

³⁰ Per tutti questi aspetti v. BUFFO - PAGNONI, *Traffici e scritture mercantili*, pp. 60-72.

³¹ Oltre alla documentazione qui citata alle note 35 e 36, v. per esempio le confessioni di debito riportate nel registro del titolare di una taverna e di un'impresa di trasporti a Sarnico, del terzo quarto del secolo (BCBg, *MIA*, 7, 1456-1471).

³² BCBg, *Albani famiglia*, b. 38, n. 1, f. 62r.

³³ BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, p. 54.

³⁴ Sulla formazione di quell'archivio v. COSSANDI, *Fermenti religiosi e spinte istituzionali*.

³⁵ BCBg, *MIA*, nn. 1551, 1725.

³⁶ BCBg, *MIA*, nn. 153, 154.

È quasi inutile avvertire come la stesura di una confessione di debito e la sua semplice sottoscrizione – specialmente ove ne siano già state eseguite altre, che possono fungere da esempio sui piani formulare e ortografico – chiamino in causa livelli di abilità redazionale diversi; in generale, è noto che le sottoscrizioni sono «un indicatore ambiguo rispetto alla vasta gamma di competenze che chiamiamo alfabetismo»³⁷. Si tenga poi conto che l'insieme delle scritture qui esaminate è, di per sé, scarsamente rappresentativo dell'effettiva distribuzione sociale delle abilità grafiche nella Bergamo rinascimentale, perché prodotto in seno alla cerchia dei clienti e dei fornitori di due sole botteghe cittadine, che trattavano in larga misura beni di pregio. Da ultimo il *corpus*, utile a valutare i dislivelli relativi di perizia scrittoria tra i vari estensori, non sempre rispecchia in assoluto le capacità grafiche dei singoli: alcuni tra gli scriventi censiti infatti, quando alle prese con tipi documentari che permettono una scrittura più meditata rispetto alle confessioni di debito, mostrano livelli di padronanza grafica superiori a quelli espressi nelle obbligazioni per i Biffi³⁸.

Segnalati questi limiti, è il caso di dare spazio alla descrizione dei nostri *specimina*, cercando le connessioni possibili tra abilità grafiche e appartenenze sociali, culturali e professionali dei redattori. 39 fra gli interlocutori economici dei due imprenditori appartengono al gruppo che abbiamo definito degli scriventi «abili»; 29 tra costoro redigono i propri testi in parte o del tutto in latino. È stato per ora possibile collegare solo tre individui di questo insieme a un'attività professionale definita, ma il ricorrere di certi cognomi appartenenti a parentele cospicue (Albani, Colleoni, Maldura, Rivola) non lascia dubbi sull'estrazione sociale mediamente elevata dei suoi esponenti. Sul piano della morfologia delle lettere, durante il cinquantennio qui preso in esame si constata un'incidenza sempre minore di certi elementi corsivi che erano in diretta continuità con la cancelleresca (come i raddoppiamenti a bandiera delle aste ascendenti) e il progressivo affermarsi di tratti più in linea con il modello umanistico (aste semplici, curve morbide, lettere chiaramente separate). Elementi di questo tipo, del resto, sono già riscontrabili in alcuni degli *specimina* più antichi, come per esempio quelli riferibili ai tre professionisti censiti, tutti redattori di confessioni di debito a beneficio di Cristoforo Biffi nel biennio 1461-1462.

Uno di costoro è il miniatore Jacopo da Balsemo³⁹. Nei testi da lui redatti, che rivelano una buona padronanza dell'allineamento e del chiaroscuro, le lettere sono relativamente ben distanziate, le legature (come quella, molto leggera, tra *a* e *l*) poche e standardizzate; le aste di *b*, *h* e *l* sono dritte e presentano un piccolo tratto iniziale curvilineo sulla sinistra; alcune iniziali sono in capitale epigrafica.

³⁷ HOUSTON, *Alfabetismo e società in Occidente*, p. 15.

³⁸ È quanto emerge confrontando una polizza d'estimo (1476) e una obbligazione (1492) redatte dal varotiere Lancillotto Terzi: la prima (sicuramente autografa, come prova un confronto tra le grafie) è decisamente più posata e meglio allineata della seconda (rispettivamente, BCBg, *Estimi*, n. 22, f. 55r; BCBg, *MIA*, n. 153, f. 23r).

³⁹ BCBg, *MIA*, n. 1725, ff. 27r, 32r (1462). Sul personaggio, CORTESI - MANDEL, *Iacopo da Balsemo miniatore*.

Più in linea con il tratteggio della cancelleresca sono alcune terminazioni a proboscide e la forma a uncino delle *u* a inizio parola (fig. 1). Assai vicina a quella di Jacopo è, per morfologia, la scrittura del *doctor* Domenico Belintendi⁴⁰, mentre in quella del giudice Giovanni Carlo Tiraboschi è maggiore l'incidenza di elementi corsivi, come l'accentuata spezzatura dei tratti curvi e le *u* uncinatate eseguite in un solo tratto, descrivendo un occhiello⁴¹.

Se in questo gruppo di scriventi abili non è stato possibile accertare la presenza di esponenti del mondo dell'imprenditoria e del commercio, tale cerchia è relativamente ben rappresentata fra i 92 redattori aventi grafie che è possibile definire, sulla scorta di Petrucci, usuali. Come era facile prevedere, l'incidenza del latino entro questo secondo insieme è ben più limitata (28 casi). Per 24 persone è menzionato o si può desumere il mestiere svolto: 7 sono speciali, 5 sono orafi o commercianti di preziosi, 3 sono sarti, 2 commerciano in prodotti tessili o alimentari; hanno singole occorrenze le attività di calzolaio, merciaio, peltraio, tintore, varotiere, medico e garzone di medico. Non stupisce l'appartenenza a questo gruppo di molti dei commercianti e dei bottegai censiti: le loro scritture riflettono equilibri diversi tra l'aderenza a un insieme condiviso di norme grafiche di base e l'attenzione per una resa non troppo disordinata, da un lato, e dall'altro i bisogni di esecuzione rapida che tali categorie professionali, abituate alla stesura quotidiana di testi contabili, dovevano avvertire con particolare chiarezza.

Si tratta, è ovvio, di grafie ben più eterogenee di quelle del primo gruppo, sia per livello di comprensione, accettazione e interpretazione delle norme grafiche sia quanto a perizia e posatezza nell'esecuzione dei tratti. Alcune, per la verità, si discostano da quelle dei dotti solo per via del *ductus* più rapido e della minore sistematicità nelle scelte grafiche, ma rivelano un'uguale comprensione del funzionamento di abbreviazioni e legature: è il caso della scrittura di un esponente cospicuo dell'imprenditoria cittadina come Cristoforo da Clusone, attivo nel commercio e nella lavorazione di metalli preziosi⁴². Meno in linea con la produzione dei redattori «abili» è, per esempio, la scrittura dello speciale Giovanni Zonca⁴³: il personaggio, sebbene attento all'allineamento e al corretto distanziamento tra le lettere, come pure alla conservazione di certi elementi calligrafici (il trattino d'attacco delle aste ascendenti), esprime una grafia più rapida e meno meditata rispetto a quelle del primo gruppo, caratterizzata dal distanziamento ineguale tra le righe e dall'abbondanza di elementi corsivi, come le *a* con tratto finale orizzontale e la legatura sinistrogira *ch* eseguita sopprimendo il tratto basso dell'asta (fig. 2). Sempre tra le usuali, ma con rese di qualità ancor minore nell'esecuzione e nell'allineamento, troviamo le scritture di altri speciali (quali Gelmino⁴⁴ e Achille

⁴⁰ BCBg, MIA, n. 1725, f. 4r (1461).

⁴¹ *Ibidem*, f. 36v (1462). Sulla sua professione v. BCBg, MIA, Pergamene, n. 1221 (1468 gennaio 29).

⁴² BCBg, MIA, n. 1725, ff. 79r (1466), 11v (1469), 123v (1470), 134v (1471), 146v (1473).

⁴³ BCBg, MIA, n. 153, ff. 56r, 64r (1497).

⁴⁴ *Ibidem*, ff. 47r, 49r (1496), 60r (1497).

da Mozzo⁴⁵), come anche quelle di un primo insieme di individui impegnati in attività di tipo artigianale: il peltraio Gabriele Zigoli⁴⁶, il varotiere Lancillotto Terzi⁴⁷, il sarto Giacomo Zonca⁴⁸.

È tuttavia tra i 26 individui che compongono il terzo e ultimo gruppo, quello degli scriventi con grafie «elementari», che predominano gli artigiani: tra i dieci di cui sia noto il mestiere compaiono tre tintori, due sarti, un fabbro e un pellicciaio. Le loro scritte – tutte in volgare, con un'unica breve sottoscrizione in latino – differiscono da quelle precedentemente esaminate non soltanto per la scarsità o perdita di funzionalità di legature ed elementi ornamentali, per l'incerta separazione tra le parole e per la quasi totale scomparsa o uso improprio delle abbreviazioni, ma anche per il ricorso a certe forme di tradizione corsiva che risultano invece proscritte nel tratteggio, più sorvegliato, degli altri due gruppi di scriventi. Il tintore Guidotto Benali, per esempio, usa in inizio di parola delle *g* ad alambiccio che ricordano quelle della mercantesca e delle *e* di grande modulo eseguite in due tratti⁴⁹. Tale elemento è proprio anche della scrittura del suo collega Stefano da Fino⁵⁰, che in generale fornisce un buon esempio dell'atteggiamento grafico dell'intero gruppo: l'allineamento e il modulo delle lettere da lui disegnate sono totalmente indisciplinati; le abbreviazioni sono rarissime, ma qui e là compaiono segni abbreviativi generici collocati perlopiù a casaccio (per esempio su *tuto* o su una delle due occorrenze di *como*); la morfologia delle singole lettere è alquanto variabile (per esempio la *b* può presentarsi tanto con pancia in basso e terminazione a bandiera in alto quanto solo con la pancia, o addirittura del tutto aperta); la separazione tra le parole non è sistematica e non vi sono segni d'interpunzione a esclusione di un chiudirigo (fig. 3).

La documentazione appena esaminata offre qualche primo indizio sui rapporti tra stratificazione delle abilità scritte e ambiti di estrazione sociale e professionale entro la popolazione bergamasca alfabetizzata, ma informa solo tangenzialmente sulla collocazione e sulla permeabilità della frontiera tra autonomia grafica ed esclusione dalla scrittura. Da un lato, come anticipato, la redazione di un'obbligazione di pagamento o di una quietanza richiedeva abilità che andavano oltre quelle meramente grafiche e toccavano i piani della padronanza linguistica e della comprensione dei sempre più cogenti schemi formulari. Dall'altro lato – e non è certo una specificità bergamasca – anche in un contesto di pacifica efficacia delle scritte private autografe, la stesura da parte di un notaio poteva essere preferita, quale fattore di ulteriore consolidamento degli obblighi che tali documenti stabilivano⁵¹.

⁴⁵ *Ibidem*, f. 64r (1497).

⁴⁶ *Ibidem*, f. 49r (1496).

⁴⁷ *Ibidem*, f. 23r (1492).

⁴⁸ BCBg, MIA, n. 154, f. 6r (1500).

⁴⁹ *Ibidem*, ff. 1r (1500), 10r (1501).

⁵⁰ BCBg, MIA, n. 153, ff. 28r, 33r (1494), 47r (1496).

⁵¹ TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari*, p. 141.

Un esame delle 23 confessioni di debito non autografe presenti nel nostro *corpus* – un quinto circa del totale – sembra confermare tali riserve, sebbene l'accertamento sia reso difficoltoso dalla frequente assenza di riferimenti testuali alla delega. 9 sono redatte da notai (Gaspare Serguarneri, Belfanto Zanchi e Gianpietro da Oneta) attivi per i due Biffi anche nella redazione di *instrumenta*⁵². Il loro coinvolgimento pare spesso collegarsi più alla particolare *fides* a essi riconosciuta che all'effettiva incapacità grafica degli obbligati, i quali in vari casi si sottoscrivono dando prova di discrete o addirittura ottime abilità scritte⁵³.

L'assenza di un'equazione tra delega di scrittura e incapacità di scrivere si riscontra anche nei vari casi in cui la stesura dei testi sia stata affidata dai diretti interessati a parenti o collaboratori provvisti di maggiori abilità grafiche. Tale scelta risultava praticata già negli anni Trenta del Quattrocento, quando il mercante Bartolomeo Avvocati delegò la stesura di varie parti dei suoi registri al socio Pancrazio Redrizzati – capace di scrivere con un'agile corsiva di matrice cancelleresca, mentre Bartolomeo usava una lenta e faticosa elementare di base – compresa una confessione di debito del collega verso un suo parente, da lui redatta «de voluntate» delle due parti⁵⁴. Fra i protagonisti del nostro *corpus*, Andreolo Mosconi da Lefte, seppure capace di redigere brevi testi in elementare di base⁵⁵, delegò la stesura di una sua confessione di debito verso Cristoforo Biffi (1466) a un notaio e la sua sottoscrizione al figlio Sandrino, decisamente più esperto sul piano grafico⁵⁶. All'elegante grafia di derivazione umanistica del fratello Giancarlo, giudice, Gianandrea Tiraboschi aveva affidato nel 1462 un'altra confessione a favore di Cristoforo⁵⁷. Nel 1495, *ser* Francesco Zoppi si servì di suo figlio, frate Stefano, per la redazione di un impegno di pagamento verso Gianantonio Biffi⁵⁸, mentre due anni dopo lo speciale Achille da Mozzo lasciò al suo compagno di bottega Giovanni Zonca, più abile nello scrivere, l'incombenza di redigere un'obbligazione che li riguardava entrambi, limitandosi a sottoscriverla⁵⁹.

La totale assenza di cenni espliciti all'invalidità scrittoria dei deleganti non permette di stabilire quanti fossero invece gli obbligati effettivamente analfabeti. È tuttavia significativo che sei degli otto dei quali si conosca il mestiere siano contadini (ben cinque sono «massari»)⁶⁰ o salariati del settore tessile (un filatore)⁶¹. Su queste ampie fasce subalterne della popolazione orobica le scritture dei Biffi gettano luci

⁵² BCBg, *MIA*, n. 1725, f. 79v (1466); n. 153, ff. 35r (1494), 39r (1495), 45r (1496); n. 154, f. 8r (1500).

⁵³ BCBg, *MIA*, n. 153, f. 5r (1490); n. 154, f. 20r (1503).

⁵⁴ BUFFO - PAGONI, *Traffici e scritture mercantili*, p. 42.

⁵⁵ BCBg, *MIA*, n. 1725, f. inserto con lettera non datata, ma degli anni Sessanta del Quattrocento.

⁵⁶ *Ibidem*, f. 79v.

⁵⁷ *Ibidem*, f. 37r.

⁵⁸ BCBg, *MIA*, n. 153, f. 41r.

⁵⁹ *Ibidem*, f. 64r.

⁶⁰ BCBg, *MIA*, n. 1725, ff. 8r (1460), 134v, 137r, 146r (1471); n. 153, f. 35r (1494).

⁶¹ *Ibidem*, f. 31r (1494).

davvero tenui, spesso occasionate dall'annotazione sporadica di impegni al pagamento di canoni agrari nei registri di bottega. Per comprendere il livello del loro coinvolgimento nelle trasformazioni della cultura scritta, occorre rivolgere l'attenzione verso un altro tipo di «istanza burocratica», che in quegli stessi anni incentivò la produzione di documenti entro tutti i livelli della società bergamasca.

3. *Le polizze d'estimo: una ricerca impossibile?*

La seconda metà del Quattrocento fu caratterizzata da importanti trasformazioni del prelievo fiscale diretto nel territorio di Bergamo: la stima della capacità contributiva di ciascun fuoco incominciò a basarsi sulla presentazione di autodenunce, redatte o fatte redigere dai capifamiglia, che enunciavano la consistenza e il valore dei rispettivi beni mobili e immobili⁶². Per altri centri della Terraferma (noto e precoce è il caso di Treviso), come anche per varie città dell'Italia centro-settentrionale⁶³, le cedole (dette «polizze» nel dominio veneziano) che contengono tali autodenunce sono conservate in grandi quantità sin dai decenni iniziali e centrali del secolo; per l'area bergamasca le polizze quattrocentesche si riferiscono tutte all'estimo del 1476 e sono le sole medievali conservate in Lombardia orientale (quelle bresciane sopravvivono dagli inizi del Cinquecento)⁶⁴. Le filze delle polizze bergamasche del 1476 sono conservate frammentariamente: per il territorio urbano ne sopravvivono sette, contenenti circa trecento documenti – ma alcuni sono doppi, perché le dichiarazioni erano presentate in più copie – e relative alle vicinie di Antescolis, Borgo Canale, San Maffeo, San Pancrazio, Sant'Agata e Santa Grata *inter Vites* (quest'ultima filza riguarda anche gli insediamenti suburbani di Longuelo e Curnasco)⁶⁵. Circa altrettante polizze si riferiscono a località del distretto come Albino, Almengo, Alzano inferiore, Brembate, Nese⁶⁶. Frammenti minori sono ripartiti fra la serie «Estimi» e la serie miscelanea dell'Archivio storico comunale di Bergamo⁶⁷. Il successivo gruppo di polizze bergamasche conservate, anch'esso oggi lacunoso, si riferisce all'estimo del 1525-1526⁶⁸.

Sebbene indicazioni sul contenuto delle polizze e sulle modalità della loro presentazione fossero fornite, a ogni rinnovo dell'estimo, dalle istituzioni del comune e della dominante⁶⁹, la loro struttura intrinseca ed estrinseca si presenta alquanto

⁶² Sulle politiche fiscali a Bergamo e nella Terraferma veneziana nel Quattrocento v. KNAPTON, *Il fisco nello stato veneziano*; PEZZOLO, *Sistema di potere e politica finanziaria*; ORLANDO, *Gli estimi nel XV secolo*; MAINONI, *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo*; APOSTOLI, *Scelte fiscali a Brescia*.

⁶³ ORLANDO, *Gli estimi nel XV secolo*; HERLILY - KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie*, pp. 107-149; BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, pp. 59-62 e le note bibliografiche a p. 72 ss.

⁶⁴ BETTONI, *Le polizze d'estimo bresciane*; v. ZONCA, *Polizze d'estimo del comune di Colognola*.

⁶⁵ BCBg, *Estimi*, nn. 22-29.

⁶⁶ BCBg, *Estimi*, nn. 48, 52, 53, 60, 99.

⁶⁷ BCBg, *Archivio storico comunale, Antico regime, Miscelanea*, b. 1.

⁶⁸ BCBg, *Estimi*, nn. 149-268.

⁶⁹ Per esempio, BCBg, *Estimi*, n. 15, ff. 19r-21v (1534).

eterogenea, fatta salva l'appartenenza di tutte alla «forma-tipo del *breve*»⁷⁰. Variano, anche di molto, le *mises en pages*, al punto che per esempio alcuni redattori abituati alla tenuta di registri di dare e avere incolonnano le informazioni relative a debiti e crediti su due pagine affrontate, come in un registro a partita doppia⁷¹ (fig. 4). Altrettanto variabili sono i testi, soprattutto nella parte iniziale, che può contenere dei preamboli più o meno complessi⁷². In generale, nell'*incipit* sono dichiarate le generalità del capofamiglia, talvolta accompagnate dall'indicazione della residenza e del mestiere svolto. Il numero e, non sistematicamente, l'identità e le età dei componenti del nucleo familiare sono riportati talvolta in posizione iniziale, altre volte al termine del documento. Si presentano poi i vari tipi di beni immobili, di proprietà o in locazione, e la situazione delle ricchezze mobiliari, compresi debiti, crediti, redditi provenienti da canoni o attività imprenditoriali e doti costituite in vista dei matrimoni di figlie e sorelle⁷³. Non vi sono elementi espliciti di convalida: la procedura di presentazione – che passava attraverso il giuramento dei contribuenti e, da inizio Cinquecento, l'annotazione di tale gesto e della sua data cronica sul *verso* delle cedole da parte degli ufficiali dell'estimo⁷⁴ – era sufficiente a garantire l'imputabilità di quanto dichiarato ai rispettivi produttori. Le polizze, almeno a Bergamo e per l'età qui considerata, non sono sottoscritte e pertanto, se si escludono rarissimi casi su svariate centinaia, non contengono attestazioni di autografia⁷⁵ né di scrittura per delega, diversamente da quanto si può riscontrare talvolta per la Toscana⁷⁶. La redazione in prima persona, frequente anche tra le polizze sicuramente scritte da terzi, non fornisce indizi utili.

Questo tipo di criticità rende le polizze bergamasche un vero supplizio di Tantalò per i paleografi (lo stesso discorso varrebbe per i linguisti): raramente i dati provenienti dagli *specimina* grafici, che esse forniscono in strabordante quantità, possono essere collegati con sicurezza all'altrettanto vasta messe di informazioni sull'estrazione sociale, geografica, professionale degli individui a cui si riferiscono. Il problema, è chiaro, non riguarda la sola città orobica ma gran parte dei territori italiani per cui si conservi questo tipo di fonte. Tra i vari autori che lo hanno, più o meno approfonditamente, rimarcato⁷⁷ è stato Duccio Balestracci a enunciare con particolare lucidità i rischi di «conclusioni erronee» connessi a uno

⁷⁰ NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale*, p. 180.

⁷¹ Per esempio il pellicciaio Pietro *de Misinis* o chi redige la polizza per lui (BCBg, *Estimi*, n. 29, ff. 89v-90r); v. anche *ibidem*, ff. 24v-25r, 115v-116r.

⁷² Spesso il dichiarante fa riferimento agli obblighi di autodenuncia imposti dalla legge o ai privilegi in materia fiscale accordati alla categoria professionale di appartenenza (per esempio *ibidem*, f. 127r).

⁷³ Per un approccio diplomatico alle polizze d'estimo v. ORLANDO, *Diplomatica e linguaggio del documento fiscale*.

⁷⁴ V. per esempio BCBg, *Estimi*, n. 171 (1525).

⁷⁵ Sulle attestazioni di autografia nello studio delle scritture personali v. FORMENTIN, *Scritture femminili veneziane*, p. 65 ss.

⁷⁶ CONTE, *I catasti agrari della repubblica fiorentina*, p. 86.

⁷⁷ BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, pp. 59-63; CARDINI, *Sui catasti fiorentini*; ORLANDO, *Diplomatica e linguaggio fiscale*, p. 165 ss.

studio quantitativo delle grafie dei documenti fiscali, proponendo l'impiego, su una scala ridotta, di un approccio «attribuzionistico» basato sulla distinzione tra mani che compaiono *una tantum*, mani che scrivono piccoli gruppi di polizze e mani impegnate in un'attività seriale di mediazione⁷⁸.

Di là dal fatto che un tale metodo risulti o meno sempre applicabile a un contesto urbano e in particolare a quello di Bergamo, bisogna ammettere che la scarsa spendibilità dei documenti di seguito esaminati ai fini di un rilevamento puntuale delle abilità grafiche dei singoli impone di concentrarsi, come suggerito da Balestracci, non tanto sui comportamenti degli individui quanto sulle scelte dei gruppi. L'individuazione di insiemi di polizze redatte dalle stesse mani, oltre a permetterci di valutare l'incidenza dell'affidamento della scrittura a delegati, aiuta a riflettere sui livelli di omogeneità e di coesione delle cerchie – in certi casi vere e proprie 'comunità' di delega⁷⁹ – che facevano ricorso a un medesimo scriba. Studiando le grafie di quei mediatori, poi, è possibile stimare quanti di essi mettessero a profitto saperi maturati nell'ambito, per esempio, di un'attività professionale o di un percorso di vita religioso e quanti, invece, sfruttassero semplicemente le competenze grafiche acquisite nell'istruzione scolastica di base a vantaggio di soggetti non alfabetizzati o graficamente inesperti⁸⁰. Le grafie non professionali attestate *una tantum*, infine, danno indizi sul fatto che gli intestatari delle rispettive polizze, anche quando non ne siano i redattori, abbiano potuto evitare la mediazione di un professionista della penna e rivolgersi a una figura a essi «affine», in quanto appartenente «al medesimo ambiente e alla medesima cultura (se si può dir così) del delegante: un suo parente, un compagno di lavoro, un vicino di casa»⁸¹.

Entriamo dunque nel vivo dell'analisi delle polizze bergamasche del 1476, escludendo naturalmente i doppioni e confrontando i due gruppi relativi al centro urbano e alle comunità del distretto. Per quanto riguarda le polizze cittadine, colpisce anzitutto l'incidenza della lingua latina, usata in più dei due terzi dei casi. Il dato è in controtendenza rispetto, per esempio, al caso di Treviso, ove già nella prima metà del Quattrocento testi di questo tipo erano, con poche eccezioni, redatti in volgare⁸². Sebbene tale differenza linguistica sia in parte da attribuirsi al peso che, come abbiamo visto, il latino conservò a Bergamo durante tutto il secolo anche nella documentazione contabile privata, la preponderanza delle polizze in latino appare qui collegata soprattutto all'elevata incidenza della mediazione professionale nella loro stesura.

⁷⁸ BALESTRACCI, *Cilastro che sapeva leggere*, pp. 167-171.

⁷⁹ Il concetto di comunità, applicato ai gruppi sociali accomunati da pratiche che investono la sfera linguistica e testuale, è al centro di una profonda riflessione da parte della sociolinguistica storica: v. soprattutto PUTZU, *Comunità di pratica*.

⁸⁰ Sul concetto di inesperienza grafica v. oltre ai testi citati sopra, alla nota 25, anche RADDING, *La categoria petrucciana di «inesperienza grafica»*; PANI, *Il «libro dei benefattori»*, p. 58.

⁸¹ PETRUCCI, *Scrivere per gli altri*, p. 63. Il tema è affrontato, con riferimento alle classi subalterne nell'Italia tardomedievale, anche in Id., *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica*; BALESTRACCI, *La zappa e la retorica*; FIUMI, *Scriventi e scritture*.

⁸² ORLANDO, *Diplomatica e linguaggio fiscale*, p. 465.

Certo, la somiglianza tra le grafie dei notai e quelle del gruppo, socialmente e culturalmente elevato, a cui appartenevano molti degli scriventi che abbiamo definito «abili» impedisce di stimare i livelli di autografia e di mediazione notarile presso gli strati più alti della società. Tuttavia, le proporzioni stesse tra le polizze scritte con grafie simili a quelle professionali e quelle contenenti scritture usuali o elementari di base lasciano pochi dubbi circa il ruolo che l'intervento dei notai ebbe, in generale, nella produzione di tali documenti entro le mura di Bergamo: scritture di tipo professionale sono presenti in tre quarti delle polizze censite per il centro urbano, mentre solo una cinquantina di polizze hanno grafie usuali e appena 8 sono riconducibili a un livello elementare. La distribuzione del latino è coerente con quella dei livelli di abilità grafica: è adottato in più dell'80% delle polizze prodotte da redattori «abili», in meno del 20% di quelle con grafie usuali e in nessuna di quelle con grafie elementari. L'analisi incrociata delle grafie usate e delle professioni dei dichiaranti – desumibili per la città in 121 casi, senza contare le persone *sine exercitio* – aiuta a ricostruire i confini verso il basso dell'accesso alla scrittura, sia diretto sia per delega ad «affini».

Se la grafia e la lingua delle 19 polizze relative a contadini⁸³ suggeriscono che tutti abbiano delegato la stesura a un professionista, non stupisce l'apparente assenza di mediazione notarile nelle 4 polizze di orefici⁸⁴ e nelle 2 di merciai⁸⁵, tutte scritte con grafie usuali. Né stupisce riscontrare fra i piccoli artigiani – che come si ricorderà formano il gruppo di alfabetizzati in media meno disinvolto nella stesura autografa di confessioni di debito – un sostanziale equilibrio tra polizze con grafie eleganti, prevalentemente in latino e verosimilmente scritte da notai, da un lato, e polizze con grafie usuali o elementari, prevalentemente in volgare, dall'altro. Su 7 polizze di pellicciai e varotieri, 4 sono in usuale⁸⁶; su 9 polizze di sarti, 2 sono in usuale⁸⁷, 2 in elementare di base⁸⁸: è quest'ultimo il caso del testo redatto da Giovanni Marendi da Clanezzo, che presenta incertezze nell'allineamento e nel dosaggio dell'inchiostro, una scarsa sistematicità nella morfologia delle lettere (le *d* ora dritte e ora con terminazione a bandiera, le *m* ora provviste e ora prive di terminazione a proboscide) e l'assenza di abbreviazioni e legature (fig. 5).

Più interessante, soprattutto alla luce dei dati sui contesti rurali che si presenteranno a breve, è constatare la presenza di una cospicua minoranza di polizze redatte autonomamente, o comunque delegate a scriventi non professionali attestati *una tantum*, tra gli esponenti della popolazione cittadina che non esercitano mestieri di bottega o che lavorano come salariati: è il caso di 2 degli 8 barbieri⁸⁹,

⁸³ BCBg, *Estimi*, n. 23, ff. 56r-58r, 69r, 91r, 95r, 98r, 99r, 102r, 111r, 103r, 113r, 119r, 27; n. 27, ff. 55r, 116r, 123r.

⁸⁴ *Ibidem*, n. 23, f. 63r; n. 29, ff. 8r, 26r, 13r.

⁸⁵ *Ibidem*, n. 22, f. 39r; n. 27, f. 3r.

⁸⁶ *Ibidem*, n. 22, f. 55r; n. 26, ff. 28r, 50r; n. 29, f. 89v.

⁸⁷ *Ibidem*, n. 23, ff. 43r, 113r.

⁸⁸ *Ibidem*, n. 29, ff. 21r, 167v.

⁸⁹ *Ibidem*, n. 27, ff. 68r, 158r.

dell'unico fabbro⁹⁰, di 3 dei 16 lavoratori del settore tessile (tessitori, battitori, cucitori)⁹¹ e di entrambi i muratori censiti⁹².

Nonostante l'elevata incidenza di polizze scritte probabilmente da notai tra quelle relative alla *civitas*, soltanto 14 mani redassero con sicurezza più di un documento e appartengono, quindi, a persone certamente attive almeno in un'occasione come scriventi delegate. Nessuno tra costoro sembra avere esercitato tale attività su ampia scala: le polizze attribuibili a una stessa mano formano gruppi esigui, che non superano mai le 8 unità. Talvolta la comunità di delega coincide con un gruppo parentale: è il caso del lignaggio aristocratico degli Albani, le cui polizze sono perlopiù redatte da un esponente della famiglia (probabilmente Guido) che era parallelamente attivo nella stesura di parti del «Libro de recordi» della parentela⁹³. In altri casi i delegati sembrano aver agito a beneficio di piccoli insiemi di individui, spesso di condizione sociale ed economica modesta, accomunati dalla prossimità di residenza o dall'impegno in attività lavorative simili. A uno stesso scriba si rivolsero per esempio sette tra contadini e salariati tessili, abitanti nella vicinia di Antescolis e perlopiù di immigrazione recente⁹⁴. Nella vicinia di Borgo Canale, un personaggio dotato di una grafia di tipo professionale si mise a disposizione di due gruppi distinti, formati da 3 e 6 individui – lavoratori salariati e piccoli artigiani, anch'essi in gran parte immigrati dal distretto bergamasco o da altre regioni – che abbattono i costi della mediazione grafica facendosi scrivere le polizze su uno stesso foglio; in entrambe le situazioni un esponente del gruppo, graficamente autosufficiente ancorché inesperto, redasse la propria polizza in maniera presumibilmente autografa accanto a quelle dei compagni⁹⁵. È il caso di un Antonio Chiesa da Milano, «lavorento de berete», che allinea, sulla rigatura predisposta dal professionista, lettere eterogenee per modulo e poco sistematiche nella morfologia, con una resa esasperata dei trattini d'attacco delle aste di *b*, *l* e *p* (fig. 6).

Le polizze relative ai centri rurali disegnano geografie dell'esclusione e della mediazione grafica sensibilmente diverse rispetto a quelle urbane. In maniera del tutto prevedibile, l'analisi dell'estrazione professionale degli intestatari (esplicitata in circa duecento casi) porta alla luce una netta preponderanza numerica di quei gruppi sociali che erano, anche in città, «ai margini dell'alfabeto»⁹⁶: il 60% degli stimati nei centri della bassa val Seriana (Albino, Alzano, Nese) di cui sia noto il lavoro risultano impiegati nel settore tessile, come salariati o possessori di telai⁹⁷; quanto alle aree intensamente coltivate a ovest di Bergamo, le polizze che si riferiscono a persone

⁹⁰ *Ibidem*, n. 28, f. 43v.

⁹¹ *Ibidem*, n. 26, f. 42r; n. 27, f.74r; n. 29, f. 20v.

⁹² Sebbene uno dei due, presentato da un'annotazione di altra mano come provetto «magister cloacarum», disponesse verosimilmente di una qualifica professionale di buon livello (*Ibidem*, n. 25, ff. 34r, 49r).

⁹³ *Ibidem*, n. 29, ff. 9r, 27r, 115r (v. sopra, nota 23).

⁹⁴ *Ibidem*, n. 23, ff. 53r, 58r, 59r, 64r, 72r, 83r, 99r.

⁹⁵ *Ibidem*, n. 26, ff. 36r-v, 51r-v.

⁹⁶ BALESTRACCI, *Cilastro che sapeva leggere*, p. 39.

⁹⁷ BCBg, *Estimi*, nn. 48, 53, 99.

impegnate nell'agricoltura toccano punte del 70% a Brembate⁹⁸ e del 90% in val d'Astino⁹⁹. Non stupisce allora constatare la schiacciante preponderanza delle grafie di matrice notarile o umanistica, segno di un massiccio affidamento a mediatori professionali, e, di contro, il peso davvero scarso delle scritture di tipo usuale impiegate *una tantum*, che si riducono a poche unità. A Nese, per esempio, tale situazione si riscontra per una soltanto delle 42 cedole conservate, relativa a un imprenditore che gestisce una taverna, commercia al dettaglio olio e panni e investe nell'educazione dei propri «cinque puti» mandandoli «ogni dì a scola»¹⁰⁰.

La differenza tra contesto urbano e contesto rurale non si limita alle diverse proporzioni tra mediazione professionale e produzione autonoma dei testi documentari, ma riguarda anche la composizione e gli atteggiamenti delle comunità di delega e del gruppo dei mediatori (almeno 12 tra i redattori delle carte censite).

Constatiamo, anzitutto, come le categorie che nel contesto urbano si collocavano sulla frontiera tra autonomia e delega – sarti, calzolai, merciai e vari tipi di artigiani – nel contesto rurale risultino pressoché interamente dipendenti dalle prestazioni di mediatori professionali¹⁰¹. In campagna, del resto, quei piccoli operatori esprimevano una presenza più rarefatta e meno organizzata rispetto allo spazio urbano ed erano verosimilmente minori le possibilità di delega 'orizzontale' all'interno delle loro cerchie.

Cambiano anche, tra i due contesti, le dimensioni delle comunità di delega. Come abbiamo visto, le polizze scritte da una stessa mano entro le mura di Bergamo non superano mai le poche unità. Nei centri rurali si ritrovano, certo, situazioni in cui la mediazione grafica è esercitata a beneficio di piccoli gruppi accomunati dalla parentela¹⁰² o dal mestiere, come i sei lavoratori della lana residenti nella piccola borgata di Bondo, sopra Albino, presi in carico da un unico scriba¹⁰³. Accadeva spesso, tuttavia – anche in virtù della minore densità dei notai, preti o altri redattori esperti che potessero esercitare tale attività – che a singoli scriventi fosse affidata la stesura di varie decine di testi. Per esempio, 38 delle 42 polizze conservate per Nese sono state redatte dalla stessa persona, in latino, con una grafia affine a quelle notarili¹⁰⁴. Un caso notevole è poi rappresentato dai 45 «vesini del monte de san Vili» (San Vigilio, un'area collinare con habitat sparso i cui abitanti erano stimati insieme con la vicinia urbana di Santa Grata *inter Vites*), tutti contadini tranne un muratore e tre vasai, che affidarono la stesura delle proprie polizze, contenute entro un unico fascicolo, a un solo mediatore (fig. 7), verosimilmente non professionista della scrittura (ha una grafia usuale di ascendenza notarile, male allineata, e scrive in volgare con numerosi ripensamenti)¹⁰⁵ e paral-

⁹⁸ *Ibidem*, n. 60.

⁹⁹ *Ibidem*, n. 27, ff. 104r-115r.

¹⁰⁰ *Ibidem*, n. 99, f. 43v-44r.

¹⁰¹ Per esempio, *Ibidem*, n. 70, ff. 54r, 58r.

¹⁰² Per esempio *Ibidem*, n. 27, ff. 74r-75r.

¹⁰³ *Ibidem*, n. 48, ff. 134r-135r, 148r-149r, 157r-158r, 160r.

¹⁰⁴ *Ibidem*, n. 99.

¹⁰⁵ *Ibidem*, n. 27, ff. 104r-115r.

lealmente attivo nel vicino villaggio di Curnasco, ove redasse su cedole volanti tre delle sette polizze conservate, anch'esse relative a contadini¹⁰⁶. I 45 residenti di San Vigilio approfittarono dello speciale rapporto istituito con l'estensore per enfatizzare nel testo le loro difficoltà economiche: qualcuno «no ga niente se no debiti asa'», altri lamentano l'infermità propria o dei familiari, altri ancora hanno bestiame vecchio e malato, molti sono «miserabey». Un «piangere miseria» che trova, qui e in altri gruppetti coevi di polizze redatte da mani non professionali, spazi maggiori rispetto ai testi scritti dai notai in latino e secondo schemi testuali più asciutti e standardizzati¹⁰⁷.

Diversamente dalla città, insomma, nelle campagne bergamasche l'estimo del 1476 favorì l'emergere di figure sistematicamente attive nella mediazione grafica, che approfittarono dell'insorgere, tra le masse scarsamente alfabetizzate di lavoratori della terra e della lana, di una richiesta di supporto tanto nella scrittura quanto nell'organizzazione, contenutistica e retorica, dei testi delle polizze. Se i redattori dei gruppi di polizze più cospicui hanno in genere grafie in linea con quelle dei notai, i casi di San Vigilio e Curnasco mostrano come le nuove esigenze stimolassero anche l'affacciarsi, sul 'mercato' della mediazione grafica, di scrivani le cui competenze non derivavano dall'esercizio professionale della scrittura.

Le differenze tra città e campagna non si sarebbero attenuate nei decenni successivi, durante i quali la spinta all'alfabetizzazione non soltanto indusse il comune bergamasco a potenziare con importanti investimenti l'offerta scolastica¹⁰⁸, ma incoraggiò anche personaggi cittadini scarsamente qualificati sul piano dell'insegnamento a integrare i propri redditi fornendo un'istruzione elementare ai fanciulli esclusi da percorsi di formazione più costosi. Tale fu forse il caso dell'orafo Francesco Balanza, che intorno al 1517 annotò nel suo libro di conti i nomi dei padri di vari «puti» e di alcune «fiole» che venivano da lui «a scola»¹⁰⁹. La documentazione relativa alle vicinie urbane, redatta in occasione dell'estimo del 1525-1526, sembra mostrare uno spostamento verso il basso del confine dell'esclusione dalla scrittura entro le mura della città. Il gruppo degli artigiani e dei piccoli operatori economici (calzolai, sarti, fabbri, tintori, maniscalchi), dapprima in larga misura tributario di delegati professionali, esprimeva ormai una sostanziale autonomia nella produzione delle polizze, che presentano in grande maggioranza grafie usuali ed elementari di base attestate *una tantum*¹¹⁰. La stessa autonomia riguardava anche una parte, seppure ancora minoritaria, della manodopera salariata, che nel 1476 rientrava invece quasi interamente nel bacino della mediazione professionale. È emblematica di tale approdo alla scrittura la polizza dello «scartezì» Simone da Caprino, che dopo aver descritto i propri beni con una goffa elementare di base esegue una delle

¹⁰⁶ *Ibidem*, ff. 16r, 50r, 84r.

¹⁰⁷ Sul tema MATASSONI, «*Piangere miseria*».

¹⁰⁸ Tali politiche sono descritte in CARLSMITH, *A Renaissance Education*, pp. 59-66.

¹⁰⁹ BCBg, *MIA*, n. 1868, coperta interna.

¹¹⁰ È quanto emerge da un esame delle filze delle vicinie urbane di Antescolis, S. Giovanni dell'Ospedale, S. Lorenzo, S. Michele al Pozzo Bianco, S. Salvatore (BCBg, *Estimi*, nn. 147, 167, 171, 177, 182).

rarissime sottoscrizioni riscontrabili in questo tipo di documenti, certificando con orgoglio l'autografia del suo testo¹¹¹ (fig. 8).

Nelle campagne, sotto molti aspetti, le geografie sociali dell'alfabetismo sembrano aver subito minori modifiche rispetto alla seconda metà del Quattrocento. Per esempio, le polizze del 1525-1526 relative ai centri rurali stimati con la vicinia di San Lorenzo (Pedrengo, Redona, Rosciano, Seriate, Torre Boldone, Valtesse)¹¹², intestate perlopiù a contadini e lavoratori del settore laniero, sono ancora in massima parte scritte da delegati: ne è prova l'appartenenza alle stesse mani, in gran parte riconducibili a professionisti, di gruppi anche cospicui di cedole. Compaiono, è vero, alcune occorrenze di una mediazione tra «affini» entro piccoli gruppi parentali e vicinali, che tuttavia sono davvero poco rilevanti sul piano quantitativo. Riguardano per esempio le dichiarazioni del «depentor» Guerino Griponi, abitante di Torre Boldone ma titolare di una bottega a Bergamo, e di altri due compaesani, scritte con un'identica grafia elementare forse da Guerino stesso, il solo la cui polizza sia in prima persona¹¹³.

Elementi di maggiore novità riguardano invece le scelte linguistiche – anche qui, come in città, il latino è ora una componente residuale – e soprattutto la fisionomia dei mediatori. Da un lato i professionisti della scrittura, o comunque personaggi con grafie non distinguibili da quelle dei notai, continuarono ad approfittare dei bisogni di mediazione grafica, più forti in campagna che in città, eventualmente spostandosi tra più centri, come fece l'estensore di oltre venti polizze relative ad abitanti di quasi tutti i villaggi appena menzionati¹¹⁴. Dall'altro, incominciava a emergere con chiarezza, tra i soggetti impegnati nella redazione di numerose cedole, la presenza di scrivani con grafie non professionali. A Valtesse, per esempio, accanto alle molte polizze del 1525-1526 scritte verosimilmente da professionisti, ve ne sono due gruppi prodotti da altrettante persone in possesso di grafie usuali, in cui è chiaro il recepimento – avvenuto probabilmente in sede di istruzione elementare – dei funzionamenti delle coeve grafie notarili¹¹⁵; figure di questo tipo avrebbero operato in quello stesso villaggio anche in occasione dell'estimo successivo, del 1537¹¹⁶.

4. *Riflessioni conclusive*

Quest'ultima incursione nel Cinquecento ci ha permesso di misurare la portata dei mutamenti che investirono le prassi della scrittura a Bergamo nell'arco di mezzo secolo: mutamenti che furono, almeno in parte, stimolati dall'emergere prepotente di nuovi tipi di «istanza burocratica» collegati alla produzione docu-

¹¹¹ *Ibidem*, n. 167, f. 109r.

¹¹² *Ibidem*, n. 171.

¹¹³ *Ibidem*, ff. 99r-98r, 107r.

¹¹⁴ *Ibidem*, ff. 84r-85v, 109r-119v.

¹¹⁵ *Ibidem*, ff. 28r, 33r-35r, 38r-40r, 46r, 56r-57r, 67r-72r.

¹¹⁶ BCBg, *Estimi*, n. 306.

mentaria. Al paesaggio grafico degli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento, con la sua accentuata componente latina e notarile, si contrappone, all'inizio del secolo successivo, una situazione in cui è schiacciante il predominio del volgare e certi gruppi, che dapprima stazionavano nelle zone d'ombra tra alfabetismo e insufficienza grafica, frequentano lo scritto in maniera meno occasionale.

Non si tratta, è chiaro, dell'inizio di una progressione lineare verso una crescente alfabetizzazione della società, come si può constatare facilmente osservando la selva di croci tracciate «per non saper scrivere» sui registri seicenteschi dell'Ospedale maggiore di Bergamo¹¹⁷. Né si può dire che la frontiera tra lo «scrivere e no»¹¹⁸, messa in movimento dalle trasformazioni qui presentate, sia in quei decenni divenuta meno netta e divisiva sul piano sociale. Il solco che nel pieno Quattrocento separava il «vilano» di Carvico dal suo delatore alfabetizzato cambiò parzialmente tracciato durante il cinquantennio successivo, rimodulando le geografie dell'esclusione e dell'inclusione grafica, ma non divenne certo meno profondo; anzi, proprio l'affermarsi di una pratica frequente dello scritto documentario presso lo «strato culturale intermedio» della società aumentava il divario tra chi possedeva l'abilità di scrivere da sé e chi poteva accedere alla documentazione solo indirettamente, «pregando che ay se debiaset scriver»¹¹⁹.

Gli estimi del 1525-1526 mostrano poi quanto fosse probabilmente cresciuta, sul piano dell'alfabetismo, la distanza tra i contesti urbano e rurale: in città erano più forti gli investimenti pubblici e privati nell'offerta di un'istruzione grafica di base, più solide e pervasive le reti di solidarietà entro le cerchie di lavoratori e piccoli artigiani; nei villaggi i notai continuavano a essere un punto di riferimento sia sul piano dell'istruzione sia come delegati di scrittura. Abbiamo visto, del resto, come la disponibilità di mediatori grafici affini per estrazione sociale ai deleganti fosse tutt'altro che scontata, sebbene si facessero gradualmente strada figure impegnate nella scrittura per altri e non provenienti dai ranghi dei professionisti della penna.

Sarebbe il caso, per il futuro, di incominciare a esplorare le carte del pieno Cinquecento, domandandosi come le geografie dell'alfabetismo, dell'esclusione e della mediazione che abbiamo qui tratteggiato siano state ulteriormente modificate dall'affacciarsi di nuove sedi dell'istruzione elementare – grazie soprattutto al protagonismo di chiese e confraternite urbane e rurali¹²⁰ – ma anche di nuovi tipi di delegati di scrittura e di opportunità inedite di accesso alla produzione documentaria da parte degli «inesperti»: pensiamo, per fare un solo esempio, alle cedole con confessioni di debito prestampate, usate nella seconda metà del secolo da certi commercianti, in cui era ridotto al minimo indispensabile l'apporto redazionale della controparte¹²¹.

¹¹⁷ ASBg, Azienda ospedaliera «Papa Giovanni XXIII», Ospedale maggiore, Parte antica, Registri, *Obbligazioni*, b. 1, n. 2.

¹¹⁸ PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, p. 18.

¹¹⁹ ASBg, *MIA*, n. 1725, f. 123v (1470).

¹²⁰ CARLSMITH, *A Renaissance Education*, pp. 140-221.

¹²¹ BCBg, *Archivio storico comunale, Antico regime, Archivi aggregati, Carte di mercanti*, b. 8, n. 2.

Sia per ora sufficiente l'aver dato un saggio delle potenzialità che offre un'analisi dei comportamenti grafici entro un contesto locale interessato da una profonda e rapida trasformazione della «cultura scritta pragmatica»¹²². Un'analisi che, stanti i limiti opposti dalla natura stessa delle fonti, non sempre è pervenuta a fare luce sulle scelte e sulle motivazioni dei singoli, ma che appunto in virtù di tali limiti si è sforzata di mettere in risalto i nessi tra le pratiche dello scritto e le strutture della società, indagata nelle sue stratificazioni e aggregazioni su base culturale, professionale, parentale e vicinale.

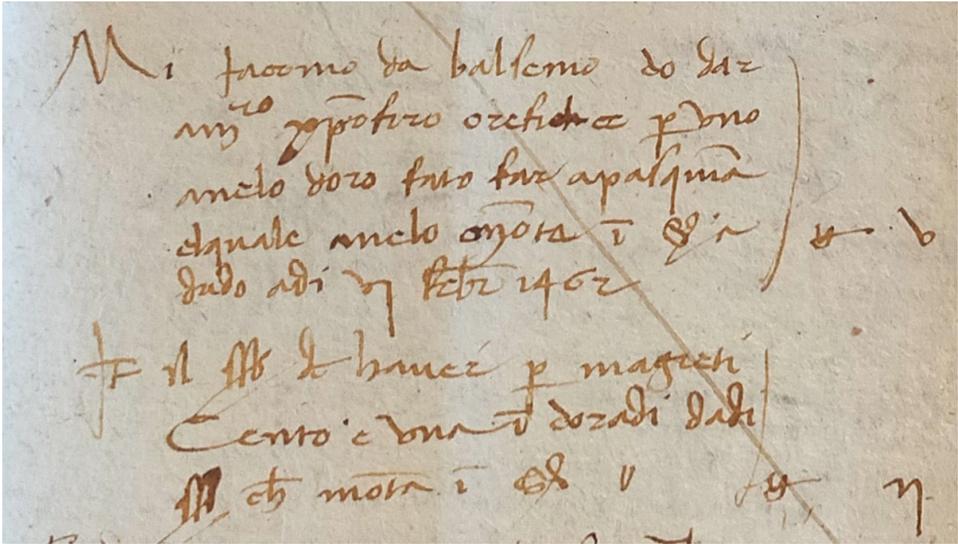


Fig. 1. Obbligazione autografa del miniatore Jacopo da Balsemo verso Cristoforo Biffi, 1462 (BCBg, MIA, n. 1725, ff. 27r).

¹²² LAZZARINI, *L'Italia degli stati territoriali*, p. 9.

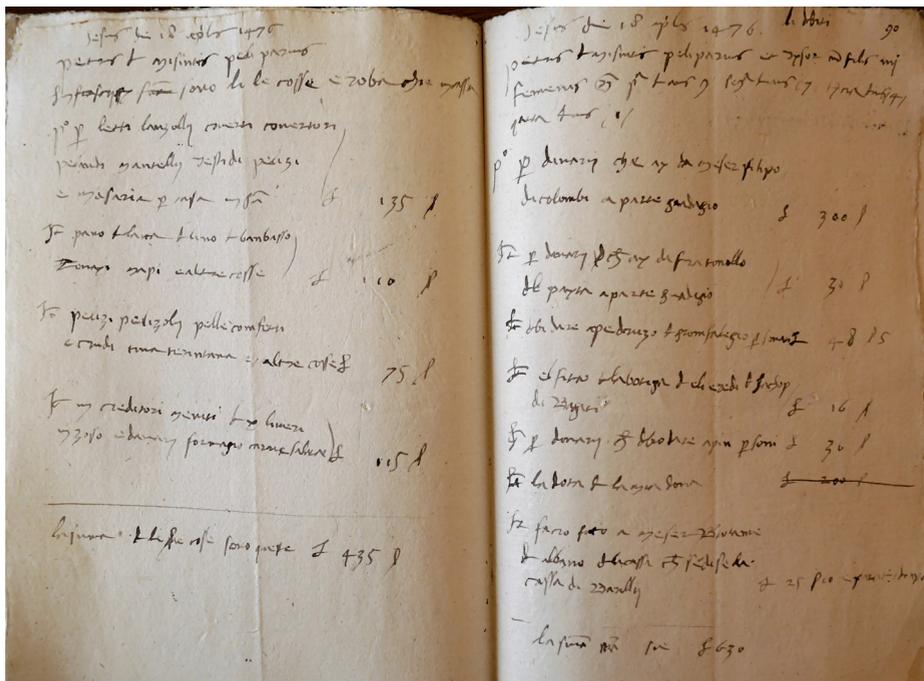


Fig. 4. Polizza d'estimo del pellicciaio Pietro de Misinis, residente nella vicinia urbana di San Pancrazio, 1476 (BCBg, *Estimi*, n. 29, ff. 89v-90r).

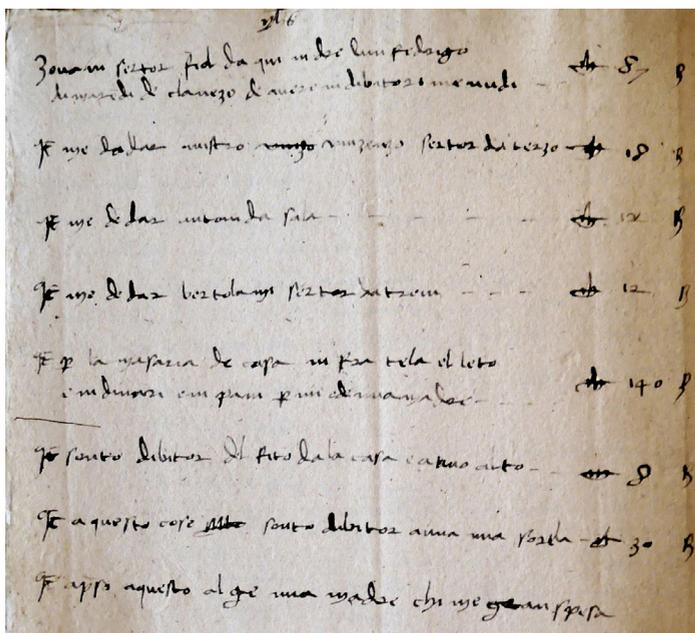


Fig. 5. Polizza d'estimo del sarto Giovanni Marendi da Clanezzo, residente nella vicinia urbana di San Pancrazio, 1476 (BCBg, *Estimi*, n. 29, f. 167v).

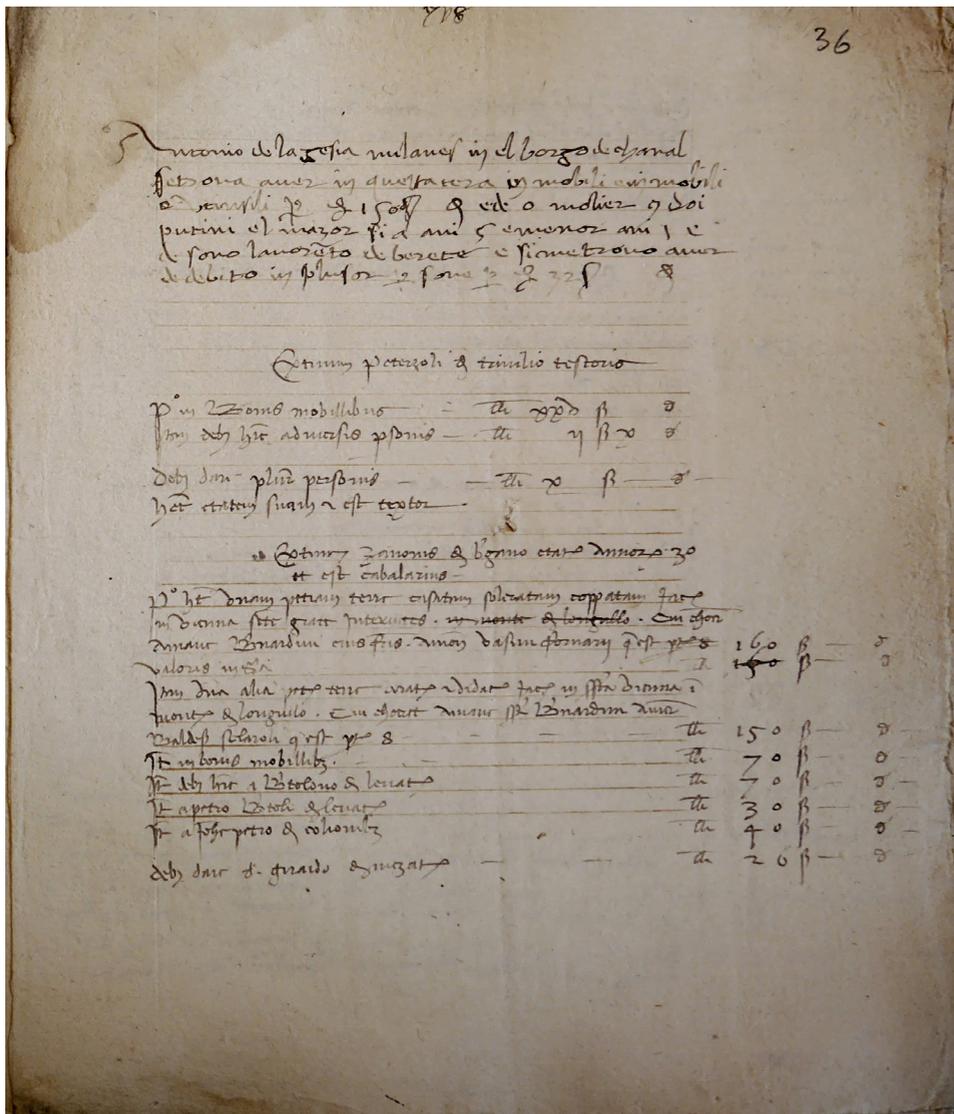


Fig. 6. Polizze d'estimo di un gruppo di sei artigiani e salariati residenti nella vicinia di Borgo Canale, la prima forse autografa di Antonio Chiesa «lavorento de berete», milanese, le altre redatte presumibilmente da un notaio, 1476 (BCBg, Estimi, n. 26, f. 36r).

Questo sia lo primo di de fine del monte & fin deli Julia d'istima & 119
 & Santa Grata in teatib 104

Lagrimo d'li riner sia partito am ¹⁰ equal sia tu fiola & mi ex p'fite
 tuti tu l'india da tea tu tu e sia una fiola & mi 19 eln moxa
 raga e de noz ^{divisione de l'ito & de} g'firo fiola malge el qui g'fano & mi otto e una fiola
 & mi tu el sia in mo celo & rata L 19 p 8

J^o sia una pec & tea ^{mora} m'udada & ma rata & muro parbo fuso la gal
 e p'fite q' nel rura correa da dona dia a sia el p'fite del ro
 d'fite g'furo gli rata & d'lor & L 15 p p'fite suma L 60 p 8

J^o sia una pec & tea in bora m'udada & ma murara fuso la gal
 e p'fite una del rura g'fite da dona dia a meze di & meze g'fite
 d'li paronali g'furo oln murara & d'lor & L 12 p p'fite oln L 12 p 8

J^o sia una pec & tea bustina e b'g'fina la gal e p'fite 7 nel rura
 correa da dona & m' mactinale da califite a f'ra similita g'furo L 18 p 8
 & d'lor & L 3 p p'fite suma in rura

J^o sia una pec & tea m'udada e b'g'fina ^{in fontana} la gal e p'fite otto nel rura
 g'fite da dona & Stoline & fidel a meze di d'li p'fite g'furo &
 ratur & L 4 p p'fite suma g'furo L 90 p 8

J^o sia una pec & tea in fontana bustina e b'g'fina la gal paga f'ro
 ratur & q' p'fite a meze fiola & meze all'eto d'li p'fite la
 gal e p'fite 20 nel rura m'ega da dona dia e da meze di d'li g'fite
 da moze el gal meozamento po e'fite rano nel rura & L 20 L 20 p 8

J^o sia una pec & tea m'udada e b'g'fina in bora la gal paga & fin a
 ratur & L 4 p'fite p'fite a f'ranofite d'li riner correa da dona
 ratur a meze di similita la gal e p'fite 10 nel rura el gal mezo a
 mezo po e'fite ratur & d'lor & L 15 L 15 p 8

J^o sia una pec & tea m'udada e b'g'fina la gal paga & f'ro a
 ratur & L 7 a meze labido da f'ro la gal e p'fite 8 nel rura
 correa da dona d'li p'fite meze labido e da f'ra & g'fite g'fite
 el gal meozamento m'fite d'li g'fite g'fite & L 40 nel rura L 40 p 8

Fig. 7. Polizze d'estimo dei «vesini del monte de san Vili», stimati con la vicinia urbana di Santa Grata inter vites, 1476 (BCBg, Estimi, n. 27, f. 104r).

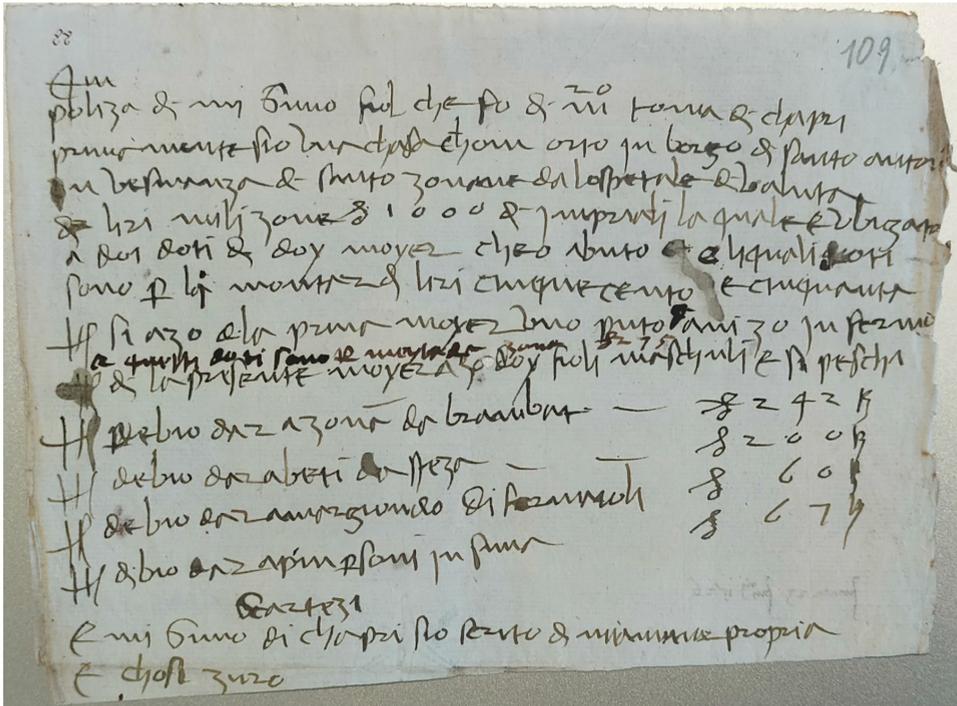


Fig. 8. Polizza d'estimo di Simone da Caprino «scartezzi», residente nella vicinia urbana di San Lorenzo, 1525-1526 (BCBg, *Estimi*, n. 167, f. 109r).

MANOSCRITTI

Bergamo, Biblioteca civica «Angelo Mai» e Archivi storici (BCBg),

- *Albani famiglia*, b. 38, n. 1;
- *Archivio storico comunale, Antico regime, Estimi*, nn. 15, 17, 22-29, 48, 52, 53, 60, 70, 99, 149-268, 306; *Antico regime, Miscellanea*, b. 1; *Antico regime, Archivi aggregati, Carte di mercanti*, b. 8, n. 2;
- *Archivio del Consorzio della Misericordia maggiore (MIA)*, nn. 7, 152-154, 1151, 1725; *Pergamene*, nn. 272, 1221, 6211, 8962.

Bergamo, Archivio di Stato (ASBg),

- *Azienda ospedaliera «Papa Giovanni XXIII», Ospedale maggiore, Parte antica, Registri, Obbligazioni*, b. 1, n. 2.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *La popolazione di Bergamo e del Bergamasco nei secoli XIV e XV*, in *Storia economica e sociale di Bergamo* [v.], pp. 211-255.
- Alfabetismo e cultura scritta*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. PETRUCCI, Bologna 1978 (= «Quaderni Storici», 38).
- Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*. Atti del seminario (Perugia, 29-30 marzo 1977), a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. PETRUCCI, Perugia 1978.
- A. APOSTOLI, *Scelte fiscali a Brescia all'inizio del periodo veneto*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. MAINONI, Milano 2001, pp. 345-408.
- D. BALESTRACCI, *Cilastro che sapeva leggere. Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del Medioevo (XIV-XVI secolo)*, Ospedaletto 2004.
- D. BALESTRACCI, *La zappa e la retorica. Memorie familiari di un contadino toscano del Quattrocento*, Firenze 1984.
- A. BARTOLI LANGELI, *La paleografia dopo Armando Petrucci. Ricordando un maestro*, in *L'eredità di Armando Petrucci* [v.], pp. 17-30.
- A. BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, Bologna 2000.
- A. BARTOLI LANGELI, *Scrittura e parentela. Gli scriventi apparentati in una fonte italiana quattro-cinquecentesca*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura* [v.], pp. 75-108.
- P. BECK, *Archéologie d'un document d'archives. Approche codicologique et diplomatique des recherches des feux bourguignonnes (1285-1543)*, Paris 2006.
- P. BECK, *Éditorial*, in «Comptabilités. Revue d'histoire des comptabilités», 1 (2010), <https://journals.openedition.org/comptabilites/59>.
- P. BERTRAND, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris 2015.
- B. BETTONI, *Le polizze d'estimo bresciane (secoli XVI-XVIII)*, in *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale (1400-1850)*, a cura di G. ALFANI - M. BARBOT, Venezia 2009, pp. 127-140.
- G. BILLANOVICH, *Cultura bergamasca nel Trecento*, in *Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII*. Atti del convegno (Bergamo, 5 marzo 1983), a cura di M. CORTESI, Bergamo 1984, pp. 21-41.
- P. BUFFO, *Notai e memoria del credito: scritture e archivi dei prestatori bergamaschi (circa 1250-1350)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022), pp. 67-93, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/18881>.
- P. BUFFO - F. PAGNONI, *Traffici e scritture mercantili tra Bergamo e il Garda. I registri di Bartolomeo Avvocati (1416-1439)*, Udine 2023.
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- F. CARDINI, *Sui catasti fiorentini e altro*, in «Alfabetismo e Cultura Scritta. Notizie», 3 (1980), pp. 9-12.

- C. CARLSMITH, *A Renaissance Education. Schooling in Bergamo and the Venetian Republic, 1500-1650*, Toronto 2010.
- I. CECCHERINI, *Le corsive italiane tra 1270 circa e 1350 circa: cancelleresca e mercantesca*, in *De la herencia romana a la procesal castellana: diez siglos de cursividad*, coordinadora C. DEL CAMINO MARTÍNEZ, Sevilla 2018, pp. 175-189.
- E. CONTE, *I catasti agrari della repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma 1966.
- L. CORTESI - G. MANDEL, *Iacopo da Balsemo miniatore*, Bergamo 1972.
- G. COSSANDI, *Fermenti religiosi e spinte istituzionali a Bergamo tra XIII e XIV secolo. Le pergamene del consorzio della Misericordia Maggiore*, in *La Misericordia Maggiore di Bergamo fra passato e presente*, Bergamo 2003, pp. 11-84.
- F. DEL TREDICI, *Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV)*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M.N. COVINI - M. DELLA MISERICORDIA - A. GAMBERINI - F. SOMAINI, Roma 2012, pp. 275-299.
- L'eredità di Armando Petrucci. Tra paleografia e storia sociale*, a cura di A. CASTILLO GÓMEZ, Roma 2022.
- T. DE ROBERTIS, *Scritture umanistiche elementari (e altro)*, in «Scrineum Rivista», 14 (2017), pp. 363-392, <http://dx.doi.org/10.13128/Scrineum-21994>.
- Gli estimi della podesteria di Treviso*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. ORLANDO, Roma 2006.
- M. FERRARI - F. PISERI, *Scolarizzazione e alfabetizzazione nel Medioevo italiano*, in «Reti Medievali Rivista», 14/1 (2013), pp. 1-36, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/390>.
- L. FIUMI, *Scriventi e scritture nel libro di conti di un sarto perugino (1481-1513)*, in «Alfabetismo e Cultura Scritta», n.s. 2 (1989), pp. 5-9.
- V. FORMENTIN, *Scritture femminili veneziane del medioevo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, già dei Ricovrati e Patavina», CXXVII/3 (2014-2015), pp. 63-101.
- Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - X. TOSCANI, Milano 1991.
- D. HERLILY - C. KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988.
- R. HOUSTON, *Alfabetismo e società in Occidente, 1500-1850*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura* [v.], pp. 13-60.
- M. KNAPTON, *Il fisco nello stato veneziano di Terraferma tra Trecento e Cinquecento: la politica delle entrate*, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti. XV-XVIII secolo*, a cura di G. BORELLI - P. LANARO - F. VECCHIATO, Verona 1982, pp. 15-57.
- I. LAZZARINI, *L'Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- I. LAZZARINI, *Scritture, mani, usi della corsiva nella costruzione di un sistema documentario pubblico: lettere e registri di cancelleria (Mantova, XV secolo)*, in «Scripta. An International Journal of Codicology and Palaeography», 8 (2015), pp. 113-124.

- F. LO MONACO, «*Civitati autem illi magistrorum copia semper fuit*» (*Appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV*), in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di F. LO MONACO, Bergamo 1998, pp. 27-50.
- F. MAGNONI, *Le opere della MIA. L'istruzione*, Bergamo 2014, pp. 16-50.
- P. MAINONI, *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo nel primo Quattrocento*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. CHITTOLINI - E. CONTI - M.N. COVINI, Brescia 2012, pp. 327-369.
- P. MAINONI, *L'economia di Bergamo tra XIII e XV secolo*, in *Storia economica e sociale di Bergamo* [v.], pp. 257-337.
- M. MANCINI, *Le pratiche del segno. Un'introduzione all'etnografia della scrittura*, in *Etnografia della scrittura*, a cura di M. MANCINI - B. TURCHETTA, Roma 2014, pp. 11-43.
- M.L. MANGINI, *Il notariato a Como. Liber matricule notariorum civitatis et episcopatus Cumarum (1427-1605)*, Varese 2007.
- C. MANTEGNA, *I documenti dei mercanti nel quadro socio-economico del medioevo*, in «Archiv für Diplomatik», 57 (2011), pp. 377-394.
- D. MARCHESINI, *Il bisogno di scrivere. Usi della scrittura nell'Italia moderna*, Roma-Bari 1992.
- Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI - M.L. MANGINI - F. PAGNONI, Milano-Torino 2022, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/16783>.
- I. MATASSONI, «*Piangere miseria*». *Le motivazioni dei bolognesi per impietosire gli ufficiali addetti all'estimo del 1329*, in «Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. Atti e memorie», n.s. XLVI (1995), pp. 413-427.
- G. NICOLAJ, «*Cho 'l nome di Dio e di ghuadangno*»: *invito alle carte dei mercanti*, in *Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XII^e-XVII^e siècle)*, études réunies par C. MANTEGNA - O. PONCET, Roma 2018, pp. 1-13.
- G. NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale, I, Istituzioni*, Roma 2007.
- E. ORLANDO, *Diplomatica e linguaggio del documento fiscale. Le polizze d'estimo quattrecentesche*, in *Gli estimi della podesteria di Treviso* [v.], pp. 151-172.
- E. ORLANDO, *Gli estimi nel XV secolo. Fiscalità e dialettica politica fra centro e periferia*, in *Gli estimi della podesteria di Treviso* [v.], pp. 43-76.
- L. PANI, *Il «libro dei benefattori» della confraternita udinese dei Fabbri di San Niccolò*, in *Gli obituari delle confraternite udinesi dei Fabbri e degli Alemanni*, a cura di L. PANI - V. MASUTTI, Roma 2015, pp. 29-275.
- A. PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi, materiali, quesiti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia* [v.], pp. 33-47, ora in A. PETRUCCI, *Scrittura documentazione memoria. Dieci scritti e un inedito, 1963-2009*, con una premessa di A. BARTOLI LANGELI, Roma 2008, pp. 59-73.
- A. PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2002.
- A. PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento: da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere*, in «Scrittura e Civiltà», 2 (1978), pp. 163-208.

- A. PETRUCCI, *Scrivere per gli altri*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura* [v.], pp. 61-74.
- A. PETRUCCI, *Storia della scrittura e della società*, in «Alfabetismo e Cultura Scritta», n.s. 2 (1989), pp. 47-63.
- L. PEZZOLO, *Sistema di potere e politica finanziaria nella Repubblica di Venezia (secoli XV-XVII)*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 303-327.
- F. PISERI, «El facto de scrivere». *Modelli, lingue e registri comunicativi nell'educazione epistolare alla corte sforzesca*, in «Studi sulla Formazione», 22/1 (2019), pp. 9-21, https://doi.org/10.13128/Studi_Formaz-25552.
- A. POLONI, *Castione della Presolana nel Medioevo. Economia e società nella montagna bergamasca dal XII al XVI secolo*, Castione della Presolana 2011.
- I. PUTZU, *Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincronia e diacronia: alcune considerazioni preliminari*, in «Rhis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature. Linguistics and Philology», 12/1 (2021), pp. 66-88.
- C.M. RADDING, *La categoria petruciana di «inesperienza grafica» nei manoscritti legali del pieno medioevo. Una prospettiva storica*, in *L'eredità di Armando Petrucci* [v.], pp. 189-206.
- M.C. ROSSI, *Gromellino impara a scrivere corsivo: un quaderno di esercizi bergamasco di inizio Quattrocento. Prime riflessioni*, in «Scripta. An International Journal of Codicology and Palaeography», 8 (2015), pp. 167-176.
- P. ROSSO, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma 2018.
- F. SENATORE, «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni, 2. Il comune e la signoria*, a cura di G. CHITTOLINI, Bergamo 1999.
- E.P. THOMPSON, *Il delitto di anonimato*, in E.P. THOMPSON, *Società patrizia e cultura plebea*, a cura di E. GRENDI, Torino 1981, pp. 181-249.
- S. TOGNETTI, *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale*, in «Reti Medievali Rivista», 21/2 (2020), pp. 221-250, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/7139>.
- S. TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento*, in *Notariorum itinera. Notai toscani del basso medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di G. PINTO - L. TANZINI - S. TOGNETTI, Firenze 2018, pp. 127-162.
- U. TUCCI, *Il documento del mercante*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989, pp. 543-565.
- V. VAN CAMP, *La diplomatique des comptes: méthode, limites et possibilités. L'exemple de Mons, XIV^e-XV^e siècles*, in «Archiv für Diplomatik, Siegel- und Wappenkunde», 61 (2015), pp. 237-270.
- G.M. VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992.

- A. VENTURA, *Il dominio di Venezia nel Quattrocento*, in *Florence and Venice. Comparisons and relations*, I, *Quattrocento*, a cura di S. BERTELLI - N. RUBINSTEIN - C.H. SMITH, Firenze 1979, pp. 167-190.
- T. VIDAL, *Commerci di frontiera. Contabilità e gestione societaria nel Friuli tardomedievale*, Udine 2021.
- A. ZONCA, *Polizze d'estimo del comune di Colognola in Val Cavallina. Anno 1476*, in «Archivio storico bergamasco», 12 (1987), pp. 11-27, ora in A. ZONCA, *Le mie comunità medievali*, Bergamo 2019, pp. 449-464.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

«*Pregando che ay se debiaset scriver*»: società, alfabetismo e mediazione grafica nella Bergamo tardomedievale

«*Pregando che ay se debiaset scriver*»: society, literacy and graphic mediation in late medieval Bergamo

ABSTRACT

Il saggio studia gli esiti del rapido incremento del «bisogno di scrivere» che interessò la popolazione bergamasca nella seconda metà del Quattrocento. Sono analizzate le grafie tanto delle scritture private contenenti obbligazioni commerciali quanto delle polizze d'estimo. Gli effetti delle trasformazioni delle prassi documentarie sono valutati su tre fronti: la composizione del gruppo degli alfabetizzati; la distribuzione delle abilità grafiche entro i vari contesti sociali e professionali; le scelte di coloro che, per analfabetismo o inesperienza grafica, accedevano alla produzione di documenti attraverso l'opera di mediatori professionisti e non. Sono ricostruite anche le differenze tra lo spazio urbano e i territori rurali, nei quali la minore alfabetizzazione favorì l'emergere di figure di mediatori seriali, talvolta prive di competenze scritte di livello professionale.

The essay studies the results of the rapid increase in the «need to write» that affected the population of Bergamo in the second half of the fifteenth century. A graphical analysis of both commercial obligations and tax declarations of the heads of households is proposed. The effects of the transformations in documentary practices are assessed on three fronts: the composition of the group of the literate; the distribution of graphic skills within the various social and professional contexts; the choices of those who, due to illiteracy or graphic inexperience, accessed document production through the work of professional and non-pro-

fessional mediators. Differences between urban and rural areas are also reconstructed. In the latter, the lower level of literacy favoured the emergence of serial mediators, sometimes lacking professional writing skills.

KEYWORDS

Paleografia, Bergamo, Rinascimento, scrittura, estimi

Palaeography, Bergamo, Renaissance, writing, estimi

SEZIONE MONOGRAFICA

**Territorialità urbana:
denominazioni e ripartizioni
tra famiglie e istituzioni nei secoli XI-XV**

a cura di Denise Bezzina

Urban territorialities: an introduction

di Denise Bezzina

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20643

*Urban territorialities: an introduction**

Denise Bezzina
Università degli Studi di Genova
denise.bezzina@unige.it

The articles collected in this special issue aim at considering urban territoriality from multiple perspectives. The timespan extends from the eleventh to the fifteenth century, a period during which cities across Europe experienced a sweeping physical transformation.

Multiple factors have contributed to these extensive and progressive changes in the urban landscape. Recent research, for example, has stressed how the process that led to the reshaping of the urban fabric was triggered by the massive investments in masonry made by the rising urban elite as early as the beginning of the twelfth century. This is evident not only in Italy, the main focus of this monographic issue, but also in many other cities in continental Europe. One fundamental aspect that needs to be taken into account, therefore, is the material, physical, and therefore, very tangible expression of these changes which went hand in hand with demographic growth, especially from the early decades of the twelfth

* This monographic issue is part of a project that has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No. 839001. GenALMA – Kinship, Alliance and Urban Space: The Genoese 'Alberghi' in the Late Middle Ages (c. 1150 - c. 1450). The project has been carried out at the CNRS - Centre Roland Mousnier (Sorbonne Université), as host institution. The information and views set out in this article are those of the author and do not necessarily reflect the official opinion of the Research Executive Agency (REA). The REA or any person acting on its behalf are not responsible for the use which may be made of the information contained therein.



It is here sufficient to make reference to the ERC-funded Advanced Grant project *Petrifying Wealth*. In this respect see the several publications related to the project: *Construir para perdurar; Il paesaggio petrificato*, and *La petrificación de la riqueza*, useful also for the up-to-date bibliography on the topic.

century onward. Cities became the stage of vigorous social interaction, competition for political and ecclesiastical hegemony, new economic relations, and forms of religious devotion, and practices. These interacting elements contributed to the development of a distinctive internal territoriality, which could derive from administrative needs (for example taxation or the administration of justice), or from more casual traditions, and customary and social practices. The urban space thus became fragmented into multiple and often overlapping parcels, to which various segments of urban society exhibited a persistent attachment, or upon which strategies were enacted for the defence of a family's (or a group's) social and political position, or else on which ecclesiastical institutions exercised control, and so on.

From a historiographical perspective, the material and architectural development of cities and urban neighbourhoods has been the subject of a flourishing literature¹. However, the way the abovementioned (social, political², economic, and religious) elements interacted and interfered in establishing internal territorial divisions, in the development of real or ideal internal boundaries which often trespassed the limits neighbourhoods, and in triggering shifts and transformations associated with urban territoriality, have been less studied³. When it comes to north-central Italy, scholarly literature has stressed the importance of territory-based forms of association (the *societates armorum*, which oversaw military recruitment, for example), as catalysts for shifts in political regimes from the late twelfth and early thirteenth century onward⁴. But several issues have so far remained unaddressed and need to be clarified. Ostensibly, the urban landscape, specific architectural choices, and the spatial organization of cities facilitated and influenced social action: city squares and markets, but also baths, churches, gates etc., became loci for establishing social and economic networks, for building and consolidating power, for coordinating social groups, and cultivating political aspirations. So how did these factors interact in determining urban territorial divisions and, vice versa, how did established internal boundaries dictate social action?

In the opening lines of her article, Alma Poloni evokes the paradigm shift brought about by the *spatial turn movement* in the late 1980s which has, in more recent years, contributed to moulding historical research dealing with different contexts across time⁵. Already in the 1970s and especially among British geog-

¹ The studies that have tackled these aspects from different perspectives are too many to provide here an exhaustive list. It will therefore be sufficient to mention just a few meaningful (older and more recent) titles by way of example, and the bibliography contained therein: GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*; REDI, *Pisa com'era; Paesaggi urbani; Case e torri medievali*, and finally, the recently published *La città e le case*, particularly useful for its updated bibliography.

² On this aspect, see: ZORZI, *Lo spazio politico*.

³ Some notable exceptions, which deal mainly with the relationship of the elite with urban space are: VARANINI, *Spazio urbano e dinamica sociale; Choix résidentiels et contrôle*; ROSSETTI, *In «contrata de Vicecomitibus»*; PINI, *Le ripartizioni territoriali*, and CAROCCI - GIANNINI, *Portici, palazzi, torri e fortezze*.

⁴ ARTIFONI, *Tensioni sociali e istituzioni*, p. 472.

⁵ For the debate on methodology and examples from different contexts see, for instance, *The spatial turn*, and *Locality and Belonging*.

raphers, one could notice, mostly in works dealing with rural areas, a growing tendency for advocating stronger ties with archaeology and social history, and a softening of boundaries between disciplines⁶. If up to that point scholars had considered a given territory mainly by examining its physical and material evolution, from then onward they started to look at changes in the very concept of space. The work of one of the founding fathers of this new approach, cultural geographer Denis Cosgrove (active since the early 1980s and undoubtedly influenced by the debate in Britain), has been particularly influential in shaping research orientations⁷. Drawing inspiration from social history, Cosgrove's main focus was the history of cartography, how this reflected the development of the meaning of landscape, and the role of spatial images and representations in knowledge formation and communication⁸. As Angelo Torre has recently put it, with this new wave of scholarship one could register «un intérêt grandissant pour l'étude du lieu comme étude de processus, plutôt que comme étude ontologique»⁹. Along this line of thought, urban space here is addressed by considering the relationship between the built environment and the social actors who lived and interacted within their walls.

The increased attention towards space as conceptualized by cultural and historical geographers, has thus opened new perspectives for analysing social interaction through history, envisaging an interdisciplinary approach at crossroads between history, archaeology, and geography¹⁰. If we consider historiography on Italy, as Torre has rightly underscored, one must stress the importance of the pioneering work of several scholars who have dealt with the region of Liguria¹¹.

⁶ On this matter see TORRE, *Un «tournant spatial»*, pp. 1132-1136, and by the same author, *La produzione storica*, pp. 444-448.

⁷ Starting from his considerations in COSGROVE, *Towards a radical cultural geography* (1983). His subsequent works dealt with specific case studies from the closing century of the Middle Ages to up to contemporary times, such as, for example, his study on culture and cartography in Renaissance Venice (*Id.*, *Mapping new worlds*), and his articles on contemporary Rome (ATKINSON - COSGROVE, *Urban Rhetoric* and ATKINSON - COSGROVE - NOTARO, *Empire in Modern Rome*), as well as more general overviews, such as his works on the concept of landscape (*The Iconography; COSGROVE, Social Formation*) and on the representation of the world (*Id.*, *Geography and Vision*). Of particular relevance is his chapter on *Images of Renaissance cosmography* (2007), which until then had been a rather neglected topic. On Cosgrove's work and relevance for cultural geography and history see also: DELLA DORA, *Obituary* and CLAVAL, *La géographie culturelle*. For an example of this kind of approach in Italian scholarship see for example, VALLERANI, *Paesaggi di belle contrade*.

⁸ Particularly evident in COSGROVE, *Apollo's Eye; Id.*, *Geography and Vision* and *The Iconography*.

⁹ TORRE, *Un «tournant spatial»*, p. 1128.

¹⁰ For what concerns the Middle Ages, see, for example, the studies collected in: *Constructing and representing territory; Construction de l'espace au Moyen Âge; Rural Space, and Urban Space*.

¹¹ For the period spanning the Middle Ages to contemporary times, and particularly within initiatives launched during the 1990s at the University of Nottingham, and specifically within the *Landscape history of Liguria field course*, and at the University of Genoa, within the *Seminario permanente di storia locale* founded by Edoardo Grendi. Though more focused on rural areas, these initiatives helped foster the interest in spatial relations drawing from both British

Within this early body of work, the studies by Edoardo Grendi have been undoubtedly ground-breaking. When considering the urban context¹², one must mention in this sense three main works by the scholar. The first is his study on the *alberghi* (1975), the aristocratic confederacies typical of late medieval Genoa, which are being addressed also in this monographic section. Grendi has defined the *albergo* as an «istituto demotopografico», thus highlighting the relationship between aristocratic kin groups and urban space, and these families' proclivity for controlling and managing squares, *loggie* and churches¹³. Closely related to this theme is his study on youth associations in Genoa between 1466 and 1528 (1992)¹⁴. Grendi's analysis of the *capitoli* and other references to these associations highlight, inter alia, their connection with the political structures, and territorial dimension as well as the issue of social pre-eminence and alliance. In particular, the scholar has shown how by the end of the fifteenth century, these youth associations (some representative of the nobility and others gathering both *nobiles* and *populares*), which had a distinctively devotional character and coordinated around the main civic churches, had come into competition with the traditional family confederacies¹⁵. Lastly, Grendi's interest in urban space is evident also in his analysis of meat provisioning in early modern Genoa. Published posthumously in 2004, the essay deals less with the economic aspects of the trade, than with how provisioning was organized at an urban level from a social perspective, highlighting the importance of spatial relations and coordination among the different occupational categories involved (butchers, merchants, cattle breeders)¹⁶.

Several themes emerge from the above cited works: the relationship between productive activities and urban space, for instance. This has been the focus of a few other studies on communal cities that have considered, for example, the question of zoning in relation to artisans. The aim of these studies was to rebut the generalized idea that workers plying the same trade tended to live in the same neighbourhood. But despite the pioneering work of Antonio Ivan Pini, who first raised the issue, scholarly literature has remained scant¹⁷. The question of military recruitment and territoriality is likewise addressed by Grendi (even if in a liminal

environmental history and Italian micro-history. On the matter see, TORRE, *Un «tournant spatial»*, p. 1140.

¹² Other significant studies by the same author have concerned the connection between social action and rural spaces. For a discussion on the relevance of these works see TORRE, *La produzione storica*, pp. 459-463. For the scholar's bibliography see, RAGGIO, *Bibliografia degli scritti*.

¹³ GRENDI, *Profilo storico*, pp. 262-266.

¹⁴ That is, the *societates iuvenum*, which were common in late medieval north-central Italian cities, GRENDI, *Le società dei giovani*.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 517ff.

¹⁶ GRENDI, *Meat provisioning*. The scholar also advanced some methodological considerations as concerns the meaning and relevance of space and of an interdisciplinary approach in: *Id.*, *Storia della società*, and *Id.*, *Ricerca archeologica e ricerca storica*.

¹⁷ The first to consider this theme was PINI, *La ripartizione topografica*. See also SALVATORI, *La popolazione pisana*, pp. 141ff.

manner to the main arguments) in his work on youth associations¹⁸. The issue is here tackled briefly by Guglielmotti in her article on late medieval Genoa, but it is still rather understudied when it comes to north-central Italy, despite its importance for understanding political shifts and developments.

Another significant issue, which has been at the core of the few studies that have pondered on urban territoriality, is the relationship between social and political pre-eminence and space¹⁹. Here the issue is considered in two articles that deal with comparable cases – Genoa and Naples. The article by Bezzina reprises the topic of the Genoese *alberghi*, studied by Grendi, focusing on aspects of the strategies for the control of urban space enacted by the aristocratic confederacies. This is done through an analysis of a few meaningful examples of last wills and testaments in which testators placed particular emphasis on the way key urban (but also rural) property was transmitted in order to safeguard (or in certain cases undermine) the kin group's hold over specific neighbourhoods. The contribution also explores the more day-to-day aspects of the relationship between the organization of space and social interaction, particularly as concerns the issue of clientage and the *alberghi's* territorial control. Rather than providing a comprehensive assessment of the correlation between these confederacies and territoriality, which still needs significant research in order to be properly understood, the aim is to raise questions and problems. One main issue, which has been neglected in scholarship dealing specifically with Genoa, but that is worth considering also for other cases, is the actual importance of urban buildings vis à vis property outside the city. Another important point, which remains to be largely explored is the relationship among *alberghi* and how this influenced (or was dictated by) urban territoriality. Strictly related is the issue of clientage, and more in general of how these (overlapping) territorial divisions influenced interactions among different social segments, a problem which is addressed as well by Guglielmotti in her article on the same city.

If Bezzina's essay deals with a northern Italian commune, Monica Santangelo's article focuses on a key city of the *Regno*. Santangelo explores the network of the *tocchi* and the system of the *seggi*, elite-controlled territorial divisions which the civic nobility was able to shape and mold autonomously from the crown already from the late twelfth century. In this respect, Naples represents an exception in the *Mezzogiorno*, not only because these developments can be largely reconstructed, but also from a demographic and structural perspective. The author considers the way these internal partitions are described in the sources and the relationship between the elite and urban space over a very broad timespan (tenth/eleventh to fifteenth centuries). By doing so, Santangelo underscores a certain continuity both in the terms used to refer to these subdivisions, and in the identity of the aristocracy itself. The elite's behaviour vis-à-vis space is addressed through an analysis of the practice of the *absolutiones*. These concessions/forms of legal guardianship

¹⁸ GRENDI, *Le società dei giovani*, pp. 511-515.

¹⁹ See note 3.

granted by the nobility to underage youths from both elite or non-elite families in reference to immovables located in the *tocchi*, show the nobility's strategies for control and acquisition of urban property. But through her analysis of these documents Santangelo also raises a very important question: against the backdrop of demographic growth, which was also fostered by migration, what role did the elite play in coordinating migrant elements? More in general one could ask: in what ways did demographic flows influence the organization of urban space and its partitioning? And how did the institutions and the various social segments respond to such changes?

Santangelo's focus on urban territorial subdivisions and the related lexicon can find comparison in Paola Guglielmotti's analysis of the development of Genoa's internal partitions: the larger *compagne*²⁰, and the smaller *vicinie*, *parrocchie*, and *conestagie* – the latter originally created for coordinating military recruitment and later associated with the *populares*. Guglielmotti's essay, which is in dialogue with past scholarly literature on the chief Ligurian city, is configured as a preliminary study – a foundation for future research on the topic, as the scholar herself has put it – on urban territoriality. In her article, she examines not only the institutional dimension of these partitions, but she also advances hypotheses on the multifarious social make-up, of the *compagne* and the *conestagie*. Guglielmotti further raises questions on the coexistence and inter-relationship between *nobiles* and *populares*, and on the implications of belonging to multiple territorial segments. By doing so, the author addresses political issues that have so far been neglected when it comes to late medieval Genoa (especially as concerns the fourteenth century), but, more in general, she brings the focus on problems that are relevant for most north-central Italian cities.

These multiple territorial partitions are explored also in Maxime Fulconis' article, which provides a comparative assessment of some north-central Italian centres between the eleventh and early thirteenth centuries. The author however has chosen a different approach: rather than focusing on the role of the institutions or the elites in the development of these territorial divisions, Fulconis takes on the perspective of the city dwellers. The article aims at answering one main question: with which of the overlapping urban subdivisions (*portae*, parishes, neighbourhoods, etc) did they identify? In this sense, the author suggests that during the twelfth century one can notice a shift in the way people identified themselves with respect to the city. If before they tended to express their belonging to broader districts (the *comitatus* or the diocese), with the governments' efforts for the internal reorganization of cities, the inhabitants' identity became more intimately linked to the city and its multiple partitions, that developed either out of pragmatic administrative needs or more spontaneously, so that city dwellers would commonly identify with more than one internal division.

²⁰ The six, then eight, and later ten districts into which the city was divided for administrative reasons, see GUGLIELMOTTI, *Problemi di territorialità urbana*.

Margot Ferrand's essay on Avignon provides an interesting case study for comparison with the north-central Italian communes, which are a main focus in this monographic issue. The city is relevant not only because it likewise experienced a communal form of government during the twelfth century, but also due to its peculiar history: up to pope Clement VI's purchase of the city, we can see a succession of different powers that contributed to its spatial reorganization. Despite these political shifts, unlike elsewhere, we cannot observe the development of multiple and overlapping territorial subdivisions. The city's internal partitions continued to gravitate around the parish churches, while the ancient walls of the city remained an important political and economic landmark, even with the expansion of the urban conglomerate and the building of new walls. In this sense therefore, Avignon provides a distinct model that serves to underscore how shifts in regimes did not necessarily imply a change in how urban space was conceived and organized.

Ferrand's article mostly deals with the different powers which operated (political, ecclesiastical, economic) and interacted with the built environment and how their power was expressed at a territorial level. One last contribution, however, provides a clear insight into how space was conceived by the lower social strata by looking at a single but very traumatic event. Alma Poloni's article on the 'spaces' of the revolt of the Ciompi (1378-1382) lets us glean into the social aspects of an incident that has undoubtedly left its mark both on contemporaries who were observing the unfolding of the events, and on historiography, which has mostly been concerned on the political relevance of the revolt. In line with recent developments in the study of urban space, the author has adopted an interdisciplinary approach by making recourse to paradigms proper to sociology and anthropology. Such an approach enables to look at the sources from a different and less rigid perspective. The paper thus offers a fresh take on one of the most debated uprisings of the late Middle Ages by observing how contemporary chronicles – which abound for the specific case and are particularly rich in detail – describe the places in which the rebels met, and therefore those spaces in which the revolt took shape.

This point of view is particularly relevant when considering the north-central Italian communes, a socio-political context which was riven by conflict. Such an approach could therefore be applied to other uprisings, such as those described by fourteenth-century chroniclers, during the long period of crisis. But this perspective may serve to clarify also aspects of the many skirmishes that occurred among competing aristocratic families as key to better understanding the dynamics of the alliances among kin groups, as well as strategies for the control of urban space.

BIBLIOGRAPHY

- E. ARTIFONI, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, direttori M. FIRPO - N. TRANFAGLIA. *Il medioevo*, 2. *Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 461-491.
- D. ATKINSON - D. COSGROVE, *Urban rhetoric and embodied identities: city, nation and empire at the Vittorio Emanuele II monument in Rome 1870-1944*, in «Annals, Association of American Geographers», 88/1 (1998), pp. 28-49.
- D. ATKINSON - D. COSGROVE - A. NOTARO, *Empire in modern Rome: shaping and remembering an imperial city*, in *Imperial Cities: landscape, display, identity*, edited by F. DRIVER - D. GILBERT, Manchester 1999, pp. 40-63.
- S. CAROCCI - N. GIANNINI, *Portici, palazzi, torri e fortezze. Edilizia e famiglie aristocratiche a Roma (XII-XIV) secolo*, in *La petrificación de la riqueza* [see], pp. 7-44.
- Case e torri medievali*, III. *Atti del IV convegno di studi Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV), Piemonte, Liguria, Lombardia. Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004*, a cura di E. DE MINCIS - E. GUIDONI, Roma 2005.
- Choix résidentiels et contrôle de la propriété urbaine dans l'Italie du bas Moyen Âge*, a cura di D. BEZZINA, in «Reti Medievali Rivista», 23/1 (2022), pp. 151-288, <https://doi.org/10.6093/1593-2214/9237>.
- La città e le case. Normative, funzioni e spazi (XII-XIV secolo)*. Atti del convegno internazionale di studi. Soriano nel Cimino, 7-10 aprile 2021, a cura di E. DE MINCIS - G. PASTURA - G. ROMAGNOLI, in «Archeologia dell'architettura», 27/2 (2022).
- P. CLAVAL, *La géographie culturelle selon Denis Cosgrove*, in «Géographie et cultures», 61 (2007), <https://journals.openedition.org/gc/2691>.
- Constructing and representing territory in late medieval and early modern Europe*, edited by M. DAMEN - K. OVERLAET, Amsterdam 2022.
- Construction de l'espace au Moyen Âge. Pratiques et représentations*, sous la direction de T. LIENHARD, Paris 2007.
- Construir para perdurar. Riqueza petrificada e identidad social. Siglos XI-XIV*. XLVII Semana Internacional de Estudios Medievales. Estella-Lizarrá. 20/23 de julio de 2021, Pamplona 2022, <https://www.siem-estella.es/uploads/files/2021.pdf>.
- D. COSGROVE, *Apollo's Eye. A Cartographic Genealogy of the Earth in the Western Imagination*, Baltimore 2001.
- D. COSGROVE, *Geography and Vision. Seeing, Imagining and Representing the World*, London - New York 2008.
- D. COSGROVE, *Images of Renaissance cosmography, 1450-1650*, in *The History of Cartography*, 3. *Cartography in the European Renaissance*, edited by D. WOODWARD, Chicago 2007, pp. 55-98.
- D. COSGROVE, *Mapping new worlds: Culture and cartography in sixteenth-century Venice*, in «Imago Mundi. The International Journal for the History of Cartography», 44 (1992), pp. 65-89.

- D. COSGROVE, *Social Formation and Symbolic Landscape*. 2nd edition with additional introductory chapter, Madison Wis., 1998.
- D. COSGROVE, *Towards a radical cultural geography: problems of theory*, in «Antipode», 15 (1983), pp. 1-11.
- V. DELLA DORA, *Obituary, Denis Cosgrove (1948-2008)*, in «Imago Mundi. The International Journal for the History of Cartography », 61/1 (2009), pp. 97-100.
- E. GRENDI, *Meat Provisioning in Ancien Régime Genoa*, in *Ligurian Landscapes. Studies in Archeology, History and Geography*, edited by R. BALZARETTI - M. PEARCE - C. WATKINS, London 2004, pp. 102-123.
- E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge - Temps modernes», 87/1 (1975), pp. 241-302, also in E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.
- E. GRENDI, *Ricerca archeologica e ricerca storica*, in «Archeologia postmedievale», 4 (2000), pp. 10-14.
- E. GRENDI, *Le società dei giovani a Genova fra il 1466 e la Riforma del 1528*, in «Quaderni storici», XXVII, n. 80 (1992), pp. 509-528, now also in Id., *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, a cura di O. RAGGIO - A. TORRE, Milano 2004.
- E. GRENDI, *Storia della società e del manufatto urbani: riflessioni di un incompetente*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*. Convegno di studi, Verona, 24-26 settembre 1998, a cura di P. LANARO - P. MARINI - G.M. VARANINI, Milano 2000, pp. 14-22.
- L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979-1980².
- P. GUGLIEMOTTI, *Problemi di territorialità urbana: per una ripresa delle indagini su Genova tra secolo XII e XV*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», VII (2023), pp. 281-306, doi: 10.54103/2611-318X/20159.
- The Iconography of Landscape: Essays on the Symbolic Representation, Design and Use of Past Environments*, edited by D. COSGROVE - S. DANIELS, Cambridge 1988.
- Locality and Belonging*, edited by N. LOVELL, London - New York, 1998.
- Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988.
- Il paesaggio pietrificato. La storia sociale dell'Europa tra X e XII secolo attraverso l'archeologia del costruito*. Atti del Convegno (Arezzo, 7-8 febbraio 2020), a cura di F. GIOVANNINI - A. MOLINARI, in «Archeologia dell'Architettura», 26 (2021), <https://www.insegna-delgiglio.it/wp-content/uploads/2022/03/AA-26-2021.pdf>.
- La petrificación de la riqueza: construcción e identidad en la península ibérica e Italia, siglos XI-XIII*, editado par A. RODRÍGUEZ, in «Studia Historica. Historia Medieval», 39/1 (2021), https://revistas.usal.es/uno/index.php/Studia_H_Historia_Medieval/issue/view/shhme2021391.
- Petrifying Wealth. The Southern European Shift to Masonry as Collective Investment in Identity, c. 1050-1300*, <https://www.petrifyingwealth.eu>.
- A.I. PINI, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale. Quartiere, contrada, borgo, morello e quartirolo*, Bologna 1977.

- A.I. PINI, *La ripartizione topografica degli artigiani a Bologna nel 1294: un esempio di demografia sociale*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*. Decimo congresso internazionale (Pistoia 9-13 ottobre 1981), Pistoia 1984, pp. 189-224.
- O. RAGGIO, *Bibliografia degli scritti di Edoardo Grendi*, in «Quaderni Storici», n.s. 35/3 (2000), pp. 823-834.
- F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Naples 1991.
- E. ROSSETTI, *In «contrata de Vicecomitibus». Il problema dei palazzi viscontei nel Trecento tra esercizio del potere e occupazione dello spazio urbano*, in *Modernamente antichi. Modelli, identità, tradizione nella Lombardia del Tre e Quattrocento*, a cura di P.N. PAGLIARA - S. ROMANO, Roma 2014, pp. 11-43.
- Rural Space in the Middle Ages and Early Modern Age*, edited by A. CLASSEN - M. SANDIDGE, Boston - Berlin 2012.
- E. SALVATORI, *La popolazione pisana nel Duecento. Il patto di alleanza di Pisa con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228*, Pisa 1994.
- The spatial turn: interdisciplinary perspectives*, edited by B. WARF - F. ARIAS, New York 2009.
- A. TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, in «Quaderni Storici», n.s. 37/2 (2002), pp. 443-475.
- A. TORRE, *Un «tournant spatial» en histoire? Paysages, regards, ressources*, in «Annales. Histoire, sciences sociales», 63/5 (2208), pp. 1127-1144.
- Urban Space in the Middle Ages and Early Modern Age*, edited by A. CLASSEN - M. SANDIDGE, Berlin - New York 2009.
- F. VALLERANI, *Paesaggi di belle contrade. Il territorio vicentino e l'immaginario umanistico*, in *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli* a cura di C. AZZARA - E. ORLANDO - M. POZZA - A. RIZZI, Venezia 2013, pp. 252-265.
- G.M. VARANINI, *Spazio urbano e dinamica sociale a Verona in età comunale e scaligera: linee di interpretazione*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*. Convegno di studi, Verona, 24-26 settembre 1998, a cura di P. LANARO - P. MARINI - G.M. VARANINI, Milano 2000, pp. 23-36.
- A. ZORZI, *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione*, in *Spazio e mobilità nella 'societas christiana'. Spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*, Atti del convegno internazionale, Brescia, 17-19 settembre 2015, a cura di G. ANDENNA - N. D'ACUNTO - E. FILIPPINI, Milano 2017, pp. 167-185.

All the websites mentioned are to be considered active at the date of the last consultation: August 31st, 2023.

TITLE

Urban territorialities: an introduction

Territorialità urbane: un'introduzione

ABSTRACT

Gli studi raccolti in questo numero monografico intendono riproporre un tema di ricerca importante, con risultati finora disseminati in una pluralità di sedi, e rimettere a fuoco sotto prospettive inedite aspetti diversi della territorialità urbana nel basso medioevo. I sei saggi offrono sia una panoramica generale, in particolare del contesto cittadino dell'Italia centro-settentrionale, sia singoli casi studio: Napoli e Genova costituiscono due realtà per molti versi paragonabili; il caso fiorentino è invece considerato durante gli anni del tumulto dei Ciompi, mentre quello di Avignone offre numerosi spunti per un confronto con alcuni contesti italiani.

The studies collected in this monographic issue intend to revisit an important research topic, with results hitherto scattered in multiple venues, and to refocus on different aspects of urban territoriality in the late Middle Ages from new perspectives. The six essays offer both a general overview, in particular of north-central Italian cities, and single case studies: Naples and Genoa are two largely comparable realities; the Florentine case is considered during the years of the Ciompi tumult, while that of Avignon provides insights for comparison with some Italian cities.

KEYWORDS

10th-15th centuries, urban history, territoriality

Secoli X-XV, storia urbana, territorialità

Descrizione e controllo aristocratico dello spazio urbano a Napoli nel medioevo (X-XIV secolo)

di Monica Santangelo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20888

Descrizione e controllo aristocratico dello spazio urbano a Napoli nel medioevo (X-XIV secolo)

Monica Santangelo
Università degli Studi di Napoli 'Federico II'
monica.santangelo@unina.it

1. «Pervetusta quaedam urbis regionum nomina»

«Nam ad tempora Romanorum usque (ut Livius tradit) urbes erant duae, populus unus. Brevi igitur ob loci opportunitatem convenarumque frequentiam in urbis excrevit magnitudinem. [...] Convenisse autem eum in locum proximis e vicis atque castellis plurimos docent pervetusta quaedam urbis regionum nomina, quae hodie quoque et publicis et privatis scriptis servantur, ut Baiana vicinia Baianis a colonis dicta, ut a Cimmericis Cimmeria, quibus urbis partes eae quondam fuerit ad inhabitandum distributae»¹.

Due città, Parthenope e Neapolis, ma un unico popolo (come voleva Livio), la bellezza e le opportunità del suo sito, la moltitudine di stranieri ad accrescerne l'abbondanza. Giovanni Pontano introduce così la sua *urbis laudatio* di Napoli, l'*Excursus* che chiude l'ultimo libro del *De bello Neapolitano* e forse la più celebre tra le rappresentazioni umanistiche della città². Trasfigura il mito della *ktisis* dal sepolcro della sirena Parthenope nel simbolo della *sapientia* del territorio campano, descrive le *antiquitates* di Napoli e ne loda la *magnificentia* architettonica, l'*excellencia* filosofica e militare degli abitanti, la *vetustas* della sua antica nobiltà: «ut Neapolitana nobilitas appareat et maxime ipsa vetusta et diutius etiam magnificeque continuata»³.

¹ GIOVANNI G. PONTANO, *De bello Neapolitano*, VI, 8.16, 18.

² GERMANO, *Giovanni Pontano*.

³ GIOVANNI G. PONTANO, *De bello Neapolitano*, VI, 9.16.

Per l'umbro Pontano, cittadino napoletano e nobile del Seggio di Nido dal 1471, la *vetustas* definisce il primato di Napoli rispetto dell'*antiquitas* rivendicata dalle élites di tante città della penisola, che ancoravano le proprie origini alle origini antiche delle città, legittimando il loro controllo su magistrature e consigli civici. Celebrando la *vetustas continuata* della nobiltà cittadina, Pontano, però, non nomina mai i cinque Seggi di Montagna, Nido, Capuana, Portanova e Porto che la inquadravano e che ai suoi giorni costituivano i dispositivi urbani esclusivi della rappresentanza e della partecipazione politica cittadina⁴. I *pervetusta nomina* non indicano un nesso tra le *regiones* e i *Sedilia*, ma tra le *regiones*, le *partes* e il mito. Pontano riconduce la *vicinia Baiana* alla presenza di coloni da *Baiae* e la *vicinia Cimmerica* ai *Cimmeri*, i misteriosi custodi dell'entrata dell'Ade della tradizione omerica, localizzata nel lago d'Averno da Strabone. Respinge così un rapporto di filiazione tra la territorialità antica e quella medievale, sia quello del modello in fratrie (poi di successo, grazie a Camillo Tutini)⁵, sia il modello del sinecismo. I *Sedilia* non sono, però, assenti per una forma di scetticismo nei confronti del loro funzionamento istituzionale, perché nel 1503 l'umanista scrive un'epistola a Luigi XII proprio a nome degli *Eletti* dei Seggi della capitale, stremata dalla guerra franco-spagnola⁶. I Seggi sono semplicemente percepiti come dispositivi di inquadramento con funzioni diverse dalle *regiones* antiche, creati dalla città medievale e perciò incoerenti con la *laudatio*.

Ma, se i *regionum nomina* sono *pervetusta*, la *vetustas continuata* della nobiltà civica in che cosa consiste?

La *vetustas* appare una nozione simbolica fondamentale dell'immaginario dei Seggi alla fine del medioevo. Essa va intesa come antichità del radicamento e del controllo che alcune famiglie eminenti esercitano in modo ininterrotto su ambiti definiti dello spazio urbano, prima grazie alla rete dei tocchi e poi dei Seggi; e costituisce l'elemento più originale nel lungo processo che genera i Seggi, per la sua capacità di riattarsi in forme diverse, come criterio urbano di distinzione sociale e, nel contempo, nozione simbolica dell'immaginario aristocratico. Il processo che genera prima i tocchi e poi i cinque Seggi nobili napoletani si fonda infatti su specifiche pratiche di controllo dello spazio urbano attivate dai gruppi eminenti in modo autonomo dalla corona, già dalla fine del XII secolo. Il passaggio dai tocchi ai Seggi non si conclude a metà '300, come indicava a inizio '900 Michelangelo Schipa, ma solo nel corso del '400, quando emergono un modello di strutturazione dello spazio articolato in cinque Seggi, un sistema di potere oligarchico e cinque nuclei aristocratici ristretti con personalità giuridica. Di questi tre piani interconnessi, Schipa ha privilegiato quello istituzionale, prescindendo dall'analisi delle forme di consumo dello spazio. Sulla base della sua periodizzazione,

⁴ SANTANGELO, *Spazio*; EAD., *La nobiltà*.

⁵ TUTINI, *Dell'origine*.

⁶ MONTI SABIA, *L'estremo autografo*.

Giuliana Vitale ha individuato nel *regis servitium* prestato alla corona angioina e aragonese l'elemento fondamentale di legittimazione dell'identità di Seggio⁷.

A mio avviso, però, va anche valorizzato un criterio di legittimazione della preminenza diverso, di tipo verticale, fondato sull'antichità (la *vetustas*) del radicamento urbano e del controllo dello spazio cittadino, in rapporto ai fenomeni dell'inurbamento, della mobilità sociale e della professionalizzazione delle competenze. Ho sostenuto che il rapporto tra spazio e preminenza mutò alla vigilia dell'entrata di Napoli nel regno e che la disgregazione del *publicum* dette vita a fenomeni di autogestione dal basso dell'arena cittadina con cui l'élite di *domini* sperimentava nuclei di potere parcellizzati in una rete di circa 35 tocchi. Accanto alla pratica delle tutele dei pupilli di famiglie eminenti con la concessione dell'*absolutio* da parte di *nobiliores* inquadrati in *regiones e tocchi*, ho iniziato a considerare anche altri tocchi trascurati da Schipa, definiti 'famigliari' dagli scrittori d'età moderna o attestati solo come riferimenti topografici, riflettendo sul rapporto con le *porticus* e ipotizzando alcune localizzazioni. Sono state poi esaminate le strategie con cui alcune famiglie costruiscono la propria preminenza spaziale nel tocco e poi Sedile di Nido e nel tocco di *Arcocabredato*⁸.

Qui intendo approfondire questi studi, esplorando le pratiche riconducibili ai *nobiliores homines* dei tocchi così come venivano filtrate dalla prospettiva dei *curiales*. Analizzo innanzitutto *plateae* e *regiones* come elementi di percezione e di inquadramento dello spazio urbano; poi, i tocchi e la pratica dell'*absolutio* in riferimento alla formalizzazione giuridica delle *chartulae* dei curiali; infine, avanzo alcune ipotesi riguardanti le funzioni dei *nobiliores*. Ho scelto di considerare solo alcuni punti critici, come nuova tappa di un'indagine che potrà fornire un quadro complessivo solo a conclusione di una disamina approfondita delle forme di insediamento e di radicamento in ognuno dei comparti cittadini.

2. Plateae e regiones

Osserviamo da vicino il lessico che descrive il territorio urbano napoletano nel medioevo, e in particolare la sopravvivenza di termini risalenti all'antichità greco-romana, come *plateae* e *regiones*. Si tratta di capire se Napoli ha un'evoluzione peculiare rispetto ad altre città che pure conservano la griglia ortogonale antica, se ci sono caratteri di lunga durata nell'inquadramento territoriale e quale semantica dello spazio traducono. In breve, che rapporto c'è tra l'arcaismo del lessico di descrizione del paesaggio urbano e la comparsa dei tocchi, che allo stato delle attuali conoscenze sul Mezzogiorno sono attestati nel XII secolo solo a Napoli.

⁷ SCHIPA, *Contese*; tra gli studi della VITALE ricordo solo *Élite*, e EAD., *A Napoli*. Per una prima discussione di questi modelli e ulteriori rinvii bibliografici rimando a un mio studio del 2013, SANTANGELO, *Preminenza*, più volte ripreso da altri negli anni seguenti, non sempre in modo appropriato.

⁸ *Ibidem*; EAD., *Stratégies*; EAD., *Radicamento*.

Le trasformazioni dell'*habitat* vanno comprese in rapporto alla percezione della trama territoriale che i *curiales* napoletani condividono con i propri clienti, gli attori dei negozi giuridici tramandati dalle carte a partire dal X secolo. Sulla base delle evidenze archeologiche emerse alla fine del secolo scorso, Paul Arthur ha mostrato le trasformazioni funzionali della città nell'alto medioevo, discutendo i temi dell'attività edilizia, dell'approvvigionamento idrico, delle trasformazioni delle *insulae* e delle modalità abitative, a partire dalla sopravvivenza della griglia ortogonale antica, uno dei pochi esempi a sud di Roma e quello meglio conservato della penisola⁹. Al di là delle perdite documentarie, rimane, però, ancora l'impressione di una sorta di soggezione di fronte al pionieristico lavoro di Bartolommeo Capasso¹⁰: sono state infatti le evidenze archeologiche degli ultimi 20 anni a riaprire la questione dell'andamento delle mura e a individuare il porto antico, chiarendo le fasi del suo insabbiamento, nuove forme di occupazione artigianale, e forse interventi edilizi pubblici sul litorale, che tra VI e X secolo convivono con sepolcreti¹¹. Nel contempo, le fonti monastiche d'età moderna hanno mostrato l'urbanizzazione di questa fascia, la sua specializzazione produttiva e commerciale, e i progetti di razionalizzazione urbanistica che la trasformarono in età angioina e aragonese¹².

A differenza di quanto accade con il paesaggio rurale¹³, i criteri coevi di percezione e di inquadramento del paesaggio urbano non sono stati, però, oggetto di analisi sistematiche. Si tratta, invece, di una questione fondamentale per interpretare la comparsa dei *tocchi* e verificare la presenza o meno di una cesura nelle pratiche di inquadramento dello spazio urbano. L'evoluzione napoletana va innanzitutto compresa in un contesto più ampio. Nel quadro di crisi generale del popolamento del VI-VII secolo, della scomparsa di città – fenomeno di minore intensità nelle *énclaves* che evolveranno nei ducati tirrenici – e della tendenza a fortificarne altre all'epoca di Gregorio il Grande, Napoli rappresenta un'eccezione. Rafforza le sue mura nel VI secolo, vi aggiunge il *castellum Lucullanum*, distrutto nel X, e conserva la sua pianta antica, con un'estensione che la rende una delle più grandi città dell'Occidente cristiano; mentre, a partire dall'XI secolo nuovi *castra* si affiancano alla rete di casali in Liburia, una forma anomala di *habitat* aperto nel Mezzogiorno¹⁴. Un tessuto abitativo quindi caratterizzato da un apparente

⁹ ARTHUR, *Naples from roman town*.

¹⁰ CAPASSO, *Topografia*.

¹¹ Per ragioni di spazio, rinvio unicamente a GIAMPAOLA, *Napoli*, e a GIAMPAOLA - CARSANA, *Sepulture*, con bibliografia precedente.

¹² È impossibile citare in questa sede gli studi che hanno indagato la socio-topografia di alcuni dei settori urbani grazie ai cartulari monastici d'età moderna: mi limito a ricordare i saggi di CAPONE - FARACO - FENIELLO - LEONE - VITALE, *Ricerche*; e i volumi di FENIELLO, *Napoli*, e COLLETTA, *Napoli*. Per un bilancio delle prospettive storiografiche e tutte le indicazioni bibliografiche utili mi permetto di rinviare ai miei lavori: SANTANGELO, *Preminenza*, e EAD., *Stratégies*, pp. 257-261.

¹³ MARTIN, *Peuplement*.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 76-77; FENIELLO, *Napoli*, pp. 103-161; per un periodo successivo v. Id., *Les campagnes*.

arcaismo, notava il compianto Jean Marie Martin, in cui l'incastellamento incide tardi e poco, e dove la descrizione dell'organizzazione del territorio sembra legata ancora alla centuriazione antica e alle pratiche agrimensorie¹⁵.

Al suo arrivo re Ruggero si trova davanti una città con un notevole circuito murario¹⁶ e una pianta di fine VI sec. a.C., tre terrazze di tufo affacciate sul mare, tre assi stradali est-ovest (le *plateiai*) e un sistema viario di circa 22-23 *stenopoi*, che inquadrano isolati stretti e lunghi, nonostante fenomeni di discontinuità. Alla griglia antica si è aggiunta nell'VIII secolo una quarta *plateia*, parallela e equidistante da quella inferiore, punto di arrivo degli *stenopoi* che partivano da quest'ultima. Nonostante fenomeni di innalzamento del suolo stradale e di erosione degli spazi pubblici, il consumo della *platea* altomedievale, secondo Arthur, è regolato da norme non scritte, che si rifanno all'autorità ducale: non si spiegherebbe altrimenti la loro tenuta, a fronte della scomposizione delle *insulae*¹⁷.

In modo analogo a quanto avviene per il paesaggio rurale¹⁸, viene adottato un doppio registro descrittivo: uno relativo alla struttura interna del bene; l'altro, alla descrizione dei suoi confini e al suo inserimento in una trama più vasta. Lasciando da parte la descrizione interna, approfondiamo il lessico dei confini. Martin notava nelle variabili politiche di gestione del *publicum* l'aspetto chiave per spiegare i molteplici criteri di descrizione del paesaggio rurale adottati nel Mezzogiorno. Dal X secolo, a Napoli, si descrivono *capita* e *latera* di un fondo, di rado orientati in base ai punti cardinali, gli immobili confinanti, si adotta il *passus ferreus Sancte Neapolitanae Ecclesiae* e, caso unico all'epoca, si sa calcolare la superficie, come gli agrimensori tardoantichi¹⁹. Questi tratti, secondo lo studioso, non possono provare l'esistenza di un catasto, ma mostrano che le pratiche del X e XI secolo risalivano a un'epoca in cui ancora ne sopravviveva uno.

È in tale prospettiva che vanno indagati, a mio avviso, anche i caratteri originali con cui è descritto l'*habitat* urbano: l'impianto antico è scosso da trasformazioni poco incisive e non è plausibile pensare che il particolarismo dei *curiales* si traduca solo nella descrizione del paesaggio rurale. Nella descrizione dei confini degli immobili cittadini i curiali registrano sempre possessori e titoli dei beni confinanti, non misurano la superficie, non usano *capita* né *latera*, ma orientano sempre gli immobili in base ai punti cardinali. L'orientamento svanisce negli *instrumenta* dei notai del Trecento²⁰ e solo un'accurata verifica potrà stabilire in futuro se la 'nuova' descrizione segue o meno e *silentio* l'ordine di presentazione per *capita* et *latera* utilizzato per le parcelle rurali²¹. Per ora va sottolineato che la precisione giuridi-

¹⁵ MARTIN, *Perception*.

¹⁶ ID., *Guerre*, p. 97, con rinvii alle fonti.

¹⁷ ARTHUR, *Naples from roman town*, pp. 31-58.

¹⁸ MARTIN, *Perception*.

¹⁹ *Ibidem*, p. 122.

²⁰ SANTANGELO, *Stratégies*, p. 261.

²¹ Il sondaggio in corso presso BSPNa, *Pergamene di San Domenico Maggiore*, proseguirà con i fondi inediti in ASDNa, *Ebdomadari, Santa Maria Donnaregina, Santa Maria Egiziaca, Seminario*, interrotto per improvvise esigenze di riordino.

ca con cui *curiales* localizzano il bene nello spazio riproduce una toponomastica articolata già nel X secolo per *regiones*, *plateae*, *vicora*, *curtes*, con paralleli solo a Roma²². Potremmo allora affermare che la gestione del *publicum* è la variabile politica che spiega la precisione giuridica con cui *curiales* descrivono gli immobili e li collocano all'interno di uno spazio dalla forte continuità insediativa, in cui residenze di prestigio convivono con processi di frammentazione delle *insulae* e con un tessuto abitativo caotico²³.

Non è dato sapere da quando il termine *platea* fu usato come iperonimo della viabilità cittadina, ma già nel X secolo è attestato anche per alcuni *stenopoi* e alcune strade del litorale. Sappiamo che la *platea* media misurava 14 metri di ampiezza, 6 metri le altre due e 3 metri gli *stenopoi*²⁴, ma non è possibile spiegare la diffusione del termine in base a una gerarchia del sistema viario. Qui interessa la percezione della *platea* come linea di confine tra le *insulae* e come spazio autonomo da queste ultime. Anche in città nella tarda età ducale la strada è definita *vicinalis*, *communis*, *comunalis*, mentre la denominazione *publica* è fluida: nei documenti trecenteschi è *puplica* anche una *platea* che trae il nome da un gruppo familiare²⁵. Come elemento di confine lineare, *platea* è usato anche in relazione a microtoponimi (*platea quae dicitur...*; *quae vadit*; *ubi dicitur*), ma già nel X secolo è semanticamente malleabile ed è percepita anche come spazio, ad esempio, nella descrizione di una *cellam* di S. Vincenzo al Volturno «in platea que vocatur Furcillense, vicum qui vocatur Placidum, cum domora et orta»²⁶. Alla fine del XII secolo *platea* ha quindi sedimentato molteplici significati, come appare nella descrizione di una *domus* nel 1196, posta «in capud de platea puplica qui nominatur Capud de Plaza de platea Porta nobense»²⁷.

Se poi ci soffermiamo sulla percezione delle *regiones*, le perdite documentarie sono complicate dalla tradizione erudita, che ha discusso l'inquadramento del territorio della città antica in 4 *regiones*²⁸. Tra le epigrafi credute di Napoli, vanno riportate a Puteoli quelle della *regio Palatina* e della *regio Vici Vestoriani et Calpurniani*²⁹. La «regio primaria splendidissima Herculansium» della fine del IV secolo, poi *Herculensis*, attraverso la leggenda di sant'Agrippino e la memoria del *vicus Lampadi*³⁰, è invece identificata con la *regio Forczillae*³¹, mentre la *regio Thermensium* richiama il problema della localizzazione del *Cesareum*, se al suo interno sono attestate case nel X secolo. È convincente l'ipotesi che lo identifica con

²² HUBERT, *Espace*.

²³ SANTANGELO, *Stratégies*, pp. 257 sgg., con bibliografia indicata.

²⁴ ARTHUR, *Naples from roman town*, pp. 31-58.

²⁵ «Platea puplica que dicitur de illi Spatari»: *L'antico inventario*, n. 13 (1335).

²⁶ CAPASSO, *Monumenta*, II/2, n. II (944).

²⁷ *L'antico inventario*, n. 2037.

²⁸ REA, *Scavi*, pp. 129 sgg.

²⁹ CIL X 1700 (IV sec.); CIL X 1631 (I d. C.).

³⁰ CIL X 1492; Greg. *Ep.* III, 58 (593). *Opusculum de miraculis Sancti Agrippini* [...], in PARASCANDOLO, *Memorie*, I, p. 182. *L'antico inventario*, nn. 1582-1584, 1271, 1561.

³¹ *Ibidem*, nn. 961 (976-1025).

il tempio del I secolo d.C. scoperto a piazza Nicola Amore e dedicato agli *Italikà Rhomaia Sebastà Isolympia*³².

Nei documenti dei curiali l'ubicazione degli immobili è sempre riportata al sistema viario cittadino e a una *regio*, senza eccezioni. Nel X secolo ne sono attestate 12: nella fascia tra le mura e la *summa platea* (*Marmorata, Portae Sancti Ianuarii, Summa Plateae, Apostolorum*)³³, tra la *summa* e la *media platea* (*Duos Amantes* e/o *Ficariola, Augustalis, Thermensis*)³⁴, tra la *media* e la *ima platea* (*Forcillensis, Fistula*)³⁵ e a sud di quest'ultima (*Balnei Novi* e *Portanobensis*)³⁶. Nell'XI secolo le *regiones* aumentano (*Portae Domini Ursitatae, Arcucabredato, Signa, Nili*)³⁷ e si adattano alla *Junctura*, circa 1 km di costa tra il salto di quota dell'ultima terrazza tufacea e la riva, inglobato nelle nuove strutture difensive dalla fine del X secolo³⁸ e inquadrato, secondo Capasso, nella *regio Media* e poi nelle *regiones de Castellione Novo, de Calcar(ia), Portanobensis* e *Balnei novi*. La militarizzazione della *regio Albinensi* (o *de Castellione Novo*) e la fluidità dei confini tra *Calcara* e *Portanova* (paragrafo 4) fanno pensare che la *regio Media* non comprendesse Portanova, che nel X secolo ha già un sistema viario orientato a est; e che un ampliamento fluido, condizionato dalle traslazioni delle porte a mare, interessasse anche le regioni *Pistasie* e *Portae monachorum*³⁹. Solo dal pieno Duecento sono invece attestate la *regio Arcoreticorum* e a sud dell'*ima platea* le *regiones Funtanulae, Monter(ionis), Domusnoba* e *Portus*⁴⁰; e nel Trecento la *Aburiense*⁴¹. La fluidità dei confini di una *regio* non deve indurre a pensare a pratiche approssimative di inquadramento dello spazio, ma va indagata in relazione ai processi di pietrificazione della preminenza, come un sistema elaborato dal basso e recepito dai curiali.

Confrontando tra loro le evoluzioni del ruolo, della struttura e dei sistemi antropomimici dei ducati tirrenici, Jean Marie Martin ha mostrato qualche anno fa analogie e differenze tra l'élite napoletana e quella di Gaeta e di Amalfi, che evolvono dalla matrice comune dell'aristocrazia d'origine esarcale⁴². Lo studioso spiegava il forte livello di mobilità sociale a Napoli con il ritmo dell'inurbamento, e come a partire dal X secolo le esigenze di difesa, sostenute dal possesso terriero e dagli attributi militari, avvicinasero la *militia Neapolitanorum* alla cavalleria occidentale. A Napoli, nella tarda età ducale, la *regio*, al pari della *platea*, è infatti un

³² Regii Neapolitani archivi monumenta, nn. 67 (955), 104 (964). MIRANDA DE MARTINO, *Neapolis*, p. 208.

³³ Regii Neapolitani archivi monumenta, nn. 193 (982); 14 (927); 12 (927); 234 (994).

³⁴ *Ibidem*, n. 6 (920). CAPASSO, *Monumenta*, II/1, n. 29 (935). *L'antico inventario*, n. 1590 (989).

³⁵ CAPASSO, *Monumenta*, II/1, n. 1921 (972); *L'antico inventario*, n. 671 (976-1025).

³⁶ Regii Neapolitani archivi monumenta, nn. 22 (935); 971 (XI sec.).

³⁷ SANTANGELO, *Radimento*, p. 8. Regii Neapolitani archivi monumenta, n. 467 (1093). uar-tara più a sud della ima plateiadossepeculiari e da quelle dell'va e Balnei Nobi, entrambe a le murazioni tardoantich

³⁸ *L'antico inventario*, n. 742 (1170); COLLETTA, *Napoli*, pp. 54-71.

³⁹ *L'antico inventario*, nn. 26 (1178), 1186 (1137-1154).

⁴⁰ *Ibidem*, n. 32 (1219/1229/1239/1249).

⁴¹ BSPNa, ms. XXVIII C 9, pp. 553-554.

⁴² MARTIN, *Les aristocraties*; sulle trasformazioni sociali v. FENIELLO, *Napoli*, pp. 67-102.

termine usato per definire l'ubicazione degli immobili, non l'appartenenza degli individui ad ambiti territoriali ristretti.

3. La rete dei tocchi

A partire dal 1139 le *chartulae* in curialesca napoletana menzionano anche gruppi di individui inquadrati in *regiones* e *tocci*, indicati come *nobiliores* e come *boni homines* solo nei tocchi della *regio Furczillae* e nella *regio Portaæ Sancti Ianuarii*. Non sappiamo se i *curiales* riusassero un termine antico, ma sappiamo che nella *regio Augustalis*, 4 metri sotto al piano di calpestio della sala capitolare del monastero di S. Lorenzo, c'è un porticato di più di 14 metri in direzione nord-sud, parallelo al vico Maiorani, datato all'VIII secolo e con un sedile in pietra sul lato sud. Tuttavia, in assenza di documenti precedenti il X secolo, possiamo affermare che il termine *toccus* compare solo XII secolo.

Schipa notò la pratica delle tutele con l'*absolutio* concessa dai *nobiliores* inquadrati nelle regioni e nei tocchi, senza analizzare però le *chartae* originali: egli ricorse, tranne in due casi, ai *Notamenta* dei monasteri di S. Gregorio Armeno, di S. Marcellino e dei SS. Pietro e Sebastiano, fraintendendo talvolta la datazione delle *absolutiones* contenute nei titoli di proprietà dell'oggetto della transazione. È invece possibile riflettere sulla territorialità dei tocchi, accennando al profilo sociale dei destinatari dell'*absolutio*, degli *abocatores* e del contesto sociale degli atti, riflettendo su alcuni aspetti della diplomatica napoletana e su alcune funzioni dei *nobiliores*.

Proviamo a mettere insieme la documentazione nota, edita e inedita: finora sono emersi 72 documenti che attestano la pratica dell'*absolutio*: si tratta di 50 originali in curialesca napoletana e 22 regesti, stralci e transunti di documenti perduti, trāditi dai cartulari monastici e dagli eruditi d'età moderna. Sono così distribuiti: 11 documenti per la seconda metà del XII secolo, 25 per la prima metà del Duecento e 23 per la seconda; 13 per la prima metà del Trecento. Sembra invece un falso lo stralcio di un atto del 1010, in cui Sicilgaita e *Gualtarellus Caraczolus*, orfani del *dominus* Gregorio, «per *absolutiones* de nobilioribus hominibus de illo toccu Sancti Stefani regionis Capuana» permutano con il *dominus* Timurcio Aprano una *domus* in vico *Radii solis*⁴³. Lo confermano l'insolita datazione del protocollo in base all'anno del *basileus* e a quello del duca⁴⁴, la tradizione familiare del documento e la prima attestazione del tocco di Santo Stefano *ad Arcum roticorum*, risalente al 1294⁴⁵.

Sofferriamoci sulla prima attestazione nota del 20 marzo 1139. Luca e Maria, orfani di Stefano «cognominato Runcella», assistiti dallo zio *Iohannes* e «per *absolutiones* de nobilioribus ominibus de regione Sancti Pauli Maioris», vendono un

⁴³ TUTINI, *Dell'origine*, p. 70.

⁴⁴ MARTIN, *Les documents*, p. 58.

⁴⁵ V. nota 86.

fondo al dominus Iohannes Tribuno Pardo. Nei titoli di proprietà, si ricorda un passaggio precedente del bene tra zii e nipoti, Roncella e Moccia, relativo all'esecuzione del *dispositum* di *Marocta* Roncella (moglie di *Iohannes*) e compiuto «per absoluteione gloriose potestate domini Sergii». Nello stesso documento troviamo quindi l'*absolutio* dei *nobileiores* del 1139 e un'altra *absolutio*, concessa dal duca precedentemente⁴⁶.

Qualche mese dopo, nel maggio del 1139, l'*absolutio* è concessa dai *nobileiores* anche nella regio *Nili*, agli orfani di Gregorio *Caracculus*⁴⁷ e due anni dopo invece dal compalazzo⁴⁸. Non sappiamo quando il *compalatius* abbandonò questa pratica, ma a sud della *platea inferiore* i defunti *domini Marie* (sic) *Ebreu* e *Munda*, genitori di *Ahcchimasac* ebreo, nel 1153 sono definiti *de nobilioribus hominibus de regione Funtanulae*, senza nessun accenno all'*absolutio*⁴⁹, che continuano invece a concedere i *nobileiores* nel cuore della città: nelle *regiones Signa*, ai figli del dominus *Petrus Armaru* (1167)⁵⁰, e *de Arcucabredato*, a un orfano *de domno Niceta* (1171)⁵¹. Di nuovo nella regio *Sancti Pauli*, al figlio di Pretiosa (1175)⁵²; e nella regio (o *platea*) *Portanobensis*, agli orfani del dominus Gregorio Millula e a una *domina* «cognomento de Conti» (ante 1174, 1192)⁵³, mentre sono attestati come riferimenti topografici i tocchi *de Calcara* (1193)⁵⁴ e *de illis Acciapaccis* (1177)⁵⁵. A est del *forum vetus*, l'*absolutio* è concessa anche all'orfano del dominus Damiano Scintilla nella regio *Capuana* (1181)⁵⁶,

⁴⁶ MINIERI RICCIO, *Saggio*, pp. 275-278; CAPASSO, *Monumenta*, II/2, n. 680 (1139 marzo 20), pp. 502-503.

⁴⁷ *Ibidem*, n. 681: l'*absolutio* compare nella *divisio bonorum* tra Cleogia, figlia di un *comes de Greci* e vedova di *Petrus Caracculus*, e i suoi nipoti, minori, Marino e *Iohannes*; l'*abocator* è lo zio *Iohannes Brancazzo*.

⁴⁸ ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 101, 1141 dicembre 17; PILONE, *Le pergamene*, n. 1.

⁴⁹ BSPNa, ms. XXVIII C 9, pp. 136-137, 1153 dicembre 12: è una permuta di suoli urbani, v. paragrafo 4.

⁵⁰ ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 126, 1167 gennaio 3; PILONE, *Le pergamene*, n. 12: i minori *Iohannes* e Pietro *Armaru*, con il padre per *abocator*, vedono una terra a Calvizzano assieme ad altri eredi delle figlie di *Iohannes Pappamolla*.

⁵¹ CAPASSO, *Monumenta*, II/1, p. 472 nota, 1171 febbraio 22: è una permuta di beni urbani, v. paragrafo 4.

⁵² ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 118, 1175.om.1; PILONE, *Le pergamene*, n. 20. Manca il nome della regio: v. paragrafo 4.

⁵³ ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 115, ante 1174 maggio 7; PILONE, *Le pergamene*, n. 18: l'*absolutio* riguarda gli orfani di *d. Gregorius Orimina* e compare in una *charta comparationis* con cui il *d. Sergio Guindazzo* aveva acquistato una terra che rivende a Pietro Orimina; l'*abocator* è *Iohannes Aiello*. 1192 dicembre 6: TUTINI, *Dell'origine*, pp. 70-71, XI indizione (ma 1191). Imilla, orfana dei *d. Iohannes cognomento de Conti* e Drosa, cede una terra al monastero dei SS. Marcellino e Pietro.

⁵⁴ MINIERI RICCIO, *Saggio*, I, p. 287.

⁵⁵ CHIOCCARELLI, *Antistitum*, p. 135.

⁵⁶ ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 125; PILONE, *Le pergamene*, n. 31: Pietro riceve lo zio Gregorio Gaitano come *abocator*, per vendere un fondo al *d. Iohannes* di Cesario *Cacapice de Romania*.

al cui interno compare anche il *toccum Sancti Martini* (1196)⁵⁷ e il *dominus* Riccardo Sparella si definisce «habitatore prope Toccum de illis Manocci»⁵⁸.

La *regio Furcillensis* non appare mai la struttura di inquadramento territoriale: dal 1150 è attestato un *Sedile Furcillae*⁵⁹, mentre nel 1189 i *nobileiores* del tocco *Sancti Ianuarii in diaconiam* concedono l'*absolutio* a Giovanni Capuano, abitante di San Pietro a Patierno⁶⁰. A partire dall'età sveva nella *regio Furcillensis*, le *absolutiones* sono concesse dai *nobileiores* del tocco di *Cibeu/Cimbeu* alla *domina* Girolima de Fuscardi, agli orfani dei *domini* Petrus Bischa, Adinolfo Siginolfo e Nicola de Cicino (1207, 1224 1231, 1265)⁶¹; e nel tocco *Sancti Ianuarii a diaconiam*, al *rector* Iohannes Pantaleo, ad Altruda Scrinario, a Leonardo Capuano, ai figli dei *domini* Iohannes Aurifice, Ludovicus Buccatortio e Iohannes Cacapice Latro (1220, 1221, 1242, 1271, 1284, 1298)⁶². Sopravvive a Forcella l'uso del termine *Segio* («in bico publico qui nominatur Capuani qui de illi medici dicitur Segi Furciellense») ⁶³, ma, allo stato

⁵⁷ TUTINI, *Dell'origine*, p. 41 (1177-78).

⁵⁸ *Ibidem*, p. 42 (1154-66).

⁵⁹ SANTANGELO, *Preminenza*, p. 291.

⁶⁰ BSPNa, ms. XXVIII C 9, f. 403, 1189 gennaio 20, ma datato 1225 da SCHIPA, *Contese*, p. 404: alcuni *habitatores* di S. Pietro *ad Paternum*, tra cui il Capuano, vendono una terra.

⁶¹ Non ha riscontro la notizia del 1146 *ibidem*, nota 1. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 157, 1207 agosto 3; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 14: Maria e Gerolima, «filia e nepoti quondam domni Iohannis qui nominabatur Fuscardi», permutano una terra con San Gregorio Armeno: v. paragrafo 4. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 190, 1224 novembre 8; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 53, datato 1225 da SCHIPA, *Contese*, p. 404: i minori Horricus, Ropertus e Adinolfus, figli del defunto *d. Pietro Bischa*, vendono con lo zio Adinolfo una terra; l'*abocator* è *d. Bartolomeo de Armario*. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 198, 1231 aprile 7; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 62: i minori *Sergius* e *Gualterius* Siginolfo, orfani di *d. Adinolfo*, ricevono dal cugino *d. Bartolomeo Siginolfo* terreni dal *dispositum* dello zio Pietro; l'*abocator* è lo zio materno, *d. Marino Protonobilissimo*. BSPNa, ms. XXVIII C 9, f. 430, 1265 dicembre 5: Leonardo *de Cicino*, figlio del defunto *d. Nicola*, riceve l'*absolutio* per vendere assieme ai fratelli una terra allo zio paterno Bartolomeo.

⁶² Non hanno riscontro le notizie del 1232 e del 1289 di SCHIPA, *Contese*, p. 404, nota 1. BSPNa, ms. XXVIII C 9, f. 175, 1220 settembre 3: l'*absolutio* è per la *promissio* del *d. Giovanni Pantaleo*, che si impegna a cedere a Giovanni Cuccinello l'«ecclesiam Sancte Marie ad Pulianu post eius obitum»; l'*abocator* è il padre Cesario. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 178, 1221 marzo 26; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 39: con il consenso del padre Iacopo, Altruda Scrinario vende una terra a San Gregorio; l'*abocator* è lo zio Filippo. BSPNa, ms. XXVII C 12, pp. 298-299, 1242 giugno 7; un guasto del supporto impedisce di capire il motivo per cui Leonardo, figlio del *d. Martinus*, «qui fuit de civitate Aversa, et modo est in istam civitate» riceve l'*absolutio*; secondo un transunto in ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, 3437, f. 97v (PILONE, *Il Diplomatico*, p. 206) «locat servitia personae suae magistro Benedicto Pigneri pro anni septem et mesio, et artem discere». ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 292, 1271; VETERE, *Le pergamene*, III, n. 12: i minori Angelo e Garano Orefice ricevono come *abocator* lo zio *d. Daddeus Ruxus* e presentano 27 *chartae* come titoli di proprietà, per vendere un bene a *Melactiano*. BSPNa, ms. XXVII C 12, pp. 97-98, 1284 maggio 12: *Petrus* Buccatortio e il padre Ludovico vendono una *casarina* alla congregazione *Sancti Ianuarii*; l'*abocator* è Pietro Guindazzo. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 337, 1298 luglio 4; VETERE, *Le pergamene*, III, n. 60: Francesco vende una terra a Miano, l'*abocator* è il nonno *d. Tomasius Cacapice Latro*.

⁶³ BSPNa, *Compre e vendite*, perg. 2 AA III 53, 1232 gennaio 1: CAPASSO - BEVERE - DE BLASIS - PARISIO, *Elenco*, (1889), p. 364.

delle attuali ricerche, i *nobiles* del *toccu publico de Furcilla* compaiono solo nel 1321, mentre danno l'*absolutio* ad Andrea Cotugno, figlio del *dominus Lomfreda*⁶⁴. Entro la metà del XIII secolo anche a nord del *forum vetus* i *nobiles* concedono *absolutiones*: nella *regio Summae Plateae*, agli orfani del *dominus Iohannes Lazzaro* nel tocco «qui dicitur de Gallicu»⁶⁵, dei Resincola e ancora dei Lazzaro nel tocco de *Salitu* (1237, 1247)⁶⁶, e ai nipoti del *dominus Urso Buccaunta* nel tocco pubblico de *illi Malaci* (1247)⁶⁷.

Se consideriamo la distribuzione dei tocchi attestata nel corso del '200 e fino a metà '300, emergono processi contestuali di inquadramento e di controllo aristocratico dello spazio urbano, secondo opzioni differenti.

Sono inquadrate solo in una *regio* i *nobiles* che danno l'*absolutio* nella *Thermen-sis*, all'orfano del *dominus Nicola Greco* (1248)⁶⁸, nella *regio Portae Sancti Ianuarii*, a un orfano Carmignano (1281)⁶⁹, nella *Fontanula*, agli orfani del *dominus Pandolfo Guindazzo* e di *Pietro Ferrace* (1278, 1279),⁷⁰ e nella *Fistula* a dei minori Moccia (1303)⁷¹.

Appartengono invece a una *regio* e poi a un tocco i *nobiles* che concedono l'*absolutio*: nella *regio Arcocabredato*, agli orfani dei *domini Nicola de Sicula* e di *Adinolfo Bulcano*, *conestabile*, e a tre cognate *Storcimilite* (1208, 1214-1215, ante 1253)⁷²; e poi nel *toccum* omonimo ai figli del *dominus Neapolitanus Accicco*, a

⁶⁴ ASDNa, *Santa Maria Egiziaca*, perg. 7, 1321 ottobre 19; VETERE, *Le più antiche pergamene*, n. 7: lo assiste come *abocator* il fratello Nicola.

⁶⁵ TUTINI, *Dell'origine*, pp. 71-72 (età federiciana): lo stralcio ricorda Pietro e *Bannus* con l'*abocator d. Petrus de Ypato*.

⁶⁶ ASNa, *Diplomatico, San Gregorio Armeno*, perg. 220, 1237 agosto 22; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 83: i minori Pietro e Anna, orfani di *d. Pietro Resincola*, prestano il consenso ad una permuta dello zio Iacobo con Bartolomeo Siginolfo; l'*abocator* è Sergio *Buccartortio*. BSPNa, ms. XXVIII C 9, f. 458, 1247 agosto 15: i minori Sergio e Bruno Lazzaro, orfani di *Iohannes*, vendono una terra; l'*abocator* è ancora Pietro *cognomento de Ypato*.

⁶⁷ ASNa, *Diplomatico, San Gregorio Armeno*, perg. 242, 1247 settembre 12; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 101: tra diversi gruppi di eredi di Urso, ricevono l'*absolutio* i nipoti Pietro e Paolo, orfani di Bartolomeo, per vendere una terra.

⁶⁸ ASNa, *Diplomatico, San Gregorio Armeno*, perg. 239, 1248 gennaio 1; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 103: il minore Barbato, «qui nominor Greco», orfano di Nicola, vende insieme al nonno Pietro e allo zio *Iohannes* tre moggi di terra a San Gregorio Armeno.

⁶⁹ ASNa, *Diplomatico, San Gregorio Armeno*, perg. 308, 1281; VETERE, *Le pergamene*, III, n. 31: una lacuna nasconde il nome del padre di *Roperto* Carmignano, che permuta due terreni con San Gregorio Armeno, con i fratelli Filippo e Griffo.

⁷⁰ BSPNa, ms. XXVII C 12, pp. 312-314, 1278 ottobre 4; PILONE, *Il Diplomatico*, p. 228: Bartolomeo clerico e Maria Guindazzo vendono un bene della madre *Gaitelgrima*, figlia di *Iohannes* Bulcano e di Maria *Cacapice de Romania*. ASNa, *Diplomatico, San Gregorio Armeno*, perg. 304, 1279; VETERE, *Le pergamene*, III, n. 26: Giovanni e Sichelgarda Ferrace, con l'*abocator d. Leonardo Ferula*, loro parente, vendono una terra al *d. Pandolfo Proculo*.

⁷¹ BSPNa, ms. XXVIII C 9, f. 561, 1303 ottobre 7: *Bertoldus, Matthia* e *Simon Moccia* vendono beni urbani al *d. Iohannes Ronchella*, con il padre *Iohannes* come *abocator*: v. paragrafo 4.

⁷² ASNa, *Diplomatico, San Gregorio Armeno*, perg. 158, 1208 febbraio 6; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 16: Maria de Sicula, orfana di Nicola, dà in pegno beni urbani: v. paragrafo 4. ASNa, *Diplomatico, San Gregorio Armeno*, perg. 213, 1214 settembre 22-1215 agosto 22; VETERE,

Venturella Montesardo, agli orfani di *Iohannes Rosa* e di Pietro Brancaccio Imbriaco (1245, *ante* 1305, 1310, 1344)⁷³; ancora, nella *regio Signa*, a Roperto *puerulo*, orfano del *dominus Sergio Franco* (1214)⁷⁴, e nel tocco di Sant'Arcangelo ad Signa, a *domno Francisco Malasorte*, ad *habitatores Calbizani e loci Marani*, e all'orfano di Guglielmo Penise (1250, 1309, 1313, 1334)⁷⁵. Più a sud, nella *regio Portanovensensis*, concedono l'*absolutio* alla moglie del *dominus Iohannes de Bisancia*, agli orfani di Stefano Melia e di *Petrus Aurimina* (1218, 1222, 1248)⁷⁶, e poi nel tocco di *Sancta Maria ad Cosmidi*, a Schelo *ebreu*, orfano del sacerdote Mele, e a orfani Scagnasorice (1283, 1296)⁷⁷. Infine, nella *regio Capuana* agli orfani del *dominus*

Le pergamene, II, n. 26, contenuto nel n. 73 (1235); SCHIPA, *Contese*, p. 403, indicava solo l'anno del rinnovo; Iacopo e Pietro Bulcano con l'*abocator* lo zio Jacobo Rumbo, vendono suoli in città: v. paragrafo 4. BSPNa, ms. XXVII C 12, f. 303, *ante* 1253 gennaio; PILONE, *Il Diplomatico*, pp. 212-213; SCHIPA, *Contese*, p. 403, data l'*absolutio* come l'atto che la ricorda, una *charta comparationis* delle sorelle Anna e Gemma *Basadonnasa*, e di Maria, tutte sposate con fratelli Storcimilite.

⁷³ BSPNa, *Compre e vendite*, perg. 2 AA III 59, 1245 dicembre 12; *ibidem*, ms. XXVII C 12, f. 129; PILONE, *Il Diplomatico*, p. 208: tra i figli delle tre mogli di *Neapolitanus Acciccus*, quelli dell'ultima, Maria Pedimollo, Iacopo e Sepellina, ricevono come *abocator Iohannes Pedimollo* per poter concludere una permuta. BSPNa, ms. XXVIII C 9, pp. 562-563, *ante* 1305 giugno 7: l'*absolutio* è nei titoli di proprietà di beni urbani comprati da alcuni salernitani dal *d. Marino Mormile* e da Venturella, figlia di Pietro Montesardo: v. paragrafo 4. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 364, 1310 novembre 8; BSPNa, ms. XXVII C 12, pp. 332-333: Filippo e Bartolomia Rosa vendono terre al *d. Orrico Marogano*; l'*abocator* è lo zio Nicola *de Tortora*. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 426, 1344 maggio 25; BSPNa, ms. XXVII C 12, pp. 171-172: i gemelli Matteo e Olrigo Brancaccio vendono quote su proventi fiscali, ricevendo come *abocator* la madre: v. paragrafo 4.

⁷⁴ ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 167, 1214 novembre 23; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 27: per questa vendita di beni urbani v. paragrafo 4.

⁷⁵ ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 252, 1250 marzo 15; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 114: assieme al padre Iacobo Malasorte, *Francisco*, minore, presta il consenso alla vendita di alcune terre in esecuzione del testamento della sorella Iacoba. BSPNa, ms. XXVII C 12, pp. 249-250, 1309 settembre 15; PILONE, *Il Diplomatico*, pp. 257-258: non è specificata l'origine dei figli di Filippo e di Iacobo di Vitale *de Bisconte*, questi ultimi minori, che permutano una terra a Calvizzano. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 371, 1313 aprile 23; BSPNa, XXVII C 12, pp. 35-36: gli attori sono forse da identificare con alcuni dell'atto precedente. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 409, 1334 settembre 16; BSPNa, ms. XXVII C 12, f. 57: il minore Gregorio Penise, con il fratello Jacobo come *abocator*, assieme agli eredi di un altro fratello, Guglielmo, vende una terra a Marano.

⁷⁶ BSPNa, ms. XXVIII C 9, pp. 497-498, 1218.om.25: per la vendita di questa *domus* da parte di Bintura Petracorta, moglie di *Iohannes*: v. paragrafo 4. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 180, 1222 gennaio 20; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 41: è una *chartula esfalie* dei *domini* minori Costantino e Nicola *cognomento Melio* a favore della sorella *Gaitelgrima*. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 240, 1248 febbraio 15; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 104: *Petrus Aurimina* con l'*absolutio*, il consenso della madre e dei nonni materni, «cognomento Comite», e l'*abocator Petrus Spadarus*, vende una terra a Calvizzano a San Gregorio Armeno.

⁷⁷ ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 311, 1283 febbraio 5; VETERE, *Le pergamene*, III, n. 34: *Schelu* è uno dei figli di Regina Ebraea, vedova di un sacerdote, che compie una vendita: v. paragrafo 4. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 332, 1296 aprile 12; VETERE, *Le pergamene*, III, n. 55: una lacuna nasconde il tocco o la *regio* dei *nobiliores* che concedono l'*absolutio* a *Iohannes* e *Sivinxora* Scagnasurice, orfani di Pietro e *Sivinxora*, figlia di Iacobo

Dalfina *Cacapice* (1231)⁷⁸ e poi nel tocco omonimo, alle *puellae* del *dominus Cesa-reus Cacapice*, agli orfani dei *domini* Gregorio Gaytano, Andrea *Cacapice* Scondito e *Iohannes* Marogano (*ante* 1249, 1293, 1308, *ante* 1344)⁷⁹. Ma questi *nobileiores* sono anche indicati semplicemente come *de Capuana*, quando danno l'*absolutio* ai figli dei *domini* Agibile Carbone e agli orfani dei *domini* Goffredo Pandone e Gregorio *de Cimina* (1291, *ante* 1304, 1309)⁸⁰.

Il passaggio dall'inquadramento di una *regio* a quello di un tocco non è, però, scontato: sono infatti inquadrate direttamente in un tocco i *nobileiores* che concedono l'*absolutio* nel *toccu de ecclesia Sancti Abaciri regione Monterione*, agli orfani dei *domini* Petro Sparella e Luca Squallati (*ante*/1258, 1273)⁸¹, e nel tocco *de Pistasio*, a quelli del *dominus* Gregorio Casacellare (1286)⁸².

Siginolfo, per ricevere da Oddone Melia, vedovo di Francesca Siginolfo, la metà dei beni dotali di quest'ultima assieme alla nonna e alla *thia*; l'*abocator* è Iacopo Scagnasorice. Nessun riscontro per la notizia del 1305 in SCHIPA, *Contese*, p. 404.

⁷⁸ ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 201, 1231 agosto 1; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 65: Landolfo *Cacapice*, orfano di *Dalfinu* e di Franca Brancaccio, riceve come *abocator* Giovanni Brancaccio e vende dei fondi.

⁷⁹ BSPNa, ms. XXVII C 12, f. 158, *ante* 1249 aprile 20; PILONE, *Il Diplomatico*, pp. 211-212: l'*absolutio* compare in una *charta comparationis* citata da Gregorio *Cacapice de domina Orania* nella vendita di tre moggi, acquistati dai figli del *d. Iacobo Cacapice de domina Orania*, da un altro *d. Iacobo Cacapice* e dagli orfani di Cesario *Cacapice*, Riccardo, Maria, Blanca e Isabella, assistiti dall'*abocator* *Caesarius Cacapice de domina Orania*. BSPNa, ms. XXVIII C 9, f. 204, 1293 giugno 19: i minori *Iohannes*, Landolfo e Marcuccio *Gaytano* vendono a San Marcellino terre ad Afragola. *Ibidem*, pp. 458-459, 1308 giugno 22: Pietro, *miles*, *Iohannes* clerico e Iacobo, minori orfani di Andrea *Cacapice* Scondito, con l'*absolutio* vendono assieme a Barrile *Barrile* e Nicolaus *Cacapice* Scondito, *miles*, 5 moggi di terra «eis commutata» dagli eredi di *Iohannes Cacapice* Scondito. BSPNa, ms. XXVII C 12, f. 94, *ante* 1344 aprile 18; PILONE, *Il Diplomatico*, p. 268: l'*absolutio* è nei titoli di proprietà di una terra che *d. Roberto Fagilla* aveva acquistato da Enrico e *Iohannes*, figli di *Iohannes* Marogano e di Marella Protonobilissima; l'*abocator* è il *d. Iohannes* Protonobilissimo.

⁸⁰ ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 325, 1291 aprile 11; VETERE, *Le pergamene*, III, n. 48: i minori Nicola e Margarita Carbone, con il padre come *abocator*, vendono una terra a *Iohannes Cacapice* Turtello. ASDNa, *Santa Maria Egiziaca*, perg. 1, *ante* 1304 gennaio 13; VETERE, *Le più antiche pergamene*, n. 2: l'*absolutio* è nella *firmissima notitia testata* di una terra che Nicola Farafalla (figlio di *Iohannes* e *Marocta de Cimina*) ha avuto dalla divisione con altri discendenti di Marino *de Cimina*, Bartolomeo, e Marino e Rualdo, destinatari della concessione dei *nobileiores*. BSPNa, ms. XXVII C 12, pp. 72-73, 1309 aprile 15; PILONE, *Il Diplomatico*, pp. 256-257: Rainaldus Pandone riceve come *abocator d. Francesco Budecta* di Castel San Giorgio, suocero del fratello, per vendere due terre «*pertinentes ad feudum eorum*» ai fratelli *de illu Conte*.

⁸¹ ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 266, 1258 luglio 20; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 130: Matteo e Ormagno orfani del *dominus Petrus Sparella* ricevono lo zio *Iohannes Sparella* come *abocator* per vendere una terra a Calvizzano a *d. Jacopo Castagnola*. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 266, *ante* 1258 luglio 26; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 131: l'*absolutio* riguarda gli orfani *Sparella* dell'atto precedente e compare nella prima *chartula comparationis* consegnata da Jacopo Castagnola ad alcuni abitanti di Calvizzano. BSPNa, ms. XXVIII C 9, f. 140, *ante* 1273 ottobre 8: Nicola Squallato, orfano di Guglielmo, con il consenso dei fratelli *d. Paolo* e Martuccio, vende una terra acquistata dal monastero di San Gregorio in Reginaro.

⁸² BSPNa, ms. XXVIII C 9, pp. 221-222, 1286 marzo 15: i minori Tommaso, Flora e Eva, *honeste puelle*, agiscono assieme al fratello Bartolomeo Casacellare, l'*abocator* è Bartolomeo Iuntulo.

In altri casi ancora, i *nobiles* sono inquadrati per *regiones* e, nel contempo, anche per tocchi: nella *regio Nili* concedono l'*absolutio* agli orfani del *dominus Iohannes de Domna Rometa*, sorrentino, (1276)⁸³ e nel tocco omonimo, a dei *germani Caraculi* e all'orfano del *dominus Petrus Ferula* (1253, 1311)⁸⁴.

Si è visto nel caso di Forcella la compresenza di diversi tocchi. Il passaggio dall'appartenenza ad una *regio* e ad uno o più tocchi è evidente anche nel caso della *regio Sancti Pauli/Augustalis/Fori*. Qui i *nobiles* concedono l'*absolutio*: nel tocco *Sancti Pauli*, a minori *habitatores Calbictiani*, ai figli di Aimone Iauno, al *dominus Adenolfo Roncella*, (1204, 1209, ante 1260, 1286, 1291)⁸⁵; nel tocco *de Talamo*, ad Andrea, moglie minore di *Petrus Birticillo* (1272)⁸⁶; e in quello di S. Stefano ad *Arcum Roticorum*, a *Placilla de Domino*, pure minore (1294)⁸⁷.

C'è poi il caso del tocco *de Calcara*: è inquadrato nella *regio Portanobensis*, quando i *nobiles* del tocco concedono l'*absolutio* alla figlia del *dominus Bartolomeo Bulpina* (1242), ma anche nella *regio Calcariae*, quando la ricevono gli orfani del *dominus Iohannes Macidonio* (1262)⁸⁸.

⁸³ ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 296, 1276 febbraio 8; VETERE, *Le pergamene*, III, n. 14: i minori Matteo e Pietro *de Domna Rometa* con *abocator Gregorio de Guindacchio, parenti nostro*, danno il consenso alla madre nella vendita di una terra a Calvizzano.

⁸⁴ TUTINI, *Dell'origine*, p. 71, 1253, ricorda solo che *Thomas, Ioannes e Philippus* ricevono l'*absolutio* e come *abocator* il d. Sergio Bulcano. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 366, 1311 marzo 13; BSPNa, ms. XXVII C 12, pp. 333-334, PILONE, *Il Diplomatico*, pp. 258-259: con l'*absolutio* «de nobilioribus hominibus de illu Toccu publico de regione Nili», l'orfano *Anellus Ferula* vende una terra a Calvizzano assieme alle sorelle Isabella e Flora; manca il nome dell'*abocator*.

⁸⁵ ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 153, 1204 novembre 26; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 11; datato 1205 da SCHIPA, *Contese*, p. 403: Pietro e Simeone Liborano, figli di Nicola, ricevono dai cugini Cesario e Bitale Liborano, abitanti di Calvizzano, un *cellarium* in città, l'*abocator* è *Lonfreda de Aversa*: v. paragrafo 4. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 163, 1209 novembre 28; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 19: Nicola, Altruda, Cesario e *Petrus*, figli di Aimone «qui modo in ista civitate non est», ricevono come *abocator* il prozio *Iohannes Accicco* e danno il consenso alla vendita che *Rigale de illu Patriciu de Cicala* fa di una terra a Calvizzano, per saldare un debito nei loro confronti. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 268, ante 1260 giugno 22; VETERE, *Le pergamene*, II, n. 133: l'*absolutio* compare in una *chartula comparationis* consegnata da Pietro Scrinario al «magistro Petro preclarissimo medico di Bernia», relativa a beni acquistati da Francesco Moccia e *Sicelgaita Roncella*, con il consenso del fratello di lei Adinolfo, destinatario dell'*absolutio*; ho ipotizzato *Sancti Pauli* per la presenza dei Roncella nell'atto del 1139. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 37, 1286 luglio 26; VETERE, *Le pergamene*, III, n. 37: i fratelli Calvizzano e *Flore Cacace*, orfani di *Blasius* e abitanti di Calvizzano, ricevono come *abocator* il fratello *Iacobus*. ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 234, 1291 gennaio 15; VETERE, *Le pergamene*, III, n. 47: è una permuta tra altri fratelli abitanti di Calvizzano, alcuni dei quali minori e *San Gregorio Armeno*.

⁸⁶ BSPNa, ms. XXVII C 12, pp. 94-95, 1272 dicembre 12; PILONE, *Il Diplomatico*, p. 225: Andrea, «filia Petri fisici et medici di Ibernica», con d. *Iohannes Turzolo* come *abocator*, vende beni urbani.

⁸⁷ ASDNa, *Santa Maria Egiziaca*, perg. VI 1, 1294 gennaio 27; VETERE, *Le più antiche pergamene*, n. 1: è una permuta di fondi tra *Placilla*, figlia del suddiacono Riccardo, e il d. Bartolomeo *Cacapice Franco*, l'*abocator* è il d. Gregorio *Cacapice Buccafina*.

⁸⁸ BSPNa, XXVIII C 9, pp. 496-497, 1242 giugno 9: la minore *Scarolata Bulpina* riceve come

Infine, una *regio* è inquadrata in più tocchi e poi in uno solo, omonimo: avviene a *Summa platea* nel 1294, quando l'*absolutio* è concessa ai pupilli del *dominus* Pietro Aurilia⁸⁹.

Non tutte le *regiones* quindi si frammentano in più tocchi, né al processo di frammentazione segue un movimento inverso, che riduce all'interno di ogni *regio* la rete dei tocchi. Dal quadro descritto emergono processi contestuali di inquadramento e controllo aristocratico, che scandiscono o meno le *regiones* in tocchi dalla grandezza variabile. Il maggior numero di attestazioni riguardanti il cuore della città antica va spiegato considerando che più dei 2/3 delle fonti in nostro possesso provengono dal monastero di S. Gregorio Armeno, posto nella *platea Neustriana*.

È interessante allora notare la densità dei tocchi sulle *plateiai* principali. La memoria del controllo continuato dello spazio emerge a proposito del *locus ubi dicitur Toccus de Medio* indicato nel 1293/1294 in *platea Forcillie*, a est di S. Giorgio Maggiore e separato dall'antica basilica maggiore da giardini di *domus* imponenti⁹⁰. Come la *platea Augustale*, anche l'asse costituito dalle *plateae Nidi* e *Forczilla* ospita più tocchi: il *Sedile Forczillae*, il *Toccus de Medio*, il *tocco de Cinbeu*, il *Toccum Sancti Ianuarii ad diaconiam* e il *toccum Nili*. Se in questo quadro si considerano pure, al di là delle sinonimie, i tocchi con nomi famigliari e quelli attestati solo come riferimenti topografici⁹¹, si può affermare che la rete dei circa 35-40 tocchi mantiene la sua densità sull'*ima* e sulla *media* *platea*, ma che segue una logica difensiva nei pressi delle mura settentrionali alla metà del XIII secolo, in concomitanza con la crisi degli Svevi e gli anni dei podestà. A nord della *summa plateia* su 10 tocchi, di cui 5 attestati come riferimenti topografici (*Apostolorum*, *Loffredorum*, dei *Calandi*, dei *Cannuti* e di *Marmorata*) e 5 per la pratica dell'*absolutio*, ben 4 si pongono lungo direttrici che conducono alla *Porta Sancti Ianuarii*. È difficile quindi, di fronte alla casualità della tradizione, negare a priori che i tocchi famigliari o attestati finora solo come riferimenti topografici non inquadrasero, a loro volta, gruppi di *nobiliores* chiamati a concedere l'*absolutio* ad alcuni attori giuridici.

4. Nobiliores e curiales

In che forme i curiali traducono nelle *chartule* le pratiche di controllo dello spazio urbano riconosciute ai *nobiliores*? Jean Marie Martin ha confrontato la scrittura, la diplomatica e l'organizzazione sociale dei *curiales* di Napoli, Amalfi e a Gaeta, invitando a smorzare i tratti di eccezionalità attribuiti in passato a questi collegi sulla base di un errore di fondo: quello che legava l'idea di un'origine

abocator d. *Johannes* Coccula e vende una *domus*: v. paragrafo 4. *Ibidem*, f. 497, 1262 agosto 26: i minori Lorenzo e Binciguerra Macidonio grazie all'*absolutio* vendono una *domus*: v. paragrafo 4.

⁸⁹ *Ibidem*, f. 158, 1294 aprile 4: i minori Loisio, Paulus, Petrus, Orlandus, Orbertus e Raynaldus assistiti dallo zio Cesario Aurilia come *abocator*, vendono terre a un *de Cimina*.

⁹⁰ *I registri*, XLVIII, p. 146: sono case della Curia concesse a Bartuccio Siginolfo, già di Ade de Dussiac.

⁹¹ SANTANGELO, *Preminenza*, pp. 293-301.

antica a un'immagine di conservatorismo e di rigidità dell'istituzione e della prassi. L'istituzione è attestata solo indirettamente verso la fine della seconda metà dell'VIII e il IX secolo, quando prende forma la scrittura curiale napoletana⁹². E oggi sappiamo che il processo di dissoluzione delle *curiae* tardoantiche, la definizione di gruppi informali di potere e la sopravvivenza del termine *curialis* a Napoli nel X secolo non sono fenomeni in relazione tra loro⁹³. Martin infatti icasticamente osservava che a confronto con Amalfi e Gaeta «la curiale napoletana finit per *évoluer* pour faire semblant de ne pas *évoluer*» e che fu il conservatorismo dei curiali a spingerli ad evolvere in un vaso chiuso, rispetto a quanto accadeva attorno⁹⁴.

I tocchi compaiono nei documenti privati alla fine della prima metà del XII secolo, durante quella che è stata definita la seconda fase della scrittura curialesca, quando aumentano i legamenti, le tachigrafie e gli incisi e la *chartula curialisca* diventa una 'carta-cronica' e uno strumento di comunicazione infalsificabile. I curiali introducono alcuni incisi in luoghi ben precisi della *chartula*, che si riprodurranno senza variazioni sostanziali. Il particolarismo della loro lingua potrebbe forse spiegare anche la scelta del termine *toccum*: come ho accennato, non si sa se si fonda su un uso precedente, ma considerando che il vocabolario greco dei curiali riguarda in particolare il campo della parentela e della diplomazia, la scelta arcaicizzante appare coerente. I *nobiliores homines* compaiono nella forma cristallizzata all'ablativo in diverse parti delle *charte* in forma tachigrafica. Nel dispositivo due volte: dopo i nomi degli attori, dei genitori e di altre persone che prestano il consenso o sono assenti, si specifica che uno o più soggetti agiscono *per absolutionem de nobilioribus hominibus* di una regione o di un tocco, e si presenta l'*abocator*, ripetendo che è assegnato dai *nobilioribus hominibus*. Un altro riferimento all'*absolutio* può comparire anche più avanti nel dispositivo, in relazione a un'altra *chartula* ricordata tra i titoli di proprietà del bene oggetto del negozio giuridico e scambiata tra le parti.

Infine, il riferimento ai *nobiliores* si può trovare anche nelle sottoscrizioni finali. Quest'ultime non appartengono agli attori, ma ai membri del collegio dei *curiales* e sono in genere tre. Nell'*hoc signum*, i *nobiliores* sono ricordati spesso assieme ai membri del collegio che coadiuvano il *primarius*, ma mai in relazione al *primarius* che conferisce invece la *completio* e l'*absolutio* all'atto. Il *tabularius*, lo *scriniarius* o il *curialis* dichiarano allora di agire in funzione di *testes* «per absolutionem de nobilioribus hominibus», senza però ricordare né regio né tocco di appartenenza. Tale formula appare sin dal 1139 in modo discontinuo e non ha nessun rapporto con il contenuto dell'atto⁹⁵. Alcune varianti, come quella «per absolutiones et abocato-

⁹² MARTIN, *Les documents*, pp. 54-72 con bibliografia.

⁹³ *Ibidem*. WICKHAM, *Le società*, pp. 632-638.

⁹⁴ MARTIN, *Les documents*, pp. 57, 72.

⁹⁵ In riferimento ai *nobiliores* delle *regiones*: *Sancti Pauli* (1139), *Signa* (1167, 1214), *Capuanae* (1181, 1231), *Portanoba* (1222, 1248), *Termense* (1248), *Nili* (1276), *Funtanulae* (1279); e dei tocchi: *Sancti Pauli* (1209, 1286), *Sancti Ianuarii ad diaconiam* (1221, 1271, 1298), *Cimbeu* (1224), *Malacii* (1247), *Sancti Abbaciri* (1258), *Augustalis* (1260), *Sancte Mariae in Cosmedin* (1283).

re» vanno spiegate con lo statuto eminente degli *abocatores*: è il caso di *Iohannes* e Landolfo, figli del *dominus Dalfinus Cacapice*, che ricevono nel 1231 come *abocator* lo zio *Iohannes* Brancaczo⁹⁶.

Introdurre l'*absolutio* potrebbe aver significato garantire la correttezza dei negozi giuridici durante il processo di frammentazione del *publicum* contrattato con l'ultimo duca nei mesi del *Pactum*, ma anche aggiungere un ulteriore elemento di autenticità: lo conferma la presenza dell'*absolutio* nell'ipertrofica memoria giuridica dei beni, come si è visto per le 27 *chartae* presentate come titoli di proprietà dai fratelli Aurifice nel 1271⁹⁷. Percepita quindi come elemento imprescindibile della *charta*, l'*absolutio* favorisce pure la conoscenza dei criteri di inquadramento dello spazio urbano.

Quanto detto ci riporta al nodo del controllo sociale dello spazio esercitato dai *nobiliores* dei tocchi e allo statuto sociale dei destinatari dell'*absolutio*. Ho sostenuto in passato che i *nobiliores* concedessero *absolutio* e *abocator* ai pupilli eminenti, orfani di padre e con il consenso della madre. Ulteriori sondaggi mostrano che la fattispecie si riscontra nella maggior parte dei casi, ma non ne esaurisce la casistica. I minori che integrano la propria capacità giuridica con l'*absolutio* appartengono a famiglie di *domini* che abitano il tocco corrispondente, possono essere attori giuridici dell'atto o minori che prestano solo il proprio consenso ad altri. L'*abocator* di solito appartenente alla famiglia o alla sua rete di relazione più stretta: nella maggior parte dei casi è uno zio, un nonno o un parente.

Ma l'*absolutio* non è concessa solo ai minori orfani di *domini*. Nel 1207 Gerolima la riceve «de nobilioribus et bonis ominibus de illu toccu de Cinbeu», mentre sono ancora in vita sia il padre, «domnus Adamo clerico qui nominatur de Aldemari», sia la madre, Maria, e riceve come *abocator* uno zio, *Iohannis De Laneo*⁹⁸; nel 1221 Altruda Scrinario riceve il consenso dal padre Iacobo e lo zio Filippo come *abocator* dai *nobiliores* del tocco de *Sancto Ianaru in Diaconia*⁹⁹. In altri casi è il padre l'*abocator* dei figli: nel 1167 *Iohannes* e *Petrus de Armaru* ricevono il padre *Petrus* dai *nobiliores* della *regio Signa*¹⁰⁰; nel 1220 Giovanni Pantaleo dai *nobiliores* del tocco de *Cinbeu* il padre *Cesario*¹⁰¹; e nel 1291 Nicola e Margarita Carbone dai *nobiliores* di Capuana il padre *Agibile*¹⁰².

Spesso la destinataria è una donna sposata, minore, che riceve dai *nobiliores* l'*absolutio* oltre al consenso del marito. I curiali registrano nell'atto anche il consenso dei genitori defunti, quando in una *charta esfalie* per la sorella Gaitelgrima Costantino e Nicola Melia dichiarano nel 1222 di agire con l'*absolutio de nobilioribus hominibus de regione Portanobense* e «cum consensu et voluntate de suprascrip-

⁹⁶ V. nota 78. E SANTANGELO, *Stratégies*, pp. 261-275.

⁹⁷ V. nota 62.

⁹⁸ V. nota 61.

⁹⁹ V. nota 62.

¹⁰⁰ V. nota 50.

¹⁰¹ V. nota 62.

¹⁰² V. nota 80.

tis iugali[bus geni]toribus nostris»¹⁰³. Talvolta è lo statuto eminente a garantire la piena capacità giuridica: a Nido, i gemelli Masello e *Olricus*, eredi di *Petrus Brancaczo Imbriacus*, ricevono come *abocator* la madre, *domina* Maria Protonobilissima, seconda moglie di *Petrus*¹⁰⁴.

I *nobiles* concedono l'*absolutio* anche a soggetti non eminenti. Nel marzo 1253, Martino, *puerulo*, *Marocta* e *Iacoba*, figli di Gregorio *de Palumbo* e di *Falconixa*, originari di Calvizzano, ma in città a causa della guerra («et modo manere viderimus in ista civitate Neapoli pro illa guerra, ubi modo sumus»), ricevono come *abocator* «domno Segio cognomento Cacapice Turtello, seniori nostro [...] filio domni Sergii, quem ipsis *nobilioribus hominibus* nobis eum abbotatore dederunt». Si tratta dell'unico caso in cui è assente nel dettato originale una struttura di inquadramento dei *nobiles* ed è plausibile ipotizzare che questa fosse la stessa del *senior*, appartenente all'enorme clan dei Capece radicato tra i tocchi di Capuana e *Arco Roticorum*¹⁰⁵.

I *nobiles* sembrano controllare i patrimoni cospicui e le transazioni di famiglie che abitano il *tocco* o la *regio*: quando, ad esempio, tra i *nobiles* di Funtanula sono ricordati i genitori di *Acchimasac ebreu*, che permuta nel 1153 con la badessa di SS. Marcellino e Pietro una terra con una «griptam antiquam cum horto et aliam griptulillam» per costruire una scuola o una sinagoga «ad Patriczana», nella *regio Portanobensis*¹⁰⁶; o quando nel 1285 concedono l'*absolutio* a *Schelu ebreu*, figlio minore di Regina, vedova del sacerdote Mele, che vende 7 ettari al *dominus Maurus Fricia*¹⁰⁷. Spiccano le attestazioni degli *habitatores* di *Calbiczano* nei tocchi *Sancti Pauli* e S. Arcangelo a Signa. Considerata la quantità di transazioni riguardanti i fondi ubicati proprio a Calvizzano, la loro presenza può essere spiegata dalle strategie economiche di S. Gregorio Armeno.

Il controllo dei patrimoni riguarda in particolare le transazioni di fondi rurali: su un totale di 72 atti solo 16 hanno per oggetto immobili cittadini e si concentrano nell'età sveva. Ad esempio, nella *regio de Arcucabredato*, dove con l'*absolutio* nel 1171 *Iohannes de domno Niceta* scambia con i fratelli Milluso due orti al confine con la *regio Signa*¹⁰⁸; mentre nel 1175 l'orfano *Petrus*, figlio di *Pretiosa*, riceve nella *regio Augustalis* come *abocator* «dominus Sergius qui nominatur Tabulario» e vende un immobile «inter dua bicora publica, unum qui nominatur Capuano qui de illi Sedici dicitur et alium qui nominatur Senarini»¹⁰⁹; o ad Arco, nel 1208 Maria *de Sicula*, orfana di Nicola, con il consenso della madre Altruda Pardo, riceve il nonno Sergio Pardo come *abocator* e dà in pegno «de integris domibus et curte et

¹⁰³ V. nota 76.

¹⁰⁴ SANTANGELO, *Radicamento*, p. 11.

¹⁰⁵ ASNa, Diplomatico, *San Gregorio Armeno*, perg. 256, 1253 marzo: VETERE, *Le pergamene*, II, n. 119, p. 300.

¹⁰⁶ V. nota 49. LACERENZA, *La topografia*, pp. 123-124.

¹⁰⁷ V. nota 77.

¹⁰⁸ SANTANGELO, *Radicamento*, p. 8.

¹⁰⁹ V. nota 52.

orticellu, que simul est in uno coniuntu» nei pressi della *porta domini Ursitata*¹¹⁰; mentre nel 1214 nella *regio Signa Tumasius* e Roperto *puerulo*, orfani di Sergio Franco, assistiti dal cugino «domnus Roperto preclarissimo medico Franco» vendono due cellari e due *superiora*, uno dei quali confinante «a parte meridiei de inferius est gripta illimatia de illa domui templi Coliane»¹¹¹. Nel 1218 con l'*absolutio* dei *nobiliores* della *regio Portanobensis*, Bintura Petracorta, moglie del *dominus Iohannes de Bisancia*, vende a Pietro *de Illa purtella* una *domus* «iuxta platea Calcarie eadem regione Calcarie»¹¹²; e nel 1242, forse lo stesso *Petrus* acquista da Scarolata Bulpina «medietatem cuiusdam domus positam intus hanc civitate iuxta platea que vocatur Calcaria eadem regione Calcarie», questa volta, però, con l'*absolutio* dei *nobiliores* del tocco di Calcara¹¹³.

È interessante una permuta compiuta tra il 1214 o 1215 tra Iacobo e Pietro Bulcano, orfani del conestabile Adinolfo, e il *dominus* Giovanni Capuano. La descrizione dei confini dei beni vicino a S. Giorgio Maggiore («de integra medietate de terra et de integra scapola sua ante [...] una cum arboribus et fructoras suas»), è condotta *per latera et capita*, come avviene per le parcelle rurali:

«de uno latere est terra ecclesiae Sancti [...] sicut terminis et gripus exfinat; de alio latere est terra ecclesiae Sanctae Marie ad Cinbeu iuris suprascripte sancte Neapolitani Ecclesie, sicuti inter se sepis exfinat; de uno capite est via per qua ibidem introitu ingredit; de alio capite qualiter desendit cum ipsa scapola hantea se usque inferioribus, sicuti [...] esfinat»¹¹⁴.

La pratica dell'*absolutio* non sembra esaurire le competenze dei *nobiliores* dei tocchi. Le fonti tacciono sistematicamente sul loro numero e sulla loro identità, ma considerando il rispetto dimostrato dai conquistatori normanni per le consuetudini cittadine¹¹⁵, è chiaro che sono soggetti eminenti già appartenenti all'entourage ducale, membri di famiglie di *domini*, *milites* e forse *iudices*. Sappiamo che la tradizione degli *iudices* in età ducale si trasforma, ma non sappiamo se è possibile connettere le pratiche con cui *nobiliores* dei tocchi concedono l'*absolutio* a quelle con cui i *boni homines* risolvono come arbitri le liti extragiudiziali ancora in età sveva.

In tale prospettiva il problema dell'inurbamento potrebbe assumere aspetti diversi, intendendo il rapporto tra *domini* e *advenae* in termini di preminenza e di protezione dei primi sui secondi e possono essere approfonditi a questo proposito gli spunti forniti da Sandro Carocci e Vito Loré sull'affidatura di un immigrato a un membro di una nuova comunità nel Mezzogiorno dell'XI-XIII secolo¹¹⁶. Se nell'Italia bizantina l'affidatura è riservata al *publicum*, nel contesto di prolife-

¹¹⁰ V. nota 72.

¹¹¹ V. nota 51.

¹¹² V. nota 76.

¹¹³ V. nota 88.

¹¹⁴ V. nota 72. VETERE, *Le pergamene*, II, n. 26, p. 67.

¹¹⁵ OLDFIELD, *City*.

¹¹⁶ CAROCCI-LORÉ, *Accedere*.

razione degli assoggettamenti personali seguito alla conquista normanna appaiono invece molteplici profili sociali sia degli immigrati (definiti come *extranei, recommendati, defensi-defisi* o *advena*) sia dei loro *domini*. Ciò induce a considerare la possibilità di un'affidatura di nuovi soggetti emigrati a *nobiliores*. È plausibile pensare a un nuovo impulso all'associazionismo nobiliare, da intendere come momento di coordinamento parcellizzato e di cooperazione¹¹⁷, una reazione informale di un'élite chiamata a gestire flussi di inurbamento e a coordinare molteplici aspetti della convivenza. I *curiales* sono i garanti di un lessico arcaicizzante che descrive e inquadra questo rapporto tra la città e le sue *gentes*, definendo il radicamento e il controllo dello spazio come un nuovo criterio di distinzione sociale, in forme che si è appena iniziato a dissodare.

MANOSCRITTI

Napoli, Archivio di Stato (ASNa),

- Diplomatico, *S. Gregorio Armeno*;
- Corporazioni religiose soppresse, *S. Gregorio Armeno*.

Napoli, Biblioteca napoletana di storia patria (BSPNa),

- mss. XXVII C 12 (C. DE LELLIS, *Notamentum instrumentorum in pergamena in Archivio S. Gregorii Maioris Neapolis vulgariter nuncupati S. Ligorii monialium dominarum*); XXVIII C 9 (pp. 1-220: *Notamenta instrumentorum quae conservantur in Archivio Monasteri S. Marcellini*; pp. 221-237: *Notamentum intrumentorum quae conservantur in Archivio S. Marie Majoris*; pp. 245-652: *Notamento cavato dalli instrumenti e privilegii che si conservano nell'Archivio del monastero di S. Sebastiano di Napoli*);
- *Compre e vendite*, perg. 2 AA III 53 e 59.

Napoli, Archivio storico diocesano (ASDNa), *Santa Maria Egiziaca*.

BIBLIOGRAFIA

L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio (Archivio di Stato di Napoli, Monasteri soppressi, vol. 1788), ed. R. PILONE, Roma 1999.

P. ARTHUR, *Naples from Roman town to city state: an archeological perspective*, London 2002.

B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia [1881-1892]*, a cura di R. PILONE, Salerno 2008.

B. CAPASSO, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1892.

B. CAPASSO - R. BEVERE - G. DE BLASIIS - N. PARISIO, *Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco ed ora acquisite dalla Società Napoletana di Storia Patria*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 8 (1883), pp. 153-161, 332-338,

¹¹⁷ *Coopetition*.

- 775-787; 12 (1887), pp. 156-164, 436-448, 705-709, 823-835; 13 (1888), 161-172; 14 (1889), pp. 144-158, 353-373, 758-772; 15 (1890), pp. 654-661; 16 (1891), pp. 665-671; 18 (1893), pp. 538-555.
- S. CAROCCI - V. LORÉ, *Accedere alla comunità. Italia meridionale, XI-XIII secolo*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. MENZINGER, Roma 2017, pp. 27-44.
- B. CHIOCCARELLI, *Antistitum preclarissimae Neapolitanae Ecclesiae Catalogus*, Napoli 1643.
- T. COLLETTA, *Napoli città portuale. La città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma 2006.
- Coopetition: rivaliser, coopérer dans les sociétés du haut Moyen Âge*, dir. R. LE JAN - G. BÜHRER-THIERRY - S. GASPARRI, Turnhout 2018.
- A. FENIELLO, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Âge. Mutations d'un paysage rural*, Roma 2005.
- A. FENIELLO, *Napoli: società ed economia (902-1137)*, Roma 2011.
- G. GERMANO, *Giovanni Pontano e la costituzione di una nuova Grecia nella rappresentazione letteraria del Regno aragonese di Napoli*, in «*Spolia. Journal of Medieval Studies*», 1 (2015), pp. 36-81.
- D. GIAMPAOLA, *Napoli antica*, in I. FERRARO, *Napoli. Atlante della Città Storica*, I, *Centro antico*, Napoli 2017, pp. 10-37.
- D. GIAMPAOLA - V. CARSANA, *Sepulture di età tardo antica e altomedievale della fascia costiera di Neapolis: un aggiornamento*, in *Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichità e medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile e Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014, a cura di C. EBANISTA - M. ROTILI, Napoli 2016, pp. 285-303.©
- L'Héritage byzantine en Italie (VIII-XII siècle)*, I, *La fabrique documentaire*; II, *Les institutions publiques*; IV, *Habitat et structure agraire*, éd. J.M. MARTIN - A. PETERS-CUSTOD - V. PRIGENT, Roma 2011-2017.
- É. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du Xe siècle à la fin du XIIIe siècle*, Roma 1990.
- G. CAPONE - P. FARACO - A. FENIELLO - A. LEONE - G. VITALE, *Ricerche sul medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimo secolo*, Napoli 1996.
- G. LACERENZA, *La topografia storica delle giudecche di Napoli nei secoli X-XVI*, in «*Materia Giudaica. Rivista dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo*», XI/1-2 (2006), pp. 113-142.
- J.-M. MARTIN, *Les aristocraties des duchés tyrrhéniens (Xe-XIIe siècle). Parcours variés de Byzance à l'Occident*, in *L'Héritage byzantine II* [v.], pp. 585-604.
- J.-M. MARTIN, *Les documents de Naples, Amalfi, Gaète (IXe-XIIe siècle)*, in *L'Héritage byzantine I* [v.], pp. 51-85.
- J.-M. MARTIN, *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant le haut Moyen Âge (Pacta de Liburia, Divisio principatus Beneventani et autres actes)*, Roma 2005.

- J.-M. MARTIN, *Perception et description du paysage rurale dans les actes notariés sud-italiens (IXe-XIIIe siècle)*, in *Byzance et l'Italie méridionale*, dir. J.-M. MARTIN, Paris 2014, pp. 301-318.
- J.-M. MARTIN, *Peuplement, occupation du sol et rapports sociaux dans le duchés tyrrhéniens*, in *L'Héritage byzantine IV* [v.], pp. 73-89.
- C. MINIERI RICCIO, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1878.
- E. MIRANDA DE MARTINO, *Neapolis e gli imperatori. Nuovi dati dai cataloghi dei Sebastà, in «Oebalus. Studi sulla Campania nell'antichità», II (2007)*, pp. 203-215.
- L. MONTI SABIA, *L'estremo autografo di Giovanni Pontano*, in «Italia medievale e umanistica», XXIII (1980), pp. 293-314.
- P. OLDFIELD, *City and community in Norman Italy*, Cambridge 2009.
- R. PILONE, *Il Diplomatico di San Gregorio Armeno conservato all'Archivio di Stato di Napoli*, in «Campania Sacra», XIX/I-II (1988), pp. 3-56, 190-300.
- R. PILONE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno. I (1141-1198)*, Salerno 1996.
- GIOVANNI G. PONTANO, *De bello Neapolitano*, a cura di G. GERMANO, A. IACONO, F. SENATORE, Firenze 2019.
- L. PARASCANDOLO, *Memorie storiche critiche diplomatiche della chiesa di Napoli*, Napoli, 1847-1851.
- G. REA, *Scavi archeologici e scoperte di antichità nella Historia Neapolitana di Fabio Giordano*, Università Federico II di Napoli, Dottorato di ricerca in Scienze storico-artistiche, a.a. 2011/2012, tutor F. RAUSA.
- Regii Neapolitani Archivi Monumenta, a cura di A. SPINELLI, A. APREA, M. BAFFI, G. GENOVESI, A. GRANITO, C. Guachi, Napoli 1845-1861.
- I registri della cancelleria angioina*, ricostruiti da RICCARDO FILANGIERI con la collaborazione degli archivisti napoletani, Napoli 1950 -.
- M. SANTANGELO, *La nobiltà di Seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico. Il Libro terzo de regimento de l'Opera de li homini jllustri sopra de le medaglie di Pietro Jacopo de Jennaro*, Napoli 2019.
- M. SANTANGELO, *Preminenza aristocratica a Napoli nel tardo medioevo: i tocchi e il problema dell'origine dei sedili*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXI (2013), pp. 273-318.
- M. SANTANGELO, *Radicamento cittadino, uso aristocratico dello spazio urbano e mobilità sociale a Napoli nel medioevo: note sulla regio Sedilis Nidi (XIII-XVI inc.)*, in «RiMe Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n.s. X/III (2022), pp. 3-23, <https://rime.cnr.it/index.php/rime/article/view/680>.
- M. SANTANGELO, *Spazio urbano e preminenza sociale: la presenza della nobiltà di seggio a Napoli alla fine del Quattrocento*, in *Marquer la prééminence sociale*, dir. J.-PH. GENET - E.I. MINEO, Paris-Roma 2014, pp. 157-177.
- M. SANTANGELO, *Stratégies résidentielles, construction de l'espace urbain et distinction sociale à Naples entre XIV^e et XVI^e siècle*, «Reti Medievali Rivista», XXIII/I (2022), pp. 251-288, <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/9082>.

- M. SCHIPA, *Contese sociali napoletane nel medioevo*, in «Archivio storico per le province napoletane», XXXI (1906), pp. 392-497, 575-622; XXXII (1907), pp. 68-123, 314-377, 513-586, 757-797; XXXIII (1908), pp. 81-127.
- CAMILLO TUTINI, *Dell'origine e fundation de' Seggi di Napoli del tempo in che furono istituiti e della separation de' Nobili dal Popolo [...]*, appresso il Beltrano, Napoli 1644.
- C. VETERE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno. II (1168-1265)*, Salerno 2000.
- C. VETERE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno. III (1265-1301)*, Salerno 2005.
- C. VETERE, *Le più antiche pergamene del monastero di S. Maria Egiziaca nell'archivio storico diocesano di Napoli*, in «Campania Sacra», 28/ 2 (1997), pp. 257-306.
- G. VITALE, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003.
- G. VITALE, *A Napoli nel medioevo. Tra vita di corte e vita cittadina*, Napoli 2020.
- C. WICKHAM, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*, Roma 2009 (Cambridge 2005).

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

Descrizione e controllo aristocratico dello spazio urbano a Napoli nel medioevo (X-XIV secolo)

Description and aristocratic control of the urban space in medieval Naples (10th-14th centuries)

ABSTRACT

Concepito come tappa di una ricerca sui Seggi medievali nell'Italia meridionale, il saggio esplora le forme con cui è descritto e controllato lo spazio urbano di Napoli dal X al XIV secolo, con particolare riguardo a *plateae* e *regiones*, e alle microsocietà territoriali chiamate 'tocchi'. L'intento è riaprire, anche grazie a fonti inedite, la questione dei tocchi, attestati dalla metà del XII a quella del XIV secolo, indagando una pratica di controllo dello spazio urbano, con cui gruppi di *nobiliores* o *boni homines* appartenenti a una regio o a un *toccus* concedono l'*absolutio* ad agire giuridicamente ad alcuni soggetti. Tale pratica individua nel radicamento e nel controllo dello spazio esercitato delle famiglie dei *nobiliores* un criterio di distinzione sociale in un contesto di forte inurbamento, ed è analizzata per la prima volta in termini complessivi, in rapporto al contesto sociale dell'atto e alla sua formalizzazione nelle *chartae* dei *curiales*.

Conceived as a stage of a research on the medieval *Seggi* in Southern Italy, the essay explores the forms by which the urban space of Naples is described and controlled from the 10th to the 14th century, with particular regard to *plateae* and *regiones*, and to the territorial micro-societies called 'tocchi'. The aim is to reopen, also thanks to unpublished sources, the question of the presence of the tocchi from the mid 12th to the 14th century, investigating a practice of urban space control, by which groups of *nobiliiores* or *boni homines* belonging to a *regio* or a *toccus* granted the *absolutio* to legally act to certain subjects. This practice identifies in the rootedness and urban space-control made by eminent families of *nobiliiores* a criterion of social distinction in a context of strong urbanisation, and is analysed for the first time in relation to the social context of the act and its formalisation in the *chartae* of the *curiales*.

KEYWORDS

Napoli, Italia meridionale, X-XIV secolo, spazio urbano, distinzione sociale

Naples, southern Italy, 10th-14th centuries, urban space, social distinction

**Habiter la ville et ses territoires aux XI^e-XIII^e siècle.
Recompositions territoriales, espace politique et
cospatialité en Italie centrale**

di Maxime Fulconis

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20183

Habiter la ville et ses territoires aux XI^e-XIII^e siècle. Recompositions territoriales, espace politique et cospatialité en Italie centrale

Maxime Fulconis
Sorbonne Université
maxime.fulconis.univ@gmail.com

1. Introduction

En 1237 à Arezzo, une enquête vise à déterminer le statut juridique et l'appartenance à la ville d'un certain Ughetto. L'un des témoins, peu précis, explique à cette occasion qu'il avait vu Ughetto «habitare civitatem Aretii et continue per spatium trium annorum»¹. Deux autres voisins, plus intéressés par les circonscriptions de quartier, stipulent qu'ils étaient les «provisores illorum qui poterant habere equos pro comuni aretii in porta Burgi secundum ordinem civitatis [...] et dicit quod posuerunt equum Uketti de Sarna pro comuni»². Le territoire de la ville est alors en effet découpé en quatre circonscriptions nommées *portae*, elles-mêmes subdivisées en paroisses. Ville, *porta*, paroisse: selon les questions qui leurs étaient posées, les habitants pouvaient se référer au fait d'appartenir à l'un ou l'autre de ces territoires urbains, dont le nombre et les fonctions évoluent en outre très rapidement au début de la période communale.

La nature de la documentation pousse plutôt celui qui souhaite étudier les territoires urbains du Moyen Âge central à adopter le point de vue surplombant des autorités supérieures et à prendre surtout en considération des circonscriptions administratives³. Mais certains éléments, dont quelques-uns se devinent dans l'exemple liminaire, mettent en lumière à quels territoires les habitants d'une ville

¹ PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, II, pp. 218-219, n. 527.

² *Ibidem*.

³ *Les territoires du médiéviste*.

avaient le sentiment d'appartenir et permettent d'approcher leur espace vécu⁴. Si le sentiment d'appartenance à un territoire est un objet d'étude auquel l'historien a difficilement accès, il arrive toutefois qu'un individu se déclare dans un document comme *habitor* de tel ou tel territoire, plusieurs d'entre eux pouvant alors être mentionnés dans une logique d'emboîtement. Plus fréquentes sont les mentions notariées stipulant avec précision la localisation d'un bien foncier. Mais dans ces cas, il est toujours nécessaire de se demander si le notaire transcrit le propos et les repères du propriétaire, ou s'il se réfère à des cadres purement administratifs, qui peuvent être parfois anciens et éloignés du ressenti quotidien de la population. Enfin, les chroniques et les archives communales fournissent à l'occasion de précieuses informations sur les modifications des cadres territoriaux, qui entraînent la rédaction d'actes officiels, lorsqu'ils ne suscitent pas des litiges ou des enquêtes.

Si les mentions précisant qu'une personne ou un bien appartient à une circonscription administrative sont ainsi particulièrement courantes dans les enquêtes, les documents fiscaux ou les actes fonciers, les sources lèvent parfois le voile sur le sentiment d'appartenir à des territoires bien moins institutionnalisés. Cela rend nécessaire de retenir une définition aussi large que possible du territoire, c'est-à-dire celle d'une portion d'espace appropriée par une personne ou groupe de personne⁵. En effet, tous les territoires sont loin d'être des circonscriptions administratives dotées d'une existence *de iure* et, au contraire, nombreux sont les phénomènes de territorialisation plus ou moins aboutis qui conduisent à la constitution de territoires de nature plus socio-culturelle. Si les *portae* d'Arezzo sont avant tout des circonscriptions administratives, la zone d'influence d'une famille importante constitue plutôt un territoire informel. Toutefois, ce type de territoire de nature socio-culturelle peut finir, au terme d'un processus d'institutionnalisation, par engendrer l'apparition d'une circonscription administrative tandis qu'à l'inverse, un territoire administratif constitué *ex nihilo* peut générer des pratiques quotidiennes et un sentiment d'appartenance donnant progressivement corps à un territoire socio-culturel. L'enquête doit donc rester particulièrement attentive à ce type de dialectique territoriale.

En outre, ces deux catégories de territoire peuvent se déployer de manière très différentes dans l'espace. Les deux peuvent tout d'abord concerner un espace continu, ce qui est particulièrement fréquent dans le cas des circonscriptions administratives. Ces territoires, contrôlés et bornés par un pouvoir politique qui y exerce des fonctions législatives, exécutives ou judiciaires, bénéficient en effet le plus souvent d'une continuité spatiale et de frontières externes clairement délimitées. Certains territoires peuvent cependant concerner des zones spatialement discontinues, en particulier lorsqu'ils sont de nature socio-culturelle. Si ces territoires constituent aussi des espaces culturellement et identitairement appropriés

⁴ LÉVY, *Logique de l'espace, esprit des lieux; Construction de l'espace au Moyen Âge*; BOONE, *Espace vécu, espace idéalisé*; MAZEL, *L'évêque et le territoire*.

⁵ LÉVY - LUSSAULT, *Dictionnaire de la géographie*, pp. 995-1005.

par des individus, leur logique constitutive peut toutefois être plus topologique que topographique, et ils peuvent donc être plus facilement discontinus dans l'espace: le territoire d'influence d'une famille peut, par exemple, concerner des lieux disséminés dans l'espace à la manière d'un archipel. Il n'est donc par rare qu'ils soient réticulaires et spatialement discontinus.

Par leur nature même, la plupart des actes de la pratique situent les individus et les biens au sein de circonscriptions administratives, mais certaines mentions laissent suggérer l'existence d'une grande variété de territoires urbains informels. Lorsque de telles informations sont parvenues par chance jusqu'à nous, elles ont pu être interprétées comme le signe d'un décalage entre, d'une part, un espace administratif quelque peu fictif ou savant et, d'autre part, les territoires quotidiens des habitants⁶. Or, ces différents territoires pouvaient s'emboîter ou se superposer sans s'exclure, suscitant un jeu de cospatialité qui pouvait, en ville, devenir d'une grande richesse⁷.

Les territoires auxquels les habitants des villes d'Italie centrale avaient le sentiment d'appartenir évoluent substantiellement au cours des XI^e-XIII^e siècles, parallèlement aux reconfigurations profondes que connaît l'espace politique et au développement des communes. Au cours de cette enquête, nous comparerons l'organisation territoriale des villes principales de Toscane, d'Ombrie et du Latium septentrional, afin de saisir les grandes tendances et structures territoriales qui marquent les espaces urbains du centre de la péninsule, tout en restant attentif aux éventuelles spécificités régionales ou locales. Les cas de Viterbe, Orvieto, Pérouse, Arezzo, Florence et Pise seront l'objet d'une attention particulière.

Pour analyser l'importance des évolutions territoriales à l'œuvre dans les villes du centre de la péninsule au cours des XI^e-XIII^e siècles, nous commencerons tout d'abord par nous intéresser aux territoires auxquels les habitants avaient le sentiment d'appartenir avant la structuration des communes, puis à ceux auxquels ils se rattachent durant les premières décennies de leur existence. Enfin, nous analyserons plus particulièrement au riche jeu de cospatialité qui marquait la vie de ces individus.

2. Les territoires urbains avant le développement des communes

La documentation montre qu'au XI^e siècle, les villes sont perçues comme les centres du système administratif séculier et ecclésiastique du *regnum italicum*.

⁶ Un exemple significatif d'analyse en ce sens: «il va de soi que cette portion d'espace, définie par les détenteurs du pouvoir, ne coïncide que partiellement avec l'espace vécu de ses occupants. Il peut y avoir distorsion entre l'espace juridique et l'espace réel», dans *Les territoires du médiéviste*, p. 10; voir aussi HAUTEFEUILLE, *De l'espace juridique à l'espace réel*.

⁷ Jacques Lévy et Michel Lussault définissent la cospatialité comme «l'une des interspatialités caractérisée par la mise en relation de plusieurs espaces occupant la même étendue». LÉVY - LUSSAULT, *Dictionnaire de la géographie*, pp. 236-237. Le cas vénitien a fait l'objet d'une attention précoce: CROUZET-PAVAN, *Le Moyen Âge de Venise*.

Leurs habitants ont ainsi le sentiment d'appartenir aux territoires dont la ville est le chef-lieu et, plus encore, d'habiter la partie la plus prestigieuse et importante de ces territoires⁸.

La ville est d'abord le centre du comté, tous les comtés de l'espace étudié prenant d'ailleurs le nom de leur chef-lieu: les documents mentionnent par exemple fréquemment le *comitatus Aretii* ou le *comitatus Perusii*. Le territoire du comté n'est pas exclusivement rural, et la ville en constitue bien le centre. Ainsi, lorsqu'en 1025 un certain Venerando donne l'une de ses maisons au monastère SS. Fiora e Lucilla d'Arezzo, il précise que son bien se trouve «in comitato Aritino et infra civitatem Aritinam»⁹. Le sentiment que les habitants de la ville ont d'appartenir au comté est d'autant plus fort qu'ils passent chaque jour au pied du bâtiment qui en était le marqueur territorial le plus évident. En effet, tous les comtes disposaient d'une résidence attachée à leur fonction au sein du chef-lieu. Ainsi, les comtes d'Arezzo résident à l'endroit le plus élevé de cette ville, où se trouve aujourd'hui la Rocca Medicea, tandis que ceux de Chiusi avaient élu domicile dans la Rocca Cucuella, sur une colline située à quelques dizaines de mètres de la cité et qui la dominait¹⁰.

Le chef-lieu du comté, épiscopat de ce territoire, revêtait en outre un statut symbolique particulier, que l'organisation administrative reflétait en partie. Le comte, itinérant et rarement présent en ville, nommait en effet un délégué spécifique chargé d'administrer l'espace particulier de la ville: le vicomte. Dans le centre de la péninsule, le vicomte était spécifiquement associé à l'espace urbain, mais il arrivait aussi fréquemment qu'il soit choisi au sein de l'élite urbaine, lorsque celle-ci ne parvenait pas à imposer l'un de ses membres pour ce poste¹¹. Comme le montre le cas de Pise, la résidence du vicomte pu être au cours du XI^e siècle l'un des repères essentiels du territoire urbain¹².

Le diocèse était une autre circonscription à laquelle les habitants de la ville étaient très attachés, d'autant que la cité en était le siège et abritait l'évêque¹³. Au XI^e siècle, le diocèse était à son tour subdivisé en circonscriptions plus petites qui jouaient un rôle important dans la vie quotidienne, les pivieri¹⁴. En effet, les contrats fonciers localisent très souvent les biens en mentionnant ces territoires, qui constituaient des repères spatiaux et identitaires forts. Or, le plus important d'entre eux était le piviere urbain, territoire qui comprenait l'espace intramuros,

⁸ FIORE, *La pietrificazione dell'identità civica*.

⁹ PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, I, p. 172, n. 121; Archivio Capitolare d'Arezzo, *Carte di S. Fiora e Lucilla*, n. 125.

¹⁰ Une situation que l'on retrouve en Provence, où «Le pouvoir comtal s'exerce dans le cadre des *civitates*. Il est articulé sur les chefs-lieux de cités, lesquels commandent implicitement un territoire», MAZEL, *Pouvoir comtal et territoire*, p. 470. Pour Arezzo, DELUMEAU, *Arezzo*. Pour Chiusi, FULCONI, *Dominer l'espace*.

¹¹ DELUMEAU, *Arezzo. Espace et sociétés*; BORDONE, *I visconti cittadini in età comunale*; RONZANI, *Le tre famiglie dei «Visconti»*.

¹² REDI, *Pisa com'era*.

¹³ *L'espace du diocèse*.

¹⁴ RONZANI, *Pievi e pivieri nel Valdarno*, pp. 17-28.

mais qui s'étendait également aux terres suburbaines. Nominale, le siège du povere urbain était la pieve de la ville et non la cathédrale, ce dont les habitants du XI^e siècle avaient une conscience d'autant plus forte que dans certaines villes, la cathédrale était encore suburbaine¹⁵. Si à Sienne ou Pise, la cathédrale et la *pieve* urbaine sont alors construits à proximité, à Orvieto, la cathédrale était jusqu'au milieu du XI^e siècle installée dans l'église suburbaine de S. Severo, deux kilomètres au sud des murailles, alors que les fonts baptismaux étaient situés dans la pieve urbaine de S. Giovanni Battista, à l'emplacement de la cathédrale actuelle¹⁶. À Arezzo, la cathédrale était située jusqu'au début du XIII^e siècle sur la colline de la Pionta, un peu plus d'un kilomètre au sud-est de la cité. Quant aux fonts baptismaux, ils étaient initialement situés dans l'église de S. Maria della pieve¹⁷. D'ailleurs, un document du début du XI^e siècle y qualifie la *pieve* urbaine de «*parrochia episcopii Aretini*»¹⁸. À Pérouse, Chiusi ou encore Assise, la *pieve* urbaine et son povere revêtaient ainsi pour les habitants une importance d'autant plus grande que la cathédrale y était également suburbaine.

Dans l'esprit des habitants de la ville, le lien qui les rattachait à l'évêque, perçu comme leur défenseur et leur représentant, était d'abord personnel; mais il était également pensé de façon spatialisé et territorialisé¹⁹. La présence d'un siège cathédral dans ou aux abords d'une ville permettait en effet à certains de ses habitants du statut de *cives*, qui impliquait notamment une participation théorique à l'élection épiscopale. Sans rentrer dans le détail des droits et pratiques liés à ce statut, il convient de constater qu'il était lié à des critères en partie territoriaux, et qu'il n'était pas attribué à la totalité des habitants d'une agglomération qui abritait une cathédrale²⁰.

À Pise, la *civitas* se limitait au XI^e siècle au territoire à l'intérieur des murailles. À l'est de celles-ci, à seulement quelques mètres de la *porta Samuel*, se trouvait l'église de S. Filippo dei Visconti où est rédigé en 1030 un document que cette formule conclut: «*actum foras civitate Pisa, prope ecclesia Sancti Filippi*»²¹. Quelques mètres plus loin, mais toujours dans le *burgus* de *foriporta*, se trouvait l'église de S. Giacomo où en 1085 un document est rédigé en ces termes: «*actum foras civitate Pisa, prope ecclesia Sancti Iacopi*»²². Comme on le voit, même si les maisons de certains habitants du *burgus* étaient situées à seulement quelques mètres des murailles, ils ne relevaient alors pas du territoire de la *civitas*. La documentation montre qu'à Pistoia comme ailleurs, le lieu de résidence était un critère fondamentalement lié

¹⁵ ID., *La plebs in città*, pp. 23-43. L'exemple de Sienne fait l'objet d'une étude détaillée: PELLEGRINI, *Chiesa e città*.

¹⁶ RICCETTI, «*Pro platea iam incepta et nondum finita*».

¹⁷ MOLINARI, *La fisionomia urbana*, pp. 25-34; *Arezzo: il Pionta*.

¹⁸ Archivio Capitolare d'Arezzo, *Carte di S. Fiora e Lucilla*, n. 248.

¹⁹ MAZEL, *L'évêque et le territoire*.

²⁰ RACINE, *La citoyenneté en Italie*; MENZINGER, *Fisco, giurisdizione e cittadinanza*; DE ANGELIS, *Cittadini prima della cittadinanza*.

²¹ *Carte dell'archivio di Stato di Pisa*, pp. 83-84, n. 31.

²² *Carte dell'archivio capitolare di Pisa*, pp. 63-64, n. 26.

au fait d'habiter une partie de l'année le territoire de la *civitas*, et laisse suggérer une différence de statut entre les *cives* habitant à l'intérieur des vieux murs et les *habitatores* des bourgs qui s'étendaient aux pieds de leurs portes²³. À Orvieto, les quelques habitations qui étaient construites juste en deçà des falaises délimitant la ville ne faisaient également pas partie de la cité. Ainsi, un certain Berizo se présente-t-il dans un document de 1054 comme «abitator subtus ripa civitatis Urbeveto» et non comme *civis* d'Orvieto²⁴.

Le cas d'Arezzo est particulièrement intéressant: le terme de *civitas* y était strictement réservé aux quartiers situés sur la colline et ceints par les murailles altimédiévales. Et jusqu'à la fin du XII^e siècle, les habitants de la *civitas* refusaient que l'espace urbanisé qui s'étendait en deçà, dans le bourg constitué autour de la pieve urbaine, bénéficie de ce statut²⁵. Cela explique par exemple qu'un document rédigé en 1067 dans le bourg constitué autour de S. Maria in Gradi porte la mention «actus intus Burgo iuxta civitatem Aretinam»²⁶. La documentation montre que les Arétins avaient une conception très claire des terres qui dépendaient ou non du territoire de la *civitas*. Mais la question du statut des personnes apparaît pourtant plus complexe, car l'évêque de la ville cite en 1033 les «Aretinorum civium urbanorum et suburbanorum»²⁷. Deux hypothèses peuvent expliquer cette formule. Il est possible, d'une part, que la citoyenneté soit alors davantage considérée comme un statut juridique héréditaire, ce qui expliquerait que des *cives* résident dans les faubourgs, en-dehors de la *civitas*. On serait alors face à un territoire clairement spatialisé par les contemporains, mais qui se serait détaché du statut légal de *cives* qui, à la manière des lois personnelles, serait lié à son détenteur quel que soit son espace de vie: un statut qui serait en partie déterritorialisé, détaché du territoire de la *civitas*. Mais il convient de rappeler que la cathédrale était alors suburbaine et située sur la colline de Pionta, entourée par des murailles à l'intérieur desquelles se trouvaient les maisons des plus proches fidèles de l'évêque, dont des marchands²⁸. Il est ainsi possible que le territoire de la *civitas* soit alors composé de deux ensembles distincts: d'une part l'espace de la vieille ville, délimité par les remparts altimédiévaux, et, d'autre part, l'enclave suburbaine des environs du *duomo*. Dans ce cas, on serait face à un territoire discontinu, réticulaire, mais tout aussi bien délimité et connu.

Pour Florence, Enrico Faini a souligné que le terme de *cives* apparaissait peu dans les documents antérieurs à la fin du XII^e siècle et en a déduit qu'il était peu utilisé et significatif pour comprendre la société florentine du temps²⁹. Mais ne pourrait-il pas s'agir d'un effet de sources? En effet, il semble que le terme de *cives* occupait une place plus importante dans les esprits et les documents du

²³ *Statuti pistoiesi del secolo XII*.

²⁴ *Codice diplomatico della città d'Orvieto*, p. 54.

²⁵ DELUMEAU, *Arezzo*, II, p. 1122.

²⁶ Archivio capitolare di Arezzo, n. 322, décembre 1067.

²⁷ PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, I, pp. 220-221, n. 153 (1033 mai 20).

²⁸ *Arezzo: il Pionta*.

²⁹ FAINI, *Firenze nell'età romanica*, pp. 129-135.

temps dans les agglomérations où une partie importante de la population était privée de ce statut. Or, les murailles altimédiévales de Florence étaient si large qu'une grande partie de la population résidait dans la *civitas*, où les espaces non construits étaient encore présents. Et lorsqu'en 1061 le litige entre le chapitre de S. Lorenzo et celui de S. Giovanni doit être réglé, selon la décision du pape, devant les «maiores et minores Florentine civitatis convocatos», les habitants des quelques bourgs suburbains de Florence tel que ce «Pagan[o] de burgo de foris porta Sancti Petri Maioris», cité en 1090, sont-ils conviés? On peut en douter, car au début du XII^e siècle, les *burgi* sont encore clairement perçus comme extérieurs au territoire de la *civitas*, comme le montre ce document de 1120 portant sur des biens «foras muros predictae civitatis, in burgo de Balla»³⁰. C'est, semble-t-il, lorsque ces bourgs commencèrent à devenir démographiquement importants que les documents adoptent des formulations pensées pour inclure l'intégralité des habitants de l'agglomération, et plus seulement ceux de la *civitas*. Ainsi un pacte de 1138 est-il conclu «vice et utilitate totius populi civitatis Florentie et de eius suburbanis», afin que «aliquis homo Florentine civitatis vel de eius suburbiis perdat vitam»³¹. Un autre document de 1171 formalise l'alliance avec Pise à l'avantage de «omnes homines de civitate Florentina et eius burgis et suburbis»³².

On le constate, le territoire de la *civitas* était partout bien plus restreint que celui de l'agglomération ou celui du puvier urbain, qui s'étendait le plus souvent trois ou quatre milles romains au-delà des murailles. La *civitas* elle-même était subdivisée en territoires plus petits, dont l'appellation et les logiques de constitution pouvaient fortement varier d'une ville à l'autre. Elles pouvaient porter des noms variés, mais étaient le plus souvent appelées *portae*. Tel est le cas à Pérouse où, à l'époque précommunale, les habitants étaient répartis dans cinq territoires nommés selon les grandes portes de l'enceinte antique: *porta Sole*, *porta Eburnea*, *porta S. Angelo*, *porta S. Susanna*, *porta S. Pietro*³³. Ainsi, lorsqu'un riche propriétaire fait don en 1084 d'une église urbaine, celle-ci est décrite comme «sita est in intro civitate Peruscina, in porta Sancte Susanne, in vico Verdiarius»³⁴. Les circonscriptions des *portae* sont aussi particulièrement anciennes à Arezzo où elles sont mentionnées pour la première fois lorsqu'en 1025 un certain Venerando donne une maison qualifiée ainsi: «curte mea domnicata, qui est infra suprascripta civitate Aritina, quod est de porta Sancti Andree; tamen decernimus: de una parte aeclesia Sante Angnes, de alia Sancti Laurentii»³⁵. À Pistoia, un document de 994

³⁰ *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze*, pp. 349-350, n. 144 (1090) et pp. 390-391, 161 (1120).

³¹ SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione*, p. 1, n. 1 (1138).

³² *Ibidem*, p. 5, n. 4 (1171).

³³ *Mura e torri di Perugia*.

³⁴ CENCI, *Codice diplomatico di Gubbio*, pp. 196-197.

³⁵ PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, I, p. 172; Archivio Capitolare d'Arezzo, *Carte di S. Fiora e Lucilla*, n. 125.

situe pareillement des biens à l'intérieur d'une *porta*: «fundamentis de casis infra civitate Pistoria da porta et prope ipsa porta Lucense»³⁶.

Dans d'autres villes, l'apparition de ces circonscriptions peut être plus récente. À Florence, les portes sont citées dès 969; mais si elles apparaissent alors comme des repères important du paysage urbain et que certains biens fonciers sont identifiés par leur proximité avec ces constructions, il ne semble pas encore exister de circonscription territoriale associée. Les documents du début du XII^e siècle montrent qu'elles n'existent pas encore, mais on sait que le territoire urbain est par la suite divisée en quatre *portae* qui correspondaient aux quatre principales entrées de la ville situées aux points cardinaux, avant que la réorganisation administrative des années 1180, dont il sera question plus bas, ne vienne encore modifier la carte de ces territoires³⁷. À Pise, les circonscriptions des *portae* se constituent au tout début du XII^e siècle, et il en sera donc question dans la partie consacrée aux reconfigurations territoriales que connaissent les villes au début de l'époque communale³⁸.

Le fait que ces territoires soient nommés en fonction de portes et qu'ils comportent des sections relativement égales de la muraille laisse penser qu'ils servaient d'abord à astreindre les habitants à la participation à la garde et à l'entretien d'une partie des murs urbains, bien qu'ils aient pu avoir des fonctions politiques et symboliques bien plus étendues. À Arezzo en 1196, la ville est représentée par les consuls et «decem boni homines per unamquamquam portam civitatis»³⁹. Au tout début du XIII^e siècle Pérouse est traversée de graves tensions car le palais communal avait été construit sur un terrain qui avait été pris par la force au chapitre cathédral. En 1208, une cérémonie symbolique est alors organisée pour pacifier la ville et symboliser le retour de l'harmonie au sein de la société urbaine: un représentant de chaque *porta* vient symboliquement donner en guise de dédommagement aux chanoines un bien foncier situé dans chacune de ces circonscriptions⁴⁰.

Territoire de la *civitas*, de l'agglomération avec ses faubourgs, du pivièr urbain: les habitants de la ville savaient cependant parfaitement desquels ils relevaient et s'ils dépendaient de plusieurs d'entre eux en même temps. Les habitants de la ville pouvaient également avoir le sentiment d'appartenir à d'autres territoires moins institutionnalisés, dont la dénomination varie fortement d'une

³⁶ Regesta Chartarum Pistoriensium, pp. 10-11, n. 33. En 1066, un terrain est également désigné comme «posita prope muros civitatis Pistorie a porta qui dicitur Lucense». *Ibidem*, pp. 110-111, n. 144. En 1072, une maison est décrite comme «prope civitate Pistoria da porta Sancti Petri». *Ibidem*, pp. 125-126, n. 161.

³⁷ Il s'agit de Porta Duomo, Porta S. Pietro, Porta S. Maria, Porta S. Pancrazio. BRUTTINI, *Enclavi urbane a Firenze*, p. 20.

³⁸ *Regesto della chiesa di Pisa*, p. 94, n. 156 (1066), p. 184, n. 240 (1111), pp. 152-153, n. 247 (1114), p. 176, n. 278 (1118), pp. 206-207, n. 312 (1130), p. 247, n. 369 (1139).

³⁹ PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, II, p. 41, n. 420.

⁴⁰ *Le più antiche carte della Cattedrale di San Lorenzo*, pp. 105-106, n. 32.

ville à l'autre mais qui exprimaient toutes que certaines parties de l'agglomération étaient perçues comme spécifique.

Dans les villes qui se trouvaient particulièrement au large au sein des murailles héritées d'une époque où leur démographie était bien plus importante, les logements tendaient à former plusieurs conglomérats, séparés par des espaces moins densément peuplés. Le cas le plus marqué était celui de Rome, mais à Pérouse ou à Assise, on retrouve également à l'intérieur des murailles quatre ou cinq pôles urbains discontinus, séparés par des espaces moins denses, pour partie consacrés à des activités agricoles⁴¹. Le terme le plus fréquemment utilisé pour désigner ces îlots de densité urbaine situés à l'intérieur des murailles de la *civitas* est celui de *vicus*: on trouve par exemple à l'intérieur de Pérouse au XI^e siècle un *vico Verzario*. Le terme de *burgus* sert quant à lui plutôt à désigner les parties denses de l'agglomération situées à l'extérieur des murailles de la *civitas*, bien qu'ils soient souvent eux-mêmes protégés par un receint défensif. On peut par exemple citer le *burgus* de Camollia, situé quelques dizaines de mètres au nord des murailles de Sienne, et donc physiquement détaché de la cité⁴².

Lorsque l'agglomération était discontinue, et que des quartiers existaient loin en-dehors des murailles sans pour autant assumer une forme très compacte ou être entourés de murailles, le lexique pouvait devenir encore plus varié. À Pise au XI^e siècle, la zone située environ cinq cent mètres au nord-est des murailles, où passait la route menant à Lucques et où se trouvait un monastère et quelques maisons, est qualifiée en 1029 de «in loco et finibus ubi dicitur Civitate Vetera»; il s'agissait en effet d'une zone de la cité antique, en déprise, où se trouvaient encore bien des vestiges romains, dont l'amphithéâtre⁴³. À Sienne, dont la morphologie et la territorialisation présentent à la fin du XI^e des caractéristiques propres, le terme de *ruga*, rue, commence à partir de la toute fin du XI^e et spécifiquement dans la première moitié du XII^e siècle, à désigner dans les documents des micro-quartiers aux particularités sociales propres⁴⁴.

Quant aux paroisses urbaines, elles n'apparaissent souvent que lorsque se morcelle le territoire du pivièr urbain, ce qui se produit le plus souvent au cours du XII^e siècle⁴⁵. Tout comme le fait de résider dans un *vicus* ou un *burgus*, habiter à proximité d'une église ou d'un monastère urbain important peut susciter un sentiment d'appartenance à un espace identitaire, mais il s'agit alors d'un territoire socio-culturel ne reposant pas sur l'existence d'une véritable circonscription administrative. Dans la plupart des villes, la formule «propre ecclesia» résume que l'église est à la fois un repère topographique permettant de situer un bien ou

⁴¹ WICKHAM, *Medieval Rome*; MAIRE VIGUEUR, *L'autre Rome*.

⁴² PRUNAL, *I registi*, pp. 220-221, n. 8.

⁴³ *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, pp. 81-82, n. 30 (1029 mars 11).

⁴⁴ BROGINI, *L'assetto topografico del «Burgus de Camullia»*.

⁴⁵ À Orvieto, le pivièr urbain est démantelé au profit de nouvelles paroisses urbaines en 1155-1156, PERALI, *La cronaca del Vescovado Orvietano*. À Sienne, le démembrement du pivièr urbain commence avec l'attribution des premiers droits paroissiaux à partir de 1139: PELLEGRINI, *Chiesa e città*, pp. 327-462.

L'endroit où les parties mentionnées par l'acte se rassemblent, mais également le sentiment diffus qu'ils se situent alors dans la zone d'influence, le territoire de l'église.

À la période qui précède le développement des communes, les urbains ont ainsi conscience d'appartenir aux grandes circonscriptions administratives séculières et spirituelles dont la ville constitue le centre, tout en ayant le sentiment d'habiter une partie particulièrement prestigieuse et privilégiée de ces territoires. Alors que, juridiquement, la ville se distingue assez peu des espaces ruraux qu'elle commande, les habitants conçoivent ainsi l'agglomération comme un territoire socio-culturel aux spécificités identitaires marquées. Au sein de l'agglomération, certains territoires se distinguent par des particularités juridiques, comme la *civitas*, ou identitaires, comme les *vici* ou les *burgi*, sans que ces territoires ne composent un système uniforme ou régulier. Une situation que le développement des communes fait profondément évoluer au cours du XII^e siècle.

3. Les recompositions des territoires urbains au premier âge communal

Entre le milieu du XI^e et le milieu du XIII^e siècle, l'espace vécu des urbains évolue profondément, car ils se sentaient alors appartenir à des territoires qui étaient à la fois en évolution constante et toujours plus nombreux. Les communes, qui se structurent dans les villes d'Italie centrale entre les dernières années du XI^e siècle et le milieu du XII^e siècle, revendiquent rapidement l'exercice d'un certain nombre de prérogatives dans le cadre de circonscriptions administratives⁴⁶.

Le premier de ces territoires est le *districtus*, qui correspond souvent à l'origine avec les limites du pavière urbain et comprenait donc les terres suburbaines situées à proximité des murailles. À Pistoia, les fragments du *Constitutum* de 1117 indiquent que la commune exerçait déjà un certain nombre de droits juridiques et administratifs sur le *districtum*, territoire comprenant l'espace enclos par les murs ainsi que les terres situées quatre milles au-delà et voué à s'étendre rapidement⁴⁷. Lucques avait reçu dès 1081 une forme de pouvoir renforcé sur les «sei miglia», un territoire plus vaste qui s'étendait environ neuf kilomètres autour de ses remparts⁴⁸. Pour Orvieto, une enquête administrative de 1278 permet de connaître avec précision l'étendue maximale qu'a alors atteint le *districtus* urbain, ici appelé *curia civitatis*. Sa forme, complexe, amenait sa frontière à quatre milles au nord

⁴⁶ WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*; FRANCESCONI, *Scrivere il contado*.

⁴⁷ *Lo statuto dei consoli del comune di Pistoia*, la juridiction de la commune allait «usque ad IIII miliaria propre civitatem Pistoriam, que sunt nostri districtus [...] et quod inde consules possint facere quod utile sit nostre civitatis». FRANCESCONI, *Districtus civitatis Pistorii*.

⁴⁸ Heinrici IV diplomata, p. 438 (1081 juin 23): «a predicta urbe infra sex miliaria non edificentur et si aliquis munire presumpserit nostro imperio et auxilio destruantur». WICKHAM, *Comunità e clientele*, pp. 21-29.

d'Orvieto, un mille et demi au sud et à l'est, tandis qu'elle ne passait qu'à un demi mille à l'ouest des murailles⁴⁹.

Comme le *districtus* était l'espace suburbain où s'exerçait directement l'autorité et la justice de la commune, ses habitants ou ceux qui le traversaient avaient conscience de relever de ce territoire aux limites duquel, le long des principales voies de passages, devaient se trouver les fourches patibulaires de la commune. Un sentiment d'autant plus fort que le *districtus* était aussi un territoire sonore, celui au sein duquel les cloches appelaient les habitants à l'assemblée. Le fait est attesté dans des documents du début de l'époque communale de villes telles que Pise, Orvieto ou Assise⁵⁰.

Le territoire du *districtus* se constituant et s'étendant progressivement, il arrivait encore au XII^e siècles que d'autres territoires, en particulier seigneuriaux, lui fassent obstacle, voire constituent des enclaves en son sein. De manière générale, ces enclaves territoriales à l'intérieur du *districtus* urbain tendent à disparaître avec le temps. À Gubbio, c'est en 1163 que l'évêque et l'abbé de S. Pietro abandonnent à la commune les droits de justice qu'ils exerçaient *ratione loci* dans certaines parties de la ville⁵¹. La puissance communale se révèle en effet désireuse d'établir son autorité dans un cadre territorial sans cesse plus large, spatialement continu, et supporte particulièrement mal d'être tenue en échec dans les espaces centraux de la ville.

À cet égard, le cas du *districtus* de Viterbe, qui se confronta longtemps au *territorium* seigneurial de Sonza avant de finir par l'absorber, est particulièrement intéressant. Au XI^e siècle, la petite colline de Sonza se trouvait encore quelques dizaines de mètres en-dehors des murailles de Viterbe. Au début de ce siècle s'y était constitué un *castrum*, administré jusqu'en 1218 par des seigneurs d'abord laïcs puis ecclésiastiques. L'étalement urbain du XII^e siècle conduisit toutefois Sonza à faire pleinement partie de l'agglomération de Viterbe, d'autant plus qu'elle fut incluse à l'intérieur des nouvelles murailles que la commune érigea à partir de 1208. Les seigneurs de Sonza, qui étaient alors les prieurs de l'église urbaine de S. Angelo de Spata, défendaient pourtant leur territoire contre l'autorité communale. Ils nommaient des baillis, notamment chargés d'administrer la seigneurie et d'y lever des redevances; en 1218, le prieur fit même jurer aux habitants de ne pas obéir ou collaborer avec les magistrats de la commune de Viterbe⁵². Sonza constituait

⁴⁹ CARPENTIER, *Orvieto à la fin du XIII^e siècle*, pp. 48-53.

⁵⁰ À Assise, «in consilio generali e speciali, ad sonum campane et voce preconum, more solito, congregato in palatio comunis Asisii». FORTINI, *Nova vita di San Francesco*, p. 177. Le territoire de la ville communale se construit ainsi aussi et d'abord comme un territoire sonore, celui dans lequel les cloches de la commune appellent aux assemblées politiques. En 1207 à Orvieto, un document mentionne «les conseillers de ladite ville, qui ont été spécialement appelés au son de la cloche, comme il est de coutume dans la ville pour les affaires importantes de la ville», *Codice diplomatico della città d'Orvieto*, pp. 55-56.

⁵¹ *Carte e diplomi di Gubbio*, p. 283, n. CLXXVI.

⁵² Biblioteca Comunale degli Ardenti di Viterbo, *Pergamene*, 1063.

donc encore au début du XIII^e siècle une seigneurie territoriale manifestement distincte du *districtus* communal.

Une question se pose: est-ce qu'au début du XIII^e siècle les habitants de Sonza avaient uniquement le sentiment de relever du territoire de leur seigneurie, ou ressentaient-ils également un lien avec le territoire de la commune? Un document de 1213 apporte quelques éléments de réponse. Les habitants ne s'y expriment pas directement, mais un notaire mandaté par l'un d'entre eux mentionne «tria casalina [...] que consistunt Viterbio in castello Sancti Angeli»⁵³. Le territoire de Sonza est ici inclus dans celui, plus large, de la ville, même si la formulation opportunément floue ne permet pas de déterminer si elle est considérée comme un territoire au sens socio-culturel, ou bien en tant que circonscription administrative. Des indices convergents montrent toutefois la prépondérance de l'appartenance au territoire urbain, d'abord en tant qu'ensemble socio-culturel, puis comme circonscription administrative: toute référence aux droits seigneuriaux sur Sonza disparaît de la documentation à partir des années 1220, tandis que plusieurs documents montrent la commune commencer à administrer cet espace de l'agglomération de la même manière que les autres.

De manière générale, les communes se montrent soucieuses d'établir en ville un cadre territorial homogène et uniforme, même si elles doivent dans un premier temps, au moment où leur autorité est la moins forte, respecter les particularités identitaires et juridiques de certains espaces urbains.

Sur ce point, l'exemple d'Arezzo est également éclairant. Le faubourg de la pieve, longtemps maintenu hors de la *civitas*, finit par être rattaché à ce territoire. Pour ne citer qu'une preuve parmi d'autres, un document de 1180 est rédigé «in civitate Aretina, in palatio iuxta plebem Sancte Marie Virginis»⁵⁴. Si les habitants du bourg ont ainsi fini par être intégrés au sein du territoire de la *civitas*, ils revendiquent toutefois un statut particulier et instituent une *societas* qui bénéficie d'une place particulière au sein des institutions communales. Ainsi en 1181, l'autorisation de reconstruire certains *castra* aux confins nord du comté est accordée de concert par deux des *consules Aretinae civitatis*, le *camerarius civitatis* et *Ioseph consul societatis de burgo Sancte Marie*, qui déclarent agir *cum pari consensu et vice nostrorum sociorum*⁵⁵.

Dans la plupart des villes, les communes redécoupent également les territoires infra-urbains en systématisant le système des grandes portions urbaines, souvent appelées *portae*. Ces territoires peuvent aussi prendre des noms liés à leur nombre: *tercieri*, *quartieri* ou encore *sestieri*. Si ces territoires étaient très anciens dans certaines villes comme Pérouse ou Arezzo, ils sont institués au tout début du XII^e siècle à Pise, puis beaucoup plus tard dans d'autres villes telles que Viterbe, Orvieto, Assise ou Città di Castello, ils sont institués entre la fin du XII^e et le mi-

⁵³ *Ibidem*, 1119.

⁵⁴ *Le carte di Santa Maria in Gradi*, pp. 130-131, n. 78.

⁵⁵ PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, II, p. 3, n. 393.

lieu du XIII^e siècle, probablement sous l'influence uniformisatrice des podestats itinérants.

La commune découpe également les *portae* en circonscriptions administratives plus petites, souvent appelées *rioni*, dont les frontières sont souvent calquées sur celles des paroisses urbaines, qui ne se développent réellement qu'à partir du XII^e siècle au dépend de la circonscription de la *pieve* urbaine. À Orvieto, un *rione* est cité pour la première fois en 1131, lorsqu'un bien est situé «in regione Sancte Marie»⁵⁶, type de mention qui devient par la suite fréquent. À la fin du XII^e siècle, un membre du chapitre cathédral qui écrit une hagiographie mentionne les témoins de miracles en identifiant systématiquement le *rione* dont ils dépendent. En employant indifféremment les expressions «de regione Sancti Iuvenalis» et «de Sancti Iuvenalis parrochia», il révèle que les limites de ces territoires séculiers étaient alors souvent calquées sur ceux des paroisses apparues au cours du XII^e siècle⁵⁷. Les habitants de ces circonscriptions administratives, militaires, politiques et fiscales éalisaient des représentants, les *anterioni*, qui exerçaient certaines prérogatives et participaient au gouvernement communal⁵⁸. Le nom et le nombre de ces territoires administratifs évolue toutefois au cours du temps: à la fin du XIII^e siècle Orvieto est découpée en quatre *portae*, alors appelées *quartieri*, elles-mêmes subdivisées en dix-huit circonscriptions administratives portant le nom de *rioni*. Cependant, les documents de la pratique montrent qu'existaient d'autres *rioni*, qui étaient des territoires de nature uniquement socio-culturelles et ne sont pas érigées en circonscriptions administratives, comme la *regio S. Francisci* ou la *regio Camoczi*⁵⁹.

Comme ces territoires administratifs servaient aux levées fiscales, à organiser l'entretien et la garde des murailles, les bataillons de l'*exercitum*, à représenter politiquement les habitants et étaient aussi des cadres électifs, les habitants développaient à leur égard un fort sentiment d'appartenance. Ils formaient une communauté liée par un ensemble de pratiques de d'obligations répétées et leur sentiment identitaire pouvait se cristalliser autour d'un bâtiment ou d'armoiries. Si l'église de quartier jouait souvent ce rôle, en particulier lorsqu'elle donnait son nom à la circonscription, d'autres repères pouvaient exister: à Pérouse, les habitants de la *porta eburnea* arboraient ainsi fièrement comme emblème la porte éponyme à une seule ouverture, posée sur le dos d'un éléphant.

À partir de la seconde moitié du XII^e siècle, l'autorité des communes est suffisamment établie pour que certaines d'entre-elles entreprennent de redéfinir de manière bien plus profonde deux très grands repères du territoire urbain: d'une part, ses frontières extérieures, par la construction de nouvelles murailles qui englobent l'ensemble de l'agglomération, et, d'autre part, son centre, en amé-

⁵⁶ *Codice diplomatico della città d'Orvieto*, p. 15, n. XXXIII.

⁵⁷ S. Pietro Parenzo, p. 182, p. 184.

⁵⁸ *Codice diplomatico della città d'Orvieto*, pp. 55-56, n. LXXXIX (1209).

⁵⁹ Archivio comunale di Orvieto, Cat. I, quart. Serancia, ff. 129v, 130r et 134r.

nageant une grande place civique où finit généralement par être édifié le palais communal⁶⁰.

La seconde moitié du XI^e siècle et le XII^e siècle sont marqués par une forte croissance urbaine, qui conduit au développement de nombreux faubourgs. Dans les années 1150-1210, la plupart des communes urbaines entreprennent la construction de vastes murailles vouées à mieux défendre les habitants, mais aussi à redéfinir l'identité et l'unité territoriale de la ville. Les murs ont en effet aussi pour objet de représenter l'identité citadine, ce qui se voit sur les premiers sceaux des communes, qui figurent souvent les murailles, comme c'est le cas à Orvieto⁶¹.

Arezzo est représentative de cette redéfinition des territoires de la ville par les grands chantiers de la commune. Avant les toutes dernières années du XII^e siècle, la cité haute y est territorialement organisée en trois *portae*, elles-mêmes subdivisées en plusieurs paroisses. Le *borgo*, constitué autour de la pieve urbaine, était quant à lui considéré comme extérieur à la cité. Dans l'agglomération pouvaient ainsi cohabiter un individu ayant le sentiment d'appartenir à la fois à la paroisse de S. Donato in Cremona, à la *porta crucifera*, à la cité et à l'agglomération d'Arezzo et, d'autre part, un arétin ayant quant à lui l'idée d'appartenir simplement au *borgo* de la pieve et à l'agglomération d'Arezzo. Cette situation prend précisément fin dans les années 1196-1201, lorsque la commune lance deux grandes opérations éditaires: d'une part, l'agrandissement des murailles, qui conduit à redéfinir les limites extérieures d'Arezzo et, d'autre part, l'élargissement de la place située à l'arrière de la pieve, qui contribue à redéfinir le centre de la ville⁶². Le territoire socio-culturel de l'agglomération, dont les limites sont rendues matériellement claires et incontestables, harmonise alors ses limites avec le territoire institutionnel de la ville, en l'occurrence ses quatre *portae*. C'est également à cette période, en 1203, que les Arétins obligent définitivement l'évêque à transférer sa cathédrale à l'intérieur des remparts, à l'emplacement où elle se trouve toujours. À Pise, c'est dans les années 1155-1162 que la commune construit les immenses remparts, pour bonne partie encore visibles, qui englobent la totalité de l'agglomération et ses nombreuses extensions. Elle hésite toutefois quant à l'endroit où elle doit construire le palais communal. En 1161, décision est prise de construire cette *magna domus pro comuni utilitate* dans un lieu excentré mais symbolique: au bord de l'Arno, à proximité de l'ancien palais marquisal. Mais l'année suivante, c'est finalement dans un lieu plus central, proche de l'ancienne cour comtale que la *domus comunis* est construite⁶³.

Dans bien des villes, comme c'est encore le cas à Sienne ou Florence, la commune contribue ainsi à la recomposition du territoire de la ville en englobant les différentes parties de l'agglomération dans un unique rempart, en redéfinissant le cœur de ville autour d'une place où est souvent construit le palais communal,

⁶⁰ CROUZET-PAVAN, *Les villes vivantes*, pp. 141-159.

⁶¹ Sceau reproduit en page de garde de *Codice diplomatico della città d'Orvieto*.

⁶² DELUMEAU, *Arezzo*, II, pp. 903-908.

⁶³ REDI, *Pisa com'era*, p. 278.

en transférant enfin la cathédrale suburbaine *infra muros* ou en y réédifiant une grande église civique⁶⁴. Bien des agglomérations, longtemps organisées selon un modèle multipolaire, se muent alors en une cellule unique, dotée d'une enveloppe fortifiée homogène et d'un noyau monumental clairement identifiable. Les territoires de la ville et l'identité de ses habitants s'en voyaient redéfinis, clarifiés, harmonisés. En effet, les subdivisions territoriales de la ville sont également systématisées et, tout comme la commune l'a doté d'une grande place principale, elle prend soin dès le XIII^e siècle de doter chaque *rione* de sa propre petite place, réplique miniature de la place civique. À l'intérieur de la cellule urbaine, centrée sur la place civique, se structurent alors les cellules des *rioni*, dont la place de quartier devient le noyau. Venir emboîter au sein du territoire de la ville d'autres territoires, conçus comme leurs répliques miniatures, avec leur centre monumental et leurs frontières clairement établies, contribuait tout à la fois à mettre en abîme, à autocélébrer, et à consolider ce premier.

Ainsi, la structuration des communes provoque de substantielles évolutions des territorialités urbaines. Le phénomène devient encore plus rapide et profond à partir de la seconde moitié du XII^e siècle, où l'autorité des communes est plus établie, ce qui leur permet de constituer un cadre territorial homogène, dans lequel des circonscriptions de plus en plus nombreuses s'emboîtent selon un système hiérarchique. Les habitants ont alors conscience d'appartenir à plusieurs territoires se chevauchant, ce qui enrichit considérablement les jeux de cospatialité auxquels ils prennent part au sein de l'espace urbain.

4. Un riche jeu de cospatialité

La pluralité et l'imbrication des territorialités dont font parties les hommes et les femmes au premier âge communal fait qu'il est pleinement justifié de parler de cospatialité territoriale. En effet, la ville communale est un espace de cospatialité très riche, car elle se caractérise par l'articulation de nombreuses couches spatiales et territoriales «superposées» sur une même étendue. C'est un espace feuilleté, multicouche, et ces couches peuvent ou non interagir entre elles. Pour ses habitants se met alors en place un système qui perdure au moins jusqu'à la fin de l'époque moderne.

Dans les villes du XII^e et du XIII^e siècle, les jeux de cospatialité résultent d'abord de l'emboîtement des différentes circonscriptions territoriales créées par la commune. La plupart du temps, le *rione* est intégré dans la circonscription plus grande de la *porta*, qui constitue une subdivision du territoire de la ville, elle-même intégrée au sein du *districtus* urbain.

Les communes font tout pour que ces circonscriptions s'emboîtent les unes dans les autres de la manière la plus simple possible, en évitant qu'un territoire

⁶⁴ Pour Sienne: BROGINI, *L'individuazione della Siena romana ed altomedioevale*; Id., *L'assetto topografico del «Burgus de Camullia»*. Pour Florence: FAINI, *Firenze nell'età romanica*.

d'importance mineure ne soit à cheval sur deux autres de niveau supérieur. Ce type de problème se produit pourtant à l'occasion: à Bologne, une partie des habitants du *rione* de Quartirolo devait ainsi envoyer ses hommes dans les troupes de la *porta* S. Pietro, tandis qu'une autre partie dépendait de la *porta* Stierla. Toutefois, la commune s'assure dans ce cas qu'aucun habitant ne soit appelé à servir sous la bannière de deux *portae* ou à payer deux fois un impôt levé sur une base territoriale⁶⁵.

Si la commune prenait soin à ce que deux territoires urbains de même nature (*rioni* ou *portae*) ne se chevauchent pas spatialement, l'emboîtement de circonscriptions de différents niveaux était au contraire conçu pour engendrer un empiement territorial. Par conséquent, un habitant avait conscience d'appartenir à la fois à un *rione*, à une *porta*, à une ville. En outre, d'autres territoires se rajoutaient aux circonscriptions administratives communales: la paroisse, le rattachement à diverses sociétés laïques ou religieuses qui, si elles n'avaient pas toujours pour base première un territoire, recrutaient toujours leurs membres et exerçaient leurs activités dans un espace déterminé. Aux territoires institutionnels et administratifs s'ajoutaient ainsi un grand nombre de territoires plus strictement culturels et sociaux. Par conséquent, chaque habitant avait conscience de relever de plusieurs territoires, et ces appartenances peuvent être comparées à des statuts ou des identités qu'un même individu pouvait cumuler.

Dans ce contexte, le fait qu'un habitant revendique plus fortement son attachement à l'un ou l'autre des territoires auquel il appartenait pouvait servir de prétexte dans le cadre de revendications politiques plus larges. Au début du XIII^e siècle à Pérouse, une très longue dispute oppose ainsi les habitants dont certains défendent les prérogatives attribuées aux *portae*, tandis que les autres défendaient celles attachées aux paroisses, qui remplissaient dans cette ville aussi le rôle séculier ailleurs dévolu aux *rioni*. Il était en effet coutumier à Pérouse que les impôts exceptionnels soient levés par paroisse: chaque paroisse était tenue de lever une somme donnée, et les paroissiens élaient deux individus chargés de répartir et de lever l'impôt auprès de chaque foyer. Ce système, évidemment, favorisait les plus riches, qui étaient les maîtres des opérations les plus locales. Le *popolo*, au contraire, souhaitait établir la *libra*, un impôt proportionnel au patrimoine, qui aurait été levé par les *portae*, institutions contrôlées par les ennemis de l'*ordo militum*⁶⁶.

Aux formes de territorialités spatialement continues, qui incluaient l'intégralité des habitants d'un espace donné, s'en ajoutaient en outre d'autres de nature plus privée et socio-culturelles. Les familles dominantes présidaient à des phénomènes de territorialisation qui, loin de concerner uniquement des superficies continues, fonctionnent souvent sur le modèle d'un archipel discontinu⁶⁷. Ces territoires minuscules et rarement continus spatialement pouvaient se limiter à quelques rues ou même à une portion d'une seule rue et avaient souvent pour catalyseur et

⁶⁵ PINI, *Le ripartizioni territoriali urbane*.

⁶⁶ GRUNDMAN, *The popolo at Perugia*.

⁶⁷ CROUZET-PAVAN, *Les nobles, le quartier et la cité*; EAD., *Le Moyen Âge de Venise*, pp. 283-479.

emblème une famille ou un individu d'une importance locale particulière. Ces constructions reposaient sur deux bases: d'une part, les biens fonciers qu'une famille pouvait posséder et, d'autre part, les individus qu'elle pouvait faire entrer dans son réseau de fidélité⁶⁸. Elle avait pour centre le tènement de la famille, fréquemment composé d'une tour et d'un ensemble de bâtiment accolés, idéalement organisés autour d'une cour. Ces ensembles, en partie fortifiés, participaient d'un contrôle physique d'une portion d'espace ainsi appropriée et territorialisée. De plus, chaque famille dominante possédait de nombreuses maisons et boutiques disséminées autour du tènement principal et qui étaient confiées à des clients et des dépendants. Elle tenait également un certain nombre d'équipements que les habitants étaient amenés à utiliser, comme les pressoirs, les fours ou les puits. Ainsi, si le contrôle du tissu urbain pouvait être militaire, il était aussi et surtout social et économique.

Les territoires que construisaient les lignages, par certains aspects inachevés, généraient bien des formes de cospatialité, parfois conflictuelles, avec les autres territoires urbains. En effet, l'appartenance à ces réseaux de fidélité souvent très locaux passait souvent par la revendication culturelle de l'appartenance à un micro-territoire informel et plus petit que la paroisse ou le *riione*. Au milieu du XII^e siècle, le sud de Florence, en particulier le territoire de la *porta* S. Maria est ainsi le théâtre de la rivalité entre les Giandonati, plutôt ancrés dans sa partie occidentale et les Uberti, puissamment implantés dans sa partie orientale. Tout le monde savait alors que cet espace était alors le territoire des Uberti: sur l'actuelle piazza della Signoria, dont une partie était alors appelée *platea Ubertorum*, se trouvait l'immense tour maîtresse de la famille, qui tenait également au bord de l'Arno le *castrum* d'Altafronte, à l'emplacement de l'actuelle galerie des offices et ils avaient transformé le théâtre antique, alors doté d'au moins trois tours, en véritable forteresse urbaine. Entre ces points de repères monumentaux, ils possédaient de nombreuses maisons et biens fonciers, faisant entrer dans leur réseau de fidélité une partie des habitants et marquant la vie économique de cet espace où ils étaient alliés à une autre famille importante, les Fifanti. À l'été 1177 débute une véritable guerre entre les Uberti et leurs alliés et les Giandonati, qui causa plusieurs incendies et qui se conclut en 1180 par la défaite des Uberti, contraints de céder le quart du château d'Altafronte à leurs ennemis, qui s'allient également alors aux Fifanti. La crise est si importante que la commune, qui faisait alors agrandir les murailles, révisé la carte administrative et découpe la *porta* S. Maria en deux nouveaux *settieri* marquant les zones d'influences des deux parties: S. Apostoli à l'ouest et S. Pier Scheraggio à l'ouest⁶⁹.

À une moindre échelle, un fait divers lié au *ludus battaglie* de Pérouse, dont l'une des parties dégénère en 1262 lève à sa manière le voile sur ce type de territoire informel. La rixe, devenue très violente, se poursuit dans les rues de la ville. Un procès étant instruit, les cinquante-trois participants défilent ensuite devant le

⁶⁸ FULCONIS, *Investir la ville*, pp. 867-893.

⁶⁹ BRUTTINI, *Enclavi urbane a Firenze*; FAINI, *Firenze nell'età romanica*, pp. 332-345.

juge, ce qui nous permet de savoir qu'ils habitent tous dans le territoire de deux paroisses du borgo S. Savino. Parmi ces individus, dix-sept apparaissent également sur un registre fiscal de 1285, ce qui nous permet de savoir que leur niveau de richesse est très varié, allant des nonpossédants jusqu'aux catégories les plus riches de la ville⁷⁰. Le *ludus* n'était donc pas dédaigné par les plus riches, qui se mêlaient sans rechigner aux gens du peuple et le motif de l'affrontement était sans doute lié à une rivalité de quartier. De fait, les meneurs des deux équipes, Arlocto Homodelborgo et Benvenuto Benvegnati, sont tous les deux des personnes très riches, dont les maisons fortes sont situées à faible distance l'une de l'autre, le long de la *via major* qui traverse le *burgus*. Il y a là, peut-être, un affrontement identitaire entre les membres de deux paroisses, ce à quoi s'ajoute à coup sûr la rivalité entre les clientèles de deux chefs qui faisaient leur miel d'un capital de haines et de rancœurs pour affirmer leur ascendant sur une portion du territoire urbain.

Revendiquer son attachement premier au fait d'appartenir au territoire d'un lignage pouvait également aussi un moyen de se révolter contre les obligations induites par l'appartenance à d'autres territoires urbains. Prendre les armes pour défendre la famille de son maître ou de son patron, c'était contrevenir à l'interdiction que proférait généralement la commune de porter les armes en ville, comme c'était notamment le cas à Gênes ou à Pérouse. Ce pouvait être également l'occasion d'attaquer directement la commune, comme le montrent les statuts de Vérone, qui interdisaient que des machines de siège installées au sommet des tours des particuliers ne soient utilisées pour endommager le palais de la commune⁷¹.

5. Conclusions

Ainsi, les habitants des villes du Moyen Âge central ont le sentiment d'appartenir à de nombreux territoires, dont certains ont une existence légale et d'autres, plus informels, jouent pourtant un rôle prégnant dans la vie quotidienne. À partir du XII^e siècle, les communes contribuent à une évolution profonde des circonscriptions administratives, qui découpent la ville selon un schéma de plus en plus régulier et fin. Par opposition au précédent, le nouveau système territorial communal présente les particularités d'être homogène, de concerner tous les espaces de l'agglomération et d'être constitué de plusieurs niveaux de circonscriptions emboîtées. Cette multiplication et cette systématisation des territoires administratifs urbains ne conduit pas, bien au contraire, à la diminution du nombre de territoires socioculturels.

Le chevauchement de ces très nombreux territoires conduit ainsi les habitants de la ville à se considérer appartenir à plusieurs territoires, leur conférant autant de statuts juridiques et d'identités qu'ils pouvaient cumuler et qu'ils ne manquaient pas de convoquer ou mettre en avant au gré de leurs intérêts. Ce riche jeu

⁷⁰ MAIRE VIGUEUR, *Un jeu bien mal tempéré*.

⁷¹ VARANINI, *Torri e casetorri a Verona*, p. 196.

de cospatialité constitue alors l'un des éléments-clé de l'identité des habitants de la ville, et le prisme qui structure une grande partie de leur manière de penser, de s'exprimer et d'agir.

Au gré des reconfigurations sociopolitiques qui ont lieu à partir de la fin du XI^e siècle, la ville s'affirme de plus en plus comme un espace politique, le support spatial de relations de pouvoir⁷². Au XI^e siècle, une grande partie du jeu politique se déroulait à la cour du comte, du marquis ou de l'évêque. Si cette cour se tenait souvent dans un bâtiment urbain précis, il convient de signaler qu'elle était itinérante et qu'elle se déplaçait fréquemment dans des espaces extraurbains: le lieu central de l'espace politique était alors la cour, dont la ville n'était qu'une des localisations possibles. À partir de la fin du XI^e siècle, la ville devient progressivement un espace politique au sein duquel la voix des habitants, même ceux qui n'entretiennent pas de rapport privilégié avec un milieu curial, compte davantage. Ce mouvement s'accompagne d'un phénomène de territorialisation, lié au double objectif de définir l'identité de ceux autorisés à jouer un rôle actif dans l'espace politique et de donner des cadres à leur action. Cela entraîne la multiplication des territoires infra-urbains, qu'ils soient administratifs ou informels, ainsi qu'un attachement accru des acteurs à ces territoires, qui deviennent des vecteurs de premier plan du rapport de force politique. Les relations de pouvoir entre les acteurs présents en ville sont alors plus fluides, en cela qu'ils peuvent davantage peser, en tant que groupe territorialisé, dans le nouveau jeu politique communal.

MANUSCRIPTS

Archivio Capitolare d'Arezzo,
- Carte di S. Fiora e Lucilla, nn. 125, 248, 322.

Archivio comunale di Orvieto, Cat. I, quart. Serancia.

Biblioteca Comunale degli Ardenti di Viterbo, *Pergamene*, 1063.

BIBLIOGRAPHIE

G. ANDENNA, *Città e coscienza cittadina nelle fonti medievali italiane: gli studi di Cosimo Damiano Fonseca*, dans *Istituzioni e civiltà del medioevo. La storiografia di Cosimo Damiano Fonseca*. Atti del Convegno di studio. Lecce, 31 maggio - 1 giugno 2002, a cura di H. HOUBEN - B. VETERE, Galatina 2003, pp. 45-60.

⁷² ZORZI, *Lo spazio politico delle città*; GILLI, *Aux sources de l'espace politique*; CICCAGLIONI, *Dal comune alla signoria?*

- Arezzo: *il Pionta. Fonti e materiali dall'età classica all'età moderna* a cura di A. MOLINARI - C. TRISTANO, Arezzo 2005.
- M. BOONE, *Espace vécu, espace idéalisé dans les villes des anciens Pays-Bas bourguignons*, dans «Revue belge de philologie et d'histoire», 89 (2011), pp. 111-128.
- R. BORDONE, *I visconti cittadini in età comunale*, dans *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno italico*, II. Atti del secondo convegno di Pisa: 3-4 dicembre 1993, Roma 1996, pp. 377-403.
- P. BROGINI, *L'assetto topografico del «Burgus de Camullia» nell'alto medioevo (secoli X-XII) e il suo apparato difensivo (secoli XI-XIV)*, dans «Bullettino senese di storia patria», 102 (1995), pp. 9-62.
- P. BROGINI, *L'individuazione della Siena romana ed altomedioevale: alcune considerazioni e nuove ipotesi*, dans «Accademia dei Rozzi», 10/18 (2003), pp. 6-14.
- J. BRUTTINI, *Enclavi urbane a Firenze: il caso della famiglia Uberti Bruttini*, dans «Annali di Storia di Firenze», 6 (2011), pp. 5-35.
- É. CARPENTIER, *Orvieto à la fin du XIII^e siècle: ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Paris 1986.
- Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa, 3 (1076-1100)*, a cura di M. TIRELLI CARLI, Roma 1977.
- Carte dell'Archivio di Stato di Pisa, 1 (780-1070)*, a cura di M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI, Roma 1978.
- Carte e diplomi di Gubbio dall'anno 900 al 1200*, a cura di P. CENCI, Perugia 1915.
- Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, a cura di R. PIATTOLI, Roma 1938.
- Le carte di Santa Maria in Gradi, 1 (1029-1198)*, a cura di B. CENNI, Spoleto 2018.
- P. CENCI, *Codice diplomatico di Gubbio dal 900 al 1200*, dans «Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria», 2 (1915), pp. 125-534.
- G. CICCAGLIONI, *Dal comune alla signoria? Lo spazio politico di Pisa nella prima metà del XIV secolo*, dans «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 109/1 (2007), pp. 235-270.
- Codice diplomatico della città d'Orvieto: documenti e regesti dal secolo XI al XV, e la Carta del popolo: codice statutario del comune di Orvieto*, a cura di L. FUMI, Firenze 1884.
- Construction de l'espace au Moyen Âge: Pratiques et représentations*, dir. par T. LIENHARD, Paris 2007.
- Constructing and representing territory in late medieval and early modern Europe*, edited by M. DAMEN - K. OVERLAET, Amsterdam 2022.
- É. CROUZET-PAVAN, *Le Moyen Âge de Venise: des eaux salées au miracle de pierres*, Paris 2015.
- É. CROUZET-PAVAN, *Les nobles, le quartier et la cité ou les échelles de l'espace social vénitien*, dans *Ordnungen des sozialen Raumes: die Quartieri, Sestieri und Seggi in den frühneuzeitlichen Städten Italiens*, Berlin 2012, pp. 53-68.
- É. CROUZET-PAVAN, *Les villes vivantes. Italie XIII^e-XV^e siècle*, Paris 2009.

- G. DE ANGELIS, *Cittadini prima della cittadinanza. Alcune osservazioni sulle carte altomedievali di area lombarda*, dans *Urban identities in Northern Italy (800-1100 ca.)*, edited by C. LA ROCCA and P. MAJOCCHI, Turnhout 2016, pp. 169-189.
- J.P. DELUMEAU, *Arezzo. Espace et sociétés, 715-1230*, Rome 1996.
- C. DUFOUR BOZZO, *Le mura dette del Barbarossa e l'immagine urbana di Genova*, dans *I Liguri dall'Arno all'Ebro. Atti del congresso in ricordo di Nino Lamboglia*, Albenga, 4-8 dicembre 1982, Bordighera 1985, 4, pp. 59-62.
- L'espace du diocèse: genèse d'un territoire dans l'Occident médiéval, V^e-XIII^e siècle*, dir. par F. MAZEL, Rennes 2008.
- E. FAINI, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze 2010.
- A. FIORE, *La pietrificazione dell'identità civica (Italia centro-settentrionale, 1050-1220 c.)*, dans *Construire para perdurar. Riqueza petrificada e identidad social. Siglos XI-XIV*. XLVII Semana Internacional de Estudios Medievales. Estella-Lizarraga. 20/23 de julio de 2021, Navas de Tolosa 2022, pp. 185-212.
- A. FORTINI, *Nova vita di San Francesco*, 3, Assisi 1959.
- M. FULCONIS, *Dominer l'espace, soumettre les hommes: l'exemple des comtes Farolfingi de Chiusi (première moitié du XI^e siècle)*, dans «Camenule», 22 (2019), pp. 1-22.
- M. FULCONIS, *Investir la ville. Les stratégies patrimoniales des élites urbaines laïques d'Italie centrale (XI^e-XIII^e siècle)*, dans «Revue historique», 700/4 (2021), pp. 867-893.
- G. FRANCESCONI, *Districtus civitatis Pistorii. Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Pistoia 2007.
- G. FRANCESCONI, *Scrivere il contado: i linguaggi della costruzione territoriale cittadina nell'Italia centrale*, dans «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 123/2 (2011), pp. 499-529.
- P. GILLI, *Aux sources de l'espace politique: techniques électorales et pratiques délibératives dans les cités italiennes (XII^e-XIV^e siècles)*, dans «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 18 (2008), pp. 253-270.
- J.P. GRUNDMAN, *The popolo at Perugia (1139-1309)*, Washington 1974.
- F. HAUTEFEUILLE, *De l'espace juridique à l'espace réel: l'exemple de la châtelainie de Castelnaud-Montratier (46) aux XIII^e et XIV^e siècles*, dans *Habitats et territoires du Sud. Actes du 126^e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques, «Terres et hommes du Sud»*, Toulouse, 2001, Paris 2004, pp. 179-200.
- Heinrici IV diplomata, a cura di D. VON GLADISS, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata*, VI/2, Vimariae 1952
- J.M. LAURENCE, *Dans et hors la ville: la définition des territoires dans les textes de coutumes en Normandie*, dans *Administrer la ville dans et hors les murs. En Occident, XIV^e-XVI^e siècles: continuité(s) ou rupture(s)?*, éd. par M. BÉGHIN - C. XANDRY, Villeneuve d'Ascq 2022, <https://books.openedition.org/irhis/6729?lang=en>.
- T. LAZZARI, «Comitato» senza città: *Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998.

- T. LAZZARI, *La creazione di un territorio: il comitato di Modena e i suoi «confini»*, dans «Reti medievali Rivista», 7/1 (2006), pp. 1-18, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/160>.
- E. LE ROY LADURIE, *Le territoire de l'historien*, Paris 1973.
- J. LÉVY, *Logiques de l'espace, esprit des lieux*, Paris 2000.
- J. LÉVY - M. LUSSAULT, *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Paris 2003.
- J.C. MAIRE VIGUEUR, *L'autre Rome. Une histoire des Romains à l'époque des communes, XII^e-XIV^e siècle*, Paris 2010.
- J.C. MAIRE VIGUEUR, *Un jeu bien mal tempéré: le ludus battaglie de Pérouse*, dans *Histoire et société. Mélanges offerts à Georges Duby, 2, Le tenancier, le fidele et le citoyen*, Aix-en-Provence 1992, pp. 195-208.
- N. MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche e locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto 2017.
- F. MAZEL, *L'évêque et le territoire: l'invention médiévale de l'espace*, Paris 2016.
- F. MAZEL, *Pouvoir comtal et territoire: réflexion sur les partages de l'ancien comté de Provence au XII^e siècle*, dans «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 123/2 (2011), pp. 467-486.
- A. MOLINARI, *La fisionomia urbana attraverso le fonti archeologiche (secoli V-XI)*, dans *Arezzo nel Medioevo*, a cura di G. CHERUBINI - F. FRANCESCHI - A. BARLUCCHI - G. FIRPO, Roma 2012, pp. 25-34.
- Mura e torri di Perugia*, a cura di F. RONCALLI DI MONTORIO - U. NICOLINI - F.I. MUCCIARELLI, Rome 1989.
- P. NITSCHKE - M. FEUERLE, *Imperium et comitatus. Das Reich und die Region*, Frankfurt 2009.
- M. NOBILI, *La città di Luni, il suo comitatus e i suoi conti (i marchesi Obertenghi) dalla metà del secolo XI ai decenni centrali del Duecento*, in *Luni tra età romana e medioevo. Dati inediti e rivisitazioni*, a cura di M.S. LUSUARDI SIENA - G. LEGROTTAGLIE, Sarzana 2018, pp. 185-214.
- U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medioevo, I, Codice diplomatico (an. 650?-1180)*, Firenze 1899.
- U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medioevo, II, Codice diplomatico (an. 1180-1337)*, Firenze 1916.
- R. PAVONI, *Dal comitato di Genova al comune*, in *La storia dei genovesi, V. Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova*. Genova, 12-13-14 aprile 1984, Genova 1985, pp. 151-175.
- M. PELLEGRINI, *Chiesa e città. Uomini, comunità e istituzioni nella società senese del XII e XIII secolo*, Roma 2004.
- P. PERALI, *La cronaca del Vescovado Orvietano (1029-1238), scritta dal vescovo Ranerio*, Orvieto 1907.
- G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo. Marchesi conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*, III. Atti del terzo convegno di Pisa, 18-20 marzo 1999, a cura di A. SPICCIANI, Roma 2003, pp. 137-174.

- A.I. PINI, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale. Quartiere, contrada, borgo, morello e quartirolo*, Bologna 1977.
- Le più antiche carte della Cattedrale di San Lorenzo di Perugia (1010-1300)*, a cura di A. MAIRELLI, Spoleto 2006.
- G. PRUNAI, *I registi delle pergamene senesi del fondo diplomatico di Passignano*, dans «*Bullettino Senese di storia patria*», 73-75 (1966-1968), pp. 200-236.
- P. RACINE, *La citoyenneté en Italie au Moyen Âge Racine*, dans «*Le Moyen Âge*», 115 (2009) pp. 87-108.
- F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli 1991.
- Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica S. Zenone Secolo XI*, a cura di N. RAUTY, Pistoia 1985.
- Regesto della chiesa di Pisa (Regestum Pisanum)*, a cura di N. CATUREGLI, Roma 1938.
- L. RICCETTI, «*Pro platea iam incepta et nondum finita*»: *la piazza del Duomo di Orvieto tra cantiere e ruolo civico (secoli XIII XVI)*, dans *La piazza del duomo nella città medievale (nord e media Italia, secoli XII-XVI)*. Atti della Giornata di Studio, Orvieto, 4 giugno 1994, a cura di L. RICCETTI, Orvieto 1997, pp. 189-299.
- M. RONZANI, *Pievi e pivieri nel Valdarno superiore (secoli XI-XIII)*, dans *San Romolo a Gaville. Storie di una pieve in età medievale*. Atti del convegno di Figline Valdarno (22 ottobre 2005), a cura di P. PIRILLO - M. RONZANI, Roma 2008, pp. 17-28.
- M. RONZANI, *La plebs in città. La problematica della pieve urbana in Italia centro-settentrionale fra il IX e il XIV secolo*, dans *Chiesa e città*. Contributi della Commissione italiana di storia ecclesiastica comparata aderente alla Commission internationale d'histoire ecclesiastique comparée al XVII Congresso internazionale di Scienze storiche (Madrid, 26 agosto-2 settembre 1990), a cura di C. D. FONSECA - C. VIOLANTE, Galatina 1990, pp. 23-43.
- M. RONZANI, *Le tre famiglie dei «Visconti» nella Pisa dei secoli XI-XIII. Origini e genealogie alla luce di un documento del 1245 relativo al patronato del monastero di S. Zeno*, dans «*Un filo rosso*». Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni, a cura di G. GARZELLA - E. SALVATORI, Pisa 2007, pp. 45-70.
- Les territoires du médiéviste*, dir. par B. CURSENTE, Rennes 2005.
- Lo statuto dei consoli del comune di Pistoia. Frammento del secolo XII*, a cura di N. RAUTY - G. SAVINO, Pistoia 1977.
- Statuti pistoiesi del secolo XII*, a cura di N. RAUTY, Pistoia 1996.
- S. Pietro Parenzo. *La leggenda scritta dal maestro Giovanni Canonico di Orvieto*, a cura di V. NATALINI, Roma 1936.
- P. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze, I*, Firenze 1895.
- G.M. VARANINI, *Torri e casetorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, dans *Paesaggi urbani dell'Italia padana*, Bologna 1988.
- C. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Rome 1995.

- C. WICKHAM, *Medieval Rome. Stability and crisis of a city, 900-1150*, New York 2014.
- C. WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Rome 2017.
- A. ZORZI, *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione*, dans *Spazio e mobilità nella societas christiana. Spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*. Atti del Convegno internazionale, Brescia, 17-19 settembre 2015, a cura di G. ANDENNA - N. D'ACUNTO - E. FILIPPINI, Milano 2017, pp. 167186.

TITLE

Habiter la ville et ses territoires aux XI^e-XIII^e siècle. Recompositions territoriales, espace politique et cospatialité en Italie centrale

Living in the city and its territories in the eleventh to thirteenth centuries. Territorialization, political space and cospatiality in Central Italy

ABSTRACT

Cet article s'intéresse aux territoires auxquels les habitants des villes d'Italie centrale ont le sentiment d'appartenir entre le XI^e et le XIII^e siècle. Au début de la période, ils sont particulièrement attachés à leur appartenance au comté ou à une subdivision du diocèse, le piviere urbain, tout en se sentant relever de territoires de nature plus socio-culturelle. Cependant, au XII^e et au début du XIII^e siècles, les communes modifient profondément l'organisation territoriale de la ville et, ce faisant, le sentiment d'appartenance des habitants. Les institutions communales établissent un système à deux niveaux: de grandes portions urbaines comprenant une partie des murailles et des souscirconscriptions, correspondant plus ou moins aux paroisses.

Si cette transformation des territoires administratifs urbains affecte grandement l'identité des habitants de la ville et leur sentiment d'appartenance à la commune et à ses institutions, elle ne conduit pas à la diminution du nombre de territoires socioculturels. Le chevauchement de ces nombreux territoires conduit ainsi les habitants de la ville à se considérer comme appartenant à plusieurs territoires et, donc, à cumuler les identités territoriales qu'ils ne manquaient pas de convoquer ou mettre en avant au gré de leurs intérêts. Ce riche jeu de cospatialités devient alors l'un des éléments clef de l'identité des habitants de la ville, ainsi que le prisme structurant une grande partie de leur manière de penser, de s'exprimer et d'agir. C'est par ce processus de territorialisation que la ville s'affirme en tant qu'espace politique et assume des caractéristiques nouvelles.

This article focuses on the territories to which the inhabitants of central Italian cities feel a sense of belonging between the 11th and 13th centuries. At the beginning

of the period, they were particularly attached to the county or to a subdivision of the diocese, the urban *piviere*, while feeling that they belonged to territories of a more socio-cultural nature. However, in the 12th and early 13th centuries, the communes profoundly reorganized the urban territory and, in doing so, the sense of belonging of the inhabitants. The municipal institutions established a two-level system: large urban portions comprising part of the walls and sub-districts, corresponding more or less to the parishes.

If this transformation of urban administrative territories greatly affected the identity of the city's inhabitants and their attachment to the commune and its institutions, it did not lead to a reduction in the number of socio-cultural territories. The overlapping of these numerous territories thus led the city's inhabitants to consider themselves as belonging to multiple partitions and, therefore, to combine these territorial identities that they unfailingly evoked according to their interests. This intricate interplay of cospatialities became one of the key elements of the identity of the city's inhabitants, as well as the prism underlying their way of thinking, how they acted themselves. It is through this process of territorialization that the city asserts itself as a political space and takes on new characteristics.

KEYWORDS

Territoires, cospatialité, sentiment d'appartenance, communauté, ville, XI^e-XIII^e siècles

Territories, cospatiality, sense of belonging, community, city, 11th-13th centuries

**Problemi di territorialità urbana:
per una ripresa delle indagini su Genova
tra secolo XII e XV**

di Paola Guglielmotti

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20159

Problemi di territorialità urbana: per una ripresa delle indagini su Genova tra secolo XII e XV

Paola Guglielmotti
Università degli Studi di Genova
paola.guglielmotti@unige.it

1. Tra metodologia e fonti

Ottima base per una ripartenza delle ricerche sull'ambito territoriale ligure basso-medievale, latamente inteso, sono le pagine di un grande storico genovese dell'età moderna. Per quanto riguarda i soggetti, specie se collettivi, che hanno interagito in scenari sia urbani sia extraurbani, Edoardo Grendi ha in più occasioni insistito sulla necessità di ricostruire le loro azioni non solo in un generico contesto ma, come hanno sottolineato i curatori di una raccolta di suoi saggi pubblicata nel 2004 a un quinquennio dal decesso, proprio in uno «spazio topografico articolato», cioè una nozione più specifica e complessa¹. Terrò conto, in particolare, delle sintetiche e fondamentali premesse relative alla ripartizione e la gestione degli spazi in età bassomedievale nel denso saggio del 1992 dedicato alle *societates iuvenum* e il cerimoniale a Genova tra la fine del secolo XV e l'inizio del XVI². Qui Grendi ha velocemente considerato come si verificassero i nessi tra i diversi raggruppamenti sociali e le partizioni, empiriche o istituzionali che fossero, del territorio cittadino in senso stretto.

¹ GRENDI, *In altri termini* (si tratta di 5 saggi pubblicati tra il 1965 e il 1998 e spesso parzialmente riscritti) e la densa *Prefazione* di RAGGIO e TORRE (la citazione a p. 25). Non c'è spazio in questa sede per dar conto degli studi sulle città bassomedievali condotti anche in chiave di territorialità urbana e di forme associative. Segnalo però subito uno dei contributi più recenti al riguardo, utile per i rimandi storiografici: LUONGO, *Unirsi e dividersi* e rinvio anche oltre, alla nota 6. Sullo *spatial turn* v. l'introduzione a questa sezione monografica. Dedico questo contributo alla memoria di Osvaldo Raggio.

² GRENDI, *In altri termini*, pp. 111-131.

Sottolineo subito che il modo di procedere di Grendi, con un grande andirivieni cronologico e rapidi richiami, consente certamente di mettere a fuoco le dinamiche di fondo, così come riscontriamo anche nel suo precedente e forse più noto saggio sul profilo storico degli alberghi genovesi (1975) – vale a dire le consociazioni nobili a base familiare rilevabili dal tardo secolo XIII di cui è ripreso lo studio in anni recenti³ – dove ha guardato alla loro fase matura ma senza trascurarne la fase genetica tardo duecentesca e senza omettere il confronto con altre compagini sociali con riferimento microterritoriale⁴. Tuttavia, chi studi la maggior città ligure e tenga conto delle linee tracciate da Grendi, deve tornare con maggior pazienza analitica ed esegetica sulla specifica fonte di volta in volta richiamata, al fine di comprenderne origine, logica complessiva, linguaggio e di porla in colloquio, quando è possibile, con altre tipologie documentarie disponibili⁵.

La notevole capacità di Grendi di giungere al cuore dei problemi non deve far dimenticare che, negli stessi anni in cui ha cominciato ad affrontare lo studio delle dinamiche sociali e politiche sullo scenario ligure tra tardo medioevo ed età moderna, hanno operato altri due studiosi di analoga propensione multidisciplinare. Senza essere anche loro medievisti in senso tradizionale, Luciano Grossi Bianchi ed Ennio Poleggi hanno coordinato una ponderosa ricerca collettiva che ha attraversato fonti di ogni genere al fine di ricostruire con larghezza di riferimenti storici gli sviluppi architettonici e urbanistici di Genova dal secolo XI al XVI (1979): l'obiettivo primario era di fermare precisa testimonianza di quelle sostanziose tracce medievali che la ristrutturazione urbana stava ancora cancellando⁶. A loro si deve anche il merito di aver individuato fasi e sviluppi principali, ritornando sul medesimo arco cronologico sotto diverse prospettive: la città dagli inizi fino al 1125 (anno fra l'altro di fondazione di un priorato/chiesa di famiglia nobile)⁷; la costruzione della città portuale e il suo precisarsi nel Due-Trecento; il lungo definirsi della città degli alberghi con un focus egualmente posto sul maturo contesto

³ Per una bibliografia v. il contributo di Denise Bezzina in questa sezione monografica.

⁴ GRENDI, *Profilo*.

⁵ Rimandi alle fonti un po' sbrigativi non rendono sempre agevole ricostruire il percorso attuato; alcune segnalazioni in questo senso per quanto riguarda l'analisi della fase genetica degli alberghi in GUGLIELMOTTI, «Agnacio seu parentella», pp. 11-18. Sulla carenza di attenzione di Grendi per la «retorica della fonte», utili notazioni in RAGGIO - TORRE, *Prefazione* (sopra, nota 1), p. 33.

⁶ GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città*. In questi medesimi anni era pubblicato un volume collettivo, rivolto all'Italia dei comuni e dal taglio cronologico abbastanza preciso, in cui la dimensione spaziale aveva una certa (non uniforme) evidenza: *Spazio, società, potere* (1986). Per consonanza con i temi trattati nel presente contributo e per la lezione di metodo, ne segnaliamo VARANINI, *L'espansione territoriale urbana di Verona*, e in particolare la prima parte di questa realistica affermazione «Occorre tuttavia fare i conti, nella consapevolezza della peculiarità e della non-comparabilità di ogni vicenda urbana, con la concreta situazione delle fonti» (p. 2). Il caposaldo storiografico di una felice stagione di studi sul tema resta *D'une ville à l'autre* (1989), mentre tra i lavori collettivi più recenti, benché più sbilanciato cronologicamente in avanti, va ricordato almeno *Ordnungen des sozialen Raumes*.

⁷ GUGLIELMOTTI, *I Doria*.

del secolo XV, ricostruibile in modo estremamente dettagliato con considerazione anche della componente popolare. I due studiosi sono infatti riusciti nell'ardua impresa di cartografare «a livelli cronologici significativi» e secolo per secolo i protagonisti della vita cittadina nella loro globalità e nelle loro proiezioni sul territorio intramurario e perimurario di questa grande città marinara, restituendo al lettore quadri di fedeltà ed efficacia incomparabili rispetto a quelli raggiungibili per altri contesti urbani⁸ e di grande aiuto anche per l'indagine di cui qui presento i primi risultati.

Dopo qualche decennio di disinteresse per temi che implicano una dimensione anche territoriale e nella ripresa di indagini ravvicinate, vorrei dichiarare subito una ripartizione degli oggetti di studio con Denise Bezzina, che sta affrontando in più sedi il disporsi sul suolo soprattutto urbano di famiglie nobili e poi di alberghi con le loro clientele⁹. Io guarderò piuttosto agli ambiti in cui si possono cogliere altri protagonisti della vita cittadina, benché non manchino interferenze con l'azione dei ceti eminenti, tutt'altro che compatti e solidali nel loro complesso. Protagonisti e compagini di minor rango operano sia all'interno di circuiti economico-sociali che, almeno per il secolo XIII, sono parsi separati da quelli di una composita aristocrazia¹⁰, sia nell'ambito di «strutture aggregative topografiche» che si sarebbero sviluppate in seguito a un «primato associativo»¹¹ delle relazioni di prossimità, quelle che cominciano a dipanarsi nell'ambito del vicinato: ho citato una definizione e una valutazione di Grendi¹². Prenderò in esame, facendomi guidare dalle etichette riconoscibili nelle fonti, compagne (cioè i quartieri), *viciniae*, parrocchie, *contratae* e conestagie, che ho elencato cercando di rispettare la sequenza delle prime menzioni reperite. Dedico poche parole a spiegare che queste ultime, le conestagie, sono oggetto di considerazione di Grendi in quanto organismi a base fortemente locale e di impronta popolare, contrapposti agli alberghi e termini di riferimento per osservare le più trasversali e quasi coeve *societates iuvenum*¹³: hanno precipue finalità militari e di esazione fiscale e, stando alle indagini che ho finora potuto condurre, emergono nelle fonti per lo più solo nel loro insieme, in numero di una cinquantina.

Tutte quelle che ho citato sono realtà di diversa afferrabilità, qualità e anche proiezione sul territorio urbano, che non di rado si sovrappongono parzialmente o tendono a coincidere, direi in maniera analoga a quanto avviene in altri contesti cittadini. Ma la genesi di tali realtà resta incerta e anche metterle in relazione o in una linea di evoluzione, come vedremo, non è sempre agevole, così che

⁸ GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*, p. 165.

⁹ Anticipazioni di una più larga ricerca in BEZZINA, *I de Nigro fra Due e Trecento*, mentre per un quadro degli assetti immobiliari degli alberghi a inizio Quattrocento EAD., *Propriété*.

¹⁰ Questa constatazione è stata fatta soprattutto osservando i circuiti del credito: BEZZINA, *Artigiani*, p. 112.

¹¹ GRENDI, *Profilo*, p. 284. Ma sono utili anche le prospettive aperte da BARBOT, *La résidence* e HUBERT, *Droits sur le sol*.

¹² ID., *In altri termini*, p. 116.

¹³ *Ibidem*, pp. 111-117.

non si possono ancora dare risposte soddisfacenti a due domande sottostanti il mio lavoro istruttorio: cosa rilevano, se rilevano, le conestagie dalle esperienze di precedente attestazione, anche considerato il fatto che Grendi ha sottolineato «la straordinaria continuità di queste formazioni demo-topografiche», proprio come avviene nel caso degli alberghi¹⁴? È possibile scorgere cosa implicino le appartenenze multiple di chi abita un determinato segmento urbano? Le prospettive proposte dalle diverse tipologie di fonti pervenute rinviano a logiche – va ribadito – fortemente condizionate dai soggetti che producono le fonti stesse ed è la documentazione accessibile che talvolta induce muoversi su una cronologia piuttosto distesa. Sottolineo a tal proposito come il panorama documentario cui si può accedere nel caso genovese conosce dagli anni Trenta del secolo XIV¹⁵ un deciso arricchimento tipologico che migliora e complica il pur opulento quadro precedente, costituito dalla straordinaria e crescente mole di cartolari notarili, che semplicemente dichiaro in questa sede, cui si aggiungono cartari di chiese e monasteri, narrazioni storiche, *Libri iurium* e statuti cittadini¹⁶.

La documentazione di matrice prevalentemente pubblica – fiscale e relativa agli obblighi militari – su registro propone dunque un'articolazione sociale elementare, con membri degli alberghi da un lato e *populares*, proprio gli appartenenti alle conestagie, dall'altro¹⁷. Ovviamente, tale schema, che bipartirebbe la società genovese, non va sempre preso per buono e la realtà relazionale va sempre verificata, proprio per la serrata e inevitabile convivenza di nobili e *populares* che ha esito in un modello sociale che vorrei intendere più nel senso della scala e soprattutto degli aggregati composti di varia durata. La partizione degli oggetti di studio operata in questa sede non intende perciò ripeterne quello schema a due ante, bensì costruire le basi per poi, in una fase più matura della ricerca, poter sondarne aree di tenuta e cedimento da prospettive di analisi differenti¹⁸, senza escludere una più accorta analisi delle dinamiche politiche, che non c'è spazio per sviluppare in questa sede¹⁹.

Ancora due punti. Il primo è che nel procedere delle indagini occorrerà ovviamente mettere a fuoco, come sta sperimentando Denise Bezzina, una appropriata metodologia che tenga insieme lo scrutinio ravvicinato di specifiche e ben ritagliate situazioni e le prudenti ma necessarie interpretazioni di contesti e dinamiche dilatati nel tempo²⁰. Il secondo è relativo al fatto ovvio che per i ceti bassi e medi genovesi condurre analisi di tipo prosopografico comporterebbe un impegno im-

¹⁴ *Ibidem*, p. 114.

¹⁵ Non ho ancora preso in esame i più antichi registri presentati da GIOFFRÈ, *Il debito*, pp. 39 ss.

¹⁶ GUGLIELMOTTI, *Genova*, Parte seconda.

¹⁷ Una solida analisi della comparsa del termine *populares* e dell'evoluzione del Popolo in PETTI BALBI, *La dinamica*, pp. 116-136.

¹⁸ In altra sede lo stesso GRENDI, *Profilo*, p. 284, ha mirato a ricostruire «una strutturazione societaria diversa da quella espressa dall'antinomia albergo-conestagia».

¹⁹ Quale snodo verso ulteriore storiografia sulla città, v. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Parte prima.

²⁰ Una simile consapevolezza è ben espressa in BEZZINA, *Propriété*.

probo, proprio per la ricchezza della documentazione su registro notarile, soprattutto, ma anche di natura militare e fiscale, e senza certezza di risultati spendibili (in ragione, ad esempio, vuoi dell'immigrazione vuoi della sottorappresentazione delle donne nelle fonti). Perciò, da un lato, si dovranno contestualizzare attentamente i termini con cui si definiscono le diverse partizioni del territorio urbano e le eventuali variazioni di significato, adottate nel tempo e da parte dei soggetti produttori della documentazione; dall'altro, l'approccio topografico imporrebbe di leggere anche in chiave demografica i dati proposti dai registri fiscali, con tutti i rischi che ciò comporta e con la necessità di confrontarsi con le stime finora proposte (una città che a inizio Trecento ha forse tra i 50 e i 60.000 abitanti²¹), che rinunci ad affrontare in questo primo sondaggio problematico.

2. *Compagne*

Nel quadro documentario genovese le compagne appaiono precocemente e hanno una lunga tenuta. Si tratta delle ripartizioni urbane di Genova, «associazioni demo-topografiche»²², il cui nome coincide in modo durevole e significativo con quello dell'organismo essenzialmente politico, appunto la Compagna, che si afferma dal tardissimo secolo XI e che sarà con continuità denominato *commune* solo a partire dal 1122. Non tornerò sulla misurata definizione di Renato Bordone (2002), che ha sottolineato come la Compagna «fosse una struttura originariamente commerciale e in quanto tale temporanea e consensuale, scelta come forma di individuazione politica da una società a bassa sensibilità istituzionale che aveva esperienza prevalente di coordinamenti interpersonali di tipo economico»²³; tuttavia metto in evidenza questa matrice, quanto meno 'culturale', anche per compagna/quartiere. È l'annalista Caffaro che menziona in sequenza 7 compagne sotto il 1130, quando sono istituiti i consoli dei placiti²⁴: Burgo, Soziglia, Porta, San Lorenzo (che si definisce secondo la titolazione della cattedrale e che con quella di Porta non ha un affaccio sul mare), Maccagnana, *Platealonga*, Palazzolo (o Castro, Castello)²⁵. Sempre Caffaro ricorda come nel 1134, ben prima della costruzione della seconda cerchia muraria avvenuta negli anni della presenza del Barbarossa in Italia, si aggiunga la compagna di Porta Nuova, intermedia tra Borgo e Soziglia, dunque con fresco ritaglio di una parte del territorio urbano la cui fisionomia doveva essere rimasta incerta²⁶ (fig. 1). Le 8 compagne sono poi prevalentemente intese a blocchi di 4: *deversus burgum* quelle nordoccidentali e *deversus civitatem*

²¹ GUGLIELMOTTI, *Genova*, pp. 44-46.

²² POLONIO, *L'amministrazione*, pp. 48-49, la quale richiama anche il precedente studio (1941) di FORMENTINI, *Genova nel basso Impero*, pp. 259-260; la locuzione è stata adattata agli alberghi da GRENDI, *Profilo*, p. 244.

²³ BORDONE, *Le origini del comune*, pp. 247, 253 (per la citazione), 256 e *passim*.

²⁴ Su questa materia l'intervento più recente (e acuto) è di FAINI, *Il Comune e il suo contrario*, § 4.

²⁵ *Annali*, 1, p. 25.

²⁶ *Ibidem*, p. 27.

quelle meridionali.

Del ruolo delle compagne nel governo cittadino poco si può apprezzare, in specie nelle fonti del secolo XII, quando le occorrenze sono leggibili quasi solo negli Annali. Occorre perciò debitamente valorizzare una menzione del 1137, sfuggita a Bordone. Nel contesto dei patti tra Genova e Ferrara, la quale detiene il castello di Albisola nella riviera di Ponente, la donna si impegna innanzitutto a non alienare o pignorare la fortificazione senza l'autorizzazione della maggior parte dei consoli del comune o, in alternativa, dell'arcivescovo e di due uomini per compagna qualora in quel momento non vi fossero i consoli del comune²⁷. Si rimanda perciò a un'organizzazione cui non manca l'impronta istituzionale e che vede l'associazione al titolare della chiesa cittadina delle compagne, ciascuna con una rappresentanza che può rifletterne composizione sociale e dinamiche, cioè la 'micropolitica' interna: un abbinamento si direbbe alquanto risalente, ancora riattivabile se conoscesse uno stallo l'assetto ormai vigente, e anche un lascito duraturo, oppure semplicemente una soluzione equilibrata e un assetto con garanzia di funzionamento²⁸.

Procederò schematicamente. Soprattutto i *Libri iurium* testimoniano come per ogni occasione di natura consultiva o deliberativa ancora lungo buona parte del Duecento si convochino consigli che prevedono una rappresentanza di 4 o 6 o 12 uomini per compagna, con provenienze dalle diverse compagini sociali²⁹ e che non è difficile immaginare avessero larghe responsabilità in termini di ordine pubblico (come la vigilanza di natura giudiziaria e sulle riscossioni fiscali) e di leva militare. Soprattutto gli Annali hanno cura di menzionare anno per anno fino al 1267 tutti i consoli delle compagne nei due blocchi di 4; non mancano indizi, che andrebbero però confermati da qualche attestazione nei registri notarili, che ciascuna dovesse in specifiche occasioni impegnarsi nel finanziamento o nell'armamento di galee³⁰, con le implicazioni di responsabilità collettiva e di ripartizione interna degli oneri che ciò comportava.

²⁷ «Nisi licencia maioris partis consulum comunis Ianue aut licencia Ianuensis archiepiscopi et duorum hominum per compagnam si tunc consules non essent»: I *Libri iurium*, I/1, pp. 49-50, n. 31. L'istituzione dell'arcidiocesi genovese risale al 1133: qualora l'alternativa menzionata nell'atto abbia sapore formulare e sia stata concepita già parecchi anni prima, occorre quanto meno sottolinearne l'aggiornamento.

²⁸ Nelle disposizioni *pro anima* del suo secondo testamento, datato 1294, Manuele Zaccaria specifica anche quali siano i soggetti religiosi che provvederanno all'individuazione di «unum per compagnam», cioè 8 uomini destinati ad alimentare una composita commissione che provvederà alla distribuzione degli aiuti erogabili da una istituenda *tabula pauperum Christi* (BEZZINA, *The two wills*, pp. 223-224, n. 2): anche in questo caso si avverte il rilievo al tempo stesso di un elemento della tradizione, specie per un organismo nuovo per l'epoca, e di un fattore di equa rappresentanza.

²⁹ Riguardo ai ceti genovesi più alti resta imprescindibile FILANGIERI, *Famiglie*, ma fornisce utili orientamenti, anche per larghezza di riferimenti storiografici, FAINI, *Per uno studio del patto politico*; apre preziose prospettive anche sul ruolo ordinatore delle compagne la tesi di dottorato di ORLANDI, *L'architettura istituzionale*.

³⁰ Potrebbe costituire indizio il numero di 8: per esempio sotto il 1170 si legge che i consoli

Per quanto riguarda la ricostruzione della sagoma delle compagne che dobbiamo esclusivamente al tentativo di Grossi Bianchi e Poleggi, si può dire che non soccorrono le abituali locuzioni ubicatorie nelle transazioni di immobili, che non le nominano mai. È d'aiuto solo la documentazione su registro di natura sia fiscale sia relativa al reclutamento militare che, come ho anticipato, si è conservata solo dagli anni Trenta del Trecento. Per i secoli precedenti Grossi Bianchi e Poleggi hanno presupposto una lunga tenuta di tali quadri e ribaltato all'indietro quanto emerge dai registri tardo trecenteschi e quattrocenteschi che recano i titoli *Possessionum* (soprattutto da quello degli anni 1414-1425), che sotto un'etichetta comune raccolgono dati organizzati con scarsa uniformità³¹. Se si considerano l'orografia genovese, di cui ricordo solo la pendenza verso il mare e l'assenza di fiumi che spartiscano la città, il complesso sistema viario interno ben lontano dall'ortogonalità di impronta romana e la povertà di piazze che fungano da punto di gravitazione per ciascun quartiere, occorre chiedersi quali fattori contribuiscano a fissare e mantenere nel tempo i confini materiali e anche immateriali – se si sviluppa una dimensione identitaria³² – tra una compagna e l'altra: per soddisfacenti risposte c'è da condurre ancora molta ricerca, puntando piuttosto sui sostanziosi margini di scelta e non, come è stato luogo comune, solo sui limiti di una città stretta tra mare e monti. Almeno con tre aspetti occorrerà in prospettiva confrontarsi in profondità: il numero e la qualità (anche in termini di antichità) degli alberghi di ciascuna compagna (talora insediati a cavallo di più d'una)³³, la distribuzione di enti religiosi e monasteri, la presenza sia di strutture di servizio – dai moli ai macelli – sia di sedi con funzioni amministrative e istituzionali, che sono ancora da mappare in maniera esauriente, perché a Genova possono far riferimento a edifici privati, con avvicendamenti ancora tutti da indagare. Ma certo sarebbe prezioso poter misurare anche la densità degli appartenenti a specifiche categorie professionali.

Gli *Annali cittadini* ricorrono al termine *compagna* anche in un'altra accezione, che va ricordata perché vi ritornerò in seguito, con riferimento ad attività solo militari e in modo svincolato dal numero 8: per esempio sotto il 1147-1148, a proposito della presa di Almeria e Tortosa, si ricorda che i consoli genovesi «ordinaverunt compagnas XII cum vexillis XII et in unaquaque compagna mille viri armati erant»³⁴ e così proseguendo anche per gran parte del secolo XIII.

«armaverunt octo galeas per compagnas civitatis» (*Annali*, 1, p. 237), sotto il 1205 «prefatus quidem potestas [Fulco de Castello, non a caso l'unico di estrazione genovese] hoc anno octo galeas novas fieri fecit» (*Annali*, 2, p. 102). Non ci sono invece dubbi per il 1241, «cum festinatione armate fuerunt in civitate galee VIII una videlicet per compagnam pro custodia maris» (*Annali*, 3, p. 112).

³¹ Per questi registri POLONIO, *L'amministrazione*, pp. 256 ss.

³² *Annali*, 3, p. 71: sotto il 1234 riferiscono di come il podestà «dedit vexillum militum quattuor compagnarum deversus civitatem viro nobili Petro Vento, et aliud vexillum militum quattuor compagnarum viro nobili Tedisio de Flisso».

³³ Questo problema è già stato impostato da BEZZINA, *Propriété*.

³⁴ *Annali*, 1, p. 83.

Va dunque riconosciuta la polivalenza del termine compagna e anzi un'ambiguità occasionale e originaria. L'annalista Ottobono scriba sotto l'anno 1181 ricorda infatti un terribile incendio scoppiato la notte di Natale «in Palazolo», una delle aree più antiche della città che dà nome a una delle prime 7 compagne. Ebbene, il fuoco divora quasi interamente la «contratam et uiciniam Palazoli»³⁵: ecco che le due denominazioni sono sostanzialmente omologate a compagna, che in questo caso non includerebbe la propaggine del Molo. Solitamente, tuttavia, una compagna è la maggior circoscrizione ordinatrice delle presenze sul territorio urbano ed è contenitore, se così si può dire, oltre che di alberghi, anche di alcune *viciniae e/o contratae*. È a queste minori partizioni urbane che occorre adesso volgere l'attenzione.

3. Contratae, viciniae, parrocchie

La *contrata* è sempre qualcosa di abbastanza preciso: una via e (spesso, ma non necessariamente) le sue prime brevi traverse. Sono soprattutto *contratae* e *viciniae*, queste di assai più rara occorrenza, che continuano a risultare parificabili, ma si constata qualche non regolare – e non sorprendente – sovrapposizione anche tra *vicinia* e parrocchia, dal momento che contribuire anche con versamenti al buon funzionamento di ente religioso alimenta i legami reciproci. Nel registro del notaio Giacomo di Albaro, che a fine Duecento lavora spesso nel palazzo comunale per il giudice del podestà, sono riportate le dichiarazioni degli *extimatores* del comune che hanno operato «in vicinia Pignolorum et Advocatorum», «in vicinia Sancte Marie de Vineis»³⁶, «in vicinia Portevacharum», «in vicinia Sancti Laurentii»³⁷: tutte locuzioni ubicatorie che solitamente si trovano formulate con *contrata*. E ciò si riscontra, facendo un balzo in avanti, ancora all'inizio del secolo XV, nei supplementi alle leggi emanate del governatore francese della città, Jehan Le Meingre. Qui si fa riferimento al capitolo di legge «de vicinia sive contracta condemnando», come ha già notato lo stesso Grendi³⁸, insistendo sulla responsabilità collettiva di chi la abita in caso di determinate infrazioni alla legge; inoltre, laddove si disciplina il bando, qualora non si trovi colui che deve essere tenuto fuori dalla città, occorre proclamare «per contractam et viciniam» che chi intende difenderlo deve farsi avanti³⁹.

Quando si definisce l'ubicazione di un bene immobile in maniera standardizzata prevale comunque di gran lunga, da parte dei notai e di quanti si rivolgono

³⁵ *Annali*, 2, p. 16.

³⁶ Da un momento imprecisabile e con dinamiche al momento impenetrabili, questa *vicinia* coesiste con l'«universitas nobillium virorum de platea Sancte Marie de Vineis», attestata nel 1392: *Le carte di Santa Maria delle Vigne*, pp. 252-253, n. 211.

³⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, ff. 43, 72-75 (tra dicembre 1296 e gennaio 1297).

³⁸ *Leges Genuenses*, col. 927; GRENDI, *In altri termini*, p. 115.

³⁹ *Leges Genuenses*, col. 946.

loro, il ricorso a *contrata*, che evoca più esplicitamente l'aspetto materiale e topografico e consente dovizia di richiami anche alle persone, cosa che non può accadere quando si impieghi il termine parrocchia, a meno che non si citi quale secondo livello descrittivo la specificazione di un luogo comunemente noto. Le prime menzioni di *contratae* denominate con riferimento a famiglie importanti si leggono dai primi decenni del Duecento⁴⁰.

Merita tuttavia segnalare qualche apparente eccezione che in realtà risponde a una logica. La sinonimia è chiara quando nulla si vuole escludere: si trovano «in vicinia seu *contrata Cruciferorum*», in area ancora extramuraria e su suolo del monastero di S. Stefano, terra ed edifici per cui l'ente rivendica un canone in due occasioni del 1275⁴¹. Per definire l'ubicazione dei propri beni, chiese e monasteri possono ricorrere a vicinia quando intendono dare un significato più forte a quella collocazione, specie se nei pressi dell'ente stesso, senza intendere di necessità rapporti di tono comunitario generati dalla prossimità insediativa e senza ricorrere all'ancora più specifico parrocchia. Lasciano o fanno impiegare la locuzione «vicinia Sancti Syri», per esempio, gli amministratori del monastero (e in origine cattedrale extramuraria) di S. Siro in 5 occasioni tra 1263 e 1268 nel rivolgersi, si badi, a 5 diversi notai, e nel contesto di un'attività gestionale e contenziosa che ha lasciato buone tracce⁴². Parrocchia, nel caso della documentazione trasmessa da questo ente che ha diritti su una vasta area intra ed extramuraria, è usato solo in senso proprio quando avviene o si vuole prevenire una contestazione delle prerogative ecclesiastiche: lo si verifica pacificamente nel 1188, allorché l'arcivescovo Bonifacio concede di costruire una cappella (poi dedicata a san Luca) nel territorio della parrocchia di S. Siro alle nobili famiglie Spinola e Grimaldi, che si impegnano a pagare un censo annuo alla chiesa cittadina⁴³. Più pregnante è quanto accade nel 1262, quando il comportamento dei *fratres* di S. Maria del Carmine, la nuova chiesa eretta nella località «Terrucius» che «est in parrochia Sancti Syri» accende un contrasto, tipico di quegli anni: i neoinsediati carmelitani ledono le competen-

⁴⁰ Per esempio «in *contrata Fornariorum*» nel 1222: Liber magistri Salmonis, pp. 144-145, n. 385.

⁴¹ *Codice diplomatico*, III, pp. 141-144, n. 721; pp. 147-148, n. 723.

⁴² *Le carte*, III, pp. 153-157, n. 662; pp. 161-162, n. 666; pp. 196-200, n. 690; pp. 219-220, n. 702 («super terram Sancti Syri et in vicinia Sancti Syri»); pp. 224-228, n. 706. L'accorta conduzione patrimoniale del monastero fa sì che nel suo archivio si conservi documentazione utile, datata 1276, per misurare l'uso di *vicinia* in relazione a un'altra chiesa, quella di S. Sabina. Stando al primo atto, «in vicinia Sancte Savine» è situata una casa ceduta da Braguemo di Porta dei Vacca e tenuta alle collette del comune e a un censo annuo di importo non specificato a S. Siro «pro solo supra quod est ipsum edificium». Colui che la cede ritiene di dover dichiarare i 4 successivi proprietari della casa che lo hanno preceduto, quasi a rendere inconfutabile, oltre che la memoria delle spettanze di S. Siro, una pertinenza microterritoriale di individui e famiglie: pp. 297-299, n. 764. Nel secondo atto, è il monastero a cedere a Oberto Cavacia una terra su cui si trova un edificio che costui ha da poco acquistato e situato in «in vicinia Sancte Savine» in enfiteusi perpetua, per un canone annuo di 29 soldi, che rende quasi inscalfibile quell'appartenenza microterritoriale: pp. 299-300, n. 765.

⁴³ *Le carte*, I, pp. 249-251, n. 193.

ze della vicina cappella di S. Agnese (ancora extramuraria⁴⁴), dipendente appunto da S. Siro, perché chiamano il popolo dei fedeli di S. Siro facendo suonare una campana, oltre a proporsi di accettare le sepolture dei parrocchiani di S. Siro⁴⁵. Nella incoativa ridefinizione del territorio parrocchiale, si intravede anche l'organizzarsi di una piccola comunità di abitanti in direzione non solo religiosa.

Cito una prima eccezione a questi usi, laddove parrocchia è intesa anche come comunità. Giovanna Petti Balbi ha fatto un rapido cenno, nel 1991, a 76 abitanti della parrocchia di S. Andrea della Porta, tutti del ceto lavoratore e artigiano, che nel 1267 eleggono propri rappresentanti il notaio Bonvassallo *de Maiori* e Iacopo *barberius de Porta*. L'episodio è stato richiamato da Petti Balbi per proseguire un ragionamento, nel corso di un'analisi della dinamica sociale legata al Popolo che adesso comprimo al massimo, sul ruolo delle parrocchie a seconda del controllo che i *populares* possono esercitare in determinate zone urbane, teatro nei decenni precedenti di sommosse o percorse da forti inquietudini sociali, a fronte di altre zone in cui prevale la componente nobiliare e manca questo riferimento identitario: in definitiva ha sottolineato «l'intima compenetrazione tra parrocchia e vicinia» e il peso che nelle denominazioni delle conastagerie trecentesche avranno gli enti religiosi. Tuttavia non v'è certezza che quei 76 uomini siano tutti i capofamiglia di quella parrocchia. Riprenderò questo discorso fra poco, ma è chiaro che la situazione genovese è più mossa e variegata rispetto quella fiorentina, caratterizzata da una sistematica organizzazione per populi, che include anche le riscossioni fiscali⁴⁶.

Controversie confinarie tra parrocchie possono svolgersi anche laddove, in ragione di un molto risalente insediamento, ci si aspetterebbe un assestamento ormai definitivo. Nel 1254, invece, due antiche e prestigiose chiese situate nel *castrum*, S. Maria di Castello e S. Silvestro, ancora devono ripercorrere e fissare tratto per tratto i confini delle rispettive competenze ecclesiastiche. Qui è di interesse il fatto che si dichiari tra l'altro come la «volta [il porticato] ... turris Embriacorum cum domo que est contigua et que domus est ultra versus Sanctum Silvestrum et domus Willelmi Malocelli Embriaci et ab inde in susum versus ecclesiam Sancte Marie est et esse debet [sic] de parochia dicte ecclesie Sancte Marie»⁴⁷. Si direbbe perciò che l'assetto immobiliare di una potente e già ramificata famiglia aristocratica come quella degli Embriaci⁴⁸ eserciti un forte condizionamento sul quadro territoriale ecclesiastico, per l'esigenza – si può azzardare – che tutti i nuclei abitativi del gruppo familiare risultino inclusi nella medesima parrocchia.

Per converso, nel 1290, a conclusione di una vertenza in materia di pertinenze ecclesiastiche tra il monastero femminile di S. Andrea della Porta e quello ma-

⁴⁴ Come specificato in una serie di atti datati 1276: *Le carte*, III, pp. 301-317, nn. 766-780.

⁴⁵ *Le carte*, III, pp. 118-119, n. 638.

⁴⁶ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, IV/I, pp. 276-281, 355-357.

⁴⁷ Genova, Società Ligure di Storia Patria, ms. 326, n. 6 del 1° dicembre 1254, rogato dal notaio Guglielmo Vegio. Per un quadro anche delle principali chiese cittadine occorre muovere da POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁴⁸ Su questa famiglia v. ORIGONE, *Gli Embriaci a Genova*.

schile di S. Stefano, sorti entrambi all'esterno della prima cerchia muraria ma poi inclusi nel terzo giro di mura del secondo decennio del Trecento, sono definiti con minuzia i confini parrocchiali, giungendo a specificare anche la collocazione nella parrocchia del secondo di una casa che si può ritenere di non particolare pregio – la cui abitante Contessina ha però frequentato la chiesa del primo – e delle abitazioni subito adiacenti⁴⁹. Qui le pertinenze delle due parrocchie possono incidere sullo stabilizzarsi di aggregazioni parificabili a compagne che si constatano tali – come si noterà – solo varcata la metà del Trecento e prevale nettamente un criterio di appartenenza territoriale su quella individuale.

Se si valuta il ricorso al termine parrocchia anche per un altro ente ecclesiastico, vale a dire la canonica di S. Maria delle Vigne situata nel cuore della città, l'impressione per gli ultimi decenni del Duecento e i primi del Trecento è che per i propri monocordi contratti, per lo più di livello, ci si affidi in modo tranquillo alle propensioni dei notai, con un'oscillazione poco significativa rilevabile in particolare per il «locus ubi dicitur Campus liber», solo molto irregolarmente descritto trovarsi «in parrochia eiusdem ecclesie»⁵⁰. Non si avverte dunque la necessità di enfatizzare quanto accomuna chi ha edificato o detiene edifici su suoli della chiesa. In questa sede non ho agio per soffermarmi adeguatamente sulle denominazioni di individui, *viciniae* e *contratae* secondo le chiese (che a inizio Trecento sono circa tre decine nel centro urbano vero e proprio⁵¹), ma vi faccio un cenno qui di seguito e vi tornerò nell'affrontare i primi problemi relativi allo studio delle conestagie.

Come può manifestarsi una *vicinia* intesa quale comunità? L'adozione del termine con questa accezione resta raro e richiama subito l'attenzione di chi scorra le fonti genovesi, ma non è facile dare per scontata altrove il tipo di gestione della più risalente menzione di cui ho reperito traccia, nel 1180, per un'area tuttavia subito a occidente del circuito murario di prima età fridericiana. Anzi, è proprio il dato di rimanere esterni alla città e di avere un punto di coagulo in un importante monastero femminile che può suggerire ai suoi abitanti di darsi una riconoscibile e stabile rappresentanza, che imita quella urbana e anche quella di alcune non distanti pievi: tre *cunsules* della *vicinia* di S. Tommaso, ma facendo base nell'abitazione di un esponente della potente famiglia *de Volta* situata nel cuore della città, riconoscono che Rubaldo *de Clusura* ha finito di saldare il prezzo di 14 lire di una casa oggetto di una non lineare transazione concernente altri beni immobili situati tutti proprio «in ora Sancti Thome»⁵².

Se si va a vedere sotto il 1264 la provvisoria sinergia di due organismi vicinali, si constata che si procede all'elezione di «quattro rappresentanti per difendersi da un'inquisizione che il podestà vuole fare contro la *vicinia*», come hanno no-

⁴⁹ *Codice diplomatico*, III, pp. 421-425, nn. 871-872.

⁵⁰ Genova, Archivio della Collegiata di Santa Maria delle Vigne, *Archivio Capitolare*, serie livellari, nn. 1 e 2.

⁵¹ POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 602-603.

⁵² *Oberto scriba*, pp. 179-180, n. 454. In un lodo consolare del 1259 si legge anche di «*vicinia Sancti Stephani*»: *Codice diplomatico*, III, pp. 29-30, n. 642.

tato Petti Balbi e prima ancora Grendi stesso⁵³: si tratta di 13 capifamiglia, di cui 5 esponenti dei Mallone e 3 dei *de Volta*, prestigiose e potenti famiglie alleate di origine consolare, e 5 capofamiglia di più bassa estrazione sociale. Tutti costoro si dichiarano «habitantes in vicinia Sancti Torpetis et vicinia Sancti Damiani», con caratterizzazioni nobiliari la prima e popolari la seconda, e agiscono collegialmente «nomine nostro et vicinie predictae» e «sub obbligacione bonorum nostrorum dicte vicinie», con apparente unificazione temporanea dei due organismi per un obiettivo dichiarato in modo generico. Si eleggono così rappresentanti che bilancino politicamente le diverse componenti, vale a dire due *de Volta*, Guglielmo Barca e Pietro Manente⁵⁴.

Di interesse è il riconoscimento della *vicinia* in sede normativa. Un capitolo degli statuti tardo duecenteschi introduce a un tema utile per comprendere raggio e qualità delle relazioni di vicinato. Per quanto riguarda la buona reputazione di chi attua una cessione patrimoniale di un discreto valore, cioè dalle 90 lire in su, costui non deve risultare ubriaco al momento dalla transazione. Il capitolo è scritto nella prospettiva giudicante di un magistrato unico, che ne rivela la prima formulazione risalente, e in quella della prole dell'ebbro, che può entro 15 giorni far revocare la vendita. L'ubriachezza deve essere certificata per «publica fama», che è veramente il minimo, e più specificamente «in convicinia dicti venditoris»: un'attenta comunità di controllo delle operazioni patrimoniali, essendo premesso il rafforzativo *con* al più abituale *vicinia*⁵⁵.

Ricordo infine che Jacques Heers, alla metà degli anni Sessanta ha sunteggiato significative vicende di poche *viciniae* (o *viciniae* e parrocchie) quattrocentesche, di impronta non solo popolare⁵⁶: occorrerà ritornare su tali analisi e sulle fonti che le hanno consentite e soprattutto dedicarsi a scandagliare il quasi inesplorato Trecento anche sotto questo riguardo, proprio al fine di verificare se e in quale forma le *viciniae* si presentino anche quali aree di saldatura – e non solo quali configurazioni di patroni e clienti – fra le due compagini sociali che le tarde fonti genovesi mostrano separate. Per il secolo XIV dice qualcosa l'atto di fondazione dell'ospedale di S. Desiderio per iniziativa del battiloro Lanfranco *de Podio* il quale, con il consenso dell'arcivescovo Guido, nel 1360 attrezza una casa situata «in

⁵³ PETTI BALBI, *La dinamica*, p. 126; GRENDI, *Profilo*, p. 284.

⁵⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 70, not. Guglielmo di San Giorgio, c. 81v, documento del 22 marzo 1264 redatto nel portico di Tedisio Fieschi, forse con un ruolo nell'accordo. A differenza di PETTI BALBI, *Una città*, p. 126 e nota 30, sarei propensa a vedere in «Nicoleta de Volta» e «Nicoleta Malonus» non due donne, bensì due uomini dal nome proprio volto in forma diminutiva.

⁵⁵ *Statuti*, libro II, cap. 89 (*De rebus emptis ab embriacis et utentibus in tabernis*), pp. 100-101; è utile anche il cap. 22 (*De contumacibus*), pp. 32-37, relativo alla gestione e alla ricerca dei contumaci e chilometrico come può esserlo per un contesto cittadino in cui i periodi trascorsi fuori patria erano prassi e incidavano sulla qualità delle relazioni di vicinato. Nello specifico che qui interessa, il *guardator* deve effettuare la prima ricerca «ad domum in contrata qua habitaverit», in città o nel *districtus*; qualora l'assente non abbia lasciato un procuratore, ci si rivolgerà alla moglie e a 2 o 3 «de proximioribus propinquis eius», così introducendo al tema delicato dei rapporti di parentela.

⁵⁶ HEERS, *Il clan*, pp. 191-192.

contracta Volte Leonis, in parrocchia ecclesie Sancti Ambrosii». L'uomo prevede una procedura per quando venga meno il *rector* e la situazione sia nota «in vicinia dicti hospitalis», di cui sono indicati i confini dalla Porta di S. Andrea fino alla cattedrale di S. Lorenzo e nella parrocchia di S. Ambrogio. Se si verificasse un conflitto per la nomina, l'arcivescovo e il patrono del nuovo ente devono scegliere «tres bonos viros de vicinia dicti hospitalis seu parrocchia Sancti Ambrosii»⁵⁷, così suggerendo una parificazione tra *vicinia* e parrocchia. È prudente attestarsi sulla occasionalità di tale coincidenza tra i due organismi, in attesa di definire meglio i più larghi ambiti, come le compagnie, all'interno dei quali si possono assumere iniziative e di comprendere meno impressionisticamente cosa implichi la simultanea appartenenza a organismi microterritoriali di natura diversa.

4. Conestagie

Quella delle conestagie è materia che più di altre consente di avvicinarsi alla vicenda politico-istituzionale. In prospettiva, la mia ambizione è di non limitarmi ad accertare le linee di tendenza riguardo il ritaglio e la gestione degli spazi urbani da parte di soggetti diversi dalle famiglie aristocratiche e poi alberghi e in grado di rilevare l'esperienza di *viciniae, contratae* e forse anche parrocchie⁵⁸. Tuttavia per ora prevarrà l'analisi dei termini adottati per le aggregazioni a base topografica. Nell'insieme, quella della conestagie, su cui Grendi ha già scritto pagine importanti⁵⁹, è materia su cui si dovrà ripetutamente ritornare.

Valeria Polonio nel 1977 ha chiarito come il loro nome sia «la volgarizzazione, su base ligure, di *conestabilia*, cioè il gruppo sottoposto a un *conestabilis*». Ne ha spiegato la natura di sottoripartizioni topografiche delle compagnie con una derivazione dalla struttura militare del *populus* genovese, i cui segmenti devono rispondere alla chiamata dei conestabili e obbedire anche a vicari e gonfalonieri: a tal fine ha richiamato un capitolo delle leggi del 1363 emanate sotto il dogato di Gabriele Adorno dall'eloquente titolo *De ordine habendo popularium cum suis conestabilis*⁶⁰.

Si parla genericamente di *homines conestagiarum* nella prima carta del più antico dei registri che contengono le matricole degli imbarcati sulle galere del comune, datato 1351: ma quando possono essere state istituite quelle che i registri quattrocenteschi mostrano essere ben 54 e che sono stata cartografate con estrema accuratezza da Grossi Bianchi e Poleggi nel 1979 disegnando un fitto e regolare reticolo urbano⁶¹? (fig. 2). Non si tratta solo di individuare la genesi di squadre di

⁵⁷ *Le carte del monastero di Sant'Andrea*, Parte I, pp. 81-86, n. 69, e anche pp. 87-91, n. 71; sui *de Podio* in questo giro di anni si può vedere GUGLIELMOTTI, *Famiglie e alberghi*, pp. 104-105.

⁵⁸ Ha insistito sulla interscambiabilità tra *contratae* e conestagie BEZZINA, *Propriété*, p. 166.

⁵⁹ GRENDI, *In altri termini*, pp. 111-117.

⁶⁰ POLONIO, *L'amministrazione*, pp. 48-49; *Leges Genuenses, Regulae Communis Ianue anno MCCCCLXIII*, col. 332.

⁶¹ GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*, pp. 197-199.

combattenti di natura del tutto diversa dalle compagnie militari numericamente pesanti, come si è potuto leggere negli Annali cittadini in corrispondenza degli anni '40 del secolo XII⁶². Si tratta piuttosto di comprendere quando avvenga la loro proiezione sul territorio urbano intesa come riforma del sistema delle compagnie e come evoluzione di *viciniae* e *contratae* in direzione di un più stretto e cogente sistema di riscossione fiscale, di netto significato economico e politico, forse pensate per una capillarità ma anche per una equità contributive maggiori.

Le attestazioni duecentesche di *conestabilis* nelle fonti pervenute sono distribuite assai irregolarmente. Quando roga a Ventimiglia all'inizio degli anni Sessanta del Duecento, il notaio Giovanni *de Amandolesio* menziona chi riveste questo ruolo, solitamente due o tre uomini, soprattutto a fianco dei castellani della Rocca di Ventimiglia. Qualche personaggio proviene da famiglie genovesi di spicco, come i *de Volta* e i Malocello, che vivono una qualificata esperienza fuori Genova⁶³. Nelle previsioni di bilancio effettuate nel 1303 e nel 1313 che consentono di mappare le presenze genovesi nella regione ligure non si ricorre però (più) a conestabile e derivati e non si fornisce la qualifica di chi assume la responsabilità di una *castellania* o di una *potestacia*⁶⁴, quasi a prevenire ambiguità terminologiche.

Per quanto riguarda la maggior città ligure, del conestabile, al singolare e con evidenti funzioni di comando militare, si parla negli statuti genovesi, di cui come si è detto è giunta solo la redazione allestita a partire dagli Settanta del secolo XIII, in due sovrapponibili elenchi di natura onnicomprensiva degli ufficiali ai vertici del comune nella sua evidente configurazione di Popolo. La breve esperienza di capitano di Popolo di Guglielmo Boccanegra non supera il quinquennio 1258-1263 e in quegli elenchi figurano nell'ordine podestà, capitano, abate, anziani e conestabile⁶⁵.

Cominciano ad assumere altro significato le menzioni al plurale. Di *conestabiles* si legge in seguito, non a caso, soprattutto nei *Libri iurium*, quando sta venendo meno una traccia narrativa degli svolgimenti politici genovesi, perché la stessa narrazione dell'annalista Iacopo Doria (dal 1280 al 1293) è condotta prevalentemente in chiave dell'esaltazione della propria famiglia⁶⁶. Una prima attestazione del 1277 non è nemmeno relativa a Genova, bensì al Ponente ligure, dove nel villaggio rivierasco di Andora agisce Pietro Barrillario, sindaco del comune locale e anche «abbas conestabulorum Andorie»⁶⁷, che confermerebbe l'ampia diffusione del ruolo e del termine stesso in una fase di generale vivacità della componente di Popolo. Nel 1287, nel palazzo dei Doria dove ha sede la curia del podestà, tra i testimoni di una concessione di esenzione fiscale attuata dal capitano del Popolo Oberto Spinola, figura Guglielmo di Moncalvo (perciò con una probabile prove-

⁶² Sopra, nota 31 e testo corrispondente.

⁶³ *Atti rogati a Ventimiglia*, ad esempio pp. 260-261, n. 276, e pp. 345-346, n. 367.

⁶⁴ GUGLIELMOTTI, *Genova e il territorio*.

⁶⁵ *Statuti*, libro IV, p. 175, cap. 187, e pp. 177-178, cap. 189.

⁶⁶ *Annali*, 5. Per una discussione e per segnalazioni documentarie relative alle conestagie devo un ringraziamento a Giovanna Orlandi.

⁶⁷ *I Libri iurium*, I/5, pp. 92-93, n. 859.

nienza dall'Astigiano), «abbas conestabulorum»⁶⁸. Nel 1288 sono citati collettivamente i *conestabuli* quali penultimi, prima dei *consilarii*, nell'elenco dei rappresentanti del governo genovese – podestà, capitano del Popolo, abate del Popolo – che assumono collegialmente impegni in vista della liberazione di prigionieri pisani, e ciò rimanda ancora a un clima bellico⁶⁹; nel 1294 è Oberto Doria che vende borgo e territorio di Calvi in Corsica per 7.000 lire al comune di Genova nella persona di Bonanato *de Facio*, «abbas conestabulorum felici societatis populi Ianue», dunque con pieno riconoscimento istituzionale, e di 18 sapienti⁷⁰. Il termine *conestabilis* sembra ormai aver assunto nette coloriture di rappresentanza politica stabile e non solo militare quando nel 1301, in occasione degli accordi tra Genova e Roberto d'Angiò riguardo il castello di Monaco, il podestà Diano de *Oseyngo* agisce «in presencia... conestabulorum novorum et veterum», gli ultimi di una serie di altri funzionari: a quanto pare tutti di mandato rinnovato annualmente, qualora con quella specificazione di vecchi e nuovi non sia evocata una riforma in atto⁷¹.

Possiamo così, con prudenza, collocare sul finire del secolo XIII l'assestamento della conestagia da organismo di natura prevalentemente militare ad aggregato di capofamiglia del cetto lavoratore che insiste su un piccolo segmento di territorio urbano, benché manchino elementi per comprendere se – in un clima politico di discreta apertura verso la componente popolare – l'operazione sia avvenuta per gradi o *ex abrupto*: come ho insistito più volte, il risultato può essere colto in modo chiaro e ordinato solo molto più avanti nel tempo. Va però sfruttata una attestazione reperita casualmente, in una transazione datata 1344 che certifica i legami di mercanti genovesi con l'Oltralpe: questa ha luogo «in palacio domini Ducis Januensium in salla ubi regitur consilium conestabulorum populi ianuensis»⁷², che palesa un organismo stabilizzato, avvezzo a riunioni periodiche e integrato anche materialmente nelle strutture di governo.

Dei registri fiscali ancora accessibili, il più utile e agevole da trattare, stante la mia capacità attuale di confrontarmi con simili fonti, è datato 1461⁷³. Contiene una matricola relativa ai soli contribuenti popolari dell'*avarìa*, cioè dei tributi, dal

⁶⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 130, notaio non identificato, c. 144r, documento del 7 ottobre 1287. Di lì a poco un atto di un certo rilievo, perché concernente la nomina dei notai, ha luogo «in domo qua habitat dictus abbas conestabulorum»: *ibidem*, c. 151v, documento del 5 dicembre 1287.

⁶⁹ *I Libri iurium*, I/7, pp. 208-213, n. 1205.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 17-20, n. 1169.

⁷¹ *Ibidem*, pp. 378-395, n. 1239.

⁷² *Les relations commerciales*, pp. 188-189, n. 157.

⁷³ Sottolineo però come già nel registro del 1414, in ASGe, *Antico Comune*, 559, che censisce solo gli alberghi nobiliari, si leggano, benché raramente, riferimenti alle conestagie in locuzioni ubicatorie. Mi limito a tre casi. Beni di Giacomo Salvago sono localizzati «in contrata Santi Donati castri», cui poi si fa riferimento come «in dicta conestagia» (c. 9); per Giovanni *de Galuciis* possiede «domum unam in conestaiaria Sancti Nazari» (c. 40); tra i numerosi e disseminati beni di Ludovico *Cardinalis de Flischo* si parla anche di quelli localizzati indifferentemente «in contrata Putei Curli» e poi «in dicta conestaria» (c. 78).

momento che si apre proprio con l'elenco delle 54 conestagie/*contratae*⁷⁴: 18, poco meno di 1 su 3, si denominano da un ente ecclesiastico ma senza regolare valorizzazione delle sue potenzialità aggregative, che in 3 casi è sempre il monastero/parrocchia di S. Andrea della Porta («extra Portam Sancti Andree», «...ortorum Sancti Andree» oltre al mero S. Andrea), in 2 è S. Tommaso («cannonorum Sancti Thome», «extra Portam Sancti Thome»), in altre 2 è S. Donato («Sancti Donati Platee Longhe», «Sancti Donati Castri»), cosicché l'identificazione con le parrocchie risulta assai attenuata rispetto alla prima impressione.

Poiché l'elenco del 1461 riflette una realtà assestata, si può mettere in forse quanto ha affermato Jacques Heers quasi sessant'anni fa a proposito dei coloni genovesi a Bonifacio in Corsica, che non avrebbero mai mancato di indicare – per essere meglio identificati e per senso di appartenenza – la compagna di origine e anche la *contrata*/conestagia, citate in numero di 25 nel tardo secolo XIII in riferimento ciascuna a un numero variabile di genovesi presenti nella cittadina dell'isola (da 1 a 7)⁷⁵. Tuttavia alcune di quelle che lo storico francese, che è stato uno specialista del Quattrocento genovese, identifica come conestagie non figurano nell'elenco del 1461: per esempio Albaro (agglomerato periferico rispetto alla città), Carignano (il colle a est del nucleo cittadino, nel Duecento ancora poco popolato), Castelletto (che non è ancora il fortilizio quattrocentesco), Promontorio (egualmente periferico, a ovest del nucleo urbano). Si può dunque affermare con maggior prudenza che le fonti scandagliate da Heers fino al 1298 definiscono le provenienze più che le appartenenze a un ben definito organismo locale. E l'elenco del 1461 non comprende la conestagia di S. Matteo, inclusa invece nella lista compilata da Heers: si può escludere una conestagia con riferimento proprio a questo priorato/parrocchia verosimilmente in ragione del fatto che all'ente è stato impresso un pesante e riconoscibile marchio dai Doria che, dopo averlo ricostruito nel 1278, ne hanno fatto luogo di ostentazione delle glorie familiari che dissuade da altra identificazione⁷⁶.

Dalle denominazioni di *contratae* leggibili nel registro del 1461, va da sé, è bandito ogni riferimento ai cognomi degli alberghi. Tuttavia le *conestagie*, come sono state cartografate da Grossi Bianchi e Poleggi, sembrano coprire l'intero suolo genovese. Disseminate anche nelle aree di più spiccata presenza degli alberghi soprattutto di risalente origine, come le quattro compagne *deversus civitatem*, non corrispondono solo alle zone di quasi esclusivo insediamento del ceto lavoratore, quali Rivoturbido e l'area intermedia fra i monasteri di S. Andrea e di S. Stefano o quella a monte di S. Siro. Grossi Bianchi e Poleggi hanno giustamente sottolineato come in realtà rappresentanti delle due compagini sociali, individuate come tali a livello innanzitutto fiscale, potessero convivere fin nel contesto del singolo

⁷⁴ ASGe, *Antico Comune*, 535.

⁷⁵ HEERS, *Un exemple*, p. 567 (qui sono analizzati i documenti regestati da VITALE, *Documenti e Nuovi documenti*) ripreso in Id., *Il clan*, p. 189, che cita analoga prassi dei coloni genovesi in Caffa registrata da Michel Balard nella sua tesi di laurea del 1968.

⁷⁶ GUGLIELMOTTI, *I Doria*.

edificio, multipiano e multifunzionale in specie al piano terra, portando qualche buon esempio⁷⁷. Occorrerà dunque censire una massa critica più significativa di contratti di affitto, trasferimenti proprietari e disposizioni testamentarie per comprendere meglio come potesse dispiegarsi fisicamente una simile convivenza, i cui risultati variabili danno ragione innanzitutto della molto diversa consistenza numerica delle conestagie: le cifre più alte di contribuenti/arruolati possono indicare contesti di separazione insediativa, mentre quelle più basse una coesistenza fianco a fianco con probabile varietà di esiti. A testimoniare la stretta contiguità basti comunque tener presente le innumerevoli *domunculae* dichiarate in adiacenza delle più pregiate case dei membri degli alberghi nobiliari cui è dedicato il censimento *Possessionum* datato 1414-1425⁷⁸.

Prendo le mosse sempre dal registro del 1461, dove conestagia per conestagia sono annotati irregolarmente mestieri, provenienze e importi dovuti accanto al nome di ciascun contribuente e mi limito a scegliere a mo' di primo sondaggio quali due estremi di una ideale scala la *contrata Volta Leonis*, con un basso numero di contribuenti, cioè 14, e quella *extra Portam Sancti Andree*, con 84, passando per una varietà di situazione intermedie di vario interesse: per esempio con 66 contribuenti Rivoturbido, per l'intensità delle attività artigiane collegate all'acqua, con 36 la piazza del Molo, di zona di precedente insediamento pianificato in seguito all'allargamento artificiale di questa struttura protettiva del porto⁷⁹, e con 32 il *carrubeus Fili*, nel cuore dell'insediamento di un ramo dell'albergo *de Nigro* (su cui sta lavorando Denise Bezzina⁸⁰) e che congiunge la cattedrale all'importante direttrice viaria lungo costa e simultaneamente struttura di servizio, cioè la *Ripa maris*. Ciò è sufficiente a far ipotizzare, per esempio, che non a ogni conestagia corrisponda di necessità un conestabile oppure che essere a capo di una conestagia popolosa implica un ruolo di un certo riconoscimento sociale. Soprattutto, le dinamiche interne possano assumere andamento diverso, con qualche non frequente ma possibile, almeno parziale coincidenza con *vicinia*e e parrocchie.

Se si procede a ritroso per trovare una saldatura con il periodo che per ora ho potuto trattare quasi solo sotto il profilo della nomenclatura microcircoscrizionale, è di discreto aiuto il registro *Possessionum* del 1369⁸¹. Qui sono riversate solo le nuove acquisizioni immobiliari dei contribuenti, membri degli alberghi o delle conestagie che siano, ottenute vuoi a titolo oneroso vuoi per dono o eredità: dei contribuenti è di solito indicata la residenza, per compagna e *contrata*, che li identifica fiscalmente anche quando i beni da poco acquisiti si trovano fuori città. L'elenco delle partizioni di territorio urbano che si può comporre, integrato dagli elementi descrittivi della dislocazione delle nuove acquisizioni, appare molto vicino a quello che si legge poco meno di un secolo più tardi, nel 1461.

⁷⁷ GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*, per esempio pp. 136 e 168.

⁷⁸ Sopra, nota 73.

⁷⁹ GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*, pp. 51 ss.

⁸⁰ Anticipazioni in BEZZINA, *I de Nigro*.

⁸¹ ASGe, *Antico comune*, 558.

Ancora retrocedendo, pur se di poco, ho già ricordato il registro del 1351, che ha un'organizzazione interna per compagnie ma menziona solo nella carta di guardia gli *homines conestagiarum*. È innanzitutto notevole che a un paio d'anni dalla peste qui si tenga comunque conto di due aggregazioni insediative analoghe alle 8 compagnie più antiche, vale a dire Borgo San Tommaso e Borgo Santo Stefano⁸², evidentemente cresciute e strutturate a sufficienza. Ho tentato uno sguardo più ravvicinato sulla compagnia di Castro/Castello (il nome Palazzolo è presto abbandonato), di composizione sociale mista e con molte antiche chiese. Quasi tutti gli uomini, complessivamente 183, cui si deve una paga sono indicati con un microtoponimo di riferimento, descritto con qualche variazione quando ricorre frequentemente. Si tratta di una ventina di microtoponimi, di cui alcuni anche esterni alla compagnia (quali Rivoturbido, Prè, Santo Stefano, Carignano), forse traccia di recenti trasferimenti. Gli altri possono raccogliere un gran numero di individui, come il Molo – dove comunque si trova la chiesa di S. Marco – con 56, cioè un po' meno di un terzo, e poi Ravecca con 24, Mascarana con 10 e via discendendo. Solo quattro chiese fungono da esplicito riferimento: S. Nazaro con 13 uomini, S. Croce con 12, S. Donato con 9, S. Tecla con 3, dunque con cifre che tendono a escludere un'aggregazione di natura comunitaria generata soprattutto dalla condivisione del culto in una chiesa.

Mi soffermo infine sul microtoponimo Molo, struttura che ha dei confini ovvii. Un rinvenimento documentario accidentale, con riferimento ad appena 5 anni prima del registro del 1351, getta infatti uno squarcio di estremo interesse sugli uomini – almeno una cinquantina, come si è appena visto – che da questa importante costruzione portuale si denominano e che hanno compiuto un'azione assai significativa di un'autonoma capacità di organizzazione, sociale e politica. Essi hanno sollecitato l'autorità comunale a concedere loro a titolo non oneroso una piccola area per attrezzarla stabilmente come luogo di raduno e allo stesso tempo per caratterizzare l'esistenza e il territorio della propria conestagia. Merita perciò riportare per disteso il testo datato 1346 e inciso su una perduta lastra marmorea, atta a fermare la memoria di una concessione e di un riconoscimento in maniera più duratura e tangibile di un documento cartaceo:

† MCCCXXXVI Officium comperarum capituli comunis Ianue donavit perpetuo hominibus conestagie Sancti Marci de Modulo istud terraticum liberum ab omni censu pro una logia facienda unde homines predicti suis propriis expensis istam logiam perpetuam sibi comunem fecerunt formari et fieri ad honorem Dei et augmentum ipsorum Populi felicitatem [sic]. Amen⁸³.

⁸² BEZZINA, *Propriété*, p. 184. Già nel 1251, tuttavia, si legge «in burgo novo Sancti Stephani»: *Codice diplomatico*, II, p. 383, n. 578, poi citato innumerevoli altre volte come semplice «burgus».

⁸³ Genova, Società Ligure di Storia Patria, ms 326, n. 45, Chiesa di San Marco al Molo, 1311-1501: si tratta di un piccolo foglio incollato sul *recto* dell'ultima carta di un fascioletto, dove prima del breve testo sopra riportato si legge che «Questo è il ristreto dil pitafio marmoreo chi era sopra il barchon dela logia quale contiene il dominio di essa». Nel 1346 è doge l'immediato successore di Simon Boccanegra, cioè Giovanni da Murta.

Cosa può testimoniare materialmente capacità e volontà di coordinamento meglio di una loggia, vale a dire una struttura porticata, duttile e multifunzionale, oltretutto frequente negli alberghi e spesso condivisa da più d'un albergo⁸⁴? Come più limpidamente esprimere l'appartenenza degli uomini della conestagia al Popolo, che sul piano documentario genovese risulta di difficile afferrabilità nelle sue componenti? Non è indispensabile infine pensare a un netto ritardo organizzativo rispetto ad altre città – come Verona, dove logge di *guaita* sono attestate già alla metà del Duecento⁸⁵ – dal momento che la chiesa di S. Marco può avere assolto a lungo alla funzione di struttura di riferimento.

Concludo lasciando di necessità molto aperti non solo un primo bilancio ma anche le prospettive di ricerca e indicando sinteticamente quattro direzioni. Occorrerà tener conto delle crescenti acquisizioni in materia di alberghi, che dovrebbero rendere più agevole osservare qualche scenario microterritoriale a composizione mista; sarà indispensabile affinare la metodologia di indagine sui registri fiscali e delle leve degli armati di secondo Trecento e di Quattrocento per riuscire a porne proficuamente a confronto i contenuti; si dovrà intaccare la massa dei cartolari dei notai, cominciando da quelli, pervenuti in numero esiguo, dei professionisti che mostrano di lavorare solo per una clientela privata e di quartiere, perché sono queste le fonti che consentono di vedere schemi sociali non rigidi; infine, occorrerà con le debite accortezze, come si è appena visto, aprirsi alla comparazione con altri contesti urbani.

⁸⁴ GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*, pp. 70, 97, 99, 128, 136, 146, 154, 155, 163, e GRENDI, *Profilo*, pp. 249, 260, 265, 285.

⁸⁵ VARANINI, *L'espansione territoriale urbana di Verona*, pp. 23-24, e ID., *La popolazione di Verona*, pp. 170-171.

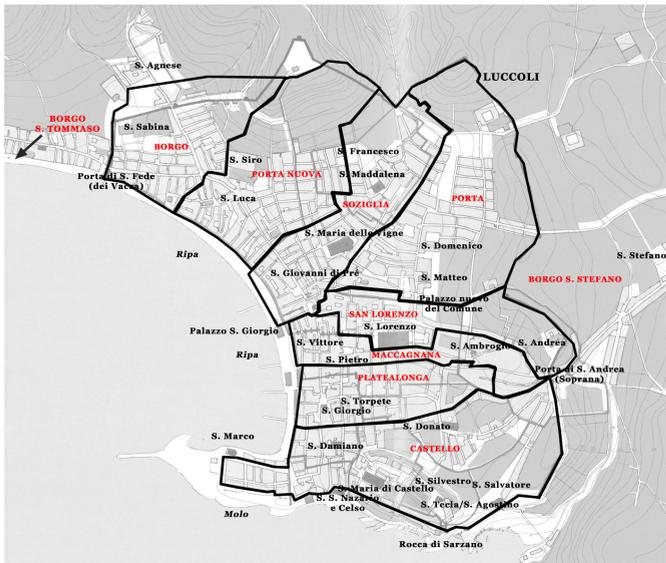


Fig. 1. Le 8 compagne e le principali chiese di Genova.

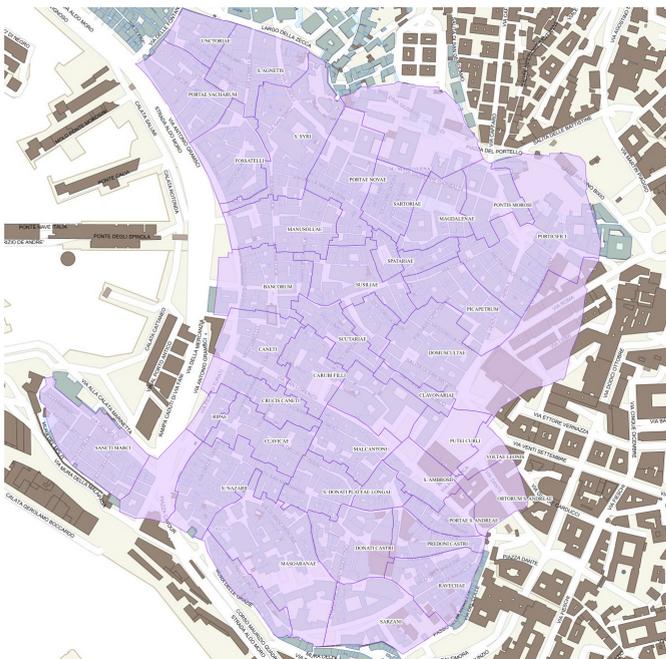


Fig. 2. Le conestagie genovesi (da GeoPortale - Comune di Genova, <https://mappe.comune.genova.it/MapStore2/#/viewer/openlayers/1000000789>).

MANOSCRITTI

Genova, Archivio della Collegiata di S. Maria delle Vigne, *Archivio Capitolare*, serie livellari, nn. 1, 2.

Genova, Archivio di Stato (ASGe),

- *Antico Comune*, 535, 558, 559;

- *Notai Antichi*, 70, 130.

Genova, Società Ligure di Storia Patria, ms. 326, nn. 6, 45.

BIBLIOGRAFIA

Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori, a cura di L.T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929.

Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264, a cura di L. BALLETO, Genova 1985.

M. BARBOT, *La résidence comme appartenance. Les catégories spatiales et juridiques de l'inclusion sociale dans les villes italiennes sous l'Ancien Régime*, in «Histoire urbaine», 36/1 (2013), pp. 29-48.

D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015.

D. BEZZINA, *I de Nigro fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. LVIII (2018), pp. 5-22.

D. BEZZINA, *Propriété immobilière et stratégies résidentielles de la noblesse des alberghi génois au XV^e siècle à travers le registre Possessionum (1414-1425)*, in *Choix résidentiels et contrôle de la propriété urbaine dans l'Italie du bas Moyen Âge*, a cura di D. BEZZINA, in «Reti Medievali Rivista», 23/1 (2022), pp. 163-198, <https://doi.org/10.6093/1593-2214/9233>.

D. BEZZINA, *The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019, 1, pp. 205-230.

R. BORDONE, *Le origini del comune di Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XLI/1 (2002), pp. 237-259.

Le carte del monastero di San Siro di Genova, I (dal 952 al 1224), a cura di M. CALLERI, Genova 1997.

Le carte del monastero di San Siro di Genova, III (dal 1254 al 1278), a cura di M. CALLERI, Genova 1997.

Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370), a cura di C. SOAVE, Genova 2002.

Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392), a cura di G. AIRALDI, Genova 1969.

- Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova, II (1201-1257)*, a cura di D. CIARLO, Genova 2008.
- Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova, III (1258-1293)*, a cura di D. CIARLO, Genova 2008.
- R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, IV, I primordi della civiltà fiorentina, I, Impulsi interni, influssi eterni e cultura politica*, Firenze 1960 (ed. or. 1896-1927).
- D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII^e-XVI^e siècle)*. Actes du colloque de Rome (1^{er}-4 décembre 1986), a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Rome 1989.
- E. FAINI, *Il Comune e il suo contrario. Assenza, presenza, scelta nel lessico politico (secolo XII)*, in *Presenza-assenza. Meccanismi dell'istituzionalità nella «societas christiana» (secoli IX-XIII)*, a cura di G. CARIBONI - N. D'ACUNTO - E. FILIPPINI, Milano 2021, pp. 259-300.
- E. FAINI, *Per uno studio del patto politico: patti di torre e società popolari nelle città italiane. Secoli XII-XIII*, in *La familia urbana: matrimonio, parentesco y linaje en la Edad Media*, a cura di J. Á. SOLÓRZANO TELECHEA - J. HAEMERS - C. LIDDY, Logroño 2021, pp. 201-215.
- L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII - metà XIII)*, Università degli Studi di Firenze, Dottorato di ricerca in Storia medievale, a. a. 2010, tutors G. BARONE, J.-C. MAIRE VIGUEUR.
- U. FORMENTINI, *Genova nel basso Impero e nell'alto Medioevo*, in U. FORMENTINI, *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro, II*, Milano 1941.
- D. GIOFFRÈ, *Il debito pubblico genovese. Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel banco (Sec. XIV-XIX)*, Milano 1967.
- E. GRENDI, *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, a cura di O. RAGGIO - A. TORRE, Milano 2004.
- E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 87/1 (1975), pp. 241-302, poi in *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.
- L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979, 1980².
- P. GUGLIELMOTTI, «Agnacio seu parentella». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017.
- P. GUGLIELMOTTI, *I Doria e la chiesa di San Matteo a Genova nella seconda metà del Duecento*, in «Fiere vicende dell'età di mezzo». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. GUGLIELMOTTI - I. LAZZARINI, Firenze 2021, pp. 163-188, <http://www.rmoa.unina.it/id/eprint/6696>.
- P. GUGLIELMOTTI, *Famiglie e alberghi genovesi nel Trecento: per un censimento dei segni di distinzione e di appartenenza*, in «Reti Medievali Rivista», 23/2 (2022), pp. 93-131, <https://doi.org/10.6093/1593-2214/9525>.
- P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013.
- P. GUGLIELMOTTI, *Genova e il territorio ligure all'inizio del Trecento: podesterie, castellanie, signorie e grandi famiglie*, in «Società e Storia», 166 (2019), pp. 791-822.

- J. HEERS, *Il clan familiare nel Medioevo*, Napoli 1976.
- J. HEERS, *Un exemple de colonisation médiévale: Bonifacio au XIII^e siècle*, in «Anuario de Estudios Medievales», 1 (1964), pp. 561-571.
- È. HUBERT, *Droits sur le sol, résidence et citoyenneté dans les villes de l'Italie centrale et septentrionale (XIe-XIVe siècle)*, in *Faire la preuve de la propriété*, a cura di J. DUBOULOZ, A. INGOLD, Rome 2012, pp. 129-143.
- Leges Genuenses, a cura di C. DESIMONI - L.T. BELGRANO - V. POGGI, Torino 1901.
- Liber magistri Salmonis sacri Palatii notarii (1222-1226), a cura di A. FERRETTO, Genova 1906.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova 1992.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/5, a cura di E. MADIA, Genova 1999.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/7, a cura di E. PALLAVICINO, Genova 2001.
- A. LUONGO, *Unirsi e dividersi: societates, corporazioni, parti*, in *Il Comune medievale. Istituzioni e conflitti politici (secoli XII-XIV)*, a cura di L. TANZINI, Bologna 2022, pp. 69-114.
- Oberto scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1940.
- Ordnungen des sozialen Raumes. Die Quartieri, Sestieri und Seggi in den frühneuzeitlichen Städten Italiens*, herausgegeben von G. HEIDEMANN - T. MICHALSKY, Berlin 2012.
- S. ORIGONE, *Gli Embriaci a Genova fra XII e XIII secolo*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, 5, *Società e istituzioni del medioevo ligure*, Roma 2002, pp. 67-81.
- G. ORLANDI, *L'architettura istituzionale del Comune di Genova. Magistrature, funzionariato e professioni legali (1191-1270)*, Università degli Studi di Genova, Dottorato di ricerca in Storia medievale, a.a. 2023, tutors P. GUGLIELMOTTI e P. PIRILLO.
- G. PETTI BALBI, *La dinamica sociale*, in G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna 1991, pp. 117-136 (ed. or. 1986).
- V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica genovese fra Tre e Quattrocento. L'archivio 'Antico comune'*, Genova 1977 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XVII/1).
- V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002.
- Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les Archives notariales génoises (1320-1400)*, éd. par L. LIAGRE DE STURLER, I, *Index bibliographique, introduction, documents des années 1320-1352*, Bruxelles-Rome 1969.
- Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986.
- Statuti della colonia genovese di Pera editi da Vincenzo Promis*, Torino 1871, pp. 513-780.
- G.M. VARANINI, *L'espansione territoriale urbana di Verona in età comunale: dati e problemi*, in *Spazio, società, potere [v.]*, pp. 1-25.
- G.M. VARANINI, *La popolazione di Verona, Vicenza e Padova nel Duecento e nel Trecento: fonti e problemi*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. COMBA - I. NASO, Cuneo 1994, pp. 165-202.

V. VITALE, *Documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in «Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria», LXV (1936).

V. VITALE, *Nuovi documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in «Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria», LXVIII/2 (1940), pp. XII-68.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

Problemi di territorialità urbana: per una ripresa delle indagini su Genova tra secolo XII e XV

Problems of urban territoriality: reconsidering Genoa (twelfth-fifteenth centuries)

ABSTRACT

Il saggio imposta alcune questioni ai fini di una ripresa degli studi sui quartieri (compagne) e su altri organismi di minor taglia e vario orientamento a Genova nel basso medioevo, con l'obiettivo di collocare tutti i protagonisti della vita cittadina in uno 'spazio topografico articolato', seguendo l'insegnamento di Edoardo Grendi. È prestata attenzione alla natura delle fonti che testimoniano il quadro delle ripartizioni (istituzionali o meno che siano), alla terminologia impiegata, all'eventuale derivazione degli organismi di più tarda attestazione (le conestagie) da precedenti esperienze collettive (*viciniae, contratae*, parrocchie).

The essay sets out a number of issues for the purpose of a resumption of studies on neighbourhoods (compagne) and other organisms of lesser size and various orientations in Genoa in the late Middle Ages, with the aim of placing all the protagonists of city life in an 'articulated topographical space', following the teaching of Edoardo Grendi. Attention is paid to the nature of the sources testifying to the framework of the divisions (whether institutional or not), to the terminology used, to the possible derivation of the organisms of later attestation (the conestagie) from previous collective experiences (*viciniae, contratae*, parishes).

KEYWORDS

Basso medioevo, Genova, territorialità urbana, metodo e fonti

Late Middle Ages, Genoa, urban territoriality, method and sources

**Families, alliances, clientage and urban space:
the case of the Genoese Alberghi
(thirteenth-fifteenth centuries)**

di Denise Bezzina

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20170

Families, alliances, clientage and urban space: the case of the Genoese *Alberghi* (thirteenth-fifteenth centuries)*

Denise Bezzina
Università degli Studi di Genova
denise.bezzina@unige.it

«L'albergo è un istituto a carattere demo-topografico. Questo significa che, principio di organizzazione della popolazione sulla base di un comune *cognomen*, esso è anche principio di organizzazione dello spazio cittadino e conseguentemente principio di distinzione socio-politica»¹.

These words, written by Edoardo Grendi over forty years ago (1975), and well-known to those who are acquainted with the history of Genoa, encapsulate the very essence of the *alberghi*, framing them as an associative form of spatial control. Writing more than a decade before (1962) and focusing on Genoa's urban fabric and social structure in the later Middle Ages, Jacques Heers had already underscored the role of the *alberghi* as a coordinating force². Put simply, the *alberghi* were

* This article is part of a project that has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No. 839001. GenALMA – Kinship, Alliance and Urban Space: The Genoese 'Alberghi' in the Late Middle Ages (c. 1150 - c. 1450). The project has been carried out at the CNRS – Centre Roland Mousnier (Sorbonne Université), as host institution. The information and views set out in this article are those of the author and do not necessarily reflect the official opinion of the Research Executive Agency (REA). The REA or any person acting on its behalf are not responsible for the use which may be made of the information contained therein.



¹ GRENDI, *Profilo storico*, pp. 244-245.

² HEERS, *Urbanisme et structure sociale*, p. 384. The scholar later (1976) dedicated much attention to the Genoese confederacies, by placing the *alberghi* against the more general European framework in his synthesis HEERS, *Le clan familial*.

family confederacies gathering aristocratic families under a common surname. These are attested from the late thirteenth century and gradually developed and evolved until the late sixteenth century when the system came abruptly to an end³. But the evolution of these confederacies is a complex one, far too complex to be summed up in a single sentence, so before delving into the discussion proper, it is useful to provide a general overview of how the system developed or at least, of what we know about the *alberghi* at the current state of research.

1. *An overview: past approaches and unresolved issues*

Grendi's careful analysis, as Paola Guglielmotti has stressed⁴, provides us with a rather well-rounded picture of the setup that these family confederacies had acquired towards the beginning of the fifteenth century. Such an image, however, tends to be invariably projected backwards and applied to the previous two centuries, as an all-embracing explanation of the *albergo*. But the confederacies described by Grendi bear little resemblance to the late thirteenth-century *alberghi*. In a nutshell, in the 1260s, when it is first attested in the civic annals, the term *albergo* is probably synonymous with *domus* and indicates an aristocratic kin group but not necessarily its allies⁵. In this sense, the *alberghi* are not much different from aristocratic households attested, for instance, in the Veneto area and studied by Andrea Castagnetti in the 1990s⁶. Thus, the earliest known *albergo* gathering multiple families, that of the Squarciafico (established in 1297), is perhaps a unique case and does not reflect the typical *albergo* in the early phases of the phenomenon⁷.

³ On the first attestation, see note 5. The *alberghi* dissolved in 1579; despite the presence of abundant documentation, the vicissitudes of the confederacies up until that date are still obscure and need to be explored through in-depth research. For a general overview of the development of the Genoese political class from the *Quattrocento* and throughout early modern times see BITOSI, *I confini dell'oligarchia*. Although the *alberghi* have been considered a main characteristic of Genoa, similar family setups are attested elsewhere in Liguria and in Piedmont, and specifically in Asti, Chieri and Turin, where they are referred to as *hospicia*. On the matter see BORDONE, *Progetti nobiliari*, GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 269-271, and MADDALENA, *Le torri degli hospicia a Chieri*.

⁴ See GUGLIELMOTTI, in this monographic issue also for a detailed overview and discussion of past historiography on the *alberghi*. For a general overview, the main references are: GUGLIELMOTTI, «Agnacio seu parentella», GRENDI, *Profilo storico*, KAMENAGA, *Changing to a new surname*.

⁵ The very first attestation refers to the Spinola family dates from 1265, GUGLIELMOTTI, «Agnacio seu parentella», p. 25. The chronicler mentions: «Obertus Spinulla cum Thoma fratre suo et quibusdam iuvenibus de albergo suo» (*Annali genovesi*, 4, p. 71).

⁶ CASTAGNETTI, *Famiglie di governo*, pp. 15-16.

⁷ The *albergo* gathered six different kin groups (Squarciafico, Bollerato, Papaione, de Rodulfis, Urseto and Zerbino) whose members decided to adopt a common *cognomen*. The document that sanctions this decision does not contain the term *albergo* and is transcribed in GUGLIELMOTTI, «Agnacio seu parentella», pp 19-20.

From the early fourteenth century references to families joining others begin to be attested in private records. It is at this point that the term *albergo* begins to become synonymous with the lineage and the families associated with it. From the 1370s onwards we can speak in terms of numbers: on the threshold of the fifteenth century one can count a total of 97 *alberghi*⁸. By that time, the aristocratic *alberghi* had acquired a more eminently political role in opposition to the *populares* when offices began to be distributed equally between these two segments of the polity⁹. At the same time, the number of *alberghi* had dwindled, so that in 1414, 74 confederacies gathering about 200 families are attested¹⁰. There are also indications that life within the alliance began to be regulated through *capitoli*, which also established the rules for entry within the confederacy¹¹. It is clear therefore, that by the early 1400s, the *alberghi* were less parental groups joined by fictive ties of kinship, like the Squarciafico, for example, than fully-fledged alliances.

Of course, this is a very schematic description of the evolution of the *alberghi*, but this information serves as background¹². It also serves to stress how both the configuration of the *alberghi*, as well as the very essence of the confederacies changed over time. These shifts must be factored in when considering the issues that are being discussed here. It must also be pointed out, that influence and control over urban space could depend on the size of the confederacies, which varied greatly, from very small entities to extensive families and alliances¹³. In this sense, one question that needs to be raised is the extent to which changes in the configuration of alliances might have affected the relationship of single *alberghi* with the built environment, and vice versa, the ways in which space and how it was configured might have influenced the connections among *alberghi* as well as between the *alberghi* and allied families (or potential allies).

⁸ GRENDI, *Profilo storico*, p. 245.

⁹ PETTI BALBI, *Una città*, p. 117.

¹⁰ Those listed in the *Possessionum* register of 1414 (ASGe, Antico Comune, *Possessionum*, 559). Also called *Gabella Possessionum*, it contains the lists of dwellings of the members of each *albergo*, ordered by *compagna*, with precise indications on the location of the properties. The register has been used by Poleggi and Grossi Bianchi to map out the residences of the *alberghi* in the early fifteenth century, GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*, pp. 176-177. An interactive digital version of the map is available on the Geoportal of the Comune di Genova: <https://mappe.comune.genova.it/MapStore2/#/viewer/openlayers/1000000789>. For a critical overview of the 1414 register see BEZZINA, *Propriété immobilière*, pp. 165-176.

¹¹ Only two such *capitoli* have been found so far, one relative to the Cattaneo family, whose origins date to at least the late thirteenth century, and the other to the Franchi *albergo*, which was a more recent creation and sprung out of the consortium for the management of the Maona of Corsica (see PETTI BALBI, *I maonesi*). Despite the documents are just two, there is no reason to believe that these were the only ones that were written. The documents have been published in GRENDI, *Profilo storico*, pp. 291-300.

¹² I am currently working on an in-depth study which traces the development of the *alberghi* over the course of the late twelfth to fifteenth centuries, which will take into consideration also the two *capitoli* mentioned in the previous footnote and will further expand on the development of the Genoese family confederacies.

¹³ For a discussion see BEZZINA, *Propriété immobilière*, p. 177.

In fact, one of the main characteristics of these alliances, according to Grendi, was the proclivity for monopolizing specific neighbourhoods through their peculiar residential patterns. Strategies for the control of key buildings and neighbourhoods were very common in communal Italy: recently, Enrico Faini has brought to attention the Florentine *pacta turris*, which were essentially aimed at organizing political alliances and coopting groups of individuals into confederacies¹⁴. The little-studied statutes regulating the alliance of the Corbolani of Lucca (1288) is likewise redolent of such cases¹⁵. These tendencies had been observed even before, particularly by legal historians of the late nineteenth and early twentieth century¹⁶. These forms of control and organization of urban space had certainly a political function, but the impact on social interaction of these strategies and of the heavy investments in, and reorganization of, the built environment from the late twelfth century onwards should not be downplayed.

The issue of the relationship between families, the development of the urban fabric, and political and social preeminence has recently come to the forefront of scholars' agendas¹⁷. The topic is of particular importance when it comes to Genoa partly because its late medieval history is dominated by the presence of the *alberghi*. Moreover, when it comes to the chief Ligurian city, an extraordinarily rich documentary landscape¹⁸, enables not only to trace their development from the first attestations in the second half of the thirteenth century, but also to make a step backwards and consider the long genetic phase, so to speak, of these institutions.

Even before Grendi's seminal study, the relationship between the *albergo* and urban space had been emphasized by urbanist historians Luciano Grossi Bianchi and Ennio Poleggi who, starting from the late 1960s, began to consider issues related to the development of the urban fabric, also addressing the question of territoriality. Grossi Bianchi and Poleggi, however, envisioned the *alberghi* as somewhat closed and isolated entities – «islets» as put by Poleggi – centered around the main family buildings and anchored in specific neighbourhoods¹⁹. In doing so, Poleggi has somewhat dismissed forms social interaction among individuals of different social standing. In their still fundamental reconstruction of the city in

¹⁴ FAINI, *Società di torre*, p. 33 and *Id.*, *Per uno studio*.

¹⁵ BONGI, *Statuto inedito*.

¹⁶ For example, NICCOLAI, *I consorzi nobiliari*, SANTINI, *Società delle torri*, and GOZZADINI, *Delle torri gentilizie*.

¹⁷ It has been for example, one of the themes that has been tackled within the ERC-funded Advanced Grant project *Petrifying Wealth*. But it has also been at the core of recent studies, such as NEVOLA, *Siena*, and ATKINSON, *Architecture*, which focuses on Florence. For a general discussion on historiography, refer to the introduction to this monographic issue.

¹⁸ As it is widely known, Genoa preserves the oldest and most extensive collection of notarial registers which date to the mid-twelfth century; these have been inventoried by: COSTAMAGNA, *Cartolari notarili* and BOLOGNA, *Cartolari notarili*. In addition to private records, a series of fiscal registers which date to the late fourteenth century, shed further light on the relationship between the aristocracy and the built environment: POLONIO, *L'amministrazione*. For a discussion on Genoese sources see MACCHIAVELLO - ROVERE, *The written sources* and GUGLIEMOTTI, *Genova*, part 2.

¹⁹ POLEGGI, *Le contrade*, p. 19.

the Middle Ages, published in 1980, the two urbanist historians have suggested a class-based «structural division» of the city which was reflected in the built environment²⁰ and differentiated residential areas²¹.

Grendi, on the other hand, has tended to view the *alberghi* in opposition to the *conestagie* – the smaller territorial divisions, originally conceived as basis for the city's military recruitment, but later used for fiscal purposes – within which the *populares* were placed. Along with the *compagne* (the 8 later 10 broad districts into which the city was divided), these subdivisions explain, at least in part, political, social and economic ties. All in all, therefore, past historiography has tended to portray a rather rigid image, reflecting the idea of a certain 'zoning'. In her article, Paola Guglielmotti points out a certain fluidity in the different terms that were used to indicate the multiple topographical subdivisions of the city (*conestagie, contrate*), which often overlap, emphasizing how the basic division of society should be treated with caution²².

When considering the *alberghi* one of the main problems that needs to be addressed is still the relationship between these confederacies and the actual control of urban space. In what ways could they aspire to maintain a firm grip on specific segments of the city? What role did the *alberghi* play in orienting settlement strategies? How did the presence of the *alberghi* influence social relations and networks? Through their reconstructive work, Grendi, Heers, and Poleggi and Grossi Bianchi have provided an excellent foundation on which to build and expand on the link between the *alberghi* and urban territoriality. My intention here, is therefore neither to distort what has already been acquired by past historiography, nor to provide a comprehensive assessment on the topic – given the limited space and that research is still ongoing. The aim is rather to raise issues by looking at a few meaningful cases.

2. *The alberghi and urban space: a few examples*

The influence of elite families on the development of the urban fabric is evident from very early on. A good number of families of the rising consular aristocracy soon put down solid roots in clearly recognizable neighbourhoods, as happened, for example, for the Doria who, as early as the twelfth century, began to invest in the neighbourhood of Soziglia by building their residences around the aristo-

²⁰ «[...] quella divisione strutturale della città [...] per cui alle grosse divisioni sociali tra classi dominanti e classi subalterne, corrispondono tessiture urbane e tipologie edilizie differenziate», GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*, p. 195.

²¹ An area composed of long and narrow neighbourhoods inhabited by artisans and individuals of lower social standing, and a second, at the heart of the city, where the elites resided: «dove ai raggruppamenti sociali degli 'alberghi' corrispondono nuclei edilizi ognuno coerente ad una sua autonomia morfologica d'impianto, i quali pare siano venuti crescendo fino a saldarsi in un gigantesco puzzle che si estende a tutte le aree centrali», *ibidem*, p. 168.

²² Once again, see GUGLIELMOTTI, *Problemi di territorialità urbana*.

cratic church of St. Matteo²³. The *de Nigro*, another ancient consular family²⁴, had similarly established their main residence in the *compagna* of Soziglia, close to the very heart of the city²⁵. The original settlement eventually grew along with the family so that in 1342, it needed to be restructured to make way for a broad internal courtyard²⁶. Fiscal records of the early fifteenth century show that almost two centuries after the first attestation, the residences of the *albergo de Nigro de Banciis* were still located in the same place²⁷. This proclivity for maintaining a solid presence in the specific neighbourhoods, and especially in the very heart of the city²⁸, eventually influenced urban toponymy: there is no shortage, in fact, of references to distinct spots and areas which were associated with a specific *albergo*. The fiscal register of 1414, for example is replete with such references: *plathea illorum de Marinis*²⁹, *plathea illorum Lercariis*³⁰, *contrata illorum de Mari*³¹, *carrubeo illorum de Promontorio*³², and so on.

This strong connection between the neighbourhood where elite families resided and the *alberghi* also emerges from the way individuals were recorded in fiscal records. In the *Possessionum* register of 1369, which can be described as a preparatory booklet recording all transfers of property made both by nobles and individuals of lesser social standing, a clear difference can be seen between the two. If for those belonging to an *albergo* it was considered sufficient to indicate the surname and *compagna* to which they belonged, since they could be easily identified, the non elite were listed with much more precise topographical indications, including the *compagna* but also the *contrata* where they lived³³. Thus, in 1369, Caterina wife of Luchino Gentile, of the eponymous *albergo* was recorded simply as *de compagna Porte Nove*³⁴, while Francesco Ventura *piscator* was identified as *de compagna Castri cuntrata Sancti Naçari*³⁵.

Such tendencies for maintaining a solid territorial foothold are also evident in the proclivity of families for safeguarding and transmitting documents attest-

²³ EAD., *I Doria*.

²⁴ Family members had occupied government posts since the early decades of the twelfth century. On this *albergo* see, BEZZINA, *I de Nigro*.

²⁵ *I libri iurium*, I/1, n. 272, February 2, 1186, pp. 405-407.

²⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, notary Leonardo Osbergerio, 1342, December 31, ff. 2r-6v.

²⁷ ASGe, Antico Comune, *Possessionum*, 559, ff. 232-240.

²⁸ Despite in the mid-fourteenth century the number of *compagne* increased from 8 to 10, with the addition of Borgo Santo Stefano and Borgo San Tommaso, none of the *alberghi* listed in the fiscal cartulary of 1414 (ASGe, Antico Comune, *Possessionum*, 559) is registered in the more recently-created *compagne*. On the *compagne*, see GUGLIEMOTTI, *Problemi di territorialità urbana*.

²⁹ ASGe, Antico Comune, *Possessionum*, 559, f. 136.

³⁰ *Ibidem*, f. 168.

³¹ *Ibidem*, f. 144.

³² *Ibidem*, f. 211.

³³ As concerns identifying labels of city dwellers, for a comparison with Marseille, see SMAIL, *Imaginary Cartographies*, pp. 203ff.

³⁴ ASGe, Antico Comune, *Possessionum*, 558, f. 45v.

³⁵ *Ibidem*, f. 36v.

ing their property rights across the generations. In 1258, for example, Corrado di Castello, a member of an ancient aristocratic family that later became an *albergo*³⁶, was able to produce a consular *laus* dated 1176 attesting his right to erect pillars in front of his family's house, in order to obtain permission from the commune to build on public land³⁷.

The aristocratic urban residential complexes became an expression of power and identity that had to be safeguarded: this is particularly evident from wills which often contain very specific arrangements aimed at protecting such buildings. On June 24, 1295, Tedisio *de Camilla*, son of the late Ottobono, chaplain to the Apostolic See and holder of numerous benefices in the diocese of England, dictated his last will and testament to notary Vassallino *de Agneto*³⁸. Tedisio was a scion of an aristocratic family that had built its fortunes through participation in long-distance trade over the course of the twelfth century. His forefathers had come to occupy political posts from the early 1200s, during the years of transition to the podesterial regime and their presence was still strong in the civic government³⁹. Tedisio had no direct descendant. He therefore had to lay down his last wishes carefully in order to avoid conflict, and more importantly, to make sure that the presence of the *albergo de Camilla* in Genoa remained strong and cohesive. It is therefore not surprising that in drawing up his will he gave particular attention precisely to whom to bequeath his key properties.

The first to be mentioned in the document is half a tower located in the city, which he left to his nephews Malqualdo and Federico, sons of his late brother Oberto, specifying that the other half already belonged to the two (who probably inherited it from their father). His intentions were clearly to ensure that the property remained in the hands of his *albergo*: the testator inserted a clause to prohibit *in perpetuum* any transfer of the property «extra albergom seu progeniem

³⁶ Members of the family had occupied consular posts since the 1120s, OLIVIERI, *Serie dei consoli*, pp. 465-466. On the family see also FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 30-33.

³⁷ *I libri iurium*, I/4, n. 765, 1258, January 20, pp. 366-368.

³⁸ Genova, Società Ligure di Storia Patria, Ms. 328/30, 1295, June 24, n.n. The will, which is quite well-known because it establishes also a legacy for the foundation of a monastery in Albaro (a small locality located a few kilometers outside Genoa, see note 39) is very long but incomplete and has come down to us in a copy probably written at the end of the fifteenth century. The document is among a set of miscellaneous documents relative to the *de Camilla* which were donated in the late nineteenth century to the Società Ligure di Storia Patria, BELGRANO, *Rendiconto*, p. CLIV.

³⁹ Simone *de Camilla* was consul for the year 1210 and Ottobono *de Camilla* occupied a post in one of the civic courts in 1211, OLIVIERI, *Serie dei consoli*, pp. 464. The family arrived later on the political scene than other powerful families that gathered in *alberghi*. Yet, the family's aspirations for political power became evident by the end of the twelfth century. In 1197 Angelerio, Simone's son, bought a *bancum* in the city's abattoirs and the relative butchering rights. Two years later Simone was one of the appointed *rectores* in charge of the control of public finances. On the family's investments and interests in the twelfth century, see FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 154-155. Family members occupied posts in the assembly during the thirteenth century, including Ottobono, in all probability Tedisio's father, *I libri iurium*, I/6, n. 1031, 1254, November 20, pp. 170-172; n. 1056, 1256, November 17, pp. 218-220.

illorum de Camilla». In case the two brothers failed to comply, Tedisio specified that the tower would revert to «illos heredes qui existerent masculi ex fratribus meis et ipsos fratres meos, si viverent in stripem et non in capita». The original beneficiaries would be excluded from inheriting. He additionally established that should the two transfer their own share of the tower to anyone outside the *albergo*, they would be obliged to pay «illi seu illis ex progenie illorum de Camilla cuius vel quorum esset domus alba dicti Guillermi fratris mei quem est sita ante dictam turrem» 1,000 Genoese *lire* as penalty. He also prevented his brother, Guglielmo, who owned the said house opposite the family tower, from selling the dwelling to individuals who were not members of the *albergo de Camilla*, establishing a penalty of 1,000 Genoese *lire* to be paid to his kindred in case the clause was violated.

Tedisio established the same binding conditions in regard to an additional dwelling in the same neighbourhood, to another two of his nephews, Manfredo and Enrico, sons of Tedisio's late brother Agelino, who already lived in the bequeathed house. As for the tower and Guglielmo's house, these could only be transferred to the closest male agnates. All properties in question were almost certainly located in Piazza Campetto, which was at the time referred to as the *contrata de Camilla*, where the family had found residence by the early thirteenth century and where they had financed the construction of their family church dedicated to St. Paul in 1216⁴⁰. Interestingly enough, at the time the family had clearly expressed that the reason for the church's construction was their inability to have a safe access to the nearby church of St. Maria delle Vigne, in a period of open civic conflict in which the *de Camilla* had been involved⁴¹.

Yet, Tedisio's will contains another piece of information which is particularly telling of the reality of living in a populous city and the lack of supply of residential properties, as opposed to the ideal of the *albergo* of keeping the family together in the same *contrata*. The testator expressed his wish that his nephew Giovannino and his brothers, sons of Tedisio's late brother Tommaso, receive 1000 Genoese *lire* plus an additional 1000 Genoese *lire* «pro habendo et emendo unam habitationem sive domum pro eis ubi possint Ianua habitare». The testator did not state that his nephews had to find a property in the same neighbourhood where the *de Camilla* lived, perhaps aware that it would be difficult, even with such a hefty sum, to acquire a residence there: his aim was to get his nephews closer to the other *albergo* members.

Tedisio was undoubtedly a prominent member of his family, and one can read his will to maintain his *albergo's* presence in the *contrata* and to direct future ter-

⁴⁰ The noble parish of St. Paul had been built in 1216 by Simone *de Camilla* who owned a *loggia* and a tower precisely in Campetto. The church was built on 6 *tabulae* of land which Simone donated to the archbishop who granted the dedication to Saint Paul in 1217. Simone endowed the church with an annuity and reserved the right for himself and his successors to present and appoint its rector, PAOLOCCI, *Il primo insediamento*, pp. 1215-1216.

⁴¹ GUGLIELMOTTI, *I Doria*, p. 180. The skirmishes which had involved members of the *de Camilla* and Pignolli families had begun in 1216 and continued through 1217, *Annali genovesi*, 2, pp. 140, 144.

ritorial strategies through his choice of beneficiaries⁴². Another example, dated 1342, concerns a member of the *albergo de Nigro de Sancti Laurentii*, who in his will forbade the alienation, for a period of 100 years, of his house located in a central position in front of the cathedral of St. Lorenzo. It should also be stressed that these two cases provide clear and specific information on strategies in respect to immovable property precisely because of an absence of direct heirs. A similar inclination can be observed through substitution clauses, which start to become more common in the late thirteenth century⁴³, in parallel, on the one hand with the development of regulations aimed at reinforcing patrimonial transmission along the male line, and on the other, with the first appearance of the *alberghi*⁴⁴.

Property could otherwise be used as a means to disrupt and damage the *albergo*, and as such it could prove to be a powerful tool, in case relationships became fraught. Such a situation is clearly demonstrated by another will, dating from the early fourteenth century. On May 16, 1310, Filippo *della Volta*, member of an ancient aristocratic family that had recently formed the *albergo Cattaneo della Volta*, dictated his testamentary dispositions⁴⁵. The della Volta kinship was one of the most long-lasting parental groups in the city's political scene: they had occupied government posts since the very inception of the *compagna communis* from which the Genoese commune developed and by 1186 they had already established their residence near the market of San Giorgio, in the very heart of the city in an area that had been enclosed by the ancient walls⁴⁶.

⁴² The same attention to maintaining his family's presence, though, was directed elsewhere, outside the city. The testator established that a castle he possessed was to be held in rotation by the eldest male of each family nucleus that made up the *albergo de Camilla*. Tedisio also established a legacy and a parcel of land for the foundation of a female monastery, built in 1299, and dedicated to Santa Chiara. It should be stressed that the testator specified that the place where the monastery was to be built adjoined a *loggia* and that the said *loggia* «sit et remanere debeat perpetuo ad usu et honore heredum meorum et descendentium ex eis», Società Ligure di Storia Patria, Ms. 328/30, 1295, June 24, n.n.

⁴³ A case in point, dates from a few years earlier (1294), is relative to Manuele Zaccaria, brother of the more well-known Benedetto, who only had an underage son whom he established his universal heir. Among his dispositions, he left clear instructions in the event of his son's untimely death in regard to his property in Genoa, and especially a tower located in the heart of the city, BEZZINA, *The two wills*, n. 2, pp. 223-227.

⁴⁴ By the late thirteenth century, the principles of *exclusio propter dotem* and *exclusio propter masculos* had not only become well-rooted in practice by enforced by law in a specific rubric in the so-called Statutes of Pera, the first extant legal code for Genoa. On these legal developments see EAD., *Dote, antefatto, augmentum dotis*, pp. 90-94.

⁴⁵ ASGe, *Notai Antichi*, notary Ugolino Cerrino, 134, 1310, May 16, f. 222v.

⁴⁶ They started occupying consular posts from 1099 and their presence was constant throughout the consular age, OLIVIERI, *Serie dei consoli*, pp. 478-479. The information on the location of the della Volta residences in the late twelfth century come from a document, dated 1186, that reports the measurements of three urban markets, *I libri iurium*, I/1, n. 272, 1186, February 2, pp. 405-407. On this family see also FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 28, 69, 117, 131 and *I Cattaneo della Volta*.

Filippo was probably one of the more affluent members of his family⁴⁷ and like Tedisio *de Camilla*, he had no direct male heir, but only two daughters. One had been placed in a monastery, while the other, Francolina, had been married off to a member of the *albergo de Nigro*. The document is rather peculiar: contrary to the well-established practice of establishing male family members as heirs, Filippo appointed several women, among whom his own daughter Francolina. The reason for such a choice is explained by the testator himself: his relationship with the other members of the *albergo* della Volta had become strained. In his will Filippo lamented *in anima* that he had never received the 40000 Genoese lire for the castle of Tagliolo and other properties which he had apparently transferred to members of his *albergo*. Filippo lamented that «promisionum pro quas predicti pro toto albergo illorum de Volta vel maiori parte ipsius albergui [...] non fuerunt mihi observate».

He further declared that the contract that sanctioned the property transfer was to be annulled and that these would devolve on his universal heirs, who, as stated were all women, and one might infer, that like Francolina, all were probably female members of the *albergo* della Volta. But more importantly, all of these women, except one, had married into very important families in the city's political arena: apart from the *de Nigro*, the Cattaneo Mallone, Spinola, Doria, and the marquesses Malaspina. Even if all of the mentioned heirs would inherit equally (therefore all property had to be managed *pro indiviso*) at least ideally, establishing these women as heirs meant that key buildings, that included a tower located in Genoa, would be passed to other noble families and *alberghi*, which would consolidate their position to the detriment of the della Volta kinship. This was therefore a form of retribution devised by the testator, and it is significant that Filippo chose to undermine his *albergo's* control of urban (and extra-urban) space. Clearly, his aim was that the property would no longer be associated with his kinship: in his will he declared that the property could not be alienated «in aliquem qui fuerit vel cognominetur seu exiverit de albergo qui consuevit nominari de Volta». In case any of the heirs failed to comply, the instrument of sale would be annulled, and the property would revert to other heirs or their male descendants, except for the tower in which the testator lived. In that case, this would be passed to Amiceto della Volta, another nephew, who could not to sell the property to any other family member. The only other male family members he mentioned were two of his nephews, Matteo and Manfredo, sons of his late brother, Bonifacio della Volta *iudex*, to whom he bequeathed two houses in Genoa.

Despite the efforts towards maintaining control, the will of a single individual could potentially undermine the cohesive set-up of an *albergo*, and jeopardize the family's control over portions of the urban space. It is therefore not surprising that eventually this became reflected in legislation: the 1375 statutes introduced a law establishing a right of pre-emption in both sales and rents not only of houses but

⁴⁷ As evident by the hefty sum he left for *pro anima* legacies, including 2000 Genoese lire that were partly destined for completing a monastery in Albaro which he himself had founded.

also of land in favour of male agnates up to the third canonical degree. This norm was clearly aimed not only at avoiding the chances of such properties falling into the hands of female relatives⁴⁸, but also the risks brought about by situations of conflict within the confederacy, such as the one illustrated by Filippo della Volta's will.

Another point needs to be addressed: wills lay bare how urban territorial control was central to the *alberghi*, but at the same time, they provide information on the importance of extra urban property. In this sense, both Tedisio *de Camilla* and Filippo della Volta show equal concern for property within and outside the city: Tedisio by making sure that his *castrum* was properly managed by all the members of the *albergo* and by bequeathing a legacy for the foundation of a monastery in Albaro, where he lived⁴⁹. Filippo, on the other hand, was adamant in preventing his broader kin from acquiring the castle of Tagliolo, in Southern Piedmont. These two cases highlight a crucial issue: to reconsider the development of these alliances and assess the weight of projects of territorial control within the city, it appears essential to look also at investments and strategies for controlling areas in the *districtus*⁵⁰, and even beyond, in the colonies. Past literature on the *alberghi* deals exclusively with their presence in the city⁵¹. Scholars that have considered the activities of aristocratic families outside Genoa, on the other hand, have not taken into consideration how membership to a confederacy might have shaped their attitude towards investment in property outside the city⁵². So, what is the connection between urban and non-urban investments by the *alberghi*? Were there more distinctly urban confederacies? At the current state of research, we only have clues: these questions may be answered properly only through a thorough prosopographical reconstruction of a sample of *alberghi* over the long term.

3. *The alberghi, residential proximity and social interaction*

The documents examined above have shown the need of the *alberghi* to maintain a solid presence in the area in which they resided. Grendi has even suggested that the *alberghi* required all members (including those who came from other families

⁴⁸ BEZZINA, *Married women*, p. 124.

⁴⁹ See note 42.

⁵⁰ The *districtus* was the area, corresponding roughly to modern day Liguria, over which the Genoese commune tried to assert its rule during the late Middle Ages. For a definition see SAVELLI, *Scrivere lo statuto*, pp. 74-87 and GUGLIEMOTTI, *Genova e il territorio ligure*.

⁵¹ Namely: GRENDI, *Profilo storico*; GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*; HEERS, *Urbanisme et structure sociale*.

⁵² The relationship between city and *districtus* has been thoroughly studied by GUGLIEMOTTI, *Genova e il territorio Ligure*; EAD., *Ricerche sull'organizzazione*; EAD., *Genoa and Liguria*, which provide a solid foundation for examining the issue. Research on the *alberghi*'s strategies in the Mediterranean is lacking even though the Genoese presence outside the city has been one of the main themes addressed by scholars of medieval Genoa. For an example of this kind of approach see BASSO, *Donnos Terramagnesos*, and BALARD, *I Giustiniani*.

and were progressively included in the confederacy) to find residence in dwellings adjacent to the building conglomerate of the confederacy⁵³. Was this really so? Recent research based on fiscal records has raised questions in this regard, especially given that the confederacies continued to welcome individuals and families in the alliance⁵⁴. In this sense, contiguity to the property of members of an *albergo* was perhaps sought more outside the city walls than inside, where it was easier to find and invest in adjacent properties. This is the case, for example, of the *de Zilliano* or Zignani family, who entered the *albergo* Spinola di Luccoli before 1369 and were registered in the same *albergo* even after Andrea Doria's reform of 1528⁵⁵. The *de Zilliano* are not listed among the other *albergo* members who held property in Genoa in the 1414 fiscal register (which lists all the property of members of the *alberghi* located in Genoa and its outskirts)⁵⁶. However, by the second half of the fourteenth century, members of this kinship had bought lands adjoining those of the original members of the *albergo* Spinola di Luccoli in the area of Quarto, immediately outside the city⁵⁷.

On the other hand, in certain cases residential proximity may have been a key factor in pushing families to join an *albergo*. This seems to have been the case of the already mentioned *albergo* Squarciafico, formally created in 1297⁵⁸, and of the Scipioni and Centurioni, that by 1414 gathered several kinships⁵⁹. Residential proximity, however, might not have been a prerequisite for the two confederacies borne out of the *maone* of Chios and Corsica, respectively the *albergo* Giustiniani and the *albergo* Franchi⁶⁰. Unlike most of the other *alberghi*, which gathered around a single family, these two alliances included individuals that came from other *alberghi* and others that did not belong to any at all⁶¹. Did the creation of these two peculiar confederacies serve to redirect investments in property in Genoa, or was the proclivity for controlling space reflected in Chios and in Corsica where members of the two alliances had broad interests?

It should further be noted that among those who joined the Giustiniani in the late fourteenth century were the Adorno and the Campofregoso⁶², who monopo-

⁵³ GRENDI, *Profilo storico*, p. 249.

⁵⁴ On the matter, see BEZZINA, *Propriété immobilière*, pp. 188-189. A clear example is the document attesting the entrance of several members of the Figo and Turturino families in the *albergo de Franchi* which dates from 1393, and is published in GRENDI, *Profilo storico*, pp. 291-296.

⁵⁵ The family members are mentioned as *Spinola olim Ziliani* in a preparatory register (1369) for the one of the *cartularia Possessionum*, ASGe, Antico Comune, *Possessionum*, 558, f. 37v.

⁵⁶ See note 10.

⁵⁷ ASGe, Antico Comune, *Possessionum*, 558, f. 37v.

⁵⁸ GUGLIEMOTTI, «Agnacio seu parentella», pp. 89-94.

⁵⁹ BEZZINA, *Propriété immobilière*, p. 188. Unlike the Squarciafico, the Scipioni and the Centurioni adopted a surname that did not belong to any of the families that joined to form the two *alberghi*.

⁶⁰ That is the consortia responsible to managing the two Genoese colonies, see note 11.

⁶¹ For example, among those who joined the Giustiniani were members of the *de Nigro* and *de Castro*, who already belonged to an *albergo*, BALARD, *I Giustiniani*, p. 135.

⁶² On the Adorno and the Campofregoso, who gained political prestige by the

lized the office of doge from the late fourteenth century. These two families did not constitute an *albergo*, but seemingly the members who joined the Giustiniani kept their *cognomen*⁶³. According to the 1363 and 1413 *leges*, the office of doge had to remain in the hands of the *populares*⁶⁴, which largely explains why the two kin groups failed to establish their own aristocratic confederacy. But precisely because of their link with the *populares* and political clout, the residential choices (which are yet to be reconstructed) of these two families and how these interfered with (or adjusted to) those of the *nobiles* gathered in *alberghi* might prove crucial for understanding the territorial strategies of the aristocracy.

The question of residential proximity and territorial control is therefore quite complex. All in all, however, hints that the *alberghi*'s settlements in the city did not actually accommodate all members of the confederacies abound. As seen before, for example, Tedisio *de Camilla*, had to bequeath a sum of money to provide for his nephews' relocation in the city. This seems to imply that space must have been a problem already in the late thirteenth century, especially among expanding families. This leads to another crucial issue when considering the *alberghi*: what was the actual numerical strength of each confederacy? The data that has been collected so far is misleading. The 1414 tax register, that I have just mentioned, gives the impression of completeness, but it excludes members who only possessed property outside Genoa and its immediate outskirts (and those who lived with other members of the *albergo*). In this regard, other elements must be factored in, such as a certain peripatetic tendency on the part of the aristocracy, who, as said earlier, had interests also outside Genoa, or personal choices, so that one can easily infer that an unquantifiable segment of members of any given *albergo* did not actually live in the city.

Other significant examples are provided by those kin groups that chose to split and settle in different areas (and *compagne*) of the city. Already at the end of the twelfth century, several members of the Spinola family, at the time in full expansion, decided to settle in the area of Luccoli, in the *compagna* of Soziglia. They chose to establish their residence in the *compagna* of Porta Nuova, away from the building complex of the family which was located in the area of San Luca, eventually resulting into two distinct *alberghi*⁶⁵. A similar case relates to the two branches of the *albergo de Nigro*. The earliest settlement was located in Banchi, the commercial heart of the city, and attested already in the late twelfth century, while the other is first attested in the late thirteenth century. This resulted in two different confederacies: the *albergo de Nigro de Banciis* in the *compagna* of Soziglia, and the *albergo de Nigro de Sancti Laurencii*, in the eponymous *compagna*⁶⁶. The *de Mari* instead, split into three separate settlements: in Luccoli, near the Spinola, and in

mid-fourteenth century, see PETTI BALBI, *Simon Boccanegra*, pp. 241-246.

⁶³ BALARD, *I Giustiniani*, p. 134

⁶⁴ PETTI BALBI, *Una città*, p. 117.

⁶⁵ MUSARRA, *Gli Spinola*, p. 56.

⁶⁶ ASCHERI, *Notizie storiche*, p. 2.

Plathea Mamorea, both in the *compagna* of Soziglia, while another branch settled in the *compagna* of San Lorenzo⁶⁷. In all probability, the reasons for choosing to relocate in another area have less to do with internal conflict than with practical needs of space and opportunity.

These *alberghi* were located in distinct neighbourhoods, often situated in different *compagne*, and from a fiscal perspective they were treated as separate bodies. However, in other sources a proper distinction between confederacies pertaining to the same families was generally made only when describing the physical location of urban residences and not in reference to single members of the *albergo*. Thus, a contract dated 1393 mentions the *cuntrata noblium de Malocellis de Banciis*. But in the same document the notary registered the family members only as Malocello, without the topographical indication⁶⁸. Similar examples abound. This suggests a certain fluidity, as it were, the persistence of family bonds irrespective of the decision to reside in separate neighbourhoods and in spite of the creation of separate *alberghi*. In 1342, to resolve a conflict regarding two adjoining houses that were part of the building complex of the *albergo de Nigro de Banciis*, the members of the confederacy appointed as arbiter an *iurisperitus* who belonged to the branch of the family that had established a separate *albergo* in San Lorenzo⁶⁹. The issue at stake was very important, and it is significant that the *de Nigro de Banciis* chose to leave the decision in the hands of a relative who belonged to a different branch of the family. In this case we can detect a certain cohesion between the two *alberghi*. But did these bonds condition family strategies when it came to administering estates, establishing alliances and in creating and managing the network of social ties within the city? Did this result in forms of control that extended over multiple neighbourhoods and *compagne*?

If the relationship between family confederacies and urban space may have been less rigid that historiography has assumed, their settlements can be perhaps described as veritable 'urban landmarks'. Buildings and spaces associated with aristocratic families soon took shape meeting spots and places for economic and social and political exchange. This can be easily observed when considering the places where many notaries chose to exercise their profession. Already in the late thirteenth century notary Oberto *scriba* de Mercato wrote his contracts prevalently in the house of Bonifacio della Volta⁷⁰. A good share of his (mainly commercial) contracts concern family members and their allies, especially the Mallono family, which became the *albergo* Cattaneo Mallono at the turn of the fourteenth century⁷¹. Another such example is notary Ugolino *de Scalpa*, whose deeds date from 1284. Significantly that year we see him working «in plathea

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 313, notary Andriolo Caito, 1393, June 7, f. 102rv.

⁶⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, notary Leonardo Osbergerio, 1342, December 31, ff. 2r-6v.

⁷⁰ This is evident only by skimming through the pages of the edited volumes collecting the notary's deeds: *Oberto scriba de Mercato (1186)*; *Oberto scriba de Mercato (1190)*.

⁷¹ In the same years during which the della Volta gathered to form the *albergo* Cattaneo della Volta.

Pallavicinorum et Calvorum sub Porticu domus Accursi de Pallavicinis iudicis et fratrum», but also «in plathea apud Luchulum ante palacium Domini Capitanei»⁷². To this one might add that aristocratic residences were often used as seats of government or as places where courts met: in 1285, the same notary, drew up his deeds «sub porticu palacii illorum de Auria ubi regitur Curia Consulatatus»⁷³.

As a matter of fact, 75 out of the 126 notaries whose documents dating from the late twelfth and early years of the fourteenth century have come down to us, at some point in their career worked inside or in front a property (be it a palace, a house, a shop or a store) that belonged to a member of the aristocracy⁷⁴. But this tendency can be observed even later. Between 1408 and 1415, notary Giuliano Canella drew his deeds in the area of Banchi, in the commercial heart of the city, «sub domo habitacionis Caroli Lomellini ad banchum quod teneo ego notarius infrascriptus»⁷⁵.

Several studies have shown how notaries acted as intermediaries between different segments of society⁷⁶. In late medieval Genoa, like elsewhere, very few people went through life without making recourse to a notary at least once. Given their ubiquitous presence at the service of both government and private individuals, notaries were a veritable linchpin of a web of social ties. Thanks to the presence of notaries, the urban property of the nobility became a reference point for a very broad clientele made up of individuals hailing from all walks of life who necessarily came frequently into contact with these same aristocratic families.

The extent to which this constant interaction translated into ties at a vertical level and a system of clientage is more elusive. Several clues, however, let us infer that vertical social interaction must have been quite commonplace. In his abovementioned will of 1310, Filippo della Volta, when specifying the confining properties of a house he possessed, the testator informs that his nephew Amiceto della Volta lived in the same building in which a *tabernarius* resided⁷⁷. Aristocratic dwellings typically rose upwards and were generally composed of several storeys, out of which those at ground level would generally host stores or workshops⁷⁸. Around the mid-thirteenth century, both Tommaso and Enrico *de Nigro*, for example, owned shops which they rented, and which were also places where notaries drew up their deeds⁷⁹. This typical multi-storey set up, property for rent,

⁷² ASGe, *Notai Antichi*, 129, notary Ugolino *de Scalpa*, January-December 1284, ff. 8r-50v.

⁷³ ASGe, *Notai Antichi*, 129; 130, notary Ugolino *de Scalpa*, March 1285, ff. 1r-7v; December 1285, ff. 18r-23v.

⁷⁴ A list of places where notaries used to draw up their deeds can be found in, COSTAMAGNA, *Cartolari notarili*, pp. 226-238.

⁷⁵ ASGe, *Notai Ignoti*, notary Giuliano Canella, F bis.1, nn.

⁷⁶ For comparison see for example COSSAR, *Venetian Notaries*, many of whom were clerics who managed to construct their own social networks, as well as the case of Marseille, where many similarities to Genoa can be observed, SMAIL, *Imaginary Cartographies*; *Id.*, *The Linguistic Cartography*.

⁷⁷ The will is discussed in note 45 and relative text.

⁷⁸ As suggested by GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale*, p. 138.

⁷⁹ In 1240 Enrico *de Nigro* is attested as owner of the shop where notary Simone *de Flacono*

as well as noble parish churches, or the *loggie* of aristocratic dwellings which are first attested in the twelfth century⁸⁰, must have fostered vertical social interaction, at the same time serving as tools for territorial control and for constructing a clientage that cut across the lines of traditional social classes.

The above considerations apply also when assessing interaction among the elite. Some notaries not only choose to work in front (or inside) dwellings and buildings that belonged to aristocratic families and then *alberghi*, but often worked in close contact with them. A clear example is the case of notary Simone *Vatacii* who exercised his profession in front of the house of a judge, Pietro *de Nigro*, and whose contracts illustrate the bonds among allies⁸¹. A similar, and clearer example in this respect, is provided by notary Leonardo Osbergerio, who was active in the 1340s⁸². Osbergerio was likewise linked to a judge of the *de Nigro* family, Celesterio, who belonged to the branch that lived in the area of San Lorenzo. The notary carried out his profession in front of the house of Avundo *de Nigro*, which was situated right in front of the cathedral of St. Lorenzo, or else in front of the house of Celesterio, who lived in Vico del Filo, an important street axis, right at the corner of Avundo's dwelling⁸³. His minutes are mainly related to Celesterio's activity as *iurisperitus*: a fair share of the documents are in fact arbitrations, and the main actors members of the aristocracy – a restricted circle of 10 families (Fieschi, Spinola, Doria, Grimaldi, Lercari, Salvago, Cattaneo-Mallono, *de Mari*, Usodimare and *de Camilla*), who were in close relationship with (some even neighbours of) the *de Nigro*⁸⁴. In this sense, therefore, the area controlled by the *albergo de Nigro*, was also the site where conflicts were resolved, where family members who were well-versed in law could exert their influence (and power) in deciding on economic and patrimonial issues that would often pit allied families against each other, or else cause internal discord within the *alberghi*.

drew up his deeds (ASGe, *Notai Antichi*, 20.2, December–April 1240–1241, ff. 97r–142v), while notary Guglielmo Piarino worked in Tommaso *de Nigro's* *apotheca* between 1268 and 1272 (ASGe, *Notai Antichi*, 91, ff. 1r–142v).

⁸⁰ LEANDRI, *Le logge*, p. 11.

⁸¹ And, in particular, the social and professional ties of Pietro *de Nigro iudex*, BEZZINA, *Il notaio*, p. 126.

⁸² ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, 192, 231, 275.1, notary Leonardo Osbergerio, extant acts cover the period spanning September 1340 to December 1344.

⁸³ The presence of the notary was systematic throughout the years during which we can follow his activity (1340–1344).

⁸⁴ I will only cite a few examples: Carlo Fieschi receives quittance for a sum of money he paid in compliance with the arbitral decision of Celesterio *de Nigro* (ASGe, *Notai Antichi*, 23.1, notary Leonardo Osbergerio, 1342, February 6, f. 60); Manfredo Grimaldi and Sorleone Spinola appoint Celesterio *de Nigro* as arbiter, entrusting him with the task of settling a conflict between them (*ibidem*, 1342, December 31, f. 1v); Members of the Lercari family appoint Celesterio and Giorgio *de Nigro* (likewise a *iurisperitus*) as arbiters to settle a conflict on the inheritance of Andrea Lercari (*ibidem*, 1342, March 28, ff. 73v–74v); Ambrogio Salvago acting also on behalf of Segurano Salvago's heirs, and Bernardo Doria son of the late Bernardino appoint Celesterio *de Nigro* as their arbiter to settle a dispute among them (*ibidem*, 1342, May 7, f. 135v).

4. Conclusion

It is undeniable that one of the salient traits of the *alberghi* is their close link to the urban fabric and their tendency to maintain a firm grip over specific neighbourhoods. Wills, and particularly those drawn up by individuals with no direct heir, show special attention to how key family property, seen as a key expression of the *albergo's* identity, should be passed to the next generation. Yet, one should consider that the confederacies' strategies for investment and consolidation of their presence in the city were part of a broader project, which stretched far beyond Genoa's walls. So much so, that the same documents elucidate how members of the *alberghi* placed equal attention to property outside the city. This implies that to understand properly the actual importance of urban buildings, it is essential to look at how property outside the city was conceived of and managed.

Urban properties were also a vital element of the *alberghi's* identity, through which the confederacies, and in particular the most influential ones, projected their social, economic and political prestige. The high percentage of notaries who chose to carry out their professional activities inside or in front of these buildings serves to underscore how the residences and properties of the aristocracy were veritable urban landmarks. These buildings and spaces were hubs for social interaction among individuals of different social standing, and were probably instrumental to the *alberghi* for developing a network of clients and in fostering alliances.

As seen, several questions remain unresolved: how urban the configuration of alliances might have affected the relationship of single *alberghi* with the built environment, for example. Vice versa, in what ways space and how it was configured might have influenced the connections among *alberghi* as well as between the *alberghi* and allied families (or potential allies)? To what extent family ties, alliances, and bonds of clientage crossed the, at times overlapping, borders of the *campagna*, the *contrata* and the *conestagia*? These questions will be answered only through a precise prosopographical reconstruction of single *alberghi* and families over the long term.

MANUSCRIPTS

Genova, Archivio di Stato (ASGe),

- *Antico Comune, Possessionum*, 558, 559;
- *Notai Antichi*, 20.2, notary Simone de Flacono;
- *Notai Antichi*, 23.2, 192, 231, 275.1, notary Leonardo Osbergerio;
- *Notai Antichi*, 91, notary Guglielmo Piarino;
- *Notai Antichi*, 129, 130, notary Ugolino de Scalpa;
- *Notai Antichi*, 134, notary Ugolino Cerrino;
- *Notai Antichi*, 313, notary Andriolo Caito;

- *Notai Ignoti*, notary Giuliano Canella, F bis.1.

Genova, Società Ligure di Storia Patria, Ms. 328/30.

BIBLIOGRAPHY

- Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929.
- G.A. ASCHERI, *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in alberghi in Genova*, coll'aggiunta dei Nomi de' Casati nobili e popolari etc., Genoa 1846.
- N. ATKINSON, *Architecture, Anxiety, and the Fluid Topography of Renaissance Florence*, D.Phil dissertation, Cornell University, 2009.
- M. BALARD, *I Giustiniani: un modello degli alberghi?*, in *Ianuensis non nascitur sed fit* [see], pp. 131-140.
- E. BASSO, *Donnos Terramagnesos. Dinamiche di insediamento signorile in Sardegna: il caso dei Doria (secoli XII-XV)*, Acireale-Rome 2018.
- L.T. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società Ligure di Storia Patria negli anni accademici MDCCCLXV al MDCCCLXVI*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 4 (1866), pp. LXXV-CLXXXIX.
- D. BEZZINA, *I de Nigro fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. 58 (2018), pp. 5-22.
- D. BEZZINA, *Dote, antefatto, augmentum dotis: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII-XIII*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova 2020, pp. 69-136.
- D. BEZZINA, *Married women law and wealth in 14th-century Genoa*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 130/1 (2018), pp. 121-135.
- D. BEZZINA, *Il notaio Simone Vatacii: carriera notarile e mobilità professionale a Genova tra Due e Trecento*, in *Notariorum itinera. Notai liguri nel basso medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, a cura di V. RUZZIN, Genova, 2018, pp. 117-152.
- D. BEZZINA, *Propriété immobilière et stratégies résidentielles de la noblesse des alberghi génois au XV^e siècle à travers le registre Possessionum (1414-1425)*, in *Choix résidentiels et contrôle de la propriété urbaine dans l'Italie du bas Moyen Âge*, ed. by EAD., in «Reti Medievali Rivista», 23/1 (2022), pp. 163-198, <https://doi.org/10.6093/1593-2214/9237>.
- D. BEZZINA, *The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa*, in *Ianuensis non nascitur sed fit* [v.], pp. 205-230.
- C. BITOSI, *I confini dell'oligarchia. Allargamenti e delimitazioni del ceto dirigente a Genova (secc. XV-XVIII)*, in *Fra le mura della modernità. Le rappresentazioni del limite dal Cinquecento ad oggi*, a cura di L. SCALISI - C. J. HERNANDO SÁNCHEZ, Roma 2019, pp. 91-103.
- M. BOLOGNA, *Cartolari notarili genovesi (150-299)*, Roma 1990.

- S. BONGI, *Statuto inedito della casa de' Corbolani (XIV Dicembre MCCLXXXVII-XXX gennaio MCCLXXXVIII)*, in «Atti della Reale Accademia Lucchese di Lettere, Scienze ed Arti», 24 (1886), pp. 469-487.
- R. BORDONE, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del comune di Asti al tramonto*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 90 (1992), pp. 437-494, also in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. BORDONE - G. SERGI, Napoli 1995, pp. 279-326.
- A. CASTAGNETTI, *Famiglie di governo e storia di famiglie. Gli esempi di Verona e Padova (secoli XI-XIV)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di ID. - G.M. VARANINI, Verona 1995, pp. 201-248.
- I Cattaneo della Volta, vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA - A. LERCARI, Genova 2017.
- A Companion to Medieval Genoa*, edited by C. BENEŠ, Leiden 2018
- R. COSSAR, *Venetian Notaries, Space and Sociability in the Trecento*, in «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», 19/1 (2016), pp. 23-39.
- G. COSTAMAGNA, *Cartolari notarili genovesi. Inventario (1-149)*, Roma 1956-1961.
- E. FAINI, *Società di torre e società cittadina. Sui pacta turris del XII secolo*, in *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di S. DIACCIATI - L. TANZINI, Roma 2014, pp. 19-39.
- E. FAINI, *Per uno studio del patto politico: patti di torre e società popolari nelle città italiane. Secoli XII-XIII*, in *La familia urbana: matrimonio, parentesco y linaje en la Edad Media*, editores J. Á. SOLÓRZANO TELECHEA - J. HAEMERS - C. LIDDY, Logroño 2021, pp. 201-215.
- L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII - metà XIII)*, tesi di dottorato in Storia medievale, Università di Firenze 2010, tutors G. BARONE, J.C. MAIRE VIGUER.
- G. GOZZADINI, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna 1875.
- M. GRAVELA, *Il corpo della città. Politica e parentela a Torino nel tardo Medioevo*, Roma 2017.
- E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 87/1 (1975), pp. 241-302, also in *Id.*, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.
- L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979-1980².
- P. GUGLIELMOTTI, «Agnacio seu parentella». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017.
- P. GUGLIELMOTTI, *I Doria e la chiesa di San Matteo a Genova nella seconda metà del Duecento*, in «Fiere vicende dell'età di mezzo». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. GUGLIELMOTTI - I. LAZZARINI, Florence 2021, pp. 163-188.
- P. GUGLIELMOTTI, *Genoa and Liguria*, in *A Companion* [v.], pp. 49-71.
- P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013.

- P. GUGLIELMOTTI, *Genova e il territorio ligure all'inizio del Trecento: podesterie, castellanie, signorie e grandi famiglie*, in «Società e Storia», 166 (2019), pp. 703-734.
- P. GUGLIELMOTTI, *Problemi di territorialità urbana: per una ripresa delle indagini su Genova tra secolo XII e XV*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», VII (2023), pp. 281-306, doi: 10.54103/2611-318X/20159.
- P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2015.
- J. HEERS, *Le clan familial au Moyen Âge. Étude sur les structures politiques et sociales des milieux urbains*, Paris 1974.
- J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen Âge*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, I, Milano 1962, pp. 369-412.
- Ianuensis non nascitur sed fit. *Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019.
- Y. KAMENAGA, *Changing to a new Surname: an essay regarding the 'albergo' in medieval Genoa*, in «Mediterranean World», 16 (2001), pp. 221-235.
- G. LEANDRI, *Le logge medievali di Genova. Architettura e immagine della città*, Genoa 2023.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genoa 1992.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genoa 1998.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/6, a cura di M. BIBOLINI, *Introduzione* di E. PALLAVICINO, Genova 2000.
- S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *The Written Sources*, in *A Companion* [v.], pp. 27-48.
- I. MADDALENA, *Le torri degli hospicia a Chieri*, in *Case e torri medievali*, III. Atti del IV convegno di studi Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV), Piemonte, Liguria, Lombardia. Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004, a cura di E. DE MINCIS - E. GUIDONI, Roma 2005, pp. 25-36.
- A. MUSARRA, *Gli Spinola a Genova nel secolo XII. Ascesa politica, economica e sociale di un casato urbano*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 57 (2017), pp. 5-65.
- F. NEVOLA, *Siena. Constructing the Renaissance City*, New Haven 2008.
- F. NICCOLAI, *I consorzi nobiliari ed il comune nell'alta e media Italia*, Bologna 1940.
- Oberto scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940.
- Oberto scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1940.
- A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 1 (1858), pp. 155-626.
- C. PAOLOCCI, *Il primo insediamento dei Barnabiti a Genova. La chiesa di San Paolo in Campetto*, in *Incorrupta monumenta ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, I. *La chiesa nella storia. Religione, cultura, costume*, 2, a cura di A. GOTTMANN - P. PIATTI - A.E. REHBERG, Città del Vaticano 2018, pp. 1211-1228.
- Petrifying Wealth. The Southern European Shift to Masonry as Collective Investment in Identity, c. 1050-1300*, <https://www.petrifyingwealth.eu>.
- G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991.

- G. PETTI BALBI, *I maonesi e la maona di Corsica (1378-1407): un esempio di aggregazione economica e sociale*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes», 93 (1981), pp. 147-170.
- G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Napoli 1995.
- E. POLEGGI, *Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova tra il XII e XIII secolo*, in «Urbanistica», n. 42-43 (1964), pp. 15-20.
- V. POLONIO, *L'amministrazione della res pubblica genovese fra Tre e Quattrocento. L'archivio 'Antico Comune'*, Genova 1977 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. 17/1).
- P. SANTINI, *Società delle torri a Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», 20 (1887), pp. 25-204.
- R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003, pp. 3-201.
- D.L. SMAIL, *Imaginary Cartographies. Possession and Identity in Late Medieval Marseille*, Ithaca - London 1999.
- D.L. SMAIL, *The Linguistic Cartography of Property and Power in Late Medieval Marseille*, in *Medieval Practices of Space*, ed. by B.A. HANAWALT - M. KOBIALKA, Minneapolis-London 1997, pp. 37-63.

All the websites mentioned are to be considered active at the date of the last consultation: August 31st, 2023.

TITLE

Families, Alliances, Clientage and Urban Space: the Case of the Genoese Alberghi (Thirteenth-Fifteenth Centuries)

Famiglie, alleanze, clientele e territorio urbano: gli alberghi genovesi (secoli XIII-XV)

ABSTRACT

Within the multifarious context of communal Italy, the Genoese aristocratic *alberghi*, known thanks to the studies of Edoardo Grendi, Ennio Poleggi and Luciano Grossi Bianchi, and Jacques Heers, stand out as a peculiar example that enables to observe the relationship between aristocracy and urban space throughout the late Middle Ages. The Genoese case is peculiar not only because of its originality, already emphasised by past literature, but also in view of the presence of extremely rich documentary sources. In a city characterised by multiple and overlapping territorial divisions (*compagne, conestagie, contrate*), it is thus possible to follow the evolution of these aristocratic confederacies (involving around 200

families of different sizes) from the early communal period. Grendi had emphasised the 'demotopographic' character of the *alberghi* which express a principle of organisation of the urban space based on a common *cognomen*. The paper aims at reconsidering the relationship between the power of the late medieval aristocratic *alberghi* and urban territory by focusing not only on strategies for maintaining control of their residential buildings, but also aspects of social interaction.

All'interno del multiforme contesto dell'Italia comunale, gli alberghi aristocratici genovesi, conosciuti grazie agli studi di Edoardo Grendi, Ennio Poleggi e Luciano Grossi Bianchi, e Jacques Heers, si distinguono come un esempio peculiare che permette di osservare il rapporto tra aristocrazia e spazio urbano durante il tardo Medioevo. Il caso genovese è particolare non solo per la sua originalità, già sottolineata dalla storiografia, ma anche per la ricchezza delle fonti documentarie. In una città caratterizzata da divisioni territoriali multiple e sovrapposte (compagne, conestagie, *contrate*), è quindi possibile seguire l'evoluzione di queste consociazioni aristocratiche (che coinvolgono circa 200 famiglie di diverse dimensioni) fin dal primo periodo comunale. Grendi aveva sottolineato il carattere 'demotopografico' degli alberghi, che esprimono un principio di organizzazione dello spazio urbano sulla base di un *cognomen* comune. L'articolo si propone di riconsiderare il rapporto tra il potere degli alberghi aristocratici del tardo Medioevo e il territorio urbano, concentrandosi non solo sulle strategie attuate per mantenere il controllo delle proprietà cittadine, ma anche su aspetti dell'interazione sociale.

KEYWORDS

Thirteenth-fifteenth centuries, late Middle Ages, Genoa, urban history, territoriality, alliances

XIII-XV secoli, basso medioevo, Genova, storia urbana, territorialità, alleanze

**Lo spazio delle periferie
e il tumulto dei Ciompi (Firenze, 1378).
Un'ipotesi interpretativa**

di Alma Poloni

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20173

Lo spazio delle periferie e il tumulto dei Ciompi (Firenze, 1378). Un'ipotesi interpretativa

Alma Poloni
Università di Pisa
alma.poloni@unipi.it

Negli ultimi decenni lo *spatial turn* che ha interessato varie discipline, la geografia, la sociologia, l'antropologia, entro certi limiti anche la storia, ci ha insegnato – o, per meglio dire, ha ribadito con forza – che la dimensione spaziale è fondamentale per comprendere molte dinamiche economiche, sociali, culturali e politiche. Questo articolo parte da questo presupposto, tornando su un episodio molto (e molto ben) studiato, il tumulto dei Ciompi, e mettendo al centro dell'analisi lo spazio della rivolta, o per meglio dire lo spazio dei rivoltosi¹. I rivoltosi vivevano in larghissima maggioranza nelle contrade periferiche della città. È nelle periferie che si riunirono per confrontarsi, per organizzarsi, per pianificare le diverse fasi dell'insurrezione. L'idea centrale dell'articolo è che l'esistenza di uno spazio periferico da molteplici punti di vista, di uno spazio cioè nettamente separato dal centro, e per molti versi ad esso contrapposto, di uno spazio nel quale il popolo grasso, l'élite politica ed economica, non metteva quasi piede, di uno spazio che sfuggiva in gran parte al controllo delle autorità, e che suscitava poco il loro interesse, sia un dato fondamentale per comprendere gli eventi dell'estate del 1378. L'ipotesi che vorrei proporre alla discussione, cioè, è che sia l'esistenza stessa di questo spazio ad avere consentito nei decenni precedenti alla rivolta la costruzione, da parte di piccoli artigiani e lavoratori salariati, di un'identità sociale condivisa, la definizione di una solidarietà 'di classe', l'elaborazione di un discorso alternativo a quelli dell'élite, capace di sostenere una mobilitazione di tale portata e con obiettivi così ambiziosi.

Lo spunto iniziale di questo lavoro è venuto da alcune pionieristiche osservazioni di Richard Trexler e Alessandro Stella, oltre che dalla letteratura antropologica

¹ L'interesse per gli spazi delle rivolte nelle città medievali e moderne è in crescita negli ultimi anni: *Territoires, lieux et espaces*; COHN, *The topography*; VAN GELDER, *Protest in the Piazza*; SERNEELS, *Making space*.

e sociologica degli ultimi decenni². Esso prende in considerazione solo le fonti narrative – comunque molto ricche – e la documentazione edita. Per confermare la proposta interpretativa contenuta in queste pagine sarebbe certamente necessaria un'indagine documentaria più ampia, estesa in particolare agli archivi giudiziari. Mi è sembrato però che questi spunti di riflessione potessero comunque essere utili per provare a guardare da una prospettiva diversa un aspetto ancora non molto considerato, ma a mio parere rilevante, delle rivolte tardomedievali.

1. *Free spaces*

Gli avvenimenti dell'estate del 1378 si dividono piuttosto nettamente in due fasi distinte. Nelle agitazioni di giugno protagonisti indiscussi furono i membri delle arti, in particolare di quelle minori, mobilitati da Salvestro Medici e dai suoi alleati del partito popolare con l'obiettivo di costringere in un angolo il partito oligarchico riunito intorno alla parte guelfa³. Il 'popolo minuto', nel quale la componente maggioritaria era rappresentata dagli operai salariati e dai piccoli artigiani legati all'industria laniera, e in genere dai lavoratori esclusi dalla rappresentanza corporativa, partecipò ai saccheggi e agli incendi delle abitazioni dei leader del partito oligarchico, ma confuso nella massa indistinta e privo di un'identità politica riconoscibile. Le cose cambiarono radicalmente, e del tutto inaspettatamente, a luglio. Fu allora infatti che il popolo minuto prese ad agire come forza politica autonoma e dotata di obiettivi propri, distinti da quelli del movimento delle arti, con le quali comunque cercò un'alleanza. È su questa seconda fase, quella in cui i 'minuti' divennero la forza trainante della rivolta, che si concentrerà questo articolo. Quando devono identificare questi rivoltosi, gli osservatori contemporanei fanno ricorso principalmente alla contrada di residenza. Ognissanti, Belletri e Sant'Ambrogio a nord dell'Arno, San Frediano, Camaldoli e San Pier Gattolino in Oltrarno⁴: sono queste, secondo tutti i cronisti, le zone dalle quali proviene la massa spaventosa che si riversa sul centro cittadino per attaccare i palazzi del potere e le ricche dimore degli esponenti dell'élite. È evidente che per questi testimoni il riferimento alle contrade è sufficiente per fornire ai loro lettori un'idea immediata ed efficace della fisionomia sociale dei protagonisti dei disordini.

Si tratta, in tutti i casi, di aree periferiche, poste cioè al di fuori della prima cerchia muraria comunale realizzata negli anni '70 del XII secolo, con aggiunte

² TREXLER, *Neighbours and comrades*; ID., *Follow the flag*; STELLA, *La révolte des Ciompi*, pp. 125-144, 201-256; ID., *Le Ciompi à l'assaut des beaux quartiers*.

³ Per una ricostruzione degli avvenimenti SCREPANTI, *L'angelo della liberazione*, pp. 109-179, FRANCESCHI, *I 'Ciompi' a Firenze, Siena e Perugia*. Su questa fase della vita politica fiorentina POLONI, *La florentina libertas*.

⁴ Qualche esempio: *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, pp. 15, 20-21, 22, 112, 141. Per la localizzazione di queste aree si veda l'efficace carta pubblicata in STELLA, *La révolte des Ciompi*, pp. 126-127.

alla fine degli anni '50 del XIII per difendere i borghi d'Oltrarno più prossimi al fiume⁵. Queste aree residenziali erano state incluse nella città murata solo con il completamento della nuova cerchia costruita tra la fine del Duecento e gli anni '30 del Trecento. Questa cerchia, sulla scia dell'ottimismo dettato da una crescita demografica che sembrava ininterrotta, circondava una superficie enorme, pari a cinque volte l'estensione del centro compreso nelle vecchie mura, e composta in parte non irrilevante da aree ancora parzialmente o per nulla edificate⁶. L'entusiasmo si era però infranto contro la tragedia della peste, che aveva fermato l'onda apparentemente inarrestabile dell'espansione edilizia e lasciato molti spazi vuoti in questa ampia cintura periferica il cui paesaggio urbanistico e architettonico era radicalmente diverso da quello del centro. L'urbanizzazione di queste aree era avvenuta tardi, in gran parte tra la fine del Duecento e i primi decenni del Trecento, e di essa erano stati protagonisti, oltre al comune, vari enti religiosi che possedevano ampie estensioni di terra fuori dalla prima cerchia comunale, e che avevano intuito rapidamente le potenzialità economiche della 'fame edilizia' scatenata dalle intense correnti di immigrazione determinate soprattutto dallo sviluppo dell'industria laniera⁷. La costruzione dei borghi periferici era avvenuta in maniera molto uniforme, attraverso la suddivisione dei terreni posti lungo gli assi viari principali in lotti edificabili regolari che nelle fonti sono spesso definiti *casolaria*⁸. Tali lotti, tutti più o meno della stessa superficie, avevano la forma di un rettangolo con il lato più corto che si affacciava sulla strada. Essi venivano concessi con contratti d'affitto a lungo a termine, rinnovabili, che comportavano l'obbligo per l'affittuario di costruire una casa. Mentre il terreno rimaneva di proprietà dell'ente, l'affittuario era in genere proprietario della casa e ne poteva disporre come preferiva. L'ente, tuttavia, si riservava quasi sempre il diritto di prelazione in caso di vendita, ed entrava in possesso dell'edificio anche in caso di morte dell'affittuario senza eredi. In questo modo chiese e monasteri accumularono nel corso del XIV e del XV secolo consistenti patrimoni immobiliari nella periferia della città. Gli edifici che venivano realizzati su questi terreni avevano un aspetto piuttosto standardizzato. Si trattava di case di piccole dimensioni, costrette dalla ridotta estensione dei lotti, a uno, più spesso a due e raramente a tre piani, con uno o due ambienti per piano, disposte a schiera lungo le arterie viarie.

Il centro cittadino, compreso nelle vecchie mura, era uno spazio saturo, quasi privo di verde, scandito dai monumentali palazzi pubblici e dalle dimore di mercanti e magnati – anche se certo non mancavano abitazioni più modeste –, attraversato da vie tortuose e vicoli stretti. Tra l'altro proprio dalla seconda metà del Trecento una nuova attenzione alle forme di distinzione sociale, dettata anche dai cambiamenti nella struttura dei consumi successivi alla peste, cominciava

⁵ Sulla prima cerchia comunale SZNURA, *L'espansione urbana*, pp. 41-43.

⁶ SPILNER, «Ut civitas amplietur», pp. 116-222.

⁷ Su questi aspetti SZNURA, *L'espansione urbana*, pp. 77-84; MACCI - ORGERA, *Contributi di metodo*, pp. 75-134; SPILNER, «Ut civitas amplietur», pp. 273-386.

⁸ SZNURA, *L'espansione urbana*, pp. 23-39.

gradualmente a trasformare le residenze fino a quel momento abbastanza anonime degli esponenti dell'élite politica ed economica nei lussuosi palazzi della Firenze rinascimentale⁹. Nel centro si concentravano inoltre le attività commerciali e industriali e i servizi, i fondaci, le botteghe e gli opifici. Nell'ampia fascia tra le vecchie e le nuove mura, il contrasto non poteva essere più radicale. Le strade erano ampie e diritte, affiancate da umili case a schiera, orti e giardini abbondavano, così come le aree non edificate e gli spazi aperti. C'era qualche bottega per le esigenze essenziali degli abitanti, ma i fondaci mercantili, gli opifici lanieri e i negozi in cui si vendevano beni non di prima necessità – con l'unica rilevante eccezione delle taverne¹⁰ – erano assenti¹¹. Questi caratteri diventavano più evidenti man mano che ci si allontanava dal centro. Si trattava, letteralmente, di due città diverse.

Le contrade sorte al di fuori delle vecchie mura, inoltre, avevano una connotazione sociale molto marcata. In alcune strade più vicine al centro vivevano anche famiglie di un certo rilievo sociale, ma oltrepassata questa prima cortina, in particolare a Camaldoli, San Pier Gattolino, Ognissanti e Sant' Ambrogio, ma anche in alcune zone di San Frediano, risiedevano solo persone di condizione modesta¹². Certo piccoli artigiani, lavoratori a domicilio e salariati si trovavano in tutte le parti della città, anche nel centro; ma il punto davvero rilevante è che in queste contrade vivevano *soltanto* loro. I 'ricchi', cioè, se ne tenevano ben lontani. Nessuna famiglia dell'élite vi risiedeva, e la mancanza di attività produttive non contribuiva ad attrarre estranei¹³. Nel tempo queste aree, proprio per la concentrazione di 'poveri', si erano fatte le fama di luoghi degradati, malsani, pericolosi, che la 'gente per bene' preferiva evitare¹⁴.

Includere nell'analisi la dimensione dello spazio fisico e sociale delle contrade è a mio parere fondamentale per comprendere le precondizioni, il 'sostrato', per così dire, del tumulto. Mobilitazioni di questa portata, e con un livello così elevato di consapevolezza, infatti, non nascono dal nulla, ma fanno necessariamente perno su forme di solidarietà preesistenti¹⁵. Esse, per prima cosa, si

⁹ GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*; ID., *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte*.

¹⁰ FRANCESCHI, *I tedeschi e l'arte della lana*, pp. 273-275.

¹¹ Le arti maggiori imponevano ai loro immatricolati di tenere bottega in specifiche aree del centro, per poter provvedere alla loro sicurezza anche attraverso un'adeguata illuminazione: BELLI, *Gli spazi del mercante*, pp. 28-31.

¹² SPILNER, «*Ut civitas ampliatur*», pp. 330-344; MACCI - ORGERA, *Contributi di metodo*, pp. 75-134; STELLA, *La rivolta dei Ciompi*, pp. 125-144, 201-256; ECKSTEIN, *The district of the Green Dragon*, pp. 19-40; ID., *Addressing wealth*. Nei due secoli successivi al tumulto la concentrazione del popolo minuto nelle contrade periferiche va aumentando, rendendo ancora più accentuata la segregazione residenziale: COHN, *The laboring classes*, pp. 119-128; LITCHFIELD, *Florence ducal capital*; ROSENTHAL, *Big Piero*.

¹³ «*La périphérie, et notamment les quartiers populaires, sont désertés par les Puissants*» (STELLA, *La rivolta dei Ciompi*, p. 228).

¹⁴ ECKSTEIN, *The district of the Green Dragon*, pp. 7-9.

¹⁵ Su questi temi stimoli interessanti vengono dalle riflessioni sulle rivolte dell'età

fondano sull'attivazione di veri e propri network relazionali che si sono formati negli anni nella frequentazione degli stessi spazi, della stessa chiesa, della stessa taverna. A un livello più complesso, tuttavia, esse presuppongono un sentimento di appartenenza, il senso di un comune destino, di una condizione condivisa di sottomissione ed emarginazione – in altre parole quella che un tempo si sarebbe definita 'coscienza di classe' – che non sono affatto scontati, soprattutto considerata la diversa fisionomia giuridica, economica e sociale che distingueva le differenti categorie professionali. I Ciompi veri e propri erano gli operai salariati impiegati nelle botteghe dei lanaioli nelle diverse fasi di preparazione della lana, del tutto privi di diritti associativi e politici, ma comunque di condizioni economiche anche fortemente differenziate¹⁶. Accanto a loro nelle contrade vivevano lavoratori a domicilio come i tessitori, anch'essi completamente estranei al mondo corporativo; piccoli artigiani come conciatori, rimendatori, cimatori, tiratori, pettinagnoli ecc., sempre legati all'industria laniera, relativamente indipendenti, immatricolati nell'arte della lana ma privi di diritti di rappresentanza; esponenti economicamente deboli delle arti minori, come calzolai, fabbri ecc.¹⁷. Queste solidarietà di classe non potevano dunque che essere l'esito di un processo di costruzione identitaria che nasceva dal continuo confronto, dallo scambio, da una rielaborazione collettiva delle ingiustizie percepite. In questo processo, a mio parere, lo spazio delle contrade ebbe un'importanza fondamentale.

Le contrade periferiche, infatti, hanno molti tratti in comune con quelli che sociologi e antropologi anglosassoni chiamano *free spaces*, *safe spaces*, *heavens*, *social sites* o espressioni simili, attribuendo ad essi un ruolo centrale nella mobilitazione degli 'oppressi' e nella nascita di movimenti di protesta sociale e politica¹⁸. La qualità principale che configura le contrade come *free spaces* è, come si è già detto, l'assoluta assenza dei gruppi dominanti, dell'élite politica ed economica. Ad essa si aggiungono caratteristiche fisiche come la disponibilità di ampi spazi aperti che possono fungere da luoghi di incontro, dibattito e pianificazione anche per folle consistenti. Tra i luoghi di incontro e discussione, tuttavia, come una letteratura ormai piuttosto ampia ha dimostrato, un ruolo centrale è svolto dalle taverne, che in queste contrade erano frequentate solo dalla gente del posto, che poteva dunque esprimersi con una certa libertà¹⁹. Tutto lascia pensare, inoltre, che le autorità dimostrassero uno scarso interesse per la sorveglianza di queste aree periferiche lontane dai palazzi del potere, quasi prive dei fondaci e

contemporanea. Per la prospettiva proposta in questo articolo, particolarmente utili sono risultate le analisi sociologiche proposte da HIRSCH, *Urban revolt*, soprattutto pp. 199-219 e CALHOUN, *The roots of radicalism*, soprattutto pp. 82-120, oltre che la messa a fuoco critica POLLETTA, 'Free spaces'. Punto di riferimento è stato anche, naturalmente, SCOTT, *Domination*.

¹⁶ PETRALIA, *Mobilità negate*.

¹⁷ Per le diverse categorie di lavoratori connesse all'industria laniera FRANCESCHI, *Oltre il «tumulto»*.

¹⁸ FANTASIA - HIRSCH, *Culture in rebellion*; HIRSCH, *Urban revolt*, pp. 199-219; POLLETTA, 'Free spaces'. L'espressione *social sites* è preferita da SCOTT, *Domination*.

¹⁹ SERNEELS, *Making space*.

delle botteghe che costituivano la linfa vitale dell'economia fiorentina, così come delle residenze private degli uomini politici più in vista. Le forze di guardia e di polizia venivano probabilmente concentrate nella difesa del centro politico ed economico, tanto più in momenti di tensione come quello in cui si trovava la città nell'estate del 1378, dopo il colpo di mano di Salvestro Medici e la mobilitazione delle arti.

Colpisce in effetti che nei palazzi nessuno fosse informato della riunione del Ronco, nella quale centinaia di uomini d'Oltrarno – «moltissimi di loro insieme», scrive il cronista identificato come Alamanno Acciaiuoli – si erano radunati nei pressi della Porta di San Pier Gattolino²⁰. Allo stesso modo, nessuno si era accorto di un'altra grande assemblea tenutasi all'Ospedale dei Preti a Belletri, nel corso della quale i delegati del Ronco avevano ottenuto il coinvolgimento nella mobilitazione degli abitanti delle contrade a nord dell'Arno. Solo il giorno dopo una delazione aveva portato alla convocazione – o piuttosto alla cattura – di un tale Simoncino detto Bugigatto, di San Pier Gattolino, uno dei sindaci del Ronco, che aveva raccontato tutto²¹. La totale inconsapevolezza dei priori su quanto accadeva nelle periferie surriscaldate è del resto sottolineata da Alamanno: «Di tutti questi ragionamenti che si teneano per questi minuti, e similmente per li modi che si tenevano per questi amuniti, i priori, non ne essendo venuti a dire nulla loro, ma solamente pensavano a pacificare la città di dentro e di fuori, imperoché grandissima sollecitudine avevano in ciò messa»²². Il cronista sente il dovere di giustificare la 'distrazione' dei priori – anche perché, se si tratta veramente di Alamanno Acciaiuoli, era uno di loro – con il fatto che essi erano impegnati nel cercare di risolvere i complessi nodi politici emersi dalla sollevazione delle arti e nel trattare la pace con la Chiesa, che di lì a poco avrebbe posto fine alla guerra detta degli Otto Santi. Ma certo queste circostanze dimostrano un abbandono pressoché totale delle periferie che probabilmente è il riflesso di una trascuratezza di lunga data. Si trattava di un territorio molto ampio, che, agli occhi dei governanti, non conteneva nulla di davvero rilevante per la vita politica ed economica delle città; inutile sprecare risorse ed energie, umane e finanziarie. Questo errore clamoroso, tuttavia, dimostra una sostanziale mancanza di comprensione delle dinamiche sociali in atto.

La distrazione delle autorità era poi aggravata dal fatto che nella seconda metà del Trecento la rete di sorveglianza comunitaria che fino agli anni '40 aveva sostenuto il corretto funzionamento dell'apparato giudiziario cittadino si era completamente disgregata²³. Ancora nel biennio 1343-1345 la metà circa dei processi presso la curia del podestà furono avviati sulla base di denunce dei cappellani delle parrocchie, i rappresentanti delle vicinie eletti dai residenti; già nel 1368

²⁰ *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, pp. 19, 20-21.

²¹ *Ibidem*, pp. 20-21.

²² *Ibidem*, p. 19.

²³ COHN, *The laboring classes*, pp. 198-199, ma soprattutto ZORZI, *Contrôle social, ordre public e Id.*, *Politiche giudiziarie e ordine pubblico*.

questa percentuale si era drasticamente ridotta all'11%. Dopo la peste, in effetti, l'elezione stessa dei cappellani divenne tutt'altro che sistematica. La causa della destrutturazione delle organizzazioni vicinali è in genere individuata nel collasso demografico determinato dalla peste, e nel rafforzamento degli apparati di polizia al servizio delle autorità, ma emergono altri elementi di notevole interesse²⁴. Soprattutto negli anni '70 sono molto frequenti i casi di intere comunità parrocchiali multate per aver mancato di denunciare un delitto o non aver tentato in alcun modo di catturare malfattori in flagranza di reato²⁵. Si può forse sospettare che, al di là degli effetti destabilizzanti dello spopolamento, si configurassero vere e proprie forme di resistenza alla collaborazione con la giustizia cittadina, in particolare da parte di piccoli artigiani e lavoratori, che da sempre avevano animato le strutture organizzative delle parrocchie e ricoperto la carica di cappellani, evitata dagli esponenti del popolo grasso. In ogni caso, qualunque ne fosse la causa, la scomparsa di queste forme di sorveglianza comunitaria e di occhiuto controllo ravvicinato non possono che avere ulteriormente allontanato le periferie dal centro e aver concesso ai loro abitanti una libertà di incontro, confronto e dibattito ancora più ampia.

L'assenza pressoché totale di residenze dell'élite mercantile e magnatizia ha come conseguenza anche il fatto che nelle contrade periferiche non si svilupparono quei rapporti di natura clientelare e di patronato che caratterizzavano molte vicinie delle città medievali, nelle quali la rete di relazioni a livello locale tendeva a strutturarsi verticalmente intorno a una famiglia eminente e al suo palazzo. Ciò non faceva che rafforzare ulteriormente il network orizzontale che era la dimensione relazionale dominante per gli abitanti di queste aree, e che costituì la base indispensabile della mobilitazione²⁶. L'assenza di legami verticali di dipendenza economica e sociale, ma anche semplicemente di una consuetudine di rapporti personali quotidiani con esponenti delle classi più abbienti, facilitava inoltre la loro identificazione con il 'nemico'. Più in generale, la segregazione residenziale, allora come oggi, favoriva lo sviluppo di un'identità sociale oppositiva, fondata sulla contrapposizione netta tra un 'noi' e un 'loro' che traduceva il contrasto urbanistico, architettonico, estetico e funzionale tra i 'quartieri ricchi' e i 'quartieri poveri'²⁷. Nella Firenze del tardo Trecento tale contrasto non poteva essere più evidente, tra la città dei 'poveri', le aree periferiche delle umili case a schiera e degli ampi spazi liberi, e la città dei 'ricchi', il congestionato centro cittadino con i suoi edifici monumentali e il suo via vai frenetico.

²⁴ Sullo sviluppo degli apparati di polizia nel mondo comunale si veda almeno GRILLO, *L'ordine della città*, e per Firenze, per il periodo che qui interessa, MANIKOWSKA, *Polizia e servizi d'ordine*, EAD., «Accorr'uomo».

²⁵ COHN, *The laboring classes*, p. 199.

²⁶ Sulla centralità dei network relazionali orizzontali fondati sulla coresidenza per i lavoratori dell'industria laniera FRANCESCHI, *Oltre il «tumulto»*, pp. 305-326 e ID., *I tedeschi e l'arte della lana*.

²⁷ Oltre che negli studi citati nelle note 15 e 18, interessanti spunti in questo senso in MASSEY - DENTON, *American apartheid*.

2. Il discorso dei 'poveri'

Secondo un'ampia letteratura sociologica e antropologica, i *free spaces* sono i luoghi di incubazione di subculture e discorsi contro-egemonici²⁸. Sono infatti spazi nei quali, grazie all'assenza delle élites e alla mancanza di sorveglianza, i subalterni possono esprimere liberamente e in maniera (relativamente) sicura il proprio rancore, la propria insoddisfazione, rovesciare il discorso dei gruppi dominanti, criticare e ridicolizzare i potenti, rivendicare la propria dignità. Nell'incontro e nel confronto – talvolta anche nello scontro – con gli altri, l'esperienza individuale di umiliazione e sottomissione viene rielaborata in una narrazione sufficientemente condivisa che è alla base del sentimento di appartenenza a un gruppo svantaggiato.

Provare l'esistenza nelle contrade periferiche – e in particolare in quelle d'Oltremo, che sembrano la culla delle idee più radicali²⁹ – di discorsi contro-egemonici, magari radicati da tempo, che possono avere alimentato la rivolta è un'impresa molto difficile, perché le voci dei Ciompi ci sono arrivate solo attraverso la mediazione di osservatori perlopiù appartenenti all'élite, o di documenti ufficiali, come le due petizioni del popolo minuto, redatti nelle fasi di interlocuzione e contrattazione, nei quali le istanze dei rivoltosi dovevano confrontarsi con la realtà dei rapporti di forza ed essere tradotte in termini che risultassero non totalmente inaccettabili per le altre componenti politiche. Tuttavia, a mio parere, alcuni elementi del discorso contro-egemonico elaborato nello 'spazio libero' delle contrade di periferia si possono rintracciare nelle fonti. Da questo punto di vista, risulta interessante l'unica testimonianza simpatetica con i Ciompi, la cosiddetta «cronaca dello Squittinatore»³⁰. La visione politica e sociale del cronista è fondata sulla contrapposizione poveri/ricchi, sulla quale si incentra un discorso più complesso³¹. Egli racconta che quando i rivoltosi irruperono nel palazzo dei priori «entrarono per tutte le camere, e si trovarono di molti capresti, i quali avien comperati per impiccare i poveri»³². Preso il potere, i rivoltosi catturarono Nuto di Città di Castello, un ufficiale di polizia (bargello) il quale «si era venuto a profere al popolo grasso, che regieva prima, che e' gubernerebbe la terra, d'impiccare i poveri uomini di Firenze», e lo fecero a pezzi, «il minore pezzo non fu oncie sei»³³. In queste parole trapela chiaramente uno degli aspetti che appaiono cen-

²⁸ V. gli studi citati alle note 15 e 18 e in particolare HIRSCH, *Urban revolt*, pp. 202-219; SCOTT, *Domination*, pp. 108-135.

²⁹ Ne è convinto Trexler, che parla di Camaldoli come «that distinct bastion of radicalism» (TREXLER, *Follow the flag*, p. 378).

³⁰ *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, pp. 69-102.

³¹ Quanto qui osservato mi sembra del tutto in linea con l'analisi di Charles-Marie de La Roncière, che ha insistito sul cambiamento nella percezione e nella rappresentazione della povertà da parte dei 'poveri' stessi a partire proprio dagli anni '40 del Trecento: DE LA RONCIÈRE, *Pauvres et pauvreté*, in particolare pp. 735-745.

³² *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, p. 75.

³³ *Ibidem*, p. 76.

trali nel discorso dei Ciompi, il risentimento nei confronti di una giustizia che essi percepivano come 'di classe' e insopportabilmente vessatoria nei confronti delle persone di condizione umile. Ciò ha del resto un riflesso evidente nella petizione presentata dal popolo minuto il 21 luglio del 1378³⁴. Non è stato forse sottolineato con la necessaria forza che i primi due capitoli della petizione riguardano precisamente la giustizia³⁵; la richiesta di partecipare al governo della città con un quarto di tutte le cariche di vertice arriva solo al terzo punto. Il primo capitolo chiedeva l'abolizione dell'odiatissimo ufficiale giudiziario forestiero dell'arte della lana, «che per ogni piccola cosa ci martoria», per usare le parole di Simoncino detto Bugigatto, riportate, sembra fedelmente, da Alamanno Acciaiuoli³⁶. Il secondo capitolo pretendeva la cancellazione di un provvedimento del 1356 nella parte in cui esso prevedeva che chiunque fosse condannato a una pena pecuniaria per reati di sangue, e non pagasse entro dieci giorni, subisse l'amputazione della mano destra, o della sinistra nel caso fosse già privo della destra. Questa disposizione, ovviamente, colpiva soprattutto i meno abbienti, peraltro con una particolare crudeltà, perché infliggendo una grave menomazione li privava della possibilità di lavorare.

Una delle finalità dei provvedimenti presi dal governo di Michele di Lando, spiega il cronista, era «che il povero avesse la sua parte, come gli toccasse; però che sempre hanno portato la spesa, e non ebbono mai niuno guadagno se non e ricchi»³⁷. Commentando la realizzazione di un nuovo scrutinio generale per le cariche di vertice, dopo la distruzione delle borse esistenti, il cronista sottolinea di nuovo: «e così si fece il buono scuittino, che contentò molta gente, i quali non avevano mai auto parte d'ufficio, e sempre erano stati alle spese»³⁸. I 'poveri', insomma, pagano le tasse, sotto forma di prestanze forzose ma anche e soprattutto delle odiose gabelle sui consumi e sulla circolazione delle merci, ma non hanno nessuno dei vantaggi riservati ai 'ricchi', in particolare la partecipazione agli uffici, considerata non solo come un onore, ma anche (o soprattutto?) come un'occasione di guadagno. Non mi sembra forzato cogliere in questo ragionamento l'eco delle lagnanze dei lavoratori e dei piccoli artigiani delle periferie.

Richard Trexler identifica l'autore di questa cronaca con il notaio Bernardo Carcherelli, e considera i suoi giudizi sui Ciompi e sulle loro azioni, così lontani dalla disapprovazione e dal disprezzo degli altri osservatori, frutto di una visione politica del tutto personale³⁹. Ma al di là della plausibilità – a mio parere non del tutto provata – dell'identificazione, come si è detto le motivazioni che egli attribuisce ai rivoltosi trovano riscontro anche nelle loro richieste ufficiali. Soprattutto, anche altre fonti attestano la centralità della dicotomia poveri/ricchi, ovvero

³⁴ Il testo è stato pubblicato una prima volta da FALLETTI FOSSATI, *Il tumulto dei Ciompi*, pp. 365-375; un'edizione più recente e più corretta è in BANTI, *Noterelle sul Tumulto*, pp. 521-534.

³⁵ ZORZI, *Politiche giudiziarie e ordine pubblico*, p. 388.

³⁶ *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, p. 21.

³⁷ *Ibidem*, p. 77.

³⁸ *Ibidem*, p. 78.

³⁹ TREXLER, *Herald of the Ciompi*.

la rappresentazione che i rivoltosi propongono di se stessi come 'poveri' – al di là delle loro reali condizioni economiche, come si è detto molto differenziate, e comunque lontane dalla vera e propria indigenza⁴⁰ – e il risentimento verso l'avidità e la crudeltà dei 'ricchi', definizione nella quale vengono accomunati tutti gli esponenti dell'élite politica ed economica. Marchionne di Coppo Stefani racconta una mobilitazione di «scardassieri ed altra gente minuta» avvenuta alla fine di settembre del 1343⁴¹. Circa 1300 uomini si radunarono «a' Servi», ovvero nei pressi della basilica della SS. Annunziata, sempre nella fascia periferica oltre le vecchie mura. Essi si mossero verso il centro per attaccare e saccheggiare la residenza dei Visdomini. Cerrettieri Visdomini era stato uno dei più stretti collaboratori del duca di Atene, cacciato dalla città all'inizio di agosto e, secondo i rivoltosi, non solo si era arricchito grazie alle «ruberie fatte», ma aveva nascosto nel palazzo di famiglia la «roba del Duca», «che la voleano, ch'erano poveri». La sollevazione fu soffocata, ma alcuni dei responsabili, catturati dal podestà, confessarono che l'intenzione, dopo aver attaccato i Visdomini, era di proseguire nella mobilitazione. «Noi cresceremo tanto – avrebbero detto –, che noi faremo grandi ricchezze; sicché i poveri saranno una volta ricchi». Questo episodio è tanto più interessante perché i primi anni '40, come si vedrà, rappresentano un momento centrale nella memoria dei Ciompi. Significativamente, è lo stesso identico linguaggio che si ritrova nelle dichiarazioni dei leaders dei Ciompi, riportate nelle condanne giudiziarie, dichiarazioni nelle quali prevale l'idea che la sconfitta dei ricchi, privati dei loro averi e soprattutto del potere politico, se non addirittura cacciati dalla città, avrebbe consentito ai poveri di diventare ricchi a loro volta, in una sorta di sostituzione rappresentata vivacemente da uno dei sovversivi, che sognava di appropriarsi del palazzo di Benedetto Alberti⁴².

Si tratta di frammenti dispersi di discorsi che rimangono in gran parte per noi inaccessibili, ma dei quali è comunque possibile intravedere i contorni. L'identità collettiva dei rivoltosi, come si è detto appartenenti a gruppi diversi per condizione giuridica, economica e sociale, si cristallizzava nell'autodefinizione di 'poveri', in contrapposizione ai ricchi che rappresentavano, molto nettamente, senza distinzioni e senza sfumature, il nemico⁴³. Era, come si è detto, una contrapposizione che trovava una sua chiara traduzione 'geografica' nel contrasto urba-

⁴⁰ PETRALIA, *Mobilità negate*. Sulle condizioni economiche dei lavoratori salariati e in generale sulle precondizioni economiche del tumulto si veda TANZINI, 1345. *La bancarotta di Firenze*, in particolare pp. 106-109, 134-138, con ampi riferimenti alla bibliografia precedente.

⁴¹ *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, rub. 593, pp. 215-216.

⁴² BRUCKER, *The Ciompi revolution*, pp. 345-346.

⁴³ Riferendosi proprio agli eventi del 1343 e del 1378, de La Roncière scrive: «Mais il faut noter ici deux traits originaux de cette pauvreté. 1. Elle apparaît comme l'expression d'une conscience de classe; dans l'esprit des émeutiers, il existe deux catégories tranchées, les riches et les pauvres. 2. Ces deux catégories s'opposent. La conscience de leur pauvreté entraîne en effet chez les pauvres une revendication: ils exigent à leur tour les richesses, panage des riches, pur les supplanter», DE LA RONCIÈRE, *Pauvres et pauvreté*, p. 737. Qualche pagina dopo lo studioso parla di nuovo di una «cristallisation, chez les humbles, d'une conscience de classe fondée sur la pauvreté» (*ibidem*, p. 743).

nistico, architettonico e funzionale tra lo spazio dei ricchi, il centro, e lo spazio dei poveri, le periferie. Su questa identificazione si costruiva una narrazione più complessa. I ricchi sottopongono i poveri a numerose vessazioni, tormentandoli con un apparato giudiziario iniquo e inclemente e una fiscalità predatoria. E sfruttando il loro lavoro. Interrogato sulle rivendicazioni dei rivoltosi, Bugigatto spiegò che essi non volevano più essere sottoposti all'arte della lana, perché «sono molto male trattati, sì dallo ufiziale, che per ogni piccola cosa ci martoria, e sì da maestri lanaioli, che gli pagano molto male, e, del lavorio che si viene dodici, ne danno otto»⁴⁴. Questa affermazione si presta a diverse interpretazioni, ma il senso è chiaro⁴⁵. L'utilizzo del termine *lavorio* a mio parere non è affatto frutto di una confusa imprecisione, ma al contrario della consapevole scelta di una definizione il più inclusiva possibile. Delle categorie professionali ricordate da Bugigatto («scardassieri, pettinatori, vergheggiatori, tintori, conciatori, cardaiuoli, pettinangnoli, lavatori ed altri») solo le prime tre sono di operai salariati, i veri e propri Ciompi; le altre sono di piccoli artigiani autonomi. Dunque *lavorio* significa semplicemente 'lavoro', a comprendere sia quello salariato che quello artigiano: i lanaioli (che rientrano a pieno titolo nel disprezzabile gruppo dei ricchi) pagano tutti i 'poveri' che lavorano per loro, comunque li retribuiscano, un terzo in meno di quanto dovrebbero. Ecco dunque che i poveri sono poveri non per loro demerito, ma perché sono «male trattati» dai ricchi, che grazie alla loro posizione di predominio nell'arte della lana e soprattutto nelle istituzioni politiche li tassano, li sfruttano, li fanno perseguire dai loro giudici e bargelli.

Non credo affatto che questa narrazione, della quale intravediamo solo alcuni contorni, ma che appare comunque dotata di una sua coerenza e articolazione, sia il frutto di un improvviso risveglio nei caotici giorni dell'estate del 1378. Mi sembra assai più plausibile che quelli che emergono siano i frammenti di un discorso contro-egemonico che, come in molti altri contesti storici, si era sviluppato nel tempo nei *free spaces* rappresentati dalle contrade periferiche, nella condivisione, nelle taverne e nelle strade non frequentate dai 'ricchi', di esperienze personali di ingiustizia e umiliazione (perlomeno percepite), nel racconto di tanti piccoli episodi di maltrattamento più o meno reale, insomma nella rielaborazione collettiva di un risentimento diffuso e profondo.

Del resto, come spesso accade per le narrazioni contro-egemoniche, il discorso degli abitanti delle periferie era in qualche modo il rovesciamento di quello delle élites. La scelta di identificarsi collettivamente con i 'poveri' era di fatto l'appropriazione di un'etichetta che veniva loro affibbiata dai gruppi dominanti, proprio come la scelta di definirsi 'popolo minuto' nei documenti ufficiali nasceva dall'appropriazione orgogliosa di una categoria 'sociologica' tendenzialmente spregiativa introdotta all'inizio del Trecento. Se nell'ideologia ufficiale del comune popolare i poveri sono una categoria da proteggere, ben diverso è il discorso

⁴⁴ *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, p. 21.

⁴⁵ Propone una possibile interpretazione, in parte diversa da quella qui avanzata, SCREPANTI, *L'angelo della liberazione*, pp. 193-194.

‘informale’ dei gruppi sociali medio-alti: i poveri sono sporchi, indecenti, moralmente indegni, stupidi, disonesti e pericolosi. Tale discorso è condiviso da tutti gli osservatori contemporanei – ad eccezione, come si è detto, dell’autore della cosiddetta *Cronaca dello Squittinatore* – ma è espresso con una verve particolare dall’anonimo continuatore della cronaca attribuita ad Alamanno Acciaiuoli. «Meravigliosa cosa era – scrive commentando la presa di potere dei Ciompi – vedere la casa de’ priori nostri signori, che per lo tempo addietro tanto netta e così ornata, tanto onesta e così bene ordinata, ora era fatta brutta d’ogni cattività, e puzzolenta, e vituperosa d’ogni disonestà, disordinata e mancante d’ogni buono costume; che a vederla dalla sommità puzzava di disonesto puzzo, che era cosa abbominevole e dispiacevole, vedendo a quale usanza andava»⁴⁶. Si percepisce l’orrore e lo spavento dei ‘buoni cittadini’ perché i poveri avevano invaso e occupato lo spazio dei ricchi, con i loro odori, il loro aspetto trasandato e la loro condotta disdicevole. Più della metà di coloro che parteciparono alla realizzazione del nuovo scrutinio generale, sottolinea il cronista, erano «gente ruffiana, barattieri, ladroni, battilana, mettitori di male, e gente dissoluta e d’ogni mala condizione», dove, significativamente, «battilana», a indicare genericamente i salariati dell’industria laniera, è usato come termine spregiativo al pari di ruffiani, barattieri, ladroni ecc.⁴⁷. Questa plebaglia non voleva vedere «in palagio niuno cittadino orrevole, che fusse vestito di buoni panni», ma solo «i loro pari»⁴⁸. Rivelatore poi il suo commento sull’abbandono del palazzo da parte dei priori e dei gonfalonieri espressi dai Ciompi, il 2 settembre, dopo la loro sconfitta e la soppressione della loro arte: essi, scrive l’anonimo, «andoronsene alle loro case senza strepito alcuno, conoscendosi anche loro essere indegni di quelli uffici; e massime che, oltre l’essere vili, erano tanto poveri, che con gran difficoltà trovavano da vestirsi secondo che appartiene a tali gradi»⁴⁹. Insomma, è proprio la povertà a rendere i Ciompi inadatti a ricoprire cariche pubbliche, perché non sono in grado di mantenere un contegno e un abbigliamento consoni alla dignità degli uffici, e perché essa si accompagna necessariamente a una degradazione morale incompatibile con l’onore di governare la città.

All’immagine dei poveri dissoluti e pericolosi, gli abitanti delle periferie contrappongono, in una sorta di dialogo conflittuale, quella dei poveri vessati, ingiustamente maltrattati, confinati nella loro condizione dall’avidità dei ricchi. In questo senso, mi sembra estremamente interessante un dettaglio che riportano, non senza stupore, tutti i cronisti contemporanei: dopo i primi episodi di giugno, che avevano visto il saccheggio dei conventi dove i ricchi avevano creduto di mettere al riparo i loro beni, nel proseguimento della mobilitazione i leaders dei Ciompi impedirono ai loro compagni di impadronirsi di arredi, tessuti e gioielli. I palazzi

⁴⁶ *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, p. 36.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 41.

degli esponenti dell'élite vennero dati alle fiamme con tutto il loro contenuto⁵⁰. È evidente che questo comportamento si inseriva nel confronto discorsivo con l'élite. I leader dei rivoltosi volevano dimostrare che i poveri non erano ladri, criminali comuni, come li dipingevano i ricchi, che il loro obiettivo non era arraffare quanto più potevano ma, come scrive l'unico cronista amico, avere la loro parte, quella che legittimamente toccava loro, la loro parte delle cariche pubbliche, la loro parte del benessere della città, che pure contribuivano a produrre⁵¹.

La cronaca di Marchionne è molto interessante per un altro aspetto. Essa suggerisce che esistesse anche una sorta di memoria collettiva dei lavoratori delle periferie, che individuava come momento fondativo i primi anni '40 del Trecento. È precisamente al periodo della signoria di Gualtieri di Brienne, duca di Atene, che il cronista fa risalire l'origine del termine Ciompo⁵². Si tratterebbe di una 'fiorentinizzazione' del termine *compare*, *compar* in francese. I soldati del duca, di lingua francese, si sarebbero trovati a bere nelle taverne con la «gente minuta», che «usano il vino e la taverna». In questi momenti conviviali i lavoratori avrebbero sentito pronunciare continuamente la parola *compar*, che alle loro orecchie suonava come 'ciompo', e se ne sarebbero appropriati. Questa etimologia è oggi considerata poco plausibile⁵³, ma il racconto è estremamente significativo, non solo perché appunto colloca cronologicamente l'origine della memoria dei Ciompi, ma anche perché individua le taverne come possibile luogo di elaborazione dei loro discorsi. D'altra parte, è improbabile che Marchionne si fosse inventato questa etimologia di sana pianta: è possibile che questa fosse una storia che circolava in città.

Gualtieri di Brienne aveva avuto un atteggiamento di notevole apertura nei confronti della «gente minuta». Secondo il racconto sia di Giovanni Villani che di Marchionne, il duca volle che si creassero sei brigate che dovevano partecipare, danzando e ballando, ognuna con una propria divisa, alle celebrazioni festive che si svolgevano tra calendimaggio e il giorno di san Giovanni Battista, patrono della città, e le finanzia generosamente per consentire loro di affrontare le spese dell'organizzazione e dei momenti di convivialità⁵⁴. Le sei brigate erano tutte di «gente del popolo minuto», e tutte avevano sede nella periferia della città, esattamente nelle contrade che sarebbero state poi protagoniste della rivolta dei Ciompi, tre a nord dell'Arno (una a Sant'Ambrogio, una a Belletri e Ognissanti, una intorno alla basilica della SS. Annunziata) e tre in Oltrarno (una a San Paolo, una a San Frediano, comprendente evidentemente anche Camaldoli, e una a San Giorgio). Per ordine di Gualtieri, per le celebrazioni di san Giovanni del 1343 i cittadini tornarono a sfilare sotto le insegne delle arti, invece che dei gonfaloni, ovvero delle ripartizioni amministrative del territorio cittadino, come avevano fatto a

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 26, 130, 142; *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, p. 322.

⁵¹ *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, pp. 76-77.

⁵² *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, p. 203.

⁵³ PARIS, *Les «Ciompi»: cardeurs, foulons, bâtards?*.

⁵⁴ *Nuova cronica di Giovanni Villani*, XIII, VIII; *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, rub. 575, pp. 202-203.

partire dal 1307⁵⁵. Il duca di Atene, dunque, mise in risalto la centralità politica e sociale delle corporazioni, ma allo stesso tempo riconobbe un'identità sociale diversa e specifica alla «gente minuta» delle periferie, che del resto non trovava rappresentanza nelle arti, comprendendo che tale identità aveva una dimensione fortemente territoriale, era cioè incardinata sulle contrade. Di più, egli valorizzò questa identità, coinvolgendo per la prima volta i lavoratori delle periferie nel rito collettivo sulla base della loro specificità. In questo modo, egli si dimostrò decisamente più consapevole dei 'distratti' prior del 1378. Ci sono pochi dubbi sul fatto che questo momento dovesse aver lasciato una traccia importante nella memoria dei lavoratori.

Marchionne racconta che nel 1342 il duca di Atene concesse agli scardassieri di organizzarsi autonomamente in una sorta di società armata: «che ciascuno potesse avere un pavese, nel quale dipignesse un agnolo, e così feciono»⁵⁶. Descrivendo i disordini del luglio del 1378, egli sottolinea che i lavoratori «subito furono all'arme incontanente, cavando fuori una loro insegna, la quale il Duca d'Ateni avea loro data, ed era uno agnolo dipinto, e chiamavansi i ciompi»⁵⁷. Certo sarebbe suggestivo pensare che per trentacinque anni i lavoratori delle periferie avessero gelosamente custodito qualcuno degli scudi con l'insegna concessa loro dal duca. In realtà, però, Marchionne è l'unica fonte che tramanda sia la notizia della concessione di Gualtieri che quella della 'riscoperta' del simbolo fin dalla mobilitazione di luglio. Secondo tutti gli altri osservatori i Ciompi si sarebbero radunati sotto l'insegna dell'angelo solo nelle fasi finali del tumulto, alla fine di agosto, dunque dopo la creazione, a fine luglio, della loro arte, che aveva appunto come bandiera un angelo con la spada e la croce. L'affermazione di Marchionne, per quanto affascinante, non è dunque in alcun modo verificabile. Tutte le fonti confermano comunque che il duca di Atene non fu affatto contrario a riconoscere al popolo minuto quel diritto di associazione che era considerato un pericolo insostenibile dal gruppo dirigente cittadino, come del resto attesta anche la creazione delle brigate, e sia Villani che Marchionne insistono in più occasioni sul fatto che gli scardassieri furono la componente sociale che più entusiasticamente appoggiò la signoria di Gualtieri dalla sua instaurazione fino alla sua traumatica conclusione. L'idea della loro 'militarizzazione' e dell'attribuzione di un simbolo non è quindi implausibile. Dunque, che i Ciompi nel luglio del 1378 avessero davvero rispolverato qualche vecchio scudo oppure no, non è impossibile che al momento della creazione della loro arte essi si appellassero a questo precedente non poi così remoto. In ogni caso, è comunque significativo che Marchionne, contemporaneo agli eventi, di questo fosse assolutamente convinto; a lui pareva evidente, insomma, che i Ciompi guardassero al governo del duca di Atene come alla loro età dell'oro.

⁵⁵ *Nuova cronica di Giovanni Villani*, XIII, VIII; *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, rub. 575, pp. 202-203.

⁵⁶ *Ibidem*, rub. 566, pp. 199-200.

⁵⁷ *Ibidem*, rub. 795, p. 322.

3. *Le occasioni della rivolta*

A mio parere, dunque, alla base del tumulto dei Ciompi ci sono un'identità sociale e un discorso contro-egemonico, fondato anche su una memoria collettiva, coltivati per decenni nelle periferie. Alcuni studiosi, soprattutto in passato, hanno negato il contenuto 'rivoluzionario' delle rivendicazioni dei Ciompi – avere una propria Arte autonoma, ottenere una quota di partecipazione alle cariche di vertice...–, sottolineandone piuttosto il carattere 'tradizionale', del tutto in linea con la cultura politica del comune popolare fiorentino⁵⁸. Ma l'aspetto rivoluzionario consiste nel fatto che tali richieste venivano in gran parte dai subalterni per eccellenza, fossero piccoli artigiani appartenenti ai *membra* sottoposti all'arte della lana, lavoratori a domicilio oppure operai salariati, da coloro cioè che, a differenza degli esponenti delle arti minori, che a uno spazio, per quando limitato, potevano ambire, per quella stessa cultura politica erano 'naturalmente' e 'ovviamente' esclusi da qualsiasi partecipazione al governo della città. La loro subordinazione economica li condannava, anche per il 'democratico' comune di popolo, alla subordinazione politica⁵⁹.

Queste persone avevano di certo preso parte ad altre mobilitazioni nei decenni precedenti. Nelle città tardomedievali, infatti, manifestazioni eclatanti di dissenso, anche sotto forma di sollevazioni violente, non erano affatto eventi eccezionali⁶⁰. Dalla fine del Duecento esse furono anzi, in tutte le realtà urbane, piuttosto frequenti, tanto da configurarsi come una forma tutto sommato ordinaria di interlocuzione tra governati e governanti, di uno strumento tutt'altro che eccezionale utilizzato dai governati per controllare le élites, per fissare limiti precisi alla loro libertà di movimento, e farli rispettare, per richiamarle con forza alle proprie responsabilità politiche e morali. Il 'popolo minuto' prendeva parte con entusiasmo a questi episodi, insieme ad altri gruppi sociali. In nessun caso tuttavia, prima degli ultimi decenni del Trecento, esso pretese una partecipazione diretta al governo della città. Queste sollevazioni, per quanto violente, si fondavano sulla sostanziale accettazione della netta divisione tra governati e governanti, sull'idea che ai governati spettasse semmai il compito di sorvegliare che i governanti si attenessero a un modello di 'buon governo' che con essi, di fatto, dividevano. Esse, insomma, non erano espressione di discorsi contro-egemonici, ma di una cultura politica condivisa da subalterni ed élites, affermatasi in particolare con i regimi popolari, che definiva in maniera sempre più puntuale le responsabilità

⁵⁸ Il più convinto in questa direzione è BRUCKER, *Florentine politics and society*, pp. 336-396; ID., *The Ciompi revolution*.

⁵⁹ «Alla fine fu lo scontro di classe – l'impossibilità di conciliare i rapporti di produzione vigenti con la promozione politica dei lavoratori e degli artigiani dipendenti – a porre termine non solo all'inaudita pretesa di affermazione del Popolo di Dio, ma anche semplicemente a sviluppi ulteriori della costituzione per arti», PETRALIA, *Mobilità negate*, p. 271.

⁶⁰ Per una riflessione in questo senso rimando a POLONI, *Le rivolte dei poveri*. Questa è la prospettiva anche di LANTSCHNER, *The logic of political conflict*.

delle élites stesse, il ruolo delle istituzioni politiche nella conservazione della pace sociale, il concetto di 'bene comune'⁶¹.

Rivolte come quella dei Ciompi, che mirano invece a mutare il quadro politico e a trasformare gli eterni governati in forza di governo, sono assai più rare, e si collocano tutte negli ultimi decenni del Trecento⁶². Esse, di certo, facevano riferimento a una lunga tradizione di mobilitazione contro le ingiustizie, ma rappresentavano anche, rispetto ad essa, una netta rottura, proprio per la volontà di mettere in discussione i rapporti di forza sociali e politici. È questo che mi fa ritenere che, sotto la facciata di una sostanziale accettazione dello status quo, non abbandonata nemmeno nel corso delle sollevazioni violente, i lavoratori delle periferie abbiano in effetti coltivato, nei loro *free spaces*, anche un discorso originale più radicale che contestava pesantemente tale status quo, e rifiutava la 'naturalità' e l' 'accettabilità' della loro situazione⁶³. Un discorso del quale, ripeto, cogliamo solo frammenti, che certamente non era isolato dal contesto culturale complessivo, che dialogava in maniera conflittuale con l'ideologia ufficiale e i discorsi meno ufficiali delle élites, ma non per questo era meno sovversivo.

È importante sottolineare, tuttavia, che l'elaborazione di discorsi contro-egemonici nei *free spaces* non è in alcun modo condizione sufficiente per produrre una rottura della portata della rivolta del 1378. Le rimostranze contro l'avidità e la crudeltà dei ricchi erano probabilmente rimaste per decenni confinate nella forma di un rancore sotterraneo celebrato nelle taverne e sussurrato nelle chiacchiere tra vicini, e tornarono ad esserlo dopo la sconfitta dei Ciompi. Solo in alcune condizioni specifiche ed eccezionali queste narrazioni alternative diventano la base per una vera e propria, aperta sfida all'ordine costituito⁶⁴. In alcuni casi tali condizioni possono coincidere con un sensibile e improvviso peggioramento delle condizioni di chi già si sente svantaggiato ed emarginato. Molto più spesso tuttavia, al contrario, i gruppi subalterni decidono di portare il loro risentimento fuori dai loro *free spaces*, e di trasformarlo in rivendicazioni esplicite e di più ampio respiro, quando si aprono opportunità nuove e insperate. Quando cioè una crisi del sistema politico e un evidente indebolimento delle élites allentano la sorveglianza delle autorità e diminuiscono la loro capacità di repressione, e allo

⁶¹ Secondo un'evoluzione riscontrabile in tutta Europa: WATTS, *The making of polities*, pp. 270-282.

⁶² POLONI, *Le rivolte dei poveri*.

⁶³ Qualcosa di simile, insomma a quello che James Scott chiama *hidden transcript* (SCOTT, *Domination*). L'applicabilità del concetto di *hidden transcript* al contesto urbano medievale è stata pesantemente messa in discussione: si vedano in particolare i saggi raccolti nel volume *Voices of the people*, e anche DUMOLYN - HAEMERS, 'A bad chicken was brooding'. Io credo tuttavia che la questione meriterebbe un'ulteriore riflessione, distinguendo anche in maniera più articolata tra rivolte e proteste nate per iniziativa delle corporazioni e all'interno del loro perimetro discorsivo e mobilitazioni nate del tutto al di fuori dal mondo corporativo, come quella dei Ciompi.

⁶⁴ SCOTT, *Domination*, pp. 202-227; FANTASIA - HIRSCH, *Culture in rebellion*; POLLETTA, *Free spaces*.

stesso tempo convincono i sottoposti che obiettivi fino a poco prima impensabili sono in realtà a portata di mano.

Uno di questi momenti fu rappresentato dai mesi successivi alla fine della signoria di Gualtieri di Brienne, che infatti videro due grandi mobilitazioni di 'gente minuta'⁶⁵. Nell'immediato, prima ancora dell'abbandono della città da parte del duca di Atene, il potere passò a un comitato composto da sette grandi (magnati) e sette popolani grassi, guidato dal vescovo Angelo Acciaiuoli. Il governo provvisorio abolì gli ordinamenti di giustizia e ammise i grandi nel priorato e negli altri organi di vertice, fino a quel momento a loro rigidamente preclusi. Il 22 settembre una sollevazione popolare portò all'allontanamento dei magnati che sedevano nel nuovo collegio priorale. Il giorno dopo scoppiò una rivolta di «rubbaldi e scardassieri e simile gente volenterosi di rubare» per usare le parole di Villani – che trasmettono un'immagine sprezzante dei lavoratori del tutto in linea con i giudizi espressi sui Ciompi dai cronisti trentacinque anni dopo – guidati da Andrea Strozzi, «uno folle e matto cavaliere popolano», che promise loro «di farli tutti ricchi, e dare loro dovizia di grano, e farli signori»⁶⁶. Secondo Marchionne di Coppo Stefani, Andrea radunò circa quattromila «tra scardassieri e gente minuta e povera», che tentarono di assaltare prima il palazzo dei priori e poi il palazzo del podestà, ma furono respinti e infine si dispersero⁶⁷. Nonostante il sarcasmo dei due cronisti contro lo «scomunato e disarmato popolazzo col loro pazzo caporale», la minaccia era stata reale, e fu presa molto sul serio⁶⁸; Andrea non fu, per così dire, assolto per infermità mentale, ma fu condannato a morte in contumacia per avere attentato al pacifico stato della città⁶⁹. Nel frattempo, i grandi non avevano accettato l'espulsione dalla signoria, e si prepararono a una vera e propria resistenza armata. La sanguinosa battaglia tra i grandi e il popolo, cominciata il 24 settembre, si concluse solo il 29. Il giorno dopo, 30 settembre, avvenne l'altra rivolta di lavoratori alla quale si è già accennato, con il progettato attacco al palazzo dei Visdomini.

Non credo affatto che sia una coincidenza che le due più minacciose mobilitazioni di 'gente minuta' prima dei Ciompi si collochino entrambe nei confusi giorni della fine di settembre 1343, nei quali tutte le componenti politiche e sociali, i grandi, il popolo grasso, i membri delle arti minori, si confrontavano – e scontravano – per ricostruire un nuovo ordine politico. Manifestando così violentemente la loro esistenza, i minuti cercavano probabilmente di evitare che il ritorno agli equilibri precedenti al 1342 li rigettasse nell'irrilevanza e nell'invisibilità dalle quali li aveva sottratti Gualtieri di Brienne. Allo stesso tempo, è plausibile che essi sperassero di poter ottenere un qualche spazio nelle negoziazioni che avrebbero portato alla definizione dei nuovi rapporti di forza. Per quanto questa possa sem-

⁶⁵ Per una sintesi di questa fase NAJEMY, *A history of Florence*, pp. 132-139.

⁶⁶ *Nuova cronica di Giovanni Villani*, XIII, XX, corsivo mio.

⁶⁷ *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, rub. 590, pp. 212-213, corsivo mio.

⁶⁸ L'espressione è di Giovanni Villani.

⁶⁹ La sentenza è pubblicata in RODOLICO, *Il popolo minuto*, pp. 92-93.

brare un'ingenua illusione, non bisogna dimenticare che in effetti la sconfitta dei grandi non condusse affatto al ritorno al regime oligarchico precedente all'affermazione del duca, ma all'instaurazione di un governo popolare radicale guidato dai membri delle arti maggiori estranei alle famiglie dell'élite e dagli esponenti delle arti minori⁷⁰. La ribellione contro l'ammissione dei grandi negli organi di vertice prima, e la disastrosa sconfitta degli stessi grandi poi, avevano indebolito politicamente anche le famiglie del popolo grasso che avevano appoggiato il governo provvisorio del vescovo Acciaiuoli, e che si trovavano ora, nel momento in cui si dovevano ridiscutere le rispettive posizioni, prive di potere contrattuale. È plausibile quindi che, in una situazione globalmente favorevole agli strati medio-bassi del mondo delle arti, anche i lavoratori delle periferie pensassero di poter ottenere qualche vantaggio, anche se è impossibile sapere se avessero davvero maturato obiettivi politici chiari come quelli dei Ciompi.

La connessione tra un momento di grave crisi dell'ordine politico e la trasformazione di un discorso contro-egemonico rimasto a lungo 'sottotraccia' in un'aperta mobilitazione è particolarmente evidente per il tumulto dei Ciompi⁷¹. Il colpo di mano di Salvestro Medici, il 18 giugno del 1378, aprì una fase di forti turbolenze politiche che portarono all'affermazione di una sorta di 'governo ombra' delle arti, che esercitarono da subito forti pressioni sui nuovi priori entrati in carica il primo luglio. Le arti minori pretendevano, anche attraverso agitazioni violente, un più ampio spazio politico. A queste agitazioni i Ciompi parteciparono insieme agli artigiani, senza però, a quanto sembra, obiettivi autonomi. Ben presto, tuttavia, le difficoltà in cui si dibatteva il regime e la sua clamorosa debolezza dovettero apparire loro evidenti. Allo stesso tempo, il fatto che gli artigiani, in fondo il gruppo sociale meno lontano dalla 'gente minuta'⁷² – definizione nella quale per la verità i cronisti includono spesso anche gli strati più bassi del mondo artigiano – si fossero ritagliati un ruolo da protagonisti nelle vicende politiche di quelle settimane dovette rappresentare un forte incoraggiamento per i lavoratori delle periferie. Davanti a loro si apriva l'opportunità di far sentire la propria voce e rivendicare uno spazio nel nuovo ordine politico che sembrava profilarsi all'orizzonte, un'opportunità nella quale nessuno di loro aveva osato sperare, almeno negli ultimi trentacinque anni. Nelle prime settimane di luglio, quindi, si svolsero le riunioni, al Ronco, all'Ospedale dei Preti e probabilmente in altri luoghi, nelle quali i Ciompi coordinarono i propri sforzi ed elaborarono un vero e proprio programma politico. Nelle mobilitazioni della fine di luglio erano ormai loro, anche per la loro consistenza numerica, a dettare l'agenda, mentre gli artigiani erano stati relegati in un ruolo secondario che progressivamente li allontanò dai nuovi e un po' temuti compagni di protesta. Come si è detto, insomma, se non si fossero create queste condizioni eccezionali il malcontento dei lavoratori sarebbe probabilmente rimasto rinchiuso nelle taverne di periferia. Allo stesso

⁷⁰ NAJEMY, *A history of Florence*, pp. 138-144.

⁷¹ Un'efficace ricostruzione in SCREPANTI, *L'angelo della liberazione*, pp. 115-175.

⁷² PETRALIA, *Mobilità negate*.

tempo, tuttavia, il discorso rancoroso che essi erano stati liberi di coltivare per decenni, sostanzialmente indisturbati, nel loro spazio marginale è a mio parere un elemento fondamentale per comprendere la formazione di un sentimento di appartenenza collettivo, di un senso di ingiustizia condiviso, che sono alla base dell'unità dei rivoltosi.

4. *La repressione*

Forse la conferma più credibile dell'interpretazione fornita nelle pagine precedenti, ovvero della rilevanza centrale della dimensione spaziale delle contrade nel tumulto, è il modo in cui si svolse la sua repressione. Il 31 agosto i Ciompi, ormai abbandonati anche dagli artigiani, furono sconfitti militarmente in una vera e propria battaglia nella piazza dei priori e dispersi. Subito uomini armati appartenenti a sette gonfaloni batterono Camaldoli per assicurarsi che non si preparasse alcuna adunata, ma non trovando nulla tornarono in piazza⁷³. Durante la notte e nei giorni successivi furono effettuate vere e proprie spedizioni punitive nelle contrade di Belletri e di Camaldoli⁷⁴. A Belletri, durante un rastrellamento, gli uomini del gonfalone del Drago Verde uccisero sul posto due «lanini», ovvero operai dell'industria laniera, colpevoli di essersi rifiutati di gridare «Viva il popolo e l'arti»⁷⁵. Sempre a Belletri, secondo il cronista amico dei Ciompi, gli uomini del gonfalone del Lion d'Oro fecero irruzione nelle case dei lavoratori che erano scappati dopo la battaglia «e fecero villania a molte povere femmine»⁷⁶. Tutti gli osservatori concordano sul fatto che i persecutori più accaniti dei Ciompi fossero proprio gli uomini del Lion d'Oro e quelli del Drago Verde, ovvero i gonfaloni in cui erano inserite, rispettivamente, le contrade di Belletri e Camaldoli. Questo, a mio parere, conferma una circostanza sconcertante ma importante: la repressione fu opera in gran parte dei vecchi compagni dei Ciompi, dei loro vicini, di coloro che avevano combattuto al loro fianco. Il gonfaloniere del Lion d'Oro era Gottolo di Berto, vinaio, proprietario, insieme al fratello Ciardo, della Cella di Ciardo, la taverna in Belletri che era stata probabilmente una delle 'culle' del dissenso delle periferie⁷⁷. Il figlio di Ciardo, Betto, «franco giovine e atante», nelle parole del cronista vicino ai Ciompi, che ne fa una specie di eroe, era stato uno dei principali leader della rivolta di luglio⁷⁸. Secondo un altro cronista, il 30 agosto, il giorno prima della battaglia in piazza, un gruppo di rivoltosi di Belletri rifugiatisi in Sant'Ambrogio – probabilmente perché già non si sentivano sicuri nella loro contrada – progettò di attaccare e incendiare durante la notte la taverna, considerata ora l'epicentro del-

⁷³ *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, p. 120.

⁷⁴ *Ibidem*, pp. 82, 120, 122; *Diario d'Anonimo*, p. 381.

⁷⁵ *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, p. 120.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 82.

⁷⁷ Su questo personaggio TREXLER, *Neighbours and comrades*, pp. 78-79.

⁷⁸ *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, pp. 74, 75, 80.

la controrivoluzione⁷⁹. Gottolo radunò 400 uomini e respinse l'assalto. L'efferata spedizione punitiva della notte successiva, con le violenze sulle donne, fu dunque anche un atto di ritorsione.

La spaccatura del fronte dei rivoltosi, che fu la vera causa della sconfitta dei lavoratori, era già stata preparata dalla loro separazione in tre nuove arti; a ben vedere, in effetti, probabilmente proprio per tutelare l'unità, essi avevano sempre richiesto la creazione di una sola arte. Gli operai salariati furono concentrati in una delle nuove corporazioni, mentre nelle altre due trovarono posto tutte le categorie che, pur lavorando per l'industria laniera, lo facevano in relativa autonomia, non nell'opificio laniero ma in proprie botteghe (tintori, cardatori, cardaioli, pettinangoli, cimatori, rimendatori ecc.)⁸⁰. Furono queste categorie che, a fine agosto, si avvicinarono al fronte degli artigiani, ormai ostile ai Ciompi per quella che interpretava come eccessiva radicalizzazione. Ritornando infatti alle vicende del 31 agosto, quel giorno, in un clima di crescente tensione, le arti si radunarono sulla piazza dei priori con le loro bandiere. I priori ordinarono a tutti di abbandonarle e schierarsi sotto le insegne dei gonfaloni, evidentemente perché potevano contare sulla fedeltà dei gonfalonieri, e anche per rompere l'unità dei Ciompi – divisi in diversi gonfaloni a seconda della contrada di provenienza –, che si erano presentanti compatti sotto il loro stendardo con l'angelo. I lavoratori, tuttavia, si rifiutarono di eseguire l'ordine. Furono allora, secondo il racconto di uno dei cronisti, le altre due nuove arti, quelle in cui si riunivano i loro ormai ex compagni, ad avventarsi su di loro e dare inizio agli scontri⁸¹. Nella notte, appunto, furono compiuti rastrellamenti nelle contrade sovversive. Le due nuove arti non furono sciolte come quella dei Ciompi, ma al contrario presero parte a pieno titolo al nuovo regime, dominato dalle arti minori, che prese forma nel 1378 e durò fino al 1382. A sfaldarsi insomma, alla fine dell'estate del 1378, fu proprio quel senso di solidarietà formatosi nei decenni nelle periferie; un'analisi delle ragioni di questo fenomeno meriterebbe un altro articolo. In ogni caso, i nuovi nemici dei Ciompi, che erano, come si è detto, i loro vicini, a differenza degli esponenti del popolo grasso, lontani anni luce dalle dinamiche delle periferie, conoscevano benissimo le loro forme di aggregazione, conoscevano benissimo i loro luoghi di incontro, li conoscevano, in effetti, di persona. Furono loro ad assumersi il compito di 'ricquistare' le periferie e riportarle all'ordine, di 'ripulirle' dagli elementi più pericolosi.

Una volta represso il tumulto, a metà settembre i priori nominarono due nuovi difensori forestieri, ognuno a capo di cento fanti. Uno aveva il suo quartier generale nei pressi della chiesa di S. Barnaba, e sorvegliava quindi le contrade periferiche al di qua dell'Arno, un altro al Carmine, con competenza sulle perife-

⁷⁹ *Ibidem*, p. 119.

⁸⁰ *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, p. 77; *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, rub. 797, p. 327.

⁸¹ *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, p. 120.

rie d'Oltrarno⁸². Non si trattava, in ogni caso, soltanto di forze di polizia. Come sottolinea uno dei cronisti, i tre difensori «hanno grandissima balia»⁸³, mentre Marchionne specifica «con mero e misto impero»⁸⁴; essi, cioè, avevano anche compiti di natura investigativa e giudiziaria, ovvero il mandato di procedere attraverso *inquisitio* nel caso si sospettasse l'organizzazione di piani sovversivi, e di sottoporre a processo i presunti responsabili. Il significato è chiaramente quello di una riappropriazione degli spazi periferici da parte delle autorità, una riappropriazione allo stesso tempo militare, politica, giudiziaria e simbolica. Oltre alle conseguenze pratiche di una sorveglianza molto ravvicinata, infatti, non bisogna sottovalutare l'aspetto violentemente simbolico di questi avamposti del potere costituito collocati proprio nel mezzo di quelli che erano stati un tempo spazi di libera espressione e spontanea aggregazione. Un segnale inequivocabile del fatto che una stagione si era definitivamente chiusa: i *free spaces* non erano più *free*.

Il fenomeno della formazione, nei decenni della grande crescita demografica, dell'inurbamento e dello sviluppo delle industrie tessili, tra la fine del Duecento e i primi decenni del Trecento, di 'quartieri operai' ai margini delle città ha una rilevanza sociale e culturale forse sottovalutata dalla storiografia, ed è, a mio parere, una chiave interpretativa non secondaria, anche se certamente non l'unica, per comprendere le agitazioni degli ultimi decenni del XIV secolo; non solo il tumulto dei Ciompi tra l'altro, ma anche altri episodi contemporanei come ad esempio la rivolta del Bruco a Siena e il protagonismo politico degli uomini di borgo Sant'Angelo a Perugia⁸⁵. La letteratura antropologica, sociologica e geografica ci possono venire in aiuto nell'interpretare in maniera più complessa gli effetti economici, sociali e culturali della segregazione residenziale, di una percepita 'ingiustizia spaziale', della creazione di *free spaces* al riparo dalle interferenze delle élites. Tuttavia, solo studi più approfonditi su come effettivamente si vivesse in quelle periferie, su come funzionassero le reti di relazione, le strutture familiari, le forme di solidarietà, gli strumenti di auto organizzazione e di controllo sociale potrebbero aiutare a comprendere meglio le dinamiche in atto alla fine del medioevo. Molto lavoro è stato fatto⁸⁶; molto, però, ne resta da fare.

BIBLIOGRAFIA

O. BANTI, *Noterelle sul Tumulto dei Ciompi*, in O. BANTI, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di S.P.P. SCALFATI, Pisa 1995, pp. 503-534.

⁸² *Ibidem*, p. 132; *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, rub. 807, p. 337. Secondo un altro cronista i difensori, o bargelli, erano tre, il terzo aveva sede nella chiesa di S. Piero maggiore: *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, p. 153.

⁸³ *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, p. 153.

⁸⁴ MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, rub. 807, p. 337.

⁸⁵ POLONI, *The political mobilisation*.

⁸⁶ Per Firenze soprattutto da Franco Franceschi. Si vedano i lavori citati nelle note precedenti, ma la bibliografia dello studioso è molto ampia.

- G. BELLI, *Gli spazi del mercante e dell'artefice nella Firenze del Quattrocento*, in *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante del Rinascimento fiorentino*, a cura di D. BATTILOTTI - G. BELLI - A. BELLUZZI, Firenze 2011, pp. 7-72.
- G.A. BRUCKER, *The Ciompi revolution*, in *Florentine studies. Politics and society in Renaissance Florence*, edited by N. RUBINSTEIN, London 1968, pp. 314-356.
- G.A. BRUCKER, *Florentine politics and society, 1343-1378*, Princeton 1962.
- C. CALHOUN, *The roots of radicalism. Tradition, the public sphere, and early nineteenth-century social movements*, Chicago and London 2012.
- S.K. COHN, *The laboring classes in Renaissance Florence*, New York 1980.
- S.K. COHN, *The topography of medieval popular protest*, in «Social history», 44/4 (2019), pp. 389-411.
- Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, a cura di N. RODOLICO, Città di Castello 1903.
- C.M. DE LA RONCIÈRE, *Pauvres et pauvreté à Florence au XIVe siècle*, in *Études sur l'histoire de la pauvreté (Moyen Age - XVIe siècle)*, sous la direction de M. MOLLAT, Paris 1974, pp. 661-746.
- Diario d'Anonimo fiorentino degli anni 1358 a 1389*, in *Documenti di storia italiana*, VI, *Cronache dei secoli XIII-XIV*, a cura di A. GHERARDI, Firenze 1876.
- J. DUMOLYN - J. HAEMERS, 'A bad chicken was brooding': *subversive speech in late medieval Flanders*, in «Past and present», 214/1 (2012), pp. 45-86.
- N.A. ECKSTEIN, *Addressing wealth in Renaissance Florence. Some new soundings from the Catasto of 1427*, in «Journal of urban history», 32/5 (2006), pp. 711-728.
- N.A. ECKSTEIN, *The district of the Green Dragon. Neighbourhood life and social change in Renaissance Florence*, Firenze 1995.
- P.C. FALLETTI FOSSATI, *Il tumulto dei Ciompi. Studio storico-sociale*, Roma 1882.
- R. FANTASIA - E.L. HIRSCH, *Culture in rebellion: the appropriation and transformation of the veil in the Algerian revolution*, in *Social movements and culture*, H. JOHNSTON - B. KLANDERMANS editors, London 1995, pp. 144-162.
- F. FRANCESCHI, *I 'Ciompi' a Firenze, Siena e Perugia*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine* [v.], pp. 277-303.
- F. FRANCESCHI, *Oltre il «tumulto». I lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze 1993.
- F. FRANCESCHI, *I tedeschi e l'arte della lana a Firenze fra Tre e Quattrocento*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XIV*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1989, pp. 257-276.
- R.A. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna 1984.
- R.A. GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano 1995.
- P. GRILLO, *L'ordine della città. Controllo del territorio e repressione del crimine nell'Italia comunale (secoli XIII-XIV)*, Roma 2017.

- E.L. HIRSCH, *Urban revolt. Ethnic politics in the nineteenth-century Chicago labor movement*, Berkeley and Los Angeles 1990.
- P. LANTSCHNER, *The logic of political conflict in medieval cities. Italy and the Southern Low Countries, 1370-1440*, Oxford 2015.
- R.B. LITCHFIELD, *Florence ducal capital, 1530-1630*, New York 2008, <https://www.fulcrum.org/concern/monographs/8623hz61d>.
- L. MACCI - V. ORGERA, *Contributi di metodo per una conoscenza della città*, Firenze 1976.
- H. MANIKOWSKA, «Accorr'uomo». Il 'popolo' nell'amministrazione della giustizia a Firenze durante il XIV secolo, in «Ricerche Storiche», XVIII (1988), pp. 533-555.
- H. MANIKOWSKA, *Polizia e servizi d'ordine a Firenze nella seconda metà del XIV secolo*, in «Ricerche storiche», XVI (1986), pp. 17-38.
- D.S. MASSEY – N. DANTON, *American apartheid. Segregation and the making of the underclass*, London 1993.
- J.M. NAJEMY, *A history of Florence 1200-1575*, Oxford 2006 (trad. ital. Torino 2014).
- Nuova cronica di Giovanni Villani*, edizione critica a cura di G. PORTA, Parma 1990-1991.
- R. PARIS, *Les «Ciompi»: cardeurs, foulons, bâtards?*, in «Médiévales», 30 (1996), pp. 109-115.
- G. PETRALIA, *Mobilità negate. Intorno al tumulto fiorentino detto dei Ciompi*, in *La mobilità sociale nel medioevo italiano. 4. Cambiamento economico e dinamiche sociali*, a cura di S. M. COLLAVINI - G. PETRALIA, Roma 2019, pp. 235-271.
- F. POLLETTA, 'Free spaces' in collective action, in «Theory and Society», 28/1 (1999), pp. 1-38.
- A. POLONI, *La fiorentina libertas nel contesto del conflitto politico interno nella Firenze del XIV secolo*, in «Edad Media. Revista de Historia», 21 (2020), pp. 31-44, <https://revistas.uva.es/index.php/edadmedia>.
- A. POLONI, *The political mobilisation of wage labourers and artisans in Siena, Florence, Lucca and Perugia in the second half of the fourteenth century*, in *Disciplined dissent: strategies of non-confrontational protest in Europe from the twelfth to the early sixteenth century*, a cura di F. TITONE, Roma 2016, pp. 113-138.
- A. POLONI, *Le rivolte dei poveri. Alcune considerazioni sulle forme di mobilitazione del popolo minuto nelle città comunali italiane (XIII-XIV secolo)*, in *Economies de la pauvreté au Moyen Âge*, coordonné par P. BENITO - S. CAROCCI - L. FELLER, Madrid 2023, pp. 263-278.
- Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, a cura di M. BOURIN - G. CHERUBINI - G. PINTO, Firenze 2008.
- N. RODOLICO, *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina (1343-1378)*, Firenze 1968.
- D. ROSENTHAL, *Big Piero, the Empire of the Meadow, and the parish of Santa Lucia: claiming neighbourhood in the early modern city*, in «Journal of Urban History», 32/5 (2006), pp. 677-692.
- J.C. SCOTT, *Domination and the arts of resistance. Hidden transcripts*, New Haven 1990.

- E. SCREPANTI, *L'angelo della liberazione nel tumulto dei Ciompi*. Firenze, giugno-agosto 1378, Firenze 2008.
- H. SERNEELS, *Making space for resistance: the spatiality of popular protest in the late medieval Southern Low Countries*, in «Urban History», 49 (2022), pp. 709-724.
- P.L. SPILNER, «Ut civitas amplietur». *Studies in Florentine urban development, 1282-1400*, Phd dissertation, Columbia University 1987, https://www.academia.edu/36785948/Ut_civitas_amplietur_Studies_in_Florentine_Urban_Development_1282_1400.
- A. STELLA, *Le Ciompi à l'assaut des beaux quartiers*, in *Territoires, lieux et espaces* [v.], pp. 191-206.
- A. STELLA, *La révolte des Ciompi. Les hommes, les lieux, le travail*, Paris 1993.
- F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze 1975.
- L. TANZINI, *1345. La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Roma 2018.
- Territoires, lieux et espaces de la revolte: XIVE-XVIIIe siècle*, sous la direction de P. BRAVO - J.C. D'AMICO, Dijon 2017.
- R.C. TREXLER, *Follow the flag. The Ciompi revolt seen from the streets*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 46/2 (1984), pp. 357-392.
- R.C. TREXLER, *Herald of the Ciompi. The authorship of an anonymous Florentine chronicle*, in «Quellen und Forschungen aus italienschen Bibliotheken und Archiven», 65 (1985), pp. 159-191.
- R.C. TREXLER, *Neighbours and comrades: the revolutionaries of Florence, 1378*, in «Social analysis. The international journal of anthropology», 14 (1983), pp. 53-106.
- Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, a cura di G. SCARAMELLA, Bologna, 1917-1934.
- M. VAN GELDER, *Protest in the Piazza: contested space in early modern Venice*, in *Popular politics in an aristocratic republic. Political conflict and social contestation in Late Medieval and Early Modern Venice*, edited by M. VAN GELDER - C. JUDGE DE LARIVIÈRE, New York 2020, pp. 129-157.
- Voices of the people in late medieval Europe. Communication and popular politics*, edited by J. DUMOLYN - J. HAEMERS - H.R. OLIVA HERRER - V. CHALLET, Turnhout 2014.
- J. WATTS, *The making of polities. Europe, 1300-1500*, Cambridge 2009.
- A. ZORZI, *Contrôle social, ordre public et répression judiciaire à Florence à l'époque communale: éléments et problèmes*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 45/5 (1990), pp. 1169-1188.
- A. ZORZI, *Politiche giudiziarie e ordine pubblico*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine* [v.], pp. 381-420.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

Lo spazio delle periferie e il tumulto dei Ciompi (Firenze, 1378). Un'ipotesi interpretativa

Peripheral neighbourhoods and the Ciompi revolt (Florence, 1378). An interpretive hypothesis

ABSTRACT

Negli ultimi decenni lo *spatial turn* che ha interessato varie discipline ci ha insegnato – o, per meglio dire, ha ribadito con forza – che la dimensione spaziale è fondamentale per comprendere molte dinamiche economiche, sociali, culturali e politiche. L'articolo parte da questo presupposto, tornando su un episodio molto (e molto ben) studiato, il tumulto dei Ciompi, e mettendo al centro dell'analisi lo spazio dei rivoltosi, che è lo spazio delle periferie cittadine. Esso cerca di dimostrare, facendo ricorso anche alla letteratura antropologica e sociologica degli ultimi decenni, come restituire importanza a questa dimensione possa contribuire ad affrontare alcune questioni molto rilevanti per la comprensione degli eventi dell'estate del 1378: la costruzione di un'identità sociale condivisa, la definizione di una solidarietà 'di classe', l'elaborazione di un discorso alternativo a quelli dell'élite, capace di sostenere una mobilitazione di tale portata e con obiettivi così ambiziosi.

Over the last few decades, the concept of spatial turn that has influenced various disciplines has taught us – or, rather, emphatically reaffirmed – that space is fundamental to understanding many economic, social, cultural and political dynamics. The article takes its cue from this assumption and reconsiders a much (and very well-) studied episode, the Ciompi revolt, by placing the space of the rioters, which is the space of the peripheral neighbourhoods, at the heart of the analysis. It tries to demonstrate, also by resorting to scholarly literature in anthropology and sociology published over the last decades, how giving back importance to the dimension of space can contribute to tackling some very relevant questions for understanding the events that unraveled during the summer of 1378: the construction of a shared social identity, the definition of a 'class' solidarity, the elaboration of an alternative discourse to that of the elite, which could sustain the mobilization of a similar scale and with such ambitious objectives.

KEYWORDS

Ciompi, rivolta, free spaces, periferie, contrade

Ciompi, revolt, free spaces, peripheries, contrade

**Représenter et délimiter la ville: entre espaces hérités
et expansion urbaine. L'exemple d'Avignon
à la fin du Moyen Âge**

di Margot Ferrand

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20182

Représenter et délimiter la ville: entre espaces hérités et expansion urbaine. L'exemple d'Avignon à la fin du Moyen Âge

Margot Ferrand
Docteure en Histoire & Géomatique (Avignon Université)
Membre associée du CIHAM (UMR 5648)
m-ferrand@hotmail.fr

À la fin du Moyen Âge, dans une ville qui connaît une expansion territoriale et démographique sans précédent, les pratiques des autorités comme des habitants témoignent d'un besoin accru de s'identifier à des marqueurs communs pour se repérer dans l'espace urbain. En effet, pour localiser de plus en plus précisément les hommes et les biens-fonds, ils mobilisent de multiples référents spatiaux – la paroisse, une porte de la ville, les enceintes, un bourg – qui dessinent, bien souvent, une réalité différente selon les individus qui s'y réfèrent et les aires géographiques étudiées. Pour autant, ces référents participent également à une représentation collective de la cité, ils permettent de la subdiviser et, d'une certaine manière, de la protéger et de la contrôler. Le cas avignonnais n'est pas une exception; il illustre très bien cette évolution qui correspond à la nécessité de rendre les espaces urbains intelligibles par des désignations. À l'échelle de la cité, l'étude systématique de ces référents spatiaux dans la documentation foncière permet d'apporter un nouvel éclairage sur les manières de penser l'espace urbain, de le représenter et de le diviser. Cette documentation constitue un pan majeur de la documentation écrite à partir du XIII^e siècle. Il s'agit essentiellement d'enquêtes administratives, de terriers et de livres de reconnaissances qui réunissent les biens et les droits détenus par les seigneurs sur le sol urbain.

Dans chacun de ces documents, une série de déclarations se suivent: les tenanciers déclarent les biens qu'ils détiennent sous le domaine direct d'un seigneur et pour lesquels ils doivent s'acquitter d'un cens annuel. En premier lieu, ces sources servent à établir les ressources fiscales potentielles du domaine éminent d'un seigneur foncier. Néanmoins, les informations qu'elles délivrent ne se limitent pas à l'aspect financier. Selon les documents, leurs dates de confection et les comman-

ditaires, les données transmises varient en termes de nombres et de précision. Elles peuvent englober l'identité du tenancier, la nature des biens possédés, leur localisation relative et le montant du cens auquel ils sont soumis. Cette typologie documentaire, regroupée sous l'appellation commune de «livres fonciers»¹, offre ainsi de nombreuses possibilités d'analyse. Dans cette étude, nous nous focaliserons sur ce qu'elle peut apporter à l'étude de la représentation de l'espace urbain. Bien que la documentation foncière avignonnaise conservée pour la fin du Moyen Âge n'offre pas une image globale de la cité, le premier cadastre ne datant que de la fin du XVI^e siècle, son analyse méthodique permet de mettre en évidence la construction progressive des circonscriptions administratives urbaines et les spécificités de la cité rhodanienne.

Pour comprendre comment le territoire urbain est représenté, comment il est divisé et administré, il est nécessaire de revenir brièvement sur le contexte politique de la cité, le rôle des différents acteurs investis dans la propriété voire la gestion du sol urbain (1) et la production documentaire qu'ils engendrent (2). La manière dont est organisé chaque registre, autrement dit les logiques géographiques de la mise en liste, est tout à fait révélatrice de la manière de percevoir l'espace urbain. La paroisse, dans sa conception spatiale et territoriale, est omniprésente (3). À première vue, elle semble concurrencée par un second découpage de la cité, réalisé, cette fois-ci, à partir des portes des murs communaux. Une lecture renouvelée des sources, permet toutefois d'interroger sous un nouvel angle cette différence et ce qu'elle révèle sur la construction du *dominium* des seigneurs politiques (4) et sur la perception de l'expansion urbaine (5).

1. *L'instabilité du pouvoir seigneurial: du bien commun au seigneur unique*

Depuis 1125, date du premier partage de Provence entre les différentes maisons comtales présentes dans la région – Barcelone, Saint-Gilles et Forcalquier – Avignon occupe une place toute particulière². En effet, elle est, à plusieurs égards, au centre des premiers accords comtaux et, par conséquent, au cœur du processus territorial de la Provence. Alors que le comté de Provence est partagé entre les comtes, la ville d'Avignon reste indivise³. Si, en théorie, la cité est sous l'autorité de trois comtes, trois pouvoirs lointains donc physiquement absents, dans les faits, c'est l'évêque, en

¹ Nous reprenons la définition des livres fonciers proposée par FOSSIER, *Polyptiques et censiers*, p. 15.

«Sont concernés par l'appellation de «livres fonciers» (...) tous les documents écrits, émanant en tout ou partie d'une autorité domaniale, qui rassemblent des données touchant les revenus pesant sur les terres et les hommes, de manière à dresser un inventaire, modifiable au fil des ans, de l'assise économique et juridique d'une seigneurie».

² MAZEL, *Pouvoir comtal et territoire. Réflexion sur les partages de l'ancien comté de Provence*, pp. 467-486.

³ Sur l'indivision de la Provence v. POLY, *La Provence et la société féodale: 879-1166*, pp. 31-39 et MAZEL, *La Provence entre deux horizons (843-1032)*, pp. 453-485.

tête, suivi par les grandes familles de l'aristocratie locale, qui domine la cité⁴. Puis, à l'instar de nombreux centres urbains de la région, Avignon est rapidement gagnée par un élan d'autonomie communale. Le consulat d'Avignon est ainsi établi vers 1129, à partir d'une concession comtale qui se construit, à l'origine, à l'ombre de la cathédrale⁵. Toutefois, si l'évêque reste longtemps le seigneur le plus puissant du territoire, la commune parvient à devenir une véritable seigneurie dont le prélat est progressivement relégué au rang de simple garant du pouvoir⁶. Pendant plus d'un siècle, la commune mène une politique territoriale incisive autour de la cité et entreprend, ou tout du moins favorise, une politique urbanistique importante dans la ville elle-même. De nombreux chantiers sont ainsi menés entre la fin du XII^e siècle et le début du XIII^e siècle. L'un des premiers projets de grande ampleur est celui du pont sur le Rhône. Il commence certainement vers la fin du XII^e siècle; un document de 1185 atteste néanmoins d'un premier édifice à cette date⁷. Dans les mêmes temps, la cathédrale, située sur le rocher qui domine la cité, entre le vieux château comtal et la maison de l'évêque, est entièrement reconstruite⁸. En parallèle, le premier lieu de réunion des magistratures urbaines est érigé sur l'extrémité sud du rocher⁹. Les attestations de ce centre de pouvoir communal sont concomitantes de l'une des plus importantes opérations de fortification de la ville menée au début du XIII^e siècle. Cette entreprise vise à renforcer une première courtine de remparts, certainement construite au XI^e siècle, par une seconde enceinte et un ouvrage de retranchement construit en amont de cette dernière¹⁰. La nouvelle enceinte est percée de douze portes. Bien commun de la cité, elle est le symbole de sa puissance politique et militaire. La commune est cependant particulièrement affaiblie par la

⁴ Id., *Du modèle comtal à la «Châtelainisation»*, pp. 251-264.

⁵ La date ne peut pas être précisément fixée. Toutefois, le 2 juin 1206 Guillaume IV, comte de Forcalquier reconnaît aux consuls avignonnais *plenum podestadium et plenam dominationem* à l'intérieur de l'enceinte de la cité et dans tous son territoire. Soixante-dix ans auparavant, Guillaume I avait déjà concédé les mêmes privilèges aux magistrats. «Plenum podestadium, plenam dominationem, plenam etiam jurisdictionem et omnimodam dominandi libertatem, quam quilibet magistratus habere seu exercere debent vet possunt, per septuaginta annos et eo amplius», LABANDE, *Avignon au XIII^e siècle*, p. 293. Acte original Marseille, Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, B 303. Sur le sujet je renvoie à BALOSSINO, *I podestà sulle sponde del Rodano*, p. 111.

⁶ Sur la place de l'évêque, v. LABANDE, *Avignon au XIII^e siècle*, pp. 2-18; BALOSSINO, *I podestà sulle sponde del Rodano*, p. 116 et LEROY, *Une ville et son droit*, pp. 45-50, 573.

⁷ Sur le pont d'Avignon je renvoie à BALOSSINO, *Le pont d'Avignon. Une société de bâtisseurs (XII^e-XV^e siècle)*; LE BLEVEC, *Saint-Bénézet et l'œuvre du pont du Rhône*, pp. 25-27 et PANSIER, *Histoire de l'ordre des Frères du pont d'Avignon*, pp. 7-75.

⁸ LABANDE, *L'église Notre-Dame des Doms d'Avignon, des origines au XIII^e siècle*.

⁹ La plus ancienne attestation d'une *domus consulum* dans les sources écrites date de 1216: les escaliers de l'édifice sont le lieu de signature d'un accord entre certains propriétaires fonciers à propos de la gestion de quelques îles fluviales du Rhône. Il est toutefois probablement construit bien avant cette date. *Cartulaire et chartes de la commanderie de l'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem d'Avignon*, pp. 57-58. Sur les différentes transformations de l'édifice nous renvoyons à BALOSSINO - GUYONNET, *Case dei consoli e palazzi nelle città della Provenza occidentale*, pp. 11-29.

¹⁰ ROLLAND, *Un mur oublié: le rempart du XIII^e siècle à Avignon*, pp. 173-208.

croisade des albigeois au cours de laquelle la cité avignonnaise, accusée de soutenir le comte de Toulouse Raymond VII, de protéger et compter dans ses murs de nombreux hérétiques, se voit assiégée et imposée de lourdes sentences¹¹. Ainsi, le légat du pape, Romain Bonaventure, ordonne le 4 janvier 1227 la démolition de trois cents maisons désignées comme foyers d'hérésie ou de résistance au roi et à l'Église¹². En outre, les remparts doivent être entièrement démantelés et les fossés comblés; une clause particulière interdit aux Avignonnais de les reconstruire avant cinq ans. Bien que considérablement affaiblie par le siège et la sentence encourue, notamment sur le plan financier, la commune entreprend rapidement la poursuite des grands chantiers urbains. En 1229, la réalisation d'un canal est, en effet, attestée, il s'agit d'une propriété communale, qui mène l'eau de la Durance vers le Rhône¹³. Il vient compléter le premier canal réalisé à l'initiative des chanoines de la cathédrale Notre-Dame des Doms au début du XII^e siècle¹⁴. Une fois les cinq années passées, la commune entreprend la reconstruction d'une partie des remparts de la cité. La chronologie précise des travaux n'est pas connue, toujours est-il que la commune s'empresse de les mener à bien dès que le délai imposé par la sentence est écoulé. La cité est toutefois considérablement endettée. Entre 1220 et 1230, les magistrats communaux multiplient les emprunts et les mesures *pro solvendis debitis*¹⁵.

Ainsi, lorsqu'Alphonse de Poitiers, qui avait hérité du comté de Toulouse par mariage, et Charles d'Anjou, qui avait également obtenu le comté de Provence par alliance matrimoniale, arrivent dans la région, la commune ne peut résister bien longtemps aux prétentions des comtes de mettre fin à son autonomie¹⁶. Elle se soumet en 1251 et abandonne aux princes capétiens toutes ses prérogatives politiques, fiscales et militaires¹⁷. Elle remet ainsi aux comtes tous les biens, la juridiction et l'autonomie qui lui appartenaient. À la mort d'Alphonse de Poitiers, Philippe le Bel hérite de la moitié de la haute seigneurie de la ville. Il la cède à Charles II d'Anjou et fait ainsi du comte angevin l'unique seigneur des lieux à partir de 1290¹⁸ et ce jusqu'en 1348, date à laquelle le pape Clément VI achète la

¹¹ Sur le siège d'Avignon se référer notamment à BALOSSINO, *Elle ne voulait obéir ni à Dieu ni aux hommes*, pp. 279-296 et ZERNER, *Le siège d'Avignon par Louis VIII*, pp. 43-45.

¹² V. la copie de la sentence du cardinal légat: Avignon, Archives Départementales de Vaucluse, 1G8, ff. 88v-89v. et ALBANÈS - CHEVALIER, *Gallia Christiana Novissima, Avignon*, n. 424.

¹³ Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2833, ff. 6v-8v.

¹⁴ DUHAMEL, *Le canal de Vaucluse*.

¹⁵ BALOSSINO - LENOBLE, *Pro utilitate fratrum minorum*, p. 316.

¹⁶ Pour comprendre la présence des princes capétiens à Avignon, il faut revenir au traité de Meaux-Paris de 1229 et aux alliances qu'il scelle. Alphonse de Poitiers, frère du roi de France, épouse Jeanne, seule héritière du comte Raymond VII de Toulouse. Charles d'Anjou, second frère de Louis IX, se marie quant à lui en 1246 avec Béatrix, fille héritière du comte de Provence Raimond-Bérenger V, et reçoit l'ensemble du comté de Provence en dot. Ainsi, les territoires du marquisat et ceux du comté de Provence reviennent aux capétiens à la mort des deux comtes. Sur le traité de Paris cf. PAUL, *Le traité de Meaux-Paris*, pp. 139-156.

¹⁷ Les conventions de Beaucaire concrétisent la fin de l'autonomie communale. Voir l'édition de DE MAULDE-LA-CLAVIERE, *Coutumes et règlements de la République d'Avignon*, pp. 263-273.

¹⁸ L'acte de cession a été édité par PFEFFEL, *Recherche historique concernant les droits du pape sur la ville*, pp. 64-65.

ville à la reine Jeanne, comtesse de Provence et récupère de cet fait l'ensemble des droits et des biens comtaux¹⁹. Les papes s'installent toutefois dans la cité avignonnaise bien avant d'en devenir les souverains.

Clément V arrive en ville en 1309, mais, contrairement à ses successeurs, il n'y réside pas de manière continue²⁰. Encore itinérant, il privilégie, jusqu'en 1312, les séjours au prieuré du Groseau, dans la commune de Malaucène, avant de se tourner vers la résidence épiscopale de Châteauneuf-Calcernier et le *castrum* de Monteux²¹. De fait, les papes se sédentarisent durablement dans Avignon à partir du pontificat de Jean XXII²². La cour pontificale, suivie d'une multitude d'individus guidés par l'opportunité que représente la présence du pape en ville, s'établit ainsi dans la seigneurie du comte de Provence, roi de Naples et de Sicile, Robert d'Anjou. Ce dernier ne réside qu'à deux reprises dans Avignon: en 1309 à l'occasion de son couronnement puis en 1319²³. Il n'y possède pas de palais résidentiel. Le palais de la commune, passé dans le domaine propre du comte depuis 1251 et désormais dénommé palais royal, est le siège de l'administration comtale et du viguier. Il n'a pas vocation à accueillir le comte et sa cour. En effet, lors de ses séjours dans la cité, le comte loge au couvent des Dominicains.

En 1348, lorsque Clément VI achète la ville à la comtesse de Provence, la cité débordait depuis longtemps de ces vieux murs et ces derniers sont d'ailleurs en partie investis par les constructions qui s'accéléraient depuis le début du siècle. Si l'arrivée des papes en ville engendre une explosion démographique incontestable et favorise l'expansion urbaine au-delà des anciens murs de la cité communale, l'espace urbain avignonnais ne se limite plus depuis déjà bien longtemps à l'espace compris entre les murs. Les faubourgs se sont très tôt développés autour des axes principaux de la cité et ils se sont rapidement agrandis et multipliés à la suite notamment de l'implantation des couvents mendiants aux portes de la ville²⁴. Au milieu du XIII^e siècle, les vieux murs communaux ne protègent plus l'espace urbain qui ne cesse de s'étendre, il faut toutefois attendre le milieu de XIV^e siècle pour que de nouvelles enceintes voient le jour. Le chantier, commandité par les papes et financé par la communauté urbaine, commence très certainement en 1357²⁵. Les travaux s'étendent quant à eux sur plusieurs années et semblent achevés autour

¹⁹ Avignon, Archives Municipales, boîte 1 Pintat, n. 9. Acte transcrit et publié notamment dans FALQUE, *Le procès du Rhône et les contestations sur la propriété d'Avignon*, pp. 121-125.

²⁰ BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium, Secunda Vita Clementis V*, p. 32.

²¹ Sur l'itinérance de Clément V dans le Comtat Venaissin cf. THEIS, *Le gouvernement pontifical du Comtat Venaissin*, pp. 215-225. De 1312 à 1314, Clément V réside plus de 200 jours au Groseau, 160 à Avignon, 133 à Châteauneuf-Calcernier (actuel Châteauneuf-du-Pape) et 92 à Monteux.

²² Sur Jean XXII, je renvoie à THEIS, *De Jacques Duèse à Jean XXII: la construction d'un entourage pontifical*, pp. 103-130 et HAYEZ, *Jean XXII et Avignon. Une cité épiscopale régie par un pape*, pp. 131-158.

²³ PÉCOUT, *Les deux séjours du roi Robert en Provence*, pp. 277-312.

²⁴ CATALO - GINOUEZ - GUYONNET - CARRU, *Les faubourgs médiévaux en question*, pp. 22-45.

²⁵ MICHEL, *La construction des remparts d'Avignon au XIV^e siècle*, pp. 341-361.

de 1371. À partir des années 1360, la ville connaît toutefois la physionomie de l'intra-muros actuel.

Ainsi, de l'émergence du consulat à l'achat de la ville par le pape Clément VI, différents pouvoirs se succèdent à la tête de la seigneurie urbaine. Pour garantir leur droit sur le sol urbain, ils prennent soin de commanditer une série de recensements, d'enquêtes domaniales ou d'inventaires. Cette documentation est particulièrement précieuse, d'un point de vue tant quantitatif que qualitatif et des plus propices à l'étude des représentations, des dénominations et des limites de l'espace urbain à la fin du Moyen Âge.

2. Des enquêtes domaniales aux terriers seigneuriaux

Depuis le partage de Provence, Avignon, lieu stratégique pour les grands seigneurs en place dans la région, voit se succéder différentes autorités qui se disputent et se partagent le pouvoir en ville. Au gré des alliances et des opportunités, un grand nombre d'entre eux acquièrent des droits sur le sol urbain et se positionnent dès lors comme de véritables seigneurs fonciers. Disposant d'une quantité plus ou moins importante de biens-fonds en ville, ces derniers les acensent à des tenanciers qui en possèdent ainsi le domaine utile moyennant le versement d'un cens, l'entretien du bien et l'acquittement de lods et de trézains en cas de vente ou de succession.

C'est à partir de l'instauration du régime podestatal que les différentes autorités qui cohabitent ou se succèdent dans la ville prennent soin de réaliser des recensements de leurs biens sur le territoire, destinés à faire valoir leur droit. Au départ, ces entreprises sont avant tout réalisées par les grands seigneurs politiques de la cité: la commune puis les comtes. Entre le premier tiers du XIII^e siècle et le début XIV^e siècle, six opérations de ce type sont ainsi coordonnées. La première est réalisée à l'initiative du podestat Perceval Doria. En 1233, ce dernier charge le notaire Bertrand de Ponte de dresser un inventaire des biens de la commune, destiné à garantir les droits de celle-ci et éviter toute aliénation²⁶. L'inventaire dénombre ainsi l'ensemble des droits que possède la commune sur le territoire d'Avignon. Il contient également une série de déclarations regroupant la liste des tenanciers à qui des biens-fonds ou des terres ont été acensés et pour lesquels ils servent à la commune une redevance. Véritable outil de gestion, il est utilisé à de

²⁶ «Notum sit omnibus quod anno Domini millesimo CCXXXIII scilicet mensis apritis existente in civitate Avinionis potestate domino Persavallo de Auria. Ut bona communis Avinionis absque diminutione valeant conservari et ne possint posterum propter oblivionem vel fraudem vel incuriam deperire, ego Bertrandus de Ponte, Avinionensis curie notarius, mandato domini potestatis memorati, in hoc inventario publico ea scripsi, bona autem que dictum commune vel alius seu alii nomine ipsius communis hodie habent et possident vel qui possident sunt hec», Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2833, f. 18v, édité dans DE MAULDE-LACLAVERIE, *Coutumes et règlements de la République d'Avignon*, p. 594.

nombreuses reprises et sert notamment de base pour la réalisation des premières enquêtes comtales de la région.

Entre le milieu du XIII^e siècle et le XIV^e siècle, le procédé de l'enquête se généralise largement en Provence. Le plus souvent, ces enquêtes, qu'elles soient commanditées par les Capétiens comme par les Angevins, ont vocation à renseigner sur les possessions des souverains à travers la consultation de leurs sujets²⁷. La première enquête de ce type, qui contient la seigneurie d'Avignon dans son investigation, est commanditée par Charles I^{er} d'Anjou, comte de Provence. Elle est réalisée entre 1251 et 1252 et concerne tout le domaine de Provence²⁸. Cette entreprise vise notamment à recenser les biens confisqués aux gouvernements communaux après leur soumission aux princes – Charles I^{er} et Alphonse de Poitiers –, mais elle se doit avant tout de dresser un état du domaine et de fixer l'ensemble des droits comtaux.

À l'instar de Charles I^{er}, Alphonse de Poitiers fait à son tour réaliser une enquête domaniale entre le 27 octobre 1253 et le 23 janvier 1254²⁹. L'enjeu de cette entreprise est notamment de dresser un état de lieux de la juridiction du comte dans son comté, de répertorier l'ensemble des redevances qui lui revenaient de droit – banales comme foncières – et de recenser les biens qu'il possédait en propre. Dans le récapitulatif des sommes dues au comte, il est bien précisé qu'il détient l'ensemble des biens et des droits listés à Avignon en commun avec le comte de Provence. En 1255, les deux comtes font d'ailleurs réaliser en leurs deux noms un inventaire de leur directe en ville. Il ne fait, cette fois-ci, pas partie d'une enquête générale plus imposante³⁰. Il s'agit ici d'une simple liste des biens-fonds qui dépendent de la directe comtale et qui ont été acensés, il n'est, en aucun cas, question de répertorier les autres droits que les comtes détiennent dans la cité.

Après sa captivité, Charles II, fils et héritier de Charles I^{er}, se tourne à son tour vers la gestion du domaine comtal. Il ordonne, en effet, la réalisation d'une seconde enquête générale en été 1297³¹. Le comte se doit de garantir ses revenus, dans un contexte tendu de guerre et de reconquête de la Sicile dont la demande financière ne cesse de s'amplifier³². Enfin, une troisième enquête, commanditée par le comte de Provence Robert d'Anjou, est instituée par trois lettres de commission en août 1331. Elle est ensuite menée sur place par *Leopardo da Foligno* qui

²⁷ Elles peuvent également être utilisées pour traquer et dénoncer les abus des officiers seigneuriaux, elles ont ainsi comme objectif de rétablir la justice dans les domaines prospectés. DEJOUX, *Un gouvernement rédempteur?*, p. 256.

²⁸ Elle a fait l'objet d'une édition critique: *Enquête sur les droits et revenus de Charles I^{er}*.

²⁹ Carpentras, Bibliothèque Municipale, ms. 557, ff. 141v-145r.

³⁰ Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2833 ff. 20v-24v; l'inventaire est édité dans DE MAULDE-LA-CLAVIERE, *Coutumes et règlements de la République d'Avignon*, pp. 273-287.

³¹ Marseille, Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, B 1020. La partie concernant Avignon est éditée dans MARTIN-PORTIER, *Les enquêtes domaniales des comtes de Provence Charles I^{er} (1250-52)*, 2, pp. 4-39.

³² *L'enquête générale de Charles II en Provence (1297-1299)*, pp. 12-34; HEBERT, *Les ordonnances de 1289-1294 et les origines de l'enquête domaniale de Charles II*, pp. 45-57.

prend dès lors les titres d'archiprêtre de Bénévent, conseiller royal et enquêteur général dans les comtés de Provence et de Forcalquier. À Avignon, l'enquête se déroule entre le 3 et le 20 octobre 1333³³. Elle est en premier lieu présentée comme une volonté du comte de reformer les abus de ses officiers, puis suit un appel aux Avignonnais de venir passer aveux et reconnaissances pour réaliser un nouvel inventaire des droits et des biens du comte sur le territoire.

Quels que soient les enjeux de leur réalisation, ces enquêtes inventorient les biens-fonds et les terres qui dépendent des grands seigneurs, elles s'insèrent dès lors dans un processus de territorialisation. Ces entreprises s'appuient sur une procédure d'investigation destinée, entre autres, à inventorier les possessions foncières des comtes dans les seigneuries qu'ils détiennent. Il s'agit de protéger et d'affirmer la puissance comtale sur les hommes comme sur la terre et d'afficher son rang face aux autres pouvoirs présents en ville.

Jusqu'au début du XIV^e siècle, ces recensements sont principalement orchestrés par les comtes et les pouvoirs urbains, elles touchent le plus souvent de vastes territoires et concernent aussi bien les biens-fonds pour lesquels les autorités se réservent le domaine utile que les biens acensés ainsi que les droits des seigneurs. Ce n'est qu'à partir de la seconde moitié du XIV^e siècle que l'ensemble des institutions possédant des domaines directs en ville font à leur tour réaliser de véritables inventaires de leurs biens, inventaires qui prennent la forme de terriers ou de livres de reconnaissances³⁴. Ces documents se focalisent pour leur part sur les seuls biens-fonds et terres acensés à des particuliers. Plusieurs facteurs peuvent expliquer cette chronologie – installation du pouvoir pontifical, achat de la ville par Clément VI, épidémies, guerres et présence menaçante de routiers –, quoi qu'il en soit quand les papes se sédentarisent dans la cité, on observe une volonté accrue des seigneurs fonciers d'identifier clairement les biens qui dépendent de leur domaine direct. Quelle que soit la taille des domaines directs possédés en ville, ils sont source de prestiges et de revenus non négligeables, il faut ainsi pouvoir les protéger et éviter toute sorte d'aliénation. Notons que le pape, contrairement à ses prédécesseurs les comtes de Provence, ne fait réaliser aucun inventaire de son domaine direct en ville. Seuls les comptes de la Chambre apostolique et

³³ BALOSSINO - MARTIN-PORTIER, *L'enquête de Leopardo da Foligno dans la viguerie d'Avignon*, pp. 339-434.

³⁴ Le plus connu est sans conteste le terrier de l'évêque Anglic Grimoard édité par HAYEZ, *Le terrier avignonnais de l'évêque Anglic Grimoard (1366-1368)*. Notre étude, issue d'une recherche doctorale (FERRAND, *Usages et représentations de l'espace urbain médiéval*), s'est focalisés sur le dépouillement de douze registres de la sorte réalisé entre le début du XIV^e siècle et le début du XV^e siècle. Outre le terrier d'Anglic Grimoard, trois registres sont commandités par la communauté urbaine, deux par l'Hôpital de Saint Jean-de-Jérusalem, l'un par le prévôt de la cathédrale de Notre-Dame des Doms, deux par la monastère de Sainte-Catherine, un par le chapitre collégial de Saint-Pierre, un par la communauté des Repenties de Notre-Dame des Miracles et enfin un autre par la famille Cabassole, détenteur d'une directe en ville depuis une donation du comte Robert d'Anjou au chevalier Jean Cabassole en 1319.

les comptes des clavares de la cour temporelle, après l'achat de la ville, nous renseignent sur ses possessions³⁵.

Ainsi, alors que l'on observe plusieurs temps forts d'un point de vue politique – l'Avignon communale, l'Avignon comtale, l'Avignon royale, l'Avignon papale –, deux typologies documentaires bien distinctes peuvent être mises en évidence: d'une part, les enquêtes domaniales et les inventaires de biens commandités par les seigneurs politiques de la cité entre le XIII^e et le début du XIV^e siècle et d'autre part les terriers commandités à partir de la seconde moitié du XIV^e siècle par les autres seigneurs fonciers présents en ville et détenant également, au côté des seigneurs politiques, des domaines directs sur le territoire urbain. L'ensemble de cette documentation, fondée sur des déclarations avant tout orales des habitants et des tenanciers des biens, nous renseigne sur la représentation de l'espace urbain. Les choix lexicaux sont en effet des indices de la perception des espaces par les contemporains. Les référents spatiaux utilisés par les autorités productrices pour organiser les registres sont à la fois des indicateurs de possessions des seigneurs fonciers et des manières de percevoir l'espace urbain. Alors que certains référents sont utilisés dans l'ensemble des registres, d'autres semblent plus spécifiques à quelques seigneurs.

À partir de la seconde moitié du XIII^e siècle, cette documentation est majoritairement organisée selon une logique géographique et les informations qu'elles renferment se précisent. Une différence notable existe, d'un point de vue de l'organisation interne des documents entre les registres relevant du domaine direct des seigneurs de la cité et les terriers commandités par les seigneurs fonciers à partir du XIV^e siècle. En effet, à partir du moment où les registres des comtes ont été dotés d'une organisation géographique, soit à partir de 1298, les biens recensés ont été départagés en plusieurs rubriques. Leur dénomination fait référence à l'espace entre deux portes de la ville communale: de la porte Ayguière au portail Pertuis; du portail Pertuis au portail Brianson; du portail Boquier au portail du Pont-Fract, du portail Pont-Fract au portail Magnanen, du portail Magnanen au portail Imbert, du portail Imbert au portail Matheron, du portail Matheron au portail des Infirmières et du portail des Infirmières à la porte Aurose (carte 1). Les terriers des seigneurs fonciers sont quant à eux organisés par paroisse pour ce qui concerne l'espace urbain et généralement par clos pour le terroir (carte 2).

³⁵ Pour les comptes de la Chambre Apostolique on se réfère aux éditions suivantes GÖLLER, *Die Einnahmen der apostolischen Kammer unter Johann XXII*. SCHÄFER, *Die Ausgaben der Apostolischen Kammer unter Johann XXII*. Id., *Die Ausgaben der apostolischen Kammer unter Benedikt XII, Klemens VI und Innocenz VI*. GÖLLER, *Die Einnahmen der apostolischen Kammer unter Benedikt XII*. MOHLER, *Die Einnahmen der apostolischen Kammer unter Klemens VI*. Pour les comptes des clavares de la cour temporelle, nous nous focaliserons principalement sur ceux de l'année 1385. Le choix de cette année, qui se situe à une période particulière caractérisée par le départ du pape d'Avignon, a été dicté par l'état de la documentation. C'est, en effet, le moment où elle est le mieux conservée et la plus complète. Cité du Vatican, Archives Apostoliques, Chambre Apostolique, *Introitus et Exitus*, 358, ff. 26r-70r.

Cette distinction dans la manière de diviser l'espace et d'organiser les registres a jusqu'ici été analysée comme une évolution de la subdivision de l'espace urbain avignonnaise, évolution passant d'une subdivision en quartier délimité par les portes de la ville, à une subdivision par paroisse³⁶. À l'instar de nombreuses villes italiennes, ces dénominations de l'espace des portes pourraient, en effet, laisser croire à une division administrative de la ville en quartiers qui partiraient des portes des remparts et convergeraient jusqu'au centre de la cité, c'est-à-dire ici probablement à l'emplacement du forum antique³⁷. Le dépouillement systématique de la documentation foncière nous permet toutefois de proposer une nouvelle lecture de ces sources et de ce qu'elle révèle sur la manière de délimiter et de percevoir l'espace urbain.

3. L'émergence du maillage paroissial: de la dimension spatiale à la territorialisation

Si l'on étudie l'émergence du territoire paroissial, on se rend compte qu'il est déjà existant lors de la réalisation des premières enquêtes comtales du milieu du XIII^e siècle. Sur les sept églises qui prendront la fonction d'église paroissiale, deux sont probablement érigées dès le haut Moyen Âge: Saint-Étienne qui fait partie de l'ensemble cathédral et Saint-Agricole implantée sur un édifice romain³⁸. Ces deux églises ne sont, toutefois, mentionnées dans les sources textuelles respectivement qu'au X^e et XI^e siècle³⁹. Les cinq autres sont mentionnées entre le XI^e et le début du XII^e siècle, elles sont implantées le long du *cardo* de la ville antique⁴⁰. Hormis l'église paroissiale Saint-Étienne qui est transférée à l'église de la Madeleine au début du pontificat de Jean XXII, la mise en place du maillage paroissial est achevée dès le début du XII^e siècle: aucune nouvelle paroisse n'est créée par la suite. Comme nous le savons, la conception spatiale de la paroisse n'est toutefois pas concomitante de l'établissement des édifices⁴¹. Il faut, en effet, attendre le mi-

³⁶ BALOSSINO - MARTIN-PORTIER, *L'enquête de Leopardo da Foligno dans la viguerie d'Avignon*, p. 370; LEROY, *Une ville et son droit*, p. 435.

³⁷ VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV*, pp. 33-133. PINI, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale*; MARIN, *Lexiques et découpages territoriaux dans quelques villes italiennes*, pp. 8-45.

³⁸ ESQUIEU, *Autour de nos cathédrales*, p. 82; CARRU, *L'origine des églises d'Avignon*, pp. 65-77.

³⁹ ALBANÈS - CHEVALIER, *Gallia Christiana Novissima, Avignon*, n. 73, Diplôme de Louis l'Aveugle, Vienne 16 mai 908: «(...) ad sedem Avionensam aeccliam in onore sancti Stefani sacratam (...)». GCN Avignon, n. 158. 30 janvier 1074 - «(...) donec ipse nobis in Avinionensi civitate monasterium Sancti Agricole condonet, aut si non prevaluerit id facere, ecclesiam Sancti Marie principalem, aut ecclesiam Sancti Petri, aut Sancti Desiderii ecclesiam nobis tribuere studeat».

⁴⁰ *Cartulaire du Chapitre de Notre-Dame des Doms*, pp. 114-116. 8 octobre 1068, «(...) dono ecclesiam sancti Desiderii, Sita in Avennica urbe cum omnibus appertinentibus suis (...)». Les églises Saint-Pierre, Notre-Dame la Principale et Saint-Didier sont mentionnées ensemble en 1074, Notre-Dame la Principale et Saint-Didier sont déjà citées en 1068. SAUZE, *L'église Notre-Dame-La Principale d'Avignon*, pp. 13-24. L'église Saint-Symphorien n'est attestée qu'au XII^e siècle dans la bulle d'Adrien IV du 24 avril 1155.

⁴¹ Sur la formation du territoire paroissial et sa délimitation, voir notamment *La paroisse*,

lieu du XII^e siècle pour voir apparaître dans la documentation la paroisse comme véritable territoire, connu et reconnu par les contemporains. Pour Avignon, le premier acte, à notre connaissance, qui mentionne le terme de *parrochia* comme complément de lieu, date, en effet, de 1150 – *stare quod habemus in parrochia Sancte Marie Principalis*⁴². Ce type de mention, encore assez rare jusqu'à la fin du siècle, se généralise à partir du début du XIII^e siècle. Dans la documentation écrite, la paroisse devient progressivement le cadre de référence pour localiser les hommes et les biens dans la cité. Pour exemple, dans le cartulaire de Saint-Jean de Jérusalem, on dénombre ainsi pour la fin du XII^e siècle quatre mentions de la paroisse comme territoire contre vingt-trois pour la première moitié du XIII^e siècle⁴³. Avant même la réalisation des premières enquêtes comtales au milieu du XIII^e siècle, le processus de territorialisation des paroisses est déjà effectif. Ainsi, d'après la chronologie, il n'y a pas d'évolution entre le XIII^e et la fin du XIV^e siècle entre, d'un côté, une subdivision de la ville en quartiers définis par l'espace entre deux portes et de l'autre, une subdivision en paroisses. Il ne semble pas non plus qu'il y ait une superposition de deux subdivisions territoriales différentes renvoyant à des autorités et des fonctions variées. En effet, l'espace entre deux portes n'est utilisé dans aucun document autre que ceux ayant pour vocation de lister les biens relevant, au départ, du domaine direct des coseigneurs d'Avignon: les comtes puis, après 1348, les papes. Dans tous les autres documents se référant à une subdivision territoriale de la ville, c'est bien la subdivision par paroisse qui est utilisée à chaque fois. Pour exemple, dans les premiers statuts de la ville daté de 1246, bien que les recours à une subdivision de la cité soient rares, lorsqu'il faut faire appel à un découpage administratif de la cité, c'est toujours à la subdivision paroissiale qu'il est fait référence⁴⁴. Aussi, lorsqu'une taille est levée, la représentativité des citoyens est prise en compte d'un point de vue aussi bien social que spatial. C'est la référence à la territorialisation paroissiale qui est choisie dans ce second cas⁴⁵. En outre, et sans exception, à chaque fois qu'un impôt extraordinaire est soumis, les levées sont organisées paroisse par paroisse. Ainsi, qu'il s'agisse de documents réalisés pour des raisons politiques, fiscales ou administratives, un seul découpage de la ville est mentionné, celui des sept paroisses urbaines.

genèse d'une forme territoriale. Sur les paroisses urbaines cf. *La paroisse urbaine du Moyen Âge à nos jours* et pour la région COULET, *La paroisse urbaine en Provence au Moyen Âge*, pp. 49-66.

⁴² *Cartulaire du Chapitre de Notre-Dame des Doms*, p. 129.

⁴³ *Cartulaire et chartes de la commanderie de l'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem d'Avignon*, ch. 4., acte 70 et 76.

⁴⁴ Art. XXX: *De deposito reddendo*; art. XXXI: *De reddendis mutuis gratis foredatis*; art. XXXII: *De executionibus faciendis contra confessos vel condemnatos*; art. CV: *De banno dato in vineis eradicatis*; art. CVII: *De banno cuniculorum*; art. CLXXVII: *Statutum de conductoribus domorum propter alios non expellendis*, DE MAULDE-LA-CLAVIERE, *Coutumes et règlements de la République*, pp. 140-141, 184, 187, 213. Il en est de même dans les statuts du XV^e siècle: GIRARD - PANSIER, *Les statuts d'Avignon de 1441*, pp. 145-216.

⁴⁵ HAYEZ, *Avignon, son seigneur et son conseil de ville*, p. 48.

4. *D'une porte à l'autre: des repères spatiaux témoins de la constitution du domaine direct*

L'espace entre les portes ne semble donc pas se référer à une subdivision territoriale en tant que telle, mais plutôt à des repères. Le choix de privilégier ces repères plutôt que la subdivision officielle de la ville en paroisse pour inventorier les biens dépendant du domaine direct des comtes peut largement s'expliquer par l'étude même de ce domaine, de la typologie des biens-fonds et de leur localisation. La série d'inventaires ou d'enquêtes, commanditée par la commune puis les comtes de Toulouse et de Provence entre le début du XIII^e et le début du XIV^e siècle, permet d'analyser de plus près ce qui constitue le domaine direct des comtes en ville, domaine qui deviendra celui des papes après l'achat de la ville. En 1251, suite aux conventions de Beaucaire, la commune se soumet au comte de Provence et au comte de Toulouse, princes capétiens. Les conseillers communaux remettent aux comtes l'ensemble des droits et des biens qui appartenaient à la commune dans la ville. Sont ainsi remis aux comtes: le palais communal, la maison du *sextier*, des moulins, un four, le fort Saint-Martin, le rocher des Doms, les tables de marché, les rues, les remparts et fossés de la cité, et quelques censives que la commune détenait sur des biens. L'ensemble des biens nous est connu par l'inventaire réalisé en 1233 à l'initiative de Perceval Doria, podestat d'Avignon⁴⁶. La commune possède une cinquantaine de biens tous types confondus.

Lorsqu'en 1253, Alphonse de Poitiers, coseigneur de la ville, fait dresser une enquête domaniale⁴⁷, le nombre de biens recensés dans Avignon est bien plus conséquent que ceux inventoriés dans l'enquête de 1251 commanditée par Charles I^{er} d'Anjou après la soumission de la commune⁴⁸. Mais d'où provient cette augmentation ? L'enquête de 1253 commence par la liste des divers droits que le comte détient en ville puis par celle des biens qu'il possède en propre avec notamment le palais où est rendue la justice, à savoir l'ancien palais communal. Les remparts qui étaient cités dans les biens propres de la commune dans les inventaires précédents ne sont plus cités ici. Après les biens propres, les biens acensés sont énumérés dans plusieurs rubriques différentes. Celle qui en contient le plus est la rubrique *pro localibus ambarriorum vallate et liciarum civitatis Avinionis*. L'augmentation du nombre de biens du domaine direct du comte observée entre l'inventaire de la commune et celui de 1253 repose clairement sur cette rubrique: près de cent-cinquante parcelles y sont recensées. Deux ans plus tard, quand les deux comtes font dresser un nouvel inventaire de leurs biens, ce dernier est très proche de l'enquête domaniale d'Alphonse de Poitiers de 1253⁴⁹. Les mêmes biens détenus par les mêmes tenanciers sont énumérés. D'un point de vue géographique, cet inventaire est toutefois plus précis: les biens sont listés dans l'ordre topographique de la Porte Agyguère à la porte Aurose puis derrière le Rocher. Les rédac-

⁴⁶ DE MAULDE-LA-CLAVIERE, *Coutumes et règlements de la République*, pp. 594-596.

⁴⁷ Carpentras, Bibliothèque Municipale, ms. 557, ff. 141v-145r.

⁴⁸ *Enquête sur les droits et revenus de Charles I^{er}*, pp. 389-392.

⁴⁹ DE MAULDE-LA-CLAVIERE, *Coutumes et règlements de la République*, pp. 273-287.

teurs donnent également les mesures des *locales* à partir de l'ouvrage défensif: il est ainsi fait mention de canne de remparts, de fossé ou de lices⁵⁰. Ces deux enquêtes de 1253 et 1255 nous renseignent sur un point crucial. Lors de la reprise de la ville, les comtes acensent une bonne partie de l'ouvrage défensif, ils mettent ainsi fin à l'un des symboles de la commune, privent la ville de sa défense et augmentent en même temps de manière considérable leur domaine direct en ville. En 1255, les parcelles inventoriées, bien que de plus en plus localisées par rapport aux portes, ne sont pas encore regroupées dans de véritables rubriques topographiques faisant référence à l'espace entre deux portes de la cité. Ce n'est qu'à partir de l'enquête de Charles II en 1298 que cette organisation apparaît⁵¹. À partir de cette date, dans les enquêtes et dans les comptes des clavaires de la cour temporelle, l'espace entre deux portes est systématiquement utilisé pour recenser les biens dépendant du domaine direct des comtes puis des papes (Figure 1 et 2)⁵². Il ne semble donc pas que ces espaces entre deux portes doivent être assimilés à des quartiers intra-muros délimités par les extrémités entre deux portes, il s'agit de repères visuels avant tout. Les biens énumérés sont, en effet, ceux hérités du démantèlement de l'ouvrage défensif observé entre 1253 et 1255. Leur typologie et leur localisation permettent de le démontrer ci-après.

À partir de 1298, dans les enquêtes comtales puis dans les comptes de la papauté, s'il n'est plus question de parts de fossés, de murs ou de lices comme dans les recensements précédents, plusieurs indices laissent entrevoir qu'il s'agit bien de l'héritage de ces mêmes terrains. Tout d'abord, de nombreux *localis* sont toujours présents dans les recensements. Dans la documentation avignonnaise du milieu du XIII^e à la fin du XIV^e siècle, ce terme est toujours employé pour désigner les seules parcelles de l'ancien ouvrage défensif. Il s'agit de terrains prêts à être bâtis et notamment de parcelles situées au-dessus des canaux progressivement recouverts à partir du milieu du XIII^e siècle. La typologie des biens déclarés se diversifie toutefois et leur nombre tend à s'accroître. Aux côtés des *localis*, des maisons et des jardins sont également inventoriés. Pour autant, il ne s'agit certainement pas de nouvelles acquisitions, mais plutôt d'un morcellement des anciens terrains acensés quelques années plus tôt. D'ailleurs, une des nouveautés par rapport aux enquêtes antérieures réside dans le fait que certains tenanciers déclarent détenir des moitiés de terrain⁵³. De plus, pour certaines maisons déclarées, il est précisé qu'il s'agissait antérieurement de *localis*⁵⁴. Aux côtés des *localis*, des maisons et

⁵⁰ *Ibidem*, p. 274: «Petrus Albertus in eodem termino pro IIII cannis liciarum et auvallati II solidos turonenses».

⁵¹ Marseille, Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, B1020, ff. 45r-68r.

⁵² La même présentation se retrouve sur les registres de compte du clavaire de la cour temporelle, exemple: Cité du Vatican, Archives Apostoliques, Chambre Apostolique, *Introitus et Exitus*, 358, f. 31v.

⁵³ Marseille, Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, B 1020, f. 57r. Exemple d'un *locale* situé entre le portail Magnanen et le portail Imbert: «Jacobus Raymundi Redorterii pro medietate cujusdam localis juxta Guillelmi de Capreriis, turon. solidi tres, denarii sex».

⁵⁴ *Ibidem*, B 1044, f. 17v: «Dominus Petrus Regis, jurisperitus de Avinione, pro duabus

des jardins; des *bisturris* sont également déclarés⁵⁵. Ces *bisturris* faisaient certainement partie intégrante de l'ouvrage défensif du XIII^e siècle⁵⁶. Elles sont progressivement privatisées; trois sont ainsi déclarées par des tenanciers dans l'enquête de 1333 et treize en 1384. Plusieurs portails de la ville sont également acensés. Certains tenanciers déclarent ainsi tenir les portails du rempart et, en 1384, il est même fait mention de la propriété utile des portails d'une part et des sommets des portails d'autre part⁵⁷. En outre, à partir de 1333, des portes nouvellement percées dans les vieux murs sont également déclarées⁵⁸. La réalisation de ces brèches dans l'ancien rempart s'amplifie largement pendant tout le XIV^e siècle. Alors que seulement quatre portes de ce genre sont déclarées dans l'enquête de Robert d'Anjou de 1333, on en dénombre plus de trente en 1384. Au fil des enquêtes des comtes, les biens du domaine se diversifient, ils semblent toutefois toujours correspondre aux parcelles créées lors du démantèlement des remparts communaux. Outre la typologie des biens déclarés dans les enquêtes comtales puis dans les comptes, les précisions quant à leur localisation viennent appuyer l'hypothèse que l'entre-deux portes ne doit pas être compris comme une subdivision territoriale qui définirait des quartiers de l'intra-muros, mais bien comme le moyen pour les autorités de nommer l'espace de l'ancien système défensif de la ville alors démantelé et à présent en partie bâti.

À partir de 1298, alors que les biens sont systématiquement localisés entre deux portes de la ville, la précision des confronts de chaque bien déclaré vient également s'ajouter⁵⁹. Dans l'enquête de 1298, puis celle de 1333 et les comptes de la fin du XIV^e siècle, tous les repères donnés pour localiser les biens relevant du comte laissent entendre que les biens acensés se situent effectivement entre chaque porte à l'emplacement de l'ancien ouvrage défensif. Outre les portes des remparts, on trouve plusieurs mentions en confront du Rhône, des canaux, des fossés, des remparts, des lices, des moulins et de quelques hôpitaux: Hôpital du Pont Fract, hôpital de Notre-Dame de Nazareth alias Rancurel et Petit Hôpital, tous situés non loin de l'ouvrage défensif. Enfin, il est fait mention du four des Bertrand, encore

domibus que olim localia fuerunt contiguis sitis inter dicta duo portalia juxta hospicium Augerii Rasaudi et juxta riperiam Durentie, duos solidos et duos denarios».

⁵⁵ *Ibidem*, B 1044, f. 11r : «Jacobus Hermengaudi de Avinione pro duabus bisturribus sitis juxta portam Fratruum Minorum et portale Ymberti, decem octo denarios».

⁵⁶ DEBAX, *Bisturris recherches sur un vocable*, pp. 653-659.

⁵⁷ Cité du Vatican, Archives Apostoliques, Chambre Apostolique, *Introitus et Exitus*, 358, f. 52r. Exemple du portail Matheron dans les comptes du clavaire de la cour temporelle de 1384: «Item a Stephano Nigri corraterio pro summitate portalis Matharoni et pro octo cannis muris antiquis».

⁵⁸ Marseille, Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, B 1044, f. 7v : «Hugo Melhacii de Avinione pro duabus cannis ambarrii pro porta in barrio regio juxta carreriam puplicam liciarum, duodecim denarios».

⁵⁹ Sur les confronts, je renvoie à la définition proposée par PENET, *Le sens des limites. Construction et perception de l'espace dans les actes de la pratique*, p. 408: «L'espace des confronts est, par définition un espace de la contiguïté, littéralement «confiné» (...) L'espace du confront est donc aussi bien un espace de voisinage».

une fois situé entre le portail des Infirmières et la porte Aurose, à côté des anciens remparts. Tous les repères sont situés aux abords immédiats de l'ancien ouvrage défensif ce qui vient appuyer notre hypothèse de départ (carte 3).

La typologie des biens déclarés et leur localisation permettent ainsi de montrer que l'espace entre les portes est avant tout un repère concret et pratique permettant aux autorités de recenser les biens-fonds dépendant de leur domaine direct, domaine avant tout constitué de biens issus du démantèlement partiel de l'ancien ouvrage défensif de la ville. Dans le cas des recensements des biens du domaine direct des comtes, l'utilisation de l'espace entre deux portes des vieux murs comme repère est donc une évidence pratique. Au-delà de cette documentation, les portes et les vieux remparts sont des repères essentiels dans le paysage urbain avignonnais, et ce même après la construction des nouveaux murs. Ils marquent à l'origine les limites de l'espace urbain, de l'intra et de l'extra-muros avant de devenir progressivement des révélateurs de l'expansion urbaine puis de véritables repères permettant de distinguer deux entités spatiales: l'ancien intra-muros et l'espace entre les vieux et les nouveaux murs. Deux entités spatiales faisant pourtant partie intégrante du même territoire depuis la construction des nouveaux murs entreprise à partir de 1357: l'espace urbain avignonnais.

5. Une lente intégration de l'expansion urbaine: l'espace entre les murs

Il ne faut pas attendre l'arrivée de la papauté en ville pour voir la cité avignonnaise déborder de ses vieux murs. L'implantation progressive des couvents mendiants sur le pourtour extérieur du rempart communal, le long des grands axes commerciaux, est révélatrice: la ville est en pleine expansion depuis le XIII^e siècle. Des faubourgs sont d'ores et déjà développés⁶⁰. L'acensement d'une partie de l'ouvrage défensif par les comtes au milieu du XIII^e participe d'ailleurs considérablement à ce phénomène, les bourgs se développent notamment sur les lices des remparts et les maisons viennent s'accoler à l'ouvrage défensif. Au début du XIV^e siècle, les vieux murs ne jouent *a priori* plus de rôle défensif, les lices sont transformées en véritable rue publique⁶¹, des ponts sont construits sur les fossés et des portes sont régulièrement percées dans le vieux rempart pour faciliter le passage. Le phénomène s'accroît d'autant plus avec l'arrivée de la papauté en ville et l'explosion démographique qu'elle induit; les bourgs et les lotissements extra-muros se démultiplient. Il est en effet très difficile de se loger et la spéculation sur les loyers est particulièrement forte. Clément V prend rapidement des mesures, mais c'est sous Jean XXII, après que le pape ait pris la décision de fixer durablement sa cour dans Avignon, qu'une véritable réglementation des logements est mise en place. En 1316, une charte du logement est ainsi élaborée par trois cardinaux

⁶⁰ HAYEZ, *Les bourgs avignonnais au XIV^e siècle*, pp. 77-102.

⁶¹ Dans notre corpus, la première mention de la *carrerìa publica liciarum* date de 1333: Marseille, Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, B 1044, f. 7v.

et trois délégués du conseil de ville⁶². Les nouveaux arrivants doivent s'adresser aux assignateurs; ces derniers sont chargés de recenser les locaux disponibles et de les réglementer. Pour loger les nouveaux arrivants, ils réduisent notamment le nombre de pièces strictement nécessaires aux occupants et réquisitionnent ainsi certains logements. Aux côtés des assignateurs se trouvent des taxateurs chargés de fixer les prix des loyers, de les modérer et d'en faire respecter l'acquittement. Le dernier article de la charte précise que les logements construits en dehors des vieux murs de la cité sont exempts de taxations⁶³. Cette décision peut en partie expliquer la multiplication des bourgs en dehors des vieux murs. Il est en tout cas probable qu'elle incite les seigneurs et propriétaires de terrains à multiplier les lotissements extra-muros. Notons à nouveau qu'il en existe déjà plusieurs, avant même l'installation de la papauté en ville. Ce phénomène s'accroît toutefois fortement à partir des premières décennies du XIV^e siècle. Lorsque les autorités témoignent de la volonté de faire construire une nouvelle enceinte à la ville, l'espace urbain avignonnais est donc bien plus important que le périmètre circonscrit dans les vieux murs. La construction des nouveaux murs s'étale principalement de 1357 à 1371. En 1357, il est question des nouveaux fossés de la ville et dès 1359, il est fait mention des murs neufs dans les sources écrites. S'il ne semble pas exister de plan préétabli des nouveaux murs, leur tracé semble bien témoigner de la volonté d'englober l'ensemble des nouvelles habitations développées. En effet, tous les bourgs sont compris dans la nouvelle enceinte et font désormais partie intégrante de l'espace urbain avignonnais délimité par les nouveaux murs⁶⁴. Aucune nouvelle paroisse n'est établie, le réseau paroissial reste, en effet, inchangé depuis le XII^e siècle.

À partir de l'établissement du nouveau rempart, chaque paroisse comprend à présent dans son territoire une partie de l'ancien intra-muros, très urbanisé, et une partie comprise entre les anciens murs et les nouveaux, composée de bourgs et de parcelles à vocation bien plus agricole. Si le découpage paroissial semble bien la seule subdivision territoriale en tant que telle dans la cité, dans les mentalités l'intégration de ce nouvel espace – l'espace entre les deux murs vieux et neufs – à l'espace urbain avignonnais, à la cité et aux paroisses urbaines n'est pas tout de suite une évidence. Les anciens murs de la ville restent, en effet, un repère principal, pour les habitants comme pour les autorités, une frontière entre deux espaces bien distincts: d'un côté un espace hérité des anciennes limites de la cité, et de

⁶² Avignon, Archives Municipales, AA1, ff. 153r-155v, transcrit et édité dans PANSIER, *Les palais cardinales d'Avignon au XIV^e et XV^e siècles*, pp. 8-12. La réglementation entre en vigueur trois ans plus tard, en 1319.

⁶³ *Ibidem* p. 12: «(...) voluit dominus noster quod constructa de novo hospicia et etiam construenda extra menia supradicta non auferantur per curiales civibus memoratis, et quod etiam si predicti cives illa locare vellint, nulla fiat taxatio super illis».

⁶⁴ L'une des vies d'Innocent VI rapporte aussi que le pape aurait souhaité que la nouvelle enceinte comprenne un grand nombre de jardins et de lieux agréables ainsi que l'hôpital de Bernard Rascas, à l'est de la cité (actuel université d'Avignon). BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium*, p. 328.

L'autre un espace nouvellement défini par la construction de nouveaux remparts englobés dans l'espace urbain sans pour autant y être totalement intégrés. Dans les premières années où il est fait mention des nouveaux murs, la distinction entre l'espace urbain compris dans les vieux murs et l'espace compris entre les vieux et les nouveaux murs se retrouve, en effet, clairement dans les sources.

Dans le terrier de l'évêque réalisé entre 1366 et 1368⁶⁵, l'ordre de présentation des tenures est topographique. En premier lieu, on trouve le recensement des cens localisés dans chaque paroisse urbaine, à l'intérieur des anciens murs. Viennent ensuite les cens sur les biens situés *in suburbis et burguetis*; ces derniers sont situés dans la paroisse Saint-Agricol, mais dans l'espace compris entre les deux murs, vieux et neufs. Les rédacteurs prennent dès lors l'ancienne frontière de la cité, à savoir les murs du XIII^e siècle, pour référencer les biens et non la limite paroissiale pourtant bien utilisée en amont pour identifier les biens situés dans les anciens murs. Si la paroisse est parfois citée dans des sous-titres, sa mention semble secondaire et ce qui permet l'identification première du bien est avant tout de savoir qu'il se trouve au-delà des anciens murs, dans un espace également à vocation agricole.

Dans le terrier du monastère de Sainte-Catherine⁶⁶, le même constat peut être posé; le phénomène est même accentué. Le terrier est réalisé dans les mêmes années que celui de l'évêque. Il est organisé de manière topographique également avec d'une part les cens relevant de biens situés dans les paroisses urbaines puis ceux relevant des clos du terroir. Ici, l'espace entre les deux murs est encore totalement confondu avec le terroir. La rubrique concernant les cens du bourg neuf pourtant situé à cheval sur les paroisses urbaines de Saint-Pierre et de Saint-Geniès se trouve, par exemple, au milieu de celle des clos⁶⁷. Il faut attendre les premières décennies du XV^e siècle pour que cet espace entre les deux murs, où des bourgs se développent dès le milieu du XIII^e siècle, soit intégré par les autorités, d'un point de vue lexical, dans l'espace urbain à part entière et dans les paroisses urbaines sans distinction avec l'ancien intra-muros⁶⁸.

6. Conclusion

La cartographie d'Avignon qui se dessine dans la documentation médiévale est, avant tout, pensée par le découpage paroissial. Sans surprise, la paroisse, lieu d'an-

⁶⁵ Avignon, Archives Départementales de Vaucluse, 1G10; édité par HAYEZ, *Le terrier avignonnais de l'évêque Anglic Grimoard (1366-1368)*.

⁶⁶ Avignon, Archives Départementales de Vaucluse, 71H5.

⁶⁷ L'index du terrier, placé en fin de registre sur parchemin contrairement au reste du document qui est entièrement réalisé sur papier, permet de s'en rendre compte rapidement. *Ibidem*, index non folioté.

⁶⁸ Dans le terrier de Sainte-Catherine de 1413, l'espace entre les deux murs est ainsi totalement intégré à l'espace urbain sans distinction avec l'ancien intra-muros. Seul le découpage paroissial permet de localiser les biens, qu'ils se trouvent à l'intérieur des anciens murs de la commune ou entre les anciens et les nouveaux murs. *Ibidem*, 71H13.

crag territorial et social de l'espace urbain, demeure à la fin du Moyen Âge une référence première. Toutefois, ce qui semble caractériser la cité rhodanienne, et qui n'a jusqu'ici jamais été pris en compte, c'est bien l'absence d'autres circonscriptions administratives, circonscriptions qui se retrouvent pourtant dans la majeure partie des villes occidentales. Les différents pouvoirs qui se succèdent en ville du XIII^e à la fin du XIV^e siècle manquent certainement de stabilité et de moyens pour structurer l'espace urbain et le marquer de leur empreinte. Plutôt qu'à d'anciennes circonscriptions administratives gravitant autour des portes, lieux traditionnels du voisinage et de la sociabilité urbaine, les portes des remparts communaux semblent ici renvoyer systématiquement à des références spatiales pour recenser les biens dépendant de la seigneurie des comtes puis des papes.

À l'aube du XV^e siècle, les limites de la cité communale définies par ses doubles remparts restent toutefois une frontière symbolique des plus importantes à l'intérieur de la nouvelle enceinte. Les vieux murs continuent d'être des repères incontournables dans la cité agrandie: tant physiquement que mentalement. Ils marquent une frontière entre un espace urbain hérité, particulièrement dense et peuplé dans lequel s'installe une multitude de nouveaux arrivants et un espace nouvellement englobé dans les murs de la cité qui comprend deux caractéristiques majeures: la présence de bourg et de lotissements d'un côté et de l'autre la présence de grands espaces verts destinés à l'agriculture et à la vigne. Bien que ne définissant pas une subdivision territoriale en tant que telle, ils sont certainement les repères les plus importants en ville: indices de l'expansion urbaine et limites entre deux espaces bien distincts, le vieil intra-muros hérité des anciens remparts et l'espace nouvellement englobé dans les murs neufs. Ainsi, de par leur démantèlement, les vieux murs acquièrent des valeurs plurielles: tout d'abord politique, leur démantèlement marque la fin de l'autonomie communale; ensuite économique, leur acensement marque l'augmentation considérable du domaine direct des comtes en ville; enfin une valeur topographique, leur parcellisation participe au bouleversement de la carte du bâti de la ville par la multiplication des lotissements.

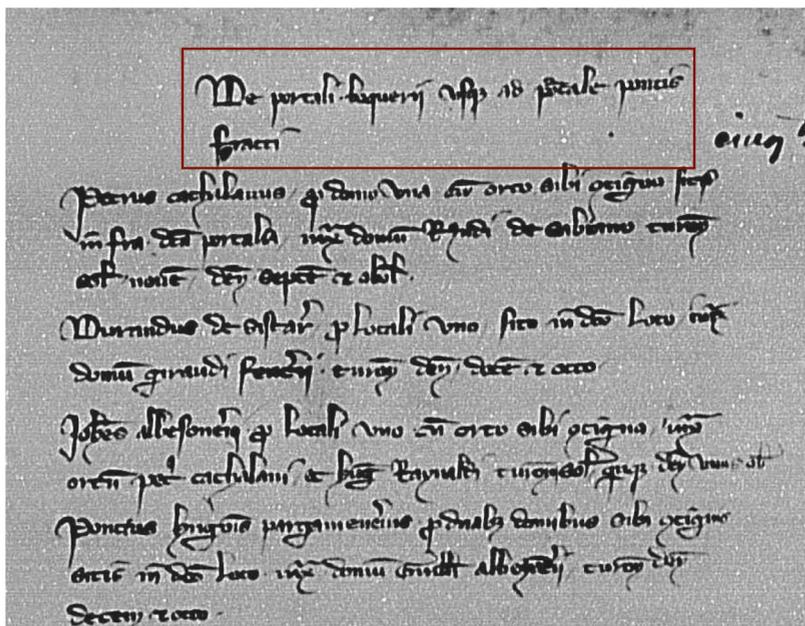


Fig. 1. Enquête de Charles II. Marseille, Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, B1020, f. 55r. L'encadré rouge correspond au titre de rubrique.

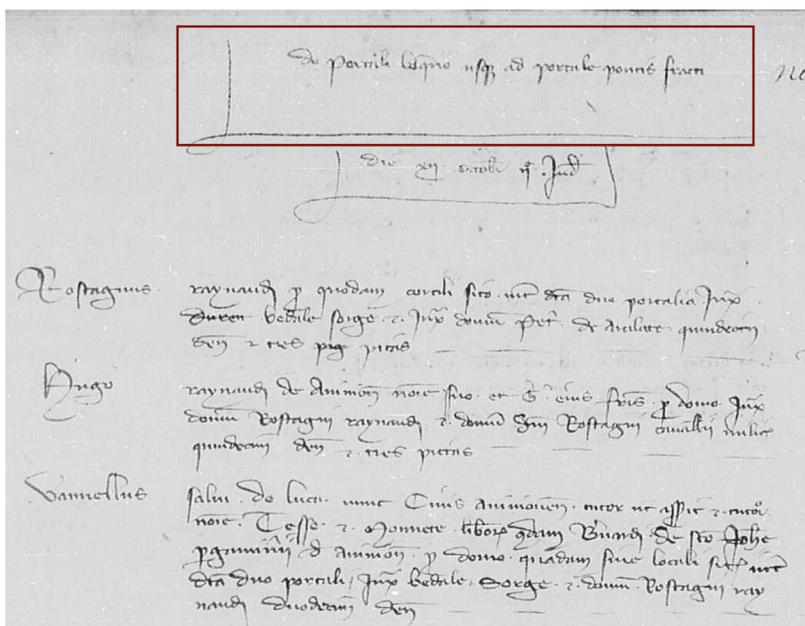
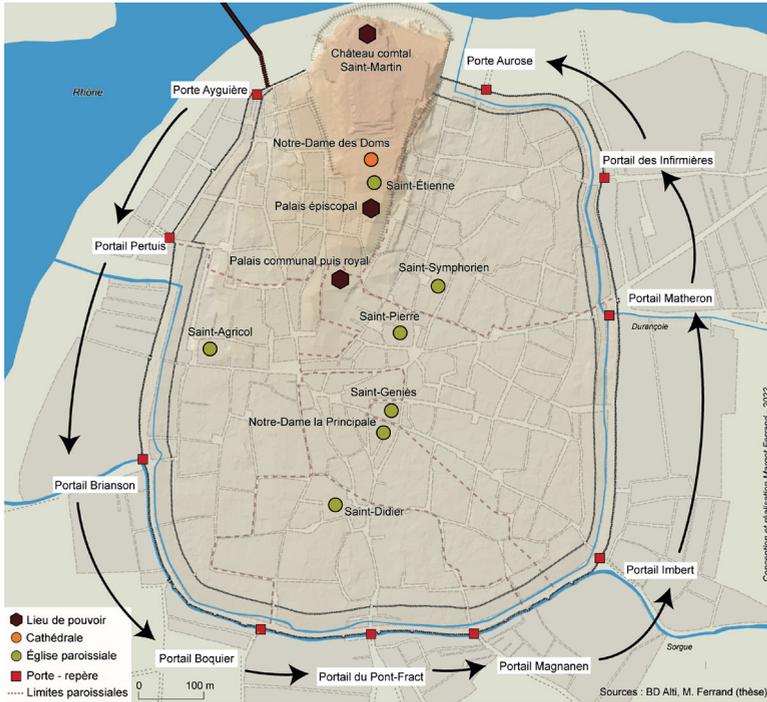
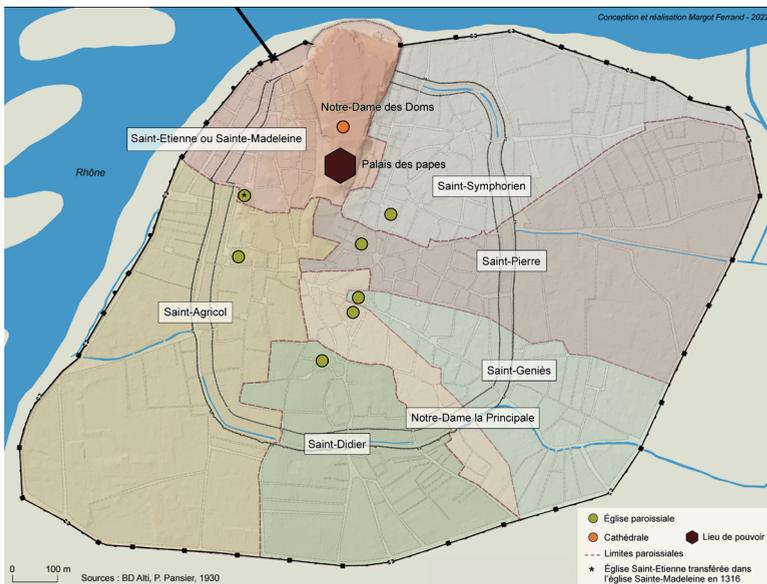


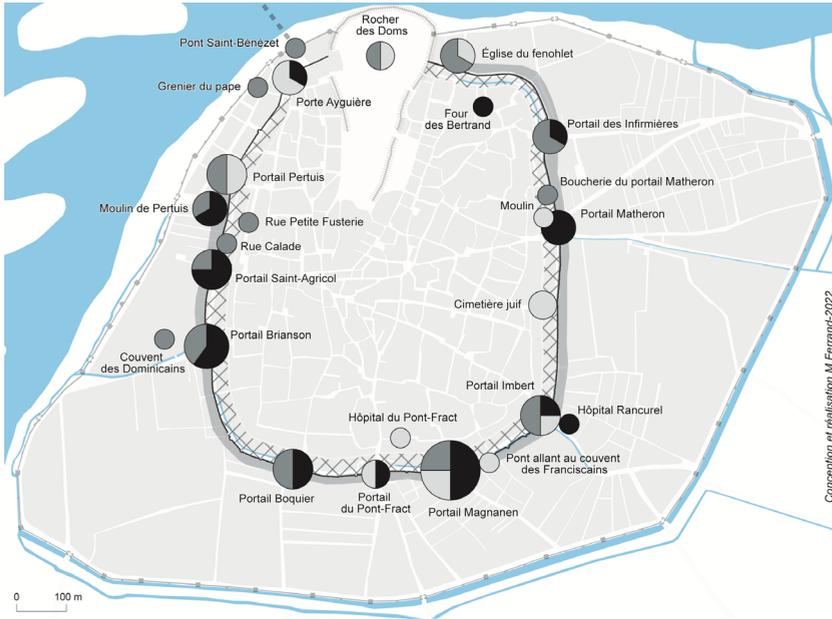
Fig. 2. Enquête de Robert d'Anjou. Marseille, Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, B1044, f. 9r



Carte 1. Organisation géographique des enquêtes comtales, fin XIII^e- début XIV^e siècle - © Margot Ferrand.



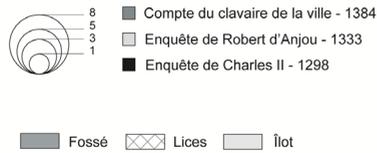
Carte 2. Les paroisses urbaines à la fin du XIV^e siècle - © Margot Ferrand



Mentions de l'ancien système défensif comme confront

	1298	1333	1384
Ancien remparts	3	15	8
Lices (rue des)	2	12	2
Fossés	3	2	12
Canal de la Durançole	2	15	0
Canal de la Sorgue	2	14	6
Rhône	4	8	2

Autres confronts mentionnés



Carte 3. Localisation des biens déclarés dans les enquêtes comtales et dans les comptes des clavaire de la cour temporelle - © Margot Ferrand.

MANUSCRITS

- Avignon, Archives Municipales, AA1; Boîte 1 Pintat, n. 9.
- Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2833.
- Avignon, Archives Départementales de Vaucluse, 1G10, 71H5, 71H13.
- Carpentras, Bibliothèque Municipale, ms. 557.
- Cité du Vatican, Archives Apostoliques, Chambre Apostolique, *Introitus et Exitus*, 358.
- Marseille, Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, B 303, B1020, B1040.

BIBLIOGRAPHIE

- J.-H. ALBANÈS - U. CHEVALIER, *Gallia Christiana Novissima, Avignon: évêques, archevêques, prévôts*, Valence 1920.
- Avignon au Moyen Âge, textes et documents*, Avignon 1988.
- S. BALOSSINO, *Elle ne voulait obéir ni à Dieu ni aux hommes. Avignon 1226*, dans *Le châtimement des villes dans les espaces méditerranéens (Antiquité, Moyen Âge, Époque moderne)*, éd. par P. GILLI - J.-P. GUILHEMBET, Turnhout 2012, pp. 279-296.
- S. BALOSSINO, *I podestà sulle sponde del Rodano. Arles e Avignone nei secoli XII e XIII*, Rome 2015.
- S. BALOSSINO, *Le pont d'Avignon. Une société de bâtisseurs (XII^e-XV^e siècle)*, Avignon 2021.
- S. BALOSSINO - F. GUYONNET, *Case dei consoli e palazzi nelle città della Provenza occidentale: tra comuni ed esperienze signorili*, dans *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di S. BALOSSINO - R. RAO, Sesto Fiorentino 2020, pp. 11-29.
- S. BALOSSINO - C. LENOBLE, *Pro utilitate fratrum minorum. Notes sur le rapports entre les Franciscains et la commune d'Avignon au début du XIII^e siècle*, dans «Cahiers de Fanjeaux», 44 (2009), pp. 131-355.
- S. BALOSSINO - C. MARTIN-PORTIER, *L'enquête de Leopardo da Foligno dans la viguerie d'Avignon*, dans *L'enquête générale de Leopardo da Foligno en Provence occidentale (octobre 1331 et septembre-décembre 1333)*, éd. par T. PÉCOUT, Paris 2013, pp. 339-434.
- E. BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium*, éd. par G. MOLLAT, Paris 1916.
- D. CARRU, *L'origine des églises d'Avignon d'après les sources archéologiques*, dans «Annuaire de la société des amis du palais des papes», 73 (1996), pp. 65-77.
- Cartulaire du Chapitre de Notre-Dame des Doms. 1060-1263*, éd. par E. DUPRAT, Avignon 1932.
- Cartulaire et chartes de la commanderie de l'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem d'Avignon au temps de la commune (1170-1250)*, éd. par C.-F. HOLLARD, Paris 2001.
- J. CATALO - O. GINOUEZ - F. GUYONNET - D. CARRU, *Les faubourgs médiévaux en question, l'exemple du Midi de la France*, dans «Archéopages: archéologie & société», 24 (2009), pp. 22-45.
- N. COULET, *La paroisse urbaine en Provence au Moyen Âge*, dans *La paroisse urbaine du Moyen Âge à nos jours*, éd. par A. BONZON, P. GUIGNET, M. VENARD, Paris 2015, pp. 49-66.
- R. DE MAULDE-LA-CLAVIERE, *Coutumes et règlements de la République d'Avignon au XIII^e siècle*, Paris 1879.
- H. DEBAX, *Bisturris, recherches sur un vocable*, dans *Demeurer, défendre et paraître; orientations récentes de l'archéologie des fortifications et des résidences aristocratiques médiévales entre Loire et Pyrénées*. Actes du colloque de Chauvigny, 14-16 juin 2012, éd. par L. BOURGEOIS - C. REMY, Chauvigny 2014, pp. 653-659.
- M. DEJOUX, *Un Gouvernement rédempteur? Les enquêtes de réparation de Louis IX (1247-1270)*, dans *Gouverner les hommes, gouverner les âmes, XLVI^e Congrès de la SHMESP*

- (Montpellier, 28- 31 mai 2015), Acte des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, Paris 2016, pp. 255-264.
- L. DUHAMEL, *Le canal de Vaucluse. Historique et documents (976-1582)*, Avignon 1905.
- Enquête sur les droits et revenus de Charles Ier d'Anjou en Provence (1252 et 1278)*, publ. par E. BARATIER, Paris 1969.
- L'enquête générale de Charles II en Provence (1297-1299)*, sous la direction de T. PECOUT, Paris 2018.
- Y. ESQUIEU, *Autour de nos cathédrales. Quartiers canoniaux du sillon rhodanien et du littoral méditerranéen*, Paris 1992.
- M. FALQUE, *Le procès du Rhône et les contestations sur la propriété d'Avignon (1302-1818)*, Paris 1908.
- M. FERRAND, *Usages et représentations de l'espace urbain médiéval. Approche interdisciplinaire et exploration de données géo-historiques d'Avignon à la fin du Moyen Âge*, thèse de doctorat en histoire sous la dir. de G. CASTELNUOVO et la codir. de D. JOSSELIN, Avignon Université, 2023.
- R. FOSSIER, *Polyptiques et censiers*, Turnhout 1978.
- J. GIRARD, P. PANSIER, *Les Statuts d'Avignon de 1441*, dans «Annales d'Avignon et du Comtat Venaissin», 3 (1914), pp. 145-193.
- E. GÖLLER, *Die Einnahmen der apostolischen Kammer unter Benedikt XII*, Paderborn 1920.
- E. GÖLLER, *Die Einnahmen der apostolischen Kammer unter Johann XXII*, Paderborn 1910.
- A.-H. HAYEZ, *Avignon, son seigneur et son conseil de ville au XIV^e siècle*, dans «Mémoires de l'Académie de Vaucluse», 6 (1997), pp. 37-60.
- A.-H. HAYEZ, *Les bourgs avignonnais au XIV^e siècle*, dans «Bulletin philologique et historique du Comité des travaux historiques et scientifiques», 1977, pp. 77-102.
- A.-H. HAYEZ, *Jean XXII et Avignon. Une cité épiscopale régie par un pape*, dans *Jean XXII et le Midi*, dans «Cahiers de Fanjeaux», 45 (2012), pp. 131-158.
- A.-M. HAYEZ, *Le terrier avignonnais de l'évêque Anglic Grimoard (1366-1368), rédigé par Sicard de Fraisse*, Paris 1993.
- M. HEBERT, *Les ordonnances de 1289-1294 et les origines de l'enquête domaniale de Charles II*, dans «Provence historique», 36 (1986), pp. 45-57.
- L.-H. LABANDE, *Avignon au XIII^e siècle. L'évêque Zoen Tenearari et les Avignonnais*, Paris 1908.
- L.-H. LABANDE, *L'église Notre-Dame des Doms d'Avignon, des origines au XIII^e siècle*, Paris 1907.
- D. LE BLEVEC, *Saint-Bénézet et l'œuvre du pont du Rhône*, dans *Avignon au Moyen Âge* [v.], pp. 25-27.
- N. LEROY, *Une ville et son droit: Avignon du début du XII^e siècle à 1251*, Paris 2008.
- B. MARIN, *Lexiques et découpages territoriaux dans quelques villes italiennes (XVI^e-XIX^e siècle)*, dans *Les divisions de la ville*, éd. par C. TOPALOV, Paris 2013, pp. 8-45.
- C. MARTIN-PORTIER, *Les enquêtes domaniales des comtes de Provence Charles Ier (1250-52), Charles II (1296-99) et Robert Ier d'Anjou (1331-33): vigueries de Tarascon et d'Avignon:*

- édition et commentaire*, thèse de doctorat en histoire sous la direction de J.-P. BOYER, Université d'Aix-Marseille, 2006.
- F. MAZEL, *Du modèle comtal à la Châtelainisation. Les vicomtes provençaux aux X^e-XIII^e siècles*, dans *Vicomtes et vicomtés dans l'Occident médiéval*, éd. par H. DEBAX, Toulouse 2020, pp. 251-264.
- F. MAZEL, *Pouvoir comtal et territoire. Réflexion sur les partages de l'ancien comté de Provence au XII^e siècle*, dans «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 123-2 (2012), pp. 467-486.
- F. MAZEL, *La Provence entre deux horizons (843-1032). Réflexion sur un processus de régionalisation*, dans *De la mer du Nord à la Méditerranée*. Francia media, sous la direction de M. GAILLARD, M. MARGUE, A. DIERKENS, H. PETTIAU, Luxembourg 2011, pp. 453-485.
- R. MICHEL, *La construction des remparts d'Avignon au XIV^e siècle*, dans Congrès archéologique de France: LXXVI^e session tenue à Avignon en 1909, Paris-Caen 1910, pp. 341-360.
- L. MOHLER, *Die Einnahmen der apostolischen Kammer unter Klemens VI*, Paderborn 1931.
- P. PANSIER, *Histoire de l'ordre des Frères du pont d'Avignon*, dans «Annales d'Avignon et du Comtat Venaissin», 7 (1922), pp. 7-75.
- P. PANSIER, *Les palais cardinalices d'Avignon au XIV^e et XV^e siècles*, Avignon 1930.
- La paroisse, genèse d'une forme territoriale*, sous la direction de D. IOGNA-PRAT, É. ZADORA-RIO, dans «Médiévales», 49 (2005), <http://journals.openedition.org/medievales/1275>.
- La paroisse urbaine du Moyen Âge à nos jours*, sous la direction de A. BONZON, P. GUIGNET, M. VENARD, Paris 2014.
- J. PAUL, *Le traité de Meaux-Paris (avril 1229)*, dans *Faire l'évènement au Moyen Âge*, sous la direction de C. CAROZZI, H. TAVIANI-CAROZZI, Aix-en-Provence 2007, pp. 139-156.
- T. PECOUT, *Les deux séjours du roi Robert en Provence, 1309-1310 et 1319-1324*, dans «Provence Historique», 64 (2014), pp. 277-312.
- H. PENET, *Le sens des limites. Construction et perception de l'espace dans les actes de la pratique: l'exemple sicilien (XII^e-XV^e siècle)*, dans *Construction de l'espace au Moyen Âge: pratiques et représentation*, Acte des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, Paris 2006, pp. 405-411.
- F. PFEFFEL, *Recherches historiques concernant les droits du pape sur la ville d'Avignon et l'État d'Avignon avec les pièces justificatives*, Paris 1768.
- A. I. PINI, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale*, Bologna, 1977.
- J.-P. POLY, *La Provence et la société féodale: 879-1166. Contribution à l'étude des structures dites féodales dans le Midi*, Paris 1976.
- F. ROLLAND, *Un mur oublié: le rempart du XIII^e siècle à Avignon*, dans «Archéologie Médiévale», 19 (1989), pp. 173-208.
- E. SAUZE, *L'église Notre-Dame-La Principale d'Avignon*, dans «Études Vauclusiennes», 56 (1996), pp. 13-24.
- K.-H. SCHÄFER, *Die Ausgaben der Apostolischen Kammer unter Benedikt XII, Klemens VI und Innocenz VI*, Paderborn 1914.

- K.-H. SCHÄFER, *Die Ausgaben der Apostolischen Kammer unter Johann XXII*, Paderborn 1911.
- V. THEIS, *Le gouvernement pontifical du Comtat Venaissin*, Rome 2012.
- V. THEIS, *De Jacques Duèse à Jean XXII: la construction d'un entourage pontifical*, dans *Jean XXII et le Midi*, «Cahiers de Fanjeaux», 45 (2012), pp. 103-130.
- G. M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV. Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia*, dans *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania nel basso medioevo*, a cura di G. GHITTOLINI - D. WILLOWEIT, Bologna 1994, pp. 33-133.
- M. ZERNER, *Le siège d'Avignon par Louis VIII (10 juin-10 septembre 1226)*, dans *Avignon au Moyen Âge* [v.] pp. 43-45.

Tous ces sites sont actifs à la date de la dernière consultation: 31 août 2023.

TITLE

Représenter et délimiter la ville : entre espaces hérités et expansion urbaine. L'exemple d'Avignon à la fin du Moyen Âge

Representing and delimiting the city: between inherited spaces and urban expansion. The case of Avignon in the late Middle Ages

ABSTRACT

La documentation foncière avignonnaise de la fin du Moyen Âge révèle, par les différentes manières de le nommer, de le diviser et de le délimiter, de précieuses informations sur la représentation et la perception de l'espace urbain. Depuis le premier inventaire de biens dressé en 1233 à l'initiative du podestat Perceval Doria jusqu'aux comptes des clavaires de la cour temporelle en passant par les terriers seigneuriaux de la seconde moitié du XIV^e siècle, l'ensemble des registres est, en effet, progressivement doté d'une dimension spatiale, dont la qualification ne cesse de s'affiner au fil du temps. Et pour cause, les enjeux territoriaux qui se jouent dans la région conduisent les autorités à localiser de plus en plus précisément les biens qui dépendent de leur seigneurie. Les référents spatiaux utilisés constituent des indices de choix pour étudier tant la constitution des domaines directs que l'évolution des subdivisions de l'espace urbain durant les derniers siècles du Moyen Âge.

Late medieval land documentation from Avignon reveals precious information on the representation and perception of the urban space through the different naming practices, and the multiple ways of dividing and delimiting it. All existant

registers, from the first inventory of estates drawn up in 1233 at the initiative of the podestà Percivalle Doria up to the accounts of the clerks of the temporal court, including those of the late fourteenth-century seigneurial lands, are, in fact, progressively endowed with a more precise and qualified dimension. And for good reason: the territorial issues at stake in the region led the authorities to locate the estates that depended on them. The spatial referents used constitute excellent clues for studying both the development of direct dominions and the evolution of the subdivisions of urban space during the last centuries of the Middle Ages.

KEYWORDS

Espace urbain, subdivision, spatialité, documentation foncière
Urban space, subdivision, spatiality, land documentation

PRIME RICERCHE

Gli ebrei nell'arte cristiana lombarda (secc. XIV-XV)

di Sara Cimpanelli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20194

Gli ebrei nell'arte cristiana lombarda (secc. XIV-XV)*

Sara Cimpanelli
Università degli Studi Roma Tre
sara.cimpanelli@uniroma3.it

1. Introduzione alla ricerca

Questo studio ha lo scopo di analizzare la raffigurazione degli ebrei nell'ambito della signoria visconteo-sforzesca tra XIV e XV secolo, periodo di particolare importanza nella storia degli ebrei nell'Italia nord-occidentale. L'iconografia degli ebrei è un tema che ha riscontrato un grande interesse nella storiografia internazionale¹, ma non è stato altrettanto approfondito in ambito italiano, in cui gli studi sono scarsi e discontinui dal punto di vista geografico. Il lavoro di Giuseppe Capriotti approfondisce le opere d'arte con contenuto antiebraico create o commissionate nelle aree periferiche dello Stato Pontificio², mentre il recente studio di Andrea Gamberini sulle rappresentazioni dell'inferno nell'Italia medievale dedica un capitolo alla raffigurazione di ebrei, turchi e tartari tra i dannati³.

Per quanto concerne l'area lombarda, gli unici studi che è possibile segnalare sono quelli di Gabriella Ferri Piccaluga, che si è occupata di alcuni affreschi di fine Quattrocento, localizzati nella zona della Val Camonica, raffiguranti episodi ispirati dalla famigerata vicenda di Simonino da Trento⁴. Non esistono approfondimenti

* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di S. CIMPANELLI, *Gli ebrei nell'arte cristiana lombarda (secc. XIV – XV)*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, corso di laurea magistrale in Scienze Storiche, a.a. 2019-2020, relatore A. GAMBERINI, correlatore G. MAIFREDA.

¹ BLUMENKRANZ, *Il cappello a punta*; MELLINKOFF, *Outcasts*; LIPTON, *Dark Mirror*; ID., *Images of Intolerance*; HOURIHANE, *Pontius Pilate*.

² CAPRIOTTI, *Lo scorpione sul petto*.

³ GAMBERINI, *Inferni medievali*, pp. 147-156.

⁴ FERRI PICCALUGA, *Il confine del nord*, pp. 305-334 e ID., *Economia, devozione e politica*, pp. 107-122.

dimenti riguardanti la signoria visconteo-sforzesca, e il presente studio intende sopperire in parte a questa lacuna.

Tra la metà del XIV e la fine del XV secolo, le modalità di rappresentazione degli ebrei nelle opere d'arte della signoria visconteo-sforzesca subiscono un progressivo mutamento. Volti realistici si alterano in grugni stereotipati, i *tallit* si trasformano in stravaganti cappelli a punta, l'immagine del diavolo si sovrappone a quella dell'ebreo. Questo cambiamento iconografico, esaminato alla luce delle fonti documentarie, è risultato essere specchio di un mutamento culturale e sociale, ovvero della tendenza della società cristiana ad antagonizzare gli ebrei che si fa sempre più rilevante nel corso del Quattrocento. Il dato documentario, già noto, viene confermato dunque da quello iconografico. Nell'analizzare le opere di committenza sforzesca è, inoltre, apparso evidente come la rappresentazione degli ebrei nell'iconografia anticipi il peggioramento del trattamento degli ebrei da parte dei duchi, che nell'ambito della legislazione ducale si riscontra a partire dalla fine degli anni ottanta del Quattrocento.

2. *Gli ebrei in terra viscontea e sforzesca*

Gli ebrei cominciarono a formare nel territorio della signoria viscontea nuclei di una discreta consistenza numerica a partire dall'ultimo quarto del Trecento, e prima di allora gli insediamenti ebraici nei territori lombardi erano poco numerosi.

Successivamente al XIII secolo, quando aveva probabilmente avuto luogo un'espulsione a seguito di un'ondata di antiebraismo⁵, non vi sono più documenti riguardo agli ebrei sul territorio lombardo fino al 1374⁶. La documentazione si accresce a seguito del coinvolgimento del ducato visconteo nella corrente migratoria proveniente sia da nord che da sud la quale, a partire dalla fine del XIII secolo, portò numerosi gruppi di ebrei a stabilirsi nell'Italia centro-settentrionale. Questa meta fu scelta per la prosperità della sua economia, e perché era rimasta un'isola di relativa tolleranza nei confronti degli ebrei in un periodo in cui in altre aree d'Europa, come Francia e Germania, l'atteggiamento nei loro confronti si faceva sempre più ostile⁷.

I Visconti e gli Sforza, come i signori dei territori vicini, erano disposti a negoziare con i gruppi ebraici che desideravano risiedere nel territorio dei termini loro favorevoli in cambio dell'attività di prestito da loro condotta. Questi accordi prevedevano il permesso per gli ebrei di soggiornare nel territorio, in cambio dell'assunzione dell'onere di condurre attività di prestito su pegno⁸, fondamentali per porre rimedio alla carenza di moneta del mercato locale⁹.

⁵ *The Jews in the Duchy*, 1, p. XVI.

⁶ Anno in cui un libro di preghiere fu copiato a Pavia da Menahem ben Benjamin, ebreo pesarese. *Ibidem*.

⁷ VERONESE, *Gli ebrei nel medioevo*.

⁸ MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, pp. 114-118.

⁹ TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, p. 103.

Dalla fine del Trecento, la consistenza numerica degli ebrei residenti nel ducato crebbe fino agli anni ottanta del Quattrocento, quando una politica ducale fattasi più rigida ed intollerante portò alla diminuzione degli ebrei lombardi¹⁰. Fino a questo cambio di passo, da parte dei signori aveva prevalso un atteggiamento di protezione nei confronti degli ebrei sottoposti alla loro giurisdizione. Visconti e Sforza avevano un forte interesse economico nella presenza degli ebrei all'interno della signoria: alla fine del Quattrocento, infatti, gli ebrei provvedevano con le proprie tasse all'1% delle entrate nel bilancio ducale¹¹.

L'atteggiamento delle autorità locali, in particolare di quelle ecclesiastiche, era solitamente di ben minor tolleranza rispetto a quello dei Visconti e degli Sforza, e questo portò spesso a delle tensioni tra i poteri. Le obiezioni alla presenza e ai privilegi degli ebrei non provenivano solo da preoccupazioni di tipo religioso, ma anche politico: sono testimonianza di una prova di forza in cui la periferia, e in particolare il suo ceto mercantile¹², cercava di rivendicare la propria autonomia, a spese degli accordi che il duca aveva negoziato con gli ebrei¹³.

La predicazione dei frati francescani e domenicani contribuì ad acuire questo conflitto. I predicatori si scagliavano contro l'usura e i banchi ebraici, e le conseguenze di questa capillare attività di diffusione del messaggio osservante si trovano sparse nella corrispondenza ducale, che dipinge una situazione di crescente tensione tra la popolazione e gli ebrei¹⁴.

Fino agli anni della reggenza di Ludovico il Moro, gli Sforza continuarono, seppur con qualche rara eccezione, nella loro politica di protezione degli ebrei, ricorrendo talvolta all'estremo rimedio di espellere i frati, o di impedir loro di predicare¹⁵. Alla fine degli anni ottanta del Quattrocento, però, la condotta ducale mutò, in corrispondenza col processo iniziato nel 1488, che vedeva alcuni ebrei imputati di blasfemia. Le entrate che il duca ricavò dalle multe comminate agli imputati furono probabilmente tra le motivazioni che l'avevano portato ad appoggiare l'avviamento del processo, ma non bisogna escludere i moventi di tipo ideologico e politico: il decreto di espulsione emanato appena qualche anno dopo testimonia che il duca aveva cambiato atteggiamento verso gli ebrei¹⁶. Come sostiene Savy, è probabile che questo mutamento fosse dovuto almeno in parte ad un principio religioso¹⁷. Inoltre, è possibile che la crescente ostilità nei confronti degli ebrei diffusa ormai in tutto il ducato avesse esercitato un'influenza sulla politica ducale.

Le fonti segnalano che il decreto di espulsione fu applicato con scarso rigore, ma ebbe comunque un impatto e fu una fonte d'insicurezza per la popolazione

¹⁰ *The Jews in the Duchy*, 1, p. XVIII.

¹¹ ANTONIAZZI VILLA, *Un duca di Milano*, pp. 402-403.

¹² SAVY, *Les princes et les juifs*, p. 64.

¹³ CASSEN, *Marking the Jews*, pp. 74-75, e SAVY, *Les princes et les juifs*, pp. 50-64.

¹⁴ *The Jews in the Duchy*, 1, pp. 217-218, n. 456; *ibidem*, 2, pp. 516, 730, nn. 1220, 1773.

¹⁵ *Ibidem*, 1, pp. XIX-XV.

¹⁶ ANTONIAZZI VILLA, *Un processo contro gli ebrei*, pp. 70-75.

¹⁷ SAVY, *Les princes et les juifs*, p. 241.

ebraica¹⁸. Almeno quattro documenti degli anni novanta testimoniano petizioni di diverse comunità al duca, che chiedono di differire l'espulsione degli ebrei residenti localmente in modo che gli abitanti avessero il tempo di redimere i loro pegni¹⁹. Alla petizione degli ebrei di Vescovato, che gli chiedevano il permesso di rimanere e di continuare con l'attività di prestito, il duca reagì esigendo dal commissario di Cremona un resoconto della situazione nella zona. Nonostante infatti si dicesse contrario alla presenza degli ebrei nel ducato, il duca desiderava comunque approfondire la questione al fine di accertarsi che la partenza degli ebrei non creasse difficoltà ai suoi sudditi²⁰.

Il duca doveva dunque conciliare la nuova politica con le esigenze economiche delle realtà locali. In ogni caso, la situazione era molto cambiata rispetto a quando, poco più di vent'anni prima, Galeazzo Maria aveva ordinato al commissario di Caravaggio di spiegare a dei monaci, i quali volevano far espellere un ebreo, che gli ebrei avevano il permesso di risiedere in Italia, e di intimar loro di non di intromettersi in questioni che non li riguardavano²¹.

3. Nota metodologica: l'Ancona della Passione in Sant'Eustorgio a Milano e gli Sposalizi di Giovannino dei Grassi

Prima di dedicarsi all'analisi delle fonti iconografiche, è lecito chiedersi se le modalità di raffigurazione degli ebrei rispondessero ad un reale sentire nei loro confronti da parte di artisti, committenza e popolazione, oppure se derivassero da stili convenzionali, che venivano adottati localmente ma avevano origine altrove, e dunque non rispecchiavano la situazione locale.

Un esempio della seconda situazione, in cui una rappresentazione negativa degli ebrei deriva da costrutti iconografici avulsi dalla situazione contingente e locale, è l'Ancona della Passione, il polittico dell'altare maggiore della basilica di Sant'Eustorgio a Milano. Si tratta di un'opera marmorea eseguita a bassorilievo, rappresentante nove episodi della Passione. L'altare fu secondo una cronaca cinquecentesca un dono alla chiesa da parte di Gian Galeazzo Visconti²². I sette episodi più antichi, tra cui l'incoronazione di spine davanti a Pilato che si lava le mani (fig. 1), sono opera di uno scultore lombardo «di eccellente qualità, mentalmente assai prossimo a certi squisiti miniatori attivi fin dai primi anni dell'era di Gian Galeazzo Visconti²³». Questa prossimità risulta innegabile se si comparano le due rappresentazioni di Pilato che compaiono sull'altare e in una delle miniature dell'ultimo quarto del XIV secolo che decorano un Libro d'ore d'ambito mi-

¹⁸ *Ibidem*, pp. 235-242.

¹⁹ *The Jews in the Duchy*, 2, pp. 930, 920, 925, 931-932, nn. 2255, 2226, 2242, 2259.

²⁰ *Ibidem*, 2, p. 933, n. 2264.

²¹ *Ibidem*, 1, p. 628, n. 1525.

²² CAVAZZINI, *Jacopino da Tradate*, p. 28.

²³ *Ibidem*.

lanese²⁴ (fig. 2). In entrambe le opere, Pilato indossa un copricapo conico avvolto da un panno drappeggiato, che condivide con alcuni dei personaggi che affollano gli episodi dell'Ancona della Passione, tra cui uno dei flagellatori. Un simile cappello viene spesso, anche se non esclusivamente, usato dagli artisti per identificare gli ebrei e, per estensione, gli infedeli in generale²⁵. Inoltre, l'assimilazione del prefetto romano agli ebrei in virtù del suo ruolo di persecutore di Gesù è consueta nell'arte cristiana²⁶. Sia nel bassorilievo che nella miniatura, oltre a portare lo stesso copricapo, Pilato è vestito in modo pressoché identico. In una delle scene che decorano l'altare, raffigurante Cristo davanti a Pilato, anche la posa è la stessa. Risulta impossibile che lo scultore non fosse a conoscenza della miniatura, o di un prototipo comune²⁷, ed è dunque probabile che egli non volesse lanciare un messaggio antiebraico, ma si sia rifatto ad un modello. È infatti inverosimile che la committenza, ovvero Gian Galeazzo, volesse in alcun modo fomentare il sentimento antiebraico nel momento in cui la signoria stava accogliendo i primi banchieri ebrei provenienti dall'estero.

Ci sono però ottimi indizi per poter credere che in molti casi la situazione contingente svolgesse un ruolo importante nelle scelte iconografiche.

L'esempio a mio parere più significativo è contenuto in un *Libro d'ore* d'origine milanese²⁸ e di ambito visconteo. Il manoscritto, miniato inizialmente da Giovannino dei Grassi per Gian Galeazzo Visconti e successivamente, dopo la morte di questi, da Belbello da Pavia per Filippo Maria, venne copiato e illustrato tra la fine del XIV secolo e il primo quarto del XV.²⁹ Al suo interno sono raffigurate scene dell'Antico Testamento e della vita di Maria, cui Gian Galeazzo era particolarmente devoto. Giovannino dei Grassi, il primo a lavorare al codice, realizzò quasi tutte le miniature relative alla vita di Maria, eccetto la *Natività*, mentre Belbello da Pavia si occupò di illustrare gli episodi dell'Antico Testamento, tranne quelli che vedono re David come protagonista.³⁰ Nonostante la quasi totalità dei personaggi raffigurati siano ebrei, solo alcuni vengono chiaramente connotati come tali. Che essi abbiano tratti marcati e folte barbe perché sono ebrei, e non per altri motivi (ad esempio, l'età) nelle miniature realizzate da Giovannino e dalla sua scuola è di facile discernimento. È sufficiente confrontare personaggi rappresentati senza connotati ebraici, come re David³¹ o il gruppo di uomini che cantano³² con altri,

²⁴ Parigi, Bibliothèque Nationale de France, *Livre d'heures et missel à l'usage de Rome*, Ms. Smith-Lesouëf 22, f. 34v.

²⁵ SANSY, *Chapeau juif ou chapeau pointu?*, pp. 361-362.

²⁶ HOURIHANE, *Pontius Pilate*, pp. 146-153.

²⁷ KIRSCH, *Five illuminated manuscripts*, p.16.

²⁸ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Libro d'ore Visconti*, Ms. BR 397 e Ms. Landau-Finaly 22.

²⁹ *The Visconti Hours*, p. 7.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Libro d'ore Visconti*, Ms. BR 397, f. 76v.

³² *Ibidem*, f. 90r.

quali il sacerdote che scaccia Gioacchino dal Tempio,³³ e gli ebrei uomini dei fogli 1r e 90r³⁴. Ad esempio, il sacerdote che scaccia Gioacchino ha il naso adunco e la barba folta e scompigliata, mentre re Davide viene sempre rappresentato con il naso dritto e la barba curata.

Gli ebrei rappresentati in maniera più stereotipata e appariscente nel *Libro d'ore* sono quelli che partecipano ai due sposalizi, quello di Anna e Gioacchino³⁵ e quello di Maria e Giuseppe³⁶ (fig. 3), opera di Giovannino dei Grassi. Gli uomini ebrei che popolano queste scene sono rappresentati in maniera stereotipata e caricaturale. Che la volontà dell'artista fosse quella di attribuire a questi uomini tratti sgradevoli in quanto ebrei è evidente, poiché nello *Sposalizio della Vergine* molti tra di loro indossano dei turbanti di panno giallo e dei cappelli a punta. I sacerdoti hanno volti scuri, dai lineamenti marcati, e portano una folta barba nera.

È interessante notare come il trattamento peggiore venga riservato ai pretendenti di Maria e allo stesso Giuseppe. Egli è scuro, ha labbra carnose e un'espressione sgradevole, oltre ad un'incolta barba nera. Gli uomini alle sue spalle, alcuni dei quali sono i pretendenti di Maria che rompono i loro sterili ramoscelli, hanno volti grotteschi, con prominenti nasi d'innaturale grandezza. Nello *Sposalizio di Anna e Gioacchino*, Gioacchino porta la barba, ma ha un viso regolare e giovanile. La singolarità di Gioacchino, che spesso viene come Giuseppe rappresentato in maniera stereotipata nell'arte cristiana³⁷, è probabilmente dovuta ad un'identificazione dello stesso Gian Galeazzo col personaggio biblico. Come Gioacchino, Gian Galeazzo non riusciva ad avere il figlio desiderato, e aveva fatto voto di dedicare la prole futura ad una divinità, nel suo caso a Maria³⁸.

Si può ipotizzare un collegamento tra la scelta iconografica compiuta per gli *Sposalizi* e il divieto imposto agli uomini ebrei di avere rapporti sessuali con le donne cristiane. Diversamente dall'obbligo di indossare il segno distintivo, raramente adottato nel ducato e quasi mai incoraggiato dal duca, questo divieto veniva davvero applicato, come risulta evidente nell'analizzare la corrispondenza del duca riguardante gli ebrei.³⁹ Nel 1480 un uomo venne addirittura fatto giustiziare dal capitano di giustizia di Milano per questo motivo⁴⁰. Già nel 1439, periodo di maggior tolleranza, la pena inflitta ad un ebreo per aver avuto rapporti sessuali con una cristiana era di quattro mesi di carcere⁴¹. La legge era applicata con una tale severità che anche avere rapporti sessuali con una prostituta cristiana poteva condurre all'arresto⁴². Incidenti relativi a questo divieto sono disseminati in tut-

³³ *Ibidem*, f. 2r.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*, f. 1r.

³⁶ *Ibidem*, f. 90r.

³⁷ MELLINKOFF, *Outcasts*, p. 77.

³⁸ *The Visconti Hours*, pp. 23-4.

³⁹ *The Jews in the Duchy*.

⁴⁰ *Ibidem*, 2, pp. 823-824, n. 1983.

⁴¹ *Ibidem*, 1, pp. 19-20, n. 24.

⁴² Come in un episodio lodigiano risalente al 1480, in *The Jews in the Duchy*, 2, p. 848, n. 2031.

ta la corrispondenza visconteo-sforzesca sopravvissuta, ed erano comuni in tutta Italia⁴³. Ritornando allo *Sposalizio della Vergine* del *Libro d'ore* alla luce delle informazioni fornite dalle fonti documentarie, è possibile guardare gli uomini partecipanti allo sposalizio e perfino Giuseppe (nei confronti del quale l'arte medievale ha un atteggiamento ambiguo⁴⁴) con occhi diversi. Essi si presentano tutti come pretendenti e, di conseguenza, potenziali partner sessuali ebrei di Maria (la quale, nonostante sia ebrea, non è mai rappresentata con connotati ebraici nell'arte cristiana, come del resto tutte le donne ebre, salvo rare eccezioni⁴⁵). Maria può in questo caso essere vista come una donna esposta ai fallimentari tentativi da parte di uomini ebrei di sedurla, e rappresenta dunque la vergine virtuosa per eccellenza, cui le donne cristiane avrebbero dovuto ispirarsi; cosa che, come si deduce dalla documentazione, non sempre accadeva, il che costituiva motivo di preoccupazione per i legislatori cristiani. Il caso degli sposalizi ci mostra in che modo le fonti iconografiche possano effettivamente aiutarci a ricostruire quali fossero le reali preoccupazioni della società e dei committenti cristiani.

4. La degradazione dell'immagine degli ebrei nell'arte lombarda

Un'altra corrispondenza tra le fonti documentarie e quelle iconografiche conferma ulteriormente l'attendibilità delle immagini come strumento per ricostruire situazioni contingenti: il trattamento degli ebrei nell'arte lombarda si degrada nell'arco del Quattrocento di pari passo col peggioramento della loro situazione sociale e politica, che in tutta l'Italia settentrionale declina a partire dalla seconda metà del secolo.

Nell'arte murale della maggior parte del XIV secolo gli ebrei, che abbiano una funzione negativa o positiva nella narrazione, sono raramente identificati.

I sacerdoti portano il *tallit*, lo scialle indossato durante le preghiere del mattino. Nonostante spesso siano personaggi dal ruolo negativo a portare il *tallit*, come i sacerdoti che assistono alla crocifissione oppure come l'ebreo che tenta di rovesciare il feretro della Vergine secondo la tradizione diffusa dalla *Legenda Aurea*, lo scialle, essendo tratto dall'osservazione dei reali usi degli ebrei, non è di per sé un attributo screditante.

Nell'arte trecentesca lombarda si riscontrano già elementi di antiebraismo, come l'uso di dipingere dei sacerdoti che affiancano Erode nella *Strage degli innocenti*. Questi sacerdoti sono assenti dal racconto evangelico, e forse servono a creare un parallelismo tra la scena della strage e quella della crocifissione e a gettare sulle gerarchie religiose ebraiche parte della responsabilità che altrimenti sarebbe soltanto del re di Giudea. Un esempio di questa rappresentazione si trova negli affreschi che decorano il presbiterio della chiesa di Sant'Abbondio a Como. Un al-

⁴³ TOAFF, *Il vino e la carne*, pp. 17-22.

⁴⁴ MELLINKOFF, *Outcasts*, pp. 79-82.

⁴⁵ LIPTON, *Where are the Gothic Jewish women?*, pp. 139-177.

tro episodio venato di antiebraismo che si ritrova precocemente è quello già citato del tentativo da parte di un ebreo, un sacerdote secondo alcune versioni della leggenda, di rovesciare il feretro di Maria. Esempi trecenteschi di quest'immagine si trovano dipinti sul tiburio dell'abbazia di Chiaravalle e nella cappella di S. Pietro a Campione d'Italia. L'antiebraismo leggibile nell'arte della prima parte del XIV secolo però non è mai di grande intensità, e non sembra rivolto contro un 'ebreo contemporaneo' ma sempre contro ebrei novotestamentari, in particolare contro i membri delle gerarchie religiose ebraiche, che sono connotati negativamente anche nei Vangeli. Alcuni ebrei vengono identificati come malvagi, ma non sono ridicolizzati né dipinti in modo grottesco, bensì quasi sempre in maniera realistica.

L'ostilità pare cominciare a rivolgersi verso un 'ebreo contemporaneo' verso l'ultima parte del Trecento. Un esempio precoce e significativo si trova all'interno della Cattedrale di Cremona, dipinto sulle volte dei transetti all'interno di un ciclo rappresentante le *Storie dell'Antico Testamento*, la cui creazione è stata collocata in un periodo che va dall'ultimo quarto del Trecento agli inizi del Quattrocento⁴⁶.

Si tratta della rappresentazione del fratello di Giuseppe che incita gli altri ad ucciderlo (fig. 4), identificato come Giuda da un'iscrizione nella vela del transetto meridionale che rappresenta l'opposizione di Rubens all'uccisione di Giuseppe. Giuda ha una barba corta e appuntita, un cappello a punta a forma di imbuto rovesciato, ed è vestito con abiti vistosi. La sua giubba è a scacchi, un motivo che rompe l'uniformità considerata nel medioevo segno di purezza⁴⁷. La didascalia che affianca la raffigurazione della vendita di Giuseppe informa l'osservatore che il fratello riceve trenta sicli, stesso numero dei denari con cui viene compensato Giuda Iscariota, e non venti come narra la Genesi (Gen 37,28). Egli, inoltre, condivide anche il nome col Giuda dei Vangeli. Il tradimento dei fratelli di Giuseppe veniva spesso associato a quello di Giuda Iscariota⁴⁸, personaggio che era fatto simbolo dell'ebreo per antonomasia: «l'assonanza linguistica 'Iudas/iudaeos'», sostiene Matteo Melchiorre, scrivendo a proposito delle prediche del francescano Bernardino da Feltre, «poteva contribuire a rafforzare nell'uditorio l'immagine di Giuda come la sintesi dispiegata della perfidia ebraica⁴⁹». La scelta di raffigurare il fratello di Giuseppe nella maniera appena descritta può difficilmente essere casuale nella Cremona dell'epoca. A questo periodo risale il primo documento relativo alla presenza di un banco ebraico in città, datato 16 giugno 1400⁵⁰. Coloro che, entrati nella principale chiesa di Cremona, avessero alzato gli occhi, avrebbero visto un ricco ebreo di nome Giuda colto nell'atto di vendere il proprio fratello. La scena è esempio di un modo di agire reputato tipicamente giudaico che, secondo la visione cristiana, comprendeva non soltanto un credo religioso ma anche una carenza spirituale⁵¹ e delle pratiche economiche scellerate. Come nel caso

⁴⁶ ROSSI, *La decorazione tardogotica*, p. 78.

⁴⁷ PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, p. 187.

⁴⁸ TODESCHINI, *Come Giuda*, pp. 43-44.

⁴⁹ MELCHIORRE, *A un cenno del suo dito*, pp. 159-60.

⁵⁰ *The Jews in the Duchy*, 1, p. 5, n. 6.

⁵¹ TODESCHINI, *Come Giuda*, p. 31.

del tradimento di Gesù da parte di Giuda Iscariota⁵², infatti, quello del fratello di Giuseppe è un cattivo affare: il valore della 'merce' venduta è inestimabile. Nella costruzione elaborata dalla scienza patristica già dai primi secoli del medioevo, «l'immagine economica di Giuda (...) era sempre più in sintonia con una raffigurazione del gruppo ebraico come collettività identificabile a partire da una vistosa incapacità a ragionare in termini correttamente economici⁵³».

Nel corso del Quattrocento, si insinua un elemento grottesco nella rappresentazione degli ebrei e dei malvagi in generale. Questo mutamento si riscontra precocemente nelle periferie, come nell'abbazia di S. Giustina a Sezzadio, dove già nel secondo decennio del secolo i persecutori di Cristo sono rappresentati con tratti e corpi deformi e visi grotteschi⁵⁴, per poi diffondersi in tutto il ducato. Gli attacchi continuano a rivolgersi contro i membri delle gerarchie ecclesiastiche ebraiche, identificate talvolta dal *tallit* e sempre più spesso anche da cappelli a punta e da lineamenti stereotipati e sgradevoli, ma anche contro altri personaggi ebrei. Tra il 1450 e il 1470⁵⁵, viene portata a termine la decorazione pittorica dell'oratorio di Sant'Antonio Abate a Vimercate, dove si nota una tendenza verso la resa grottesca dei personaggi malvagi simile a quella dell'abbazia di S. Giustina. Le parti ancora leggibili di questi affreschi, molto frammentari, comprendono, oltre alla *Natività* e all'*Ultima cena*, la *Cattura di Cristo*, *Cristo davanti a Caifa*, la *Flagellazione di Cristo* e *Pilato che si lava le mani*. In queste scene, molti dei personaggi negativi hanno tratti del volto enfatizzati, che in alcuni casi sconfinano nella caricatura. In particolare, il fustigatore di Gesù che risulta ancora visibile ha un viso dai lineamenti marcati, con occhi grandi dalle pesanti palpebre (considerati un segno di bruttezza nel medioevo, tipicamente attribuito agli ebrei⁵⁶), sopracciglia unite e naso adunco. Folti riccioli neri scendono ai lati del suo volto, e la sua carnagione è più scura di quella degli altri personaggi.

Il flagellatore è l'unico personaggio ad avere i capelli scuri, insieme all'uomo che assiste alla flagellazione. Quest'ultimo, forse un sacerdote, è ritratto di profilo e ha anch'egli tratti grossolani, con il consueto naso ad uncino ed una barba a punta che richiama la forma delle *poulaine* rosse che porta ai piedi. Altri personaggi i cui lineamenti paiono volutamente deformati sono i tre uomini che presenziano alla scena di *Cristo davanti a Caifa*, purtroppo molto rovinata a causa dell'apertura di una finestra. I tre hanno elaborati cappelli, di cui uno a punta. I copricapi hanno forme esagerate, decorazioni vistose e colori accesi, caratteristiche che in questo contesto servono a mostrare la malvagità dei personaggi, rappresentandone la superbia e la vanità⁵⁷. Tutti e tre hanno visi rugosi ed espressioni corruciate, mentre uno, raffigurato di profilo, ha un vistoso naso adunco. Questi attributi nel loro insieme, legati alla collocazione della scena all'interno di un ciclo della

⁵² *Ibidem*, pp. 22-23.

⁵³ *Ibidem*, p. 45.

⁵⁴ DAFFRA, *Gli affreschi dell'abside maggiore*, p. 27.

⁵⁵ VERGANI, *Un'aggiunta alla pittura tardogotica briantea*, pp. 229-272.

⁵⁶ MELLINKOFF, *Outcasts*, pp. 127-129.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 19-20.

Passione, contribuiscono ad identificare i tre personaggi come ebrei, nonostante, a differenza dei due personaggi precedentemente analizzati, siano biondi.

La rappresentazione degli ebrei in Sant'Antonio Abate è in linea con le tendenze dell'epoca: il *tallit* viene abbandonato in favore di cappelli a punta, turbanti, o copricapi stravaganti, e l'identificazione degli ebrei avviene in maniera sempre maggiore tramite l'attribuzione di tratti fisici stereotipati e, in qualche caso, grotteschi.

Il passaggio da una rappresentazione realistica degli ebrei ad una stereotipata, con la sostituzione di stravaganti cappelli a punta al *tallit*, di vesti straniere ad abiti europei, e con la raffigurazione di volti caricaturali avviene in un periodo, tra Trecento e Quattrocento, in cui si erano moltiplicate le occasioni per gli artisti di osservare i reali costumi degli ebrei. L'incremento delle tensioni tra gli ebrei e la comunità cristiana porta dunque ad un accrescersi dell'utilizzo degli stereotipi, a scapito del realismo che era stato maggiore nel XIV secolo, quando paradossalmente gli artisti avevano minor occasione di contatto con gli ebrei e dunque di riprodurne fedelmente l'abbigliamento.

Il mutamento più grande si compie nel luogo dove fino ad oltre la metà del Quattrocento si era cercato di proteggere gli ebrei: la corte. A questo riguardo, le fonti iconografiche possono aiutare ad approfondire il cambiamento di rotta politico che emerge dalla documentazione. La degradazione dell'immagine degli ebrei in ambito lombardo ha infatti il suo culmine quattrocentesco nel *Libro d'ore Sforza*⁵⁸, un manoscritto risalente all'ultimo decennio del Quattrocento da cui emerge un veemente antiebraismo.

Il codice fu commissionato da Bona di Savoia e miniato in parte da Giovanni Pietro Birago; contiene un calendario liturgico, estratti della Bibbia, le Ore della Vergine e altri cicli di preghiere. Gli ebrei che hanno un ruolo nel processo e nella morte di Gesù hanno volti deformi e mostruosi e corpi sgraziati e segnati da piaghe o deformità. Il naso adunco e la carnagione scura vengono impiegati con frequenza come loro tratti caratteristici, così come vengono loro attribuite vesti opulente e stravaganti: gli abiti variopinti dei sacerdoti Anna e Caifa e della folla di soldati che tormentano Cristo contrastano con l'abbigliamento sobrio di Gesù e degli apostoli. Il rimando tra vesti opulente e bizzarre e immoralità, sottolineata nelle orazioni dei frati che in questo periodo predicavano nelle piazze lombarde e italiane⁵⁹, doveva apparire ovvia agli occhi dei contemporanei lettori del *Libro d'ore*. Forti richiami al mondo orientale si ritrovano nello stile dei copricapi, spesso simili a turbanti, e nella forma ricurva di alcune delle spade, come quella ben visibile in primo piano nell'episodio di *Cristo davanti a Caifa*⁶⁰.

Il miniatore raffigura numerosi personaggi coi tratti che tipicamente venivano attribuiti agli ebrei; primo tra tutti, Giuda, che seppur non sia tra coloro che subiscono il trattamento peggiore da parte dell'artista, è rappresentato con i tratti

⁵⁸ London, British Library, *Sforza Hours*, Add Ms. 34294.

⁵⁹ MUZZARELLI, *Guardaroba medievale*, pp. 324-336.

⁶⁰ London, British Library, *Sforza Hours*, Add Ms. 34294, f. 151v.

ebraici stereotipati più evidenti. Colto mentre riceve con soddisfazione i trenta denari al cospetto di Caifa⁶¹, Giuda ha la pelle scura, un lungo naso adunco, labbra carnose circondate da una barba biforcuta, e ricci neri. In aggiunta, i suoi capelli sono radi, il che veniva considerato un segno di bruttezza⁶². Il naso prominente è ancora più enfatizzato due pagine dopo, dove, durante l'ultima cena, Gesù porge la particola a Giuda, che la riceve di profilo, esponendo la barba puntuta. Nelle miniature di Birago, Giuda è raffigurato come l'ebreo 'tipico', ma il suo volto non è grottesco come quello di altri personaggi negativi. «Nelle pitture [...] del Maestro del Libro d'Ore Sforza,» scrive Giacomo Todeschini,

«la sua [di Giuda] fisionomia, ben lungi dall'essere una caricatura, si rivela piuttosto un ritratto inquietante e realistico del vicino della porta accanto, di quello più gretto, ebreo o cattivo cristiano, ignaro del fatto che 'scambiare' deve significare qualcosa di diverso dal benessere familiare o dalla sopravvivenza, ignorante delle regole dell'economia 'civile' e del 'bene comune' senza nemmeno rendersene conto⁶³».

Il sommo sacerdote Anna, che compare in due scene tra cui quella del pagamento di Giuda, ha la pelle della stessa tonalità di quella di Gesù, ma condivide con gli altri ebrei il naso adunco e le labbra carnose e prominenti, messi in risalto dalla posa di profilo. Caifa ha le labbra tumide e la barba biforcuta, e il suo viso è deformato da un'espressione scomposta mentre assiste alla derisione di Cristo⁶⁴. Nell'illustrazione dell'*Ecce Homo*⁶⁵ (fig. 5), Pilato, che presenta Cristo alla folla, è rappresentato secondo dei principi simili a quelli di Giuda: il suo volto è meno caricaturale di quello di altri personaggi, ma la sua fisionomia rispecchia lo stereotipo dell'ebreo. Da sotto il suo copricapo spuntano dei ciuffi di capelli che paiono essere dei peot. Nella piazza davanti a Cristo, il popolo ebraico è raffigurato come una folla di mostruosi volti strepitanti e ricoperti di verruche.

I personaggi di origine ebraica, ma dal ruolo positivo, quali gli apostoli, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea⁶⁶, sono vestiti in modo modesto, hanno la pelle chiara, e gli unici tratti caratteristici della bruttezza che posseggono, quali la calvizie, sono dovuti all'età avanzata, e sono ben diversi da quelli degli altri ebrei.

Giovanni Pietro Birago, nel rappresentare la malvagità dei persecutori di Cristo, evidenzia il loro ebraismo, rimarcondone i presunti vizi, quali l'opulenza e l'avarizia.

L'opera del Birago, seppur la più virulenta nell'uso del grottesco, non è la prima di committenza sforzesca a esibire un antiebraismo particolarmente esplicito: già dagli anni '70 le opere d'arte commissionate da Galeazzo Maria Sforza

⁶¹ *Ibidem*, f. 173r.

⁶² MELLINKOFF, *Outcasts*, pp. 179-195.

⁶³ TODESCHINI, *Come Giuda*, pp. 276-277.

⁶⁴ London, British Library, *Sforza Hours*, Add Ms. 34294, f. 151v.

⁶⁵ *Ibidem*, f. 153v.

⁶⁶ *Ibidem*, ff. 138v e 165r.

cominciano a mostrare l'intolleranza che si tradurrà poi in azione politica contro gli ebrei. L'arte adibita alla fruizione dei membri della famiglia sforzesca si fa sempre più ostile agli ebrei. Nella Cappella Ducale del Castello Sforzesco di Milano, che è stata terminata nel 1473 e la cui volta è stata affrescata con una *Resurrezione di Cristo*, i soldati a guardia del sepolcro sono rappresentati con armature orientalescanti e sciabole, in un esempio di assimilazione tra il nemico esterno, i turchi, e quello che veniva percepito come il nemico interno, gli ebrei. Lo stesso duca fu probabilmente l'ideatore dell'apparato iconografico⁶⁷. Gesù è rappresentato in mandorla al centro della volta, mentre sotto di lui si trovano il sarcofago aperto e i soldati attoniti (menzionati da una fonte contemporanea come «judej⁶⁸»). Dei dieci soldati, due hanno sciabole ricurve, e quattro portano il turbante.

Nel manoscritto realizzato per Galeazzo Maria Sforza e la moglie Bona di Savoia nel 1476, noto come *Leggendario Sforza-Savoia*⁶⁹, i sacerdoti e alcuni degli altri ebrei sono segnalati da cappelli di fogge stravaganti, spesso simili a turbanti. Il manoscritto, miniato da Cristoforo de Predis, contiene storie di Maria, di Gesù e del Battista, insieme a rappresentazioni dell'*Apocalisse*. Nella scena della *Crocifissione*⁷⁰, lo stereotipo dell'ebreo usuraio viene proposto tramite l'apposizione di scarselle alla vita della coppia di sacerdoti che assistono alla crocifissione. I borselli che indossano sono simili a quelli portati da due avari rappresentati all'inferno⁷¹, creando così una connessione tra le coppie di personaggi.

Anche opere di committenza ducale esposte ad un maggior pubblico, quali i bassorilievi lignei del Monastero di S. Maria del Monte di Varese, esibiscono un forte messaggio antiebraico. Rappresentanti la *Flagellazione*, *l'Andata al Calvario*, la *Crocifissione* e la *Deposizione*, i bassorilievi costituivano parte dell'altare della basilica S. Maria del Monte sopra Varese, commissionato nel novembre del 1474 da Bona di Savoia e da Galeazzo Maria Sforza in modo che custodisse un più antico simulacro della Madonna che si trovava nella chiesa⁷². L'altare era con ogni probabilità finito nel 1477. Le quattro tavole lignee sopravvissute sono tradizionalmente attribuite ad un artista denominato Maestro di Trognano, ma la vera identità del realizzatore delle opere è incerta⁷³. Le opere dovevano essere collocate intorno alle quattro facce della base cubica dell'altare, ora perduto, sul quale poggiava la statua della Madonna, in posizione rialzata. Esse erano dunque poste in modo da essere ben visibili: «la scelta di collocarli sulle quattro facce della base cubica aveva sicuramente lo scopo di favorire una sorta di pellegrinaggio intorno ad esso [l'altare] per pregare davanti alle scene raffiguranti i *Misteri della Passione*

⁶⁷ PELOSI, *Il duca e i suoi pittori*, pp. 186-187.

⁶⁸ MARANGONI, *La cappella di Galeazzo Maria*, pp. 183-186.

⁶⁹ Torino, Biblioteca reale di Torino, Ms. varia 124.

⁷⁰ *Ibidem*, f. 117v.

⁷¹ *Ibidem*, f. 157r.

⁷² GANNA, *La fabbrica sforzesca*, p. 42.

⁷³ *Ibidem*, pp. 42-44.

di Cristo⁷⁴». Intorno all'altare era posta una cancellata ferrea, sulla quale spiccavano le effigi di personaggi in maggioranza appartenenti al casato degli Sforza o al loro *entourage*⁷⁵.

Nei bassorilievi, come nel *Libro d'ore Sforza*, i persecutori di Gesù sono rappresentati con attributi ebraici stereotipati. Le caratteristiche sono le consuete, ma ciò che colpisce è il loro utilizzo sistematico e il fatto che siano sovente portate all'exasperazione. Tra i personaggi dei tre episodi della *Flagellazione*, dell'*Andata al Calvario* e della *Crocifissione* (fig. 6) se ne contano almeno sette che rispondono al modello dell'ebreo scuro, dal naso ad uncino, la barba aguzza, il copricapo appuntito, stravagante o esotico, e dagli abiti opulenti e vistosi. Essi sono quasi tutti sacerdoti o uomini potenti; tra di loro c'è il personaggio che, seduto su uno scranno impreziosito di bassorilievi, osserva la flagellazione. Secondo il racconto evangelico, la tortura di Gesù fu ordinata da Pilato, con il quale quindi questo personaggio è identificabile.

Egli indossa un abito d'oro, colore che richiama la ricchezza ma anche il giallo al quale venivano associati gli ebrei, ed un copricapo puntuto. Il suo volto, di profilo, è scuro, con un protrudente naso ad uncino. Pilato è rappresentato nuovamente di profilo mentre assiste alle sofferenze di Gesù al di sotto della croce. Il prefetto è raffigurato come un ebreo, ed è estremamente somigliante ad uno degli uomini, forse sacerdoti dato il lusso delle loro vesti, che si trovano in basso a destra nella *Crocifissione* (fig. 6b).

Molto interessante è la figura dell'uomo che porge la spugna a Gesù (fig. 6a). Egli viene spesso raffigurato con tratti grotteschi, ma solitamente non è immediatamente identificabile come un ebreo, come invece accade nella *Crocifissione* di S. Maria del Monte. Oltre al gozzo, spesso attribuito a questo personaggio, egli ha il naso adunco e la carnagione scura, e esibisce sulla giacca, nero in campo bianco, un vistoso scorpione. Quest'ultimo era uno dei simboli più spesso attribuiti agli ebrei, ed era associato al male⁷⁶. Egli non è l'unico personaggio a portare questo segno: lo indossa sulla manica anche un altro personaggio, colto nell'atto di ingiuriare Gesù col gesto della 'mano fica'. Nei bassorilievi di S. Maria del Monte gli ebrei erano immediatamente identificabili con i nemici ed esposti al ludibrio e al disprezzo degli astanti; il duca non solo ne permise l'esposizione, incurante delle conseguenze nell'ambito della crescente polemica antiebraica, ma ne fu addirittura il committente.

Dagli anni settanta in poi, gli Sforza presero dei provvedimenti contro gli ebrei più duri di quelli che i loro predecessori avevano ritenuto adeguati. Nel 1473, il duca emanò un'ordinanza valida per tutto il ducato che imponeva agli ebrei di indossare un marchio giallo a forma di O⁷⁷; nel 1479 e nel 1480, Gian Galeazzo

⁷⁴ *Ibidem*, p. 44.

⁷⁵ *Ibidem*, pp. 47-48.

⁷⁶ CAPRIOTTI, *Lo scorpione sul petto*, p. 17.

⁷⁷ *The Jews in the Duchy*, 1, p. 615, n. 1484.

Maria e Bona di Savoia revocarono brevemente i contratti di condotta⁷⁸. Il duca solitamente otteneva un ritorno economico da questi provvedimenti: nel '73, Galeazzo Maria tornò sui suoi passi dietro pagamento di un'ingente somma⁷⁹.

Gli episodi segnalati, se analizzati anche alla luce delle testimonianze iconografiche, attestano come la benevolenza nei confronti degli ebrei si fosse indebolita già ai tempi di Galeazzo Maria⁸⁰. Nonostante questo, il duca si spese in più occasioni per limitare le prediche che attaccavano gli ebrei⁸¹, forse nel tentativo di bilanciare le necessità economiche del ducato con il nuovo clima culturale di accresciuta intolleranza. Quest'equilibrio si spezzò quando, meno di vent'anni più tardi, venne emanato il decreto di espulsione dalle terre sforzesche, segnalando la fine di un periodo di relativa sicurezza e stabilità per gli ebrei lombardi. L'iconografia segnala il cambiamento in corso presso la corte ducale, e ci permette di concludere che le motivazioni dei duchi non fossero soltanto economiche. Esse infatti erano conseguenti ad una svolta ideologica, la quale a sua volta rispecchia la diffusione di un accresciuto antiebraismo nel ducato, e si riscontra nelle opere di committenza sforzesca. In questo caso l'arte è un vero e proprio campanello d'allarme: essa mostra il processo in atto prima che il trattamento degli ebrei lombardi da parte ducale si facesse sfavorevole. Negli anni della sua committenza d'impronta più fortemente antiebraica, infatti, la volontà di proteggere gli ebrei dalle aggressioni e dagli abusi continuava ancora ad emergere dalla corrispondenza di Galeazzo Maria.

L'ipotesi che il mutamento iconografico non segnali solo una sterile innovazione stilistica, ma una reale svolta culturale ostile agli ebrei, trova conferma con la reggenza di Ludovico il Moro, quando l'antiebraismo si manifestò anche in ambito politico. Già dagli anni '70 le fonti iconografiche lasciano intravedere il dissiparsi del favore ducale nei confronti degli ebrei che portò al processo del 1488 e, successivamente, all'emanazione del decreto di espulsione.

⁷⁸ *Ibidem*, 1, p. XIX.

⁷⁹ *Ibidem*, 1, p. 616, nn. 1485, 1487.

⁸⁰ SAVY, *Les princes et les juifs*, p. 235.

⁸¹ Diversi esempi si trovano in *The Jews in the Duchy*, 1, pp. 218, 365, nn. 459, 828; *ibidem*, 2, pp. 826, 839-40, nn. 459, 828, 1988 e 2019.



Fig. 1 - *Pilato si lava le mani e incoronazione di spine*. Ancona della Passione (particolare), basilica di Sant'Eustorgio, Milano. © Sara Cimpanelli.



Fig. 2 - *Gesù davanti a Pilato*, Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Ms. Smith-Lesouëf 22, f. 34v. [Risorsa gallica.bnf.fr](http://Risorsa.gallica.bnf.fr) / BnF.



Fig. 3 - *Sposalizio della Vergine*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco rari 397, f. 90r. Risorsa <https://teca.bncf.firenze.sbn.it/TecaRicerca/>.



Fig. 4 - *Storie di Giuseppe*, cattedrale di Santa Maria Assunta di Cremona. © Diocesi di Cremona, aut. prot. 300/BCE/E/2023.



Fig. 5 - *Ecce homo*, Londra, British Library, Add Ms. 34294, f. 153v. © The British Library Board.



Figg. 6, 6a, 6b - *Crocifissione*, monastero di Santa Maria del Monte di Varese, e particolari.
© Monastero delle Romite Ambrosiane.

MANOSCRITTI

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale,

- *Libro d'ore Visconti*, Banco rari 397;
- *Libro d'ore Visconti*, Landau-Finaly 22.

London, British Library, *Sforza hours*, Add ms. 34294.

Paris, Bibliothèque Nationale de France, *Livre d'heures et missel à l'usage de Rome*, Smith-Lesouëf 22.

Torino, Biblioteca Reale di Torino, Ms. varia 124.

BIBLIOGRAFIA

- A. ANTONIAZZI VILLA, *Un duca di Milano contro gli ebrei. Note in margine ad una ricerca*, in «La rassegna mensile di Israel», 52/2 (1987), pp. 397-406.
- A. ANTONIAZZI VILLA, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488. Crescita e declino della comunità ebraica lombarda alla fine del Medioevo*, Bologna 1985.
- J. BASCHET, *L'iconografia medievale*, Milano 2014.
- B. BLUMENKRANZ, *Il cappello a punta. L'Ebreo Medievale nello Specchio dell'Arte Cristiana*, Roma 2003.
- G. CAPRIOTTI, *Lo scorpione sul petto. Iconografia antiebraica tra XV e XVI secolo alla periferia dello Stato Pontificio*, Roma 2014.
- F. CASSEN, *Marking the Jews in Renaissance Italy. Politics, Religion, and the Power of Symbols*, Cambridge 2017.
- L. CAVAZZINI, *Jacopino da Tradate fra la Milano dei Visconti e la Mantova dei Gonzaga*, in «Prospettiva», 86 (1997), pp. 4-36.
- R. CHAZAN, *From Anti-Judaism to Anti-Semitism. Ancient and Medieval Christian Constructions of Jewish History*, Cambridge 2017.
- R. CHAZAN, *The Jews of Medieval Western Christendom, 1000-1500*, Cambridge 2006.
- J. COHEN, *The Friars and the Jews. The Evolution of Medieval Anti-Judaism*, Ithaca-London 1984.
- J. COHEN, *Living Letters of the Law: Ideas of the Jew in Medieval Christianity*, Berkeley 1999.
- E. DAFFRA, *Gli affreschi dell'abside maggiore dell'abbazia di Santa Giustina a Sezzadio*, in «Arte Lombarda», 73/74/75 (1985), pp. 17-30.
- R.M. DESSÌ, *Usura, Caritas e Monti di Pietà. Le prediche antiusuraie e antiebraiche di Marco da Bologna e di Michele Carcano*, in *I frati Osservanti e la società in Italia nel secolo XV. Atti del XL Convegno internazionale in occasione del 550° anniversario della fondazione del Monte di Pietà di Perugia, 1462. Assisi-Perugia, 11-13 ottobre 2012*, Spoleto 2013, pp. 169-226.
- Gli ebrei a Cremona. Storia di una comunità fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G.B. MAGNOLI, Firenze 2002.

- G. FERRI PICCALUGA, *Il confine del nord: microstoria in Vallecamonica per una storia d'Europa*, Boario Terme 1989.
- G. FERRI PICCALUGA, *Economia, devozione e politica: immagini di francescani, amadeiti ed ebrei nel sec. XV*, in *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e Arte*, Milano-Cinisello Balsamo 1983, pp. 107-122.
- G. FIORAVANTI, *Polemiche anti giudaiche nell'Italia del Quattrocento. Un'interpretazione globale*, in «Quaderni Storici», 64 (1987) pp. 19-37.
- A. GAMBERINI, *Inferni medievali: dipingere il mondo dei morti per orientare la società dei vivi*, Roma 2021.
- A. GAMBERINI, *Santi allo specchio: Bernadino da Siena e Pietro martire. Osservazioni a partire dalle fonti iconografiche*, in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomazia per Giuliana Albini*, a cura di A. GAMBERINI - M.L. MANGINI, Milano-Torino 2020, pp. 325-357.
- R. GANNA, *La fabbrica sforzesca di Santa Maria del Monte sopra Varese: revisione critica e fatti inediti*, in *Opere insigni, e per la divotione e per il lavoro. Tre sculture lignee del Maestro di Trognano al Castello sforzesco*. Atti della giornata di studio, Milano, Castello Sforzesco, 17 marzo 2005, a cura di M. BASCAPÈ - F. TASSO, Cinisello Balsamo 2005, pp. 37-53.
- IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze 2007.
- C. HOURIHANE, *Pontius Pilate, Anti-Semitism, and the Passion in Medieval Art*, Princeton 2009.
- The Jews in the Duchy of Milan, 1, 1387-1477*, ed. by S. SIMONSOHN, Jerusalem 1982.
- The Jews in the Duchy of Milan, 2, 1477-1566*, ed. by S. SIMONSOHN, Jerusalem 1982.
- D. KATZ, *The Jew in the art of the Italian Renaissance*, Philadelphia 2008.
- E. KIRSCH, *Five Illuminated Manuscripts of Giangaleazzo Visconti*, University Park 1991.
- S. LIPTON, *Dark Mirror. The Medieval Origins of Anti-Jewish Iconography*, New York 2014.
- S. LIPTON, *Images of Intolerance: The Representation of Jews and Judaism in the Bible moralisée*, Berkley 1999.
- S. LIPTON, *Where are the Gothic Jewish women? On the non-iconography of the Jewess in the Cantigas de Santa Maria*, in «Jewish History», 22.1/2 (2008), pp. 139-177.
- F. LOLLINI, *Lo strepito degli ostinati giudei. Iconografia antiebraica a Bologna e in Emilia-Romagna*, in *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, a cura di M.G. MUZZARELLI, Bologna 1994, pp. 281-287.
- N. LUBRICH, *The Wandering Hat: Iterations of the Medieval Jewish Pointed Cap*, in «Jewish History», 29.3/4 (2015), pp. 203-244.
- G. MARANGONI, *La cappella di Galeazzo Maria al Castello Sforzesco*, in «Bollettino d'Arte», 2/4 (1921), pp. 176-86.
- G. MAIFREDA, *The Jews: Institutions, Economy, and Society in A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan. The Distinctive Features of an Italian State*, a cura di A. GAMBERINI, Leiden 2015, pp. 380-405.
- P. MALLONE, *Predicatori e frescanti: Jacopo da Varagine e la pittura ligure-piemontese del Quattrocento*, Savona 1999.

- S. MATALON, *Affreschi lombardi del Quattrocento*, Milano 1965.
- S. MATALON, *Affreschi lombardi del Trecento*, Milano 1964.
- M. MELCHIORRE, *A un cenno del suo dito. Fra Bernardino da Feltre (1439-1494) e gli ebrei*, Milano 2012.
- R. MELLINKOFF, *Outcasts: Signs of Otherness in Northern European Art of the Late Middle Ages*, Oxford 1993.
- A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963.
- F. MORMANDO, *The Preacher's Demons: Bernardino of Siena and the Social Underworld of Early Renaissance Italy*, Chicago 1999.
- M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 2008.
- M.G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna 2005.
- D. OWEN HUGHES, *Distinguishing Signs: Ear-Rings, Jews and Franciscan Rhetoric in the Italian Renaissance*, in «Past & Present», 112.1 (1986), pp. 3-59.
- M. PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Bari 2010.
- D. PELOSI, *Il duca e i suoi pittori: la committenza di Galeazzo Maria Sforza per la cappella ducale del castello di Milano*, in «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», Milano 2014, pp. 179-218.
- M. ROSSI, *La decorazione tardogotica delle volte dei transetti*, in *La cattedrale di Cremona. Affreschi e sculture*, a cura di A. TOMEI, Casalmorano 2001, pp. 66-83.
- D. SANSY, *Chapeau juif ou chapeau pointu? Esquisse d'un signe d'infamie*, in *Symbole des Alltags - Alltag der Symbole. Festschrift für Harry Kuhnel zum 65. Geburtstag*, Graz 1992, pp. 349-375.
- P. SAVY, *Convertire gli ebrei? I doveri del principe tra imperativi religiosi e necessità politica (Lombardia, XV secolo)*, in «Reti Medievali Rivista», 18/2 (2017), pp. 189-218, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/5322>.
- P. SAVY, *Les princes et les Juifs dans l'Italie de la Renaissance*, Paris 2023.
- The Visconti Hours: National Library, Florence*, a cura di E. W. KIRSH - M. MEISS, New York 1972.
- A. TOAFF, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Bologna 1989.
- G. TODESCHINI, *Come Giuda: la gente comune e i giochi dell'economia all'inizio dell'epoca moderna*. Bologna 2011.
- G. TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Roma 2018.
- P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, Milano 1912.
- F. TONZAR, *Genti diverse. L'iconografia degli 'altri' nell'arte triveneta dei secoli XI-XIV*, Università degli Studi di Udine, Dottorato di ricerca in Storia dell'arte, a.a. 2013-2014, tutor V. PACE.
- A. VERGANI, *Un'aggiunta alla pittura tardogotica briantea: il ciclo della Passione nell'Oratorio di Sant'Antonio Abate*, in *Mirabilia Vicomercati. Itinerario in un patrimonio d'arte: il Medioevo*, a cura di A. VERGANI, Venezia 1994, pp. 229-272.

A. VERONESE, *Gli ebrei nel medioevo*, Milano 2010.

G.Z. ZANICHELLI, *Il ciclo biblico nelle volte dei transetti*, in *Cattedrale di Cremona*, a cura di F.M. RICCI - L. Casalis, Parma 2007.

TITLE

Gli ebrei nell'arte cristiana lombarda (secc. XIV-XV)

The Jews in Lombard Christian Art (14th-15th Centuries)

ABSTRACT

La presente ricerca indaga l'atteggiamento dei Visconti e degli Sforza e della popolazione cristiana sottoposta al loro dominio nei confronti degli ebrei tra XIV e il XV secolo, attingendo all'importante patrimonio di fonti costituito dalle opere artistiche.

Lo studio ha portato alla luce come l'immagine dell'ebreo nella produzione artistica lombarda rispecchi non solo il mutare delle convenzioni stilistiche, ma anche il cambiamento della reputazione degli ebrei presso i cristiani verificatosi nel corso del XV secolo. Il degradarsi dell'immagine degli ebrei nelle raffigurazioni procede infatti di pari passo con l'aumentare dell'ostilità nei loro confronti rilevata all'interno delle fonti documentarie. Mentre fino ad oltre la metà del Trecento gli ebrei, quando identificati iconograficamente, sono raffigurati in maniera realistica, nel corso del Quattrocento si fanno sempre più frequenti attributi negativi, quali il naso adunco, gli abiti stravaganti o esotici, la scarsella e il cappello a punta. Dall'analisi dell'iconografia è inoltre emerso come il peggioramento dell'immagine dell'ebreo preceda, nell'ambito della committenza ducale, l'inasprimento delle norme nei confronti degli ebrei residenti nei domini milanesi. Il cambiamento culturale, anche all'interno della corte ducale, si manifesta dunque in anticipo rispetto a quello politico.

The research investigates the attitude of the Visconti and Sforza dynasties and of the Christian population living under their rule towards the Jews in the 14th and 15th centuries, using art as a primary source. The study shows that the portrayal of the Jews in Lombard artistic production reflects not only changing stylistic conventions, but also the modification of the Christian society's disposition towards the Jews occurred during the 15th century. The worsening of the representation of the Jews parallels the increasing tensions highlighted by the documentary sources. While until beyond the mid-fourteenth century Jews, when identified iconographically, are depicted realistically, negative attributes such as the hooked nose, extravagant or exotic clothing, the moneybag and the pointed hat, become increasingly common during the fifteenth century. The analysis of the iconogra-

phy also revealed how the debasement of the image of the Jews preceded, within the ducal patronage, the tightening of regulations against Jews residing in the Milanese domains. Cultural change, even within the ducal court, is thus manifested in advance of political change.

KEYWORDS

Ebrei, basso medioevo, iconografia, Milano, duca, antiebraismo, Visconti, Sforza
Jews, Late Middle Ages, iconography, Milan, duke, anti-Judaism, Visconti, Sforza

***I Libri sententiarum potestatis Mediolani (1385-1429):
una prima analisi codicologica e diplomatica***

di Ludovica Invernizzi

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20042

I Libri sententiarum potestatis Mediolani (1385-1429): una prima analisi codicologica e diplomatistica*

Ludovica Invernizzi
Università degli Studi di Milano
ludovica.invernizzi@unimi.it

1. *Lo stato dell'arte e il contesto documentario originario dei Libri sententiarum*

In svariate occasioni la storiografia ha avuto modo di sottolineare l'entità delle perdite subite dalla documentazione lombarda e più in particolare milanese dell'epoca medievale: la «grave e non colmabile lacuna»¹ rilevata per gli archivi giudiziari delle signorie padane caratterizza anche il territorio di quello che dall'11 maggio 1395 sarebbe divenuto il ducato di Milano², dove in parte per il susseguirsi di diversi eventi 'traumatici' (tumulti e incendi), in parte per il reiterarsi di cattive pratiche di conservazione³, ben poco è rimasto del vasto sistema di

* Il presente articolo è il frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di L. INVERNIZZI, *Le sentenze criminali del podestà di Milano (1390 agosto 27 - ottobre 29)*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di laurea magistrale in Scienze Storiche, a.a. 2021-2022, relatore M. CALLERI, correlatore M.L. MANGINI.

¹ LAZZARINI, *Gli atti di giurisdizione*, p. 840.

² Si veda GAMBERINI, *Gian Galeazzo Visconti* per una sintetica biografia sul primo duca di Milano.

³ COVINI, *Assenza o abbondanza?*, pp. 483-488, contributo a cui si rimanda anche per uno sguardo sulle diverse sedi di giustizia operanti nella Milano di età basso-medievale e sulla varietà tipologica delle scritture da loro prodotte. Si vedano le *Norme per l'archivio del municipio*, pp. 11-63 riguardo alle numerose iniziative a livello legislativo e archivistico tentate dal comune di Milano per arginare fenomeni quali l'abitudine degli ufficiali ad asportare documenti pubblici dalle loro sedi di conservazione; invece sui danni arrecati tra XVIII e XIX secolo dalle iniziative di riorganizzazione archivistica improntate al cosiddetto 'ordinamento per materia' v. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica*; BOLOGNA, *Il metodo peroniano*. Per una panoramica sulla situazione delle fonti milanesi di età comunale v. GRILLO, *Milano in età comunale*; mentre si vedano ZORZI, *Giustizia criminale e criminalità*; CAMMAROSANO, *La documentazione degli organi giudiziari* sullo status generale della documentazione di ambito giudiziario in Italia. Sempre utile la *Guida*

scritture pubbliche che si era andato a strutturare tra XIII e XIV secolo.

In questo contesto va di certo riconosciuta una notevole rilevanza ai *Libri sententiarum potestatis Mediolani*, attualmente conservati all'interno del fondo *Cimeli* dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano⁴. La serie, composta da sette registri⁵, tramanda le sentenze pronunciate dai podestà della città ambrosiana e dai loro giudici *malleficiorum* in un arco di tempo compreso tra il 1385 e il 1429.

A questi registri se ne affianca in realtà un ottavo che reca notizia delle sentenze degli anni 1386-1387⁶ e che presenta delle differenze a livello sia di composizione, sia di contenuto tali da lasciar pensare che sia da considerare appartenente a una differente tipologia documentaria: il codice, cartaceo, riporta infatti soltanto dei riassunti dei verbali delle sentenze ordinati per parrocchia palesandosi così come una rielaborazione successiva del materiale redatto in sede di pronunciamento dei giudizi podestarili. Date le sue particolarità, si ritiene che questo manoscritto debba ricevere un'analisi dedicata e rimarrà pertanto escluso dall'indagine sulla serie che si intende proporre nell'attuale contributo⁷.

Nel complesso i sette *Libri sententiarum potestatis Mediolani* rappresentano la più risalente testimonianza di documentazione seriale su registro prodotta in seno al comune di Milano che si sia conservata fino ad oggi⁸ e costituiscono dunque una fonte preziosa per diversi motivi: oltre a consentire di studiare le prassi giudiziarie in ambito criminale, le istituzioni e la società di una città che proprio tra XIV e XV secolo si trova ad affrontare profonde trasformazioni⁹, sono soprattutto uno strumento imprescindibile per avere accesso all'universo di scritture, comunali ma non solo, in gran parte 'sommerso'¹⁰, e per gettare uno sguardo più in profondità sulle loro pratiche di redazione, gestione e conservazione¹¹.

Una fonte che, nonostante l'indubbia importanza, dopo gli studi condotti da Ettore Verga negli anni a cavaliere tra XIX e XX secolo e confluiti in alcuni saggi

generale agli archivi di Stato italiani, consultabile online grazie alla piattaforma *Sistema Guida generale agli archivi di Stato italiani*, <http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it/>.

⁴ La serie è anche più comunemente nota in storiografia con il titolo attribuito di *Sentenze del podestà di Milano*. Sulla storia dell'istituto dove si conservano i manoscritti v. PAGANI, *L'archivio storico del municipio di Milano*; SANTORO, *Il passaggio della Trivulziana al Comune di Milano*.

⁵ Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, *Cimeli*, 146-152.

⁶ *Ibidem*, 175.

⁷ L'intero manoscritto è attualmente in corso di edizione da parte di Marta Mangini.

⁸ *I manoscritti datati dell'Archivio storico civico*, p. 3. Si segnala però che a condividere insieme ai *Libri sententiarum* il titolo di documentazione comunale seriale su registro più antica di Milano vi sono i registri delle Ordinazioni del Tribunale di Provvisione, anch'essi datati a partire dal 1385 e anch'essi conservati presso l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana.

⁹ Per una sintesi delle diverse prospettive d'indagine possibili e in parte intraprese a partire dal primo codice della serie, il *Liber* del 1385, v. STORTI, *1385: un anno tra politica e giustizia a Milano*, dove analizza gli effetti del consolidamento del regime visconteo in particolare nei suoi riflessi sulla gestione della giustizia e sul ruolo dell'istituzione podestarile; v. anche *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 2, pp. V-VI.

¹⁰ Per riprendere la metafora impiegata in MANGINI, *Il principio dell'iceberg*, p. 33.

¹¹ *Ibidem*, p. 53.

di sintesi¹², per lungo tempo è rimasta priva di indagini dedicate. Soltanto più di recente è infatti tornata ad essere oggetto di analisi specifica con la pubblicazione dell'edizione critica del primo registro della serie, il *Liber* del 1385¹³, curata da Pier Francesco Pizzi e del parallelo volume miscelaneo comprendente approfondimenti su diversi aspetti emersi dall'esame del *Liber* e di materiali analoghi di varie realtà italiane richiamati a scopo comparativo¹⁴.

Oltre a questo recente studio solo pochi altri fogli, ovvero i ff. 51-54 del manoscritto 147, contenenti frammenti delle sentenze emesse contro due donne – Sibilla e Pierina – accusate di eresia, hanno riscosso interesse all'interno della storiografia italiana divenendo oggetto di trattazioni¹⁵ e di due diverse trascrizioni, la prima pubblicata da Luisa Muraro¹⁶ e la seconda a cura di Pierangelo Frigerio e Carlo Alessandro Pisoni¹⁷.

A prescindere da queste singole occasioni di studio, manca ancora una contestualizzazione della serie dei *Libri sententiarum potestatis Mediolani* sia nel quadro documentario milanese, sia nel più ampio contesto delle scritture seriali di ambito giudiziario dell'Italia medievale che permetta di rilevare tanto gli elementi più significativi delle pratiche e degli sviluppi documentari locali, quanto eventuali specificità del singolo manoscritto.

Come è già stato precisato in relazione al registro del 1385, l'interesse non risiede infatti in una loro primazia nel panorama documentario locale o regionale¹⁸; questi codici non rappresentano i prodromi del sistema di scritture giudiziarie del comune di Milano, ma al contrario forniscono uno spiraglio per osservare una fase avanzata – per quanto in costante evoluzione – di una ben più complessa struttura documentaria risultato di un processo avviatosi più di due secoli prima.

Il profondo mutamento noto come 'rivoluzione documentaria' che sin da inizio XII secolo ha interessato le città dell'Italia comunale e che ha tra le altre cose portato al trionfo delle scritture di andamento corrente – anche, ma non solo, in forma di registro – sulle scritture discontinue¹⁹, nel corso del XIII secolo ha determinato nella stessa Milano una sempre più estesa e capillare produzione documentaria da parte degli uffici comunali²⁰ e, in particolare, di quelli attinenti all'ambito della giustizia dove almeno dalla metà del secolo era in vigore l'uso di tramandare

¹² VERGA, *Le sentenze criminali dei podestà milanesi*; ID., *Intorno a due inediti documenti*.

¹³ *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*. 2.

¹⁴ *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*. 1.

¹⁵ In primis il saggio VERGA, *Intorno a due inediti documenti di stregheria*; mentre per i più recenti contributi che riprendono la vicenda giudiziaria di queste due donne v. VALSECCHI, «Per viam inquisitionis», pp. 164-167; BENEDETTI, *Inquisizione a Milano*, pp. 30-31.

¹⁶ MURARO, *La signora del gioco*, pp. 240-245.

¹⁷ FRIGERIO - PISONI, *Un brogliaccio dell'inquisizione milanese*, pp. 59-65.

¹⁸ MANGINI, *Il principio dell'iceberg*, pp. 43-44.

¹⁹ CAMMAROSANO, *La documentazione degli organi giudiziari*, pp. 16-18. Su articolazione ed effetti della 'rivoluzione documentaria' all'interno degli organismi comunali italiani basso-medievali v. ID., *Italia medievale*; e TORELLI, *Studi e ricerche*.

²⁰ GRILLO, «Reperitur in libro», pp. 41-48. A riguardo v. anche BARONI, *Il preceptum. Note di diplomatica*; EAD., *Le copie autentiche*.

sotto forma di registro gli atti del banco dei giudici *ad malleficia*²¹. Ed è proprio la documentazione di natura giudiziaria criminale ad essere stata oggetto di una precoce attenzione nelle sue modalità di produzione e conservazione da parte dei comuni italiani: l'elevata importanza attribuita a questi atti in virtù del loro carattere al contempo giuridico e finanziario²² spinse le autorità di molte città – come ad esempio Firenze, Bologna, Perugia – a dotarsi più prontamente che in altri contesti di appositi archivi in modo da sollevare i singoli notai *malleficiorum*, di norma tra l'altro forestieri dalla responsabilità della conservazione²³. Elemento quest'ultimo che spiega almeno parzialmente come ad oggi siano i registri di condanne criminali e di bandi a rappresentare «i più precoci testi di matrice giudiziaria, e per alcune città e alcuni periodi [...] le uniche scritture superstiti dell'attività giudiziaria stessa»²⁴.

Una cura particolare che è attestata anche nella Milano di fine Trecento, come risulta evidente dalle numerose prescrizioni fornite dagli Statuti del 1396 in merito alla tenuta e all'aggiornamento di queste serie documentarie²⁵, e che ha consentito ai registri di sentenze di pervenire a noi nonostante gli accidenti che hanno colpito la documentazione ambrosiana, non ultima la totale distruzione dell'archivio giudiziario nel 1770²⁶. La norma statutaria imponeva infatti che «omnes condemnationes et absolutiones fiant in quaternis [...] ita quod de praedi-

²¹ MANGINI, *Il principio dell'iceberg*, pp. 37-39.

²² GIORGI - MOSCADELLI, *Conservazione e tradizione di atti giudiziari*, pp. 117-118; TANZINI, *Pratiche giudiziarie e documentazione*, p. 825; OLIVIERI, *La giustizia e i suoi riflessi fiscali*, p. 340. La questione della commistione tra la funzione giudiziaria e finanziaria nelle scritture generate dall'esercizio della giustizia criminale sarà comunque affrontata nel dettaglio più avanti nel presente contributo.

²³ GIORGI, *Ogni cosa al suo posto*. Succede a Firenze dalla fine del Duecento; a Bologna dove il materiale giudiziario andava consegnato alla *Camera Actorum* che andò così ad assumere già in periodo comunale una funzione di 'archivio-thesaurus'; e nelle città e cittadine dello Stato pontificio (Perugia, Foligno, Narni, Todi) che pur lasciando ancora al collegio dei notai la responsabilità di conservare gli atti prevedevano comunque una separazione tra un archivio notarile pubblico ed un archivio destinato ai documenti redatti per i privati v. GIORGI - MOSCADELLI, *Conservazione e tradizione di atti giudiziari*, pp. 67-90.

²⁴ CAMMAROSANO, *La documentazione degli organi giudiziari*, p. 21.

²⁵ Statuta criminalia Mediolani. Si rimanda in particolare al cap. 3, f. 2r «Qualiter debet procedi per officium»; cap. 5, f. 3r «Qualiter possit procedi contra nominatos, vel calumniatores per malefactores»; cap. 9, f. 3v «In scriptis danda servitori»; cap. 11, f. 4r «De relatione servitoris scribendi in quaterno»; cap. 31, f. 6r-v «De condemnationibus et absolutionibus duplicandis ante publicationem»; e cap. 42, f. 8r «De condemnationibus et processibus factis in comitatu Mediolani presentandis ad Cameram».

²⁶ *Inventari e registri dell'Archivio civico 1*, p. XIII. Tra i molti eventi che hanno minato l'integrità della documentazione pubblica milanese sin dalle prime fasi della sua esistenza si ricordano qui l'incendio che nel settembre 1295 colpì l'edificio del broletto vecchio (v. *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, 2, p. IX) ed i tumulti avvenuti nel maggio 1385 nel contesto della lotta per il potere tra Bernabò Visconti e suo nipote Gian Galeazzo (v. *Inventari e registri dell'Archivio civico 1*, pp. XIII-XIV); evento quest'ultimo che spiegherebbe tra l'altro perché per entrambe le più antiche serie di registri del comune di Milano il più antico esemplare conservato risale proprio al 1385.

ctis condemnationibus fiant duo quaterni, et de absolutionibus duo alii antequam legantur unus, quorum stet penes canevarios communis Mediolani, et alius penes potestatem Mediolani, vel iudicem»²⁷ e che quindi, come già rilevato da Caterina Santoro²⁸, si dovesse predisporre una coppia di testimoni per ciascuna raccolta di pronunciamenti podestarili: uno per il podestà e uno che, dopo la pubblicazione delle sentenze, si doveva «ipso die mandare ad cameram communis Mediolani»²⁹. Sebbene non sia possibile appurare se e in che misura le disposizioni venissero rispettate, è certo che i manoscritti conservati dall'Archivio Storico³⁰ corrispondono a quelli consegnati agli uffici competenti in materia finanziaria – nello specifico l'ufficio dei sindaci – di modo che si occupassero del loro aggiornamento annotando i versamenti effettuati o gli annullamenti delle condanne, fino al deposito definitivo presso l'archivio dell'ufficio di Provvisione³¹.

L'unicità dei registri podestarili milanesi rende ancora più significativa una fonte che già di per sé risulterebbe di grande interesse poiché utilizzabile per molteplici indirizzi di studio grazie alla versatilità e alla potenzialità di un «uso relazionale più ricco»³² che questa tipologia di documentazione presenta rispetto ad altre. Oltre al tema ormai tradizionale e diffusamente affrontato delle procedure e delle figure associate all'esercizio della giustizia criminale italiana nel tardo Medioevo³³, questi manoscritti forniscono la possibilità di esplorare svariati temi di storia sociale e culturale: ad esempio l'evoluzione della lingua³⁴, ma anche le questioni di genere, la condizione sociale e la correlazione tra queste e precise politiche cittadine³⁵, nella consapevolezza che documenti di questo tipo infor-

²⁷ Statuta criminalia Mediolani, cap. 32, f. 6r-v.

²⁸ SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano*, p. 73.

²⁹ Statuta criminalia Mediolani, cap. 32, f. 6r-v.

³⁰ Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, *Cimeli*, 146-152.

³¹ *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*. 2, p. VIII. Il percorso archivistico dei registri di sentenze podestarili milanesi è stato efficacemente ricostruito *ibidem*, pp. VII-XIII, ma si invita altresì a consultare *Norme per l'archivio del municipio*, pp. 13-63. La ricostruzione operata da Pizzi vale per i manoscritti 146-152, mentre si segnala che il registro 147 ha conosciuto una storia differente entrando a far parte del fondo Cimeli solo in tempi più recenti, dopo essere stato ritrovato e acquistato da Caterina Santoro (v. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano*, p. 73, nota 28).

³² SBRICCOLI, *Fonti giudiziarie e fonti giuridiche*, p. 492.

³³ Tra i maggiori contributi sopra al tema della giustizia criminale medievale si ricordano le grandi opere di sintesi di VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*; e PADOA SCHIOPPA, *Giustizia medievale italiana*; ma v. anche *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia*; ZORZI, *Giustizia criminale e criminalità*.

³⁴ Raffaella Bianchi Riva, ad esempio, evidenzia come il *Liber sententiarum* del 1385 sia «una fonte preziosa per ricostruire la lingua dell'Italia medievale, quantunque, [...] non si possa trascurare che le espressioni verbali erano sovente tradotte in latino» v. BIANCHI RIVA, *Iniuria e insultus tra diritto e politica*, p. 243.

³⁵ Si veda DEL BO, *Tutte le donne (del registro) del podestà*, dove l'autrice analizza in particolare si interroga sull'elevata presenza di donne nubili tra le vittime di genere femminile e sulla possibilità di associare tale dato ad una certa propensione della autorità cittadine ad intervenire per reati contro questa categoria come forma di azione deterrente; si veda anche la sezione dedicata al rapporto tra genere e giustizia criminale in *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*.

mano più «sulle dinamiche di percezione del reato da parte della società che sulla presenza reale della criminalità»³⁶; o ancora il fenomeno della violenza nelle sue sfaccettature, tema che costituisce ad esempio il focus del progetto interdisciplinare *FAITH (Fighting Against Injustice Through Humanities)* che, proprio a partire da fonti seriali come i *Libri sententiarum* milanesi, intende mettere a frutto le potenzialità delle tecnologie digitali per la raccolta e l'integrazione di dati derivanti da un ampio spettro di fonti: dalla letteratura, alle arti visive, fino ad esami radiologici e sequenze di DNA estratti da resti umani³⁷.

Inoltre, l'importanza di questi registri di sentenze si manifesta ancor più compiutamente nell'opportunità che offrono di sondare il vasto apparato di scritture pubbliche milanesi, giudiziarie e non solo. Il complesso di rimandi ad altra documentazione e di atti inseriti relativi all'amministrazione della giustizia – e soprattutto delle entrate da essa generate – svela almeno in parte quanto non è purtroppo sopravvissuto al 'setaccio della storia' e permette di avere un'idea più precisa del funzionamento del sistema documentario milanese, a partire proprio dalle tecniche di redazione, confezionamento e gestione dei documenti, oltre a evidenziare gli elementi di contatto o di distinzione che queste avevano rispetto al contesto lombardo e italiano.

Come premesso, nonostante le potenzialità di studio fin qui accennate, ad oggi non è stata ancora affrontata la serie nel suo complesso e manca un'analisi delle caratteristiche che essa presenta sotto un profilo tanto diplomatico, quanto codicologico. In questa sede si vuole dunque procedere con un esame di tutti gli aspetti di questo gruppo di registri in cui sottolineare i cambiamenti manifestatisi nel corso del tempo e in cui dedicare uno spazio apposito alla descrizione delle forme estrinseche che, lungi dall'essere secondarie, sono invece fondamentali nella documentazione su registro dove risultano funzionali agli atti tramandati e rappresentano di conseguenza un elemento imprescindibile per comprendere appieno il materiale.

2. I caratteri estrinseci della serie: forma e composizione dei registri

Partendo innanzitutto dall'analisi dei caratteri estrinseci, i manoscritti dei *Libri sententiarum potestatis Mediolani* si presentano come un gruppo di codici apparentemente caratterizzato da una certa uniformità, ma che a uno sguardo più approfondito rivela alcune significative specificità. Composti da fascicoli pergamenei, riportano i pronunciamenti formulati presso la loggia degli Osii, dentro il broletto nuovo³⁸, dal podestà di Milano in qualità di giudice ai malefici: più in

³⁶ LETT, *I registri della giustizia penale*, p. 3.

³⁷ Si rimanda all'articolo *Crimes in Milan over the XIV century* di Ambra Stefanello e Gaia Varese pubblicato sul blog *Tales from the ISLab* per una breve presentazione del progetto e del materiale raccolto allo scopo dal primo registro della serie dei *Libri sententiarum* milanesi, <http://tales.islab.di.unimi.it/2023/02/21/crimes-in-milan-over-the-xiv-century/>.

³⁸ La formula, riportata nelle sezioni introduttive dei diversi atti con variazioni di scarsa

particolare, il ms. 146 è relativo ai giudizi formulati da Carlo Zen tra il 1° luglio ed il 19 dicembre 1385³⁹ e consta di ff. 95⁴⁰; il ms. 147 riporta invece quelli di Prendeparte della Mirandola dal 27 agosto 1390 al 2 gennaio 1392⁴¹ per un totale di ff. 242; il ms. 148 quelli di Dino della Rocca dal 31 marzo 1397 all'11 marzo dell'anno successivo⁴² per ff. 77; mentre il ms. 149 quelli del marchese Pietro *de Cavalcabobus* dall'11 maggio 1398 al 10 luglio 1399⁴³ per ff. 166. Nei 72 fogli del ms. 150 si trovano poi le sentenze emesse da Rizzardo *de Bagno* tra il 2 settembre 1400 e il 17 dicembre 1401⁴⁴; nel ms. 151, di ff. 226, quelle di Marsilio *de Gambara* dal 18 gennaio fino al 25 ottobre 1427⁴⁵; ed in conclusione, nel ms. 152, di ff. 221, quelle di Giovanni *de Ferrariis de Monteferato* in un periodo di tempo compreso tra il 7 giugno 1428 ed il 20 dicembre 1429⁴⁶.

L'arco cronologico di ogni *Liber* varia dunque sensibilmente da un minimo di sei a un massimo di diciotto mesi a seconda della durata dell'incarico del relativo podestà che il signore di Milano, ormai responsabile per la sua nomina, poteva decidere di prolungare ben oltre il semestre previsto dalla norma⁴⁷. Non sembra tuttavia esistere una proporzione diretta tra estensione temporale e consistenza dei diversi registri: se infatti è vero che entrambi i codici corrispondenti a finestre di tempo più prolungate – i manoscritti 152 (18 mesi) e 147 (16 mesi) – presentano un maggiore numero di fogli, è altrettanto vero che anche il registro 151, che copre solamente nove mesi di attività, arriva a superare i 200 fogli. Pur considerando fattori quali la tendenza degli ultimi due registri a conservare più di frequente gli ultimi fogli dei fascicoli rimasti bianchi o le loro dimensioni ridotte rispetto agli altri codici, questi non sono sufficienti a spiegare le discrepanze rilevate nel rapporto periodo-quantità che solamente un conteggio di tutte le procedure giudiziarie registrate in ciascun manoscritto potrà aiutare a comprendere.

Nella serie, poi, vi sono alcuni altri elementi che mostrano un certo grado di variazione. Uno lo si è già menzionato e sono le dimensioni massime dei fascicoli che si osservano passare dal formato 'in quarto' dei registri prodotti tra il 1385 e i pri-

rilevanza, recita così «pro tribunali sedentes super nostro solito bancho iuridicho, sito super lobia nova de Oxiis syta in broleto novo comunis Mediolani» v. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, *Cimeli*, 147, f. 1r.

³⁹ *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*. 2, p. VII. Le date sono espresse tutte secondo lo stile della Natività in maniera conforme a quanto è stato osservato per la documentazione milanese del periodo.

⁴⁰ *Ibidem*, p. XIII. Il ms. 146 è l'unico che in aggiunta presenta due carte di guardia a inizio e fine del codice.

⁴¹ Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, *Cimeli*, 147, f. 1r e f. 210r.

⁴² *Ibidem*, 148, f. 1r e f. 73r.

⁴³ *Ibidem*, 149, f. 1r e f. 165r.

⁴⁴ *Ibidem*, 150, f. 1r e f. 71r.

⁴⁵ *Ibidem*, 151, f. 1r e f. 220r.

⁴⁶ *Ibidem*, 152, f. 1r e f. 214r.

⁴⁷ SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano*, p. 67. È il caso, per esempio, di Prendeparte della Mirandola, nominato podestà con lettera del 28 giugno 1390 e riconfermato per altri sei mesi con lettera del 1° luglio 1391 v. *Inventari e registri dell'Archivio civico 1*, p. 16 e p. 24.

missimi anni del XV secolo – con piccole oscillazioni a seconda del codice⁴⁸ – formato più ridotto, ‘in ottavo’, dei registri di fine anni Venti del XV secolo⁴⁹. Un secondo elemento è invece la consistenza dei singoli fascicoli dove in generale prevalgono binioni, ternioni e quaternioni con diversa incidenza degli uni o degli altri in base al *Liber* considerato, ma dove di nuovo i manoscritti 151 e 152 vanno a distinguersi dagli altri per la frequente presenza di fascicoli composti da sei o più bifogli. Tutti aspetti, questi, che potrebbero essere il sintomo di un cambiamento nelle modalità di produzione documentaria *ad banchum iuris malleficiorum* nei primi decenni del XV secolo e che saranno tuttavia in futuro da analizzare anche alla luce del contesto della produzione notarile generale milanese, e non solo, del periodo.

I *Libri sententiarum potestatis Mediolani* sono tutti difesi da legature primarie in buono stato di conservazione, caratteri non scontati nel panorama delle legature d’archivio di età medievale spesso rimaneggiate o direttamente sostituite nel corso dei secoli⁵⁰. Gli elementi della legatura si osservano rimanere pressoché omogenei sull’intera serie dove i fascicoli sono sempre cuciti singolarmente alla coperta membranacea mediante l’uso di una corda passante per quattro punti di attacco lasciati scoperti sul dorso.

Un modello di cucitura quindi perfettamente coerente con le tecniche utilizzate alla stessa altezza cronologica dal notariato dell’Italia centro-settentrionale⁵¹ e funzionale ai meccanismi di gestione di questo tipo di atti per i quali i fascicoli delle sentenze, dopo essere stati ultimati, dovevano essere consegnati in breve tempo all’ufficio dei sindaci perché questi avessero cura di tenerli aggiornati: è qui con tutta probabilità che i notai del detto ufficio si occupavano anche e innanzitutto di comporre le varie unità fascicolari in forma di registro inserendoli nella coperta mano a mano che pervenivano loro⁵², anche usando materiale pergamenaceo di scarto per rinforzare i dorsi. Così, ad esempio, sui frammenti di reimpiego ancora oggi in situ a protezione dei nodi di legatura dei manoscritti 147 e 150 si riescono a distinguere alcuni spezzoni di linee di testo – «Egregio fratri Henrico vestras» in un caso, «MCCCII die» nell’altro – che, seppur non decisivi per datare il momento di confezione della legatura, appaiono comunque notevoli esempi di pratiche di scarto e riutilizzo di materiale documentario all’interno degli uffici comunali milanesi su cui finora non si è mai indagato⁵³.

⁴⁸ Nello specifico le dimensioni massime dei fascicoli dei primi cinque registri della serie sono per il ms. 146 290x210 mm (v. *Liber sententiarum potestatis Mediolani* (1385). 2, p. XIII), per il ms. 147 295x198 mm (f. 140), per il ms. 148 300x210 mm (f. 62), per il ms. 149 300x206 mm (f. 121) e infine per il ms. 150 295x200 mm (f. 19). Il formato ‘in quarto’ era comunemente impiegato anche in altre aree dell’Italia comunale come, ad esempio, per i registri giudiziari di Firenze e di altre realtà dello Stato fiorentino v. TANZINI, *Pratiche giudiziarie e documentazione*, p. 805, nota 60.

⁴⁹ Il ms. 151 misura 230x169 mm (f. 2), mentre il ms. 152 arriva fino a 252x170 mm (f. 123).

⁵⁰ FEDERICI, *La legatura medievale*, p. XIII.

⁵¹ MANGINI, *Limes/limen. Per una storia delle legature*, pp. 98-100.

⁵² *Liber sententiarum potestatis Mediolani* (1385). 2, p. XV.

⁵³ Per un raffronto con un’area limitrofa si veda il recente studio di BUFFO, *I documenti reimpiegati come fonte*.

Sempre in una dimensione a metà tra continuità e cambiamento, le stesse coperte mostrano da un lato una stabilità nella loro fattura complessiva e sono infatti tutte costituite da una pergamena floscia, il cui materiale in eccesso rispetto all'estensione dei fogli è stato ripiegato verso l'interno come rinforzo – unica eccezione è il primo *Liber* del 1385 dove la copertura è rappresentata da una pergamena semifloscia incollata a degli assi di cartone⁵⁴; d'altro lato, invece, i manoscritti che compongono la serie manifestano evidenti differenze in relazione all'apparato decorativo. I primi cinque presentano quale unico elemento ornamentale lo stemma del relativo podestà⁵⁵, dipinto con smalto colorato al centro o nella sezione superiore del piatto anteriore e accompagnato dall'indicazione dell'anno degli atti contenuti⁵⁶, del nome del podestà⁵⁷, oppure di entrambi⁵⁸. L'immagine araldica assolveva così una funzione al contempo identificativa e pratica, alla stregua di un sistema di proto-segnatura per agevolare l'accesso e la gestione dei codici che si è osservato manifestarsi in varie altre aree dell'Italia comunale – ad esempio a Bologna e ad Arezzo – in concomitanza con l'aumento del volume di documentazione pubblica prodotta e il sorgere di sistemi di archiviazione più complessi⁵⁹. Per contro, negli ultimi due *Libri sententiarum* della serie milanese la già alquanto scarna decorazione rilevata sui precedenti registri viene a ridursi ulteriormente limitandosi nel manoscritto 152 a riportare gli anni delle sentenze in cifre romane a grandi caratteri gotici, mentre viene completamente a mancare sul manoscritto 151.

Un ulteriore elemento quindi di differenziazione dei *Libri* del 1427 e del 1428-1429 rispetto al resto della serie in cui si può forse intravedere un effetto di quel processo di ricostruzione dell'ordine portato avanti da Filippo Maria Visconti, salito al potere nel 1412 dopo gli anni di caos e di conflittualità del ducato di suo fratello Giovanni: una ricomposizione che per Milano ha significato tra le altre cose un'esaltazione del 'carattere ducale' della dominazione a scapito delle prerogative dei magistrati municipali⁶⁰ e che potrebbe così aver influito sulla rilevanza della figura podestarile anche su un livello di 'presenza grafica' nella documentazione cittadina. L'ampia lacuna della serie di registri che colpisce proprio i primi tre decenni del XV secolo rende però impossibile dare una cronologia di questa evoluzione per trarre conclusioni concrete a riguardo.

⁵⁴ *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*. 2, p. XV.

⁵⁵ Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, *Cimeli*, 146-150.

⁵⁶ È il caso di *ibidem*, 148 e 149.

⁵⁷ Questo è il caso invece di *ibidem*, 150.

⁵⁸ Come in *ibidem*, 147. L'unico a non presentare elementi oltre allo stemma podestarile è *ibidem*, 146.

⁵⁹ Pratica attestata, ad esempio, a Bologna sin dalla fine del Duecento v. MILANI - VALLERANI, *Esperienza grafica e cultura notarile a Bologna*, pp. 314-315; e ad Arezzo negli ultimi decenni del XIV secolo v. ANTONIELLA - CARBONE, *Gli atti criminali dei giurisdicenti fiorentini in Arezzo*, p. 348.

⁶⁰ DEL TREDICI, *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione*, pp. 28-49; riguardo al processo di ricostruzione del potere ducale visconteo durante gli anni di Filippo Maria Visconti v. anche GENTILE, *La Lombardia complessa*.

In ogni caso, al di là delle variazioni riscontrate su alcuni aspetti della composizione fisica, i *Libri* dimostrano una complessiva uniformità rivelando l'esistenza di pratiche codificate e perduranti nella gestione delle scritture prodotte *ad ban-chum iuris malleficiorum* nella città di Milano almeno a partire dall'ultimo quarto del XIV secolo. Pratiche che tra l'altro mostrano chiaramente quanto il *know-how* acquisito dal notariato abbia permeato sotto ogni aspetto un ambito quale la documentazione pubblica comunale dove, non per niente, la figura del notaio è centrale in tutte le fasi di elaborazione degli atti: dalla preparazione del supporto, alla redazione, all'assemblaggio in forma di registro, fino al continuo aggiornamento prima della definitiva archiviazione.

Evidenti sono, infine, i segni delle vicende che hanno interessato la serie nel corso del tempo. Sui codici, in buono stato di conservazione fatta eccezione per delle tracce di usura e polvere lungo i margini e alcune macchie di umidità sugli angoli soprattutto nei primi e negli ultimi fascicoli, sono disseminate numerose prove di penna, scarabocchi e calcoli, eseguiti lungo tutta la superficie delle coperte da mani coeve o poco successive alla loro realizzazione che tradiscono ancora l'influenza di prassi tipiche dell'ambiente notarile dove si è osservato un analogo impiego delle coperte di protocolli e registri di imbreviature⁶¹.

Sempre sulle coperte, è visibile poi un gruppo di annotazioni vergate con inchiostro nero da una o più mani del XVI secolo e verosimilmente riconducibili alle molte iniziative di spostamento fisico e risistemazione logica subite nel corso dei secoli dalla serie all'interno dell'archivio municipale⁶². Nel margine in alto a sinistra del piatto anteriore si trova l'indicazione «C. 155», uguale per ogni registro, mentre verso il centro sono di solito riportati in cifre arabe gli anni di riferimento e nell'angolo destro è presente un numero progressivo da 1 – manoscritto 146 – a 6 – manoscritto 152 –. Fa eccezione il *Liber* del 1427 che non reca nessuna delle citate annotazioni⁶³: in particolare, la mancanza di numerazione che salta dal manoscritto 150 («n. 5») al manoscritto 152 («n. 6») permette di immaginare con un buon grado di sicurezza che tale registro sia stato conservato per un periodo in una sede diversa da tutti gli altri⁶⁴. A parte tutto ciò, è significativo notare come a distanza di nemmeno due secoli dalla sua creazione la serie dovesse presentarsi già composta dai soli registri che sono poi stati tramandati fino ad oggi.

Le tracce del più recente intervento – e ultimo che abbia lasciato segni del suo passaggio – sono attribuibili con sicurezza alla mano di Ettore Verga, direttore dell'Archivio Storico dal 1896 al 1929, che compulsò la serie dei *Libri* negli anni a cavaliere tra XIX e XX secolo e che in quell'occasione cartulò i registri, a matita

⁶¹ MANGINI, Limes/limen. *Per una storia delle legature*, p. 104.

⁶² *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*. 2, pp. X-XI.

⁶³ Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, *Cimeli*, 151.

⁶⁴ Anche il ms. 148 non presenta né la nota C. ISS, né il numero, ma in questo caso la sequenza si interrompe proprio essendo mancante il numero '3' che si collocherebbe appunto tra il ms. 147 (n. 2), ed il ms. 149 (n. 4).

di grafite sul primo e a matita blu sugli altri⁶⁵, oltre a lasciare note e ghirigori a penna o a matita sparsi tra le carte dei manoscritti⁶⁶.

3. *I caratteri intrinseci: elementi redazionali e struttura dei documenti*

Gli elementi redazionali della serie, al contrario di quelli estrinseci appena descritti, risultano più facilmente comparabili con situazioni analoghe perché più di frequente e ancora recentemente sono stati al centro delle riflessioni diplomatistiche e, in generale, storico-istituzionali. Esiste difatti una solida tradizione di studi che ha già diffusamente analizzato non solo i principali attori coinvolti nell'amministrazione della giustizia penale (podestà, giudici, notai), ma anche la struttura e il formulario dei suoi riflessi documentari⁶⁷, sottolineando in particolar modo l'influenza esercitata dalla decretale *Qualiter et quando* del 1206 di papa Innocenzo III⁶⁸: attraverso la figura del giudice-giurista Alberto Gandino e in particolare tramite il suo *Tractatus de maleficiis*⁶⁹, la lettera pontificia venne appunto a costituire la base per l'impianto del processo di rito inquisitorio che nel corso del XIV secolo si sarebbe andato a diffondere⁷⁰ e a cristallizzare in forme destinate a perdurare a lungo nelle curie giudiziarie laiche dell'Italia comunale⁷¹.

È in questa linea che Milano e i suoi registri si inseriscono perfettamente. Essi contengono solo il momento finale di un iter processuale che a questa altezza cronologica viene oramai sempre avviato *ex officio*: il pronunciamento da parte del podestà della sentenza di condanna o di assoluzione⁷². Come premesso, re-

⁶⁵ VERGA, *Le sentenze criminali dei podestà milanesi*, p. 8. È lo stesso Verga a dichiarare che, essendo soltanto il primo volume ad essere numerato regolarmente, è stato costretto a «citarli colla numerazione fatta di mia mano».

⁶⁶ Un esempio sono le scritte *18 Aprile 1898 V. e Visto 7 Febb. 1898* rispettivamente a f. 98v e f. 99r del ms. 149 che forniscono un punto riferimento cronologico riguardo allo studio condotto da Verga sul gruppo di registri podestarili.

⁶⁷ Si ricorda qui a tal proposito il pionieristico lavoro riportato nei due volumi di *I podestà dell'Italia comunale*; per un contributo sull'argomento più recente e focalizzato sul contesto del dominio visconteo-sforzesco v. invece PAGNONI, *Selezione e circolazione dei giudici*.

⁶⁸ Il suo contenuto è riportato nell'omonimo canone conciliare del 1215, per la cui edizione si veda *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis*, pp. 54-57.

⁶⁹ VALLERANI, *Il giudice e le sue fonti*, pp. 41-44; v. anche ID., *Modelli di verità*; mentre per l'edizione del trattato v. KANTOROWICZ, *Albertus Gandinus und das Strafrecht der Scholastik*.

⁷⁰ VALSECCHI, «Per viam inquisitionis», p. 137. Riguardo all'avvento e alla diffusione del processo di rito inquisitorio dentro al sistema giudiziario dei Comuni italiani v. PADOA SCHIOPPA, *Giustizia medievale italiana*; SBRICCOLI, «Vidi communiter observari»; VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*; ZORZI, *Giustizia criminale e criminalità*; ID., *Negoziante penale, legittimazione giuridica*; ed in generale anche gli altri contributi in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia*.

⁷¹ LETT, *I registri della giustizia penale*; v. anche TANZINI, *Pratiche giudiziarie e documentazione*, pp. 790-815 sullo Stato fiorentino e VALLERANI, *Giustizia e documentazione a Bologna*, pp. 292-294 per Bologna.

⁷² La pratica di dedicare dei codici appositi alla registrazione delle sentenze si riscontra in diverse altre parti dell'Italia comunale pure nelle zone dove, superata la tendenza a una

sponsabili della redazione erano i notai *malleficiorum* che assistevano il podestà nelle mansioni svolte in qualità di giudice ai malefici⁷³. La norma ampiamente condivisa nei comuni italiani secondo cui tale incarico era preferibilmente affidato a forestieri⁷⁴, trova piena conferma a Milano sia nel primo *Liber* della serie (1385) dove tutti i notai redattori sono risultati provenienti da varie città dell'Italia settentrionale, sia negli statuti viscontei del 1396⁷⁵. Nonostante ciò, è evidente che nel capoluogo lombardo questo non costituisse un obbligo stringente dal momento che nel registro 147 e in tutti gli altri a seguire si osserva una costante commistione di milanesi e stranieri nel ruolo di *notarii malleficiorum*⁷⁶: il periodo dei primi anni Novanta del XIV secolo si caratterizza in particolare per un'assoluta dominanza di notai locali attestata tanto dal *Liber* del 1390-1392, nel quale costituiscono la totalità degli estensori – per tre di loro, *Molus de Rizolis*⁷⁷, *Ubizolus de Pegiisrubeis*⁷⁸ e *Valentino de Laude*⁷⁹, si è rinvenuta la sottoscrizione nei registri di matricole di protonotai e notai del collegio milanese⁸⁰ –, quanto dagli studi di Caterina Santoro che riporta i nomi di altri due milanesi – *Cristoforo de Caympistis* e *Maffiolo Micherio* – in carica come 'notai dei malefici' tra 1391-1392 l'uno e tra 1392-1393 l'altro⁸¹.

I registri si compongono degli atti stilati da questi notai nelle diverse giornate di attività giudiziaria, ciascuna delle quali portava alla creazione di uno o più fascicoli di consistenza variabile, ma connotati da una decisa uniformità a livello sia

iper-tipologizzazione della prima fase di espansione dell'apparato di scritture pubbliche, si torna ad accorpare documenti diversi in una sola unità codicologica v. GIORGI, *Ogni cosa al suo posto* per Siena; BUFFO, *I registri della giustizia criminale* per il Piemonte sabauda; SINISI, *Per una storia dei formulari* su Savona in particolare pp. 523-524. Si segnala tuttavia che, anche quando le sentenze sono riportate nei registri contenenti altre scritture processuali si osserva comunque la tendenza a collocarle in una sezione distinta (solitamente in fondo) dei manoscritti come rilevato nei casi di Bologna da ANTONIELLA - CARBONE, *Gli atti criminali dei giurisdicenti fiorentini in Arezzo*, pp. 348-349 e dello Stato fiorentino da TANZINI, *Pratiche giudiziarie e documentazione*, p. 796.

⁷³ In certi casi la responsabilità della redazione dei fascicoli di sentenze ricadeva su figure che si identificano nel ruolo di *coadiuvator* del notaio dei malefici, come ad esempio nella sottoscrizione di Beltramo *de Casate* che si dichiara «coadiuvator et scriba et nomine suprascripti Paulini Marinoni notarii uffitio malleficiorum» v. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, *Cimeli*, 148, f. 27v.

⁷⁴ GIORGI, *Ogni cosa al suo posto*.

⁷⁵ *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*. 2, pp. XVI-XVIII.

⁷⁶ A solo titolo esemplificativo, come casi di notai verosimilmente milanesi che si sottoscrivono nel ruolo di redattori delle sentenze troviamo Giovanni *Comes* nel ms. 149 (f. 162v), *Cressolus de Raude* nel ms. 150 (f. 18v), Antonio *de Coldirariis* nel ms. 151 (f. 76r), e Giacomo *de Sovicho* nel ms. 152 (f. 117v).

⁷⁷ La sua sottoscrizione è visibile ai ff. 8v, 14v, 29r, 34r.

⁷⁸ Per la sua sottoscrizione v. ff. 9v, 15v.

⁷⁹ Per la sua sottoscrizione v. il frammento rimasto al fondo della legatura tra f. 54 e f. 55, e i ff. 78v, 87r, 94v.

⁸⁰ ASMi, *Notarile, Raccolte dell'Archivio Notarile, Matricole dei Notai e dei Protonotari, Cartella 13, Matricola Protonotari 1337-1385*, rispettivamente f. 253r per *Molus*, f. 274v per *Ubizolus*, e f. 209v per Valentino. *Ibidem*, *Cartella 5, Matricola Notai 1337-1510*, ff. 93r, 97v, 100v.

⁸¹ SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano*, p. 121.

di *mise en page* sia di formulario, con minime variazioni in tutta la serie. Introdotti dall'invocazione verbale «In nomine Domini, amen», al centro del margine superiore, prevedono innanzitutto una sezione iniziale bipartita: una prima sezione introduce la natura giuridica degli atti che seguono, il nome del podestà e dei suoi relativi giudici *malleficiorum* responsabili per i pronunciamenti tramandati dal fascicolo, il nome del notaio che li ha redatti e infine la data cronica in forma estesa – anno, indizione, giorno e mese –⁸². Nella seconda sezione il podestà nel ruolo di giudice «pro tribunali sedentes super nostro solito bancho iuridicho, sito super lobia nova de Oxii» dichiara di emettere le sentenze in conformità alle leggi del comune e del signore di Milano. Di seguito, distanziati da un interlineo, sono riportati i verbali delle sentenze che si aprono con il nome dell'imputato – o dell'imputata – accompagnato dal patronimico, dalla residenza – o dalla qualifica di vagabondo – e talvolta, se nota o particolarmente significativa, dalla professione. Il formulario prosegue poi precisando l'autorità che ha istruito e presieduto il processo oramai condotto sempre *per modum inquisitionis* e infatti avviato dalle istituzioni cittadine stesse venute a conoscenza – «pervenit quod» – del presunto reato attraverso la *fama publica*, 'meccanismo cardine' dell'*inquisitio* stessa⁸³, e la sua denuncia da parte della vittima oppure di una figura come l'anziano della parrocchia. Dopo aver ripercorso la sequenza di eventi ed i vari passaggi che potevano aver scandito il corso dell'azione processuale – dall'emissione del mandato di comparizione di fronte ai giudici, all'arresto, all'eventuale confessione, alla fuga con conseguente pubblicazione del bando – è infine introdotta dall'avverbio «idcirco» la sentenza di condanna o di assoluzione. In posizione escatocollare è posta la pubblicazione delle sentenze – «late, date et in hiis scriptis sententialiter pronuntiate et promulgate» per ordine del podestà – corredata di solito dall'indicazione della data in forma estesa e dei testimoni che hanno presenziato all'atto convocati «a sono campanarum et preconia voce». Il fascicolo si chiude con la sottoscrizione completa di *signum* del notaio redattore.

Un'impostazione che persiste almeno fino al primo terzo del XV secolo e che si dimostra del tutto simile per struttura e formulario alla documentazione criminale delle altre aree dell'Italia centro-settentrionale – si vedano i casi di Arezzo,

⁸² Si riporta a titolo di esempio parte dell'intestazione del primo atto del *Liber* del 1390-1392: «In nomine Domini, amen. Hec sunt condemnationes pecuniarie et absolutiones et sententie condemnationum pecuniarum et absolutionum late, date et in hiis scriptis sententialiter promulgate et pronuntiate per nobillem et egregium militem dominum Prendeparte de la Mirandola [...] cum consensu, deliberatione et sub examine sapientium virorum duorum Francischini de Melliis de Sonzino et Bartholamey de Bernardis iudicum malleficiorum dicti domini potestatis nec non totius curie eiusdem domini potestatis, et lecte et publicate per me Molum de Rizolis notarium prefati domini potestatis, anno Domini corrente MCCCLXXX°, indictione XIII^a, die sabati vigesimo septimo mensis augusti» v. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, *Cimeli*, 147, f. 1r.

⁸³ VALLERANI, *Il giudice e le sue fonti*, p. 48.

Savona, Vercelli⁸⁴ –, in piena corrispondenza col citato fenomeno di cristallizzazione formale delle procedure giudiziarie e della loro espressione documentaria.

Vi sono però dei fascicoli che fanno eccezione rispetto allo schema generale finora delineato e si configurano piuttosto come sintetici elenchi di condanne. Dopo un'intestazione comunque alquanto articolata ed anzi arricchita da dettagli normalmente inseriti nei singoli verbali – le autorità attive nei processi, le fasi giudiziarie... –, vengono riportate le singole 'voci' di condanna, il nome del reo e l'importo della sanzione a lui comminata⁸⁵. Si tratta di una struttura che avvicina questi documenti alla formalizzazione propria di registri riassuntivi quali i pressoché coevi *libri compilati condemnationum* di Vercelli: per questa città si è infatti osservata una distinzione tra i codici per la registrazione delle condanne e i registri contenenti soltanto le compilazioni delle condanne a carattere pecuniario allo scopo di annotarne il pagamento⁸⁶.

Le ragioni della redazione di questi elenchi, di fatto prodotti dalla rielaborazione della registrazione delle sentenze vanno ricercate negli interessi economico-patrimoniali che le condanne pecuniarie muovevano e, quindi, nella corretta gestione degli introiti fiscali da esse derivate. Riflessi di tali pratiche sono peraltro evidenti anche nella stratificazione di molteplici interventi di annotazione e correzione responsabilità di diverse mani che nel corso del tempo si sono avvicinate sui fascicoli dei *libri sententiarum* milanesi.

Si è illustrato in precedenza la questione relativa ai passaggi subiti dai fascicoli che dopo la loro realizzazione entravano subito nel circuito degli uffici comunali responsabili per la tenuta delle finanze cittadine. Ed è a questi 'passaggi di mano' che va riferito un primo gruppo di annotazioni, ovvero le note di consegna che si rinvenivano su alcuni registri: rilevate a fine dei fascicoli ancora integri del *Liber* del 1385 dove se ne segnala l'avvenuta cessione – con data – all'*officium canevarium*⁸⁷, queste scompaiono nei manoscritti successivi forse in ragione dei cambiamenti che sembrano aver interessato gli uffici comunali milanesi alla fine del

⁸⁴ A tal proposito v. LETT, *I registri della giustizia penale*. Si rimanda invece ad ANTONIELLA - CARBONE, *Gli atti criminali dei giurisdicenti fiorentini in Arezzo*, pp. 359-360; SINISI, *Per una storia dei formulari*, p. 525; e OLIVIERI, *La giustizia e i suoi riflessi fiscali*, pp. 336-339 per un confronto con i registri di condanne trecenteschi relativi alle realtà di Arezzo, Savona e Vercelli.

⁸⁵ Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, *Cimeli*, 147, ff. 9, 15, 79-80, 165-166 i primi tre di questi fascicoli si distinguono tra l'altro per una *mise en page* differente essendo gli unici nell'intero manoscritto a mostrare una rigatura a secco dei fogli. *Ibidem*, 148, ff. 1-5, 46-53, 73-77; *ibidem*, 149, ff. 18-24, 47-53, 129-136; *ibidem*, 150, ff. 25-26, 36-39, 48-50, 66-67; *ibidem*, 151, ff. 77-84, 106-117, 220-225; *ibidem*, 152, ff. 88-92, 209-214. L'unico registro a non presentare variazioni rispetto alla struttura ordinaria è il ms. 146.

⁸⁶ OLIVIERI, *La giustizia e i suoi riflessi fiscali*, pp. 335-336 e pp. 344-346. A questa tipologia documentaria sembra avvicinarsi, seppure con alcune differenze, anche il manoscritto 175 a cui abbiamo fatto riferimento nel primo paragrafo del presente contributo e che al momento non si può tuttavia determinare se fosse parte o meno di una effettiva serie documentaria a sé a causa delle gravi lacune della documentazione giudiziaria milanese.

⁸⁷ *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*. 2, pp. VII-VIII.

Trecento e che avrebbero comportato la scomparsa della carica dei canevari⁸⁸. Bisogna aspettare gli ultimi due *Libri* della serie per vedere il ritorno di questo tipo di note che però, stavolta, comunicano del passaggio dei fascicoli all'ufficio dei sindaci⁸⁹, forse ulteriore indizio di una 'ristrutturazione' degli organismi comunali nel contesto del ducato di Filippo Maria Visconti e delle loro ricadute documentarie.

Proprio i notai operanti all'interno di questo ufficio erano poi autori del vasto apparato di note marginali e interlineari che connota i registri podestarili, a partire dall'indicazione della data in forma breve – giorno e mese – riportata nell'angolo del margine superiore esterno del primo foglio di ogni atto nei primi cinque codici della serie⁹⁰. Verosimilmente impiegate come ausilio per la gestione dei fascicoli delle sentenze prima che fossero cuciti, sono d'aiuto per fornire una datazione nell'eventualità di mutilazioni del supporto, come nel caso dei già citati pronunciamenti contro Sibilla e Pierina che si è ipotizzato risalire rispettivamente al 30 luglio 1390 e al 31 gennaio 1391⁹¹: un elemento fino ad ora ignorato da chi si è occupato di questo materiale che sottolinea l'importanza di ricollocare adeguatamente nel contesto di origine i documenti traditi in forma di registro per coglierne tutte le peculiarità⁹².

La maggioranza delle note comunque corrisponde alla registrazione dei versamenti fatti per saldare le pene pecuniarie, che rappresentano d'altronde la grande parte delle condanne⁹³: il processo di pubblicizzazione della giustizia penale e il de-

⁸⁸ SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano*, p. 99. Secondo Caterina Santoro, le funzioni dei canevari sarebbero dunque state in parte assorbite dalla figura del tesoriere, mentre la presenza dei canevari ancora negli Statuti del 1396 si spiegherebbe con il fatto che i loro compilatori si sarebbero limitati a riprendere le norme del 1330 e del 1351 (purtroppo perdute) per la sezione riguardante gli uffici.

⁸⁹ Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, *Cimeli*, 151, ff. 28v, 76v, 83v, 101v, 105v, 117v, 145v, 151v, 176v, 182v, 184r, 206r, 224v; nel caso di questo registro il passaggio all'ufficio dei sindaci avveniva in un periodo di tempo che va da uno fino a dodici giorni dopo l'emissione delle sentenze registrate nei fascicoli. *Ibidem*, 152, ff. 15v, 69v, 87v, 141v, 165v, 198v, 214r; in questo registro, invece, la consegna avveniva quasi sempre il giorno stesso del pronunciamento dei giudizi podestarili. Si riporta a titolo di esempio la nota a fine del fascicolo ff. 72-87 del ms. 152 che recita «MCCCC°XXVIII° die lune sesto mensis iunii. Suprascripte condemnationes presentate fuerunt statim post publicationem earum domino Francischino de Terzago, sindaco comunis Mediolani, qui eas consignavit ad officium dominorum sindicorum comunis Mediolani in manibus mey Iuliani Caynarche notarii ad officium suprascriptum».

⁹⁰ Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, *Cimeli*, 146-150.

⁹¹ *Ibidem*, 147, f. 51r e f. 53r.

⁹² MURARO, *La signora del gioco*, p. 147; in questo caso l'autrice sostiene che le donne hanno subito la propria esecuzione nell'estate 1390, oltre ad affermare che «il podestà le manda a morte insieme» mescolando così l'unità fascicolare con una supposta unità documentale smentita però tanto dalla differenza nella datazione, quanto dalla riproposizione dell'invocazione verbale alla divinità in apertura della seconda sentenza (f. 53r). FRIGERIO - PISONI, *Un brogliaccio dell'inquisizione milanese*, p. 59 e p. 62; qui gli autori si limitano invece a collocare le due sentenze vagamente «Poco dopo il 26 maggio 1390» e «Poco dopo il 13 agosto 1390», ovvero dopo le date delle sentenze inquisitoriali con le quali le due 'eretiche' erano state passate al braccio secolare.

⁹³ Viceversa, in merito a occorrenze e dinamiche che potevano condurre al pronunciamento

finitivo affermarsi del comune sia come responsabile della persecuzione del crimine, sia come parte lesa del reato avente diritto a una compensazione, ha indirizzato verso una 'giustizia penale contabile'⁹⁴ riflessa innanzitutto nella relativa documentazione che va così ad assumere l'aspetto di un insieme di strumenti dal carattere al contempo giudiziario e fiscale di cui curare con perizia la tenuta e gli aggiornamenti⁹⁵.

Mentre le note degli avvenuti pagamenti corrispondono a semplici testi della lunghezza di un rigo posto di solito immediatamente sopra la relativa sentenza e comprendenti la data, il nome del tesoriere e la somma versata, senza significative variazioni all'interno della serie, più ampie e complesse si presentano le annotazioni relative all'annullamento di condanne che tendono a riportare i vari passaggi documentari che hanno portato a tale risultato finale: quindi la supplica al signore, la notifica della volontà di quest'ultimo agli uffici competenti, fino al suo effettivo adempimento. In questo caso, però, si rileva un certo cambiamento con il passaggio da annotazioni prevalentemente segnate nei margini a lato del testo principale per cui spesso diveniva necessario proseguire su frammenti allegati al registro⁹⁶, alla prassi di collocare tali informazioni nelle ultime carte del fascicolo dopo la sottoscrizione notarile. Un fenomeno sempre più frequente a partire dal *Liber* del 1397⁹⁷ che forse, non a caso, procede parallelo alla sempre maggiore disinvoltura con cui i signori di Milano, come anche nelle altre signorie cittadine alla fine del XIV secolo, presero a dispensare provvedimenti di grazia⁹⁸ determinando un conseguente adeguamento delle forme documentarie inerenti⁹⁹. Una pratica, quella di integrare nelle note gli inserti dei documenti a corredo della decisione, che oltretutto ci consente di gettare uno sguardo su quel sistema «complesso e fortemente intessuto di nessi funzionali che permette di allargare lo sguardo sulla parallela produzione di scritture indispensabili alle attività del tribunale ai malefici»¹⁰⁰, e di integrare la rarefatta documentazione cancelleresca dei carteggi viscontei dove si conserva, tra le altre, anche la corrispondenza relativa ai casi giudiziari portati all'attenzione dei duchi¹⁰¹.

di assoluzione si veda BASSANI, *Le assoluzioni*.

⁹⁴ LETT, *I registri della giustizia penale*, p. 17.

⁹⁵ FOIS, *Un Liber Bannorum duecentesco*, p. 139. Si vedano di nuovo i *libri compilati condemnationum* di Vercelli su OLIVIERI, *La giustizia e i suoi riflessi fiscali*, pp. 335-346; v. anche BUFFO, *I registri della giustizia criminale* sui registri piemontesi e in particolare sulla presenza nei *libri sententiarum* per gli anni 1378-1379 di forme di registrazione dei pagamenti che riprendono gli usi tipici dei libri contabili del periodo.

⁹⁶ Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, *Cimeli*, 147, ff. 72, 90, 102, 137 e 171, dove si trovano frammenti legati mediante spago lungo il margine inferiore.

⁹⁷ *Ibidem*, 148.

⁹⁸ COVINI, *De gratia specialis. Sperimentazioni documentarie*, pp. 183-188. Su sviluppo e struttura dell'apparato statale visconteo e del corrispondente sistema documentario v. GAMBERINI, *Lo stato visconteo*; BARONI, *La cancelleria e gli atti cancellereschi dei Visconti*; LEVEROTTI, *La cancelleria dei Visconti e degli Sforza*; EAD., *L'archivio dei Visconti*.

⁹⁹ Lo si vede per l'area piemontese, ad esempio, in BUFFO, *I registri della giustizia criminale*.

¹⁰⁰ MANGINI, *Il principio dell'iceberg*, p. 51.

¹⁰¹ COVINI, *Assenza o abbondanza?*, pp. 496-497.

4. *Conclusioni*

Già da una prima e non esaustiva disamina si conferma l'interesse che la serie dei registri di sentenze del podestà di Milano riveste all'interno del panorama documentario lombardo. L'ampio sistema di scritture pubbliche che era andato a strutturarsi nella città ambrosiana nel corso dei secoli basso-medievali e in gran parte andato perduto torna infatti a trasparire attraverso questi codici superstiti che forniscono un accesso privilegiato alla vasta rete di atti comunali – ma non solo¹⁰² – frutto dell'amministrazione della giustizia e di quelle attività che necessariamente si intersecavano con essa. Inoltre, essi costituiscono una testimonianza delle prassi in uso all'interno degli uffici cittadini milanesi e delle evoluzioni da questi mostrate per effetto del contesto istituzionale e culturale generale: un patrimonio di conoscenze tanto redazionali, quanto 'artigianali'¹⁰³, risultato di quella cultura notarile vastamente condivisa nell'Italia centro-settentrionale in conseguenza della circolazione dei professionisti della scrittura dotati di *publica fides* e del personale politico. Un *know-how* che plasma la documentazione pubblica in ogni aspetto, dal formulario, alla struttura formale, al confezionamento concreto dei documenti nei quali le caratteristiche estrinseche riflettono precise scelte volte a offrire la più efficace organizzazione per le specifiche funzioni espletate da un certo materiale¹⁰⁴; evidenziando una volta di più la necessità di far continuamente dialogare la dimensione codicologica e diplomatistica nell'analisi di documentazione in forma di registro.

La serie dei *Libri sententiarum* si dimostra dunque una fonte indispensabile per una pluralità di linee di ricerca che solo ulteriori approfondimenti e, possibilmente, il completamento della sua opera di edizione sapranno sviluppare con efficacia.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Notarile, Raccolte dell'Archivio Notarile, Matricole dei Notai e dei Protonotari*,

- *Cartella 5, Matricola Notai 1337-1510*;

- *Cartella 13, Matricola Protonotari 1337-1385*.

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, *Cimeli*, 146-152, 175.

¹⁰² Si veda nuovamente il caso dei ff. 51-54 del ms. 147 dove i due documenti seppure mutili della sentenza del podestà, conservano ancora gli inserti delle sentenze inquisitoriali pronunciate dal tribunale di S. Eustorgio prima nel 1384 e di nuovo nel maggio e nell'agosto 1390 contro le donne Sibilla e Pierina.

¹⁰³ MANGINI, «In isto libro grosso», pp. 268-269.

¹⁰⁴ FOIS, *Un Liber Bannorum duecentesco ricostruito dai frammenti*, pp. 138-139.

BIBLIOGRAFIA

- A. ANTONIELLA - L. CARBONE, *Gli atti criminali dei giudicanti fiorentini in Arezzo. I Libri malleficiorum dalle Capitolazioni del 1384 a quelle del 1530*, in *La diplomatica dei documenti giudiziari* [v.], pp. 345-360.
- M.F. BARONI, *La cancelleria e gli atti cancellereschi dei Visconti, signori di Milano dal 1277 al 1447*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter. Referate zum VI. Internationalen Kongreß für Diplomatie*, 2, Monaco 1984, pp. 455-483.
- M.F. BARONI, *Le copie autentiche estratte per ordine di una autorità nel territorio milanese durante il periodo comunale*, in «Studi di Storia Medievale e di Diplomatica», VI (1981), pp. 15-22.
- M.F. BARONI, *Il preceptum. Note di diplomatica comunale milanese*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», IV (1979), pp. 5-16.
- A. BASSANI, *Le assoluzioni nel Liber comunis potestatis Mediolani: riflessioni sull'ipotesi di una giustizia giusta*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385). 1* [v.], pp. 177-204.
- M. BENEDETTI, *Inquisizione a Milano (sec. XIII-XV)*, in *Contro frate Bernardino da Siena: processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, a cura di M. BENEDETTI - T. DANELLI, Milano 2021, pp. 15-50.
- R. BIANCHI RIVA, *Iniuria e insultus tra diritto e politica. Le offese alle magistrature comunali nella legislazione statutaria e nella prassi giudiziaria in età viscontea*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385). 1* [v.], pp. 239-264.
- M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano e gli «usi d'ufficio»: note sull'ordinamento per materia dal XVII al XX secolo*, Milano 1997.
- P. BUFFO, *I documenti reimpiegati come fonte per la storia degli apparati di governo: riflessioni a partire dal caso sabauda (secoli XII-XV)*, in *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, a cura di G. DE GREGORIO - M.L. MANGINI - M. MODESTI, Genova 2023, pp. 27-50.
- P. BUFFO, *I registri della giustizia criminale nel sistema documentario del principato sabauda (Piemonte, secoli XIII-XIV)*, in *I registri della giustizia penale* [v.], pp. 105-127.
- P. CAMMAROSANO, *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, in *La documentazione degli organi giudiziari* [v.], pp. 15-36.
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale: struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum commentariis glossatorum, editi A. GARCÍA Y GARCÍA, Città del Vaticano 1981.
- N. COVINI, *Assenza o abbondanza? La documentazione giudiziaria lombarda nei fondi notarili e nelle carte ducali (Stato di Milano, XIV-XV secolo)*, in *La documentazione degli organi giudiziari* [v.], pp. 483-500.
- N. COVINI, *De gratia speciali. Sperimentazioni documentarie e pratiche di potere tra i Visconti e gli Sforza*, in *Tecniche di potere nel tardo Medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. VALLERANI, Roma 2010, pp. 183-206.

- Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna. Atti del convegno tenuto a Trento nei giorni 21-23 ottobre 1999, a cura di M. BELLABARBA - G. SCHWERHOFF - A. ZORZI, Bologna 2001.*
- B. DEL BO, *Tutte le donne (del registro) del podestà fra cliché e novità*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*. 1 [v.], pp. 83-106.
- F. DEL TREDICI, *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447* [v.], pp. 27-70.
- La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta - secc. XII-XV)*. Bologna, 12-15 settembre 2001, a cura di G. NICOLAJ, Roma 2004.
- La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna. Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012.*
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE - N. COVINI, Firenze 2015.
- C. FEDERICI, *La legatura medievale*, Roma 1993.
- L. FOIS, *Un Liber Bannorum duecentesco ricostruito dai frammenti dell'Archivio Storico Civico di Pavia*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CXXII (2022), pp. 135-242.
- P. FRIGERIO - C. A. PISONI, *Un brogliaccio dell'inquisizione milanese (1418-1422)*, in «Libri e Documenti», 21 (1995), pp. 46-65.
- A. GAMBERINI, *Gian Galeazzo Visconti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, Roma 2000, pp. 383-391.
- A. GAMBERINI, *Lo stato visconteo: linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- M. GENTILE, *La Lombardia complessa. Note sulla ricomposizione del ducato di Milano da parte di Filippo Maria Visconti (1412-1421)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447* [v.], pp. 5-26.
- A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Conservazione e tradizione di atti giudiziari d'Antico regime: ipotesi per un confronto*, in *La documentazione degli organi giudiziari* [v.], pp. 37-122.
- A. GIORGI, *Ogni cosa al suo posto. I libri maleficiorum nell'Italia comunale (secoli XIII-XV): produzione, conservazione e tradizione*, in *I registri della giustizia penale* [v.], pp. 37-94.
- P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276): istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- P. GRILLO, «Reperitur in libro». *Scritture su registro e politica a Milano alla fine del Duecento*, in *Libri e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G. GRADO MERLO, Milano 2006, pp. 33-54.
- Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di V. JEMOLO - M. MORELLI, Roma 1990.
- Guida generale agli archivi di Stato italiani*, Roma 1981-1994.
- Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, a cura di G.C. BASCAPÈ - M. DEL PIAZZO, Roma 1983.

- Inventari e registri dell'Archivio civico 1: I registri dell'ufficio di provvisione e dell'ufficio dei sindaci sotto la dominazione Viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano 1929.
- H.U. KANTOROWICZ, *Albertus Gandinus und das Strafrecht der Scholastik*, Berlino 1907.
- I. LAZZARINI, *Gli atti di giurisdizione: qualche nota attorno alle fonti giudiziarie nell'Italia del medioevo (secoli XII-XV)*, in «Società e Storia», 16 (1992), pp. 825-846.
- D. LETT, *I registri della giustizia penale (libri maleficiorum) nei comuni italiani (secoli XII-XV): scritture, procedure, pratiche sociali*, in *I registri della giustizia penale* [v.], pp. 1-33.
- F. LEVEROTTI, *L'archivio dei Visconti signori di Milano*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. LAZZARINI, in «Reti Medievali Rivista», 9 (2008), <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3124/5277>.
- F. LEVEROTTI, *La cancelleria dei Visconti e degli Sforza signori di Milano*, in «*De part et d'autre des Alpes*» (II): *chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge. Actes de la table ronde de Chambéry*, 5 et 6 octobre 2006, ed. par G. CASTELNUOVO - O. MATTÉONI, Chambéry 2011, pp. 39-52.
- Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385). 1: Storia, diritto, diplomatica e quadri comparativi*, a cura di A. BASSANI - M. CALLERI - M.L. MANGINI, Genova 2021.
- Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385). 2: Edizione critica*, a cura di P.F. Pizzi, Genova 2021.
- E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma 1991.
- M.L. MANGINI, «*In isto libro grosso*». *Materie e forme del/nel più antico registro contabile della Mensa arcivescovile di Milano (1376-1386)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*, a cura di A. GAMBERINI - F. PAGNONI, Milano 2019, pp. 265-283.
- M.L. MANGINI, *Limes/limen. Per una storia delle legature dei registri notarili come spazi di mediazione (secoli XII-XV)*, in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI - M.L. MANGINI - F. PAGNONI, Milano 2022, pp. 93-117.
- M.L. MANGINI, *Il principio dell'iceberg. Scritture ad banchum iuris malleficiorum, Milano, secoli XIII-XIV*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385). 1* [v.], pp. 33-60.
- I manoscritti datati dell'Archivio storico civico e Biblioteca trivulziana di Milano*, a cura di M. PONTONE, Firenze 2011.
- G. MILANI - M. VALLERANI, *Esperienza grafica e cultura notarile a Bologna tra Due e Trecento*, in *Storia, archivi, amministrazione. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello*, Bologna, Archivio di Stato, 16-17 novembre 2000, a cura di C. BINCHI - T. DI ZIO, Roma 2004, pp. 311-336.
- L. MURARO, *La signora del gioco. Episodi della caccia alle streghe*, Milano 1977.
- Norme per l'archivio del municipio di Milano*, Milano 1874.
- A. OLIVIERI, *La giustizia e i suoi riflessi fiscali nella documentazione giudiziaria vercellese della fine del Trecento: iter amministrativi e tecniche notarili*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385). 1* [v.], pp. 327-356.
- A. PADOA SCHIOPPA, *Giustizia medievale italiana: dal regnum ai comuni*, Spoleto 2015.

- G. PAGANI, *L'archivio storico del municipio di Milano*, Como 1899.
- F. PAGNONI, *Selezione e circolazione dei giudici ai malefici nel dominio visconteo fra Tre e Quattrocento*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*. 1 [v.], pp. 61-81.
- I podestà dell'Italia comunale*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000.
- I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, a cura di D. LETT, Roma 2020.
- C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio Visconteo-Sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968.
- C. SANTORO, *Il passaggio della Trivulziana al Comune di Milano*, Roma 1935.
- M. SBRICCOLI, *Fonti giudiziarie e fonti giuridiche. Riflessioni sulla fase attuale degli studi di storia del crimine e della giustizia criminale*, in «Studi Storici» 29/2 (1988), pp. 491-501.
- M. SBRICCOLI, «Vidi communiter observari». *L'emersione di un ordine penale pubblico nelle città italiane del secolo XIII*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 27 (1998), pp. 231-268.
- L. SINISI, *Per una storia dei formulari e della documentazione processuale nello Stato genovese tra Medioevo ed Età moderna*, in *La documentazione degli organi giudiziari* [v.], pp. 519-540.
- Statuta criminalia Mediolani e tenebris in lucem edita: variis in locis Statutorum Civiliū desiderata; et iis qui in Foro circa caussas criminales versantur apptime necessaria*, Bergamo 1594.
- C. STORTI, *1385: un anno tra politica e giustizia a Milano*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*. 1 [v.], pp. 7-32.
- L. TANZINI, *Pratiche giudiziarie e documentazione nello Stato fiorentino tra Tre e Quattrocento*, in *La documentazione degli organi giudiziari* [v.], pp. 785-832.
- P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Mantova 1915.
- M. VALLERANI, *Il giudice e le sue fonti. Note su inquisitio e fama nel Tractatus de maleficiis di Alberto da Gandino*, in «Rechtsgeschichte. Zeitschrift des Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte», 14 (2009), pp. 40-61.
- M. VALLERANI, *Giustizia e documentazione a Bologna in età comunale (secoli XIII-XIV)*, in *La documentazione degli organi giudiziari* [v.], pp. 275-314.
- M. VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005.
- M. VALLERANI, *Modelli di verità: le prove nei processi inquisitori*, in *L'enquête au Moyen Âge. Etudes*, a cura di C. GAUVARD, Roma 2008, pp. 123-142.
- C. VALSECCHI, «Per viam inquisitionis». *Note sul processo criminale a Milano in un'età di transizione*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*. 1 [v.], pp. 127-176.
- E. VERGA, *Intorno a due inediti documenti di stregheria milanese del secolo XIV*, in «Istituto Storico Lombardo. Rendiconti», s. II / 32 (1899), pp. 165-188.
- E. VERGA, *Le sentenze criminali dei podestà milanesi, 1385-1429. Appunti per la storia della giustizia punitiva in Milano*, Milano 1901.
- A. ZORZI, *Giustizia criminale e criminalità nell'Italia del tardo medioevo: studi e prospettive di ricerca*, in «Società e Storia», 12 (1989), pp. 923-966.

A. ZORZI, *Negoziazione penale, legittimazione giuridica e poteri urbani nell'Italia comunale, in Criminalità e giustizia in Germania e in Italia* [v.], pp. 13-34.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

I Libri sententiarum potestatis Mediolani (1385-1429): una prima analisi codicologica e diplomatistica.

The Libri sententiarum potestatis Mediolani (1385-1429): a first codicological and diplomatic analysis.

ABSTRACT

Nel disastroso stato in cui versa la documentazione medievale milanese, la serie di *Libri sententiarum potestatis Mediolani* che tramanda le sentenze in materia di giustizia criminale dei podestà cittadini tra il 1385 e il 1429 (con lacune) costituisce senza alcun dubbio una fonte fondamentale per diversi motivi. Dopo l'edizione del primo registro che ha ridestato l'interesse verso un materiale a lungo scarsamente considerato nella storiografia, l'analisi della serie considerata sotto un punto di vista tanto diplomatistico, quanto codicologico ha permesso di rilevare le caratteristiche di questa documentazione evidenziando l'influenza delle prassi notarili del periodo, rilevando fattori di continuità e cambiamento, ed aprendo la strada verso possibili future prospettive di ricerca.

The series of *Libri sententiarum potestatis Mediolani* contains the criminal verdicts sentenced by the podestas of the city between the years 1385 and 1429 (despite some gaps) and represents with no doubt a fundamental source, especially considering the terrible conditions of the medieval milanese documentary material. The edition of its first register has awakened the interest towards these documents, poorly considered by historiography for a long time, and the current analysis of both diplomatistic and codicological aspects of the series allowed to detect its peculiarities, while showing them as the reflection of widely shared notarial practices. It also highlighted which factors remained constant through the series and which ones changed over time, as well as it opened the door for potential research prospects in the future.

KEYWORDS

Milano, Visconti, giustizia criminale, podestà, manoscritti

Milan, Visconti, criminal justice, podestas, manuscripts

**Indagini sullo stato patrimoniale di un ospedale prima
della riforma amministrativa quattrocentesca: S. Vincenzo
in Prato e il suo libro di conti (Milano, 1449)**

di Gaia Epicoco

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20158

Indagini sullo stato patrimoniale di un ospedale prima della riforma amministrativa quattrocentesca: S. Vincenzo in Prato e il suo libro di conti (Milano, 1449)*

Gaia Epicoco
gaia.epicoco@studenti.unimi.it

Nel 1458 una bolla di papa Pio II approvò la riforma dell'amministrazione ospedaliera nella città e nella diocesi di Milano. Destinatario della lettera pontificia fu il duca Francesco Sforza, ma il processo riformatore aveva avuto inizio molto tempo prima e aveva visto impegnate le autorità ecclesiastiche al pari di quelle civili¹. L'approdo di questo processo prevede la concentrazione amministrativa dei pre-esistenti ospedali milanesi nel nuovo ospedale grande che nel frattempo si andava costruendo². Fra gli enti di antica origine che vennero aggregati all'Ospedale Maggiore, figura l'ospedale di S. Vincenzo in Prato. È alle vicende medievali di questo ospedale, noto in epoca moderna per essere la struttura preposta all'assistenza dei pazzi, che dedicheremo la nostra attenzione in questo contributo, volto a verificare quali fossero le effettive condizioni gestionali che ne giustificarono la soppressione e l'annessione all'Ospedale Maggiore.

1. *L'ospedale di S. Vincenzo in Prato dopo la riforma ospedaliera: alle origini dell'assistenza ai folli*

Il più antico documento conosciuto in cui compare un riferimento all'ospedale di S. Vincenzo in Prato è un testamento del 3 marzo 1111 di Rodolfo figlio del fu

* Il presente articolo è il risultato della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di G. EPICOCO, *L'ospedale di San Vincenzo in Prato in età Medioevale*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di Laurea in Scienze Storiche, aa. 2020-2021, relatore M. GAZZINI, correlatore F. PAGNONI.

¹ Sul tema si vedano ALBINI, *Città e ospedali*, pp. 84-127; EAD., *Carità e governo*, pp. 231-281.

² La posa della prima pietra risale infatti al 1456. GAZZINI, *Contare e proteggere*; LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini*.

Guazzone di Consonno a favore dell'«hospitalis monasterii Sancti Vincentii»³. Non si sa quanta attendibilità attribuire a una più antica menzione dell'ospedale di S. Vincenzo in una fonte risalente all'822, anno in cui, stando ad una ricostruzione di Giovanni Antonio Castiglione⁴, i monaci presenti nell'omonimo monastero⁵, che sorgeva dirimpetto all'ente, donavano parte dei propri pasti ai malati e ai poveri ivi ospitati⁶, fatto che testimonierebbe la presenza di un luogo di accoglienza nei pressi del convento già da quella data⁷.

L'ospedale era situato al di fuori delle mura cittadine, nei pressi di Porta Ticinese, e vi si accedeva passando dalla Pusterla dei fabbri⁸. Se dalle poche fonti a disposizione non è possibile risalire alla data di fondazione dell'ente, altrettanto si può dire della sua originaria attività. Che fosse un ospedale dedito a cura e ricovero dei bisognosi sembrerebbe attestato, meno certo è verso chi l'attenzione dell'ospedale fosse rivolta. Quando infatti l'ospedale di S. Vincenzo venne aggregato al nascente Ospedale Maggiore in occasione della riforma quattrocentesca i deputati ospedalieri ne decretarono la specializzazione.

«Se de cervello manchino, sive sino furiosi, hano la receptione sua separata nel hospitale de Sancto Vincentio, qual numero, perché sole per la più parte del tempo essere piccolo, se li agiongeno infirmi de le altre due qualitate, cioè o de vechiezza o de qualche ulceratione, fora de lazarusi»⁹.

Queste le parole con le quali si espresse Gian Giacomo Gilino, priore del capitolo ospedaliero e deputato dell'Ospedale Maggiore di Milano oltre che segretario

³ L'originale è conservato presso l'archivio di Stato di Milano nel fondo del monastero di Chiaravalle (ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 554, n. 22). In AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 83, Testatori, 1111 marzo 30 è conservata una copia trascritta a macchina da Pio Pecchiai, direttore dell'archivio, nel 1916. Il testatore, di legge longobarda, dispose che «pro mercede et remedio anime» sua e della giovane figlia l'ospedale della chiesa e monastero di S. Vincenzo avesse due pertiche di bosco nel territorio di Consonno, detto Isola. Dispose inoltre che dopo la sua morte e qualora la figlia fosse morta «infra pubertatem» la chiesa e monastero di S. Vincenzo avrebbe dovuto ricevere tutti i suoi beni in Consonno e in altri luoghi.

⁴ CASTIGLIONE, *Mediolanenses Antiquitates*.

⁵ Per una ricostruzione delle origini del monastero si rimanda a SPINELLI, *L'origine desideriana*.

⁶ «Immo quidquid Monachorum e mensa supererat a prandio, vel e cena ad vicinum xenodochium subito mittebatur in victum pauperum & egenorum, satsique hoc illis erat ad vitam commode traducendam» CASTIGLIONE, *Mediolanenses Antiquitates*, p. 167. Tale testimonianza viene ripresa anche in DELLA PORTA, *Iuridica relatio*, pp. 18-21.

⁷ Per la storia dell'ospedale di S. Vincenzo in Prato si può fare riferimento a DE PERI - PANZERI, *L'origine dell'assistenza*. Gli autori si concentrano quasi esclusivamente sull'epoca moderna.

⁸ BISCARO, *La Compagnia della Braidà*, p. 27. Sia l'ospedale che l'omonimo monastero si trovavano nella attuale via Calogero. A sopravvivere nel tempo è stato il solo monastero, del quale rimane la basilica con facciata semplice e quasi spoglia in laterizio.

⁹ GILINO, *La relazione ai deputati*, p. 78.

e cancelliere ducale¹⁰, in una sua relazione scritta per illustrare la modalità di amministrazione del nuovo ospedale, le norme che ne regolamentavano l'attività assistenziale e la distribuzione dei pazienti negli ospedali aggregati. Alienati dunque, ma non solo: poiché i pazienti affetti da tali disturbi risultavano essere di numero tanto ridotto da permettere all'ospedale di dare spazio anche a infermi di altra natura, troviamo l'ospedale occupato anche da individui affetti da «vechieza o de qualche ulceratione, fora de lazarosi». Una specializzazione peculiare, che fa sorgere il dubbio in merito ad un eventuale pregresso interesse per tale categoria di pazienti.

Le poche occorrenze in cui tra le fonti troviamo riferimenti agli ospiti dell'ospedale accennano a generici *pauperes*, senza riferire di una particolare attenzione per gli alienati. *Un caso in particolare colpisce per via della prossimità alla specializzazione, quando dunque un'attenzione specifica agli alienati avrebbe dovuto essere nota: trattasi del testamento del 1448, redatto da Bellina di Castiglione, vedova del fu Cristoforo de Trecchi, con il quale la donna donava i propri beni ai «pauperes hospitallis et conventus Sancti Vicentii intus Pratum»¹¹. L'assenza di indicazioni più precise lascerebbe dunque supporre che la specializzazione sia avvenuta in occasione dell'aggregazione per cui, possiamo provare a ipotizzare, si sia scelta tale sede poiché distante dal centro cittadino, trovandosi al di fuori delle mura.*

Al 1534 risale la prima lista di ricoverati conservatasi¹², manoscritta in lingua latina ed estremamente concisa, constando di appena sei nomi. Tempo una decina d'anni e gli elenchi si fanno più numerosi. A partire dal 1594 i nomi cominciarono a venire trascritti, sempre a mano e ancora in latino, su fogli fascicolati, suddivisi in sezioni maschili e femminili e con l'apposizione a fianco di ciascun nome di una sommaria diagnosi. Negli anni la terminologia si sarebbe fatta sempre più varia: zoppi, mutti, matti (che indicò fino al XVIII secolo i furiosi), in catena, *de cervello*, *mattochi*, *mattarelle*, balordi, «che temono gli umori melanconici», *lochi*, balzani, fantastichi, bizzarri, fastidiosi, bojochi, che *hanno la parnesia*, che *hanno mal in testa*, che cadono nel *mal caduco*, *pazzarelle*, umori freddi. In base alla classificazione, i pazienti sarebbero stati smistati in stanze dedicate. La crescita del numero di internati non si sarebbe arrestata, al punto che il primo maggio 1687 si sarebbero contate centottantaquattro *bocche* tra pazienti e personale, fino a raggiungere il massimo il 24 aprile 1780 quando tra le mura di S. Vincenzo avrebbero vissuto quattrocento individui¹³. I numeri eccessivi e nuovi approcci nella cura dell'alienazione portarono nel 1871 alla decisione di convertire l'ospedale in una casa di lavoro volontario e di trasferire i ricoverati presso la Pia Casa della Senavra, ed in seguito, verso la metà del secolo successivo, presso Villa Pusterla-Crivelli-Arconati, a Mombello¹⁴.

¹⁰ SANTORO, *Gli uffici*, pp. 212 e 387.

¹¹ AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 83, Testatori, 1448 gennaio 11.

¹² *Ibidem*, cart. 86, Visite.

¹³ *Ibidem*, cart. 85, Ruoli di personale e ricoverati.

¹⁴ Sulle vicende dell'ente e sull'evoluzione dell'approccio al problema della follia a Milano

2. *L'ospedale di S. Vincenzo in Prato prima della riforma ospedaliera: un attore economico della città e del suburbio*

Da quanto brevemente riassunto, emergerebbe dunque come l'assistenza (e il controllo) della follia non fossero prerogativa dell'ospedale di S. Vincenzo in Prato prima della riforma ospedaliera di metà Quattrocento. L'ente, infatti, rispecchierebbe quella natura polifunzionale tipica della maggior parte delle fondazioni ospedaliere di età medievale. Non è però la ricerca sulle forme di assistenza espletate prima di metà Quattrocento la strada che la documentazione superstite di questo ospedale consente di percorrere. La direzione che ci invita a intraprendere è, piuttosto, quella del suo inserimento nelle dinamiche economiche del tempo. Si tratta di un percorso non secondario: la storiografia più recente invita infatti a non trascurare questo aspetto¹⁵.

A tale scopo risulta fondamentale lo studio di un libro di conti compilato nel 1449 dall'ospedale di S. Vincenzo in Prato relativo alla gestione amministrativa dell'intero anno¹⁶. Conservato presso l'archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano – dove è catalogato come mastro a partita doppia – venne in realtà composto secondo la tecnica tabulare tipica dei libri contabili lombardi diffusasi a partire dalla fine del '300¹⁷: i conti sono strutturati in colonne verticali affiancate longitudinalmente e corrispondenti alle sezioni del «dare» e dell'«avere»; le partite di conto iniziano con «Item (...)»; gli importi sono in numeri romani ed espressi in moneta di conto – ossia in lire imperiali di 20 soldi, per cui 1 soldo equivaleva a 12 denari¹⁸ – mentre i rimandi interni ai fogli sono in numeri arabi; la lingua usata è il latino; la scrittura è una minuscola cancelleresca.

Questo libro contabile risulta essere l'unico registro composto dall'ospedale giunto sino a noi¹⁹. Da una seduta tenuta il 10 febbraio 1451 da diciannove deputati

v. SALVADÈ, *Per una storia della Senavra*; GEROSA BRICHETTO, *Storia della Senavra*; PANZERI, *La Senavra*; VERGA, *Cenni storici*; GONZALES, *Il manicomio di Milano*; DE BERNARDI - DE PERI - PANZERI, *Tempo e catene*. Più in generale rimane ovviamente il riferimento a FOUCAULT, *Storia della follia*; si veda inoltre la più recente sintesi in ROSCIONI, *Il governo della follia*.

¹⁵ PICCINNI, *Alle origini del welfare*; GAZZINI - OLIVIERI, *L'ospedale, il denaro*.

¹⁶ AOM, *Mastri a partita doppia*, 3, *Ospedale di San Vincenzo*, 1449. Il mastro si presenta in ottimo stato di conservazione e di chiara leggibilità. Scritto su supporto cartaceo con rilegatura in robusto cartonato, dunque di probabile successiva realizzazione, con cinghie di cuoio a sostenerne il dorso e bandella a protezione del taglio anteriore, consta di 176 carte (della dimensione di 410 X 300 mm) suddivise in undici fasc. di sedici ff. e compilate fino alla carta 105r, pur con numerose pagine interamente bianche. Appare scritto da tre mani differenti: la prima risulta essere quella del copista autore della quasi interezza del *liber*, le altre, che compaiono in sole tredici occasioni, sono relative ad aggiunte posteriori all'originale. Di questo registro, a tutt'oggi inedito, ho proposto una trascrizione nella mia tesi di laurea magistrale EPICOCO, *L'ospedale di San Vincenzo*.

¹⁷ ZERBI, *Aspetti economico-tecnici*; ID., *Il mastro*; ID., *Le origini*.

¹⁸ In una sola occorrenza viene indicato un valore in fiorini. AOM, *Mastri a partita doppia*, 3, *Ospedale di San Vincenzo*, 1449, f. 28v.

¹⁹ In AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni*, Milano, *San Vincenzo ospedale*, cart. 87 è conservata la trascrizione di epoca moderna di tre pagine, appartenenti, così sembrerebbe

ospedalieri nella «camera ofitij apelati ofitium Caritatis» venne redatto un inventario di quanto presente nel suddetto ufficio dal quale apprendiamo che i mastri stilati dai vecchi ospedali erano in tutto otto, quello dell'ospedale del Brolo, di S. Ambrogio, di S. Simpliciano e S. Bernardo, di S. Caterina, Nuovo, di S. Vincenzo, di S. Nazaro, di S. Martino, di cui sono giunti fino a noi solo quelli di S. Vincenzo, appunto, e degli ospedali di S. Caterina, Nuovo, S. Nazaro e Brolo²⁰. È probabile che fossero stati compilati a seguito di pressioni da parte arcivescovile²¹. La riforma quattrocentesca, infatti, era stata motivata dall'intento di sanare una gestione inefficiente e imprecisa con conseguenti ricadute economiche e assistenziali. A Milano, come altrove, da tempo la gestione degli enti e dei patrimoni ospedalieri era oggetto di critiche: i rettori degli ospedali erano accusati di non adempiere ai propri incarichi di assistenza ai *pauperes*, di gestire il denaro in modo improprio abusando dei privilegi che la carica rivestita riservava loro e di non riuscire a imporsi sulle ricche famiglie milanesi, con le quali si era instaurato un rapporto di forte dipendenza economica, essendo queste intestatarie di contratti di affitto dai quali dipendevano la maggior parte degli introiti annuali²². Precedendo di pochi anni la soppressione dell'ente, il libro di conti del 1449 può aiutarci a capire se tali accuse trovassero riscontro anche nel caso dell'ospedale di S. Vincenzo²³.

3. *I beni immobili e fondiari*

Dalla contabilità dell'ospedale di S. Vincenzo emerge la fisionomia di un ente dotato di un discreto patrimonio immobiliare e fondiario, distribuito entro e fuori le mura cittadine. Proprio dalla concessione in affitto dei suddetti beni derivava la quasi totalità delle entrate annuali, che nel 1449 ammontarono a 704 lire imperiali e 19 soldi, cui si aggiungevano entrate in natura (prodotti agro-alimentari, legname, candele). Di questa cifra totale 49 lire e 14 soldi provenivano da debiti da saldare per l'anno 1448 maturati da alcuni degli affittuari²⁴.

dall'intestazione, al mastro dell'anno 1460. Le tre pagine, trascritte su un foglio protocollo, corrispondono ai ff. 14v, 15r e 15v. Non vi è traccia della fonte originale né del restante contenuto del registro.

²⁰ PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 121-122. Ad essere consultabili sono i mastri dell'Ospedale del Brolo (AOM, *Mastri a partita doppia*, 1, *Ospedale del Brolo*, 1449, del quale è presente anche il mastro relativo al 1455, *ibidem*, 7, 1455) di S. Nazario (*ibidem*, 2, *Ospedale di San Nazario*, 1449) e di S. Vincenzo. Per il quadriennio 1450-1454 si è tramandato il mastro dell'Ospedale Nuovo (*ibidem*, 6, *Ospedale Nuovo*, 1450-1454).

²¹ PECCHIAI, *Gli archivi*, p. 4.

²² GAZZINI, *La maleficenza*.

²³ La rilevanza di tale fonte consiste in modo particolare nella sua unicità tra le fonti prodotte dall'ospedale, nonostante il suo contenuto sembri tacere su alcuni aspetti dell'attività dello stesso ente ospedaliero, concentrandosi in modo esclusivo sui contratti livellari e i ricavi da questi derivati. Lo spazio a disposizione non consente tuttavia di descriverne approfonditamente il contenuto.

²⁴ La durata dei contratti di investitura poteva variare a seconda dei casi, così come

Tale peculiarità delle entrate era un tratto comune degli ospedali dell'epoca, la cui economia si fondava sulle rendite dei patrimoni immobiliari e fondiari accumulati grazie a lasciti ereditari di uomini e donne (si vedano i già menzionati testatori Rodolfo del fu Guazzone, di Consonno, e Bellina di Castiglione) e le donazioni da parte delle fasce agiate della città. In casi eccezionali tale pratica sfociò in veri e propri atti politici, come nel caso della strategia di spossessamento dei beni appartenenti a ricche famiglie locali e alla mensa vescovile messa in atto nel XIV secolo nel lodigiano dai Visconti, Giovanni prima Bernabò poi, i quali donarono poi tali beni ad alcuni degli enti assistenziali milanesi, trasferendo ricchezza e poteri nelle mani degli ospedali, oltre che, conseguentemente, immunità, esenzioni e diritti giurisdizionali ad essi connessi: diritti sulle acque, sui mulini, sulla pesca e, degno di rilievo, dei diritti di decima²⁵.

Il libro di conti ci riferisce che nel 1449 l'ospedale possedeva in città trentun sedimi, ossia lotti di terreno edificabili su cui potevano venire eretti edifici ad uso abitativo o lavorativo²⁶, concentrati quasi esclusivamente presso Porta Ticinese, con due sole eccezioni presso Porta Vercellina. Al di fuori delle mura i possedimenti consistevano in terre e *cassine*²⁷, distribuite in particolare all'interno dei Corpi Santi²⁸ fuori Porta Vercellina e fuori Porta Ticinese, due aree costellate di cascine e mulini e con un intenso sfruttamento dell'energia idraulica²⁹, ed entro le pievi di *Cisano* e di Desio. Poiché solo di alcuni fondi non è stata specificata la dimensione non sappiamo quanto questi fossero realmente estesi: le cifre indicate ammontano comunque ad un totale di 1373 pertiche, ossia a novanta ettari³⁰.

l'ereditarietà, che poteva essere in perpetuo o per un numero prestabilito di generazioni. Sui diversi tipi di contratti di investitura e le loro specificità, si rimanda a SIMONCELLI, *Della Enfiteusi*, pp. 119-169.

²⁵ ALBINI, *Le possessioni*, pp. 300 e sgg. Si può inoltre fare riferimento agli studi di SOLDI RONDININI, *Le opere di carità*; CAROCCI, *Signoria rurale*; CHITTOLENI, *Alle origini delle «grandi aziende»*; GALIMBERTI, *La donazione*.

²⁶ Nei documenti si legge il termine generico di *cassus* per indicare le strutture erette entro i limiti del sedime, indicante una struttura non meglio definita, sia nelle funzioni che nelle dimensioni, potendo difatti essere composta da uno o più edifici. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua*, p. 158n; DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le «cassine»*, p. 383 nota.

²⁷ Per un approfondimento dell'uso del termine *cassina*, del significato assunto nel tempo e delle caratteristiche strutturali di tali costruzioni v. EAD., *Le «cassine»*, pp. 380 e ss.

²⁸ I Corpi Santi corrispondono a quella fascia di territorio che circonda la città di Milano al di fuori delle mura cittadine cui fanno riferimento i documenti tardo trecenteschi e che fu amministrativamente distinto fino al tardo Ottocento sia dalla città che dal contado. Già nel tardo medioevo i confini dei Corpi Santi correvano in modo irregolare attorno alla città. Da sottolineare l'alto numero di mulini presenti, in virtù dell'abbondanza di corsi d'acqua che attraversavano questi territori. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua*, pp. 69 e 76. Per l'espansione della città durante il XV secolo v. SOLDI RONDININI, *Le strutture urbanistiche*.

²⁹ DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le «cassine»*, pp. 380, 387.

³⁰ Nel 1642, nella sezione di sintesi relativa alle possessioni degli ospedali aggregati, venne indicata in relazione all'ospedale di S. Vincenzo in Prato una cifra totale di 1504 pertiche (ossia novantotto ettari): la differenza sembra da imputarsi all'aggiunta di sedimi nel luogo e territorio di Vimercate e Ruginello. *Ordini appartenenti al governo*.

Nonostante l'estensione dei territori posseduti nel suburbio, la concentrazione maggiore dei beni dell'ospedale era situata all'interno del territorio urbano.

Il mastro non fornisce informazioni specifiche sui singoli beni, preferendo indicazioni generiche quali *sedimen, petie terre, petie vinee, possessiones, petie buschi*; possiamo tuttavia ricorrere ai contratti rogati dai notai per ottenere maggiori informazioni sulla composizione di alcune delle strutture abitative o sulle pertinenze dei possedimenti. Pur utilizzando a loro volta un formulario standardizzato per indicare la presenza di camere, portichetti, broli, solari, orti, pozzi o corti, pertinenze e confini, proprio dagli atti notarili emergono talvolta informazioni utili sulla distribuzione dei beni e sulla prossimità degli stessi, talora concentrati in una stessa area, oltre a consentire, attraverso la comparazione di più atti, di identificare alcuni dei beni dell'ospedale nel corso del tempo nonostante il cambio di *conductores*.

Dal calcolo dei ricavi annuali del 1449 emerge come le strategie di investimento messe in atto nel contado si siano rivelate efficaci, al punto che i maggiori guadagni dell'ente provenivano dalla concessione in affitto dei beni siti al di fuori delle mura, nonostante questi fossero numericamente inferiori rispetto ai beni urbani. Se dalle fonti non è possibile risalire alle origini delle attività dell'ospedale entro i confini urbani, in parte diverso è per il contado, dove le attività economiche dell'ospedale sono attestate almeno dal XIII secolo, quando l'ente compare citato tra i proprietari di impianti idraulici lungo il tratto intra-cittadino dell'Olonza denominato *Vepra*³¹.

La forte presenza di enti ecclesiastici e di laici dediti a investimenti fondiari nel suburbio milanese è giustificata dal potenziale economico del territorio, che spinse ad una costante attenzione alla valorizzazione degli stessi, con la trasformazione di terreni in pascoli irrigui e con la costruzione di rogge e canali di irrigazione. È in tale contesto che troviamo ancora l'ospedale di S. Vincenzo, citato in un documento del 1310 che riporta la presenza nel villaggio di Quarto, fuori da Porta Vercellina, delle rogge del nostro ente e dell'ospedale di Sant' Ambrogio, una di fianco all'altra in una collaborazione volta proprio alla realizzazione di nuovi canali di irrigazione così da accrescere la produttività del territorio e a sostenere il funzionamento dei numerosi mulini³².

È proprio nel contado che sono testimoniati al 1449 tre dei contratti più significativi stipulati dall'ospedale, tra cui spicca in modo particolare per somma dovuta e per estensione del fondo il livello della famiglia Corio sulla possessione della Bazzana, fuori porta Vercellina, cui facevano capo quattrocento pertiche di terra

³¹ In un elenco del 1236 redatto al fine di tutelare i diritti dei proprietari in materia di acque. ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 316. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua*, pp. 81-82. Tale proprietà dovette far parte del patrimonio ospedaliero almeno fino al 1385, quando Nicola *de Caxate*, ufficiale dell'ufficio delle strade e delle acque del comune di Milano, assolse l'ospedale dal pagamento del rifacimento del ponte della Maddalena che all'epoca attraversava il fiume Olona. AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 90, 1385 settembre 13.

³² GRILLO, *Milano guelfa*, p. 137.

coltivata, cinquecentoquaranta pertiche di prato e altre sessanta pertiche coltivate a maggese e agostano, con un fitto annuo di 80 lire imperiali, cui si aggiungevano beni agro-alimentari di vario genere³³. Se tra le fonti prodotte dall'ospedale il nome dei Corio compare all'interno del solo libro mastro, possiamo rivolgerci alle ordinazioni capitolarie dell'Ospedale Maggiore³⁴ per seguire l'evoluzione del legame tra l'ente e la famiglia. Apprendiamo così che nel 1456 era loro subentrato il *dominus* Francesco Maletta³⁵: l'uomo, fedele collaboratore del duca, scelse egli stesso sia la possessione che il canone³⁶, generando un forte scontento da parte della famiglia Corio³⁷ che, a seguito dell'introduzione del nuovo capitolo amministrativo conseguente la riforma³⁸, si vide mutati i termini contrattuali e privata di parte dei beni in fitto.

È a questo clima di tensione che possiamo collegare il caso della famiglia *de Carisiis*, ramo di Cassano, cui è intestato un altro dei contratti tra i più economicamente rilevanti testimoniati dal mastro e che dalle fonti a disposizione non lascerebbe supporre contestazioni di sorta con l'ente ospedaliero. Il legame con l'ospedale di S. Vincenzo risaliva almeno al 1434, quando venne stipulato un contratto di investitura enfiteutica per un sedime di 38 pertiche, 22 tavole, 1 piede e 9 once sito nella parrocchia di S. Lorenzo Maggiore «foris super ripa Navigli» per un canone annuo di 90 lire imperiali più due capponi e due soldate di uova³⁹, le medesime condizioni che ritroviamo ancora nel 1449⁴⁰. Nel 1473 i deputati dell'Ospedale Maggiore dichiararono la caducità dell'utile dominio dei fratelli Giacomino, Giovanni Francesco e Biagio *de Carisiis* di Cassano a seguito del forte debito maturato nei confronti dell'ospedale⁴¹. La morosità dei tre fratelli si protrasse nel tempo, tanto che nel 1476 li troviamo nuovamente oggetto di attenzione da parte del capitolo, deciso a porre fine al trascinarsi del debito⁴². La famiglia dei fittabili era evidentemente restia ad assecondare le volontà del capitolo e poco propensa a sottostare alla sua ingerenza: a distanza di un anno troviamo uno dei fratelli, Biagio⁴³, in possesso di beni tenuti a livello indebitamente, e il resto della famiglia coinvolto in una lite con l'ospedale in merito ai confini di un giardino

³³ AOM, *Mastri a partita doppia*, 3, *Ospedale di San Vincenzo*, ff. 70v-71r.

³⁴ Utile strumento per uno spoglio dei verbali delle ordinazioni emanate dal capitolo ospedaliero è il lavoro di studio e digitalizzazione dei regesta attuato da Giuliana Albini e Marina Gazzini per gli anni dal 1456 al 1498. ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia*.

³⁵ AOM, *Ordinazioni capitolarie*, registro 2, f. 27, 1457 luglio 5 e *ibidem*, f. 92, 1459 agosto 3. Sulla figura di Francesco Maletta v. COVINI, *Maletta, Francesco*.

³⁶ AOM, *Ordinazioni capitolarie*, registro 2, f. 17, 1456 agosto 11.

³⁷ *Ibidem*, f. 23, 1457 aprile 21 e *ibidem*, f. 27, 1457 luglio 5.

³⁸ GAZZINI, *Contare e proteggere*, p. 226.

³⁹ AOM *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 89, 1434 marzo 9.

⁴⁰ AOM, *Mastri a partita doppia*, 3, *Ospedale di San Vincenzo*, f. 41r.

⁴¹ AOM, *Ordinazioni capitolarie*, registro 5, f. 81, 1473 luglio 16, testimoniata anche da AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 90, 1473 luglio 16.

⁴² AOM, *Ordinazioni capitolarie*, registro 5, ff. 166, 167, 1476 giugno 7.

⁴³ *Ibidem*, registro 6, f. 6, 1477 maggio 23.

da loro tenuto *ad fictum* e un altro giardino di proprietà dell'Ospedale Maggiore⁴⁴. Ancora nel 1481 ai fratelli Giacomino e Giovanni Francesco venne imposto il saldo entro sette anni di un debito di 800 lire imperiali, pena la rescissione del contratto⁴⁵, ma la difficoltà dei fratelli nell'ottemperare alla richiesta portò l'ospedale a intervenire in più occasioni nel corso degli anni⁴⁶, fino alla decisione del 1488 di concedere ad Ambrogio *de Udrugio* con investitura semplice novennale i beni tenuti dalla famiglia, con la possibilità per i *de Carisiis* di rientrare in possesso dei beni quando avessero saldato il debito maturato⁴⁷. La famiglia resterà legata all'ospedale di S. Vincenzo, e dunque all'Ospedale Maggiore, almeno fino al 1510, quando venne rogata la caducità del dominio utile di Giacomo *de Carisiis* a seguito, ancora una volta, della sua inosservanza del contratto di investitura per il sedime oggetto del contratto stipulato nel marzo 1434⁴⁸.

4. *Le decime*

Ai ricavi dei fitti livellari si sommavano i diritti di decima, che l'ospedale deteneva su territori e cascine che sorgevano ad ovest della città, al di fuori di Porta Vercellina e Porta Ticinese, e nel contado fuori dai Corpi Santi, per una cifra complessiva di 10 lire imperiali e 20 soldi cui si aggiungevano beni cerealicoli di vario genere⁴⁹.

L'esercizio del diritto di decima riveste una grande importanza nella comprensione del ruolo dell'ente all'interno della società milanese. Con il tempo il diritto di decima era divenuto infatti espressione del controllo del territorio e nel corso del XII e XIV secolo i poteri laici e il ceto signorile avevano puntato ad appropriarsi dei diritti di decima, sottraendoli al potere ecclesiastico attraverso strategie differenti, quali l'inf feudazione diretta o l'espropriazione e spoliazione dei patrimoni decimali: la riscossione della decima non incideva dunque sulla sola economia ma anche sull'immagine di potere e prestigio che tale esercizio conferiva⁵⁰.

Ancora una volta, le lacune nelle fonti non consentono di ricostruire un quadro cronologicamente preciso relativo alle prerogative dell'ente. Troviamo tuttavia menzionato l'ospedale agli inizi del XIII secolo, nel 1207, in una vertenza in atto tra l'ospedale e la famiglia dei *Pernices*⁵¹ in merito ai diritti di decima sul *lochus*

⁴⁴ *Ibidem*, f. 6, 1477 maggio 23 e *ibidem*, f. 39, 1478 giugno 2.

⁴⁵ *Ibidem*, *ad datam*, 1481 agosto 3.

⁴⁶ *Ibidem*, registro 7, *ad datam*, 1486 maggio 19, giugno 12 e 1488 gennaio 4.

⁴⁷ *Ibidem*, *ad datam* 1488 dicembre 12.

⁴⁸ AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 90, 1510 febbraio 26.

⁴⁹ AOM, *Mastri a partita doppia*, 3, *Ospedale di San Vincenzo*, ff. 72r-86r.

⁵⁰ LAUWERS, *Decima*, p. 49. Si rimanda agli studi di MENANT, *Dîme et féodalité*; PANERO, *Vescovi e comunità*; PAGNONI, *Ossi di seppia?*; DELLA MISERICORDIA, *Le decime*; BOYD, *Tithes and Parishes*; CASTAGNETTI, *La decima da reddito*.

⁵¹ TESSERA, *I testamenti*.

e territorio di Garegnano e sulle cascine *de la Baziana* (anche dette *de la Baciana*)⁵² – site «ultra Ristochanum vegium a sero parte versus Garegnanum» – e i relativi territori. Nel caso della *Baziana* la lite avrebbe successivamente coinvolto (almeno fino al 1214) anche il capitolo del monastero di Sant’Ambrogio, cui un testamento sembrava destinare quello stesso diritto di decima esercitato dall’ospedale di S. Vincenzo⁵³. Alcune delle testimonianze fornite riferirono che l’ospedale già da tempo deteneva quel diritto («semper audito habeo»⁵⁴) confermandone la legittimità di riscossione della decima.

Agli inizi del secolo successivo, nel 1310, risale inoltre una lite tra l’ospedale e Guglielmo di Vangrate, Leone Palazzi e i loro massari che attesta l’esercizio del diritto di decima dell’ospedale di S. Vincenzo su un terreno di quaranta pertiche nel luogo detto Inferno⁵⁵, nella pieve di *Cisano*. A dimostrazione dell’efficacia dell’attività dell’ente nel contado oltre che del ruolo sociale da esso mantenuto nel corso del tempo, l’ospedale detenne tale prerogativa almeno fino al 1449, quando vennero registrati tra le pagine del mastro i contratti di investitura della famiglia Beacqua⁵⁶ (risalente almeno al 1417⁵⁷), degli eredi di Protasio *de Correntibus*⁵⁸ e degli eredi di Donato *de Cisate*⁵⁹, ai quali sarebbe spettato corrispondere la decima per i beni siti presso il suddetto luogo detto Inferno.

5. *Un bilancio in dubbio*

Dalla documentazione analizzata, di cui in questa sede, stante lo spazio a disposizione, abbiamo riportato solo brevi indicazioni, è emerso che nel basso medioevo l’ospedale di S. Vincenzo agì come una grande azienda, gestendo un discreto patrimonio immobiliare e fondiario attraverso l’affitto dei propri beni e l’esercizio del diritto di decima. Rimane tuttavia indefinita l’efficacia di questa gestione. Sebbene il libro di conti del 1449, infatti, registri entrate di molto superiori (704 lire imperiali e 19 soldi – di cui 49 lire e 14 soldi da debiti da saldare per l’anno 1448

⁵² Se i territori della *Baziana* compaiono nel mastro solamente in relazione ai livelli di Gaspare *de Pegiis* e Andreolo Corio (carte 66r e 71r) e non nella sezione dedicata alle decime, il *lochus* di Garegnano rientra invece al 1449 tra i possedimenti su cui l’ospedale esercitava tale diritto, per cui la decima spettava alle monache agostiniane della Casa delle Monache Sopra il Muro e agli eredi di Moneghino *Fabrus* (ff. 73r e 86r).

⁵³ In ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 304, sono conservati i documenti prodotti dal capitolo di S. Ambrogio in occasione della causa. Il documento del 1207 dicembre 5 (*ibidem*, n. 51) in particolare consiste in un rotolo di testimonianze a favore dell’ospedale di S. Vincenzo.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 90, 1310 luglio 21.

⁵⁶ AOM, *Mastri a partita doppia*, 3, *Ospedale di San Vincenzo*, f. 76r.

⁵⁷ AOM, *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, San Vincenzo ospedale*, cart. 89, Affitti, 1417 agosto 20.

⁵⁸ AOM, *Mastri a partita doppia*, 3, *Ospedale di San Vincenzo*, f. 77r.

⁵⁹ AOM, *ibidem*, f. 85r.

maturati da alcuni degli affittuari – oltre a prodotti agro-alimentari, legname, candele) alle uscite (26 lire, 7 soldi e 6 denari e prodotti cerealicoli vari), esso non riporta tuttavia le spese relative all'attività assistenziale, al salario dei lavoratori⁶⁰ e alla pensione del ministro del tempo Antonio (o Antonino) *de Perego*.

Non è chiaro se tale lacuna sia frutto di imprecisione o di una scelta consapevole. A tale proposito è utile il raffronto con due libri mastri coevi prodotti da altri due ospedali milanesi, il Brolo⁶¹ e S. Nazario⁶²: entrambi i registri riferiscono di alcuni movimenti monetari relativi ad una assistenza sanitaria⁶³ e rimandano, in relazione a tali spese, al contenuto rispettivamente di un *libro verde* e di un *quaternionetto*, purtroppo non conservatisi. È dunque possibile ipotizzare una simile registrazione a parte per le voci di spesa di natura assistenziale anche per S. Vincenzo, tuttavia le fonti non ne fanno riferimento.

Quando, a seguito della riforma di metà Quattrocento, il nuovo capitolo centralizzato dell'Ospedale Maggiore mise mano ai registri contabili degli enti aggregati, non è dunque detto che, necessariamente, il precedente amministratore dell'ospedale di S. Vincenzo, ovvero il suo rettore, sia apparso un incapace agli occhi dei nuovi deputati. L'attivo del libro contabile del 1449 lo escluderebbe, per lo meno in riferimento alla gestione del patrimonio. Il fatto però che la rettoria dell'ente si trasmettesse tra appartenenti al medesimo nucleo familiare – quello dei da Perego, cui appartennero i due ministri Antonio nel 1449 e Pietro nel 1458⁶⁴ – e la morosità di famiglie ereditate dalla vecchia gestione – come i *de Carisii* da Cassano – poterono suscitare qualche dubbio e far optare, in ogni caso, per un cambio gestionale.

⁶⁰ Solo in due occorrenze compare il riferimento al salario da corrispondere a due figure che lavoravano per l'ospedale: nella carta 15r troviamo indicato un debito di 1 lira, 10 soldi e 7 denari per il salario di marzo di Ambrogio *de Balzamo*, incaricato della compravendita di prodotti alimentari e cerealicoli e alla riscossione o restituzione di denaro; nella carta 24v venne invece registrato un debito di 9 lire e 12 soldi nei confronti di Filippino de Bagnolo per il saldo del suo salario del 1447.

⁶¹ AOM, *Mastri a partita doppia*, 1, *Ospedale del Brolo*, 1449.

⁶² *Ibidem*, 2, *Ospedale di San Nazario*, 1449.

⁶³ Se per l'ospedale del Brolo sono riportate le spese sostenute per le balie, per l'ospedale di S. Nazario sono registrate le spese sostenute per i *pauperes* (f. 130v), il cui dettaglio consiste in generiche indicazioni di somme di denaro e, in un caso, di spese per dei lavori edili (f. 110r).

⁶⁴ Dalle ordinazioni capitolari apprendiamo che la pensione corrisposta al ministro succedutogli, Pietro de Perego, era composta dal ricavo di alcuni livelli. AOM, *Ordinazioni capitolari*, registro 2, f. 42, 1458 gennaio 25 e gennaio 30. Lo spazio a disposizione non consente di approfondire, ma la gestione apparentemente familistica dell'ente parrebbe legarsi alle preoccupazioni dei riformatori, relative, tra le altre cose, alla successione dei rettori e alla relativa pensione ad essi corrisposta: dunque agli interessi personali prima che assistenziali che avrebbero mosso i suddetti rettori.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio dell'Ospedale Maggiore (AOM),

- *Mastri a partita doppia*, 1, *Ospedale del Brolo*, 1449; 2, *Ospedale di S. Nazaro*, 1449; 3, *Ospedale di S. Vincenzo*, 1449; 6, *Ospedale Nuovo*, 1450-1454; 7, *Ospedale del Brolo*, 1455;
- *Ordinazioni capitolari*, regg. 2, 5;
- *Origine e dotazione, Aggregazioni, Milano, S. Vincenzo ospedale*, cartt. 83, 85, 86, 87, 89, 90.

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Archivio diplomatico (AD)*, *Pergamene per fondi*,

- cart. 304 (capitolo di S. Ambrogio di Milano)
- cart. 316 (capitolo di S. Ambrogio di Milano)
- cart. 554 (monastero di Chiaravalle).

BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *Carità e governo della povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002.
- G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.
- G. ALBINI, *Le possessioni dell'Ospedale Maggiore di Milano nel Lodigiano nel secondo Quattrocento: gestione economica e diritti signorili*, in *La signoria rurale* [v.], pp. 285-318.
- G. ALBINI - M. GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano*, «Reti Medievali Rivista», 12/1 (2011), pp. 149-542, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/302>.
- G. BISCARO, *La Compagnia della Braida di Monte volpe nell'antico suburbio milanese ed il suo Statuto del 1240*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXI (1902), pp. 26-59.
- C.E. BOYD, *Tithes and Parishes in Medieval Italy. The Historical Roots of a Modern Problem*, Ithaca-New York 1952.
- S. CAROCCI, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes (XI^e-XIV^e siècles)*, travaux reunis par M. BOURIN - P. MARTINEZ SOPENA, Paris 2004, pp. 63-82.
- A. CASTAGNETTI, *La decima da reddito signorile a privilegio economico dei ceti cittadini. Linee di ricerca*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo sec. XIII-XV*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), I, Roma 1984, pp. 215-233.
- GIOVANNI ANTONIO CASTIGLIONE, *Mediolanenses Antiquitates ex Urbis Paroeciis collectæ*, Mediolani, apud Ioan. Bapt. Bidell, 1625.
- L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese (secolo X-XV)*, Roma 1984.
- G. CHITTOLINI, *Alle origini delle «grandi aziende» della Bassa Lombarda*, in «Quaderni Storici», 13/39 (1978), pp. 828-844.
- M.N. COVINI, *Maletta, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma 2007, pp. 161-164.

- L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le «cassine» tra il XII e il XIV secolo*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 373-415.
- A. DE BERNARDI - F. DE PERI - L. PANZERI, *Tempo e catene: manicomio, psichiatria e classi subalterne: il caso milanese*, Milano 1980.
- F. DE PERI - L. PANZERI, *L'origine dell'assistenza ai folli in provincia di Milano: l'ospedale di S. Vincenzo in Prato*, in *Tempo e catene*, a cura di A. DE BERNARDI - F. DE PERI - L. PANZERI, pp. 15-54.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Le decime dai signori alle comunità nella Lombardia settentrionale (XIV-XVI secolo)*, in *La signoria rurale* [v.], pp. 131-154.
- GIOVANNI BATTISTA DELLA PORTA, *Iuridica relatio de immunitate ecclesiastica insigni Hospitalis Magni Mediolani*, Mediolani, per Ioseph Richiium Malatestam, 1721.
- M. FOUCAULT, *Storia della follia nell'età classica*, Milano 1977.
- P.M. GALIMBERTI, *La donazione di Bernabò Visconti del 1359 agli ospedali milanesi: rotoli nell'archivio dell'Ospedale Maggiore*, in *Der Rotulus im Gebrauch: Einsatzmöglichkeiten, Gestaltungsvarianz, Deutungen*, herausgegeben von M.P. ALBERZONI - E. DOUBLIER - J. JOHRENDT, Köln 2020, pp. 341-358.
- M. GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 219-247, <http://www.rmoa.unina.it/id/eprint/3545>.
- M. GAZZINI, *La maleficenza: malversazioni e altri illeciti negli ospedali della Lombardia medievale*, in *Storie di frodi. Intacchi, malversazioni e furti nei monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra medioevo ed età moderna*, a cura di L. RIGHI, Bologna 2017, pp. 147-166.
- G. GEROSA BRICHETTO, *Storia della Senavra*, Milano 1966.
- G.G. GILINO, *La relazione ai deputati dell'Ospedale Grande di Milano*, ristampa dell'edizione in volgare del 4 novembre 1508, a cura di S. SPINELLI, Milano 1937.
- E. GONZALES, *Il manicomio di Milano*, Milano 1881.
- P. GRILLO, *Milano guelfa (1302-1310)*, Roma 2013.
- M. LAUWERS, *Decima, appartenenza alla comunità e territorialità tra IX e XIII secolo*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. MENZINGER, Roma 2017, pp. 45-63.
- F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CVII (1981), pp. 77-113.
- F. MENANT, *Dîme et féodalité en Lombardie, XIe -XIIIe siècles*, in *La dîme dans l'Europe médiévale et moderne. Actes des XXX^{es} Journées Internationales d'Histoire de l'Abbaye de Flaran*, 3 et 4 octobre 2008, études réunies par R. VIADER, Tolosa 2010, pp. 101-126.
- Ordini appartenenti al governo dell'Hospitale Grande di Milano et di tutti gli altri hospitali a questo uniti*, Milano, per Gio. Battista, & Giulio Malatesta, 1642.
- Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di G. PICCINNI, Roma 2020.

- L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. GAZZINI - A. OLIVIERI, in «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 366-105, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/501>.
- F. PAGNONI, *Ossi di seppia? Le decime fra signori e comunità rurali (Lombardia, XIII-XV secolo)*, in *La signoria rurale* [v.], pp. 105-128.
- F. PANERO, *Vescovi e comunità rurali nella diocesi di Vercelli durante la prima metà del Trecento*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008)*, Vercelli 2010, pp. 511-526.
- L. PANZERI, *La Senavra: un ospizio per i folli nel quadro della riforma delle strutture assistenziali a Milano*, in *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento e Ottocento. Atti del convegno*, a cura di C. CENEDELLA, Milano 1993, pp. 164-169.
- P. PECCHIAI, *Gli archivi degli antichi ospedali milanesi. 2. Il fondo dell'Ospedale del Brolo*, Siena 1918.
- P. PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927.
- L. ROSCONI, *Il governo della follia: ospedali, medici e pazzi nell'età moderna*, Milano 2003.
- A.M. SALVADÈ, *Per una storia della Senavra*, in «La Ca' Granda», 44/3 (2003), pp. 39-41.
- C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*, a cura di A. GAMBERINI - F. PAGNONI, Milano 2019.
- V. SIMONCELLI, *Della Enfiteusi*, Napoli-Torino 1910.
- G. SOLDI RONDININI, *Le opere di carità a Milano: gli interventi dei Visconti*, in *La carità a Milano nei secc. XII-XV. Atti del Convegno*, Milano 6-7 novembre 1987, a cura di M.P. ALBERZONI - O. GRASSI, Milano 1989, pp. 123-135.
- G. SOLDI RONDININI, *Le strutture urbanistiche di Milano durante l'età di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del convegno internazionale*, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano 1983, 2, pp. 553-573.
- G. SPINELLI, *L'origine desideriana dei monasteri di S. Vincenzo in Prato di Milano e di S. Pietro di Civate*, in «Aevum», 2/60 (1986), pp. 198-217.
- M.R. TESSERA, *I testamenti di Manfredo Oculiblanzi, canonico di S. Ambrogio di Milano (1203)*, in «Aevum», 2006) 2/80), pp. 455-423.
- A. VERGA, *Cenni storici sugli stabilimenti dei pazzi in Lombardia*, in «Gazzetta medica di Milano», III/39-40 (1844), pp. 343-350.
- T. ZERBI, *Aspetti economico-tecnici del mercato di Milano nel Trecento*, Como 1930.
- T. ZERBI, *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del Trecento*, Como 1936.
- T. ZERBI, *Le origini della partita doppia: gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano 1952.

TITLE

Indagini sullo stato patrimoniale di un ospedale prima della riforma amministrativa quattrocentesca: S. Vincenzo in Prato e il suo libro di conti (Milano, 1449)

Investigation into the patrimonial status of an hospital before the fifteenth-century administrative reform: S. Vincenzo in Prato and his account book (Milan, 1449)

ABSTRACT

Il lavoro si concentra sullo status patrimoniale dell'ospedale di S. Vincenzo in Prato di Milano e sulla sua gestione nel tardo Medioevo. La ricerca si basa sull'analisi di un libro contabile (l'unico sopravvissuto) dell'ospedale e su altre fonti conservate nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore. Grazie a queste fonti è stato possibile ricostruire i legami dell'ospedale con le famiglie milanesi e, inoltre, osservare come l'ospedale si inserisse nel sistema economico e sociale di Milano. Il libro dei conti fu redatto pochi anni prima della riforma della gestione ospedaliera che trasformò il sistema sanitario milanese medievale: grazie a questa fonte è quindi possibile verificare la veridicità delle accuse di cattiva gestione lanciate contro i precedenti ospedali medievali che ne giustificavano la soppressione a favore di un nuovo ospedale centralizzato, laico e generale.

The paper focuses on the patrimonial status of the hospital of S. Vincenzo in Prato di Milano and its management in the late Middle Ages. The research is based on the analysis of an account book (the only surviving one) of the hospital and other sources preserved in the Archives of the Ospedale Maggiore. Thanks to these sources, it was possible to reconstruct the hospital's ties with Milanese families and, in addition, to observe how the hospital fit into Milan's economic and social system. The account book was compiled a few years before the hospital management reform that transformed the medieval Milanese health care system: thanks to this source it is therefore possible to verify the veracity of the accusations of mismanagement launched against the previous medieval hospitals that justified their suppression in favor of a new centralized, secular and general hospital.

KEYWORDS

Medioevo, Milano, ospedali, riforma ospedaliera, libri di conto

Middle Ages, Milan, hospitals, hospitals' reform, account books

VETRINA

**Medieval Alpine communal politics under the spotlight.
The ERC project DEMALPS**

di Marta Gravela

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento In terzo luogo, la varietà degli attori e di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20184

Medieval Alpine communal politics under the spotlight. The ERC project DEMALPS

Marta Gravela
Università di Torino
marta.gravela@unito.it

Democracies of the Alps. Issues, practices and ideals of politics in mountain communities, 1300-1500 (hereafter, DEMALPS) is a medieval history research project which focuses on the political life of Alpine communities between the fourteenth and the early sixteenth centuries. Funded by the European Research Council Starting Grant 2022 programme, the project is based at the University of Turin and will last five years, until May 2028¹.

The project's main question arose from observing how mountain areas and their inhabitants' political claims were (and often still are) depicted in current public discourse: an isolated and backward world, fragmented into a multitude of small and frequently conflicting villages; a reactionary world subject to decisions made by central administrators elsewhere, against which resistance and protest emerge as the sole political expressions. It will suffice to observe that the strongest reluctance to the Covid-19 vaccination campaign emerged in European mountain regions during 2021, reinforcing the image of mountain inhabitants as rejecting resolutions taken by central governments; or to consider the different

¹ Funded by the European Union (ERC StG 2022, grant agreement n. 101077793, 2023-2028). Views and opinions expressed are however those of the author only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Research Council. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them.



views expressed by national or European institutions on the one hand, and mountain inhabitants on the other in terms of exploitation of natural resources to face environmental challenges.

Despite the fact that late medieval and early modern studies have largely investigated mountain areas, the perspective of protest, revolt and conflict against political authorities or between neighbouring communities still prevail, the 1525 Peasants' War or the countless conflicts concerning communities' borders and rights representing the most notable examples².

However, this representation of mountain communities – often external and top-down – fails to grasp the complexity of their political ideals and practices. Overcoming this image of Alpine populations is the main goal of the DEMALPS project, which aims to provide a picture from the 'ground up' of Alpine political dynamics and values. How did these political societies work? Which issues were at stake in local politics? How was political participation perceived and practiced? Who had the right to a voice in collective debates? What margins of agency did local polities have and to what extent did they contest such limits? Which values inspired the political action of villagers? To what extent did they differ from those developed in the cities?

On the basis of preliminary investigations, DEMALPS will explore the Alps as the place where new political trends, culture and ideals emerged and shaped communal life which have features we might call 'democratic'. A survey of the surviving sources reveals the existence of innovative forms of government, based on wide political participation as well as horizontal forms of solidarity and exchange. By using the term 'democracies' we do not intend to anachronistically project the modern notion of democracy into the late medieval period; rather, by assessing the 'democratic' features of mountain society we aim to highlight the character of these communities, which might relate to modern political experiences: e.g., wide political participation of villagers, admission of women to assemblies, importance of debate, involvement based on membership rather than wealth, status or lineage³.

DEMALPS draws on and combines different research lines. First, the studies on Alpine communities, starting from the pioneering research by Peter Blickle, who argued for the substantial political development of Alpine communities between the fifteenth and sixteenth century, also linking this growth to the circulation of the Reformation values⁴. An approach which was either strongly questioned or applied to new areas⁵, such as the Lombard and Swiss Alps thoroughly investigated by Massimo Della Misericordia, who highlighted the complexity of

² See for instance the recent collection of studies *Communities and Conflicts*.

³ On other forms of democracy beyond the Western tradition, see CACOPARDO, *Chi ha inventato la democrazia?*

⁴ BLICKLE, *From the communal reformation; Resistance, Representation, and Community*; KÜMIN, *The Communal Age*.

⁵ HATTORI, *Community, Communication*.

local political culture⁶. Significant research then focused on the Alpine economy and social structures, as well as on the relationships between the Alps and the surrounding territories⁷.

Second, new research lines emerged since the 2000s, more broadly devoted to rural communities, from those exploring the 'spatialisation' of social relationships, to investigations on the multifarious faces of community identity and forms of collective organisation, to studies focusing on the processes of elaboration of local law and the role of written records, which shed light on the peasants' literacy and political action⁸. Increasing attention was paid by historical research to sources, practices of production of documents and record-keeping traditions of rural communities in recent years. Rural archives have been explored from various perspectives and significant importance was also given to the activity of Alpine notaries from the late Middle Ages onward⁹. However, specific research concerning the structures of Alpine municipal archives – probably overshadowed by ecclesiastical and notarial archives – has never been attempted, not to mention an analysis of the records of mountain community assemblies. This is most likely due to the scarcity of such records in large part of the Alps, but can also be ascribed to the great interest of historians in their urban counterparts: city council registers, survived in incredibly rich archival series everywhere in Europe¹⁰.

Studies on urban assemblies' records thus represent the third reference point of the project: not only did they scrutinise councils' composition and political society, but also voting practices, political correspondence, the mechanisms of political debate, and the expression of popular classes¹¹.

To accomplish its goal DEMALPS will test hypothesis and methodology on a particular Alpine area, the Western Alps. A number of arguments lie behind the definition of the geographical area under investigation.

The shortage of studies. While the Central and Eastern Alps have been the subject of several studies, the late medieval Western Alps are considerably understudied, despite their crucial importance in economic and demographic as well as political terms. This has inevitably led to the lack of a comprehensive perspective: the few existing studies generally examine Alpine areas as distinct polities – even though such political boundaries do not necessarily match those perceived by

⁶ DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*, ID., *Le comunità rurali*.

⁷ It is only possible to mention here the main synthesis, see CARRIER - MOUTHON, *Paysans des Alpes* and *Le Alpi medievali*.

⁸ *Communautés d'habitants*; TORRE, *Luoghi*; TEUSCHER, *Lords' Rights and Peasant Stories*; PROVERO, *Le parole dei sudditi*.

⁹ *Archivi e comunità*; DEL TREDICI, *Senza memoria?; Il notariato nell'arco alpino*.

¹⁰ COULET, *Les délibérations communales*; SBARBARO, *Le delibere dei Consigli*; TANZINI, *A consiglio; La voix des assemblées*; LIDDY, *Who decides?*

¹¹ *Consulter, délibérer, décider; The Voices of the People; Cultures of voting*; HEBERT, *La voix du peuple; Words and Deeds*.

local populations themselves – and mostly with a focus on their place in exterior state formation and administration¹².

The exceptional and unexplored documentary landscape. The bias of the aforementioned research has obscured or hidden the fact that late medieval sources in municipal archives of town and villages are abundant on both sides of the Western Alps. Indeed, this is the only region of the Alps where assemblies' records of communities have survived in large quantity. These specifically allow profound investigation into decision-making practices and political ideals of villagers: council proceedings reported the assemblies' composition, debate, and decisions, lists of officers, correspondence with other communities, lords and dukes. It is an outstanding corpus of sources, whose analysis can produce significant advances in historical, social, and political studies. Other significant sources preserved in municipal archives include local fiscal and accounting records, as well as notarial deeds dating back as early as the thirteenth century.

The cultural and political complexity. In the late Middle Ages this large area included several polities, as well as a peculiar mixture of cultures, languages, religious beliefs, and political traditions. The region included populations speaking various vernacular languages, from French to Occitan, from *Franco-provençal* to Walser German, and religious minorities, even heresies, such as the Waldensians; different cultural influences derived from their proximity to the kingdom of France, the Empire, and the Italian city-states. A few territorial princes (Anjou, Dauphiné, Saluzzo, Savoy and Savoy-Achaëa, the bishop of Sion) and numerous seigneurial lords exerted control over the various Alpine valleys, while some communities obtained forms of autonomy and self-government – such as the Swiss Confederacy, the so-called Republic of the *Escartons* – or repeatedly attempted to obtain them, like the rebellious communities of the *Tuchini*¹³; surprisingly, this remarkable trend towards self-government, which seems to link these various political expressions, has never been considered holistically by scholars, in contrast to the treatment of the Peasants' War and Central-Eastern Alpine revolts which were at the core of extensive research.

DEMALPS will thus examine the Western Alpine arc as a whole, investigating the two sides of the Alps in its entirety for the first time. The area under study includes all mountain communities from the Provence-Alpes-Côte d'Azur region at the southern end to the Wallis region at the northern end, an area whose boundaries have been identified on the basis of the Alpine Convention signed in 1991 by all the countries sharing the Alpine territory (<https://www.atlas.alpconv.org/info/>, see figure 1 in the annexes).

Available catalogues, inventories and preliminary *in loco* surveys allow us to identify more than 80 archives thus far for research, providing an estimated 400

¹² BARBERO - CASTELNUOVO, *Governare un ducato; De part et d'autre des Alpes*; BARBERO, *Il ducato di Savoia*.

¹³ VAILLANT, *Les libertés des communautés*; BARBERO, *Una rivolta*; GRAVELA, *La semina del diavolo*.

registers and deeds of communities' assemblies' proceedings for research, with more likely to be found through the complete analysis which will be carried out during the first year of the project (see figure 2 and 3 in the annexes).

By studying unexplored Alpine assemblies' proceedings and other sources bearing traces of political actions and ideals, DEMALPS will search for the inhabitants' voice. In order to do this on a large scale, the project takes a leap forward, developing innovative research based on collaboration between researchers in medieval history, digital humanities, diplomatics, and archival science.

The project has been conceived as a native digital project specifically designed for collaborative work and sharing data, to allow the team to collect, integrate, and analyse a huge amount of information from archival sources scattered in several archives, and share them with the scholarly community during the course of the project. DEMALPS thus embeds principles of FAIR data (findable, accessible, interoperable, and reusable) in the very research process. An online application (XML-TEI database and website interfaces) is being designed to enter archival information as metadata, to make it subsequently available from the get-go for analysis with GIS and network analysis tools, as well as in PDFs. The data will be exported, with stable identifiers and according to Dublin Core metadata standards, to a long-term archival storage service, and digital tools will also enable the team to shape specific research questions and adjust them according to trends emerging from the sources.

The second stage will entail extensive archival research in municipal archives in France, Italy and Switzerland engaging researchers in two ways. First, carrying out thorough investigation of surviving sources produced between 1300 and 1530 by the Western Alpine communities, in close collaboration with institutions like the *Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta* and the Archives Départementales: aimed at revealing not only the volume of assemblies' proceedings, but also the amount and types of other late medieval documents, it will be the first comprehensive survey on such a scale, helping archival institutions to better preserve records in the future.

Second, the investigation of local assemblies' proceedings will be undertaken. Which offices and tasks were entailed in local communities? Who could obtain them? To what extent was political participation open and how was turnover practiced? Were there any discriminations in terms of gender, wealth, and social strata? Which were the main themes at stake in the collective debate? How were collective resources managed? What type of relationship did communities establish with superior authorities and among themselves? These registers provide a significant amount of data in relation to community assemblies and representatives, mechanisms to elect and replace them, different local offices, questions debated by the community, discussions and voting procedures; data related to practices of democracy, the foundations of political action, and community life issues will be entered in the online database and subsequently analysed through digital tools.

The project will not only address questions about the values and practices of Alpine politics, but also provide innovative diplomatic and archival analysis of Alpine sources in comparative perspective. The third stage will thus be devoted to investigating record production and record-keeping practices, crucial issues to understand the political values and influences of the Alpine communities. How were records produced and preserved? In which period did these registers emerge? Did they have the same structure in the different Alpine areas? Did they adopt the urban model or elaborate autonomous forms? Were communities influenced by the type of authority they were subject to? Which language, Latin or vernacular, was used? Which cultural and administrative influences do records reveal in the various parts of the Western Alps? The methods of archival science and diplomatics will be employed. A diplomatic analysis of assemblies' proceedings produced by mountain communities is still missing: the abundance of sources in this region offers an unprecedented opportunity to bridge this gap. Furthermore, DEMALPS will carry out a comparative study aimed at defining the development of municipal archives in the different areas under scrutiny, in strict connection to the local socio-political structures. Updated collections (searchable inventories and maps) aimed at making scholarly research in these archives more effective will be realised.

The last stages of the project will be more strictly interpretative. Drawing on the large set of collected data, the fourth stage will entail specific investigation on the foundations of political action of Alpine populations, as well as the ways in which local culture and religion influenced them. Which values inspired mountain populations? Which were their political ideals? How did these values and ideals differ from those of urban culture? What relationship existed with the political culture of superior authorities? Was it simply a relationship based on resistance and protest? What did a series of concepts (e.g. common good, political representation, social hierarchies, ideals of social inclusion and exclusion) mean in local society? Was their meaning different from what authorities conceived? Special attention will be devoted to the multiple relationships between different Alpine communities or valleys, and to the use and production of laws. Through digital elaboration of data, glossaries and maps of political references, language, and networks will be produced. The final stage will involve all team members in wide comparative investigations in their respective domains, to assess the relevance of project results in the wider European context.

A team of early career researchers is being recruited to carry out specific parts of the project under the supervision of the Principal Investigator, Marta Gravela. An expert in Digital Humanities, Jean-Paul Rehr, is working as a postdoctoral fellow on the development of the digital application; a research assistant with expertise in Digital Archival Science, Chiara Corradini, is mapping the surviving archives and will collaborate to the elaboration of the digital tools according to FAIR principles; two postdoctoral fellows in Medieval History, Clément Carnielli and Davide Morra, have started investigating sources in French and Italian archives respectively. Finally, Noémie Lacroix will soon start a PhD thesis within

the project focusing on the communities of the Briançonnais and Embrunnais. Other postdoctoral fellows with expertise in Medieval History and Diplomats, as well as another PhD student will join the team during subsequent phases of the project. The team is supported by an Advisory Board of experts in the different research themes and methodologies of DEMALPS, including Marjorie Burghart, Nicolas Carrier, Massimo Della Misericordia, Christian D. Liddy, Lorenzo Tanzini, and Simon Teuscher.

The final goal of DEMALPS is to offer the scholarly community not only a new view of politics in late medieval Europe, assessing the political role of supposedly marginal areas, but also a research instrument to carry out further studies, since research hypothesis, data, and their analysis will be made publicly available online during and after the project through the online application. This will enable a better understanding of the transformations of late medieval Europe, but also foster new research in otherwise neglected archives.



Fig. 1. The western Alpine arc within the boundaries of the Alpine Convention (source: <https://www.atlas.alpconv.org/>).

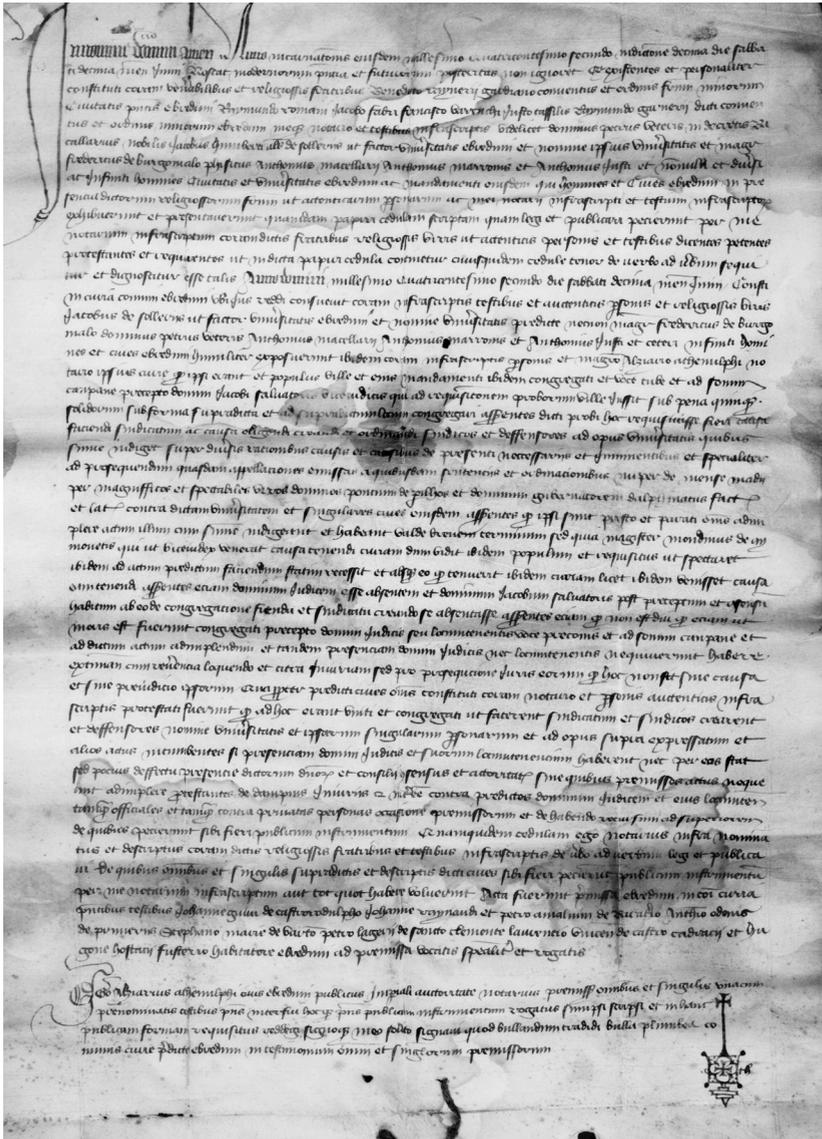


Fig. 3. Proceeding of the assembly of the inhabitants of 1402 (Archives Départementales des Hautes-Alpes, Embrun, BB 1 Registres des délibérations communales et assemblées générales des habitants).

BIBLIOGRAFIA

- Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. VARANINI, Napoli 2004.
- Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Trento 2009.
- A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari 2002.
- A. BARBERO, *Una rivolta antinobiliare nel Piemonte trecentesco: il Tuchinaggio del Canavese, in Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 30 marzo - 1° aprile 2006, a cura di M. BOURIN - G. CHERUBINI - G. PINTO, Firenze 2008, pp. 153-196.
- A. BARBERO - G. CASTELNUOVO, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo*, in «Società e Storia», 57 (1992), pp. 465-511.
- P. BLICKLE, *From the communal reformation to the revolution of the common man*, Leiden 1998.
- Resistance, Representation, and Community*, ed. by P. BLICKLE, Oxford-Strasbourg 1997.
- A. CACOPARDO, *Chi ha inventato la democrazia? Modello paterno e modello fraterno del potere*, Milano 2019.
- N. CARRIER - F. MOUTHON, *Paysans des Alpes. Les communautés montagnardes au Moyen Âge*, Rennes 2010.
- Communautés d'habitants au Moyen Âge (XI^e-XV^e siècles)*, éd. J. MORSEL, Paris 2018.
- Communities and Conflicts in the Alps from the Late Middle Ages to Early Modernity*, ed. by M. BELLABARBA - H. OBERMAIR - H. SATO, Bologna-Berlin 2015.
- Consulter, délibérer, décider. Donner son avis au Moyen-Âge (France-Espagne, VII^e-XVI^e siècles)*, éd. M. CHARAGEAT - C. LEVELEUX-TEIXEIRA, Toulouse 2010.
- N. COULET, *Les délibérations communales en Provence au Moyen Âge*, in *Le médiéviste devant ses sources. Questions et méthodes*, sous la direction de C. CAROZZI - H. TAVIANI-CAROZZI, Aix-en-Provence 2004, 227-247.
- Cultures of voting in pre-modern Europe*, ed. by S. FERENTE - L. KUNCEVIC - M. PATTENDEN, London 2018.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Le comunità rurali*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, a cura di A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Roma 2014, pp. 241-260.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006.
- F. DEL TREDICI, *Senza memoria? La conservazione delle scritture comunitarie nel Milanese (secoli XIV-XV)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018), pp. 43-62, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/11536>.
- De part et d'autre des Alpes. Les chatelains des princes à la fin du Moyen Age*, sous la direction de G. CASTELNUOVO - O. MATTEONI, Paris 2006.

- De part et d'autre des Alpes. Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*, ed. by G. CASTELNUOVO - O. MATTEONI, Chambery 2011.
- M. GRAVELA, *La semina del diavolo. Duca, signori e comunità ribelli (valli del Canavese, 1446-1450)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019), pp. 173-204, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/12629>.
- Y. HATTORI, *Community, Communication, and Political Integration in the Late Medieval Alpine Regions. Survey from a Comparative Viewpoint*, in *Communities and Conflicts* [v.], pp. 13-38.
- M. HÉBERT, *La voix du peuple. Une histoire des assemblées au Moyen Âge*, Paris 2018.
- B. KÜMIN, *The Communal Age in Western Europe, c. 1100-1800. Towns, Villages and Parishes in Pre-Modern Society*, Basingstoke 2013.
- C.D. LIDDY, *Who decides? Urban councils and consensus in the late Middle Ages*, in «Social History», 46/4 (2021), pp. 406-434.
- Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed Età Moderna. Atti del convegno di studi, Trento, 24 - 26 febbraio 2011*, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - D. QUAGLIONI - G.M. VARANINI, Milano 2014.
- L. PROVERO, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012.
- M. SBARBARO, *Le delibere dei Consigli dei comuni cittadini italiani (secoli XIII-XIV)*, Roma 2005.
- L. TANZINI, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma 2014.
- S. TEUSCHER, *Lords' Rights and Peasant Stories. Writing and the Formation of Tradition in the Later Middle Ages*, Philadelphia 2012.
- A. TORRE, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma 2011.
- P. VAILLANT, *Les libertés des communautés dauphinoises: des origines au 5 Janvier 1355*, Paris 1951.
- The Voices of the People in Late Medieval Europe. Communication and Popular Politics*, ed. by J. DUMOLYN - J. HAEMERS - H. R. OLIVA HERRER - V. CHALLET, Turnhout 2014.
- La voix des assemblées. Quelle démocratie urbaine au travers des registres de délibérations?*, ed. by F. OTCHAKOVSKY-LAURENS - L. VERDON, Aix-En-Provence 2021.
- Words and Deeds. Shaping Urban Politics from below in Late Medieval Europe*, ed. by B. EERSELS - J. HAEMERS, Turnhout 2020.

TITLE

Medieval Alpine communal politics under the spotlight. The ERC project DEMALPS

La politica delle comunità alpine del medioevo sotto i riflettori. Il progetto ERC DEMALPS

ABSTRACT

The article presents the ERC research project DEMALPS, which studies late medieval mountain areas as the cradle of radically new political experiences, inspired by original values and practices of self-governance. The focus of the project is on the fourteenth- and fifteenth-century Western Alps, a broad territory (including modern French, Italian and Swiss regions) which saw unprecedented political unrest and experimentation with forms and institutions. Based on a rich corpus of sources, mostly scattered across local municipal archives, DEMALPS will offer an extraordinary insight into the Alpine inhabitants' political ideals and connections, which will be explored through an interdisciplinary approach combining medieval history, digital humanities, diplomatics, and archival science. DEMALPS proposes to be a native digital project specifically designed for collaborative work, thanks to the development of an online application to collect, analyse and share data within the team and subsequently with the scholarly community.

L'articolo illustra il progetto ERC DEMALPS, che prende in esame le aree montane nel tardo medioevo come base di esperienze politiche nuove, ispirate da valori e pratiche di autogoverno originali. Il progetto si concentra sulle Alpi occidentali dei secoli XIV-XV, un vasto territorio (comprensivo di regioni attualmente francesi, italiane e svizzere) che vide un fermento politico senza precedenti e una viva sperimentazione di forme e istituzioni politiche. Grazie a un ricco corpus di fonti sparse negli archivi delle comunità, DEMALPS offrirà un eccezionale spaccato degli ideali politici degli abitanti delle Alpi, indagato con un approccio interdisciplinare che combina storia medievale, digital humanities, archivistica e diplomatica. DEMALPS è un progetto "nativo digitale", concepito espressamente nell'ottica di una ricerca di gruppo, grazie allo sviluppo di una piattaforma online per la raccolta, analisi e condivisione dei dati all'interno dell'equipe di ricerca e in seguito con la comunità scientifica.

KEYWORDS

Alps, communities, archives, late Middle Ages, democracy

Alpi, comunità, archivi, tardo medioevo, democrazia

**Come (ri)scrivere la storia del Mezzogiorno
bassomedievale? Su un progetto di ricerca dedicato alle
'forme testuali del potere'**

di Francesco Senatore

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/20886

Come (ri)scrivere la storia del Mezzogiorno bassomedievale? Su un progetto di ricerca dedicato alle ‘forme testuali del potere’

Francesco Senatore
Università degli studi di Napoli Federico II
francesco.senatore@unina.it

1. *Un tesoro di carte*

Il progetto che qui si presenta (Prin 2020)¹ è fondato sul seguente assunto: per rinnovare gli studi sul Mezzogiorno bassomedievale è necessario incrementare, in maniera significativa, le nostre conoscenze sulle scritture conservate in alcune serie miscellanee dell'Archivio di Stato di Napoli.

Con questo non si intende dire, ovviamente, che nulla è stato fatto finora. Al contrario, sull'abbrivio delle ricerche storiche e archivistiche condotte nel passato, rivelatrici della grande potenzialità informativa di quelle serie, si ritiene che sia indifferibile un salto di qualità nella loro sistematica inventariazione e nello studio degli atti che conservano.

¹ PRIN 2020, n. 202032CZ3B *Per (ri)scrivere la storia del Mezzogiorno bassomedievale. Forme testuali del potere (secoli XIV-XV)*, durata: 36 mesi (dal 17 maggio 2022). Membri dell'unità di ricerca, per l'università di Napoli Federico II: Francesco Senatore (coordinatore nazionale), Francesco Storti e, come assegnisti, Gianluca Bocchetti e Davide Passerini. Per l'università di Bari: Francesco Violante (coordinatore), Corinna Drago e, come assegnista, Francesco Nocco. Per l'università della Calabria: Maria Rosaria Salerno (coordinatrice), Attilio Vaccaro e, come assegnisti, Riccardo Berardi e Francesco Di Pietro. Per l'università del Salento: Francesco Somaini (coordinatore), Hubert Houben, Luciana Petracca, Kristjan Toomaspoeg e, come assegnisti, Francesco Filotico e Maria Rosaria Vassallo. Per l'università di Salerno: Silvia Siniscalchi (coordinatrice), Pierluigi De Felice, Fernando La Greca e, come assegnisti, Daniele Bagnoli e Hernán Rodríguez Vargas. Referente del progetto nell'Archivio di Stato di Napoli: Lorenzo Terzi, su delega della direttrice Candida Carrino, ma collaborano tutti i funzionari archivisti, in particolare Ferdinando Salemme. Collaboratori esterni: Tito d'Arcangelo e Davide Morra.

Il progetto si occupa di un patrimonio assai cospicuo di atti sciolti e in registro prodotti, nel corso del Quattrocento, da e per le amministrazioni 'pubbliche' attive nel regno di Napoli: la monarchia (uffici centrali e periferici), le signorie laiche ed ecclesiastiche, le città. Essi saranno studiate in primo luogo sul piano formale, quello delle tipologie testuali (diplomata e cultura scritta), in secondo luogo sul piano dei funzionamenti istituzionali che consentono di ricostruire. L'abbondanza, l'eterogeneità e persino il casuale accostamento di scritture diverse, relative a tutte le province del regno sono – paradossalmente – un vantaggio perché costringono il ricercatore ad allargare lo sguardo, a operare continue comparazioni, a ricostruire, come in una caccia al tesoro, i vincoli materiali e istituzionali fra atti presenti in collocazioni diverse o scompaginati².

In terzo luogo, la varietà degli attori e delle situazioni stimola a interrogarsi sui modi con cui, da un lato, gli ufficiali regi, signorili, cittadini gestivano le risorse, descrivevano il territorio e gli uomini, risolvevano i conflitti, difendevano gli interessi delle autorità formali e informali a cui dovevano rispondere; dall'altro, sulle strategie con cui le comunità e i singoli riuscivano a interloquire con quelle autorità, adottandone le forme comunicative e il linguaggio politico, al fine di sostenere i propri diritti e perseguire il proprio vantaggio.

Ci si occuperà della documentazione quattrocentesca contenuta nelle seguenti serie archivistiche³:

- *Carte aragonesi varie*: ca 900 unità (inventari s.d. e 1975)
- *Museo, Miscellanea di scritture*: ca 40 unità (inv. del 1976)
- *Processi antichi*
- *Regia Camera della Sommaria*
 - *Dipendenze*, I e II serie: ca. 500 unità (inv. del 1972)
 - *Diversi*, I e II numerazione: ca. 200 unità (inv. s.d. e indice del 1980)
 - *Relevi*: 18 unità (indice s.d.)
- *Tesoreria antica*: 38 unità (inv. s.d.)
- *Tesorieri e percettori*, 44 unità (inv. 1968-73 e s.d.)⁴

Tabella 1: Serie archivistiche oggetto della ricerca e numero presunto di unità del XV secolo

² Si veda, per un'osservazione analoga, relativa a un altro archivio, CORRAO, *Costruzione di un corpo di fonti*.

³ Qui e oltre si sottintende sempre l'appartenenza delle serie e degli inventari citati all'Archivio di Stato di Napoli.

⁴ Strumenti di corredo per le *Carte aragonesi varie*: inventario n. 189 (il numero è destinato a cambiare, titolo sulla coperta: *Museo. Fonti aragonesi e Carte varie aragonesi. Inventario analitico*), comprensivo dell'inv. di [Annamaria Silvestri], s.d., già 103/I (titolo sul frontespizio: *Fonti aragonesi e carte varie aragonesi*, pp. 2-13), dell'indice cronologico di Bernardo di Tuoro, 1974, già 103/II (titolo sul frontespizio *Carte aragonesi diverse. Inventario cronologico*, pp. 21-30) e dell'inv. n. 190, già 103 III (titolo sul frontespizio *Carte aragonesi sciolte*), di Maria Antonietta Martullo Arpago, con collocazioni precedenti a quelle dell'inv. 189. Per *Museo, Miscellanea di scritture*: inv. dattiloscritto n. 200 (il numero è destinato a cambiare) di Anna Maria Compagna, 1976. Per i *Diversi*: inv. 2.45 (già n. 62, già 20) di Renata Orefice, con indice dei nomi e delle cose notevoli a 2.46 (già 63, già 20 bis) a cura di Paola Rossi e Fara Fusco, gennaio-giugno 1980. Per le *Dipendenze*, I serie: inv. 2.56 (già 90 I, già 314) di Renata Orefice, 1972; II serie: inv. 2.59 (già 90 III, già 317) di Renata

Tranne che per l'ultima in elenco, per queste serie disponiamo di strumenti di corredo sintetici o non del tutto soddisfacenti. Il motivo è presto detto: si tratta di miscellanee eterogenee per contenuto e per origine, risultato di ordinamenti o di mere aggregazioni in età tarda, per la maggior parte dei casi nei secoli XIX-XX. In esse si trovano atti sciolti e registri generati perlopiù da esigenze fiscali (censimenti dei fuochi, gestione del patrimonio – terre, castelli, aziende agrarie, feudi –, esazione di censi, di fitti, di imposte dirette e indirette, appalti, revisione dei conti) e giudiziarie in senso lato (contenzioso giudiziario ed extragiudiziario, appelli e avocazioni di cause, suppliche, inchieste amministrative). Fisco, giustizia: è il nocciolo del potere pubblico, ed è anche il campo in cui si confrontavano gli interessi economici, le identità politiche, i valori sociali, le rappresentazioni simboliche del re e dei signori, delle comunità e dei singoli.

La serie *Dipendenze* della Regia Camera della Sommaria (organo deputato al controllo dei conti, alla gestione del patrimonio regio e al contenzioso fiscale⁵), fu così denominata a significare che raccoglie la documentazione di chi lavorava per il fisco regio o ad esso doveva render conto. Essa contiene centinaia di registri di entrata e uscita tenuti da ufficiali e da appaltatori, con una quantità enorme di dati (persone, censi, prodotti, infrastrutture, luoghi, lavori edilizi, lemmi, ecc.). La serie fu creata ai primi del XX secolo, quando in essa «furono riunite ... piccole serie di scritte», come afferma nel 1952 Jole Mazzoleni, archivista e poi direttrice dell'Archivio⁶.

Quando scriveva, dopo il noto disastro del 1943, con la distruzione della parte più antica e preziosa dell'archivio⁷, e parallelamente alla ricostruzione della cancelleria angioina⁸, Mazzoleni aveva avviato un lavoro enorme di ordinamento e di edizione delle *Fonti per la storia dell'epoca aragonese* (questo il titolo di un saggio del 1946 e di un secondo saggio pubblicato in due *tranches* nel 1952 e nel 1955⁹).

Orefice, 1972. Per i *Relevi* più antichi: elenco nell'inv. 2.1 (già 20), di vari autori, pp. 75 e ss. Per *Tesoreria antica*: inv. 15.2 (già 61 II, già 282), intitolato *Tesoreria antica. Cedole e frammenti di cassa militare (sec. XV-XVIII)*. Per *Tesorieri e Percettori*: inv. 2.72-2.76 (già 507-511, già 192-196) di Lidia Castaldo Manfredonia, Rosanna de Simone, Maria Antonietta Martullo Arpago, Renata Orefice, Giulia Rossi Martedi, 1968-70, 1972-73 e s.d. Per i *Processi antichi* si veda più avanti.

⁵ DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco*; SENATORE, *La corrispondenza interna*.

⁶ MAZZOLENI, *Fonti per la storia* 1952, p. 138. Un profilo biografico della studiosa è in PALMIERI, *Degli archivi napoletani*, pp. 293-319.

⁷ Il 30 settembre di quell'anno un gruppo di soldati tedeschi incendiò la documentazione più antica e più preziosa dell'Archivio di Stato, ricoverata in una villa privata del Nolano. Andarono perdute 31.606 unità archivistiche (tra cui i registri delle cancellerie angioina e aragonese), e 54.372 pergamene. V. PALMIERI, *Degli archivi napoletani*, pp. 257-292.

⁸ La ricostruzione angioina, avviata dal Soprintendente dell'Archivio Riccardo Filangieri, consiste nella pubblicazione di tutti i lacerti testuali provenienti dai registri della cancelleria angioina grazie a edizioni, citazioni letterali, regesti fatti da eruditi e studiosi fra XVI e XX secolo, oltre che, purtroppo in misura assai limitata, riproduzioni (fotografie e microfilm): *ibidem*, pp. 246-256.

⁹ Mazzoleni pubblicò un primo saggio con questo titolo nel 1946 (MAZZOLENI, *Fonti per la storia*, 1946). Nel secondo saggio, pubblicato nel 1952 e 1955 [ma 1956], dichiarò la sua intenzione

Tale lavoro raggiunse il culmine durante la sua direzione (1956-73), grazie al folto gruppo di archivisti da lei coordinato.

Mazzoleni giudicava «impropria» la «dicitura *Dipendenze della Sommaria*», un «fondo di natura ibrida quasi sconosciuto» a Francesco Trinchera, autore nel 1872 di una sistematica descrizione dell'Archivio¹⁰. Le *Dipendenze*, già in corso di ordinamento nei primi anni '50, furono inventariate da Renata Orefice (1972), distinte in sottoserie («Uffici diversi») e idealmente accorpate in una nuova partizione del fondo *Sommaria* creata da Mazzoleni: la sezione *Patrimonio*, che si aggiunse alle tre definite da Trinchera nel 1872 (*Ruote, Segreteria, Materia feudale*). Non sappiamo se si pensasse di separare gli «uffici diversi» opportunamente individuati, certo alla fine ci si limitò a creare una seconda serie (*Dipendenze. II serie*), in cui furono raccolti i nuovi ritrovamenti, distinti nei medesimi «uffici diversi» della prima¹¹, in verità non del tutto omogenei al loro interno, con il risultato di accrescere la varietà della collezione.

Via via che venivano individuate unità archivistiche quattrocentesche inventariate male o per nulla, esse non furono smistate solo nelle *Dipendenze*, ma anche nelle altre serie sopra elencate¹², a cominciare dai *Diversi*. Questi ultimi esistevano almeno da metà Ottocento, quando ne fu fatto un indice essenziale, in ordine alfabetico, allegato a un piccolo inventario dell'intero fondo *Sommaria*, la *Pandetta* 32. Si trattava tutto sommato di una collocazione provvisoria, alla quale furono sottratte in tempi diversi alcune unità¹³.

di continuare a segnalare le fonti aragonesi «contemporaneamente all'opera di ricostruzione e di riordinamento completo dell'Archivio, integrando e ampliando, con accurata revisione di tutte le fonti ivi esistenti, il materiale già raccolto» (MAZZOLENI, *Fonti per la storia*, 1952, p. 125). Ponendosi in continuità con quel proposito, Carmela Bonaguro e Iolanda Donsì Gentile hanno pubblicato nel 1999 un repertorio degli atti di epoca medievale conservati nell'Archivio di Stato di Napoli, costruito sugli strumenti di corredo disponibili (BONAGURO - DONSI GENTILE, *I fondi di interesse medievistico*).

¹⁰ MAZZOLENI, *Le fonti documentarie*, I, pp. 65, 70; v. TRINCHERA, *Degli archivi napoletani*.

¹¹ Così si ricava dalla presentazione, a nome di Mazzoleni, dell'inv. Orefice (2.56), intitolata *Dipendenze ... (Uffici)*, datata dicembre 1972: «Le entrate del patrimonio, genericamente indicate come *Dipendenze della Sommaria*, in seguito alla revisione e identificazione delle scritture non ordinate avvenuta dopo il 1943, ha portato alla ricostituzione degli *Uffici diversi* archiviati sotto il titolo improprio di *Dipendenze* e alla identificazione di originarie serie archivistiche [...] Non essendosi potuto unificare il fondo per la parte parzialmente e sommariamente inventariata [...], si sono costituite due serie distinte, indicate I e II». I registri della I serie (unità 1-636) elencati in MAZZOLENI, *Fonti per la storia*, 1952, pp. 138-153 sono identificati con lo stesso numero di corda dell'inv. 2.56, del 1972. Nello stesso saggio si dice che l'«inventario analitico» è in corso, a cura di A. Saladino (p. 138). L'attribuzione dell'ordinamento a Orefice si legge anche in MAZZOLENI, *Le fonti documentarie*, I, p. 73. Qui c'è la definizione «Uffici diversi (già *Dipendenze della Sommaria*)», che sembra comprendere tutto, come viene confermato in *Archivio di Stato di Napoli*, p. 27: «Sotto questo nome convenzionale sono riuniti frammenti di carte di uffici dipendenti».

¹² *Museo, Tesoreria antica e Sommaria, Dipendenze, Diversi*. Così MAZZOLENI, *Le fonti documentarie*, I, pp. 63-64. Le unità aggiunte alle *Dipendenze* fra il 1952 e il 1955 sono elencate in MAZZOLENI, *Fonti per la storia*, 1955, pp. 354-355. Ulteriori aggiunte sono state fatte anche dopo, fino ai nostri giorni. Si vedano i ritrovamenti segnalati da MORELLI, *Tra vita di corte*.

¹³ Alcuni pezzi elencati nella *Pandetta* 32 sono depennati. I numeri 84-89, che comprendono

Trincherà aveva classificato i *Diversi* nella sezione *Segreteria* della Sommaria¹⁴. Mazzoleni li accorpò alla sezione *Patrimonio*, e inoltre li trasformò radicalmente, perché per un verso alcuni pezzi furono spostati altrove, per un altro furono aggiunte nuove unità archivistiche e interi *corpora* documentari, come i registri dei principi di Bisignano e dei principi di Salerno, classificati da Trincherà nella sezione *Materia feudale*¹⁵. In più, altri pezzi furono collocati nella seconda serie, come già detto¹⁶.

Sia le *Dipendenze* sia i *Diversi* contengono singoli registri e interi archivi dei baroni, pervenuti alla Sommaria a seguito di ribellioni (con le conseguenti confische) e di estinzione degli eredi legittimi¹⁷, o perché consegnati in occasione di procedimenti giudiziari e amministrativi alla Sommaria e, meno frequentemente,

i repertori della serie *Cedole di tesoreria*, furono «consegnati al 4° ufficio» il 12 giugno 1856. Il riferimento è a uno dei cinque uffici in cui era articolato il patrimonio dell'istituto (TRINCHERA, *Degli archivi napolitani*). La serie delle *Cedole*, che conservava i registri delle entrate e uscite del tesoriere generale del re, è andata distrutta, mentre i repertori esistono ancora.

¹⁴ La *Pandetta* 32 (ora denominata Inv. antico 2) è consultabile nella Sala inventari dell'Archivio. TRINCHERA, *Degli archivi napolitani*, pp. 395-396 indica per i *Diversi* 127 volumi (1293-1764). Nella colonna destinata al *Numero degli indici* si ripete il numero 127, il che fa pensare a un refuso. In MAZZOLENI, *Fonti per la storia*, 1952, pp. 136-138, le collocazioni dell'attuale *Diversi*, I numerazione, sono le stesse di oggi. Mazzoleni, che non ricorda che la serie *Diversi* esisteva ai tempi di Trincherà, scrive: «Sotto il titolo generico di *Diversi* [...] in due successive numerazioni sono stati inventariati una serie di registri e volumi di contenuto disparato, feudale, finanziario, demaniale o di natura particolare» (p. 136, v. anche p. 367). In *Archivio di Stato di Napoli*, p. 27 si dice laconicamente, senza nessuna descrizione, «È una raccolta eterogenea, così convenzionalmente denominata».

¹⁵ TRINCHERA, *Degli archivi napolitani*, pp. 399-400. In realtà, singoli pezzi dell'archivio Bisignano erano già nei *Diversi*, come l'attuale *Diversi*, I, 119 I, identificato nella *Pandetta* 32 con il numero di corda 119. Fra le unità emigrate altrove, ad esempio, c'è il conto del tesoriere di Calabria, ora *Conti di tesorieri e percettori* 3603, identificato dal n. 6 nella *Pandetta* 32 e citato fra i *Diversi* in TRINCHERA, *Degli archivi napolitani*, p. 395.

¹⁶ L'inv. 2.45 si presenta, per quanto riguarda la I numerazione (1-242) come «copia integrale» dell'inventario in *Pandetta* 32 e, per quanto riguarda la II (1-629), come «copia dell'antico inventario», che è sempre la *Pandetta* 32. Tuttavia, salvo mio errore, nessuna unità della II num. è già nella *pandetta*.

¹⁷ Si tratta degli archivi di Giovanni Antonio Orsini del Balzo, principe di Taranto (morte senza eredi legittimi), di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli (confisca dei beni ai due figli naturali che, pur precedentemente riconosciuti e legittimati, furono ritenuti figli di un altro genitore), e di tutti coloro che parteciparono alla congiura del 1486-87: Francesco Coppola, conte di Sarno; Francesco Petrucci conte di Carinola; Geronimo Sanseverino principe di Bisignano, Antonello Sanseverino principe di Salerno, nonché i successori degli ultimi due baroni citati. MAZZOLENI, *Fonti per la storia* 1955, pp. 353-354, nel segnalare l'aggiunta di altre unità alle due numerazioni, cita proprio gli archivi dei Bisignano e dei Sanseverino. Si sarebbero potuti collocare nella sottoserie delle *Dipendenze* denominata *Conti erariali dei feudi*, che d'altra parte contiene anche registri di ufficiali regi attivi in centri demaniali (RIVERA MAGOS, *I Conti erariali dei feudi*). Questa serie esisteva già ai tempi di TRINCHERA, *Degli archivi napolitani*, p. 537 (1437-1799, 180 pezzi), dunque potrebbe essere stata accorpata alle *Dipendenze* dopo il 1943. L'archivio del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo è stato inventariato sia da MORELLI, *L'archivio* sia da PETRACCA, *L'archivio*.

ad altre corti centrali di giustizia (Sacro Regio Consiglio e Gran Corte della Vicaria). Nei *Diversi* sono presenti anche registri di ufficiali regi, repertori di atti, formulari, inchieste amministrative, sicché aveva un senso considerarli parte della segreteria della Sommaria.

Documentazione prodotta dalle cancellerie signorili è anche nella serie *Relevi*, creata nella seconda metà del Cinquecento per i dossier delle successioni feudali: brevi *petitiones relevii*, corposi fascicoli costituiti da inchieste, elenchi di rendite, registri, copie di privilegi, documenti prodotti dagli amministratori regi *pro tempore* dei patrimoni confiscati ai baroni ecc. Se si eccettua un inventario analitico dei relevi molisani *ante* 1600, per le 18 unità che contengono documentazione quattrocentesca non disponiamo di strumenti di corredo¹⁸.

Tornando ai nuovi ritrovamenti della seconda metà del Novecento, oltre che nei *Diversi* e nelle *Dipendenze*, essi furono raccolti in tre nuove serie: *Tesoreria antica*, *Museo* e *Carte aragonesi varie*. Per le prime due si 'riciclarono' vecchie denominazioni, giacché quelle serie erano andate distrutte. In *Tesoreria antica* o *Tesoreria generale antica* furono collocate 38 unità (registri interi e frammentari, con sottounità) affini, per natura, ai registri dei tesoriere generali finiti in fumo. Il *Museo. Miscellanea di scritture* (il nome è significativo) contiene scritture quattrocentesche di vario genere, con una prevalenza dei registri prodotti dalla cancelleria regia e dagli uffici centrali del Regno, come la Sommaria e la Gran Corte della Vicaria (tralasciamo le numerose unità postmedievali e le riproduzioni). Prima del 1943 il *Museo storico-diplomatico* conteneva invece una gran quantità di «codici, manoscritti, autografi e cimeli»¹⁹.

La serie *Carte aragonesi varie* o *Carte varie aragonesi*, creata intorno al 1957, contiene atti sciolti, frammenti di registri, qualche registro integrale, recuperati laboriosamente dagli archivisti setacciando i depositi dell'istituto²⁰. Per la gran parte, si tratta dei giustificativi (*cautele*) che ufficiali e appaltatori regi consegnarono insieme con i propri registri alla Sommaria. Sono ordini di pagamento, mandati, ricevute, lettere, bandi, atti giudiziari, elenchi dei rilievi sollevati dai revisori (*dubia*) con le relative risposte.

Non è un caso che i dieci faldoni delle *Carte aragonesi varie* fossero denominati, originariamente, *Fonti aragonesi*, *carte varie del periodo*, a segnalare che furono raccolte durante la ricerca di documenti da pubblicare nella collana *Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani*, inaugurata appunto nel 1957. In questi volumi mancano talvolta le segnature, perché si preferì pubblicare i ritrovamenti più interessanti prima ancora di averne fissato definitivamente la posizione²¹. D'altra

¹⁸ CIARLEGLIO, *I Feudi nel Contado di Molise*. Un prospetto delle unità più antiche e una storia del fondo sono in D'ARCANGELO, *Il signore va alla Camera*, pp. 161-162.

¹⁹ *Archivio di Stato di Napoli*, p. 142.

²⁰ MAZZOLENI, *Le fonti documentarie*, I, p. 64. La serie *Carte aragonesi varie* non è citata in *Archivio di Stato di Napoli*. Non va confusa con un'altra miscellanea, le *Carte varie della sezione diplomatica*, che partono dal Cinquecento.

²¹ Solo nel 2015, una stagista, Marina Navàs Farré, sotto il tutorato di Fausto De Mattia, ha identificato quasi tutte le collocazioni attuali degli atti pubblicati nelle *Fonti aragonesi a cura degli*

parte, sia nelle glosse marginali degli inventari, sia in alcune unità archivistiche restano tracce di quella entusiastica e a tratti un po' disordinata stagione di ordinamenti ed edizioni²².

Un discorso a parte va fatto per *Processi antichi* (seconda metà XV secolo-1808), un 'superfondo' che raccoglie una massa enorme di fascicoli processuali, circa 100.000²³. I *Processi antichi* sono articolati in diverse serie, ad esempio *Pandetta corrente*, *Pandetta nuova*, *Pandetta nuovissima*, ecc. I nomi corrispondono agli strumenti di corredo (una settantina di volumi), pensati per rispondere ad esigenze amministrative e giudiziarie. Per la gran parte consistono pertanto in indici dei nomi delle parti, senza indicazione dell'anno e della corte di giustizia (Sacro regio Consiglio, Sommaria, Vicaria, Collaterale ecc.). A partire dagli anni Settanta del secolo scorso sono stati realizzati importanti ordinamenti, il principale dei quali è l'*Ordinamento Zeni* (7.768 unità), con strumenti di corredo più analitici, che individuano anche le corti e gli anni²⁴. Già Mazzoleni, nel 1946, segnalò i processi del Quattrocento agli studiosi, quasi a risarcirli degli oltre 8.000 distrutti tre anni prima²⁵. Le banche dati che l'Archivio mette ora a disposizione in rete agevolano la ricerca dei processi di quel secolo, ma il lavoro è enorme, se si considera che alcune migliaia di fasci sono del tutto privi di indici.

In questo caso, il nostro obiettivo non è l'inventariazione di tutti i processi quattrocenteschi, ma solo di un certo numero, al momento non determinabile, funzionale allo studio delle tipologie documentarie e testuali legate al processo²⁶. Per questo si analizzeranno anche alcuni processi quattrocenteschi di una serie della Sommaria, gli *Attuari diversi*²⁷. Inoltre, ci si dedicherà ai pochi, preziosi registri giudiziari delle corti centrali e periferiche, al fine di ricostruire la prassi. Si tratta di un campo quasi del tutto inesplorato per quanto riguarda il Regno²⁸.

archivisti napoletani. L'elenco da lei predisposto mi è stato gentilmente fornito da Ferdinando Salemme, che ringrazio.

²² Ad esempio, il formulario aragonese in *Diversi*, I, 52 II, noto agli studiosi, come RYDER, *The Kingdom*, p. 372, che indica la collocazione *Diversi* I. 52 (bis), è accompagnato da un 'gemello': *Diversi*, I, 52 II bis, con trascrizioni e schede di Jole Mazzoleni, che, d'intesa con Ernesto Pontieri, intendeva pubblicarlo. In *Museo* 99 A 32, i fascicoli 4, 5a (frammenti di registri della Sommaria), sono inframmezzati da fogli protocollo con regesti di mano di Mazzoleni.

²³ Ringrazio Ferdinando Salemme: da lui ho imparato molto sui *Processi antichi*, su cui ha tenuto una relazione al primo convegno del progetto, il 24 febbraio 2023. È sua la definizione di superfondo (termine mutuato da Filippo Valenti).

²⁴ Si segnala l'inv. 725, che contiene spogli di Adriano Zeni: elenco dei 52 processi civili del XV secolo contenuti in *Pandetta nuovissima*, *Ordinamento Zeni*, *Pandetta comune*, ecc.; privilegi in copia e pergamene presenti nei processi civili, 'cose notevoli'.

²⁵ MAZZOLENI, *Fonti per la storia*, 1946, pp. 292-304.

²⁶ La testualità delle deposizioni giudiziarie sarà studiata con i metodi della linguistica italiana da Valentina Sferragatta e Annachiara Monaco, sotto la guida di Chiara de Caprio.

²⁷ La serie è dotata di strumenti di corredo soddisfacenti (in particolare l'inv. 308, già 85, redatto da Nicola Antonio Faraglia nel 1908). Ci si può imbattere in qualche sorpresa, come un registro di Garçia de Vera, commissario fiscale (esattore) in Principato Ultra e Capitanata, che è alla base di SILVESTRI, *Una fonte per la storia* e SENATORE, *Survivors' Voices*.

²⁸ Nei due volumi su *La documentazione degli organi giudiziari* non c'è alcun saggio sul regno

Dopo il 1943 archivisti e storici si sono dedicati con determinazione alla pubblicazione integrale di fonti del cinquantennio aragonese: oltre ai 13 volumi delle *Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani* (1957-1990), vanno menzionate anche le altre edizioni a cura di Mazzoleni, quelle di scritture provenienti dal principato di Taranto, pubblicate dal Centro di Studi Orsiniani (2010-2018) e da Serena Morelli (2013, 2020)²⁹, e altre ancora³⁰.

Non si contano le ricerche basate su spogli sistematici delle serie o su singole unità archivistiche. Mi piace citare le acquisizioni storiografiche e le scoperte documentarie più risalenti nel tempo a opera di studiosi e studiose di diversa formazione. Essi hanno lavorato sugli atti della cancelleria vicereale della Calabria controllata dagli aragonesi negli anni tra il 1422 e il 1452, pubblicati da Jole Mazzoleni e Ernesto Pontieri³¹; sugli effetti della riforma fiscale di Alfonso il Magnanimo, colti in un raro registro della metà degli anni '40 (Alan Ryder e Mario Del Treppo)³²; su una masseria di stato in Capitanata (Del Treppo)³³; sulla riforma dei passi (Claudia Vultaggio), sulla diffusione della lingua catalana nella corte e nella cancelleria napoletana (Annamaria Compagna)³⁴.

di Napoli. Gemma Coesanti e Daniela Santoro stanno preparando l'edizione di un registro di denunce del viceré di Calabria (1453-54, *Dipendenze*, I, 631 I, fasc. 2). Anticipazioni in COESANTI - SANTORO, *Omicidi, ingiurie e Crimini contro le donne*. PETRACCA, *Le terre dei baroni ribelli*, pp. 95-106, EAD., *Giustizia e società* ha studiato un registro giudiziario di Nardò, oggetto di analisi linguistica in CASTRIGNANÒ, *Ingiurie e minacce*. Su casi di processi di appello nel Sacro Regio Consiglio v. DEL TREPPO, *I catalani a Napoli*. Nel febbraio 2024 si terrà un convegno del PRIN su *Procedure e scritture giudiziarie nel regno di Napoli (XIV-XVI sec.)*.

²⁹ *Il regesto della cancelleria; Codice Chigi*. Il Centro di studi Orsiniani ha pubblicato con l'Istituto Storico italiano per il Medioevo, nella collana *Fonti e studi per gli Orsini di Taranto*, atti e registri amministrativi del Principato di Taranto al tempo di Giovanni Antonio Orsini del Balzo (quattro volumi su sei di *Fonti*). Uno dei volumi del Centro (*I documenti dei principi di Taranto Del Balzo Orsini*), curato da R. Alaggio e E. Cuozzo, è stato anticipato, con un corpus più ridotto, da L. Esposito (*I documenti dei principi di Taranto in età orsiniana*), originariamente appartenente al medesimo gruppo di ricerca. V. infine *Il quaderno di Nuccio Marinaccio*; MORELLI, *Razionalità all'opera*.

³⁰ DI NICOLA, *Un'opera sconosciuta* (su *Dipendenze* I, 195, fasc. 1); FRANCO, *Regime delle acque* (su *Dipendenze* II, 254, fasc. 1 e 2); FRANCO - DE FILIPPO - LI PIRA, *Documenti fiscali* (edizione di Museo 99 A 84) – il volume, che pare non essere mai stato in commercio, è recuperabile sulla pagina academia.edu di Alfredo Franco; GENNARI, *Struttura*, edito solo in rete e al momento irreperibile (edizione di *Dipendenze* I, 36, fasc. 2). SALEMME, *Un frammento*; VULTAGGIO, *Il frammento*. Purtroppo, come si vede, alcune di queste pubblicazioni hanno scarsa o nulla circolazione. Nell'ambito del recupero di documentazione aragonese vanno ricordati anche *I registri privilegiorum*.

³¹ La scoperta dei registri, frammentari, in un fondo *Diversorum*, fu fatta da Mazzoleni, che ne annunciò la pubblicazione a cura di Pontieri in MAZZOLENI *Fonti per la storia*, 1955, pp. 356-361. L'edizione è del 1961, *Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani*, II. Benché non sia esplicitato, la trascrizione fu fatta senz'altro da Mazzoleni, mentre Pontieri scrisse l'introduzione.

³² Si tratta del registro Museo 99 A 84 cit. *supra*, nota 30, studiato da DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, pp. 112-113 e RYDER, *The Kingdom*, p. 212.

³³ DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, pp. 154-158. Del Treppo aveva in animo di pubblicare con l'editore Liguori di Napoli il registro che aveva analizzato (*Dipendenze* I, 631 I, fasc. 1), rimasto in bozze di stampa. È stato poi studiato da VIOLANTE, *Il re, il contadino, il pastore*.

³⁴ VULTAGGIO, *I passi*; EAD. *La viabilità; Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani*, X. A

Non si contano i lavori successivi dedicati al sistema fiscale della monarchia, la gestione del patrimonio regio, le attività economiche rilevabili attraverso registri fiscali, i governi municipali, l'amministrazione, le rendite e gli archivi degli stati feudali, le tipologie di signoria, le bonifiche; ma anche le biblioteche dei baroni, le comunità ebraiche, e in generale la cultura e la mentalità³⁵.

Come è stato giustamente osservato, se dopo il 1943 tanti hanno potuto lavorare sull'età aragonese, «lo dobbiamo proprio a quest'opera di ritrovamento, valorizzazione di documenti e promozione di edizioni diplomatiche» messa in campo da Jole Mazzoleni³⁶ e dai validi archivisti e archiviste (quasi tutte donne) che la affiancarono. L'enormità del lavoro effettuato giustifica alcune criticità, evidenti se si considera la complessità delle serie archivistiche che sono state qui presentate con un eccesso di dettaglio, purtroppo necessario. Gli strumenti di corredo sono insoddisfacenti anche perché spesso riproducono le intestazioni originali dei registri o quelle degli inventari precedenti. Per andare più a fondo sarebbe stato necessario analizzare dettagliatamente ogni singolo pezzo, identificarne la provenienza e la natura, studiare a fondo le istituzioni e le procedure; ricostruire, nel *mare magnum* delle miscellanee, i complessi 'archivistici' più o meno estesi relativi a un feudo, a un ufficiale, a una corte centrale del regno. Ciò è stato fatto, ma limitatamente ad alcuni casi. Ci si propone di farlo sistematicamente con questo progetto di ricerca, grazie allo strettissimo collegamento fra le cinque unità di ricerca e il personale dell'Archivio, come si dirà più avanti.

Per (ri)scrivere la storia istituzionale del Mezzogiorno, come recita il titolo del progetto, si studieranno i caratteri intrinseci ed estrinseci delle fonti, le prassi amministrative, le modalità di registrazione, gli 'archivi correnti' degli ufficiali centrali e periferici della monarchia e dei signori feudali.

2. Le 'forme testuali del potere'

Il progetto ha i seguenti obiettivi:

1. Inventariazione di alcune serie archivistiche dell'Archivio di Stato di Napoli.

queste edizioni vanno aggiunte quelle, altrettanto importanti, dei censimenti fiscali in SILVESTRI, *La popolazione*, Id., *Le popolazioni*, tratte da altre serie archivistiche rispetto a quelle qui considerate. Alfonso Silvestri ebbe un ruolo importantissimo nei riordini dei primi anni '50, come ricorda MAZZOLENI, *Fonti per la storia*, 1955, p. 351, che parla del suo «apporto incalcolabile» alla «revisione completa di tutte le scritture».

³⁵ Fornire un elenco, anche limitandosi alle pubblicazioni direttamente connesse con una delle fonti di cui qui si parla, significherebbe ripercorrere tutta la storiografia sul Mezzogiorno degli ultimi cinquant'anni. Intendiamo indicare le edizioni e gli studi nelle descrizioni delle unità archivistiche che pubblicheremo, operazione non scontata. Per gli studi basti qui nelle descrizioni ricordare i nomi di A. Airò, M. Benaiteau, C. Colafemmina, G. Coesanti, P. d'Arcangelo, M. Del Treppo, D. Franco, A. Feniello, C. Massaro, S. Morelli, D. Morra, S. Palmieri, L. Petracca, F. Porsia, D. Santoro, F. Senatore, F. Storti, G. Vallone, M.R. Vassallo, B. Vetere, F. Violante, G. Vitale, ecc.

³⁶ PALMIERI, *Degli archivi napoletani*, p. 248.

2. Studio delle tipologie documentarie (atti sciolti e registri) prodotte dagli ufficiali delle amministrazioni 'pubbliche' attive nel regno di Napoli nei secoli XIV-XV.
3. Studi di caso sul territorio, sulle istituzioni e sull'interazione politica.
4. Studi di toponomastica storica in chiave geocartografica (classificazione semantica e georeferenziazione dei toponimi) e nell'ottica della realtà aumentata (ricostruzione tridimensionale dei paesaggi e realizzazione di un atlante toponomastico di alcune aree del Mezzogiorno mediante WebGis e semantic web).

I primi due obiettivi sono strettamente interconnessi: non è possibile descrivere un atto sciolto o un registro senza identificare la sua natura e il motivo per cui è stato prodotto e conservato, né d'altra parte è possibile fare storia di un'istituzione senza conoscerne la prassi documentaria.

L'inventariazione viene fatta, secondo i criteri ISAD (Intern Standard archive Description), su *Arianna*, il software gestionale di Hyperborea, che nell'Archivio di Stato di Napoli sostituirà progressivamente *x-dams*. Gli assegnisti lavorano nell'ambiente *Arianna4work*, da cui le descrizioni passeranno ad *Arianna4view*, divenendo visibili a tutti gli utenti. Un inventario analitico delle *Carte aragonesi varie* sarà pubblicato, in volume ad accesso aperto, da Maria Rosaria Vassallo e da chi scrive. Per l'identificazione di persone e luoghi si ricorrerà, oltre che alla letteratura secondaria, ai dieci registri di *Sommaria*, *Significatorie*, che contengono lettere spedite per l'esazione del relevio e delle somme dovute al fisco da ufficiali e appaltatori dopo la revisione dei conti (1456-95)³⁷.

Abbiamo intenzione di studiare registri, documenti e atti, descrivendone i caratteri intrinseci ed estrinseci e la funzione nei vari contesti istituzionali e politici, in una sorta di antologia, sul modello di quella di Federico Melis per la documentazione mercantile³⁸. Nelle serie archivistiche individuate sono presenti, tra l'altro, originali preziosi, come le suppliche, le quietanze generali, i bandi, i registri giudiziari, ecc.

Naturalmente, le istituzioni, le scritture da esse prodotte e il loro carattere performativo non si possono studiare solo nell'Archivio di Stato di Napoli. In primo luogo, lo sguardo va esteso sul lungo periodo, a partire dall'età sveva e fino al primo quarantennio del Cinquecento, in considerazione della relativa continuità (pur talvolta solo apparente) che sembra potersi cogliere nella normazione e nell'amministrazione. Tale continuità pare più evidente fra la seconda età angioina (1381-1442) e l'età aragonese (1442-1501), che peraltro si sovrappongono a partire dal 1422 in alcune aree e soprattutto dal 1435, con il definitivo trasferimento di Alfonso il Magnanimo nel Mezzogiorno d'Italia. Relativamente alla cancelleria

³⁷ I volumi sono facilmente consultabili grazie all'indice dei nomi e dei luoghi di R. Orefice, del 1972 (inv. n. 2.39, già 57, già 18.III).

³⁸ MELIS, *Documenti*. È quanto ho fatto per le suppliche in SENATORE, *Forme testuali del potere*, pp. 129-145.

regia e alla Sommaria, continuità e mutamento sono stati studiati, ma è possibile approfondire la questione sul piano della prassi³⁹.

La ricostruzione del panorama documentario sarà accompagnata da studi di caso, a carattere tematico e territoriale (obiettivo 3) sinteticamente indicati nella tabella 2.

L'unità di ricerca di Salerno, diretta da Silvia Siniscalchi, si occuperà di toponomastica e cartografia (obiettivo 4). In particolare, i microtoponimi storici, messi in relazione con i contesti spaziali e con la cartografia antica (a partire dalle cosiddette mappe aragonesi, attribuite a Giovanni Pontano), sono estremamente utili per la ricostruzione del paesaggio storico⁴⁰. In molti casi, i dati presenti nella documentazione a carattere fiscale dell'Archivio di Stato di Napoli sono gli unici che attestano l'esistenza o la scomparsa di centri insediativi piccoli e minuscoli, le caratteristiche del territorio, la presenza di infrastrutture, la tipologia di produzioni agricole e di utilizzo delle aree boschive, dei pascoli, delle acque. Attraverso una specifica funzione di *Arianna*, le informazioni relative ai luoghi ('entità' luogo) saranno collegate all'Atlante toponomastico del Principato Citra⁴¹. Il complesso delle informazioni concorrerà a una ricostruzione virtuale del paesaggio di alcune aree del Mezzogiorno.

In questa sede, per mia insufficienza e per limiti di spazio, mi soffermerò sui presupposti storiografici relativi ai primi tre obiettivi.

Da tempo gli storici delle istituzioni, della società e del territorio prestano particolare attenzione alle scritture documentarie in sé, alla loro struttura grafica, testuale e linguistica, alle modalità con cui erano prodotte, trasmesse, conservate, repertoriare, archiviate. Ciò avviene sotto la spinta – volendo semplificare – di due interessi principali: la comunicazione politica e la costruzione della memoria.

L'interesse per la comunicazione politica, a sua volta inquadrabile nel generale *linguistic turn* degli studi storici, è stato declinato, specie in Italia, in Francia e in Germania, in ambito teorico (i trattati), 'visuale' (l'architettura, le arti figurative, gli *Herrschaftszeichen*, le cerimonie), e con sempre maggiore dedizione in quello delle scritture pratiche, prodotte per l'amministrazione del territorio e per le relazioni a distanza (corrispondenze epistolari interne ed esterne al dominio)⁴².

³⁹ Per la cancelleria angioina e per la diplomatica aragonese mi limito a rinviare a KIESEWETTER, *La cancelleria angioina*; NIOLA, *Les formulaires de la chancellerie angevine*; PALMIERI, *La cancelleria del regno di Sicilia*; SENATORE, *Les mentions hors teneur*. Per la Sommaria a DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco*; RYDER, *The Kingdom*, pp. 218-258.

⁴⁰ SINISCALCHI, *I toponimi 'in rete'*. Per le mappe aragonesi: LA GRECA - VALERIO, *Paesaggio antico e medioevale; La rappresentazione dello spazio*.

⁴¹ Si prevede di classificare le informazioni in un *knowledge graph* grazie al coinvolgimento nel progetto di Vittorio Scarano e di altri informatici dell'Università di Salerno.

⁴² Ricordo solo *L'art médiéval du registre*; BERTRAND, *Les écritures ordinaires*; BUFFO, *La documentazione*; CAMMAROSANO, *Italia medioevale; Linguaggi e pratiche del potere; Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento; Monuments ou documents?; Pragmatische Schriftlichkeit*. Per le corrispondenze diplomatiche: LAZZARINI, *Communication and conflict*; SENATORE, *La corrispondenza*; ID., «Uno mundo de carta». Per la prospettiva visuale: FERRARI, *La «politica in figure»*.

Analogamente, l'interesse per la costruzione della memoria (della dinastia sovrana, della diocesi, del monastero, del lignaggio nobile, della città, del villaggio), già molto vivo nell'ambito degli studi a carattere storico-artistico, letterario, storiografico, diplomatico (i cartulari), epigrafico (le sepolture), ha investito in maniera massiccia anche lo studio delle forme di conservazione e archiviazione degli atti. Repertori, inventari e archivi sono intesi, nell'ambito del cosiddetto *archival turn*, come fonte in sé (non sono dei dati che contengono), come strumenti consapevoli per preservare la ricchezza, definire uno spazio di potere, manifestare la propria identità, trasmettere significati ai posteri⁴³.

Questi interessi si sono nutriti – talvolta con immediatezza empirica – degli stimoli provenienti da prospettive di studio di differente matrice: dalla religione civica di Edward Muir e Richard Trexler alla *Öffentlichkeit* di Jürgen Habermas, dagli studi anglosassoni sui linguaggi politici a quelli sulla *literacy*, dall'antropologia della scrittura di Jack Goody alla lezione di Michel Foucault, dal capitale simbolico di Pierre Bourdieu alla memoria culturale di Jan e Aleida Assmann.

Anche fra chi studia il Mezzogiorno si è sviluppato da oltre un quindicennio l'interesse per il nesso tra scrittura, archivi e poteri⁴⁴, specie in occasione di lavori sulle istituzioni e l'interazione politica⁴⁵. I testi in volgare prodotti da cancellieri e ufficiali meridionali e in generale il linguaggio dell'amministrazione sono stati oggetto di attenzione crescente nell'ambito della storia della lingua e della *literacy*, grazie all'abbondanza di edizioni e al dialogo tra storici e linguisti⁴⁶.

Ne consegue che la storia delle istituzioni è oggi sempre più «storia documentaria delle istituzioni», secondo la felice definizione di Isabella Lazzarini. In un certo modo, «ciò che fino agli inizi degli anni Novanta del XX secolo era estrinseco (la forma e la tradizione dell'atto scritto), oggi è intrinseco, è spesso la sostanza stessa della ricerca storica socio-istituzionale. Dalla storia dello Stato si è passati alla storia dei poteri e delle pratiche e infine senz'altro alla storia della comunicazione del potere»⁴⁷.

L'autocitazione si giustifica perché questo progetto prosegue ed estende, con una buona dose di ambizione, le ricerche svolte nel 2017-2019 dall'unità napoletana, diretta da chi scrive, del Prin 2015 *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*, coordinato da Sandro Carocci. Devo a Sandro il titolo, che richiama nella forma quello del precedente progetto. In quell'occasione sono stati inventariati registri e archivi di signori feudali presenti nei *Diversi* e

⁴³ Per l'Italia: *Archivi di comunità; Archivi e archivisti*; LAZZARINI, *L'ordine delle scritture*; SILVESTRI, *L'amministrazione*.

⁴⁴ *Istituzioni, scritture, contabilità; La signoria rurale; Periferie finanziarie angioine*; SENATORE, *Gli archivi*; TARENZI, *Evoluzione politica*.

⁴⁵ Ad esempio: DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco*; MORELLI, *Per conservare la pace*; PETRACCA, *Le terre dei baroni ribelli*; STORTI, «El buen marinero».

⁴⁶ CASTRIGNANÒ, *Ingiurie e minacce*; DE CAPRIO, *Comunicare con il re*; MAGGI - MELCHIONNO, *Diplomatic, administrative and legal written records*; MONTUORI, *Le scritture amministrative*. Si vedano i saggi di De Caprio, Montuori e Senatore in *A Companion to the Renaissance in Southern Italy*.

⁴⁷ *La signoria rurale*, p. 2.

nelle *Dipendenze*, sono state indagati gli inventari patrimoniali (platee e reintegre), la documentazione legata alla signoria rurale, le tipologie di signoria nel Mezzogiorno, le procedure che qui regolavano la successione feudale, la modalità con cui si costituì la serie *Relevi*⁴⁸.

Ritengo che i testi prodotti dagli ufficiali regi abbiano influenzato fortemente le scritture pratiche degli altri poteri territoriali e in generale dei sudditi, dal punto di vista della lingua, della costruzione del testo, del formulario, della *mise en page*. Nel Mezzogiorno la forza della monarchia, intesa come inquadramento politico e prima signoria del Regno, si manifestava infatti nella normalità dell'interlocuzione scritta fra ciascun suddito e gli ufficiali del re per la dichiarazione dei redditi, il censimento dei fuochi, il pagamento delle imposte, la distribuzione del sale, la fornitura di un servizio, l'attribuzione di un appalto, la pubblicazione di un bando, l'affitto di un pascolo stagionale, la presentazione di una supplica, l'inchiesta, la denuncia. L'ipotesi di un unico spazio comunicativo definito dalle 'forme testuali del potere'⁴⁹ monarchico andrà certamente verificata, sfatando il dubbio che sia un effetto della tradizione documentaria, cioè della concentrazione di atti nell'Archivio di Stato di Napoli, in particolare nel fondo *Sommaria*, a fronte delle gravi dispersioni subite dagli archivi comunali e mercantili del Mezzogiorno.

Probabilmente, la monarchia, grazie alla sua lunga durata e alla sostanziale stabilità nonostante i rivolgimenti politici, imponeva le regole del gioco (norme, pratiche giuridiche e amministrative, linguaggi politici) proprio attraverso le proprie forme testuali, ma non controllava il gioco e i giocatori sempre nello stesso modo e con la stessa intensità nel tempo e nello spazio.

La continuità dei riferimenti normativi e delle formule documentarie, le cui origini si rintracciano nel *Liber Augustalis* di Federico II e nella cancelleria angioina del secondo Duecento, non deve tuttavia ingannare. Il potere politico e sociale si riconfigurò nel tempo, gli ufficiali vecchi assolvevano via via a funzioni nuove, e viceversa, le funzioni stesse si trasformavano, sotto la spinta non solo della prassi, ma di una produzione normativa centrale e locale caratterizzata, come è noto, dalla concorrenza delle fonti del diritto e condizionata dall'ininterrotta riflessione dottrina. Qualche esempio. Il baglivo, un ufficiale normanno (XII sec.) esiste ancora nel Quattro e Cinquecento (e oltre), ma le sue funzioni, pur restando in qualche modo legate al medesimo ambito, si localizzano, si differenziano, si scindono (il banco di giustizia, l'imposta indiretta, lo scannaggio), sono separatamente disponibili nel mercato degli appalti e del debito pubblico, sono concesse per più anni o a vita a singoli e a comunità, alienate *de facto* (non *de iure*), mentre a gestirle annualmente è in genere un appaltatore del posto, che ne ricava profitti e a volte preminenza sociale⁵⁰. Avere il quadro del contesto economico e sociale

⁴⁸ Saggi di R. Berardi, P. d'Arcangelo, L. Petracca, S. Pollastri e L. Tufano in *La signoria rurale* e quelli di d'Arcangelo, Senatore e Tufano negli altri volumi del PRIN 2015, pubblicati con lo stesso titolo e diversi sottotitoli.

⁴⁹ SENATORE, *Forme testuali del potere*, del 2017.

⁵⁰ Id., *Una città, il regno*, pp. 170-179.

è indispensabile per comprendere il dettato, quasi sempre ambiguo e reticente, degli statuti cittadini e dei regolamenti baiulari, per cogliere in il senso profondo di certe disposizioni (*cui prodest?*).

Il protonotaro e logoteta, altro ufficiale normanno, aveva il compito di ricevere le suppliche dei sudditi, come è detto nel diploma di nomina, il cui formulario è il medesimo dalla fine del Duecento al Cinquecento. Eppure, nel Quattrocento le suppliche erano abitualmente presentate al re, ai suoi viceré e luogotenenti, ai suoi segretari, alle corti di giustizia, oltre che ovviamente ai signori feudali e ai governi municipali. D'altra parte, l'analogia dei caratteri intrinseci ed estrinseci delle suppliche originali fra Quattrocento e Seicento è impressionante⁵¹.

3. *La vera sfida*

Il progetto è ambizioso anche per l'organizzazione del lavoro, caratterizzata da

- collaborazione fra l'Archivio di Stato di Napoli e cinque università meridionali,
- integrazione fra ricerca e alta formazione,
- lavoro di gruppo e condivisione dei materiali.

L'intensa collaborazione con l'Archivio di Stato di Napoli è stata resa possibile dalla straordinaria disponibilità della direttrice, Candida Carrino, e del personale, in particolare dei funzionari archivisti. L'Archivio e le unità di ricerca hanno acquistato insieme il software *Arianna* di Hyperborea, che sarà 'popolato' dagli assegnisti a beneficio della comunità degli studiosi. Il contatto con gli archivisti è continuo per l'inventariazione, la cartulazione, la risoluzione di ambiguità ed errori nelle segnature, la riproduzione con scanner planetario, le ispezioni nei depositi, ecc. Tutte le iniziative scientifiche sono organizzate di concerto con l'Archivio di Stato di Napoli, che ospita i seminari e i convegni che si tengono in questa città.

Data la complessità della ricerca, sono stati previsti percorsi di alta formazione sulla documentazione amministrativa e sulle istituzioni nel Mezzogiorno basso-medioevale, sulla descrizione archivistica e su *Arianna4work*. Tali percorsi sono indirizzati in primo luogo ai nove assegnisti delle cinque unità, in secondo luogo a laureandi e dottorandi, agli allievi della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica di Napoli e ad altri collaboratori che si sono volentieri aggregati al progetto. Fino ad oggi si sono tenuti il corso di formazione *Arianna4work*, in presenza, al quale hanno partecipato anche gli archivisti, sei incontri a distanza e uno in presenza a carattere laboratoriale. Nel febbraio 2024 si terrà un seminario in modalità mista sulle scritture giudiziarie, indirizzato anche agli alunni della Scuola e agli allievi del dottorato nazionale in Patrimonio (*Heritage Science*) di Roma Sapienza.

Infine, lavoro di gruppo e condivisione dei materiali (fonti, bibliografia, schede) significa trasformare una somma di ricercatori in una vera e propria *équipe*, come raramente avviene in ambito umanistico. Tutti lavorano per tutti. Tutti sono informati di tutto. Gli strumenti per la condivisione dei materiali sono *Microsoft Onenote* (bibliografia, programmazione, descrizioni archivistiche a uso interno),

⁵¹ Id., *Les mentions hors tenure*, p. 540, nota 76; Id., *Forme testuali del potere*, pp. 129-145.

Google drive (riproduzioni di pubblicazioni, carte geografiche, videoregistrazioni degli incontri), Zoom e Whatsapp (riunioni, coordinamento, comunicazioni).

Il flusso del lavoro può essere così rappresentato:

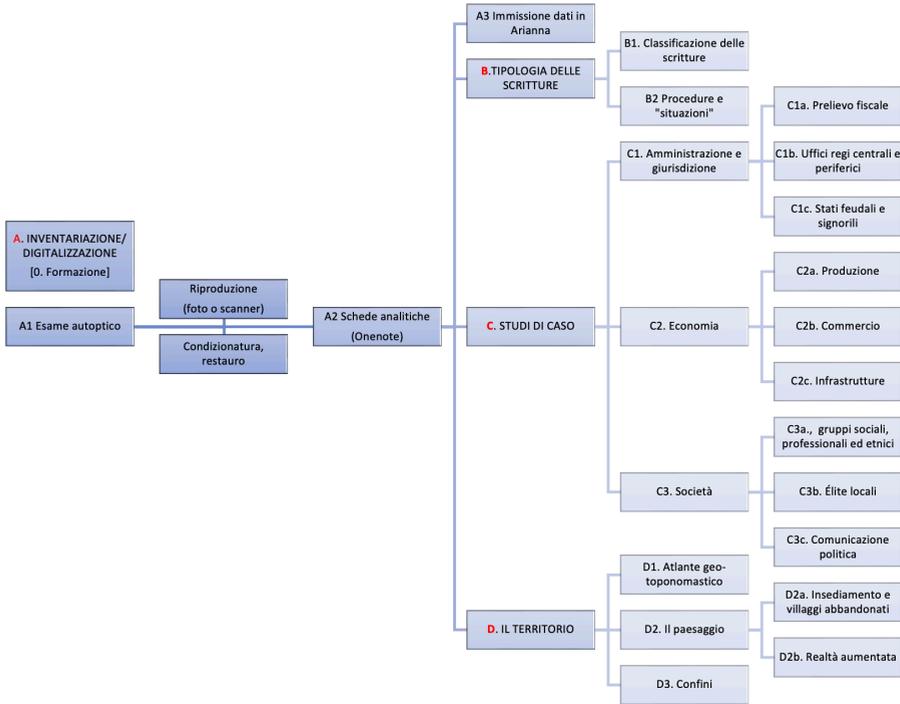


Tabella 2: Flusso di lavoro del PRIN.

Le difficoltà maggiori sono costituite dalla standardizzazione sia delle descrizioni ad uso interno (in *Onenote*), sia di quelle che saranno ad accesso aperto (in *Arianna*); dalla distribuzione del carico di lavoro fra gli assegnisti a seconda degli interessi e delle competenze; dall'interazione fra i software utilizzati dai geografi e *Arianna*; dalla necessità di monitorare continuamente il lavoro e di coordinare gli studi di caso; dagli impedimenti nelle procedure amministrative⁵².

⁵² Non posso non segnalare una grave criticità: dopo la chiusura del bando il 26 gennaio 2021, i risultati sono stati pubblicati nel novembre di quell'anno, la decorrenza dei tre anni di attività è stata fissata al 17 maggio 2022, ma le procedure di reclutamento degli assegnisti post-dottorato, che sarebbero dovute essere simultanee, si sono distribuite fra l'autunno 2022 e la primavera 2023 (con una coda a luglio), per una serie di motivi: il blocco del trasferimento dei fondi dal Ministero verso ben tre degli Atenei coinvolti a causa di contenzioni amministrative in corso per la rendicontazione di altri progetti; la difficoltà oggettiva dei dipartimenti, che non potevano attivare capitoli di spesa in questa situazione; le lentezze e gli intoppi di varia natura

La sfida principale del progetto consiste forse proprio nel metodo di lavoro: si intende costruire un laboratorio fisico e virtuale di formazione e di ricerca – l'Archivio di Stato e i *media* di condivisione – nell'auspicio che, se pure non tutti gli obiettivi previsti saranno raggiunti, le competenze sviluppatesi nel confronto con gli altri e la ricchezza dei materiali raccolti possano alimentare in futuro, anche dopo la fine del progetto, l'attività di ricerca di ciascuno di noi⁵³ e di chi consulerà i nuovi inventari in rete.

Di laboratorio di storia si parla da molto tempo. Al riguardo, vale la pena di rileggere un noto passo di Lucien Febvre (*Vers une autre histoire*, 1949):

«ci sono storici che cominciano a svegliarsi a una concezione nuova del loro lavoro. Ancora una generazione o due, e il vecchio signore assiso nella sua poltrona, dietro i suoi schedari strettamente riservati a suo uso e consumo personali, sorvegliati gelosamente contro le invidie dei rivali, quanto un portafoglio in una cassaforte, questo vecchio signore di Anatole France e di tanti altri avrà terminato la sua esistenza un poco grottesca (*vie falote*). Avrà lasciato il suo posto al capo di una équipe, agile e pronto, che, nutrito di solida cultura, preparato a cercare nella storia elementi di soluzione dei grandi problemi che la vita quotidianamente pone alle società e alle civiltà, saprà tracciare le direttive per un'inchiesta, formulare esattamente i problemi, indicare esattamente le fonti d'informazione e, fatto questo, valutare la spesa, regolare la rotazione degli apparecchi, fissare il numero dei membri dell'équipe, lanciarli alla ricerca dell'incognito»⁵⁴.

Ironizzando sullo studioso tradizionale, convinto di dominare la conoscenza storica grazie alle schede che custodisce gelosamente, lontano dagli appetiti dei

in alcune delle sedi. Insomma, i tre anni del progetto si sono ridotti quasi a due.

⁵³ Ciò è già avvenuto per i partecipanti all'unità napoletana del PRIN 2015, quello sulla signoria rurale.

⁵⁴ «Il est des historiens qui commencent à s'éveiller à une conception nouvelle de leur travail. Une génération ou deux: le vieux monsieur dans son fauteuil, derrière ses fichiers strictement réservés à son usage personnel et aussi jalousement gardés contre les convoitises rivales qu'un portefeuille dans un coffre-fort – le vieux monsieur d'Anatole France et de tant d'autres aura terminé sa vie falote. Il aura fait place au chef d'équipe, alerte et mobile, qui, nourri d'une forte culture, ayant été dressé à chercher dans l'histoire des éléments de solution pour les grands problèmes que la vie, chaque jour, pose aux sociétés et aux civilisations, saura tracer les cadres d'une enquête, poser correctement les questions, indiquer précisément les sources d'information et, ceci fait, évaluer la dépense, régler la rotation des appareils, fixer le nombre des équipiers et lancer son monde à la quête de l'inconnu», FEBVRE, *Vers une autre histoire*, p. 234. Il saggio, datato Rio de Janeiro, 20 luglio 1949, fu pubblicato in un numero monografico della «Revue de Métaphysique et de Morale» dedicato a *Les problèmes de l'histoire*, con contributi, tra gli altri, di R. Aron, C. Lévi-Strauss, H.I. Marrou, Paul Ricoeur. Fu poi incluso, in chiusura, nel volume *Combats pour l'histoire*, pp. 419-438. Traduzione di Corrado Vivanti in FEBVRE, *Problemi*, dove il saggio è alle pp. 168-187 (era già apparso in italiano in FEBVRE, *Studi su riforma e Rinascimento*, 1966). Il passo di *Vers une autre histoire* è citato anche da ANHEIM, *Le travail de l'Histoire*, p. 149, che però indica come luogo di pubblicazione le «Annales».

rivali, Febvre evoca Fulgence Tapir, un personaggio del romanzo di Anatole France *L'Île des Pingouins* (1908), dalle scarse capacità visive come, per antonomasia, l'animale di cui porta il cognome. Alla fine, Tapir muore schiacciato sotto la montagna delle sue schede. Il personaggio era stato assunto a bersaglio polemico già nella presentazione, fatta da Febvre, della nuova serie delle *Annales* (1946), quella con la denominazione di *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*⁵⁵.

In entrambi i testi lo storico sosteneva, con la consueta *verve*, l'urgenza di un profondo rinnovamento della ricerca storica, in dialogo sempre più fitto con le scienze sociali, per rispondere alle domande poste dalla società attuale e dalle sue travolgenti trasformazioni, per portare la Storia (Febvre mette la maiuscola) *dentro* la società. In *Vers une autre histoire* lo studioso indica quelle che, a suo giudizio, erano le *zones pionnières* della ricerca storica, verso le quali bisognava dirigersi senz'altro, andando oltre la lezione, pur affettuosamente richiamata in apertura del saggio, dell'*Apologie de l'histoire ou le métier de l'historien* di Marc Bloch⁵⁶.

La prima proposta, la prima frontiera consisteva nell'organizzazione stessa della ricerca: il ricercatore solitario, il *vieux monsieur* dall'esistenza scialba e insignificante (*vie falote*) sarebbe stato sostituito da uno *chef d'équipe* brillante, sotto la cui guida i ricercatori sarebbe stati capaci di produrre insieme una monografia originale in sei mesi/un anno, rispondendo in tempi brevi alle questioni storiche e sociali più urgenti. Pur elogiando, nello stesso saggio, il lavoro dell'allievo Fernand Braudel (la *Méditerranée*), preso ad esempio di *zones pionnières*, Febvre riteneva che l'epoca delle grandi tesi di dottorato, scritte in dieci/quindici anni, dovesse necessariamente finire. Il proposito di un rinnovamento nel metodo (il *laboratoire d'histoire*) e nei temi di ricerca (di cui qui non dirò), portò proprio in quegli anni alla fondazione della sesta sezione dell'École pratique des Hautes Études (EPHE), dedicata alle Scienze economiche e sociali, destinata a trasformarsi, nel 1975, in École de hautes études en sciences sociales (EHESS)⁵⁷.

Ho richiamato uno dei più celebri *combats pour l'histoire* di Febvre non certo per paragonare me stesso allo *chef d'équipe* da lui vagheggiato e il Prin alla EHESS

⁵⁵ FEBVRE, *Face au vent*, p. 7. Sul romanzo di Anatole France v. da ultimo MOUCHERON, *L'Île des Pingouins*.

⁵⁶ Nonostante l'affetto per l'amico e l'ammirazione per la sua opera, quella di Febvre è «una critica all'*Apologie*, tendente a relegarla come testo già superato; e, a partire da questa valutazione, la definizione di un differente modo di fare storia», DE VINCENTIIS, *Storia, metodo e filologia*, p. 339. Eppure, un filo rosso lega la citazione di Tapir all'*Apologie*, perché nell'introduzione di quest'opera, dove contrappone sociologia e *histoire historisante*, anche Bloch cita un personaggio di Anatole France: il protagonista del suo primo romanzo, *Le Crime de Sylvestre Bonnard, membre de l'Institut* (1881). Il «simpatico e schivo» (*aimable et fuyant*) Bonnard, filologo e storico coltissimo, è giudicato da Bloch come il prototipo degli «studiosi profondamente onesti, ma di respiro un po' corto» e avvicinato al suo maestro Charles Seignobos, BLOCH, *Apologia della storia*, p. 16. La citazione dei personaggi di Anatole France e in passi in cui Bloch e Febvre si interrogano sulla funzione della storia in un mondo che cambia rapidamente sono insomma una spia del loro comune sentire e al tempo stesso un correttivo alla tentazione di sopravvalutare il superamento di Bloch manifestato in *Vers une autre histoire*.

⁵⁷ Il decreto istitutivo della EPHE è della fine del 1947, MAZON, *Archiver les sciences sociales*.

– sarebbe davvero ridicolo, non foss'altro che per la mia insufficienza scientifica e 'manageriale' e per l'impossibilità oggettiva, nell'università italiana, di far funzionare un progetto PRIN come quelli dell'EHESS e di altre istituzioni estere, neppure su scala ridotta⁵⁸.

Il richiamo a un grande maestro serve semplicemente a sottolineare la necessità del lavoro d'équipe, avvertita come priorità dalle persone e negli ambienti che sono all'origine della storiografia di oggi. Ciononostante, il laboratorio di storia resta ancora, in molti ambiti, più un mito che una pratica.

Tornando all'entusiastica apertura di Febrve alle scienze sociali (i due saggi sembrano precorrere i temi della *global* e della *public history*), va sottolineato con forza che il nostro PRIN vola molto più basso. Non solo non si pone il problema della funzione sociale della Storia, ma intende costruire uno schedario che assomiglia proprio a quello di Monsieur Tapir. Se si eccettua la ricerca geografica e toponomastica dell'unità salernitana, innovativa nei presupposti teorici e nella tecnologia (il *knowledge graph* e la realtà aumentata), l'attività delle altre unità di ricerca consiste per una buona parte, e più modestamente, nella descrizione archivistica.

E tuttavia, la novità risiede proprio in questo: non accontentarsi di fare la caccia al tesoro da soli, nonostante abbia dato eccellenti frutti in passato, non fermarsi alla fonte esemplare, non intraprendere subito la strada della riproduzione digitale in rete, ma partire dalle schede, dalla diplomatica, dall'analisi testuale, dall'identificazione di nomi, luoghi, parole. Non si fraintenda. Non si tratta affatto di rifiutare l'innovazione – già solo il *coté* geografico del progetto lo dimostra – e l'interpretazione, ma di puntare a un obiettivo più ambizioso: penetrare le logiche discorsive e formali delle istituzioni meridionali grazie allo studio collettivo di un *corpus* documentario davvero cospicuo.

In più, il nostro *fichier* non è chiuso a chiave nello studio di uno di noi, ma è condiviso da una ventina di persone su *Microsoft Onenote* e *Google Drive* e sarà la base per costruire uno schedario pubblico, sul web (*Arianna4view*). Non è poco, se si pensa che, per i vincoli dei finanziamenti pubblici⁵⁹, la durata limitata dei progetti e – non ultima – la diffidenza del singolo ricercatore, i progetti di ricerca di ambito umanistico rischiano di approdare a lavori collettivi che, pur validissi-

⁵⁸ Si paragoni quanto riferito *supra*, nota 52 alle informazioni che dà Anheim su un importante progetto da lui diretto in *Le travail de l'Histoire*, pp. 127-140. Egli dedica opportunamente un capitolo del suo 'mestiere dello storico' ai progetti, un cimento fondamentale della ricerca storica di oggi, con una riflessione condivisibile su due estremi da evitare: da un lato «un régime où les projets collectifs seraient la seule source de financement», dall'altro il «solipsisme scientifique».

⁵⁹ A parziale correzione di quanto lamentato *supra*, nota 52, mi corre l'obbligo di ringraziare i funzionari delle nostre università, grazie ai quali è stato possibile concorrere all'acquisto di *Arianna* insieme con l'Archivio di Stato. Ciò assicurerà quella che si definisce la *sostenibilità* del progetto, perché in futuro l'Archivio resta proprietario dell'abbonamento al software. Generalmente, è molto difficile che i fondi ordinari degli Atenei possano coprire i costi di manutenzione e di incremento nel tempo di banche dati e software finanziati con fondi straordinari su progetto.

mi, consistono nell'accostamento di saggi che sono stati concepiti dall'autore in solitudine, senza una profonda integrazione in fase di ricerca, senza che il gruppo abbia funzionato come una vera *équipe* di laboratorio.

È quanto ebbe a osservare Mario Del Treppo nel 2005, commentando proprio il passo di Febvre sopra riportato:

«Abbiamo sì i laboratori di storia... tanti, tantissimi, quanti sono gli innumerevoli congressi che annualmente si organizzano in ogni paese. Nel laboratorio-congresso sono arrivate le *équipes* tanto attese, ma si tratta di ricercatori che lavorano in proprio, non diversamente dagli storici *d'antan* che Febvre voleva abolire. Allo storico tradizionale è subentrato il capo-*équipe*, ma i compiti che svolge non sono propriamente quelli che da lui ci si attendeva: ... si limita a inventare un tema e a diramare gli inviti, più simile a un pubblicitario o al 'creativo' di una grande azienda. Poiché i tempi sono stretti, al massimo 4-5 mesi, gli invitati, che dopo tutto costituiscono la forza-lavoro, ma che rivendicano orgogliosamente la loro autonomia, mandano al capo quello che vogliono, o che possono, dopo aver fatto appello ai loro privati schedari, destinati rapidamente ad esaurirsi. I risultati, sempre molto frammentari e difficilmente utilizzabili in altra sede, non fanno in tempo a circolare che già sono superati, perché un altro *promoter* avrà provveduto a rilanciare in altro congresso lo stesso o consimile tema di studio»⁶⁰.

Il nostro schedario non è privato, non si esaurirà presto, non ci crollerà addosso né si dissolverà per inspiegabili anomalie del singolo computer. I nostri convegni intendono essere incontri laboratoriali, per studiare insieme le fonti e per discutere le ricerche individuali quando sono ancora allo stato embrionale.

Al primo convegno del PRIN (24 febbraio 2023), una persona che assisteva ha chiesto se, durante le nostre attività, le serie archivistiche oggetto di inventariazione e studio sarebbero state «secretate». La parola scelta era certamente fuori luogo, perché il proposito dei membri del progetto è esattamente l'opposto, e perché gli archivisti, presenti quel giorno, sono ovviamente tenuti ad assicurare l'accesso di tutti gli utenti alla documentazione. L'osservazione non è però da considerarsi del tutto peregrina: in un tempo non molto lontano i rapporti fra archivisti, fra storici e fra storici e archivisti sono stati caratterizzati, nell'ambiente napoletano e anche altrove, da diffidenze e sospetti. Non mette conto raccontare episodi degni di Monsieur Tapir (ne sono stato testimone *de visu et de auditu*), manifestazione di timori ossessivi per le «invidie dei rivali», di risentimenti ingiustificati per le presunte invasioni del proprio campo di studio, per non parlare di documenti e di intere serie archivistiche sottratte agli utenti per un tempo infinito perché interessate da riordinamenti e inventariazioni.

Oggi la situazione è cambiata: da un lato, l'Archivio di Stato di Napoli è davvero un posto ideale per fare ricerca, grazie all'efficienza dei servizi, alla disponibilità a collaborazioni con l'esterno, alla libertà di riproduzione con mezzi propri

⁶⁰ DEL TREPPO, *La libertà della memoria*, p. 17 (dalla *Prefazione*, datata dicembre 2005).

(anche degli inventari, per i quali vigeva prima un divieto assoluto di riproduzione) e alla dedizione e competenza della direttrice e del personale, impegnati anche in una operazione di apertura dell'istituto alla città mediante le iniziative più varie⁶¹. Dall'altro, fra tutti i membri del gruppo di ricerca si è instaurato in breve tempo un clima di fiducia e di collaborazione, del quale sono estremamente grato a colleghi, assegnisti e archivisti.

Se mai si manifesteranno sospetti e gelosie tra noi, l'ironia di Anatole France e di Lucien Febvre li seppellirà.

MANOSCRITTI

Napoli, Archivio di Stato (ASNa),
Inventari,

- 2.1 *Sommaria*;
- 2.39 *Significatorie*, indice di nomi e luoghi;
- 2.45, 2.46 *Sommaria Diversi*;
- 2.56 *Sommaria Dipendenze*, I serie;
- 2.59 *Sommaria Dipendenze*, II serie;
- 15.2 *Tesoreria antica*;
- 2.72-2.76 *Tesorieri e Percettori*;
- 189 *Carte aragonesi varie*;
- 190 *Carte aragonesi sciolte*;
- 200 *Museo, Miscellanea di scritture*;
- 308 *Sommaria Attuari diversi*;
- 725 *Processi antichi*, spogli di Adriano Zeni;
- *Pandetta 32* (ora *Inventario antico 2*).

Regia Camera della Sommaria,

- *Dipendenze*, I serie, 36, fasc. 2;
- *Dipendenze*, I serie, 195, fasc. 1;
- *Dipendenze* I serie, 631 I, fasc. 1 e 2;
- *Dipendenze* II serie, 254, fasc. 1 e 2;
- *Diversi*, I numerazione, 52 II;

⁶¹ A mio giudizio, nell'ultimo quarantennio l'Archivio di Stato di Napoli non ha mai funzionato meglio di oggi, nonostante l'attuale insufficienza numerica del personale, inferiore di oltre la metà rispetto a quello in servizio nel 1992, quando coordinai un'indagine al riguardo (*Il disagio della lettura*). Il punto più basso è stato toccato, probabilmente, nel decennio dopo il terremoto del 1980, anche per le difficoltà conseguenti a quel disastro. La responsabilità non è da attribuire ai singoli, molti dei quali sono stati straordinari e generosi punti di riferimento per gli studiosi, quanto ai condizionamenti ambientali e a pratiche informali che si sono riscontrate anche in altre epoche e in altri istituti.

- *Diversi*, I numerazione, 52 II bis.
Museo 99 A 32, fascicoli 4, 5a; Museo 99 A 84.

BIBLIOGRAFIA

- Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. DE VIVO - A. GUIDI - A. SILVESTRI, Roma 2015.
- Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Roma 2009.
- Archivio di Stato di Napoli*, a cura di A. GENTILE - I. DONSI GENTILE, in *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, dir. P. D'ANGIOLINI - C. PAVONE, 3, N-R, Roma, 1986, pp. 1-161.
- É. ANHEIM, *Le travail de l'Histoire*, Paris 2018, <https://books.openedition.org/psorbonne/92977>.
- L'art médiéval du registre. Chancelleries royales et princières*, éd. O. GUYOTJEANNIN, Paris 2018.
- P. BERTRAND, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris 2015.
- C. BONAGURO - I. DONSI GENTILE, *I fondi di interesse medioevistico dell'Archivio di Stato di Napoli*, Salerno 1999.
- M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 1998 (ed. or. Paris 1993).
- P. BUFFO, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia: prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino 2017.
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1991.
- V.L. CASTRIGNANÒ, *Ingiurie e minacce in un registro giudiziario salentino del Tardo Quattrocento*, in «Medioevo letterario d'Italia», 13 (2016), pp. 97-113.
- M.N. CIARLEGLIO, *I Feudi nel Contado di Molise. Inventario analitico dei relevi molisani nell'Archivio di Stato di Napoli (XV-XVIII sec.)*, Campobasso 2014.
- Il codice Chigi, un registro della Cancelleria di Alfonso I d'Aragona re di Napoli per gli anni 1451-1453*, a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1965.
- G.T. COLESANTI - D. SANTORO, *Omicidi, ingiurie, contenziosi: violenza verbale e fisica nella Calabria del XV secolo*, in «Anuario de estudios medievales», 38 (2008), pp. 1009-1022, <https://estudiosmedievales.revistas.csic.es>.
- G.T. COLESANTI - D. SANTORO, *Crimini contro le donne. Storie di violenza nel Mezzogiorno medievale*, in *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, a cura di D. LEFT, Roma 2020, pp. 373-391, <https://books.openedition.org/efr/10623>.
- A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, ed. B. DE DIVITIIS, Leiden-Boston, 2023.

- P. CORRAO, *Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medio-evo: le Cartas Reales dell'Archivio della Corona d'Aragona*, in «Buletto di Istituto Italiano per il Medio Evo», 105 (2003), pp. 267-303.
- P. D'ARCANGELO, *Il signore va alla Camera. I relevi dell'archivio della Regia Camera della Sommaria* in *La signoria rurale* [v.], pp. 153-248.
- C. DE CAPRIO, *Comunicare con il re. Linguaggi politici fra prassi e ideologia nel regno di Napoli di età aragonese. Il caso dell'universitas di Capua*, in *L'italiano della politica e la politica per l'italiano*, Atti del XI convegno ASLI. Associazione per la storia della lingua italiana (Napoli, 20-22 novembre 2014), a cura di R. LIBRANDI - R. PIRO, Firenze 2016, pp. 595-607.
- R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012, <http://www.rmoa.unina.it/1495/>.
- M. DEL TREPPO, *I catalani a Napoli e le loro pratiche con la corte*, in *Studi di storia meridionale in memoria di Pietro Laveglia*, a cura di G. VITOLO - C. CARLONE, Salerno 1994, pp. 31-112.
- M. DEL TREPPO, *La libertà della memoria. Scritti di storiografia*, Roma 2006.
- M. DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. da G. GALASSO - R. ROMEO, vol. IV/1, Roma 1986, pp. 87-201.
- A. DE VINCENTIIS, *Storia, metodo e filologia storiografica. Ricerche, interpretazioni e una nuova edizione dell'Apologie pour l'histoire ou métier d'historien di Marc Bloch*, in «La cultura. Rivista di filosofia, letteratura e storia», 37 (1999), pp. 331-354.
- A. DI NICOLA, *Un'opera sconosciuta di Antonio da Settignano: la Rocca di Civita reale*, Cittareale 2013.
- Il disagio della lettura. Indagine su biblioteche e archivi della Campania*, ASSUBAC (Associazione Utenti delle Biblioteche e degli Archivi della Campania), a cura di F. SENATORE, Napoli 1992 (dattiloscritto, consultabile presso la Biblioteca Nazionale di Napoli).
- La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Atti del convegno di studi, Siena, 15-17 settembre 2008, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012.
- I documenti dei principi di Taranto Del Balzo Orsini (1400-1465)*, a cura di R. ALAGGIO - E. CUOZZO, Roma 2020.
- I documenti dei principi di Taranto in età orsiniana conservati nell'Archivio di Stato di Napoli (1429-1463)*, a cura di L. ESPOSITO, Napoli 2016.
- L. FEBVRE, *Combats pour l'histoire*, Paris 1953.
- L. FEBVRE, *Face au vent. Manifeste des Annales nouvelles*, in «Annales. Économies. Sociétés. Civilisations», 1 (1946), 1, pp. 1-8.
- L. FEBVRE, *Problemi di metodo storico*, Torino 1976.
- L. FEBVRE, *Studi su riforma e Rinascimento e altri scritti su problemi di metodo e di geografia storica*, Torino 1966.

- L. FEBVRE, *Vers une autre histoire*, in «Revue de Métaphysique et de Morale», 58 (1949), pp. 225-247.
- Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani*, 13 voll., Napoli 1957-1990.
- A. FRANCO, *Regime delle acque e organizzazione del territorio nell'Italia medievale. Percorsi di ricerca sul Sarno, sui Lagni di Nola e sulla regione di Fondi*, Torre del Greco 2021.
- A. FRANCO - M. DE FILIPPO - F. LI PIRA, *Documenti fiscali di età angioina e aragonese (ASNa - MS Museo 99 A 84)*, Sant'Egidio del Monte Albino 2020.
- L. GENNARI, *Struttura e manutenzione della cavallerizza regia di Marcianise (1488-1493)*, Salerno 2006.
- A. KIESEWETTER, *La cancelleria angioina*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Rome 1998, pp. 361-415.
- Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia medievale*, a cura di I. LAZZARINI - A. MIRANDA - F. SENATORE, Roma 2017.
- F. LA GRECA - V. VALERIO, *Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Acciaroli 2008.
- I. LAZZARINI, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015.
- I. LAZZARINI, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardo-medievale*, Roma 2021.
- Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. GAMBERINI - G. PETRALIA, Roma 2007.
- Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. PETTI BALBI - G. VITOLO, Battipaglia 2007.
- A. MAGGI - C. MELCHIONNO, *Diplomatic, administrative and legal written records in the 15th century Kingdom of Naples: a historical-linguistic overview and a case study*, in *Langues et diplomaties, du Moyen Âge à nos jours. Actes du colloque international (7-9 Decembre 2022)*, éd. G. BRAUN - C. DESENCLOS - R. MELTZ, Stuttgart, Kohlhammer, in corso di stampa.
- B. MAZON, *Archiver les sciences sociales dans leur context institutionnel: le cas de l'École des hautes études en sciences sociales*, in «Gazette des Archives», 231 (2013), pp. 183-198, <https://www.persee.fr>.
- J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, 2 voll., Napoli 1974, 1978.
- J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia dell'epoca aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Bibliion. Rivista di bibliofilia e di erudizione varia», 1 (1946), pp. 46-47, 194-200, 292-304.
- J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia dell'epoca aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s. 33 (1952), pp. 125-154; 35 (1955, [ma 1956]), pp. 351-373.
- F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972.

- F. MONTUORI, *Le scritture amministrative delle cancellerie di Capua e di Napoli e le dinamiche linguistiche in Terra di Lavoro in età aragonese*, in «Quaderni dell'Archivio Storico della Fondazione Banco Napoli», n.s. 1 (2017-2019), pp. 245-282, <https://www.ilcartastorie.it/quaderniarchivio/>.
- Monuments ou documents? Les comptabilités, sources pour l'histoire du contrôle social (XIII^e-XVIII^e siècles)*, éd. A. WIRTH-JAILLARD - A. MUSIN - N. DEMARET - E. BODART - X. ROUSSEAU, Bruxelles 2015.
- S. MORELLI, *L'archivio del principato di Taranto conservato nella Regia Camera della Sommaria. Inventario e riordinamento*, Napoli 2019.
- S. MORELLI, *Per conservare la pace. I giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012.
- S. MORELLI, *Razionalità all'opera: i bilanci della contea di Soletto nei domini del Principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini*, Napoli 2020.
- S. MORELLI, *Tra vita di corte e movimentazioni finanziarie. Nuovi ritrovamenti dell'Archivio Orsini nell'Archivio di Stato di Napoli. Fondo Regia Camera della Sommaria*, in «Polygraphia», 4 (2022), pp. 187-205, <https://polygraphia.it>.
- J. MOUCHERON, *L'Île des Pingouins d'Anatole France: origines et horizons d'un anti-roman historique*, in «Belphégor», 18/2 (2020), pp. 1-21, <https://doi.org/10.4000/belphegor.3277>.
- V. NIOLA, *Les formulaires de la chancellerie angevine de Charles I^{er} à Jeanne I^{re}*, in «Rives nord-méditerranéennes», 28 (2007), pp. 57-90, <https://journals.openedition.org/rivesnm/1203>.
- S. PALMIERI, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Bologna 2002.
- S. PALMIERI, *La cancelleria del regno di Sicilia in età angioina*, Napoli 2006.
- Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, a cura di S. MORELLI, Roma 2018, <https://books.openedition.org/efr/3535?lang=it>.
- L. PETRACCA, *L'archivio del principe di Taranto*, in *La signoria rurale* [v.], pp. 381-420.
- L. PETRACCA, *Giustizia e società nel Meridione d'Italia (sec. XV). La violenza sulle donne nei testi giudiziari*, in «Eunomia. Rivista di studi su pace e diritti umani», n.s. XI (2022), n. 2, pp. 77-90, <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/eunomia>.
- L. PETRACCA, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2022.
- Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*, herausgegeben von H. KELLER - K. GRUBMÜLLER - N. STAUBACH, München 1992.
- Il quaderno di Nuccio Marinaccio, erario del principe Giovanni Antonio Orsini da Lecce a Santa Maria di Leuca: anno 1461-1462*, a cura di S. MORELLI, Napoli 2013.
- La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le carte del Principato Citra*, a cura di G. VITOLO, Battipaglia 2016.
- Regesto della cancelleria di Napoli*, a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1951.

- I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di C. LÓPEZ RODRÍGUEZ - S. PALMIERI, Napoli 2018, <https://www.accademiapontaniana.it/publicazioni>.
- V. RIVERA MAGOS, *I Conti erariali dei feudi nella I serie delle Dipendenze della Sommaria dell'Archivio di Stato di Napoli (XV secolo): per un nuovo inventario ragionato*, in *La signoria rurale* [v.], pp. 249-380.
- A. RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford 1976.
- F. SALEMME, *Un frammento del registro Sigillorum della Regia Camera della Sommaria per l'anno 1470*, in «Atti della Accademia Pontaniana», n.s. LXX (2021) [ma 2022], pp. 17-68.
- F. SENATORE, *Gli archivi delle universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in *Archivi e comunità* [v.], pp. 447-520.
- F. SENATORE, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.
- F. SENATORE, *La corrispondenza interna nel regno di Napoli (XV secolo). Percorsi archivistici nella Regia Camera della Sommaria*, in *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di A. GIORGI - K. OCCHI, Bologna 2018, pp. 215-258.
- F. SENATORE, *Forme testuali del potere: i modelli di scrittura, le suppliche (secoli XV-XVI)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità* [v.], pp. 113-145.
- F. SENATORE, *Les mentions hors teneur dans les actes du royaume aragonais de Naples (1458-1501)*, in *Le discret langage du pouvoir. Les mentions de chancellerie du Moyen Âge au XVII^e siècle*, éd. O. CANTEAUT, Paris 2019, pp. 511-547.
- F. SENATORE, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- F. SENATORE, *Survivors' Voices: Coping with the Plague of 1479-1480 in Southern Italian Rural Communities*, in *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, a cura di D. CECERE - C. DE CAPRIO - L. GIANFRANCESCO - P. PALMIERI, Roma 2018, pp. 109-126.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 2, Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. SENATORE, Firenze 2021, <http://www.rmoa.unina.it/id/eprint/6595>.
- ALFONSO SILVESTRI, *La popolazione del Cilento nel 1489*, Salerno 1956.
- ALFONSO SILVESTRI, *Le popolazioni di Polla e di Sala Consilina nel censimento del 1489*, Napoli, s.d. [ma 1976].
- ALESSANDRO SILVESTRI, *L'amministrazione del regno di Sicilia*, Roma 2018.
- ANNAMARIA SILVESTRI, *Una fonte per la storia della guerra di Otranto nel 1480-1481*, in «Archivio Storico Pugliese», 33 (1980), pp. 205-246.
- S. SINISCALCHI, *I toponimi 'in rete' come elementi di identità e sviluppo nella 'città aumentata': proposta metodologica per la realizzazione di un atlante toponomastico fondato sul semantic web*, in *Atti del XXXI Congresso Geografico Italiano*, vol. I, a cura di G. SCARAMELLINI - E. MASTROPIETRO, Milano 2016, pp. 449-458.

- F. STORTI, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014.
- F. TRINCHERA, *Degli archivi napoletani. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Napoli 1872.
- F. VIOLANTE, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari 2009.
- C. VULTAGGIO, *Il frammento di un registro Executoriarum dell'anno 1495*, in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in memoria di Jole Mazzoleni*, Roma 1998, pp. 373-388.
- C. VULTAGGIO, *I passi del Regno di Napoli in età alfonsina attraverso il registro di Sangro, in La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona, Napoli-Caserta-Ischia 18-24 settembre 1997, a cura di G. BUFFARDI - G. D'AGOSTINO, Napoli 2000, vol. I, pp. 773-806.
- C. VULTAGGIO, *La viabilità*, in *Storia del Vallo di Diano*, vol. II: *Età Medievale*, a cura di N. CILENTO, Salerno, 1982, pp. 79-125.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2023.

TITLE

Come (ri)scrivere la storia del Mezzogiorno bassomedievale? Su un progetto di ricerca dedicato alle 'forme testuali del potere'

How to (re)write the History of Southern Italy in the Late Middle Ages? A research project about the 'Textual Forms of the Power'

ABSTRACT

L'articolo presenta un progetto di ricerca finanziato dal Ministero italiano (PRIN). Il progetto è basato su un postulato: è impossibile rinnovare la storiografia sul Mezzogiorno d'Italia nel basso Medioevo se non si descrivono e studiano sistematicamente alcune serie archivistiche dell'Archivio di Stato of Napoli, dove è conservata documentazione amministrativa e fiscale relativa all'intero regno. Ci si concentra sulle serie archivistiche, che sono mere collezioni di documenti e registri quattrocenteschi; sulla loro importanza per la storia del Mezzogiorno; sugli obiettivi e sui 'prodotti' scientifici del progetto; sull'organizzazione del lavoro. Il coordinatore intende costruire un gruppo di ricerca molto coeso, che comprende i funzionari dell'Archivio di Stato di Napoli, al fine di condividere informazioni e materiali durante il progetto.

The paper presents a research project financed by the Italian Ministry (PRIN). The project assumes that it is not possible to renew the historiography about Southern Italy in late Middle Ages if we do not describe and study systematically some archival series kept in the Archivio di Stato of Naples, where you can find the administrative and fiscal documentation of the entire Kingdom. The focus is on the archival series, which are mere collections of 15th cent. documents and books; their relevance for the history of Southern Italy; the objectives and the scientific outcomes of the project; and the project management. The PI aims to build a strictly integrated research group, including the officers of the Archivio di Stato of Naples, in order to share every information and material during the project.

KEYWORDS

Regno di Napoli, archivi, istituzioni, diplomatica, storiografia, organizzazione del lavoro

Kingdom of Naples, archives, institutions, diplomatics, historiography, project management

